



Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 2070

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la
finanza pubblica

Indice

1. DDL S. 2070 - XVII Leg.	1
1.1. Dati generali	2
1.2. Testi	4
1.2.1. Testo DDL 2070	5
1.3. Trattazione in Commissione	10
1.3.1. Sedute	11
1.3.2. Resoconti sommari	13
1.3.2.1. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro)	14
1.3.2.1.1. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 275 (ant.) del 06/10/2015	15
1.3.2.1.2. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 276 (pom.) del 06/10/2015	17
1.3.2.1.3. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 277 (pom.) del 07/10/2015	20
1.3.2.1.4. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 278 (pom.) dell'08/10/2015	22
1.3.2.1.5. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 280 (pom.) del 13/10/2015	25
1.3.2.1.6. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 281 (ant.) del 14/10/2015	34
1.3.2.1.7. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 282 (pom.) del 14/10/2015	37
1.3.2.1.8. 6 ^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 283 (ant.) del 15/10/2015	43
1.4. Trattazione in consultiva	46
1.4.1. Sedute	47
1.4.2. Resoconti sommari	49
1.4.2.1. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali)	50
1.4.2.1.1. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 325 (pom.) del 02/10/2015	51
1.4.2.1.2. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 118 (pom., Sottocomm. pareri) del 06/10/2015	57
1.4.2.1.3. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 326 (pom.) del 06/10/2015	59
1.4.2.1.4. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 119 (pom., Sottocomm. pareri) del 13/10/2015	63
1.4.2.2. 5 ^a Commissione permanente (Bilancio)	65
1.4.2.2.1. 5 ^a Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 464 (pom.) del 13/10/2015	66
1.4.2.2.2. 5 ^a Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 465 (pom.) del 14/10/2015	71
1.4.2.3. 10 ^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)	75
1.4.2.3.1. 10 ^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 172 (pom.) del 02/10/2015	76
1.4.2.3.2. 10 ^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 173 (pom.) dell'08/10/2015	79

1.4.2.3.3. 10ªCommissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 174 (pom.) del 13/10/2015	88
1.4.2.4. 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea)	95
1.4.2.4.1. 14ªCommissione permanente (Politiche dell'Unione europea) - Seduta n. 143 (pom.) del 14/10/2015	96
1.5. Trattazione in Assemblea	110
1.5.1. Sedute	111
1.5.2. Resoconti stenografici	112
1.5.2.1. Seduta n. 515 (ant.) del 02/10/2015	113
1.5.2.2. Seduta n. 517 (pom.) del 05/10/2015	223

1. DDL S. 2070 - XVII Leg.

1.1. Dati generali

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 2070
XVII Legislatura

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

Titolo breve: *d-l 153/2015 misure per la finanza pubblica*

Iter

15 ottobre 2015: in corso di esame in commissione

Successione delle letture parlamentari

S.2070 in corso di esame in commissione

Iniziativa Governativa

Pres. Consiglio [Matteo Renzi](#), Ministro dell'economia e finanze [Pietro Carlo Padoan](#) (Governo [Renzi-I](#))

Natura

di conversione del decreto-legge n. **153** del **30 settembre 2015**, G.U. n. 227 del 30 settembre 2015, scadenza il 29 novembre 2015. Rettifica G.U. n. 228 del 1 ottobre 2015). Errata corrige G.U. n. 229 del 2 ottobre 2015).

Include relazione tecnica.

Presentazione

Presentato in data **30 settembre 2015**; annunciato nella seduta ant. n. 514 del 1 ottobre 2015.

Classificazione TESEO

FINANZA PUBBLICA

Articoli

ELUSIONE FISCALE (Artt.1, 2), SANZIONI AMMINISTRATIVE (Artt.1, 2), BENI ITALIANI ALL' ESTERO (Artt.1, 2), REATI TRIBUTARI (Artt.1, 2), RIDUZIONE DELLA PENA (Artt.1, 2), DICHIARAZIONE DEI REDDITI (Artt.1, 2), OBBLIGO DI FORNIRE DATI NOTIZIE E INFORMAZIONI (Artt.1, 2), ACCERTAMENTI FISCALI (Artt.1, 2), ISTRUTTORIA AMMINISTRATIVA (Art.2), AGENZIA DELLE ENTRATE (Art.2), PAGAMENTO DI IMPOSTE (Art.1), IVA (Art.1), PROROGA DI TERMINI (Art.2), ALIQUOTE DI IMPOSTE (Art.2), RIMPATRIO (Artt.1, 2), REDDITO DI CAPITALE (Artt.1, 2), SOCIETA' FINANZIARIE (Artt.1, 2), EVASIONI FISCALI (Artt.1, 2), SOCIETA' COSTITUITE ALL'ESTERO (Artt.1, 2), AGEVOLAZIONI FISCALI (Artt.1, 2), RICICLAGGIO FINANZIARIO (Artt.1, 2), DETRAZIONI DI IMPOSTE (Art.1), SCAMBI INTRACOMUNITARI (Art.1), IMPOSTE DI FABBRICAZIONE (Art.1), COMBUSTIBILI E CARBURANTI (Art.1), TRATTAMENTO PREVIDENZIALE (Art.2), SVIZZERA (Art.2)

Relatori

Relatore alla Commissione Sen. [Gianluca Rossi \(PD\)](#) (dato conto della nomina il 6 ottobre 2015) .

Assegnazione

Assegnato alla [6^a Commissione permanente \(Finanze e tesoro\)](#) in sede referente il 1 ottobre 2015.

Annuncio nella seduta ant. n. 514 del 1 ottobre 2015.

Pareri delle commissioni 1^a (Aff. costituzionali), 1^a (Aff. costituzionali) (presupposti di costituzionalità), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria), 14^a (Unione europea), Questioni regionali

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 2070

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 2070

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Presidente del Consiglio dei ministri (RENZI)**
e dal **Ministro dell'economia e delle finanze (PADOAN)**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 SETTEMBRE 2015

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

Onorevoli Senatori. --

Articolo 1 - *(Copertura effetti finanziari negativi mediante utilizzo della maggiori entrate di cui all'articolo 1 della legge n. 186 del 2014)* - La disposizione in esame consente di eliminare gli effetti finanziari negativi derivanti dalle previsioni di cui all'articolo 1, comma 632 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, mediante l'utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della normativa sulla collaborazione volontaria.

La Commissione europea, infatti, non ha autorizzato la misura in tema di IVA per l'estensione del *reverse charge* alla grande distribuzione (prevista dall'articolo 1, comma 629, della legge n. 190 del 2014 - legge di stabilità per il 2015). Conseguentemente al fine di neutralizzare gli effetti negativi sul gettito (valutati in 728 milioni di euro annui a decorrere dal 2015) la clausola di salvaguardia (di cui al comma 632 dell'articolo 1 della citata legge n. 190 del 2014) prevede entro il 30 settembre l'aumento delle accise sui carburanti ad uso autotrazione.

Con la norma del presente decreto-legge si evita per l'anno 2015 l'aumento delle accise sui carburanti attraverso la copertura dei predetti oneri attraverso le maggiori entrate derivanti dalla *voluntary disclosure* attestate dalla Agenzia delle entrate. L'aumento delle accise sui carburanti per autotrazione slitterà, dunque, a decorrere dall'anno 2016.

Articolo 2. - *(Disposizioni in materia di collaborazione volontaria)* - La norma apporta modifiche alla procedura di collaborazione volontaria disciplinata dagli articoli da 5-*quater* a 5-*septies* del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, al fine di consentire ai contribuenti di beneficiare di un termine più lungo per la predisposizione dell'istanza e per il reperimento della documentazione. Sono previste, altresì, alcune semplificazioni nella determinazione dei redditi e dei maggiori imponibili per specifiche fattispecie.

Il comma 1 riformula l'articolo 5-*quater*, comma 2, del citato decreto-legge rendendo irrevocabile la richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria. Resta fermo che la stessa potrà essere integrata una sola volta dai contribuenti, sia in aumento che in diminuzione, entro trenta giorni dalla data di presentazione e che entro lo stesso termine andrà presentata la relazione illustrativa contenente i documenti e le informazioni rilevanti.

Sostituisce, inoltre, l'intero comma 5 del medesimo articolo con un nuovo testo che consente di presentare la prima o unica istanza entro il 30 novembre 2015 e di integrarla eventualmente in aumento e presentare le informazioni e la documentazione a corredo della stessa entro il 30 dicembre 2015. Inoltre, non è precluso, a coloro che abbiano già presentata l'istanza, anche integrativa, entro la

data di entrata in vigore del presente decreto, e di produrre i relativi documenti entro il 30 dicembre 2015. Tale previsione risponde all'esigenza di riconoscere, a chi intende avvalersi della procedura di collaborazione volontaria, un maggior tempo a disposizione per effettuare gli adempimenti previsti, tenuto conto delle difficoltà che sono state riscontrate, sia nel reperire la necessaria documentazione che nella quantificazione degli imponibili oggetto della procedura di collaborazione volontaria, anche in ragione del fatto che l'acquisizione delle informazioni richiede nella gran parte dei casi il coinvolgimento di soggetti esteri.

In tale contesto, al fine di assicurare unitarietà nella trattazione delle istanze e certezza sulla data di conclusione dell'intero procedimento, la disposizione prevede che i vigenti termini di decadenza per l'accertamento e per la notifica dell'atto di contestazione, i quali scadono ordinariamente a decorrere dal 31 dicembre 2015, sono fissati al 31 dicembre 2016 limitatamente agli imponibili, alle imposte, alle ritenute, ai contributi, alle sanzioni e agli interessi relativi alla procedura di collaborazione volontaria e per tutte le annualità e le violazioni oggetto della procedura stessa.

All'articolo 5-*quiquies*, comma 1, dopo la lettera *b*), che prevede l'esclusione della punibilità delle condotte previste dagli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale, commesse in relazione ai delitti di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 10-*bis* e 10-*ter* del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, e successive modificazioni, è aggiunta la lettera *b-bis*) che conferma che le norme sulla collaborazione volontaria non hanno alcun impatto sull'applicazione dei presidi previsti dal decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, in materia di contrasto del riciclaggio e di finanziamento al terrorismo, ad eccezione di quanto previsto in materia di sanzioni amministrative per le violazioni del divieto di utilizzo in qualunque forma di conti o libretti di risparmio in forma anonima o con intestazione fittizia aperti presso Stati esteri.

Viene, inoltre, modificato il comma 3 dell'articolo 5-*quiquies*, il quale prevede che limitatamente alle attività oggetto di collaborazione volontaria, le condotte previste dall'articolo 648-*ter*.1 del codice penale non sono punibili se commesse in relazione ai delitti di cui al comma 1, lettera *a*), del presente articolo sino alla data del 30 settembre 2015, entro la quale può essere attivata la procedura di collaborazione volontaria. Tale disposizione viene adeguata alla intervenuta possibilità concessa ai contribuenti di presentare la prima o unica istanza entro il 30 novembre 2015 e di integrarla eventualmente in aumento e presentare le informazioni e la documentazione a corredo della stessa entro il 30 dicembre 2015.

Il comma 2 prevede che, ai soli fini della procedura di collaborazione volontaria, gli uffici dell'Agenzia delle entrate, anche in deroga all'articolo 1, comma 638, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, continueranno ad utilizzare il procedimento di adesione previsto alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche successivamente al 31 dicembre 2015. Il contribuente potrà, pertanto, definire in via agevolata l'accertamento mediante adesione ai contenuti dell'invito al contraddittorio (lettera *a*)).

In ragione di esigenze di riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti ed ai soli fini della procedura di collaborazione volontaria, la lettera *b*) del comma 2 dispone che il contribuente può richiedere all'ufficio l'applicazione dell'aliquota del 5 per cento all'ammontare delle prestazioni erogate dalla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità svizzera (LPP), analogamente a quanto previsto per le rendite corrisposte in Italia da parte della assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti Svizzera (AVS) dall'articolo 76 della legge 30 dicembre 1991. n. 413.

Le prestazioni erogate dalla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità svizzera (LPP) sono prestazioni previdenziali in forma di rendita periodica o di capitale, erogate a soggetti con domicilio fiscale in Italia da istituzioni elvetiche di previdenza professionale o individuale vincolata di diritto privato (cosiddetto II pilastro), imponibili in Italia ai sensi dell'articolo 18 della Convenzione contro le doppie imposizioni tra l'Italia e la Svizzera in vigore dal 27 marzo 1979.

Relazione tecnica

Articolo 1

La disposizione modifica la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 1, comma 632, terzo periodo della legge di stabilità 2015, disponendo che, per l'anno 2015, alla copertura degli effetti finanziari derivanti dal mancato rilascio della misura di deroga ai sensi dell'articolo 395 della direttiva 2006/112/CE del Consiglio, del 28 novembre 2006, si provveda, mediante l'utilizzo delle entrate di cui all'articolo 1, della legge n. 186 del 23 dicembre 2014 (procedura di emersione volontaria, cd. "voluntary disclosure") anziché tramite aumento delle aliquote delle accise sui carburanti, inizialmente stimata in 728 milioni di euro annui a decorrere dal 2015.

Le entrate derivanti dalla procedura di emersione volontaria - che non erano state oggetto di stima preventiva per ragioni prudenziali - ammontano secondo i dati comunicati dall'Agenzia delle Entrate sulla base dell'analisi di parte delle dichiarazioni già acquisite - a 1.406 milioni di euro e, pertanto, sono sufficienti ad assicurare sia la predetta copertura, sia la copertura degli oneri di cui all'articolo 15 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con modificazioni dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124, secondo quanto previsto dal comma 9 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 192 del 31 dicembre 2014 (cd. decreto "milleproroghe"), convertito dalla legge n. 11 del 27 febbraio 2015.

Articolo 2

La norma apporta modifiche alla procedura di collaborazione volontaria disciplinata dagli articoli da 5-quater a 5-septies del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, volte a permettere ai contribuenti di beneficiare di un termine più lungo per predisporre l'istanza e reperire la documentazione necessaria. Sono previste, altresì, per specifiche fattispecie, alcune semplificazioni nella determinazione dei redditi e dei maggiori imponibili.

Dal predetto articolo potranno derivare effetti positivi in termini di maggior gettito relativo alla collaborazione volontaria, che prudenzialmente non vengono quantificati.



La verifica della presente relazione tecnica, effettuata ai sensi e per gli effetti dell'art. 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2007, n. 199, ha avuto esito

☒ POSITIVO

☐ NEGATIVO

Il Ragioniere Generale dello S.

12.9 SET. 2015

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 227 del 30 settembre 2015. ()*

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

Presidente della Repubblica

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Rilevata la necessità e l'urgenza di adottare misure che assicurino la compensazione degli effetti finanziari connessi alla disposizione prevista dall'articolo 1, comma 629, lettera a), numero 3), capoverso *d-quinquies*, della legge 29 dicembre 2014, n. 190;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di consentire un termine più lungo per la presentazione della richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria di cui agli articoli da 5-*quater* a 5-*septies* del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e di contenere i correlati termini di decadenza per l'accertamento e l'atto di contestazione;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 29 settembre 2015;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'economia e delle finanze;

emana

il seguente decreto-legge:

Art. 1.

(Copertura effetti finanziari negativi mediante utilizzo delle maggiori entrate di cui all'art. 1 della legge n. 186 del 2014)

1. All'articolo 1, comma 632, terzo periodo, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: «misure di deroga,» è inserito il seguente periodo: «alla copertura dei relativi effetti finanziari negativi si provvede, per l'anno 2015, con le maggiori entrate di cui all'articolo 1 della legge 15 dicembre 2014, n. 186, attestata dall'Agenzia delle entrate nel medesimo anno sulla base delle richieste di accesso alla procedura di collaborazione volontaria di cui alla medesima legge 15 dicembre 2014, n. 186, acquisite dalla medesima Agenzia, che, pertanto, sono iscritte in bilancio;»;

b) conseguentemente, dopo le parole: «con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli» sono soppresse le parole: «, da adottare entro il 30 settembre 2015,»;

c) conseguentemente nell'ultimo periodo, penultima parte, la data: «2015» è sostituita dalla data: «2016» e la cifra: «1.716» è sostituita dalla cifra: «728».

Art. 2.

(Disposizioni in materia di collaborazione volontaria)

1. Al decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 5-*quater*:

1) il terzo periodo del comma 2 è sostituito dal seguente: «La richiesta di accesso alla collaborazione volontaria rimane irrevocabile e non può essere presentata più di una volta, anche indirettamente o per interposta persona.»;

2) il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. La procedura di collaborazione volontaria può essere attivata fino al 30 novembre 2015.

L'integrazione dell'istanza, i documenti e le informazioni di cui al comma 1, lettera a), possono essere presentati entro il 30 dicembre 2015. Al fine di assicurare la trattazione unitaria delle istanze e la data certa per la conclusione dell'intero procedimento i termini di decadenza per l'accertamento di cui all'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e all'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, nonché i termini di decadenza per la notifica dell'atto di contestazione ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, che scadono a decorrere dal 31 dicembre 2015, limitatamente agli imponibili, alle imposte, alle ritenute, ai contributi, alle sanzioni e agli interessi relativi alla procedura di collaborazione volontaria e per tutte le annualità e le violazioni oggetto della procedura stessa, sono fissati, anche in deroga a quelli ordinari, al 31 dicembre 2016.»;

b) all'articolo 5-*quinquies*:

1) nel comma 1, dopo la lettera b), è inserita la seguente:

«b-bis) si applicano le disposizioni in materia di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo di cui al decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, ad eccezione di quanto previsto dall'articolo 58, comma 6, del medesimo decreto;»;

2) al comma 3 le parole: «30 settembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «30 novembre 2015» e dopo le parole: «entro la quale può essere attivata la procedura di collaborazione volontaria» sono aggiunte le seguenti: «, o sino alla data del 30 dicembre 2015 in presenza di integrazione dell'istanza o di presentazione dei documenti e delle informazioni di cui all'articolo 5-*quater* comma 1, lettera a)».

2. Ai soli fini della collaborazione volontaria di cui alla legge 15 dicembre 2014, n. 186:

a) le disposizioni di cui all'articolo 5, commi da 1-*bis* a 1-*quinquies* del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, nel testo vigente alla data del 30 dicembre 2014, continuano ad applicarsi fino al 31 dicembre 2016;

b) l'ammontare di tutte le prestazioni corrisposte dalla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità Svizzera (LPP), in qualunque forma erogate, sono assoggettate, ai fini delle imposte dirette, su istanza del contribuente, all'aliquota del 5 per cento.

Art. 3.

(*Entrata in vigore*)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 settembre 2015

MATTARELLA

Renzi - Padoan

Visto, *il Guardasigilli*: Orlando

[*](#)) *Si veda, altresì, l'Avviso di rettifica pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 228 del 1° ottobre 2015.*

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 2070
XVII Legislatura

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

Titolo breve: *d-l 153/2015 misure per la finanza pubblica*

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta

Attività

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente

[N. 275 \(ant.\)](#)

6 ottobre 2015

[N. 276 \(pom.\)](#)

6 ottobre 2015

Fissato termine
per la
presentazione
degli
emendamenti: 9
ottobre 2015 alle
ore 18:00

[N. 277 \(pom.\)](#)

7 ottobre 2015

[N. 278 \(pom.\)](#)

8 ottobre 2015

[N. 280 \(pom.\)](#)

13 ottobre 2015

Testo degli
emendamenti
allegato al
resoconto

[N. 281 \(ant.\)](#)

14 ottobre 2015

[N. 282 \(pom.\)](#)

14 ottobre 2015

Testo di
emendamento
riformulato
allegato al
resoconto

[N. 283 \(ant.\)](#)

15 ottobre 2015

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 6[^] Commissione permanente (Finanze e tesoro)

1.3.2.1.1. 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 275 (ant.) del 06/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6ª)

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2015
275ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 9,05.

IN SEDE REFERENTE

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Esame e rinvio)

Il relatore [Gianluca ROSSI](#) (PD) rammenta che la Commissione europea ha negato all'Italia l'autorizzazione ad estendere il meccanismo del *reverse charge* per l'IVA al settore della grande distribuzione dei generi alimentari. Ciò avrebbe comportato a decorrere dal 30 settembre scorso l'attivazione della clausola di salvaguardia prevista dalla legge di stabilità 2015, consistente nell'aumento dell'accisa sul carburante per autotrazione a copertura del mancato gettito derivante dalla mancata autorizzazione. L'articolo 1 del decreto-legge in esame che interviene sul comma 632 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2015, è volto a evitare l'aumento dell'accisa. In particolare, l'attivazione della clausola di salvaguardia viene posticipata al 2016, mentre le minori risorse derivanti dalla mancata autorizzazione all'applicazione del *reverse charge* sono compensate dall'iscrizione in bilancio dalle maggiori entrate derivanti dalle procedure di collaborazione volontaria previste dalla legge n. 186 del 2014.

L'articolo 2 proroga il termine per la presentazione dell'istanza di accesso alla procedura di collaborazione volontaria, già posto al 30 settembre 2015, al 30 novembre 2015, mentre il termine per le eventuali integrazioni dell'istanza e per la presentazione della documentazione è posto al 30

dicembre 2015. Tale termine è riferito anche alla presentazione di documentazione a corredo delle istanze presentate entro il termine originario del 30 settembre. Le previsioni in materia di collaborazione volontaria sono motivate dalle difficoltà incontrate dai professionisti e dagli intermediari incaricati di predisporre le istanze, in considerazione della complessità e della quantità delle stesse. I termini vigenti di decadenza per l'accertamento e per la notifica dell'atto di contestazione sono fissati al 31 dicembre 2016. Ai sensi del comma 2, ai fini della collaborazione volontaria, l'ammontare di tutte le prestazioni corrisposte dalla previdenza professionale svizzera per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità sono assoggettate, ai fini delle imposte dirette e su istanza del contribuente, all'aliquota del 5 per cento.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 9,15.

1.3.2.1.2. 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 276 (pom.) del 06/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6ª)

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2015
276ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 14,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) comunica che il 15 ottobre, previa autorizzazione presidenziale, si svolgerà presso il Senato il seminario istituzionale riguardante il progetto di riforma delle banche di credito cooperativo, organizzato insieme alla Commissione Finanze della Camera.

La Commissione prende atto.

Il PRESIDENTE propone di anticipare alle ore 13,30 la seduta di domani mercoledì 7 ottobre.

La Commissione conviene.

IN SEDE REFERENTE

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

Aperta la discussione generale, ha la parola il senatore [SCIASCIA](#) (FI-PdL XVII), il quale auspica che il provvedimento in esame possa garantire all'erario il gettito stimato in conseguenza delle operazioni di rientro dei capitali; lo stesso è comunque da valutare positivamente rispetto alla finalità di sterilizzare l'aumento delle accise sui carburanti.

Ritiene peraltro che il Governo nel disporre la proroga del termine per presentare le istanze avrebbe dovuto intervenire con una maggiore tempestività, così da evitare i disagi vissuti nelle scorse settimane dai professionisti. Auspica quindi che l'applicazione del provvedimento possa comportare l'afflusso di risorse significative senza eccessive complicazioni a carico dei contribuenti e dei professionisti da loro incaricati; conclude ritenendo plausibile un'estensione dell'esercizio 2014 delle disposizioni della *voluntary disclosure*.

Il senatore [MICHELONI](#) (PD) esprime delusione per la mancanza di previsioni idonee a risolvere le questioni - da lui da tempo sollevate - riguardanti in particolare i lavoratori italiani iscritti o già iscritti all'AIRE, attualmente pensionati e residenti in Italia, i quali sono detentori di somme derivanti dall'attività lavorativa prestata all'estero, quindi già oggetto di tassazione. Tale questione riguarda un numero considerevole di soggetti, i quali non possono in alcun modo essere assimilati agli evasori fiscali o a coloro che detengono patrimoni illecitamente esportati. Auspica dunque che una soluzione idonea possa essere recepita e condivisa dal Governo per mezzo di specifiche proposte emendative.

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) riconosce la fondatezza delle questioni sollevate dal senatore Micheloni.

Il senatore [MOLINARI](#) (Misto) osserva che, pur evitando nell'immediato l'aumento delle accise sui carburanti, il decreto-legge n. 153 non comporta alcun miglioramento finanziario strutturale, consistendo in una soluzione *una tantum*. Lamenta quindi che il Governo, pur avendo avuto diversi mesi a disposizione per elaborare una compiuta proposta legislativa, ha preferito un intervento d'urgenza che, nell'ambito di un sistema parlamentare vigente, ha i connotati di una forzatura.

Il senatore [VACCIANO](#) (Misto) si esprime criticamente sul provvedimento in esame, che, estendendo la possibilità di accesso alle procedure di collaborazione volontaria, costituisce un'ulteriore misura sostanzialmente premiale nei confronti di soggetti che hanno tenuto condotte sleali in rapporto agli obblighi fiscali. Dopo aver richiamato l'attenzione sulla potenziale maggiore delicatezza dell'istruttoria delle istanze presentate dopo la scadenza originaria del 30 settembre, esprime una valutazione positiva riguardo all'applicazione delle disposizioni in materia di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

La senatrice [BOTTICI](#) (M5S) si associa alle considerazioni espresse dal senatore Vacciano e rivolge una sollecitazione al Governo al fine di pervenire a una maggiore chiarezza in ordine

all'effettiva destinazione delle risorse reperite in conseguenza dell'applicazione della disciplina in materia di collaborazione volontaria.

La senatrice [BULGARELLI](#) (M5S) chiede di chiarire se e in quale misura il decreto-legge in esame influisce sui saldi strutturali di bilancio, in ragione delle sue caratteristiche di misura *una tantum*, anche in considerazione del rinvio del pareggio strutturale preposto con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza.

La senatrice [GUERRA](#) (PD) esprime preoccupazione in merito alla possibilità delle strutture dell'Agenzia delle entrate di gestire nei tempi previsti una mole presumibilmente considerevole di procedure. Sottopone quindi all'attenzione del rappresentante del Governo la proposta di intervenire sui profili organizzativi dell'Agenzia con la previsione di posizioni di funzionari di livello intermedio.

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#), nel rammentare come l'intervento della senatrice Guerra sia collegato al recente esame dello schema di decreto legislativo n. 181 e 181-*bis*, concernente l'organizzazione delle Agenzie fiscali, sottolinea la visione organica che contraddistingue la trattazione dei singoli provvedimenti da parte della Commissione. Condivide peraltro la sollecitazione avanzata dalla medesima senatrice.

Nel rinviare il seguito dell'esame propone infine alla Commissione di fissare per le ore 18 di venerdì 9 ottobre il termine per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente Mauro Maria MARINO comunica che la seduta già convocata domani, mercoledì 7 ottobre, per le ore 14 è anticipata alle ore 13,30.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 14,50.

1.3.2.1.3. 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 277 (pom.) del 07/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6ª)

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 2015
277ª Seduta

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 13,35.

IN SEDE REFERENTE

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

La senatrice [BONERISCO](#) (CoR) esprime una valutazione complessivamente favorevole del provvedimento in esame, pur rilevando alcuni elementi di criticità che meritano l'attenzione del Governo. Sottolinea quindi l'opportunità di disporre di maggiori certezze in ordine al gettito stimato, tenuto conto della necessità di sterilizzare ulteriori clausole di salvaguardia, a partire da quella concernente il previsto aumento dell'IVA. Le previsioni di gettito disponibili non tengono inoltre conto della possibilità di concessione della rateizzazione dei pagamenti, con conseguenti difficoltà in termini di cassa per l'esercizio in corso. Ulteriori perplessità riguardano l'ambito procedurale, tenendo presente l'opportunità di un'adeguata semplificazione delle modalità operative del sistema di collaborazione volontaria. Allo scopo di ottenere i chiarimenti auspicati propone l'audizione dell'Agenzia delle entrate.

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) osserva che per ragioni di economia procedurale è

preferibile sollecitare l'Agenzia delle entrate a fornire un contributo in forma scritta.

La senatrice [BOTTICI](#) (*M5S*) rileva la necessità di disporre dei dati delle istanze presentate all'Agenzia che hanno costituito la base delle stime di gettito esposte nella relazione tecnica del Governo.

Il senatore [DEL BARBA](#) (*PD*) chiede al Sottosegretario di chiarire se nelle disposizioni di cui alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 2, concernenti i lavoratori transfrontalieri, siano o meno ricomprese le prestazioni erogate dagli istituti svizzeri per prepensionamento da lavori usuranti prima del conseguimento del sessantacinquesimo anno di età.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,50.

1.3.2.1.4. 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 278 (pom.) dell'08/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2015
278^a Seduta

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

[\(2070\)](#) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Interviene in replica il sottosegretario ZANETTI, il quale si sofferma innanzitutto sull'ipotesi di estensione della procedura di collaborazione volontaria alle violazioni agli obblighi di monitoraggio fiscale in relazione all'anno di imposta 2014, rilevando l'inopportunità politica dell'ampliamento di un ambito di applicazione già ben definito, tale oltretutto da comportare notevoli difficoltà di ordine tecnico per l'amministrazione finanziaria. D'altro canto la rimessione in termini proposta dal decreto in esame concerne esclusivamente gli adempimenti dichiarativi dei contribuenti e non aspetti sistematici della *voluntary disclosure*.

Quanto all'attestazione dell'Agenzia delle entrate sulla base della quale è stato contabilizzato il gettito a copertura delle misure di salvaguardia per l'anno 2015, rileva che essa è riferita alle oltre 44

mila istanze di ammissione alla procedura di collaborazione volontaria già pervenute e contabilizzate al 28 settembre. Entro il mese di settembre sono state tuttavia presentate più di 63 mila istanze, per un gettito stimato cautelativamente in 1,9 miliardi per imposte, interessi, sanzioni e contributi previdenziali. Il gettito derivante dal provvedimento in esame, in quanto *una tantum*, è destinato a essere impiegato per l'esercizio 2015 a copertura degli effetti finanziari negativi precedentemente oggetto delle clausole di salvaguardia; tuttavia la procedura di collaborazione volontaria si sostanzia in un'autodichiarazione di cespiti stabilmente produttivi di reddito, potendo quindi garantire risorse utili anche ai fini del miglioramento del saldo strutturale, che al momento si ritiene opportuno non stimare.

Passando alla questione dei contribuenti in passato iscritti all'AIRE che abbiano omesso di dichiarare risorse tramite utilizzo del riquadro RW, osserva che la procedura di collaborazione volontaria costituisce un mezzo idoneo alla regolarizzazione delle singole posizioni. Assicura peraltro la piena disponibilità a valutare eventuali proposte emendative sull'argomento.

Prosegue osservando che il Governo è intervenuto di recente sui profili organizzativi dell'Agenzia delle entrate, prevedendo la possibilità di bandire nuovi concorsi relativi a posizioni dirigenziali e la possibilità di delegare le funzioni dirigenziali a funzionari di livello intermedio, con le disposizioni già contenute nello schema di decreto legislativo della legge di delega fiscale per la revisione della disciplina dell'organizzazione delle Agenzie fiscali, fatte confluire nel decreto-legge n. 78 del 2015, in materia di enti territoriali. Esprime peraltro la contrarietà del Governo rispetto a qualsiasi ipotesi di sanatoria della situazione pregressa, risultando praticabile la via dell'indizione di nuovi concorsi. In relazione alla trattazione delle pratiche di collaborazione volontaria ritiene che l'Agenzia delle entrate disponga già di un numero adeguato di funzionari dotati della necessaria preparazione professionale.

Chiarisce successivamente che la possibilità di integrazione delle istanze e di presentazione della documentazione entro il termine del 30 dicembre 2015, previsto dal decreto-legge in esame riguarda anche le istanze presentate entro il 30 settembre. Mette infine a disposizione della Commissione i dati concernenti la ripartizione regionale delle istanze presentate entro il termine del 30 settembre.

Il senatore [MICHELONI](#) (PD) specifica che le preoccupazioni sollevate durante la discussione generale riguardano i soggetti rientrati in Italia con riferimento al periodo di iscrizione all'AIRE, mentre le disponibilità dei cittadini attualmente iscritti esulano dall'ambito di applicazione della collaborazione volontaria. Sollecita quindi l'attenzione del Governo sulle difficoltà specifiche dei soggetti già residenti all'estero, potendosi anche ipotizzare l'adozione delle previsioni in materia di regolarizzazione delle posizioni dei frontalieri, di cui all'articolo 2 del decreto-legge n. 153.

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) ritiene condivisibili le considerazioni del senatore Micheloni, stante comunque la necessità di distinguere i casi di iscrizione all'AIRE con finalità meramente opportunistiche.

La senatrice [GUERRA](#) (PD) puntualizza che l'opportunità di nuovi concorsi per posizioni dirigenziali nell'Agenzia delle entrate non è in discussione, ritenendo viceversa necessario disporre di una disciplina volta a valorizzare l'esperienza professionale acquisita presso l'Agenzia stessa, che ha la necessità di fruire delle risorse derivanti dalla specializzazione dei propri funzionari.

Rimarca che la proposta di prevedere posizioni intermedie, temporalmente limitate, risponde all'esigenza di flessibilità organizzativa in grado di consentire all'Agenzia di affrontare al meglio funzioni o compiti per un arco temporale definito.

Il sottosegretario ZANETTI ribadisce la propria disponibilità alla valutazione di emendamenti atti a garantire particolari posizioni relative ai contribuenti già iscritti all'AIRE. Conviene circa

l'opportunità di valorizzare le competenze tecniche proprie delle professionalità intermedie, ma ribadisce che in considerazione della natura prevalentemente organizzativa delle funzioni apicali.

La senatrice **BOTTICI** (M5S) suggerisce al Governo di valutare con particolare attenzione la questione delle attività prodotte all'estero al fine di non alterare la disciplina della collaborazione volontaria in senso favorevole rispetto alle condotte evasive.

Il PRESIDENTE riferisce in merito alla richiesta, avanzata per iscritto dalla senatrice Bonfrisco, di spostare a lunedì prossimo il termine per la presentazione degli emendamenti al fine di completare l'acquisizione delle risposte ai quesiti posti. In considerazione dell'ampiezza dei chiarimenti forniti dal Governo e tenuto conto della tempistica dell'esame del decreto, ritiene preferibile confermare il termine già posto alle ore 18 di domani.

La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione tornerà a riunirsi alle ore 14,30 di domani.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 14,50.

1.3.2.1.5. 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 280 (pom.) del 13/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6ª)

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 2015
280ª Seduta

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 14,35.

IN SEDE REFERENTE

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Il [PRESIDENTE](#) avverte che si procederà all'illustrazione degli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge n. 153 del 2015 (pubblicati in allegato).

Il senatore [TOSATO](#) (LN-Aut) illustra l'emendamento 1.1, volto a superare il sistema del continuo ricorso a coperture eterogenee al fine di rinviare l'applicazione delle clausole di salvaguardia, attraverso un sistema di copertura strutturale che eviti la creazione di ulteriore debito a carico della finanza pubblica.

Prosegue soffermandosi sugli emendamenti 2.20, 2.21, 2.23 e 2.24, recanti previsioni atte a tutelare i lavoratori transfrontalieri ed emigrati, le cui risorse sono frutto di attività già tassate e non sono assimilabili a quelle illecitamente esportate.

Il senatore [SCIASCIA](#) (*FI-PdL XVII*) interviene sulla proposta emendativa 2.2, con la quale, attraverso un'opportuna rimodulazione delle scadenze, intende porre rimedio alla situazione di disagio di numerosi contribuenti che non sono stati in grado di ottemperare agli obblighi dichiarativi a causa di ritardi attribuibili a intermediari esteri. L'emendamento, così come la proposta 2.6, comporta anche un consistente vantaggio per l'amministrazione finanziaria, consentendole di disporre di tempi adeguati per la valutazione delle istanze.

La senatrice [GUERRA](#) (*PD*), rilevato che l'attivazione della procedura di collaborazione volontaria rischia di comportare un impegno altamente gravoso a carico dell'Agenzia delle entrate, illustra l'emendamento 2.0.1, finalizzato a rendere disponibili all'amministrazione finanziaria posizioni di coordinamento idonee a potenziarne l'attività a fronte della riduzione delle posizioni dirigenziali. Si sofferma quindi sull'emendamento 2.0.2, finalizzato, sempre nell'ottica degli impegni derivanti dalla *voluntary disclosure*, a prevedere il trattamento economico adeguato a titolo individuale e in via provvisoria al personale cui sono state affidate le mansioni della terza area fino alla definizione contrattuale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,50.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE (AL TESTO DEL DECRETO-LEGGE)

N. [2070](#)

Art. 1

1.1

[TOSATO](#)

Al comma 1, apportare le seguenti modifiche:

a) alla lettera a) sostituire le parole da: «alla copertura» fino a: «in bilancio» con le seguenti: «entro il 1° dicembre del 2015 sono approvati provvedimenti normativi che assicurino, a decorrere dal 2015, un importo pari a 728 milioni attraverso il conseguimento di risparmi di spesa mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica»;

b) sostituire la lettera b) con la seguente: «b) conseguentemente, sono soppresse le parole da: «con provvedimento del direttore» fino a fine;

c) sopprimere la lettera c).

Art. 2

2.1

[VACCIANO](#), [MOLINARI](#)

Sopprimere l'articolo.

2.2

[SCIASCIA](#), [CARRARO](#)

Al comma 1, lettera a), al numero 1) premettere il seguente:

«01) al comma 1, le parole: «commessa fino al 30 settembre 2014» sono sostituite dalle seguenti: «commessa fino al 30 settembre 2015.».

2.3

[ZELLER](#), [FRAVEZZI](#), [PANIZZA](#), [FAUSTO GUILHERME LONGO](#), [ZIN](#)

Al comma 1, lettera a), al numero 1) premettere il seguente:

«01) Dopo il comma 1, è inserito il seguente:

"1-bis). Allo scopo di eliminare la doppia imposizione, all'autore della violazione che si avvale della procedura di collaborazione volontaria, è riconosciuto un credito d'imposta determinato ai sensi

dell'articolo 165 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917; tale credito spetta, inoltre, per le ritenute alla fonte di cui all'articolo 11 della direttiva 2003/48/CE, anche se i relativi redditi non concorrono a formare il reddito complessivo".».

Conseguentemente, ai relativi maggiori oneri per l'anno 2016, valutati in 500 milioni di euro, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

2.4

[BOTTICI](#), [CIAMPOLILLO](#), [BULGARELLI](#)

Al comma 1, lettera a), numero 2), sostituire il capoverso «5» con il seguente:

«5. La procedura di collaborazione volontaria può essere attivata fino al 30 novembre 2015. L'integrazione dell'istanza, i documenti e le informazioni di cui al comma 1, lettera a), possono essere presentati entro il 30 dicembre 2015. A coloro i quali attivano la procedura di collaborazione volontaria successivamente al 30 settembre 2015, sono raddoppiati i termini di decadenza per l'accertamento di cui all'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 600 e all'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 633 nonché i termini di decadenza per la notifica dell'atto di contestazione ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 18 dicembre 1997 n. 472, limitatamente agli imponibili, alle imposte, alle ritenute, ai contributi, alle sanzioni e agli interessi relativi alla procedura di collaborazione volontaria e per tutte le annualità e le violazioni oggetto della procedura stessa».

2.5

[BONERISCO](#), [MILO](#)

Al comma 1, lettera a), numero 2), capoverso «5», primo periodo, sostituire le parole: «30 novembre 2015» con le seguenti: «30 dicembre 2015», e al secondo periodo sostituire le parole: «30 dicembre 2015» con le seguenti: «30 gennaio 2016».

2.6

[SCIASCIA](#), [CARRARO](#)

Al comma 1, lettera a) numero 2), capoverso «5», aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Per il solo anno 2014 i termini di decadenza per gli accertamenti e le notifiche dell'atto di contestazione, di cui al precedente periodo, riferibili ai soli imponibili, imposte, contributi, ritenute, sanzioni e interessi relativi alla procedura di collaborazione volontaria sono fissati, anche in deroga a quelli ordinari, al 31 dicembre 2017».

2.7

[BOTTICI](#), [CIAMPOLILLO](#), [BULGARELLI](#)

Al comma 1, lettera a), numero 2), capoverso «5», aggiungere, in fine, le seguenti parole: «A coloro i quali attivano la procedura di collaborazione volontaria successivamente al 30 settembre 2015, viene applicata una sanzione aggiuntiva calcolata applicando all'ammontare complessivo delle sanzioni dovute una maggiorazione del dieci per cento».

2.8

[BOTTICI](#), [CIAMPOLILLO](#), [BULGARELLI](#)

*Al comma 1, lettera a), numero 2), capoverso «5», aggiungere infine le seguenti parole: «A coloro i quali attivano la procedura di collaborazione volontaria successivamente al 30 settembre 2015, non viene applicata la riduzione delle sanzioni di cui al comma 4 dell'articolo 5-*quinquies*».*

2.9

[ZELLER](#), [FRAVEZZI](#), [PANIZZA](#), [FAUSTO.GUILHERME.LONGO](#), [ZIN](#)

Al comma 1, lettera b), sostituire il numero 1) con il seguente:

«1) al comma 1, dopo la lettera b), è inserita la seguente:

"b-bis) si applicano le disposizioni in materia di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo di cui al decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, ad eccezione dell'obbligo di

segnalazione di cui all'articolo 41, relativamente alle procedure di collaborazione volontaria per le quali si determinano gli effetti di cui alle lettere *a)* e *b)* del presente comma e di cui al comma 3, nonché di quanto previsto dall'articolo 58, comma 6 del medesimo decreto"».

2.10

[BONERISCO, MILO](#)

Al comma 1, aggiungere la seguente lettera:

«*b-bis*) all'articolo 5-*sexies* è aggiunto il seguente comma:

"1-*bis*. Il provvedimento di cui al comma 1 specifica altresì le modalità di trattamento di dati e gli strumenti utilizzati a piena tutela della *privacy* dei contribuenti che intendono accedere al programma di collaborazione volontaria. L'istanza si considera presentata nel momento in cui è conclusa la ricezione dei dati da parte dell'Agenzia delle entrate. La prova della presentazione è costituita dalla comunicazione della stessa Agenzia attestante l'avvenuta ricezione. La presentazione delle istanze, e ogni successiva informazione relativa alla determinazione delle sanzioni, dei redditi e degli altri imponibili oggetto di definizione nell'ambito delle procedura di collaborazione volontaria, sono gestite da un apposito ufficio istituito presso la direzione centrale dell'agenzia delle entrate, con utilizzo del personale in organico e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica."».

2.11

[BONERISCO, MILO](#)

Al comma 1, aggiungere la seguente lettera:

«*b-bis*) all'articolo 5-*sexies* è aggiunto il seguente comma:

"1-*bis*. La presentazione delle istanze, e ogni successiva informazione relativa alla determinazione delle sanzioni, dei redditi e degli altri imponibili oggetto di definizione nell'ambito delle procedura di collaborazione volontaria, sono gestite da un apposito ufficio istituito presso la direzione centrale dell'agenzia delle entrate, con utilizzo del personale in organico e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica."».

2.12

[BONERISCO, MILO](#)

Al comma 1, aggiungere la seguente lettera:

«*b-bis*) all'articolo 5-*sexies* è aggiunto il seguente comma:

"1-*bis*. Il provvedimento di cui al comma 1 stabilisce altresì le modalità di trattamento di dati e gli strumenti utilizzati a piena tutela della *privacy* dei contribuenti che intendono accedere al programma di collaborazione volontaria."».

2.13

[BONERISCO, MILO](#)

Al comma 1, aggiungere la seguente lettera:

«*b-bis*) all'articolo 5-*sexies* dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

"1-*bis*. L'Agenzia delle Entrate di concerto con gli altri organi dell'Amministrazione finanziaria, stabilisce ed adotta, ai sensi e per gli effetti del decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003, procedure e strumenti atti a garantire la assoluta riservatezza dei dati ricevuti ai sensi dell'articolo 5-*quater* anche al fine di prevenire ogni indebito utilizzo dei dati dei soggetti aderenti alla procedura di collaborazione volontaria, idonei a minacciare o ledere la loro integrità fisica o morale."».

2.14

[DEL BARBA](#)

Al comma 2, lettera b), dopo le parole: «e l'invalidità Svizzera (LPP),», inserire le seguenti: «ivi comprese le prestazioni erogate dai diversi enti o istituti svizzeri di prepensionamento,».

2.15

[DEL BARBA](#)

Al comma 2, lettera b), dopo le parole: «e l'invalidità Svizzera (LPP),», inserire le seguenti: «ivi comprese le prestazioni erogate dagli istituti svizzeri per prepensionamento da lavori usuranti prima del conseguimento del sessantacinquesimo anno di età,».

2.16

[DEL BARBA](#)

Al comma 2, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

«*b-bis*) l'esonero dagli obblighi dichiarativi previsto dall'articolo 38, comma 13, lettera *b*), del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, per i soggetti residenti in Italia che prestano la propria attività lavorativa in via continuativa all'estero in zone di frontiera e in Paesi limitrofi, si applica anche agli eventuali cointestatari o beneficiari di procure e deleghe sulle attività stesse».

2.17

[BONERISCO, MILO](#)

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«*2-bis*. Ai fini della collaborazione volontaria come modificata dalla presente legge, relativamente alla procedura di cui all'articolo 5-*sexies* del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, le istanze di collaborazione volontaria, nonché ogni altra integrazione della relativa procedura, possono essere trasmesse, in deroga all'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600, del 1973, presso la Direzione Centrale dell'Agenzia delle Entrate che, di concerto con gli altri organi dell'Amministrazione finanziaria, stabilisce ed adotta, ai sensi e per gli effetti del decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003, procedure e strumenti atti a garantire la assoluta riservatezza dei dati ricevuti ai sensi dell'articolo 5-*quater* del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, anche al fine di prevenire ogni indebito utilizzo dei dati dei soggetti aderenti alla procedura di collaborazione volontaria, idonei a minacciare o ledere la loro integrità fisica o morale».

2.18

[BONERISCO, MILO](#)

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«*2-bis*. Ai fini della collaborazione volontaria come modificata dalla presente legge, relativamente alla procedura di cui all'articolo 5-*sexies* del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, le istanze di collaborazione volontaria, nonché ogni altra integrazione della relativa procedura, possono essere trasmesse, in deroga all'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, presso la Direzione Centrale dell'Agenzia delle Entrate».

2.19

[MICHELONI, FORNARO, TURANO, FAUSTO GUILHERME LONGO, GIACOBBE, PEGORER, DLBIAGIO, ZIN](#)

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«*2-bis*. Le somme detenute all'estero presso conti correnti bancari da cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE, purché realizzate dal lavoro e da attività svolte e tassate nei Paesi di residenza, qualora rimesse in Italia per fini di investimento e utilizzo, non si considerano assoggettate alla disciplina della collaborazione volontaria di cui alla legge 15 dicembre 2014, n. 186, e al presente articolo».

2.20

[CROSIO, TOSATO](#)

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«*2-bis*. Le somme detenute all'estero presso conti correnti bancari da cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE, purché realizzate dal lavoro e da attività svolte e tassate nei Paesi di residenza, qualora rimesse in Italia per fini di investimento e utilizzo, non si considerano assoggettate alla disciplina della collaborazione volontaria di cui alla legge 15 dicembre 2014, n. 186, e al presente articolo».

2.21

[CROSIO, TOSATO](#)

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. Le somme detenute all'estero da cittadini italiani non più residenti all'estero presso conti correnti bancari, purché accantonate durante il periodo di iscrizione all'Aire, nonché le somme derivanti dalla vendita di beni immobili detenuti all'estero, purché realizzati durante il periodo di iscrizione all'Aire, sono assoggettati ai fini delle imposte dirette, su istanza del contribuente, all'aliquota del 5 per cento».

2.22

[MICHELONI](#), [FORNARO](#), [TURANO](#), [FAUSTO.GUILHERME.LONGO](#), [GIACOBBE](#), [PEGORER](#), [DLBIAGIO](#), [ZIN](#)

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Le somme detenute all'estero da cittadini italiani non più residenti all'estero presso conti correnti bancari, purché accantonate durante il periodo di iscrizione all'Aire, nonché le somme derivanti dalla vendita di beni immobili detenuti all'estero, purché realizzati durante il periodo di iscrizione all'Aire, sono assoggettati ai fini delle imposte dirette, su istanza del contribuente, all'aliquota del 5 per cento».

2.23

[CROSIO](#), [TOSATO](#)

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. Le somme detenute all'estero presso conti correnti bancari da cittadini italiani che non svolgono più lavoro transfrontaliero, ma derivanti da precedenti attività di lavoro transfrontaliero, sono assoggettati ai fini delle imposte dirette, su istanza del contribuente, all'aliquota del 5 per cento».

2.24

[CROSIO](#), [TOSATO](#)

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. Le somme detenute all'estero presso conti correnti bancari da cittadini italiani, purché derivanti da lavoro trasfrontaliero, sono assoggettati, ai fini delle imposte dirette, su istanza del contribuente, all'aliquota del 5 per cento».

2.0.1

[GUERRA](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Per assicurare la funzionalità del proprio assetto operativo in relazione alle esigenze connesse allo svolgimento delle attività previste dall'articolo 2, l'Agenzia delle entrate ha facoltà di istituire ulteriori posizioni organizzative di livello non dirigenziale rispetto a quelle di cui all'articolo 23-*quinquies*, comma 1, lettera *a*), punto 2, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, in numero comunque non superiore a quello delle posizioni dirigenziali soppresse ai sensi dell'articolo 1, comma 8, del decreto legislativo 24 settembre 2015, n. 157, e tale da assicurare, con la soppressione delle predette posizioni e la corrispondente riduzione del fondo per il trattamento accessorio del personale dirigente, un risparmio di spesa complessivo pari ad almeno il 10 per cento.

2. A seguito del rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, le risorse destinate a finanziare le posizioni organizzative di cui all'articolo 23-*quinquies*, comma 1, lettera *a*), punto 2, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, nonché quelle di cui al comma 2, confluiscono nel fondo per la contrattazione integrativa del personale delle aree funzionali per la stessa finalità e per il numero massimo di posizioni previste dalle citate disposizioni».

2.0.2

[GUERRA](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Per garantire la continuità dell'azione amministrativa dell'Agenzia delle entrate, assicurandone la funzionalità dell'assetto operativo anche in relazione alle esigenze connesse allo svolgimento delle attività previste dall'articolo 2, ai dipendenti dell'amministrazione economico-finanziaria, ivi incluse le agenzie fiscali, cui sono state affidate le mansioni della terza area sulla base di contratti individuali di lavoro a tempo indeterminato stipulati in esito al superamento di concorsi banditi in applicazione del contratto collettivo nazionale di comparto del quadriennio 1998-2001 continua ad essere corrisposto, a titolo individuale e in via provvisoria, sino ad una specifica disciplina contrattuale, il relativo trattamento economico e gli stessi continuano ad esplicare le relative funzioni».

2.0.3

[FRAVEZZI](#), [LANIECE](#), [PANIZZA](#), [FAUSTO GUILHERME LONGO](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

(Assegnazione agevolata di beni ai soci di società in nome collettivo, in accomandita semplice e a responsabilità limitata e trasformazione in società semplice)

1. Le società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata e per azioni che, entro il 1° settembre 2016, assegnano ai soci beni immobili, diversi da quelli indicati nell'articolo 43, comma 2, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o beni mobili iscritti in pubblici registri non utilizzati come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa o quote di partecipazione in società, possono applicare le disposizioni del presente articolo, a condizione che tutti i soci risultino iscritti nel libro dei soci, ove prescritto, alla data del 1° gennaio 2016, ovvero che vengano iscritti entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, in forza di titolo di trasferimento avente data certa anteriore al 10 gennaio 2016. Le medesime disposizioni si applicano alle società che hanno per oggetto esclusivo o principale la gestione dei predetti beni e che entro il 1° settembre 2016 si trasformano in società semplici.

2. Sulla differenza tra il valore normale dei beni assegnati o, in caso di trasformazione, quello dei beni posseduti all'atto della trasformazione, e il loro costo fiscalmente riconosciuto, si applica una imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) nella misura del 10 per cento; per i beni la cui cessione è soggetta all'imposta sul valore aggiunto, l'imposta sostitutiva è aumentata di un importo pari al 30 per cento dell'imposta sul valore aggiunto applicabile al valore normale con l'aliquota propria del bene. Le riserve in sospensione di imposta annullate per effetto dell'assegnazione dei beni ai soci e quelle delle società che si trasformano sono assoggettate ad imposta sostitutiva nella misura del 20 per cento.

3. Per gli immobili, su richiesta della società e nel rispetto delle condizioni prescritte, il valore normale è quello risultante dall'applicazione dei moltiplicatori stabiliti dalle singole leggi di imposta alle rendite catastali ovvero a quella stabilita ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, riguardante la procedura per l'attribuzione della rendita catastale. Per le quote di partecipazione si assume il maggiore tra il costo fiscalmente riconosciuto e quello determinato in proporzione del patrimonio netto della società partecipata.

4. Il costo fiscalmente riconosciuto delle azioni o quote possedute dai soci delle società trasformate va aumentato della differenza assoggettata ad imposta sostitutiva. Nei confronti dei soci assegnatari non si applicano alle disposizioni di cui all'articolo 47 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 917 del 1986. Tuttavia il valore normale dei beni ricevuti, al netto dei debiti accollati, riduce il costo fiscalmente riconosciuto delle azioni o quote possedute.

5. Le assegnazioni ai soci sono soggette all'imposta di registro nella misura fissa dell'1 per cento, nonché alle imposte ipotecaria e catastale in misura fissa e non sono considerate cessioni agli effetti dell'IVA.

6. Le società che intendono avvalersi delle disposizioni di cui ai commi da 1 a 5 devono chiederne l'applicazione con apposito modello, da approvare entro sessanta giorni della data di entrata

in vigore della presente legge, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da presentare all'Agenzia delle entrate competente per territorio e versare l'imposta sostitutiva nella misura del 50 per cento, entro il 30 settembre 2016; la restante parte dell'imposta sostitutiva va versata entro il 30 settembre 2017. Per la riscossione, i rimborsi ed il contenzioso si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi.

7. Alla copertura degli oneri di cui ai commi da 1 a 6, valutati in 150 milioni di euro annui, si provvede, a partire dall'anno 2016, quanto a 50 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista all'articolo 7-*quiquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, relativa al Fondo per interventi urgenti ed indifferibili, come integrata, da ultimo, dall'articolo 33, comma 1, della legge 12 novembre 2011, n. 183, quanto a 50 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, relativa al Fondo per lo sviluppo e la coesione, con riferimento alla quota assegnata dal CIPE al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale e quanto a 50 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie di parte corrente iscritte, nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b*), della legge n. 196 del 2009, nel programma, "Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio" della missione, "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.0.4

[BORIOLI](#), [FORNARO](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. In deroga a quanto disposto all'articolo 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per l'anno 2015 sono valide le deliberazioni relative a regolamenti, aliquote e tariffe di tributi adottate dai comuni entro il 31 agosto 2015. I comuni che non hanno deliberato i regolamenti, le aliquote e le tariffe entro il 31 agosto 2015 procedono alla riscossione degli importi dovuti nel 2015 a titolo di tributi sulla base delle aliquote e tariffe applicate per l'anno 2014».

2.0.5

[BERGER](#), [ZELLER](#), [LANIECE](#), [PANIZZA](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

(Modifiche all'articolo 35 della legge 24 novembre 2000, n. 340,
in materia di masi chiusi)

Il comma 3, dell'articolo 35, della legge 24 novembre 2000, n. 340, è sostituito dai seguenti:

"3. Tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi ai procedimenti, anche esecutivi, cautelari e tavolari relativi alle controversie in materia di masi chiusi, nonché quelli relativi all'assunzione del maso chiuso, in seguito all'apertura della successione, sono esenti dall'imposta di bollo, di registro, da ogni altra imposta e tassa e dal contributo unificato.

3-bis. Le disposizioni di cui al comma 3 si applicano per i periodi d'imposta per i quali non siano ancora scaduti i termini di accertamento e di riscossione ai sensi della normativa vigente".».

2.0.6

[DLGIORGI](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

(Potenziamento delle misure di tax credit nei settori cinema e audiovisivo)

1. Per l'esercizio finanziario 2015, il limite massimo complessivo di spesa previsto all'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, e successive modificazioni, è aumentato ad euro 140 milioni.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, pari a 25 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.».

1.3.2.1.6. 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 281 (ant.) del 14/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6ª)

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 2015
281ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 9,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore [CARRARO](#) (FI-PdL XVII) pone un quesito circa la possibilità di riprogrammare l'attività della Commissione nella settimana corrente in relazione all'andamento dei lavori dell'Assemblea.

Il [PRESIDENTE](#) ritiene che possa essere confermata la seduta già convocata alle ore 14,30 di oggi, in particolare per l'inizio dell'esame degli Atti del Governo n. 208 e n. 209 e propone di posticipare alle ore 9,30 la seduta già convocata alle ore 9 di domani.

La Commissione conviene.

Il [PRESIDENTE](#) avverte inoltre che l'inizio del Seminario istituzionale sulle tematiche relative alla riforma del settore delle banche di credito cooperativo, già previsto alle ore 15 di domani, è anticipato alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il **PRESIDENTE** ricorda che nella precedente seduta è iniziata l'illustrazione degli emendamenti (pubblicati in allegato al resoconto di ieri).

Il senatore **VACCIANO** (*Misto*) aggiunge la propria firma agli emendamenti 2.4, 2.7 e 2.8.

La senatrice **BOTTICI** (*M5S*) aggiunge la firma all'emendamento 2.1. Illustra quindi gli emendamenti 2.4, 2.7 e 2.8, richiamando l'attenzione sull'opportunità di prevedere un trattamento differenziato e meno favorevole per i soggetti che presentano istanza di adesione alla procedura di collaborazione volontaria successivamente al termine originariamente previsto.

Per l'illustrazione dell'emendamento 2.0.4 ha la parola il senatore **FORNARO** (*PD*), il quale rileva come la formulazione della proposta sia volta a superare la fase di grave difficoltà dei numerosi comuni di fatto impossibilitati, a causa dei tempi di rinnovo dei propri organi elettivi, a rispettare le scadenze relative all'approvazione del bilancio preventivo con possibili ricadute sulla legittimità delle deliberazioni in materia di regolamenti, aliquote e tariffe di tributi.

Il presidente **Mauro Maria MARINO**, riservandosi di valutare l'ammissibilità dell'emendamento 2.0.4, riconosce la fondatezza delle preoccupazioni espresse dal senatore Fornaro.

La senatrice **RICCHIUTI** (*PD*) sottoscrive l'emendamento 2.0.4 e sottolinea lo stato di preoccupante incertezza circa la possibilità degli enti locali di conciliare l'attività amministrativa con gli obblighi loro posti dalla disciplina in materia contabile.

La senatrice **BOTTICI** (*M5S*) osserva la sostanziale estraneità dell'emendamento alla materia del decreto-legge in esame e suggerisce di valutare un approfondimento della questione in sede di trattazione dei documenti di bilancio.

Il **PRESIDENTE** dichiara conclusa la fase dell'illustrazione degli emendamenti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) avverte che la Commissione, già convocata nella giornata di domani alle ore 9, tornerà a riunirsi alle ore 9,30.

La seduta termina alle ore 9,25.

1.3.2.1.7. 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 282 (pom.) del 14/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 2015
282^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 14,35.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il [PRESIDENTE](#) interviene facendo riferimento all'approvazione in Assemblea di diverse richieste di dichiarazione d'urgenza relative a disegni di legge in materia di gioco d'azzardo. Ricorda che la materia dei giochi è stata oggetto di una trattazione approfondita da parte della Commissione in sede di esame del disegno di legge di delega fiscale, il cui esito è stato un testo ampiamente condiviso, senza che il Governo abbia ritenuto di esercitare la delega secondo i criteri e i principi ivi contenuti.

Propone quindi di sottoporre la questione dell'esame delle proposte legislative di cui è stata dichiarata l'urgenza, alcune delle quali sono assegnate alle Commissioni 6a e 12a riunite, alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza.

La Commissione conviene.

IN SEDE REFERENTE

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

Il **PRESIDENTE** comunica che è stata presentata una nuova formulazione dell'emendamento 2.0.6. Consente quindi alla firmataria di intervenire per darne illustrazione.

La senatrice **DLGIORGI** (PD) illustra l'emendamento 2.0.6 (testo 2) - pubblicato in allegato -, finalizzato a incrementare per l'esercizio finanziario 2015, portandole a 140 milioni di euro, le risorse di incentivo al cinema e all'audiovisivo, in considerazione della riscontrata efficacia nell'attrazione di investimenti esteri nel settore. L'emendamento dispone inoltre di una specifica disposizione riguardo alla copertura dell'onere finanziario.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante modifiche del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 e del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in attuazione della direttiva 2014/59/UE, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 82/891/CEE e le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012 (n. 208)

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi degli articoli 1 e 8 della legge 9 luglio 2015, n. 114. Esame e rinvio)

Riferisce sull'Atto del Governo in esame il presidente **Mauro Maria MARINO** (PD), il quale delinea innanzitutto il contesto nel quale è intervenuta l'innovazione recata dalla direttiva in materia di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento (BRRD), per il cui recepimento il Governo ha presentato gli schemi di decreto legislativo n. 208 e n. 209, finalizzata a colmare una lacuna consistente nella mancanza di una disciplina armonizzata per i casi di uscita dal mercato degli intermediari. Con l'emanazione della BRRD si è dunque data una risposta ai rischi messi in evidenza dalla recente crisi finanziaria, in particolare attraverso l'abbandono del principio del *bail-out*, che implica il salvataggio a spese dei contribuenti, in favore del *bail-in*, tenendo presente la finalità di evitare che le situazioni di crisi mettano a repentaglio la stabilità complessiva del sistema finanziario ed economico.

La BRRD, il cui mancato recepimento entro il termine del 31 dicembre 2014 ha determinato l'avvio di una procedura di infrazione a carico dell'Italia, prevede che le attività di gestione della crisi debbano essere pianificate *ex ante*. Gli intermediari sono inoltre tenuti a sottoporre all'approvazione dell'autorità di vigilanza piani di risanamento contenenti le misure da attuare sin dai primi segnali di

deterioramento; le autorità di risoluzione potranno intervenire per rimuovere eventuali ostacoli alla risolvibilità delle singole banche, eventualmente sostituendo gli organi di amministrazione e l'alta dirigenza con amministratori temporanei. Qualora tali misure non siano sufficienti le autorità di risoluzione potranno attivare lo strumento del *bail-in*, che pone le perdite a carico degli azionisti e dei creditori secondo un preciso ordine gerarchico, in quanto chi investe in strumenti più rischiosi sopporterà prima degli altri soggetti interessati le perdite o la conversione in azioni necessaria per la ricapitalizzazione; la tutela massima è invece garantita ai depositi delle persone fisiche e delle piccole e medie imprese, ferma restando la garanzia del Fondo interbancario per i depositi fino a 100.000 euro. Inoltre, sarà possibile trasferire i rapporti giuridici della banca in crisi a terzi acquirenti o a veicoli costituiti dalle autorità.

Il relatore passa quindi a illustrare le disposizioni più significative contenute nello schema di decreto legislativo in esame, consistenti innanzitutto in modifiche al Testo unico bancario (TUB). In primo luogo l'articolo 1, comma 1, integra le definizioni contenute nel TUB, indicando la Banca d'Italia quale autorità di risoluzione delle crisi e specificando che con la nozione di "Stato terzo" si indica uno Stato non membro dell'Unione europea. Il comma 2 stabilisce che i componenti degli organi della Banca d'Italia, nonché i suoi dipendenti, rispondono dei danni cagionati da atti o comportamenti posti in essere con dolo o colpa grave, nell'esercizio delle funzioni svolte in attuazione del provvedimento. Il comma 3, lettere *a)* e *b)*, modifica le norme in materia di segreto d'ufficio e collaborazione fra autorità recate dall'articolo 7 del TUB, prevedendo l'obbligo dei dipendenti di riferire al Direttorio le irregolarità constatate. I commi da 4 a 9, nonché il comma 1, lettera *c)*, e il comma 3, lettera *c)*, recano novelle di coordinamento a diversi articoli del TUB.

Il comma 12 inserisce al Titolo IV un Capo 01-I, recante disposizioni sui piani di risanamento applicabili a banche italiane e a succursali italiane di banche di Stati terzi, alle società italiane a capo gruppi bancari, alle società componenti di gruppo e alle società comprese nell'ambito della vigilanza consolidata.

Il nuovo Capo 02-I riguarda il sostegno finanziario di gruppo. Il primo articolo di tale Capo stabilisce la possibilità di formulare accordi all'interno di un gruppo finalizzati a fornire sostegno finanziario quando si realizzino i presupposti dell'intervento precoce.

L'articolo 1, comma 13, aggiunge la Sezione 01-I, in materia di misure di intervento precoce. Il successivo comma 20 reca una disposizione che conferisce alla Banca d'Italia la facoltà di nominare commissari temporanei in affiancamento all'organo di amministrazione. Il comma 23 modifica i presupposti per l'avvio della liquidazione coatta amministrativa, novellando l'articolo 80, comma 1, del TUB. Il comma 28 modifica l'articolo 86 del Testo unico bancario, recante disposizioni sull'accertamento del passivo. Le novelle intendono inoltre introdurre nuove modalità di comunicazione mediante posta elettronica certificata. Il comma 31 modifica i termini per la presentazione delle insinuazioni tardive da parte di creditori e titolari dei diritti che non risultino inclusi nello stato passivo e intendano far valere i propri diritti. Il comma 33, in merito allo strumento del *bail-in*, dispone in ordine alla restituzione e ai riparti, introducendo specifici criteri di preferenza di restituzione dei crediti in deroga alla legislazione applicabile.

L'articolo 2 reca modifiche al Testo unico della finanza (TUF). Esso detta disposizioni analoghe a quelle contenute nelle novelle al TUB applicabili alle società di intermediazione mobiliare (SIM). A tale riguardo, in considerazione delle specifiche competenze, andrebbe valutata l'opportunità di prevedere che la Banca d'Italia trasmetta alla Consob le misure attuative dei piani di risanamento deliberate dalle società, in quanto funzionali allo svolgimento dell'attività di vigilanza sul soggetto svolta dalla Consob.

Il comma 6 reca disposizioni in materia di risoluzioni delle SIM; la novella recata al TUF si applica alle SIM non rientranti in un gruppo e non sottoposte alla vigilanza consolidata. I commi 7 e 8 intervengono sulla disciplina delle sanzioni amministrative.

L'articolo 3 dispone che il provvedimento entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione che si applica alle procedure di amministrazione straordinaria e liquidazione coatta avviati

successivamente all'entrata in vigore, salvo le successive previsioni.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/59/UE, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 82/891/CEE e le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012 ([n. 209](#))

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi degli articoli 1 e 8 della legge 9 luglio 2015, n. 114. Esame e rinvio)

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) (PD) riferisce sulle disposizioni maggiormente significative recate dall'Atto del Governo n. 209, rilevando innanzitutto come in esso siano definiti il *bail-in*, consistente nello strumento implicante la riduzione o la conversione in capitale dei diritti di azionisti e creditori, nonché l'ente-ponte e la società veicolo per la gestione delle attività, consistenti rispettivamente nella società di capitali costituita per acquisire, detenere e vendere azioni o altre partecipazioni emesse da un ente sottoposto a risoluzione, o attività, diritti e passività di uno o più enti sottoposti a risoluzione per preservarne le funzioni essenziali, e nella società di capitali costituita per acquisire le attività, i diritti e le passività di uno o più enti sottoposti a risoluzione o di un ente-ponte.

Il Titolo II dello schema di decreto legislativo individua la Banca d'Italia come autorità di risoluzione nazionale nei confronti dei soggetti con sede legale in Italia, salvo ove diversamente specificato.

Nel Titolo III sono disciplinate le misure preparatorie per l'attivazione del meccanismo di risoluzione. In particolare, l'autorità di risoluzione deve pianificare strategie per definire *ex ante* per ogni banca o gruppo le possibili modalità di gestione di un eventuale dissesto. A tal fine la Banca d'Italia deve predisporre piani di risoluzione nei quali sono individuate le misure da adottare in caso di dissesto. Tali piani sono aggiornati con cadenza almeno annuale o in caso di significativo mutamento della struttura giuridica o organizzativa o della situazione patrimoniale finanziaria.

Gli articoli 12 e 13 definiscono rispettivamente i requisiti di risolvibilità di una banca o di un gruppo; in particolare, una banca è considerata risolvibile quando, anche in presenza di situazioni di instabilità finanziaria generalizzata o di eventi sistemici, può essere assoggettata a liquidazione coatta amministrativa o a risoluzione, minimizzando le conseguenze negative per il sistema finanziario. La Banca d'Italia può inoltre imporre modifiche alla forma giuridica o alla struttura operativa della banca o di società del gruppo o imporre a una società non finanziaria che controlla almeno una banca di costituire una società finanziaria intermedia che controlli la banca.

Il Titolo IV disciplina i profili applicativi comuni a tutte le procedure attivabili in caso di dissesto. L'articolo 18 specifica in particolare le condizioni alle quali una banca, pur destinataria di un sostegno finanziario straordinario, non è considerata in condizione di dissesto o a rischio di dissesto. A tale fine devono ricorrere due condizioni: la prima consiste nella concessione di un sostegno finanziario pubblico straordinario, la seconda riguarda le modalità di erogazione del sostegno finanziario pubblico straordinario, che deve essere stato previamente approvato ai sensi della disciplina sugli aiuti di Stato.

La Banca d'Italia deve accertare la sussistenza dell'interesse pubblico nei confronti della

risoluzione, che ricorre quando la stessa è necessaria e proporzionata per conseguire uno o più obiettivi indicati dall'articolo 21, ossia la continuità delle funzioni essenziali delle banche, la stabilità finanziaria, il contenimento degli oneri a carico delle finanze pubbliche, la tutela dei depositanti e degli investitori protetti da sistemi di garanzia o di indennizzo, nonché dei fondi e delle altre attività della clientela.

L'articolo 22 elenca i principi ai quali si conforma la risoluzione della banca. Particolare importanza riveste il principio di cui alla lettera *a*) del comma 1, che ripartisce le perdite tra azionisti e creditori.

Gli articoli da 27 a 31 definiscono la procedura per la riduzione o conversione di azioni, altre partecipazioni e strumenti di capitale.

Gli articoli da 32 a 38 disciplinano la procedura di avvio e chiusura della risoluzione. L'esito della risoluzione può variare a seconda dei casi: l'intermediario potrà essere restituito alla sua gestione ordinaria, ovvero si dovrà procedere alla sua liquidazione dopo la cessione in blocco di beni e rapporti giuridici, ovvero potrà essere creata una *bridge bank*.

Il Capo IV del Titolo IV reca la disciplina delle singole misure di risoluzione, individuate nelle seguenti procedure: cessione in blocco di beni e rapporti giuridici ad un soggetto terzo, ad un ente-ponte o ad una società veicolo per la gestione dell'attività, *bail-in*.

Gli articoli da 48 a 59 disciplinano il *bail-in*, che potrà essere adottato a partire dal 1° gennaio 2016. L'articolo 49 chiarisce che sono escluse dal *bail-in* alcune passività, tra le quali i depositi protetti fino a 100.000 euro, le passività garantite e le passività interbancarie con scadenza originaria inferiore a 7 giorni. L'articolo 54 disciplina le modalità di *bail-in* per i derivati. Con l'articolo 55 si specifica che il tasso di conversione compensa adeguatamente il creditore per le perdite subite a seguito della riduzione o della conversione.

Il Capo V del Titolo IV disciplina i poteri della Banca d'Italia per attuare il programma di risoluzione. Con il Capo VI del Titolo IV si disciplina il coordinamento della Banca d'Italia con le altre autorità di risoluzione europee nei collegi di risoluzione, nei casi di crisi riguardanti gruppi *cross-border*.

Il Titolo V disciplina i fondi di risoluzione nazionali costituiti per raccogliere contributi dalle banche per finanziare la risoluzione.

Ove depositi ammessi al rimborso detenuti presso una banca soggetta a risoluzione siano trasferiti solo parzialmente a un ente-ponte o ad un'altra banca per effetto della cessione dell'attività di impresa, i depositanti non vantano alcun diritto nei confronti del sistema di garanzia in relazione alla porzione non trasferita, poiché l'importo dei depositi trasferiti sia pari o superiore a 100.000 euro.

Il Titolo VII reca l'apparato sanzionatorio.

L'articolo 99 recepisce nell'ordinamento le modifiche alla legislazione europea introdotte dal Titolo X della BRRD.

L'articolo 106 dispone l'entrata in vigore lo stesso giorno di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Il [PRESIDENTE](#), in considerazione della complessiva organicità, propone la congiunzione dell'esame dell'Atto del Governo n. 209 con l'esame dell'Atto del Governo n. 208, ai fini della discussione generale specificando che la trattazione avrà esiti distinti.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULLA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTAZIONE ACQUISITA

Il [PRESIDENTE](#) avverte che sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione la documentazione fornita dai soggetti auditi nell'odierno Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi in relazione all'esame del disegno di legge n. 57, riguardante il contrasto al finanziamento del settore delle mine antiuomo e delle munizioni a grappolo.

La seduta termina alle ore 15,10.

EMENDAMENTO AL DISEGNO DI LEGGE (AL TESTO DEL DECRETO-LEGGE) N. [2070](#)

2.0.6 (testo 2) [DLGIORGI](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

(Potenziamento delle misure di tax credit nei settori cinema e audiovisivo)

1. Per l'esercizio finanziario 2015, il limite massimo complessivo di spesa previsto all'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, e successive modificazioni, è aumentato ad euro 140 milioni.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, pari a 25 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

1.3.2.1.8. 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) - Seduta n. 283 (ant.) del 15/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

FINANZE E TESORO (6ª)

**GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 2015
283ª Seduta**

Presidenza del Presidente
[Mauro Maria MARINO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il senatore [BERGER](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) ha la parola per illustrare l'emendamento 2.0.5 (testo 2) - pubblicato in allegato -, soffermandosi in particolare sulla congruità di tale proposta ai fini di un trattamento fiscale equo nei casi di successione dei diritti di proprietà dei masi chiusi.

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) si riserva di pronunciarsi successivamente sull'ammissibilità degli emendamenti presentati, pur notando che sussistono dubbi rilevanti a proposito dell'emendamento appena illustrato. Fa quindi presente la possibilità di proporre la medesima questione in sede di esame del disegno di legge di stabilità.

Il senatore [BERGER](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) dichiara la propria disponibilità a

presentare una proposta analoga all'emendamento 2.05 (testo 2) in sede di esame del disegno di legge di stabilità e invita il Governo a svolgere gli opportuni approfondimenti sulla materia segnalata.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN RELAZIONE ALL'ESAME DEGLI ATTI DEL GOVERNO N. 208 E N. 209

Il senatore [VACCIANO](#) (*Misto*), riservandosi un più completo intervento dopo le audizioni, svolge alcune considerazioni di carattere preliminare concernenti gli schemi di decreto legislativo in materia di risanamento e risoluzione degli enti creditizi, rilevando in primo luogo l'opportunità di un chiarimento circa la compatibilità dell'intervento pubblico straordinario di cui all'articolo 18 dell'Atto del Governo n. 209 con la disciplina europea sugli aiuti di Stato. Fa quindi presente l'importanza di disporre di strumenti informativi idonei alle esigenze dei risparmiatori in rapporto all'istituto del *bail-in* e al principio secondo il quale nessun azionista e creditore deve subire perdite maggiori di quelle che subirebbe se la banca fosse posta in liquidazione coatta amministrativa.

Il presidente [Mauro Maria MARINO](#) condivide l'importanza di evitare che una cattiva informazione in materia finanziaria alteri l'atteggiamento dei mercati e dei risparmiatori, potendo svolgere un ruolo importante in tal senso l'adozione di strumenti informativi curati dalle banche.

La senatrice [GUERRA](#) (*PD*) fa presente l'opportunità di una verifica, in occasione delle audizioni da svolgere nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema bancario italiano nella prospettiva della vigilanza europea, circa l'efficacia degli strumenti informativi attualmente utilizzati, particolarmente in riferimento a prodotti finanziari di rilevante complessità.

La seduta termina alle ore 10.

EMENDAMENTO AL DISEGNO DI LEGGE (AL TESTO DEL DECRETO-LEGGE)
N. [2070](#)

2.0.5 (testo 2)

[BERGER](#), [ZELLER](#), [LANIECE](#), [PANIZZA](#)

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

(Modifiche all'articolo 35 della legge 24 novembre 2000, n. 340,
in materia di masi chiusi)

Il comma 3, dell'articolo 35, della legge 24 novembre 2000, n. 340, è sostituito dai seguenti:

"3. Tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi ai procedimenti, anche esecutivi, cautelari e tavolari relativi alle controversie in materia di masi chiusi, nonché quelli relativi all'assunzione del

maso chiuso, in seguito all'apertura della successione, sono esenti dall'imposta di bollo, di registro, da ogni altra imposta e tassa e dal contributo unificato.

3-*bis*. Le disposizioni di cui al comma 3 si applicano per i periodi d'imposta per i quali non siano ancora scaduti i termini di accertamento e di riscossione ai sensi della normativa vigente."».

Conseguentemente, ai relativi maggiori oneri valutati annualmente in 2 milioni di euro, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

1.4. Trattazione in consultiva

1.4.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 2070
XVII Legislatura

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

Titolo breve: *d-l 153/2015 misure per la finanza pubblica*

Trattazione in consultiva

Sedute di Commissioni consultive

Seduta

1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali)

[N. 325 \(pom.\)](#)

2 ottobre 2015

[N. 118 \(pom.\)](#)

6 ottobre 2015

Sottocomm. pareri

[N. 326 \(pom.\)](#)

6 ottobre 2015

[N. 119 \(pom.\)](#)

13 ottobre 2015

Sottocomm. pareri

5^a Commissione permanente (Bilancio)

Attività

Esito: Favorevole

Conclusione su
presupposti di
costituzionalità

Esito: **Rimesso
alla commissione**

Parere destinato
alla Commissione
**6^a (Finanze e
tesoro)**

Esito: Non
ostativo

Esito: Non
ostativo **su
emendamenti**

[N. 464 \(pom.\)](#)

13 ottobre 2015

Esito: **Esame e
rinvio**

Parere destinato
alla Commissione
**6^a (Finanze e
tesoro)**

[N. 465 \(pom.\)](#)

14 ottobre 2015

Esito: **Esame e
rinvio**

Esito: **Esame e
rinvio su
emendamenti**

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) (sui lavori della Commissione)

[N. 172 \(pom.\)](#)

2 ottobre 2015

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

[N. 173 \(pom.\)](#)

8 ottobre 2015

Esito: **Esame e
rinvio**

Parere destinato
alla Commissione
**6^a (Finanze e
tesoro)**

[N. 174 \(pom.\)](#)

13 ottobre 2015

Esito: Favorevole

14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea)

[N. 143 \(pom.\)](#)

14 ottobre 2015

Esito: Favorevole
con osservazioni

Parere destinato
alla Commissione
**6^a (Finanze e
tesoro)**

Commissione parlamentare questioni regionali

14 ottobre 2015

(ant.)

Esito: Favorevole

Parere destinato
alla Commissione
**6^a (Finanze e
tesoro)**

1.4.2. Resoconti sommari

1.4.2.1. 1[^] Commissione permanente (Affari Costituzionali)

1.4.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 325 (pom.) del 02/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

VENERDÌ 2 OTTOBRE 2015
325ª Seduta

Presidenza della Presidente
[FINOCCHIARO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Scalfarotto.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE CONSULTIVA

[\(2070\)](#) *Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica*

(Parere alla 6a Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Esame. Parere favorevole)

Il relatore [MIGLIAVACCA](#) (PD) illustra il decreto-legge n. 153 del 30 settembre 2015, recante alcune misure urgenti per la finanza pubblica.

L'articolo 1 consente di eliminare gli effetti finanziari negativi derivanti dalla mancata autorizzazione, da parte della Commissione europea, dell'estensione del meccanismo del *reverse charge* per l'IVA alla grande distribuzione. Infatti, l'articolo 1, comma 632, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) prevedeva, come clausola di salvaguardia, l'aumento delle accise sui carburanti per autotrazione, a partire dal 30 settembre. Con il decreto-legge in esame, invece, la copertura dei predetti oneri è assicurata attraverso le maggiori entrate derivanti dalla procedura di emersione volontaria di beni e capitali trasferiti all'estero (*voluntary disclosure*).

L'articolo 2 proroga la scadenza per l'adesione a tale procedura, prevedendo un termine più lungo per predisporre l'istanza e reperire la documentazione necessaria.

La proroga, in presenza di un numero molto elevato di richieste di adesione pendenti, risponde all'esigenza di riconoscere più tempo per completare gli adempimenti previsti, tenuto conto delle problematiche di recepimento della documentazione, anche in ragione del fatto che l'acquisizione richiede il coinvolgimento di soggetti esteri. Inoltre, è prevista - anche per coloro che abbiano già presentato l'istanza entro la data di entrata in vigore del presente decreto - la possibilità di produrre i relativi documenti entro il 30 dicembre 2015.

Il decreto conferma che le norme sulla collaborazione volontaria non hanno alcun impatto sull'applicazione delle misure previste dal decreto legislativo n. 231 del 2007, in materia di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

Considerate la necessità e l'urgenza di adottare misure che assicurino la compensazione degli effetti finanziari connessi alla disposizione prevista dall'articolo 1, comma 632, della legge n. 190 del 2014, nonché di consentire un termine più lungo per la presentazione della richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria, propone alla Commissione un parere che riconosca sussistenti i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Il senatore [CRIMI](#) (M5S) preannuncia, a nome del Gruppo, un voto contrario, in quanto il provvedimento presenta notevoli profili di criticità ed è carente dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza.

Appare intempestivo, infatti, l'intervento del Governo, che già da tempo avrebbe dovuto individuare - preferibilmente con un disegno di legge ordinaria - le risorse necessarie per evitare l'aumento delle accise sui carburanti, nel caso in cui - in sede europea - non fosse stata accolta la proposta di estendere la *reverse charge* per l'IVA alla grande distribuzione.

Peraltro, appare criticabile la scelta di reperire tali risorse finanziarie attraverso la concessione di ulteriori agevolazioni a coloro che hanno illecitamente trasferito e detenuto patrimoni all'estero, in violazione della normativa fiscale. È altresì irragionevole la previsione di una riduzione delle sanzioni e della possibilità di pagamento rateale, dal momento che i destinatari della norma sono contribuenti inadempienti, che finora hanno rifiutato di aderire alla procedura di *voluntary disclosure*.

Rileva, inoltre, che l'aumento delle accise risulta soltanto sospeso, in quanto sarà comunque applicato a partire dal 2016.

Ritiene, infine, che si debbano respingere le motivazioni addotte dal Governo per il ricorso alla decretazione d'urgenza, riferite in particolare alla complessità della procedura per la presentazione della documentazione e al coinvolgimento di soggetti esteri. A suo avviso, infatti, non è opportuno concedere ulteriori proroghe a contribuenti inadempienti. D'altro canto, il Governo dovrebbe agire in sede europea per eliminare le aree cosiddette *off shore*, che altri Paesi utilizzano per attrarre capitali trasferiti illecitamente all'estero, mediante società fittizie che ne garantiscono l'anonimato, e che probabilmente sono frutto di evasione fiscale.

La senatrice [BERNINI](#) (FI-PdL XVII) dichiara la propria contrarietà non tanto in riferimento al merito del provvedimento, sul quale tuttavia esprime alcune perplessità in riferimento alle modalità di attuazione, quanto sulla scelta dello strumento del decreto-legge.

Infatti, il provvedimento si limita a congelare soltanto per un anno l'aumento delle accise, già previsto come clausola di salvaguardia nella legge di stabilità per il 2015. Lo scopo sarebbe quello di compensare gli effetti finanziari negativi derivanti dalla scelta - compiuta dal Governo - di estendere anche alla grande distribuzione il meccanismo della *reverse charge* per l'IVA.

Inoltre, nonostante l'assoluta incertezza dell'entità delle entrate derivanti dalla *voluntary disclosure*, tali fondi - secondo le affermazioni del Presidente del Consiglio - dovrebbero essere destinati anche alla compensazione del mancato incasso della tassa sui servizi indivisibili (TASI).

Preannuncia, infine, la presentazione di una questione pregiudiziale di costituzionalità in occasione dell'esame in Assemblea.

Il senatore [CALDEROLI](#) (*LN-Aut*) annuncia un voto contrario sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza.

IN SEDE REFERENTE

(2054) Deputato BOCCADUTRI. - Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 30 settembre.

La [PRESIDENTE](#) comunica che il senatore Collina ha presentato gli ordini del giorno G/2054/2/1 e G/2054/3/1, pubblicati in allegato.

Avverte, inoltre, che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.37, 1.171, 1.0.3, 1.164, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20, 1.21, 1.22, 1.23, 1.24, 1.25, 1.26, 1.0.6, 1.42, 1.43, 1.44, 1.49, 1.50, 1.74 e 1.77.

Comunica, quindi, che il senatore Zeller ritira gli emendamenti a sua firma 1.0.3 e 1.171.

Il senatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) ritira l'emendamento 1.164 a sua firma e, dopo averli fatti propri in assenza dei proponenti, ritira gli emendamenti 1.32, 1.168 e 2.0.3.

Il senatore [PANIZZA](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) chiede di aggiungere la propria firma all'ordine del giorno G/2054/3/1.

Il relatore [GOTOR](#) (*PD*) esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

Il sottosegretario SCALFAROTTO esprime parere conforme a quello del relatore.

Esprime altresì parere contrario sull'ordine del giorno G/2054/1/1 e favorevole sugli ordini del giorno G/2054/2/1 e G/2054/3/1.

Il senatore [CRIMI](#) (*M5S*), in assenza del proponente, fa proprio l'ordine del giorno G/2054/1/1.

Si procede quindi all'esame e alla votazione degli ordini del giorno e degli emendamenti.

Il senatore [ENDRIZZI](#) (M5S) dichiara un voto contrario sull'ordine del giorno G/2054/1/1. Ritiene, infatti, che esso preveda un impegno poco stringente, nei confronti del Governo, il quale sarebbe soltanto chiamato a valutare l'opportunità di rivedere quanto prima la normativa vigente in materia di regolamentazione dei partiti.

Peraltro, esprime perplessità sui principi che dovrebbero ispirare tale revisione. In particolare, critica l'introduzione dell'obbligo per partiti e movimenti politici di adottare un registro dei propri iscritti. Inoltre, considera eccessivamente generica la previsione dell'obbligo di selezionare i candidati alle elezioni amministrative e politiche attraverso le elezioni primarie. Ritiene, infatti, che queste siano effettuate sempre più frequentemente con modalità tali da rendere questo strumento inefficace per la scelta degli esponenti politici.

A suo avviso, appare condivisibile il solo criterio contenuto nella lettera e) della parte dispositiva, ove si prevede un finanziamento stabile per la Commissione di garanzia e in misura adeguata allo svolgimento dei propri compiti.

Il senatore [AUGELLO](#) (AP (NCD-UDC)), nel richiamare le considerazioni già svolte in discussione generale, conferma che il proprio Gruppo non parteciperà alle votazioni. Infatti, non è stata ancora formulata una proposta alternativa per ovviare alla mancanza di controlli dei rendiconti dei partiti politici per gli anni 2013 e 2014, evitando così la sanatoria prevista dal disegno di legge in esame. Auspica che tale soluzione possa essere individuata per l'esame in Assemblea.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, l'ordine del giorno G/2054/1/1, posto ai voti con il parere contrario del rappresentante del Governo, non è accolto.

Sono quindi accolti dal Governo gli ordini del giorno G/2054/2/1 e G/2054/3/1.

Il senatore [ENDRIZZI](#) (M5S), intervenendo in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1, sottolinea la necessità di sopprimere l'articolo 1 del disegno di legge in esame. A suo avviso, infatti, è inaccettabile che alla Commissione di garanzia siano assicurate solo a partire da quest'anno le risorse economiche e di personale necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, mentre è prevista, nello stesso tempo, una sanatoria delle irregolarità pregresse. Ritiene, infatti, che sia ascrivibile ai partiti di maggioranza la responsabilità per il mancato svolgimento dei controlli contabili per gli esercizi finanziari 2013 e 2014.

Rileva, peraltro, che in questo modo si continua a garantire il finanziamento dei partiti attraverso fondi pubblici, nonostante il pronunciamento in senso contrario dei cittadini, in occasione del *referendum* del 1993.

A tale proposito, ricorda che, con la legge n. 195 del 1974, fu previsto uno stanziamento annuo per finanziare le attività dei partiti politici e dei relativi Gruppi parlamentari, al fine di evitare i gravi episodi di corruzione che si erano verificati precedentemente, con il pagamento di tangenti per l'approvazione di leggi nel settore della politica energetica.

Tuttavia, il sistema di finanziamento pubblico non evitò la diffusione di pervasive pratiche di corruzione, svelate negli anni Novanta con l'inchiesta cosiddetta "Mani pulite", cui seguì appunto la consultazione referendaria del 1993. Essa portò all'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, il quale, tuttavia, è stato poi reintrodotta surrettiziamente, prima attraverso il rimborso delle spese elettorali e poi con la destinazione del due per mille dell'IRPEF.

Annuncia, quindi, un voto favorevole sull'emendamento in esame.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.1 non è accolto.

Il senatore [MORRA](#) (M5S) dichiara il proprio voto favorevole sull'emendamento 1.2, con il quale si propone l'abolizione di qualsiasi forma di finanziamento pubblico ai partiti, sia il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali, sia l'erogazione di contributi erogati anche a titolo di cofinanziamento. Inoltre, si prevede la restituzione delle somme indebitamente percepite dai partiti in occasione delle elezioni svolte prima dell'entrata in vigore della nuova normativa. Tali somme dovrebbero essere destinate al fondo di garanzia a favore delle piccole e medie imprese, le quali - nell'attuale congiuntura economica - risultano particolarmente penalizzate. A suo avviso, infatti, la politica preferisce salvaguardare i grandi gruppi industriali, come dimostrano i numerosi provvedimenti adottati a favore dell'ILVA.

Il senatore [COCIANCICH](#) (PD) chiede un chiarimento sul concetto di cofinanziamento. L'approfondimento appare necessario anche in relazione alla particolare forma di reperimento di risorse finanziarie utilizzata dal Movimento 5 Stelle, attraverso i comitati e le associazioni a esso collegati, illustrata dal senatore Crimi in discussione generale.

Il senatore [CRIMI](#) (M5S) precisa che l'emendamento 1.2 è volto all'abolizione di ogni forma di finanziamento pubblico, sia sotto forma di rimborso per le spese elettorali, sia come contributo derivante dalla destinazione ai partiti politici del due per mille incassato dallo Stato attraverso il pagamento dell'IRPEF. Il termine cofinanziamento è riferito, appunto, a questa forma di utilizzazione dei fondi pubblici.

Secondo il Movimento 5 Stelle, invece, si dovrebbe privilegiare una forma di finanziamento diretto da parte dei cittadini, così come peraltro è previsto in altri emendamenti presentati da senatori del suo Gruppo.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.2 non è accolto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15.

ORDINI DEL GIORNO PER IL DISEGNO DI LEGGE

N. [2054](#)

G/2054/2/1

[COLLINA](#)

Il Senato,
visto l'articolo 1, comma 1, lettera a), del disegno di legge S. 2054, nella parte in cui prevede il collocamento fuori ruolo dalle amministrazioni di rispettiva appartenenza di cinque unità di personale, dipendenti della Corte dei conti, addette alle attività di revisione, e di due unità di personale, dipendenti da altre amministrazioni pubbliche, esperte nell'attività di controllo contabile, da destinare al supporto dei compiti assegnati dalla legge alla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici;

visto altresì l'articolo 1, comma 1, lettera *b*), del medesimo disegno di legge, nelle parti in cui prevede che, per la durata dell'incarico, i componenti della Commissione medesima sono collocati fuori ruolo dalle amministrazioni di appartenenza, secondo le disposizioni dell'articolo 1, commi 66 e 68, della legge 6 novembre 2012, n. 190;

ritenuto per altro opportuno contemperare l'esigenza della piena funzionalità della Commissione testé citata, con riferimento sia all'attività dei componenti sia del personale tecnico di supporto ad essa destinato, con le necessità funzionali proprie delle rispettive magistrature e amministrazioni;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie affinché le citate disposizioni in materia di collocamento fuori ruolo siano interpretate tenendo comunque conto delle esigenze funzionali proprie delle magistrature e delle amministrazioni da cui sono tratti i componenti della Commissione e da cui proviene il personale di supporto di cui al citato articolo 1, comma 1, lettera *a*).

G/2054/3/1

[COLLINA](#), [PANIZZA](#)

Il Senato,

visto l'articolo 1, comma 2, del disegno di legge S. 2054, nella parte in cui prevede che modalità per l'effettuazione della verifica di conformità previste dall'articolo 9, comma 5, primo periodo, della legge 6 luglio 2012, n. 96, si applicano con riferimento ai rendiconti dei partiti politici relativi agli esercizi successivi al 2014;

rilevata l'esigenza generale di orientare l'interpretazione del citato articolo 5, comma 9, nel senso perseguito dall'effettivo intento del legislatore, come chiaramente risultante dai lavori preparatori, in modo da consentirne una corretta applicazione a regime, nei termini individuati dal citato articolo 1, comma 2, del disegno di legge S. 2054;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative affinché le modalità di controllo previste dall'articolo 9, comma 5, della legge n. 96 del 2012 siano interpretate nel senso di consentire alla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici di attivare i riscontri ivi previsti in termini esclusivamente eventuali, e non anche necessari, essendo evidente come la documentazione di cui al citato articolo 9, comma 5, non deve essere trasmessa a necessario corredo dei rendiconti di esercizio, diversamente da quella espressamente individuata come obbligatoria dal comma 4 del medesimo articolo 9.

1.4.2.1.2. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 118 (pom., Sottocomm. pareri) del 06/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2015
118ª Seduta

Presidenza del Presidente
[PALERMO](#)

La seduta inizia alle ore 14.

[\(2070\)](#) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6ª Commissione. Esame. Rimessione alla sede plenaria)

Il relatore **[PALERMO](#)** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato il disegno di legge in titolo, propone di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La senatrice **[BERNINI](#)** (*FI-PdL XVII*) chiede che l'esame venga rimesso alla sede plenaria.

La Sottocommissione prende atto e l'esame è quindi rimesso alla sede plenaria.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative al decreto legislativo 4 luglio 2014,

n. 102, di attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE ([n. 201](#))

(Osservazioni alla 10ª Commissione. Esame. Osservazioni non ostative)

Il relatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato lo schema di decreto legislativo in titolo, propone di esprimere, per quanto di competenza, osservazioni non ostative.

La Sottocommissione concorda.

[\(1534\)](#) *Norme in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica*, approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Paola Binetti; Grassi ed altri; Dorina Bianchi

(Parere alla 12ª Commissione su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo con osservazioni sul testo. Parere in parte non ostativo con osservazioni, in parte non ostativo con condizioni, in parte non ostativo sugli emendamenti)

Il relatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato il disegno di legge in titolo, propone di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo, segnalando la necessità che, all'articolo 2, comma 2, l'adozione delle iniziative, attribuita alle Regioni e alle Aziende sanitarie locali in materia di promozione dell'informazione, sia prevista come facoltà, nel rispetto dell'autonomia ad esse riconosciuta.

Riferisce quindi sui relativi emendamenti.

Sull'emendamento 2.1 (testo 2) propone di formulare un parere non ostativo, segnalando la necessità che, all'articolo 2, comma 2, l'adozione delle iniziative, attribuita alle Regioni e alle Aziende sanitarie locali in materia di promozione dell'informazione, sia prevista come facoltà, nel rispetto dell'autonomia ad esse riconosciuta.

Sull'emendamento 3.11 propone di esprimere un parere non ostativo, a condizione che, al comma 2, in sede di adozione del decreto del Ministro della salute ivi richiamato, sia prevista l'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Quanto agli emendamenti 5.1 e 7.3, propone di formulare un parere non ostativo, a condizione che sia prevista un'espressa dichiarazione di volontà alla cremazione.

Sui restanti emendamenti, in fine, propone di formulare un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

La seduta termina alle ore 14,10.

1.4.2.1.3. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 326 (pom.) del 06/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2015
326ª Seduta

Presidenza della Presidente
[FINOCCHIARO](#)

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6a Commissione. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), riferisce sul disegno di legge in titolo, rimesso alla sede plenaria dalla Sottocommissione per i pareri, e propone di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere avanzata dal relatore.

IN SEDE REFERENTE

(2054) Deputato BOCCADUTRI. - Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 2 ottobre.

Riprende l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Si passa alla votazione dell'emendamento 1.3.

Il senatore **MORRA** (M5S) annuncia un voto favorevole sull'emendamento 1.3, volto ad abolire qualsiasi forma di finanziamento pubblico alla politica. Ritiene preferibile, infatti, che i partiti percepiscano contributi diretti da parte dei cittadini, i quali possono sostenere in questo modo una determinata formazione politica.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.3 non è accolto.

Il senatore **MORRA** (M5S) dichiara, a nome del Gruppo, un voto favorevole sull'emendamento 1.4, con il quale si propone la restituzione delle somme indebitamente percepite dai partiti, in quanto non giustificate da spese elettorali, a seguito delle verifiche effettuate dalla Corte dei conti. Tali contributi dovrebbero essere destinati al fondo di garanzia delle piccole e medie imprese, anche al fine di sostenere la ripresa dell'attività produttiva, che peraltro il Governo ha dichiarato essere tra le sue priorità.

La misura potrebbe altresì garantire una maggiore trasparenza dei rapporti tra la politica e i cittadini, i quali - a suo avviso - si esprimerebbero ancora in senso contrario sul finanziamento pubblico dei partiti, qualora fosse indetto un nuovo *referendum* sul tema.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.4 non è accolto.

Posti separatamente ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, gli emendamenti 1.5 e 1.6 risultano respinti.

Il senatore **MORRA** (M5S) auspica l'approvazione dell'emendamento 1.7, che propone l'attribuzione alla Corte dei conti delle funzioni della Commissione di garanzia. In tal modo, infatti, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, si potrebbero superare le difficoltà che hanno reso impossibili i controlli dei rendiconti dei partiti politici per gli esercizi del 2013 e del 2014.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.7 non è accolto.

Il senatore [PUGLIA](#) (M5S) annuncia il proprio voto favorevole sull'emendamento 1.9. Osserva che la proposta di modifica è volta a garantire un controllo più rigoroso da parte della Commissione di garanzia, attraverso l'assegnazione di quattro unità dipendenti dalla Corte dei conti, già esperte nelle attività di revisione, e di due unità dipendenti da altre amministrazioni pubbliche, esperte nell'attività di controllo contabile.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.9 non è accolto.

Il senatore [MORRA](#) (M5S) dichiara, a nome del Gruppo, un voto favorevole sull'emendamento 1.10, che prevede un accrescimento del livello di professionalità del personale della Commissione di garanzia, attraverso l'integrazione di tre unità dipendenti dalla Corte dei conti, addette alle attività di revisione, e di tre unità dipendenti da altre amministrazioni pubbliche, esperte nell'attività di controllo contabile.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.10 non è accolto.

È quindi posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo l'emendamento 1.11, che risulta respinto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante approvazione del piano per il riordino dell'Autorità nazionale anticorruzione ([n. 200](#))

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114. Esame. Parere favorevole)

Il relatore [TORRISI](#) (AP (NCD-UDC)) illustra lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in esame, predisposto in adempimento delle disposizioni dettate dall'articolo 19, comma 4, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito con modificazioni dalla legge n. 114 del 1990, al fine di approvare - previo parere delle competenti Commissioni parlamentari - il Piano per il riordino dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), che è stato elaborato dopo un lungo e approfondito lavoro istruttorio.

In particolare, l'articolo 1 dello schema di decreto approva il Piano per il riordino dell'ANAC, a cui trasferisce in via definitiva le risorse umane, strumentali e finanziarie dell'ex Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

L'articolo 2 istituisce il ruolo del personale dipendente dell'Autorità nazionale anticorruzione: in esso

confluisce il personale dei ruoli della soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, nonché il personale in servizio alla data del 19 agosto 2014 presso l'ANAC, appartenente ai ruoli delle amministrazioni pubbliche come individuate dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 (recante norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche). Inoltre, è determinato in 350 il numero massimo di unità della dotazione organica del personale, secondo la seguente articolazione, prevista dalla tabella A contenuta nel medesimo Piano dell'Autorità: un dirigente di livello generale, 35 dirigenti di livello non generale, 207 funzionari e 107 operativi.

Infine, l'articolo 3 reca la clausola di invarianza finanziaria e stabilisce che cessino di avere efficacia le disposizioni di cui al decreto del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione del 12 marzo 2010, recante la definizione delle attribuzioni della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, nonché le disposizioni di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 luglio 2007, che stabilivano la nuova definizione della pianta organica dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Propone quindi di esprimere un parere favorevole.

Il senatore [MORRA](#) (M5S) esprime alcune perplessità per il grave ritardo con cui lo schema di decreto per l'approvazione del Piano per il riordino dell'Autorità nazionale anticorruzione è stato presentato alle Commissioni parlamentari.

Trattandosi di uno strumento indispensabile per il contrasto dei fenomeni di corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione, auspica che sia implementato quanto prima. A nome del Gruppo, annuncia, comunque, un voto favorevole.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole avanzata dal relatore.

La seduta termina alle ore 14,25.

1.4.2.1.4. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 119 (pom., Sottocomm. pareri) del 13/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 2015
119ª Seduta

Presidenza del Presidente
[PALERMO](#)

La seduta inizia alle ore 13,45.

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6a Commissione su emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, propone di esprimere un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2012/29/UE che istituisce norme

minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI ([n. 204](#))

(Osservazioni alla 2a Commissione. Esame. Osservazioni non ostative)

Il relatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato lo schema di decreto legislativo in titolo, propone di formulare osservazioni non ostative.

La Sottocommissione concorda.

(1581) *Patrizia BISINELLA. - Disposizioni per la concessione di una promozione per merito di lungo servizio agli ufficiali ed ai sottufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza collocati in congedo assoluto*

(Parere alla 4a Commissione su ulteriori emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato gli emendamenti 2.1 e 4.1, riferiti al disegno di legge in titolo, propone di esprimere un parere non ostativo.

La Sottocommissione conviene.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate, nelle Forze di polizia a ordinamento militare e civile e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco ([n. 207](#))

(Osservazioni alla 4a Commissione. Esame. Osservazioni non ostative)

Il relatore [PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato lo schema di regolamento in titolo, propone di formulare osservazioni non ostative.

La Sottocommissione concorda.

La seduta termina alle ore 13,55.

1.4.2.2. 5[^] Commissione permanente (Bilancio)

1.4.2.2.1. 5ª Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 464 (pom.) del 13/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 2015
464ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
[SANGALLI](#)

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.

La seduta inizia alle ore 14,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La senatrice [COMAROLI](#) (LN-Aut) chiede alla Presidenza se vi siano indicazioni sulle modalità e le tempistiche di discussione di un documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in tema di attuazione della legge n. 243 del 2012 e di modificazione della normativa contabile. Sottolinea, in particolare, l'esigenza di svolgere un compiuto dibattito all'interno della Commissione, al fine di pervenire ad un confronto con l'omologa Commissione della Camera dei deputati già con una posizione articolata e, per quanto possibile, condivisa.

Il presidente [SANGALLI](#) riferisce che sono in corso interlocuzioni con la Presidenza della Commissione bilancio della Camera dei deputati e che provvederà ad informare i senatori non appena sarà stata raggiunta qualche determinazione conclusiva.

IN SEDE CONSULTIVA

(1324) Deleghe al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal Ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale

(Parere alla 12ª Commissione sugli emendamenti. Seguito e conclusione dell'esame. Parere in parte non ostativo, in parte contrario, in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, e in parte condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Il vice ministro MORANDO ritiene che l'emendamento 8.10 in astratto non comporti oneri immediati, tuttavia, considerando tutte le possibili eventualità, può porsi il caso di farmacie di proprietà di enti locali che, alla luce dei più stringenti requisiti previsti, siano costrette a procedere all'assunzione di ulteriore personale in possesso della qualifica di farmacista con conseguenti oneri per la finanza pubblica.

La posizione del Governo è contraria anche sulle proposte 8.0.1 e 8.0.1 (testo 2), che appaiono onerose, e comunque non ulteriormente procedibili in assenza della relazione tecnica invocata dal relatore.

La senatrice [BULGARELLI](#) (M5S) chiede chiarimenti sulla portata normativa dell'emendamento 8.0.4.

Il presidente [SANGALLI](#) riferisce che la proposta indicata interviene sulla previgente legislazione eliminando un divieto di classificazione di farmaci come specialità a carico del servizio sanitario nazionale. A prescindere, quindi, da valutazioni di carattere specialistico, la norma abrogata presenta un carattere di garanzia, anche dal punto di vista finanziario.

Il vice ministro MORANDO considera possibile limitare il parere ad una semplice contrarietà in assenza di oneri finanziari immediati. Non ritiene vi siano osservazioni critiche da formulare sull'emendamento 8.0.5, mentre, direttamente oneroso, si presenta il successivo 8.0.6, così come la seconda parte della proposta 9.4.

Il [PRESIDENTE](#) ritiene comunque possibile confermare l'indicazione del relatore circa la necessità di una relazione tecnica, stante la complessità della modifica proposta.

Il rappresentante del GOVERNO esclude implicazioni finanziarie rilevanti rispetto agli emendamenti 10.1, 10.2 e 10.4, mentre conviene con il relatore circa l'onerosità delle proposte 10.6, 10.0.1 e 10.0.2. Altrettanto onerosa appare la ricaduta degli emendamenti 10.0.3 e 10.0.4, tuttavia ritenendo possibile aderire alla valutazione del relatore circa l'imprescindibilità di una relazione tecnica. Ritiene di escludere oneri in relazione all'emendamento 12.1 ed ai successivi 13.4, 13.0.1 e 14.2. Diverso appare il caso dell'emendamento 13.3, che dispone l'iscrizione in un registro senza provvedere ai relativi oneri.

Il [PRESIDENTE](#) propone l'espressione di un parere di semplice contrarietà sull'emendamento 18.2, stante l'assenza di effetti finanziari immediati.

Il vice ministro MORANDO considera possibile garantire l'equilibrio finanziario

dell'emendamento 18.3, ritenendo, tuttavia, preferibile l'inserimento di una clausola di invarianza finanziaria. Esprime un parere non ostativo sull'emendamento 19.4, mentre osserva che le proposte 19.6 ed analoghe estendono la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, con conseguente consolidamento di possibili pretese retributive. Considera altresì onerosi gli emendamenti 25.0.1 e 25.0.7, in conformità a quanto valutato dal relatore. Non ritiene invece vi siano osservazioni da formulare circa eventuali criticità finanziarie degli emendamenti 25.0.2 e seguenti. Si presentano, al contrario, onerosi gli emendamenti 25.0.4 e 25.0.5.

Il **PRESIDENTE** considera opportuno confermare la necessità di relazione tecnica sulle due proposte da ultimo citate, e dunque, l'espressione di un parere contrario in assenza di tale asseverazione.

Il vice ministro MORANDO segnala, in aggiunta agli emendamenti individuati dal relatore, anche la proposta 25.0.6, che interviene su concessioni già in essere a titolo oneroso, generando dunque un evidente ammanco di entrata.

La senatrice **BULGARELLI** (M5S) chiede se siano pervenute ulteriori riformulazioni riguardanti la tematica degli osteopati, sulla quale erano state trasmesse proposte giudicate onerose dalla Commissione.

Il **PRESIDENTE** dà atto dell'assenza di nuove formulazioni o di relazioni tecniche a precedenti proposte.

Il relatore **LAI** (PD), alla luce del dibattito svoltosi, propone l'espressione di un parere del seguente tenore: "La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 8.10, 8.0.1, 8.0.1 (testo 2), 8.0.6, 9.4, 10.6, 10.0.1, 10.0.2, 10.0.3, 10.0.4, 13.3, 19.2, 19.6, 19.7, 19.0.1 (limitatamente alla lettera d)), 25.0.1, 25.0.4, 25.0.5, 25.0.6 e 25.0.7. Il parere sull'emendamento 18.3 è di nulla osta, condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, all'inserimento di una clausola di invarianza finanziaria. Il parere è di semplice contrarietà sulle proposte 8.0.4 e 18.2. Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti."

La Commissione approva.

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6a Commissione. Esame e rinvio)

Il relatore **SANTINI** (PD) illustra il disegno di legge in titolo, segnalando, per quanto di competenza sull'articolo 1, che la relazione tecnica illustra in modo molto sintetico l'aumento considerevole del gettito previsto in relazione all'adesione al programma di cosiddetta *voluntary disclosure*. Si è, infatti, in breve tempo passati da una previsione di un gettito pari a 671 milioni di euro all'attuale

quantificazione di 1,4 miliardi di euro. Risulta, evidentemente, necessario acquisire elementi aggiuntivi rispetto a quelli forniti della relazione tecnica sui fattori obiettivi che influenzano tale significativo rialzo delle stime precedenti. Si necessita, poi, di un'indicazione da parte del Governo circa gli effetti finanziari della rateizzazione dei versamenti per i contribuenti che aderiscano al citato programma di collaborazione volontaria: dal momento che alcune delle rate potrebbero collocarsi dopo il termine dell'anno finanziario, va chiarito quali siano gli effetti di cassa prevedibili e se essi siano significativi per la finanza pubblica. Da ultimo risultano necessari elementi aggiuntivi di chiarificazione circa gli effetti della misura sui parametri del Patto di stabilità e crescita: dal momento che le entrate derivanti dal programma di collaborazione volontaria si presentano evidentemente come misure *una tantum*, e come tali non computate ai fini del saldo strutturale, si palesa il rischio di effetti negativi sui saldi complessivi di finanza pubblica. Quanto all'articolo 2, ove si conferma il regime di tassazione speciale per i lavoratori italiani che prestino lavoro di tipo frontaliero, risultano necessari elementi di quantificazione degli effetti finanziari della disposizione. Non vi sono ulteriori osservazioni da formulare. Fa, infine, per ulteriori approfondimenti, rinvio allo studio del Servizio del bilancio denominato "Elementi di documentazione n. 35".

Il vice ministro MORANDO assicura che fornirà quanto prima i chiarimenti richiesti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(1892) Deputato Raffaella MARIANI ed altri. - Interventi per il sostegno della formazione e della ricerca nelle scienze geologiche, approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 7ª Commissione. Esame e rinvio)

Il relatore **DEL BARBA** (PD) osserva anzitutto che il provvedimento risulta privo della relazione tecnica aggiornata prevista dall'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità e finanza pubblica. Segnala, poi, per quanto di competenza, che occorre acquisire conferma che l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 2, rechi la necessaria disponibilità. Sembra altresì necessario acquisire un chiarimento del Governo in merito all'apparente incongruenza tra il profilo temporale dell'onere previsto dall'articolo 2, comma 1, che sembra permanente, e quello della relativa copertura a valere sul Fondo per la prevenzione del rischio sismico, la cui disponibilità termina nel 2016. Osserva, infine, che la facoltà disposta dall'articolo 3 (che modifica la legge n. 240 del 2010 contenente «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario») di istituire dipartimenti universitari composti da un numero di docenti inferiore a quello attualmente previsto appare incompatibile con la clausola di invarianza finanziaria in quanto suscettibile di produrre un aumento del numero dei dipartimenti, con conseguente aumento della spesa per indennità di carica dei direttori e per le risorse strumentali. Rammenta, a tal proposito, che la relazione tecnica a suo tempo predisposta sulla legge n. 240 del 2010 attribuiva alla disposizione che si intende modificare un effetto di razionalizzazione e riduzione di organismi operanti nel campo della didattica, specificando, in particolare, che la previsione di un numero minimo di docenti afferenti al singolo dipartimento avrebbe comportato una riduzione del numero dei dipartimenti, con economie di spesa e una distribuzione più adeguata delle risorse finanziarie. Ciò rende evidente l'inopportunità di intervenire in modo episodico a modificare il quadro disposto da una legge di riforma organica. La condizione,

prevista dall'articolo 3 in esame, che i docenti debbano costituire almeno l'80 per cento di tutti i professori e ricercatori dell'università appartenenti ad una medesima area disciplinare non sembra sufficiente a scongiurare i rischi menzionati.

Il vice ministro MORANDO prende atto delle osservazioni formulate e assicura che saranno forniti i corrispondenti riscontri.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMANI E ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il [PRESIDENTE](#) avverte che la seduta antimeridiana di domani, mercoledì 14 ottobre 2015, già convocata per le ore 9, non avrà luogo. Avverte, altresì, che la seduta pomeridiana, già convocata per le ore 15, è anticipata alle ore 14,30.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 14,55.

1.4.2.2.2. 5ª Commissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 465 (pom.) del 14/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BILANCIO (5ª)

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 2015
465ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
[SANGALLI](#)

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.

La seduta inizia alle ore 14,35.

IN SEDE CONSULTIVA

[\(2054\)](#) **Deputato BOCCADUTRI.** - *Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici*, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere all'Assemblea sugli emendamenti. Esame. Parere in parte non ostativo e in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Il relatore [SPOSETTI](#) (PD) illustra gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, segnalando, per quanto di competenza, che occorre acquisire la relazione tecnica aggiornata, come previsto dall'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità, anche in considerazione della circostanza che nel corso dell'*iter* presso l'altro ramo del Parlamento non è stata acquisita una relazione tecnica sul provvedimento. Occorre, tra l'altro, che in tale sede sia svolto un adeguato approfondimento sulle norme che prevedono l'utilizzazione di personale dipendente da pubbliche amministrazioni.

La senatrice [COMAROLI](#) (LN-Aut) interviene chiedendo al vice ministro se la modifica di uno stanziamento effettuata a posteriori non possa pregiudicare un diritto soggettivo già attribuito con la disposizione originaria, creando il presupposto di un eventuale contenzioso.

Il vice ministro MORANDO dichiara di concordare con il relatore in merito all'onerosità degli emendamenti segnalati. Quanto ai restanti emendamenti citati dal relatore, ritiene si possa procedere ad una riformulazione che preveda che la riassegnazione delle risorse avvenga con un provvedimento legislativo anziché con atto amministrativo. Concorda, tuttavia, con l'osservazione formulata dalla senatrice Comaroli che rappresenta a suo avviso l'aspetto principale che fa propendere per un parere contrario sulle riformulazioni segnalate.

Il relatore [SPOSETTI](#) (PD), alla luce del dibattito svoltosi, propone l'espressione di un parere del seguente tenore: "La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.37, 1.171, 1.0.3, 1.164, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20, 1.21, 1.22, 1.23, 1.24, 1.25, 1.26, 1.0.6, 1.42, 1.43, 1.44, 1.49, 1.50, 1.74 e 1.77. Il parere è di nulla osta sui restanti emendamenti."

La Commissione approva.

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6a Commissione sul testo e sugli emendamenti. Seguito dell'esame del testo e rinvio. Esame e rinvio degli emendamenti)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il vice ministro MORANDO comunica di poter fornire alcuni elementi informativi in merito alle osservazioni formulate dal relatore, pur riservandosi di mettere a disposizione una relazione tecnica formalmente verificata dalla Ragioneria generale dello Stato nel corso di una prossima seduta. In merito alla previsione di gettito, l'Agenzia delle entrate ha stimato un incasso pari a circa 1,9 miliardi di euro sulla base delle istanze presentate dai soggetti interessati alla data del 30 settembre. La cifra di 1,4 miliardi di euro a cui si fa riferimento nella relazione tecnica allegata al decreto-legge riguarda, invece, la stima di gettito relativa alle istanze presentate al 28 settembre. Quanto agli effetti finanziari della prevista rateizzazione dei versamenti, è possibile prevedere che le risorse risultino sufficienti anche nell'ipotesi in cui tutti i contribuenti interessati accedano alla rateizzazione. Per quanto riguarda il riferimento ai parametri del Patto di stabilità e crescita, fa presente che il rientro di capitali derivante dall'adesione al programma di *voluntary disclosure* comporta un inserimento stabile di nuovi cespiti patrimoniali nella base imponibile nazionale, facendo prevedere che una parte del gettito stimato rimanga anche a regime in relazione al prelievo ordinario sul rendimento dei capitali rientrati. In relazione al regime di tassazione speciale per i lavoratori italiani frontalieri, riferisce che la quantificazione del gettito è stata effettuata con riferimento alla retribuzione al lordo dei contributi obbligatori dovute per legge, e risulta pertanto, a suo parere, attendibile.

La senatrice [COMAROLI](#) (LN-Aut) ricorda che il gettito rinvenibile dalla misura sullo *split payment* non si limitava all'anno corrente, mentre il decreto-legge in esame produce i suoi effetti soltanto nel 2015. Chiede al rappresentante del Governo come si intenda intervenire sul gettito relativo all'anno

successivo al 2015.

Il vice ministro MORANDO riferisce che tali aspetti saranno affrontati con il disegno di legge di stabilità.

Il relatore [SANTINI](#) (PD) illustra gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, segnalando, per quanto di competenza, che comportano maggiori oneri le proposte 1.1, 2.10, 2.11, 2.16, 2.19, 2.20, 2.21, 2.22, 2.23, 2.24, 2.0.1, 2.0.2, 2.0.3, 2.0.4, 2.0.5 e 2.0.6. Segnala, poi, che risulta necessario acquisire una relazione tecnica sull'emendamento 2.3. Occorre valutare altresì gli emendamenti 2.2, 2.5 (in relazione al testo), 2.6, 2.9, 2.12, 2.13, 2.14, 2.15, 2.17 e 2.18. Non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il vice ministro MORANDO riferisce che, in merito ai disegni di legge 951 e 1082, relativi al distacco del comune di Sappada, in base agli elementi tecnici fin qui acquisiti, risulta risolvibile il problema relativo al gettito fiscale, per il quale è stato quantificato un onere di 700.000 euro, dei quali deve essere trovata adeguata copertura. Rimane da risolvere il problema relativo al finanziamento del servizio sanitario. Fa presente che, essendo il finanziamento per le regioni a statuto ordinario calcolato su base capitaria, il Veneto rimarrebbe sostanzialmente in equilibrio, in quanto alla riduzione del fondo corrisponderebbe una riduzione di servizi sanitari offerti. Il passaggio al Friuli Venezia-Giulia, invece, dovrebbe comportare nelle valutazioni del Governo un effetto parzialmente positivo sulla finanza pubblica in relazione al diverso meccanismo di finanziamento del servizio sanitario delle regioni a statuto speciale. Si riserva di fornire una relazione tecnica verificata dalla Ragioneria generale dello Stato per la prossima settimana.

Il senatore [D'ALI](#) (FI-PdL XVII) richiama l'attenzione del Governo sulle difficoltà finanziarie in cui si trovano numerosi enti locali a causa dell'incremento dei risarcimenti dovuti, chiedendo di valutare adeguate misure di intervento in occasione della stesura del disegno di legge di stabilità.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente [SANGALLI](#) avverte che la seduta della Commissione già convocata per domani,

giovedì 15 ottobre, alle ore 9, non avrà luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,10.

1.4.2.3. 10[^] Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

1.4.2.3.1. 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 172 (pom.) del 02/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10ª)

**VENERDÌ 2 OTTOBRE 2015
172ª Seduta**

Presidenza del Presidente
[MUCCHETTI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Simona Vicari.

La seduta inizia alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazione

Il sottosegretario Simona VICARI risponde all'interrogazione n. 3-02201 della senatrice Cardinali e altri sulla crisi dello stabilimento Nestlé-Perugina di San Sisto (Perugia), precisando che il Ministero dello sviluppo economico è a conoscenza delle preoccupazioni descritte nell'interrogazione e denunciate anche dalle organizzazioni sindacali.

Il Ministero del lavoro, per sua parte, ha informato che per l'unità produttiva di Perugia è stato autorizzato il trattamento di integrazione salariale in favore dei lavoratori coinvolti da riduzioni dell'orario di lavoro a seguito della stipula di un contratto di solidarietà. La società, infatti, ha stipulato con le organizzazioni sindacali, in data 25 agosto 2014, un contratto di solidarietà per 24 mesi decorrenti dal 1° di settembre del 2014 al 31 agosto del 2016 a seguito della dichiarazione di esubero di 210 unità. Per gestire detti esuberi si è concordato, con l'indicato contratto di solidarietà, di procedere a una riduzione media dell'orario di lavoro del Contratto collettivo nazionale di lavoro applicato pari al 23,66 per cento nei confronti di 861 lavoratori dipendenti del sito in questione. A fronte di tale contratto di solidarietà, da ultimo, il medesimo Ministero, con proprio decreto direttoriale

del 26 febbraio scorso, ha autorizzato la corresponsione del trattamento di integrazione salariale per il periodo dal 1° settembre 2014 al 31 agosto 2015, in favore di un massimo di 861 lavoratori che hanno avuto la riduzione oraria.

Per quanto di propria competenza, il Ministero dello sviluppo economico ritiene prioritario cercare una via di uscita dalla situazione emergenziale al fine di favorire un organico disegno di riposizionamento strategico del sistema produttivo del settore alimentare. In tale ottica il Ministro ha già da tempo iniziato un confronto con i vertici dell'area Europa della Multinazionale svizzera Nestlé, che prevede lo svolgimento di incontri nei prossimi giorni il cui esito sarà propedeutico alla convocazione di un tavolo necessario, non solo per ricercare soluzioni per la salvaguardia dei livelli occupazionali, ma soprattutto per conoscere la strategia industriale in Italia della multinazionale e il futuro dello stabilimento Perugina di San Sisto, azienda da sempre volano di sviluppo del territorio umbro. Il tavolo di confronto tra le parti è previsto presso il Ministero dello sviluppo economico per il giorno 7 ottobre prossimo. Il Governo, quindi, si impegna a tenere costantemente informato il Parlamento sugli esiti di questa vicenda anche a seguito dell'incontro del 7 ottobre prossimo.

Interviene in replica la senatrice [CARDINALI](#) (PD), che si dichiara soddisfatta della risposta del sottosegretario Simona Vicari, in particolare per l'importanza che il Governo attribuisce alla vicenda legata allo stabilimento della Perugina di San Sisto e per la decisione dello stesso di convocare per il 7 ottobre un tavolo di confronto tra le parti presso il Ministero dello sviluppo economico. In proposito, sottopone alla rappresentante del Governo l'opportunità che a tale tavolo partecipino anche rappresentanti degli enti locali e della Regione, come già accaduto in passato, con esiti positivi, in merito alla vicenda della Acciai Speciali Terni S.p.A. (AST).

Dopo aver ricordato alcuni particolari della difficile situazione occupazionale e produttiva, sottolinea la necessità che, per il futuro dell'azienda e, quindi, per la salvaguardia degli attuali posti di lavoro, la Nestlé adotti un piano industriale per il periodo successivo al 31 agosto 2016, allorquando scadrà il contratto di solidarietà. Tale piano, a suo parere, dovrebbe prevedere investimenti soprattutto in innovazione, ricerca e sviluppo e consentire, oltre a un rafforzamento dei prodotti già esistenti, la realizzazione, all'interno dello stesso stabilimento, di nuove produzioni, meno legate alla stagionalità. In conclusione, ringrazia il presidente Mucchetti per la rapida calendarizzazione dell'interrogazione in titolo, nonché per la decisione di convocare in una audizione informale, prevista per la prossima settimana, l'amministratore delegato della Nestlé Italia SpA, e il sottosegretario Simona Vicari per la tempestività della risposta.

Il [PRESIDENTE](#) ringrazia quindi il sottosegretario Simona Vicari e dichiara esaurito lo svolgimento dell'interrogazione iscritta all'ordine del giorno.

*SULLA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO DI AUDIZIONI INFORMALI
IN MERITO ALL'ATTO DEL GOVERNO N. 201 (ATTUAZIONE DIRETTIVA SULL'EFFICIENZA
ENERGETICA)*

Il [PRESIDENTE](#) comunica che, in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, la Commissione ha svolto, nella giornata di ieri, l'audizione informale di

rappresentanti dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile (ENEA). Informa quindi che la documentazione acquisita nel corso dell'audizione informale sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione, al pari della documentazione che verrà eventualmente depositata nelle successive audizioni connesse all'esame del provvedimento in titolo.

La Commissione prende atto.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il [PRESIDENTE](#) comunica che è stato assegnato alla Commissione, per il parere alla Commissione finanze e tesoro, il disegno di legge n. 2070, di conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica, il cui esame sarà svolto la prossima settimana.

Conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 14,40.

1.4.2.3.2. 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 173 (pom.) dell'08/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10ª)

**GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2015
173ª Seduta**

Presidenza del Presidente
[MUCCHETTI](#)

La seduta inizia alle ore 14,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il **[PRESIDENTE](#)** comunica che la Commissione riprenderà a breve l'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia elettrica e del gas come fattore strategico per la crescita del sistema produttivo del Paese, per la quale egli sta definendo, in qualità di relatore, una proposta di documento conclusivo, che confida di poter presentare alla fine del mese di ottobre.

La Commissione prende atto.

Il senatore **[GIROTTI](#)** (*M5S*) sollecita la risposta agli atti di sindacato ispettivo nn. 3-00931, 3-01530, 3-01632, 3-3-01682, 3-02033 e 3-02090, a sua prima firma, e nn. 3-01782, 3-01784 e 3-02221, a prima firma del senatore Castaldi.

Il **[PRESIDENTE](#)** si riserva di verificare la disponibilità di un rappresentante del Governo per le relative risposte.

IN SEDE REFERENTE

[\(1110\)](#) **PELINO ed altri.** - *Riordino delle competenze governative in materia di politiche spaziali e aerospaziali e disposizioni concernenti l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia spaziale italiana*

[\(1410\)](#) **BOCCHINO ed altri.** - *Istituzione del Comitato parlamentare per lo spazio Italian parliamentary Committee for Space*

[\(1544\)](#) **TOMASELLI ed altri.** - *Misure per il coordinamento della politica spaziale e aerospaziale, nonché modifiche al decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 128, concernente l'ordinamento dell'Agenzia spaziale italiana*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 16 settembre.

Il presidente [MUCCHETTI](#) comunica che i Relatori hanno depositato dieci emendamenti al nuovo testo unificato adottato dalla Commissione per i disegni di legge in titolo, pubblicati in allegato. Propone di fissare il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti alle ore 12 di martedì 13 ottobre prossimo.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative al decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, di attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE ([n. 201](#))

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 31, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 e dell'articolo 1 della legge 6 agosto 2013, n. 96.

Esame e rinvio)

Il senatore [TOMASELLI](#) (PD), relatore, illustra il provvedimento in titolo, che è volto a sanare le censure evidenziate dalla Commissione europea nella procedura di infrazione n. 2014/2284: tale procedura ha ad oggetto il decreto legislativo n. 102 del 2014 e riguarda l'incompleto recepimento

nell'ordinamento giuridico italiano della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modificava precedenti direttive.

Ricorda i principali contenuti della relazione illustrativa di accompagnamento all'atto in esame, secondo la quale molte censure evidenziate dalla Commissione europea possono comunque essere superate con la ri-notifica di provvedimenti già vigenti nell'ordinamento giuridico nazionale che non sono stati presi in esame dalla Commissione perché non riportati negli opportuni *database*; passa quindi all'esame del testo, che si compone di 11 articoli.

L'articolo 1 integra l'articolo 2 del decreto legislativo n. 102 del 2014, al fine di inserire tra le definizioni anche quelle di "gestore del sistema di trasmissione", di "aggregatore" e di "*audit energetico o diagnosi energetica*" che non erano state recepite nella normativa nazionale.

L'articolo 2 - di modifica dell'articolo 6 e dell'Allegato I del decreto legislativo n. 102 - mira a recepire alcune precisazioni testuali relative alla modalità di verifica del rispetto dei requisiti energetici degli edifici e degli pneumatici, cui la pubblica amministrazione deve attenersi in ambito di *green public procurement*.

Si sofferma poi sull'articolo 3 - di modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 102 -, che tende a introdurre nell'ordinamento alcune precisazioni in merito alle modalità di calcolo dell'obiettivo nazionale di risparmio energetico da conseguire al 2020 e, in particolare, alle deroghe previste dalla direttiva 2012/27/UE, nonché a introdurre disposizioni concernenti la pubblicità dei risparmi realizzati dai soggetti obbligati nell'ambito del meccanismo dei certificati bianchi.

Il successivo articolo 4 - di modifica dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 102 - introduce nell'ordinamento nazionale alcune precisazioni volte a non impedire la volontaria trasmissione dei risultati delle diagnosi energetiche a fornitori di servizi energetici qualificati o accreditati, nonché a prevedere specificamente che l'accesso al mercato dei servizi energetici deve essere garantito sulla base di criteri trasparenti e non discriminatori.

Illustra inoltre l'articolo 5 - di modifica dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 102 - in materia di misurazione e fatturazione dei consumi energetici, con particolare riferimento alle informazioni che devono essere fornite ai clienti finali e alla ripartizione dei costi dei servizi di fatturazione, e l'articolo 6 - di modifica dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 102 -, che, al fine di favorire l'efficientamento energetico delle infrastrutture di rete, specifica che dovranno essere individuate misure concrete e investimenti per introdurre miglioramenti vantaggiosi in termini di costi.

L'articolo 7 - di modifica dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 102 - prescrive che i sistemi di qualificazione, accreditamento e certificazione per la conformità alle norme tecniche in materia di ESCO (Energy Service Company), esperti in gestione dell'energia, sistemi di gestione dell'energia e diagnosi energetiche siano trasparenti e affidabili e contribuiscano agli obiettivi nazionali di efficienza energetica.

Si sofferma inoltre sull'articolo 8 - di modifica dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 102 -, che interviene sulle misure di semplificazione delle procedure amministrative in materia di efficienza energetica, prevedendo esplicitamente che lo Stato, le Regioni e gli enti locali favoriscano l'eliminazione di qualsiasi ostacolo, regolamentare e non, all'incremento dell'efficienza energetica, e sull'articolo 9 - di modifica dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 102 - che propone l'integrazione del **Piano d'azione nazionale per l'efficienza energetica** (PAEE) con un esame qualitativo sullo sviluppo del mercato dei servizi energetici.

Ricorda infine che l'articolo 10 reca la clausola di invarianza finanziaria e che l'articolo 11 dispone in ordine all'entrata in vigore del provvedimento.

Dopo aver ricordato le audizioni informali svolte e i documenti acquisiti, si riserva di formulare una proposta di parere, sollecitando al riguardo eventuali segnalazioni.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6a Commissione. Esame e rinvio)

Il senatore [ASTORRE](#) (PD), relatore, illustra il disegno di legge in titolo, di conversione in legge del decreto-legge n. 153 del 2015 recante misure urgenti per la finanza pubblica, sul quale la Commissione è chiamata a esprimere un parere alla 6a Commissione permanente.

L'articolo 1 consente di eliminare gli effetti finanziari negativi derivanti dalla mancata autorizzazione, da parte della Commissione europea, dell'estensione del meccanismo del *reverse charge* per l'IVA alla grande distribuzione dei generi alimentari. L'articolo 1, comma 632, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) prevedeva, come clausola di salvaguardia, l'aumento delle accise sui carburanti per autotrazione, a partire dal 30 settembre. Con il decreto-legge in esame, invece, la copertura dei predetti oneri è assicurata, solo per il 2015, attraverso l'utilizzo di quota parte delle maggiori entrate - accertate dall'Agenzia delle entrate - derivanti dalla procedura di emersione volontaria di beni e capitali trasferiti all'estero (*voluntary disclosure*). In conseguenza di tale misura, l'aumento eventuale delle accise sui carburanti per autotrazione slitta, dunque, all'anno 2016, per un importo da coprire ridefinito in 728 milioni di euro in luogo dei 1.716 milioni precedentemente indicati.

Si sofferma poi sull'articolo 2, che proroga la scadenza per l'adesione a tale procedura di collaborazione volontaria (cosiddetta *voluntary disclosure*) introdotta dalla legge n. 186 del 15 dicembre 2014, prevedendo un termine più lungo per presentare l'istanza e la possibilità di integrare successivamente la documentazione necessaria. Inoltre, stabilisce la irrevocabilità della richiesta di accesso, che non può essere presentata più di una volta, anche indirettamente o per interposta persona. Sono previste, altresì, alcune semplificazioni nella determinazione dei redditi e dei maggiori imponibili per specifiche fattispecie, nonché la possibilità, anche per coloro che abbiano già presentato l'istanza entro la data di entrata in vigore del presente decreto, di produrre i relativi documenti entro il 30 dicembre 2015.

L'articolo 3 dispone in ordine all'entrata in vigore del decreto-legge.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULL'EVENTUALE PARTECIPAZIONE AI LAVORI DELLA COP21

Il senatore [PETROCELLI](#) (*M5S*) segnala l'opportunità che alla prossima riunione della 21a Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che si terrà a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre prossimi, partecipi una rappresentanza della 10a Commissione del Senato, in quanto ritiene che in quella sede verranno affrontati temi, come l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti fossili e rinnovabili, di competenza della Commissione.

Il presidente [MUCCHETTI](#) condivide l'osservazione del senatore Petrocelli, rilevando che le decisioni assunte nella Conferenza avranno considerevoli riflessi anche sulle attività produttive.

Il senatore [TOMASELLI](#) (*PD*) si associa ai rilievi del senatore Petrocelli e del Presidente sottolineando come - a suo giudizio - la composizione della delegazione del Senato dovrebbe prevedere una rappresentanza equilibrata delle diverse Commissioni permanenti competenti nelle materie coinvolte nella riunione di Parigi.

Il presidente [MUCCHETTI](#) si riserva di segnalare la questione nelle sedi competenti.

La Commissione prende atto.

AFFARI ASSEGNATI

Aggiornamento delle linee guida in materia di certificati bianchi ([n. 611](#))

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 24 settembre.

Il senatore [SCALIA](#) (*PD*), relatore, ricorda le principali tematiche dell'affare assegnato e ripercorre i contenuti delle varie audizioni informali svolte, che hanno coinvolto i diversi soggetti interessati, tra i quali l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (AEEGSI), il Gestore dei Servizi energetici (GSE), le principali associazioni delle ESCO, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico e sostenibile (ENEA) e Confindustria. Segnala che è stata acquisita una copiosa documentazione, disponibile alla consultazione sul sito della Commissione.

Anticipa poi i contenuti di una proposta di risoluzione, che tengono conto del complesso delle audizioni svolte e della documentazione, sollecitando una valutazione da parte dei Gruppi parlamentari.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'etichettatura dell'efficienza energetica e abroga la direttiva 2010/30/UE ([n. COM \(2015\) 341 definitivo](#))

(Seguito e conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, dell'atto comunitario sottoposto al parere motivato sulla sussidiarietà. Approvazione della risoluzione: *Doc. XVIII*, n. 97)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 15 settembre.

Il senatore [Luigi MARINO](#) (*AP (NCD-UDC)*), relatore, presenta e illustra una proposta di risoluzione favorevole con rilievi, pubblicata in allegato al resoconto, che tiene conto anche delle diverse audizioni svolte.

Verificata la presenza del numero legale, previa dichiarazione di voto favorevole dei senatori [CONSIGLIO](#) (LN-Aut) e [GIROTTI](#) (M5S), lo schema di risoluzione proposto dal relatore viene posto ai voti e risulta approvato.

La seduta termina alle ore 14,45.

**RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE SULL'ATTO COMUNITARIO N.
COM (2015) 341 definitivo
SOTTOPOSTO AL PARERE MOTIVATO SULLA SUSSIDIARIETÀ
(*Doc. XVIII*, n. 97)**

La 10ª Commissione permanente, esaminato, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento del Senato, l'atto in titolo,

considerato che la proposta si inserisce nell'ambito delle azioni previste dalla "Strategia quadro per un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici", presentata dalla Commissione europea il 25 febbraio 2015 (COM(2015)80) nell'ambito del Pacchetto "Unione dell'energia", e che il Consiglio europeo del 23-24 ottobre 2014 ha fissato l'obiettivo del 27 per cento per il miglioramento dell'efficienza energetica da realizzare entro il 2030 a livello di Unione europea;

considerato che con la proposta di regolamento in esame, la cui applicazione è prevista a partire dal 1º gennaio 2017, si abroga la direttiva 2010/30/UE, riguardante l'etichettatura e le informazioni relative ai

prodotti connessi all'energia, modificandone i contenuti e convertendola in un regolamento, al fine di aggiornare e rafforzare il quadro normativo dell'UE relativo all'etichettatura energetica;
premesso che l'etichettatura energetica è volta a fornire informazioni dettagliate sul consumo di energia di prodotti, consentendo ai consumatori di procedere a scelte informate in merito al consumo energetico dei prodotti, efficienti in termini di costi e rispettose dell'ambiente;
preso atto che attualmente la maggior parte dei prodotti presenti sul mercato appartiene alle classi energetiche più elevate, rendendo difficile un confronto fra modelli, e rilevato che la proposta di regolamento provvede, al fine di stimolare il progresso tecnologico e di permettere lo sviluppo e il riconoscimento di prodotti sempre più efficienti, ad aggiornare le etichette e a riscalarle le classi di efficienza energetica; a istituire una banca dati dei prodotti disciplinati dalla normativa sull'etichettatura energetica che consentirà di rafforzare la vigilanza degli Stati membri sull'applicazione delle norme; a chiarire gli obblighi in capo alle parti;

si esprime in senso favorevole, con i seguenti rilievi:

la base giuridica è correttamente individuata nell'articolo 194, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in base al quale il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, stabiliscono le misure necessarie per conseguire gli obiettivi in materia di energia;

il principio di sussidiarietà è rispettato in quanto mira a completare l'azione degli Stati membri che sinora non sono stati in grado di conseguire da soli in misura sufficiente gli obiettivi dell'efficienza energetica;

il principio di proporzionalità è rispettato in quanto le misure previste non vanno al di là di quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi stabiliti;

si segnala l'opportunità di escludere i prodotti da costruzione dall'ambito di applicazione della proposta di regolamento in esame, in quanto già regolati dalla Direttiva 89/106/CEE e successivo Regolamento UE N. 305/2011, e soggetti ad apposita etichettatura per la commercializzazione, ovvero alla marcatura CE, la quale già riporta, quando pertinente (ossia in caso di utilizzo ai fini energetici), le caratteristiche per le valutazioni energetiche e in considerazione della circostanza che le molteplici combinazioni tra i materiali da costruzione rendono efficace l'etichettatura energetica solo a livello di edificio ovvero di sistemi, come - ad esempio - nel caso dei serramenti;

si invita a considerare, nel regolare il processo di ridefinizione dell'etichettatura, l'esigenza di non penalizzare quei prodotti che non si trovino attualmente nelle classi più elevate a causa della recente introduzione di dette classi più elevate per alcuni settori, prevedendo se del caso una gradualità, riferita al tempo di vigenza delle etichettature da riscalarle e alla quota di mercato dei prodotti con le classi più efficienti, evitando distorsioni del mercato e un paradossale effetto di rallentamento del processo di efficientamento energetico, derivante da una nuova etichettatura poco attrattiva;

si rileva criticamente, infine, l'attribuzione alla Commissione europea del potere di adottare atti delegati con un ambito di intervento ampio, quale quello delineato dall'articolo 12, per un periodo di tempo indeterminato a decorrere dalla data in cui inizia ad applicarsi il regolamento in esame, fatto salvo il potere di revoca del Parlamento e del Consiglio, laddove la direttiva 2010/30/UE conferiva tale potere per un periodo di cinque anni, rinnovabile.

EMENDAMENTI AL NUOVO TESTO UNIFICATO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I
DISEGNI DI LEGGE

N. [1110](#), [1410](#), [1544](#)

Art. 1

1.100

I RELATORI

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. Ai fini e per gli effetti della presente legge, le politiche spaziali ed aerospaziali ricomprendono tutti gli ambiti delle attività spaziali includendo quegli aspetti strettamente tecnologici e di ricerca intrinsecamente connessi alle attività aeronautiche, per il resto escluse da tale ambiti.»

Art. 2

2.100

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 1, sostituire le parole: «nonché ai» con le seguenti: «anche con riferimento».

2.200

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 3, dopo le parole: «Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri», inserire le seguenti: «ovvero dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche spaziali e aerospaziali».

2.300

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, lettera a), sopprimere le seguenti parole: «ed alla politica e allo sviluppo industriale di settore».

2.400

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, lettera h), sostituire le seguenti parole: «perseguendo obiettivi di eccellenza, e curando il mantenimento della competitività del comparto industriale» con le seguenti: «e di favorire la competitività del sistema produttivo italiano».

2.500

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, lettera i), sostituire le seguenti parole: «gli investimenti finanziari nel settore spaziale e aerospaziale» con le seguenti: «il quadro delle risorse finanziarie disponibili per l'attuazione delle politiche spaziali e aerospaziali».

2.600

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, sostituire la lettera l) con la seguente:

«l) elabora le linee strategiche governative del settore spaziale e aerospaziale, promuovendo i necessari processi di internazionalizzazione delle capacità nazionali, individuando le esigenze capacitive nel settore spaziale e aerospaziale indicate dalle amministrazioni interessate, favorendo lo sviluppo e il potenziamento tecnologico delle piccole e medie imprese, l'utilizzo delle tecnologie spaziali ed aerospaziali negli altri comparti dell'industria e dei servizi nazionali, nonché i trasferimenti di conoscenze dal settore della ricerca alle applicazioni commerciali;»

2.700

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, sostituire la lettera m) con la seguente:

«m) promuove, sulla base delle condivise esigenze capacitive nel settore spaziale individuate dalle amministrazioni interessate, di cui alla lettera l), specifici accordi di programma congiunti tra le amministrazioni interessate, che prevedano il finanziamento interministeriale di servizi applicativi, sistemi, infrastrutture spaziali;»

Art. 3

3.100

I RELATORI

Al comma 1, lettera d), numero 1), sostituire, ovunque ricorra, la parola «proposto» con la seguente:

«designato».

Art. 5

5.100

I RELATORI

Al comma 2, capoverso «3.», sostituire, ovunque ricorra, la parola: «proposto», con la seguente:
«designato».

1.4.2.3.3. 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 174 (pom.) del 13/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10ª)

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 2015
174ª Seduta

Presidenza del Presidente
[MUCCHETTI](#)

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

[\(1110\)](#) PELINO ed altri. - Riordino delle competenze governative in materia di politiche spaziali e aerospaziali e disposizioni concernenti l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia spaziale italiana

[\(1410\)](#) BOCCHINO ed altri. - Istituzione del Comitato parlamentare per lo spazio Italian parliamentary Committee for Space

[\(1544\)](#) TOMASELLI ed altri. - Misure per il coordinamento della politica spaziale e aerospaziale, nonché modifiche al decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 128, concernente l'ordinamento dell'Agenzia spaziale italiana

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Il presidente [MUCCHETTI](#) comunica che sono stati presentati cinque subemendamenti agli emendamenti che i relatori hanno presentato al nuovo testo unificato, adottato dalla Commissione per i disegni di legge in titolo; tali subemendamenti sono pubblicati in allegato.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Il senatore [ASTORRE](#) (PD), relatore, nel richiamare la relazione svolta nella precedente seduta, propone di esprimersi, per quanto di competenza, in senso favorevole sul provvedimento in titolo.

Il senatore [GIROTTI](#) (M5S) ripercorre brevemente il contenuto del provvedimento in esame, evidenziandone alcuni aspetti critici. In particolare, segnala l'inapplicabilità, a suo giudizio, delle sanzioni in materia di antiriciclaggio, previste dal decreto legislativo n. 231 del 2007, per le violazioni del divieto di utilizzo, in qualunque forma, di conti o libretti di risparmio in forma anonima o con intestazione fittizia aperti presso Stati esteri, che pure il decreto si premura di includere nella cosiddetta voluntary disclosure. Tale decisione escluderebbe le relative maggiori sanzioni per il contribuente che ha usato tali strumenti e, parallelamente, l'obbligo di segnalazione per il professionista.

Dopo aver riconosciuto che comunque le altre misure antiriciclaggio restano vigenti, sottolinea che la ritardata adesione alla procedura di collaborazione volontaria non prevede sanzioni aggiuntive.

Esprime poi la propria contrarietà alla scelta del Governo di ricorrere alla decretazione d'urgenza sulla base della complessità della procedura e del coinvolgimento di soggetti esteri. In proposito, invita il Governo ad agire in sede europea per eliminare le possibilità di esportare capitali all'estero in Paesi come la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, il Lussemburgo e la Svizzera, mediante schermature fiduciarie e societarie che garantiscono l'anonimato. Ritiene invece che il vero obiettivo del Governo sia di ampliare il numero dei soggetti potenzialmente interessati e, quindi, del gettito atteso, per ottenere una copertura finanziaria ad altre disposizioni annunciate dallo stesso.

Condivide la decisione di evitare l'aumento delle accise sui carburanti per autotrazione, però non considera corretto che le risorse necessarie a tal fine vengano reperite con una disposizione che riguarda contribuenti non rispettosi delle leggi in materia fiscale, con il rischio di incrinare ancor di più il rapporto di fiducia tra cittadini e fisco.

In conclusione, preannuncia il voto contrario del proprio Gruppo parlamentare.

Il senatore [ASTORRE](#) (PD), relatore, precisa che le norme sulla collaborazione volontaria non hanno alcun impatto sull'applicazione delle misure previste dal decreto legislativo n. 231 del 2007, in materia di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

Il senatore [GIROTTI](#) (M5S) ritiene invece che con il provvedimento in esame la maggior parte dei reati penali venga sanato e che restino solo fattispecie punite con sanzioni amministrative.

Il senatore [ASTORRE](#) (PD), relatore, con riferimento all'intervento che lo ha preceduto, ribadisce l'assenza di alcuna forma di condono concernente le norme antiriciclaggio e di contrasto al terrorismo.

Il presidente [MUCCHETTI](#) ricorda la logica sottostante i provvedimenti finalizzati al rientro dei capitali esportati illecitamente all'estero, soffermandosi poi su due diversi casi, quello del Lussemburgo, Paese facente parte dell'Unione europea, e quello della Svizzera, Paese terzo, con il quale è stato stipulato un trattato bilaterale per una collaborazione di carattere fiscale.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative al decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, di attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE ([n. 201](#))

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 31, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 e dell'articolo 1 della legge 6 agosto 2013, n. 96. Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Il presidente [MUCCHETTI](#) informa che il Governo ha comunicato la propria disponibilità ad attendere il parere della Commissione anche oltre il termine del 18 ottobre.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

AFFARI ASSEGNATI

Aggiornamento delle linee guida in materia di certificati bianchi (n. 611)

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Il senatore [SCALIA](#) (PD), relatore, presenta e illustra una proposta di risoluzione, pubblicata in allegato al resoconto, nella quale rileva la necessità di rendere più efficiente il meccanismo dei Titoli di efficienza energetica (TEE), detti anche certificati bianchi - che si è rivelato una best practice per l'efficienza energetica - e l'opportunità di prevedere un aggiornamento del requisito dell'addizionalità e una revisione delle modalità di riconoscimento dei TEE con particolare riferimento al coefficiente di durabilità "tau".

Si sofferma poi, in particolare, sulla sollecitazione che propone di rivolgere al Governo affinché siano incluse ulteriori categorie di intervento nell'ambito di applicazione dei certificati bianchi, quali, ad esempio il settore del teleriscaldamento, e affinché non siano esclusi - almeno in via transitoria - dal medesimo ambito di applicazione gli interventi concernenti la produzione di calore da fonti di energia rinnovabile quando sia sostitutiva di fonti fossili, o da gas naturale quando sia in sostituzione del carbone, in ambito industriale, che altrimenti resterebbero privi di diverse forme di incentivazione, come quelli realizzati nei cementifici.

La senatrice [EISSORE](#) (PD) sottopone al relatore il caso delle aziende energivore e, in generale, degli interventi che riducono l'impatto ambientale di attività industriali; lo invita quindi a considerare, sempre in via transitoria, tra gli interventi che danno titolo ai certificati bianchi, la valorizzazione del calore di scarto da destinare alla generazione di energia elettrica.

Il presidente [MUCCHETTI](#), dopo aver ricordato gli obiettivi del meccanismo dei certificati bianchi e, con riferimento alle aziende energivore, come queste già beneficino di un prezzo dell'energia molto scontato, dichiara di considerare la proposta di risoluzione presentata dal relatore equilibrata: essa, da un lato, è volta a promuovere il sostegno a determinati interventi di efficientamento energetico, dall'altro, impegna il Governo a una regolazione che eviti abusi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,45.

SCHEMA DI RISOLUZIONE PROPOSTO DAL RELATORE SULL'AFFARE ASSEGNATO N. 611

La 10ª Commissione permanente,

constatato che negli ultimi anni l'onerosità del meccanismo dei TEE (titoli di efficienza energetica, detti anche certificati bianchi) ha avuto un'impennata in coincidenza con la rideterminazione delle modalità di erogazione definite dalle Linee Guida approvate con la Deliberazione AEEG EEN 9/11 e dal decreto ministeriale 28 dicembre 2012, tenuto presente che i TEE costituiscono un incentivo per i soggetti che li ricevono e un onere per la generalità dei consumatori che li finanziano in bolletta elettrica e in quella del gas, ribadito che i TEE obbediscono alle finalità definite dalla norma perché, diversamente, costituirebbero, di fatto, un sussidio di Stato lesivo della concorrenza, preso atto delle criticità, segnalate dal documento predisposto dal Ministero dello sviluppo economico e sottoposto a pubblica consultazione in vista dell'aggiornamento delle linee guida in materia di certificati bianchi, in ordine al rispetto del divieto di cumulo di incentivi pubblici e al mantenimento dei requisiti dichiarati in fase di approvazione del progetto e del numero ancora estremamente limitato di verifiche che il GSE ha potuto compiere ed è verosimilmente in grado di realizzare nei prossimi mesi; condivisa l'opportunità di prevedere l'aggiornamento del requisito dell'addizionalità dei risparmi energetici che danno il diritto di percepire i TEE, i quali devono essere calcolati al netto dei risparmi non addizionali, ossia di quei risparmi che si sarebbero comunque ottenuti per effetto dell'evoluzione tecnologica, normativa o del mercato dei progetti; preso atto della diffusione di interventi nel settore industriale e dei servizi e del rischio che in tali settori l'andamento del mercato, le opportunità strategiche e commerciali e/o di diversificazione del business ovvero l'obsolescenza commerciale e tecnologica del bene possano comportare la dismissione anticipata o variazioni significative dell'investimento incentivato; condivisa quindi l'esigenza di una revisione delle modalità di riconoscimento dei certificati, con particolare riferimento al coefficiente di durabilità "tau" che consente un riconoscimento anticipato di risparmi futuri, riducendo il più possibile il rischio di riconoscere incentivi a risparmi non realizzati;

impegna il Governo a:

introdurre forme di corresponsabilità tra i soggetti ammessi al meccanismo dei certificati bianchi, in particolare laddove il presentatore del progetto (intermediario tecnico e/o commerciale) non coincida con il beneficiario ultimo dell'incentivo (cliente), e abbia un capitale sociale inferiore alla valorizzazione economica dei titoli riconosciuti: in particolare, si ritiene necessario che, soprattutto per gli interventi di maggiori dimensioni, sia accertata la solidità patrimoniale di entrambi i soggetti, i quali - se del caso - devono essere chiamati a rispondere in solido; in tale contesto, le garanzie patrimoniali richieste potrebbero trovare un'opportuna attenuazione per gli interventi non suscettibili di delocalizzazione o smantellamento, quali quelli nei servizi a rete; garantire in ogni caso il recupero dei TEE qualora il GSE accerti il venir meno del diritto a riceverli; qualificare, nel caso di procedure a carico del beneficiario, le somme che il GSE debba recuperare come crediti privilegiati; provvedere a una definizione rigorosa del criterio dell'addizionalità, al fine di garantire che siano effettivamente incentivati i soli risparmi energetici ulteriori rispetto a quelli ottenibili mediante l'impiego di tecnologie standard alla luce dell'evoluzione tecnologica o tramite il mero rispetto di obblighi normativi; in questa prospettiva, si sollecita la definizione dell'obbligo, in capo ai richiedenti, di fornire tutti gli elementi a loro disposizione che siano utili alla valutazione dell'addizionalità dell'intervento e, in particolare, si condivide l'intenzione anticipata nel documento del Ministero dello sviluppo economico di richiedere che la presentazione della domanda di accesso agli incentivi sia obbligatoriamente corredata dall'indicazione del costo preventivato; quanto alla determinazione della baseline si considera preferibile che essa rimanga nella responsabilità del soggetto valutatore; introdurre un'apposita disciplina per lo svolgimento delle verifiche, e in particolare la previsione di specifiche prescrizioni, l'estensione del periodo di verifica all'intera vita tecnica e la previsione di

sopralluoghi e/o ispezioni da parte del GSE senza preavviso, sollecitando un significativo incremento del numero di verifiche; quanto alla revisione del sistema sanzionatorio, si ritiene opportuna l'ipotesi prefigurata dal documento del Ministero dello sviluppo economico di definire un meccanismo che consenta la rideterminazione dei TEE emessi in relazione alle caratteristiche dell'intervento riscontrate a seguito di verifica e quindi ai risparmi energetici effettivamente conseguiti e il recupero di quelli indebitamente percepiti o dell'equivalente valore monetario;

adottare la revisione del cosiddetto "coefficiente tau" secondo le linee indicate dalla prima ipotesi delineata dal documento del MISE, in particolare prevedendo che la vita tecnica dei beni oggetto di incentivazione sia al massimo pari a 15 anni e in ogni caso non superiore al periodo di ammortamento ordinario e sia poi considerata equivalente alla vita utile ai fini dell'incentivazione medesima, allo scopo di riconoscere i TEE sulla base dei risparmi effettivamente realizzati e rendicontati dai proponenti al GSE anno dopo anno nell'arco dell'intera vita tecnica, evitando ogni forma di anticipazione che incrementi il rischio per i consumatori di finanziare risparmi energetici non realizzati;

al fine di contribuire maggiormente al raggiungimento dell'obiettivo di risparmio energetico al 2020, includere ulteriori categorie di intervento nell'ambito di applicazione del meccanismo dei certificati bianchi, anche al fine di assicurare il sostegno a interventi di incremento dell'efficienza energetica a più elevata intensità di capitale, maggiore vita tecnica e maggiori ricadute in termini di riduzione dell'impatto ambientale, quali - ad esempio - i settori idrico, dell'ICT, dei trasporti, del teleriscaldamento;

in via transitoria e fino alla definizione di un sistema di tassazione delle emissioni di CO₂ e del pieno funzionamento del sistema ETS, non escludere dall'ambito degli interventi che danno titolo ai certificati bianchi quelli concernenti la produzione di calore da fonti di energia rinnovabile quando sia sostitutiva di fonti fossili, o da gas naturale quando sia in sostituzione del carbone, in ambito industriale.

EMENDAMENTI AL NUOVO TESTO UNIFICATO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I DISEGNI DI LEGGE

N. [1110](#), [1410](#), [1544](#)

1.100/1

[BOCCHINO](#), [CAMPANELLA](#)

All'emendamento 1.100, sostituire le parole da: «quegli aspetti» fino alla fine, con le seguenti: «le attività di ricerca e sviluppo tecnologico anche riguardanti le attività aeronautiche quando strettamente connesse a quelle spaziali.»

1.100

I RELATORI

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. Ai fini e per gli effetti della presente legge, le politiche spaziali ed aerospaziali ricomprendono tutti gli ambiti delle attività spaziali includendo quegli aspetti strettamente tecnologici e di ricerca intrinsecamente connessi alle attività aeronautiche, per il resto escluse da tale ambiti.»

2.400/1

[CONSIGLIO](#)

All'emendamento 2.400, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese.»

2.400

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, lettera h), sostituire le seguenti parole: «perseguendo obiettivi di eccellenza, e curando il mantenimento della competitività del comparto industriale italiano» con le seguenti: «e di favorire la competitività del sistema produttivo italiano».

2.600/1

PERRONE

All'emendamento 2.600, dopo le parole: «dalle amministrazioni interessate» inserire le seguenti: «e in accordo con l'Agenzia Spaziale Italiana».

2.600/2

CONSIGLIO

All'emendamento 2.600, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e ai settori di pubblica utilità».

2.600

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, sostituire la lettera l) con la seguente:

«l) elabora le linee strategiche governative del settore spaziale e aerospaziale, promuovendo i necessari processi di internazionalizzazione delle capacità nazionali, individuando le esigenze capacitive nel settore spaziale e aerospaziale indicate dalle amministrazioni interessate, favorendo lo sviluppo e il potenziamento tecnologico delle piccole e medie imprese, l'utilizzo delle tecnologie spaziali ed aerospaziali negli altri comparti dell'industria e dei servizi nazionali, nonché i trasferimenti di conoscenze dal settore della ricerca alle applicazioni commerciali;»

2.700/1

PERRONE

All'emendamento 2.700, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «coinvolgendo i centri di ricerca e le Università specializzate nel settore».

2.700

I RELATORI

Al comma 1, capoverso «Art. 21», al comma 4, sostituire la lettera m) con la seguente:

«m) promuove, sulla base delle condivise esigenze capacitive nel settore spaziale individuate dalle amministrazioni interessate, di cui alla lettera l), specifici accordi di programma congiunti tra le amministrazioni interessate, che prevedano il finanziamento interministeriale di servizi applicativi, sistemi, infrastrutture spaziali;»

1.4.2.4. 14[^] Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea)

1.4.2.4.1. 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) - Seduta n. 143 (pom.) del 14/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14ª)

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 2015
143ª Seduta

Presidenza del Presidente
[CHITI](#)

La seduta inizia alle ore 13,05.

AFFARI ASSEGNATI

Completamento dell'Unione economica e monetaria europea (cosiddetto "Documento dei cinque Presidenti") ([n. 588](#))

(Esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, dell'affare e rinvio)

Il senatore [GUERRIERI PALEOTTI](#) (PD) relatore, riferisce sul Rapporto dei cinque Presidenti "Completare l'Unione economica e monetaria dell'Europa" - preparato dal Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, dal Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, dal Presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, dal Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e dal Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz - spiegando che esso dà seguito al mandato del Vertice Euro di ottobre 2014, nel quale si era sottolineato come, "per assicurare il corretto funzionamento dell'UEM, è essenziale un coordinamento più stretto delle politiche economiche".

In effetti, l'assetto attuale espone l'area euro a fragilità e rischi di disgregazione tuttora forti e diffusi, come confermano le vicende, per certi versi drammatiche, della crisi greca della scorsa estate e le aspre tensioni tra Paesi che l'hanno caratterizzata. Per cercare di realizzare progressi lungo la strada dell'integrazione è necessario riconoscere che l'Unione monetaria europea, pur tenuto conto delle

numerose riforme e cambiamenti introdotti in questi anni, è ben lungi dall'essere stata completata e ha bisogno di essere rafforzata attraverso profonde riforme.

Una strategia di significative riforme della *governance* europea è riconosciuta da molti come urgente e necessaria, ma il suo rilancio incontra oggi grandi difficoltà di cui bisogna esserne consapevoli.

L'approccio dominante a Bruxelles, che sia ufficiale o meno, va però in tutt'altra direzione: pur affermando l'esistenza di luci e ombre nell'attuale funzionamento dell'Unione europea, si ritengono necessari nell'immediato e per un certo numero di anni solo una serie di aggiustamenti al margine.

L'idea dominante è che gli stati membri debbano prima sperimentare un lungo processo di convergenza, seguendo regole comuni e condividendo procedure di aggiustamento. Solo alla fine di questo prolungato processo di convergenza si potrà procedere verso una maggiore integrazione e si potranno realizzare gli auspicati progressi sul piano dell'unificazione economica e politica. Anche il Rapporto dei cinque Presidenti si colloca per molti versi, in questa prospettiva.

Tale Rapporto, prosegue il relatore, affronta una pluralità di temi e sfide essenziali che l'UE e, in particolare, l'UEM devono fronteggiare e riconosce la necessità di riforme, anche importanti. Si afferma, in effetti, l'esigenza di "passare da un sistema basato su norme e orientamenti per l'elaborazione delle politiche economiche nazionali a un sistema di condivisione ulteriore della sovranità nell'ambito di istituzioni comuni, la maggior parte delle quali già esistono e possono progressivamente svolgere questo compito". Ma i tempi molto lunghi e le modalità eccessivamente prudenti che vengono prospettate nel Rapporto per compiere il passaggio verso una dimensione sovranazionale a livello europeo finiscono per indebolire il riconoscimento di tale esigenza, riponendo un'eccessiva fiducia nell'assetto attuale dell'UE.

Il Rapporto prende le mosse dalla necessità di arginare le forti e crescenti divergenze strutturali che si sono manifestate in occasione soprattutto della grave crisi economica e finanziaria degli ultimi anni. Pur tenuto conto delle correzioni avvenute più di recente nei Paesi della zona periferica, gli squilibri nell'area euro restano profondi e hanno conseguenze di vasta portata sugli andamenti complessivi dell'occupazione, della produzione industriale e delle bilance dei pagamenti correnti. Per fronteggiarli il Rapporto delinea la necessità di progressi dell'Unione negli anni a venire lungo quattro fronti principali: una piena Unione bancaria e finanziaria che garantisca l'integrità della moneta e accresca la condivisione dei rischi con il settore privato, completando l'Unione bancaria e accelerando l'Unione dei mercati di capitali; un'unione fiscale, che assicuri la sostenibilità e al contempo la stabilizzazione della finanza pubblica; un'autentica Unione economica, per assicurare che ciascuna economia abbia le caratteristiche strutturali per prosperare nell'Unione monetaria; un'Unione politica, che ponga le basi per la realizzazione delle altre tre unioni attraverso un autentico controllo democratico, la legittimità e il rafforzamento delle istituzioni.

Il Rapporto sottolinea come le quattro unioni dipendano una dall'altra e debbano svilupparsi in parallelo attraverso un processo di mutamenti da articolare in due fasi, la prima da completare entro Giugno 2017 e la seconda entro il 2025.

Nella prima fase ("approfondire facendo"), dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2017, le istituzioni dell'UE e gli Stati membri della zona euro, avvalendosi di strumenti già esistenti e a Trattati invariati, dovrebbero: (i) rafforzare la competitività e la convergenza strutturale; (ii) completare l'Unione bancaria e sviluppare l'Unione dei mercati dei capitali; (iii) attuare e mantenere politiche di bilancio responsabili a livello sia nazionale sia di zona euro, (iv) rafforzare il controllo democratico.

Alla fine di questa prima fase nella primavera del 2017, per preparare la transizione alla seconda fase, la Commissione presenterà un Libro bianco, nel quale saranno valutati i progressi compiuti e delineate le successive tappe necessarie, comprese le misure di natura giuridica per completare l'UEM.

Nella seconda fase ("completare l'UEM") (da ultimare al più tardi entro il 2025), nella quale dovrebbero essere concordate misure di natura più ampia per completare l'architettura economica e istituzionale dell'UEM, il processo di convergenza dovrebbe essere reso più vincolante per i singoli Paesi attraverso una serie di parametri di riferimento concordati che potrebbero avere carattere giuridico e potrebbero figurare tra le condizioni per la partecipazione degli Stati membri della zona

euro a un meccanismo di assorbimento degli *shock*.

Alla fine delle due fasi, una volta entrate pienamente in vigore tutte le misure previste, il Rapporto auspica che l'UEM possa costituire un contesto assai più stabile e in grado di offrire opportunità di sviluppo per tutti i cittadini degli Stati membri che condividono la moneta unica, arrivando a esercitare una forte attrattiva anche per gli altri Stati membri che oggi non fanno parte dell'area euro.

Con riferimento all'Unione finanziaria, la prima fase prevede: il completamento dell'Unione bancaria, attraverso l'istituzione di un meccanismo di finanziamento ponte per il Fondo di risoluzione unico delle crisi bancarie; misure concrete ai fini del meccanismo comune di *backstop* (per esempio, una linea di credito del MES); un accordo su un sistema comune di garanzia dei depositi bancari; un miglioramento dell'efficienza dello strumento di ricapitalizzazione diretta delle banche nel quadro del Meccanismo europeo di stabilità; la realizzazione dell'Unione dei mercati dei capitali, attraverso una regolamentazione che crei incentivi per mettere in comune e condividere i rischi, garantendo che tutti gli enti di intermediazione finanziaria dispongano di strutture di gestione del rischio adeguate; la semplificazione dei requisiti sui prospetti; il rilancio di un mercato dell'UE per le cartolarizzazioni di "alta qualità"; l'eliminazione delle strozzature che impediscono l'integrazione dei mercati dei capitali in settori come il diritto in materia di insolvenza, il diritto societario, i diritti di proprietà e il recupero transfrontaliero dei crediti; il rafforzamento delle istituzioni macroprudenziali, basandosi sul ruolo e sui poteri del Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS).

Con riferimento all'Unione fiscale, il Rapporto prevede, sempre nella prima fase, la creazione di un Comitato consultivo per le finanze pubbliche, col compito di valutare nella massima autonomia, a livello europeo, la *performance* delle politiche di bilancio dei vari Paesi, a fronte degli obiettivi economici e delle raccomandazioni stabilite nel quadro del bilancio dell'UE. Tali valutazioni verrebbero utilizzate dalla Commissione nelle decisioni da assumere nel contesto del semestre europeo. Sempre in questo ambito si propone di rivedere le regole fiscali del *six-pack* e del *two-pack*, al fine di "migliorarne chiarezza, trasparenza, conformità e legittimità".

Per muoversi lungo il fronte dell'Unione economica, le tappe da realizzare nella prima fase prevedono: la creazione di un sistema di Autorità per la competitività nella zona euro. Ogni Stato membro dovrebbe istituire un organismo indipendente incaricato di monitorare i risultati e le politiche in materia di competitività, contribuendo così a monitorare e prevenire divergenze economiche e ad accrescere la titolarità delle riforme necessarie a livello nazionale. Gli organismi nazionali farebbero parte, insieme alla Commissione, di un sistema di Autorità per la competitività della zona euro con compiti di coordinamento. La Commissione, infine, dovrebbe tener conto delle indicazioni del sistema di Autorità all'atto di decidere in merito alle azioni nell'ambito del semestre europeo, per ciò che attiene al programma annuale della crescita e alla procedura per gli squilibri macroeconomici; il rafforzamento della procedura per gli squilibri macroeconomici (MIP), che dovrebbe essere utilizzata non solo per l'individuazione degli squilibri ma anche per incoraggiare le riforme strutturali dei singoli Paesi, mediante un utilizzo più incisivo del cosiddetto "braccio correttivo" e un monitoraggio più rigoroso dell'attuazione delle riforme stesse. La procedura inoltre dovrebbe essere messa in grado di individuare assai meglio di quanto fatto finora gli squilibri della zona euro nel suo complesso, e non solo quelli di ogni singolo Paese; il coordinamento più efficace delle politiche economiche nell'ambito di un semestre europeo rinnovato, tramite la formulazione di raccomandazioni agli Stati membri più mirate e ambiziose, un miglior monitoraggio dell'attuazione degli impegni assunti, una migliore integrazione tra dimensione della zona euro e quella nazionale; una maggiore capacità d'intervento su occupazione e *performance* sociali, attraverso una più profonda integrazione dei mercati nazionali del lavoro, la facilitazione della mobilità professionale e geografica - anche grazie a un miglior riconoscimento delle qualifiche - un più agevole accesso all'impiego per i cittadini di altri Paesi e un miglior coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Per quanto concerne infine l'esercizio del controllo democratico e il rafforzamento della legittimità e delle istituzioni, il Rapporto dei cinque Presidenti, sempre nella prima fase, prevede: la riorganizzazione complessiva del semestre europeo in due fasi successive, dedicate rispettivamente

alla zona euro nel suo complesso e ai singoli Paesi. Come specificato in un apposito allegato al Rapporto, la prima fase durerà da novembre a febbraio, culminando nelle Raccomandazioni sulla zona euro e nella pubblicazione dell'elenco dei Paesi da sottoporre a esame approfondito, mentre la seconda, da marzo a luglio, si concluderà con l'adozione delle Raccomandazioni specifiche per Paese e dei pareri sui bilanci nazionali; il rafforzamento del controllo parlamentare nel quadro del semestre europeo. Il Parlamento europeo terrà un dibattito in plenaria sull'analisi annuale della crescita sia prima sia dopo la pubblicazione da parte della Commissione, seguito da una discussione in aula sulle raccomandazioni specifiche per Paese. Quanto ai parlamenti nazionali, sarà prevista un'interazione più sistematica con i commissari tanto sulle raccomandazioni specifiche per Paese, quanto sui bilanci nazionali, nonché un coinvolgimento strutturato delle rispettive assemblee parlamentari da parte dei governi prima della presentazione dei programmi di stabilità e dei programmi nazionali di riforma; un'intensificazione della cooperazione tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, attraverso la Settimana parlamentare europea; un potenziamento del ruolo di indirizzo dell'Eurogruppo, con particolare riferimento alla discussione, promozione e rappresentanza degli interessi della zona euro; potenziamento che potrebbe concretizzarsi, in fase 2, nella previsione di una presidenza a tempo pieno, munita di un mandato chiaro; una serie di misure per una rappresentanza esterna unica della zona euro, specie presso il Fondo monetario internazionale; l'integrazione nel diritto dell'Unione del Trattato sulla stabilità, suo coordinamento e sulla *governance* (*Fiscal Compact*), delle parti pertinenti del Patto euro plus e dell'accordo intergovernativo sul Fondo di risoluzione unico.

Rispetto all'insieme di misure e riforme prospettate nella prima fase dal Rapporto dei cinque Presidenti è possibile esplicitare, secondo il relatore, alcuni commenti. La fase uno - che dovrebbe coprire i prossimi due anni - si denota per proposte improntate nell'insieme a una forte dose di realismo e prudenza, cercando di tener conto dell'attuale assai bassa propensione dei maggiori Paesi europei a modifiche e riforme. Su questa cautela è indubbio pesino anche le scadenze elettorali di Germania e Francia nel 2017. La scarsa ambizione delle proposte segna in qualche modo un passo indietro anche rispetto al precedente Rapporto dei quattro presidenti presentato nel 2012. Questa massiccia dose di realismo del Rapporto, pur se criticabile vista l'urgenza di cambiamenti della *governance* della zona euro, va letta come una spia efficace di quanto poco oggi Bruxelles e la maggioranza dei Paesi europei ritengano si possa modificare nell'UE.

Nel quadro prospettato di misure, tuttavia, il relatore sottolinea l'importanza delle proposte che riguardano il completamento dell'Unione bancaria. In particolare due. La prima è l'istituzione di un meccanismo comune europeo di assicurazione dei depositi, in grado di rafforzare le protezioni offerte ai depositanti dalle agenzie nazionali. Questo è uno dei tre pilastri fondamentali che dovrebbero sorreggere l'Unione bancaria europea. La sua realizzazione non ha trovato finora un adeguato consenso tra i Paesi membri in quanto i Paesi creditori vedono in questa garanzia un potenziale meccanismo che li obbligherà al salvataggio ("*bail out*") dei Paesi debitori. Un rischio, in altre parole, di azzardo morale in grado di favorire comportamenti da *free-rider* dei singoli Paesi membri. La nuova proposta avanzata nel Rapporto è trasformare il meccanismo comune in una sorta di potenziale riassicurazione delle garanzie nazionali già esistenti per i depositanti, limitando in questo modo il campo di interventi comuni solo ai casi di difficoltà dei singoli schemi nazionali. Il nuovo meccanismo verrebbe inoltre finanziato dai contributi del sistema bancario senza nessun intervento pubblico. È chiaramente una proposta di compromesso con cui si spera di vincere le resistenze dei Paesi creditori. A giudicare, tuttavia, dalle prime reazioni negative di alcuni Paesi - innanzi tutto la Germania - la strada in realtà appare tutta in salita.

La seconda proposta è rappresentata da un "meccanismo di finanziamento ponte" che dovrebbe integrare il fondo di risoluzione comune già varato nell'accordo raggiunto alla fine del 2013 ed operativo dal 1° gennaio 2016. Tale fondo è stato ampiamente criticato perché ritenuto troppo modesto e troppo graduale, in quanto entrerebbe pienamente in funzione solo nel 2025. Sarebbe dunque molto importante garantire già da subito sufficienti risorse in caso di liquidazione di una o più banche europee, soprattutto alla luce delle condizioni di fragilità che continuano a caratterizzare molte di esse.

E' altresì evidente che l'implementazione delle due proposte nei tempi stretti previsti sarebbe in grado di rafforzare significativamente l'integrazione e la resilienza del sistema bancario europeo, contribuendo soprattutto a recidere quel legame perverso tra bilanci bancari e titoli del debito pubblico che è stato alla base della crisi della zona euro (si pensi ai casi dell'Irlanda e della Spagna). Le difficoltà di attuare le due misure e completare così l'Unione bancaria restano, tuttavia, molto forti, per l'opposizione di molti Paesi creditori che continuano a leggerle come un meccanismo di trasferimenti tra Paesi all'interno della zona euro, assai rischioso e a loro danno.

Anche la proposta di realizzare un'Unione dei mercati dei capitali va vista con favore, dal momento che assicurerebbe attraverso più consistenti flussi finanziari privati tra i Paesi membri una serie di vantaggi, in termini di migliore allocazione delle risorse e di complementari meccanismi di assorbimento degli effetti di *shock* asimmetrici, gli stessi di cui godono da tempo altre aree monetarie quale quella americana. L'unica perplessità deriva dai tempi decisamente stretti che sono ipotizzati nel Rapporto per realizzare l'integrazione dei mercati dei capitali. E' un'ipotesi non realistica dal momento che la struttura finanziaria europea è tuttora fortemente frammentata e potrà cambiare solo gradualmente e con tempi assai più lunghi di quelli previsti dalla prima fase.

Sul piano delle politiche fiscali va osservato che le proposte del Rapporto appaiono davvero troppo prudenti e assai meno innovative di quelle contenute, ad esempio, nella già citata nota analitica della Commissione del febbraio 2102. La proposta di formazione di un Comitato consultivo per le finanze pubbliche - a integrazione di quelli già esistenti nei vari Paesi - è vista soprattutto in funzione di assicurare un migliore rispetto a livello nazionale delle regole fiscali esistenti. Per la conduzione di efficaci politiche fiscali europee si fanno poi solo vaghi riferimenti alla necessità di garantire risultati in termini di saldi di bilancio a livello di sistema euro nel suo complesso ? la cosiddetta "*fiscal stance*" dell'Eurozona ? senza proporre meccanismi adeguati. Com'è noto, l'opinione di molti è che una efficace politica fiscale della zona euro non possa essere assicurata dalla semplice somma o coordinamento di più o meno ortodosse politiche nazionali autonomamente formulate. Il Rapporto continua così a immaginare per i prossimi anni una zona euro di fatto priva, com'è avvenuto finora, di un'efficace politica fiscale complessiva, da usare efficacemente in funzione anticiclica e di rilancio della domanda aggregata europea.

Una conseguenza è che le prospettive di rilancio a livello macroeconomico della zona euro resterebbero dipendenti da un *mix* di misure e interventi già utilizzato in passato e con modesti risultati, ovvero una combinazione di politiche di aggiustamento fiscale in accordo con le regole esistenti e di riforme strutturali dirette al rafforzamento della competitività. Dopo la non positiva esperienza di questi ultimi anni in termini di limitata crescita complessiva dell'area euro, servirebbe altro in realtà. A partire da politiche macroeconomiche che siano maggiormente in grado di stimolare la crescita, visto che la sola politica monetaria espansiva varata quest'anno dalla Bce, da sola, non sarà in grado di farlo. Altrettanto insufficiente è la maggiore flessibilità nell'applicazione delle regole fiscali esistenti, inaugurata anch'essa quest'anno dalla nuova Commissione Juncker. Serve a questo fine un efficace *mix* di misure utili a fornire un forte sostegno sul piano macroeconomico al mercato e alla domanda interna europee, quali investimenti a medio e lungo termine, e le altre misure a carattere strutturale in grado di incidere sulla capacità di offerta e il prodotto potenziale dei singoli Paesi. Solo così si riuscirà a uscire dalla deflazione e dagli elevati debiti che tuttora caratterizzano molti Paesi della zona euro. Ma di tutto questo nel Rapporto si fa scarsa menzione.

Per quanto riguarda la seconda fase - prosegue il relatore - le proposte del Rapporto dei cinque Presidenti sono assai più generiche e sfumate nel tempo. C'è una sorta di rimando al futuro Libro bianco della Commissione che è previsto verrà redatto alla fine della prima fase nella primavera del 2017 e nel quale saranno valutati i risultati conseguiti e verranno delineate le successive tappe necessarie, comprese le misure di natura giuridica e istituzionale per completare l'UEM.

Per quanto attiene all'Unione fiscale, nella fase 2, dovrebbe essere creata una vera e propria funzione di stabilizzazione macroeconomica per la zona euro. Si accenna anche al fatto che potrebbe muovere dal Fondo europeo per gli investimenti strategici, "individuando un complesso di fonti di

finanziamento e di progetti di investimento specifici alla zona euro, cui attingere in funzione del ciclo economico" ma senza entrare nei dettagli.

In tema di Unione economica, sempre in questa seconda fase, si dovrebbe arrivare a una formalizzazione e a una maggiore capacità di vincolo del processo di convergenza: obiettivo da raggiungere "fissando un insieme comune di standard di alto livello definiti nella normativa dell'UE, con riferimento ad esempio ai mercati del lavoro, alla competitività, al contesto imprenditoriale, alla pubblica amministrazione, nonché a taluni aspetti della politica tributaria". Verrebbe così condivisa la sovranità sulle politiche di interesse comune e verrebbe creato un forte processo decisionale a livello della zona euro.

Infine, in quello che dovrebbe essere il capitolo dedicato all'Unione politica, il rapporto propone due iniziative. La prima riguarderebbe l'integrazione del Meccanismo europeo di stabilità (MES) nel diritto dell'Unione. Si riconosce che la struttura intergovernativa del Meccanismo comporta processi decisionali complessi e tempi lunghi e si propone la piena integrazione della *governance* del MES nei Trattati dell'UE. La seconda iniziativa è di portata assai più ampia e prevede la costituzione di una Tesoreria unica per la zona euro. La motivazione è relativamente semplice: "Via via che la zona euro evolve verso una UEM autentica, sarà sempre più acuta la necessità di adottare alcune decisioni collettivamente, assicurando nel contempo il controllo democratico e la legittimità del processo". Ma questa Tesoreria unica sarà qualcosa di profondamente diverso da una sorta di Ministero delle finanze della zona euro. Viene confermata in effetti l'autonomia decisionale degli Stati membri su fiscalità e assegnazione della spesa pubblica in funzione delle preferenze e scelte politiche nazionali.

Tra le misure proposte della seconda fase e sopra ricordate va menzionata la creazione di una funzione di stabilizzazione macroeconomica europea. Ma, nel delinearla, il Rapporto tende a circoscriverne fortemente le finalità e gli strumenti indicando che: (i) non dovrebbe comunque comportare trasferimenti permanenti tra Paesi o trasferimenti in un'unica direzione; (ii) non dovrebbe compromettere gli incentivi a condurre una politica di bilancio responsabile a livello nazionale né gli incentivi a rettificare le debolezze strutturali nazionali; (iii) non dovrebbe essere uno strumento di stabilizzazione del ciclo e gestione delle crisi, funzione quest'ultima già svolta dal MES, quanto migliorare la resilienza economica complessiva dell'UEM e dei singoli Paesi così da prevenire le crisi.

La creazione per la zona euro di veri e propri ammortizzatori dei grandi *shocks* macroeconomici viene comunque demandata a studi più approfonditi di un nuovo comitato di esperti che assisterà la Commissione per formulare proposte per le fasi successive del processo. Tanto più che la funzione verrebbe sviluppata "a più lungo termine ... a coronamento di un processo di convergenza e di ulteriore condivisione del processo decisionale sui bilanci nazionali". La convergenza sarebbe cioè la condizione per l'accesso dei Paesi al meccanismo di stabilizzazione.

Nessuna menzione, infine, viene fatta circa la creazione di una nuova capacità fiscale. Si ribadisce la validità del sistema di regole fiscali esistenti e poco o nulla si dice delle difficoltà incontrate, finora, nel farle rispettare. La ragione è che la politica fiscale è al centro del processo decisionale dell'eurozona e non è gestibile da meccanismi composti solo di regole, più o meno automatiche, da rispettare da parte dei singoli Paesi. Il Rapporto avrebbe potuto così far menzione dell'esigenza per la zona euro di passare a un sistema di decisioni sulla politica fiscale che da nazionale diventi comunitario. Un percorso sì graduale e a tappe, ma la cui direzione di marcia e sbocco finale siano chiaramente individuati. Perché è evidente che solo andando verso un'unione fiscale e politica, in cui un governo e un Parlamento europeo possano contribuire a decidere su tasse e spese, l'Eurozona potrà sopravvivere in futuro.

Per quanto concerne, infine, il rafforzamento della legittimità e delle istituzioni, il Rapporto dei cinque Presidenti non fa alcuna menzione della esigenza di una nuova revisione dei trattati, rinviando eventualmente al Libro bianco del gruppo degli esperti il compito di avanzare una tale proposta. Sarebbe stato in realtà opportuno affrontare l'argomento, anche se in chiave critica, per aprire almeno già da oggi un dibattito politico sulle eventuali modifiche dei trattati che potranno interessare i Paesi dell'Unione a partire dal 2017.

In conclusione, secondo il relatore, il Rapporto dei cinque Presidenti suggerisce ai Paesi europei di muoversi lungo una strada di riforme, ma con prudenza e realismo, invocando tempi lunghi per i cambiamenti da introdurre. Soprattutto, viene auspicato un processo prolungato di aggiustamento e convergenza tra i Paesi membri ispirato dal rispetto regole più o meno automatiche, prima di poter passare a meccanismi comuni di decisione e condivisione dei rischi. Lo si potrebbe considerare un approccio pragmatico, in qualche modo condivisibile, dal momento che in diversi ambiti potrebbe funzionare. Ma se ne possono denunciare i limiti e la scarsa sostenibilità sul piano economico. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra, in effetti, come in molte situazioni i Paesi membri fronteggino rischi comuni derivanti da problemi di azione collettiva, la cui soluzione richiede necessariamente un approccio comune. Esempi in questa direzione possono essere quelli di una crisi sistemica bancaria, uno *shock* macroeconomico asimmetrico, una improvvisa impennata dei flussi migratori. In questi casi un sistema di regole, anche le più rigide, non appare in grado di offrire soluzioni in grado fronteggiare adeguatamente i problemi e rischi esistenti. Servono, in realtà, meccanismi comuni di condivisione e gestione di queste emergenze. Lo confermano le esperienze più recenti (crisi greca, flussi migratori), che hanno messo nudo tutte le deficienze e limiti di una Confederazione di Stati nazionali gelosi delle loro sovranità ma incapaci di elaborare una posizione comune per risolvere classici problemi di azione collettiva.

Il Presidente della Commissione non ha mancato di accennare a talune delle misure di medio e lungo termine previste dal Rapporto. In particolare, ha sottolineato la necessità di istituire una Tesoreria dell'area euro, che, a suo avviso, dovrebbe essere edificata a partire dal Meccanismo europeo di stabilità (MES), il quale, con un volume potenziale di crediti pari a 500 miliardi, "dispone di una potenza di fuoco importante quanto quella del FMI", e potrebbe progressivamente "assumere una più ampia funzione di stabilizzazione macroeconomica, in modo da affrontare gli *shock* che non possono essere gestiti solo a livello nazionale".

Il relatore, ha, quindi, portato a conoscenza degli ulteriori esiti del Rapporto nell'ambito delle istituzioni UE, evidenziando che il relativo dibattito continuerà a vari livelli e in una pluralità di sedi istituzionali, con un pieno coinvolgimento del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, chiamati a formulare proposte finalizzate a migliorare la *governance* economica della zona euro e dell'Unione europea. È in questa prospettiva che si colloca l'indagine che la 14ª Commissione potrà avviare con la finalità di formulare una serie di proposte sul tema dei profondi cambiamenti necessari a rilanciare il processo di integrazione europea, da portare a una discussione generale nell'Aula del Senato che coinvolga tutte le forze politiche e, di qui, all'attenzione delle Istituzioni europee interessate.

Il [PRESIDENTE](#), nel ringraziare il relatore per l'esaustiva esposizione che, come da lui stesso sottolineato, costituisce il punto di partenza di un itinerario di riforma delle istituzioni UE che si auspica sia non al ribasso, ma proiettato sempre di più verso una strutturazione sovranazionale dell'Unione, rinvia il seguito dell'esame alla prossima settimana.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Relazione della Commissione "Relazione sui progressi compiuti nell'attuazione dell'orientamento comune sulle agenzie decentrate dell'UE" (COM (2015) 179 definitivo) ([n. 72](#))
(Esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, dell'atto comunitario. Approvazione della

risoluzione: *Doc. XVIII, n. 99*)

Il senatore [ELORIS](#) (*FI-PdL XVII*), relatore ricorda preliminarmente che, sin dal 1975, le Istituzioni europee si sono avvalse dell'apporto di agenzie, al fine di: assicurare l'indipendenza ed evitare conflitti di interesse rispetto ai legislatori o decisori; eseguire compiti di natura intergovernativa; eseguire compiti in un contesto di dialogo con le parti sociali o *stakeholders*; sviluppare una specifica capacità o *expertise*.

A fronte della proliferazione e diversificazione delle agenzie di regolazione, in assenza di una visione globale del loro ruolo in seno all'Unione, la Commissione europea ha deciso di elaborare un quadro comune per contribuire a chiarire e standardizzare le funzioni e i metodi di lavoro di tali agenzie, che si è concretizzato da ultimo con l'orientamento comune del 2012 (*Common Approach*) tra Commissione europea, Consiglio e Parlamento europeo, che definisce un quadro più coerente ed efficace per il funzionamento delle agenzie, a cui ha fatto seguito, nel dicembre 2012, una "tabella di marcia" che elenca le azioni da intraprendere da parte delle Istituzioni UE, delle Agenzie e degli Stati membri.

La relazione in titolo ? che riguarda solo le 37 agenzie decentrate, ad esclusione delle sei agenzie esecutive e delle tre agenzie per la sicurezza e la difesa comune ? costituisce la seconda relazione sull'attuazione della predetta tabella di marcia.

In essa si evidenzia come la Commissione europea abbia adottato nel 2013: orientamenti in materia di accordi di sede; un manuale sulla comunicazione; orientamenti sui conflitti di interessi; orientamenti in materia di elaborazione del bilancio.

Parallelamente alle azioni elencate nella tabella di marcia, prosegue il relatore, la direttiva comune richiede anche l'adattamento degli atti istitutivi delle agenzie esistenti, in base a un'analisi caso per caso, al nuovo quadro normativo di riferimento. Infine, in relazione al sistema di allerta, che consente ai rappresentanti della Commissione in seno ai consigli di amministrazione delle agenzie di opporsi formalmente a una decisione per garantire la coerenza con le politiche dell'UE e la compatibilità delle attività delle agenzie con il loro mandato e la pertinente normativa dell'UE e, successivamente, di avvisare il Parlamento europeo e il Consiglio, la Commissione europea rileva di non averlo attivato.

Il relatore illustra, quindi, uno schema di risoluzione favorevole con cui si esprime apprezzamento per il metodo operativo adottato dalle tre Istituzioni europee, concernente l'esigenza di razionalizzazione del funzionamento delle agenzie decentrate. Si invita poi la Commissione europea a mantenere alta l'attenzione sull'esigenza di contenimento delle spese degli apparati burocratici delle agenzie, valutando, caso per caso, l'opportunità di procedere a sinergie o accorpamenti tra le agenzie, e ? in ogni caso ? vigilando attentamente sulle procedure di *audit* e sull'obiettivo dell'uso più efficiente delle risorse, soprattutto quando si tratta di agenzie finanziate dal bilancio dell'Unione. Si auspica, infine, un maggior coinvolgimento del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, sia nell'ottica di una continua attenzione verso la razionalizzazione delle strutture amministrative e dei relativi costi, sia nell'esigenza di rafforzare il controllo politico sull'operato delle agenzie e quindi anche la legittimazione democratica delle stesse.

Il [PRESIDENTE](#), nel congratularsi con il relatore per il lavoro svolto, che, peraltro, ha registrato una disamina preliminare in sede di Sottocommissione pareri (fase ascendente), dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore [ORELLANA](#) (*Misto*) si interroga sull'opportunità di ponderare, eventualmente anche attraverso un rinvio, l'approvazione finale della bozza di risoluzione in titolo, la quale, considerata la delicatezza della materia trattata, potrebbe essere suscettibile di ulteriori integrazioni.

Seguono brevi interventi del relatore [ELORIS](#) (*FI-PdL XVII*), il quale ribadisce la bontà

dell'opzione indicata dalla Commissione europea, volta alla razionalizzazione dei costi ed al coordinamento delle azioni delle varie agenzie europee e del senatore [LIUZZI](#) (*CoR*), secondo cui il documento in esame potrebbe essere fatto proprio dalla Commissione fin d'ora, procedendo, tuttavia, a sottolineare in maniera più marcata la mentovata esigenza di riduzione dei costi.

Successivamente, il Presidente [CHITI](#), nel raccogliere il suggerimento del senatore Liuzzi e ricordando altresì che la questione del coordinamento delle agenzie europee è stata trattata anche nella Riunione plenaria della COSAC del 2014, pone in votazione, previa verifica del numero legale richiesto, lo schema di risoluzione presentato dal relatore, riformulato con le integrazioni testé segnalate.

La Commissione approva.

IN SEDE CONSULTIVA

(2070) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

(Parere alla 6ª Commissione. Esame. Parere favorevole con osservazioni)

La relatrice [GINETTI](#) (*PD*) illustra il disegno di legge in titolo ricordando che, con il comma 629 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) è stata estesa l'inversione contabile dell'IVA (*reverse charge*) ? rispetto a quanto già previsto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 ? ad altre quattro categorie di attività, tra cui le cessioni di beni effettuate nei confronti degli ipermercati, supermercati e discount alimentari, e che l'efficacia dell'estensione a quest'ultima categoria è stata subordinata al previo rilascio della deroga da parte della Commissione europea.

Dà, quindi, lettura di un parere [favorevole, con osservazioni, imperniato sull'opportunità di valutare eventuali misure per evitare il possibile disallineamento tra il termine finale per la presentazione dell'istanza di adesione alla voluntary disclosure e la successiva fase di accertamento e incasso fiscali, derivante dall'allungamento dei termini per l'adesione e dalla possibilità di accedere al versamento rateale degli importi dovuti, al fine di assicurare la copertura finanziaria per il 2015 della mancata applicazione del reverse charge e quindi di mantenere invariati i saldi di bilancio concordati con l'Unione europea per tale anno.](#)

Inoltre, in riferimento alla procedura dello *split payment*, rileva la necessità di prevedere espressamente il termine finale del 31 dicembre 2017, come previsto dall'autorizzazione del Consiglio UE di cui alla citata decisione esecutiva (UE) 2015/1401, visto anche l'impegno del Governo a non reiterare la richiesta di deroga. Infine, considerata la natura *una tantum* delle entrate derivanti dalla *voluntary disclosure*, andrebbero valutati gli effetti della misura sul computo del saldo strutturale di bilancio, ai fini del rispetto degli obiettivi di bilancio annuali e di medio termine concordati nell'ambito del Patto di stabilità e crescita.

Il [PRESIDENTE](#), preso atto della relazione testé svolta, informa che è stato presentato uno schema di

parere alternativo, a firma dei componenti del Gruppo Movimento 5 Stelle.

La senatrice [DONNO](#) (M5S), a nome del proprio Gruppo, dà lettura della suddetta bozza di parere di minoranza.

Seguono le dichiarazioni di voto del senatore [CARRARO](#) (FI-PdL XVII), il quale si esprime favorevolmente in merito alla bozza di parere della relatrice Ginetti, e del senatore [CANDIANI](#) (LN-Aut), il quale esplicita un giudizio critico sul provvedimento in titolo, preannunciando il voto di astensione della propria parte politica.

Il [PRESIDENTE](#), quindi, verificata la presenza del prescritto numero di Senatori necessario per deliberare, mette ai voti la proposta di parere della relatrice Ginetti, che è accolta dalla Commissione. Conseguentemente, lo schema di parere alternativo è riportato nel resoconto dell'odierna seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il [PRESIDENTE](#) dà conto della richiesta di conferimento di un apposito affare assegnato relativo al "Dibattito sulla revisione dei Trattati europei in vista delle scadenze del 2017", che la Commissione potrà disaminare una volta avvenuto lo stesso conferimento, da parte del Presidente del Senato, ovvero, presumibilmente, la prossima settimana.

La conseguente adozione di una conferente risoluzione consentirà di focalizzare, d'intesa con il Governo, le principali linee di azione dell'Italia nel prossimo processo negoziale di revisione degli assetti istituzionali dell'Unione europea.

Al riguardo, conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 13,50.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2070

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, ricordato che, con il comma 629 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) è stata estesa l'inversione contabile dell'IVA (*reverse charge*) ? rispetto a quanto già previsto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 ? ad altre quattro categorie di attività, tra cui le cessioni di beni effettuate nei confronti degli ipermercati, supermercati e discount alimentari, e che l'efficacia dell'estensione a quest'ultima categoria è stata subordinata al previo

rilascio della deroga da parte della Commissione europea;
considerato che la Commissione europea, ai sensi dell'articolo 395 della direttiva 2006/112/CE sull'IVA, ha comunicato al Consiglio UE le proprie obiezioni alla concessione della predetta deroga (COM(2015) 214). In particolare, la Commissione ritiene che un'applicazione indistinta e generale del *reverse charge* ad un alto numero di prodotti, destinati essenzialmente al consumo finale, non può essere considerata una misura speciale ai sensi dell'articolo 395 della direttiva IVA. Inoltre, la Commissione ritiene che la misura richiesta possa contribuire a contrastare le frodi "carosello" (ovvero le forme di evasione realizzate cedendo o prestando più volte gli stessi beni o servizi tra vari Stati membri senza alcun versamento di IVA all'erario), ma non le altre forme di frode come la cosiddetta "economia sommersa". Peraltro, la Commissione europea reputa che la misura in questione, concernente la grande distribuzione, possa implicare rischi di trasferire le frodi nei mercati al dettaglio degli altri Stati membri;
ricordato che, con il medesimo comma 629 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2015 è stato introdotto il cosiddetto *split payment* per le operazioni effettuate nei confronti di enti pubblici, in cui al fornitore del bene o servizio viene pagato il corrispettivo al netto dell'IVA, la quale è invece acquisita direttamente dall'erario, e che anche tale meccanismo è stato sottoposto all'approvazione dell'UE ai sensi dell'articolo 395 della direttiva IVA 2006/112/CE;
considerato che con la decisione esecutiva (UE) 2015/1401, del 14 luglio 2015, su proposta della Commissione europea, il Consiglio UE ha autorizzato l'Italia, per un periodo temporaneo di due anni fino alla fine del 2017, a derogare all'articolo 206 della direttiva 2006/112/CE, affinché l'IVA dovuta sulla fornitura di beni e servizi alle pubbliche amministrazioni sia versata da queste ultime, su un apposito conto bancario gestito dall'Amministrazione fiscale;
rilevato che, in base all'articolo 1 del decreto-legge in conversione, i mancati introiti che sarebbero derivati dall'estensione della *reverse charge*, che ammontano, secondo la relazione tecnica del Governo, a 728 milioni di euro annui, sono coperti ? per l'anno 2015 ? mediante le maggiori entrate derivanti dalle procedure di *voluntary disclosure* per la regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero, di cui alla legge 15 dicembre 2014, n. 186 (quantificate dall'Agenzia delle entrate sulla base delle dichiarazioni già pervenute in circa 1,4 miliardi di euro), sterilizzando così la prevista clausola di salvaguardia dell'aumento dell'accisa sui carburanti, la quale tuttavia rimane applicabile per assicurare la copertura dei mancati introiti relativi agli anni 2016 e seguenti;
considerato che le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge in conversione sono volte a facilitare l'adesione alla *voluntary disclosure* da parte dei contribuenti, consentendo un termine più lungo per predisporre l'istanza e reperire la documentazione necessaria (fino al 30 dicembre 2015), e prevedendo alcune semplificazioni, al fine di determinare effetti positivi in termini di maggior gettito, che tuttavia prudenzialmente non vengono quantificati;
rilevato che tali previsioni si pongono in linea con le indicazioni contenute nelle Raccomandazioni per l'Italia del 14 luglio 2015 (GUCE 2015/C 272/16) in materia di lotta all'evasione fiscale, formula, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni:
si invita a valutare eventuali misure per evitare il possibile disallineamento tra il termine finale per la presentazione dell'istanza di adesione alla *voluntary disclosure* e la successiva fase di accertamento e incasso fiscali, derivante dall'allungamento dei termini per l'adesione e dalla possibilità di accedere al versamento rateale degli importi dovuti, al fine di assicurare la copertura finanziaria per il 2015 della mancata applicazione del *reverse charge* e quindi di mantenere invariati i saldi di bilancio concordati con l'Unione europea per tale anno;
in riferimento alla procedura dello *split payment*, si rileva la necessità di prevedere espressamente il termine finale del 31 dicembre 2017, come previsto dall'autorizzazione del Consiglio UE di cui alla citata decisione esecutiva (UE) 2015/1401, visto anche l'impegno del Governo a non reiterare la richiesta di deroga. Pertanto, si richiede una corrispondente copertura, a partire dal 2018, valutata dalla relazione tecnica del Governo in 988 milioni di euro annui;
infine, considerata la natura *tantum* delle entrate derivanti dalla *voluntary disclosure*, andrebbero

valutati gli effetti della misura sul computo del saldo strutturale di bilancio, ai fini del rispetto degli obiettivi di bilancio annuali e di medio termine concordati nell'ambito del Patto di stabilità e crescita.

SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DALLE SENATRICI DONNO E FATTORI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2070

La Commissione 14a del Senato,
esaminato per le parti di competenza l'atto Senato n. 2070 recante la conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica;

premesso che

sebbene nell'*Offshore Voluntary Disclosure - Comparative analysis, guidance and policy advice* del settembre 2010, l'OCSE abbia sottolineato l'efficacia dei programmi di "*voluntary compliance*" adottati da diversi Paesi, i quali hanno facilitato la collaborazione dei soggetti passivi coinvolti, conseguendo al contempo notevoli risparmi, anche in termini di contenzioso (ivi compreso il contenzioso penale);

l'Organizzazione ha tuttavia sottolineato che le norme devono fornire ai contribuenti incentivi sufficienti ad incoraggiare l'adesione ai programmi di collaborazione, ma allo stesso tempo non devono costituire misure di ricompensa o di incoraggiamento alla commissione di illeciti fiscali; la proroga dei termini previsti dal decreto oggetto di conversione per accedere alle procedure di collaborazione volontaria altro non è che una forma di condono fiscale e non si caratterizza per essere uno strumento reale di lotta all'evasione fiscale. Appare, quindi, in contrasto con le indicazioni dell'OCSE in quanto i condoni fiscali, consueti nelle politiche fiscali italiane, sono strumenti che non scoraggiano gli illeciti, anzi hanno l'effetto non innalzare il livello di collaborazione fiscale dei contribuenti;

considerato, inoltre che,

nelle raccomandazioni specifiche per l'Italia in materia di politica economica adottate dal Consiglio Ecofin dell'8 luglio 2014, si chiedeva di perseverare nella lotta all'evasione fiscale e adottare misure aggiuntive per contrastare l'economia sommersa e il lavoro irregolare, i provvedimenti sulla "*voluntary disclosure*" risultano essere del tutto insufficienti in risposta alle raccomandazioni delle istituzioni europee;

esprime, quindi, parere contrario.

RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE SULL'ATTO COMUNITARIO N.

72

(Doc. XVIII, n. 99)

La Commissione, esaminato l'atto comunitario in titolo,
ricordato che, sin dal 1975, le Istituzioni europee si sono avvalse dell'apporto di agenzie, al fine di: assicurare l'indipendenza ed evitare conflitti di interesse rispetto ai legislatori o decisori; eseguire compiti di natura intergovernativa; eseguire compiti in un contesto di dialogo con le parti sociali o *stakeholders*; sviluppare una specifica capacità o expertise. Le agenzie si suddividono in due principali

categorie: "agenzie di regolazione" (anche dette "agenzie decentrate") che agiscono nei diversi ambiti di competenza dell'UE, inclusi il settore della politica estera e di sicurezza comune e la cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale, e le "agenzie esecutive", istituite in base al regolamento (CE) n. 58/2003, collocate sotto la diretta supervisione della Commissione e che svolgono compiti attinenti alla gestione di specifici programmi comunitari;

considerato che, a fronte della proliferazione e diversificazione delle agenzie di regolazione, in assenza di una visione globale del loro ruolo in seno all'Unione, la Commissione europea ha deciso di elaborare un quadro comune per contribuire a chiarire e standardizzare le funzioni e i metodi di lavoro di tali agenzie. Dopo il fallimento di un primo progetto di accordo interistituzionale, presentato nel 2005 per definire le condizioni relative alla creazione, al funzionamento e al controllo delle agenzie di regolazione, la Commissione ha lanciato, con la comunicazione COM(2008) 135 sul "futuro delle agenzie europee", un dialogo interistituzionale sulle agenzie decentrate finalizzato a valutare gli aspetti di coerenza, efficacia, responsabilità e trasparenza, per conferire una visione organica sul ruolo delle agenzie nell'Unione e sul loro contributo alla *governance* dell'UE, e per rafforzarne la loro legittimità;

considerato che dalla predetta valutazione, svolta da un gruppo di lavoro interistituzionale, è scaturito, nel luglio 2012, un "orientamento comune" (giuridicamente non vincolante) tra Commissione europea, Consiglio e Parlamento europeo, che definisce un quadro più coerente ed efficace per il funzionamento delle agenzie, a cui ha fatto seguito, nel dicembre 2012, una "tabella di marcia" che elenca 90 azioni da intraprendere da parte delle Istituzioni UE, delle Agenzie e degli Stati membri;

rilevato che la Relazione in titolo ? che riguarda solo le 37 agenzie decentrate, ad esclusione delle sei agenzie esecutive e delle tre agenzie per la sicurezza e la difesa comune ? costituisce la seconda relazione sull'attuazione della predetta tabella di marcia e si concentra in particolare sui progressi compiuti, dopo l'adozione della prima relazione nel dicembre del 2013, nell'ambito delle azioni a carico della Commissione europea. Le azioni della tabella di marcia di competenza delle stesse agenzie sono invece illustrate nella relazione approvata dalla rete delle agenzie dell'UE nel febbraio 2015; considerato, in particolare, che la Commissione ha adottato nel 2013: orientamenti in materia di accordi di sede; un manuale sulla comunicazione; orientamenti sui conflitti di interessi; orientamenti in materia di elaborazione del bilancio;

rilevato che, dal 2014:

- la Commissione, con il contributo delle agenzie, ha elaborato orientamenti sulle procedure da seguire nella fase di istituzione delle agenzie. Per quanto riguarda gli accordi di sede, ne sono attualmente prive sette agenzie, tra cui Eurofound (Irlanda) e Frontex (Polonia);

- la Commissione ha inoltre pubblicato gli orientamenti sui documenti di programmazione e il modello di relazione finanziaria annuale, che contribuiranno a una *governance* più coerente e a una maggiore responsabilità tra le agenzie;

- in materia di misure strutturali volte a razionalizzare il funzionamento delle agenzie, sono stati adottati orientamenti sulla prestazione di servizi da parte della Commissione alle agenzie, sul sostegno nella partecipazione agli appalti e nella certificazione dei conti annuali;

- per quanto riguarda la prevenzione dei conflitti di interessi la Commissione europea, sulla base degli orientamenti del dicembre 2013, ha invitato le agenzie ad adottare i rispettivi quadri normativi in materia;

- la Commissione prosegue, poi, i lavori di revisione dei suoi orientamenti in materia di valutazione delle agenzie, delle loro attività e dei loro programmi, anche sul piano contabile, antifrode e anticorruzione;

- per quanto riguarda la gestione delle risorse finanziarie e umane, si sta lavorando per raggiungere, nel 2018, la riduzione, già fissata nel quadro finanziario pluriennale 2014-2020, pari al 5% rispetto al 2014, del livello dell'organico di tutte le istituzioni, gli organi e gli organismi dell'UE

- saranno inoltre armonizzate le procedure e prassi interne alle agenzie per evitare la proliferazione di modalità operative diverse;

considerato, inoltre, che, parallelamente alle azioni elencate nella tabella di marcia, l'orientamento comune richiede anche l'adattamento degli atti istitutivi delle agenzie esistenti, in base a un'analisi caso per caso, al nuovo quadro normativo di riferimento;

considerato, infine, che, in relazione al sistema di allerta, che consente ai rappresentanti della Commissione in seno ai consigli di amministrazione delle agenzie di opporsi formalmente a una decisione per garantire la coerenza con le politiche dell'UE e la compatibilità delle attività delle agenzie con il loro mandato e la pertinente normativa dell'UE e, successivamente, di avvisare il Parlamento europeo e il Consiglio, la Commissione europea rileva di non averlo attivato,

esprime apprezzamento per il metodo operativo adottato dalle tre Istituzioni europee, concernente l'esigenza di razionalizzazione del funzionamento delle agenzie decentrate, delineato concretamente, nel 2012, attraverso la redazione di un orientamento comune, in cui sono evidenziate le criticità e gli obiettivi da raggiungere, e la cui attuazione è articolata in una tabella di marcia composta di 90 specifiche azioni da compiere;

invita con forza la Commissione europea a mantenere alta l'attenzione sull'esigenza di contenimento delle spese degli apparati burocratici delle agenzie, valutando, caso per caso, l'opportunità di procedere a sinergie o accorpamenti tra le agenzie, e ? in ogni caso ? vigilando attentamente sulle procedure di *audit* e sull'obiettivo dell'uso più efficiente delle risorse, soprattutto quando si tratta di agenzie finanziate dal bilancio dell'Unione;

auspica, al riguardo, un maggior coinvolgimento del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, come già proposto dalla LII COSAC che si è svolta a Roma dal 30 novembre al 2 dicembre 2014, sia nell'ottica di una continua attenzione verso la razionalizzazione delle strutture amministrative e dei relativi costi, sia nell'esigenza di rafforzare il controllo politico sull'operato delle agenzie e quindi anche la legittimazione democratica delle stesse.

1.5. Trattazione in Assemblea

1.5.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 2070
XVII Legislatura

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica

Titolo breve: *d-l 153/2015 misure per la finanza pubblica*

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta

[N. 515 \(ant.\)](#)

2 ottobre 2015

Attività (esito)

Dibattito connesso

Sui lavori del Senato (deliberazione sul parere favorevole, espresso dalla 1^ Commissione, ai sensi dell'art. 78, comma 3, del Regolamento, integrazione dell'OdG dell'Assemblea: 5/10/2015)

[N. 517 \(pom.\)](#)

5 ottobre 2015

Dibattito connesso

Esito: **esito favorevole**

Esame preliminare dei presupposti di costituzionalità su richiesta di componenti dell'Assemblea.

Votazione nominale a scrutinio simultaneo: favorevoli 159, contrari 90, astenuti 5.

1.5.2. Resoconti stenografici

1.5.2.1. Seduta n. 515 (ant.) del 02/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

515a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO VENERDÌ 2 OTTOBRE 2015

Presidenza del presidente GRASSO,
indi della vice presidente FEDELI
e del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza del presidente GRASSO](#)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,40).

Si dà lettura del processo verbale.

DI GIORGI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

[SANTANGELO](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[SANTANGELO](#) (M5S). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,44).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, chiederemmo una sospensione di qualche minuto per poter valutare le riformulazioni.

MALAN (FI-PdL XVII). Ma come, si dice di andare veloci e spediti e il Governo fa ostruzionismo?

PRESIDENTE. Dovrebbe comunque decorrere il termine di preavviso di venti minuti.

Suspendo pertanto la seduta per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,46, è ripresa alle ore 10,21).

La seduta è ripresa.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, vorrei porre una questione che riguarda il Consiglio di Presidenza, quindi c'è una richiesta specifica con una breve premessa. Noi non abbiamo ancora avuto... (Brusio).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma non riusciamo a sentire il senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Grazie, signor Presidente.

Non abbiamo ancora avuto possibilità di vedere il famoso emendamento del senatore Cociancich. Ieri vari colleghi hanno posto un problema a proposito della firma, ma non ripeto le cose dette, che condivido. Però il fatto che non si sia visto questo cartaceo con firma fa gravare sulla votazione dell'articolo 1 un sospetto e un problema, perché si è votato un articolo con un emendamento la cui correttezza formale e sostanziale resta un mistero della Repubblica. Siccome stiamo rifacendo la Costituzione, la questione è tutt'altro che chiusa.

Dopodiché, io ho posto un problema che torno a sollevare. Il fatto che ci si avvalga di collaboratori, di uffici, di consulenti è assolutamente normale e tutti lo facciamo. Non è che un parlamentare viene qui con la penna e scrive le leggi di getto; può capitare, ma la regola è che ci si consulti, ci si prepari, ci si confronti. Tuttavia, ritengo che in questa fase ci sia un'azione pressante, anche fisicamente, negli ambulatori del Senato e nelle riunioni, del Segretario generale della Presidenza del Consiglio, che è figura amministrativa; non è capo dell'ufficio legislativo, ma svolge un'altra funzione. Il fatto che un capo dell'ufficio legislativo partecipi a riunioni è assolutamente normale, anzi è doveroso. Il Segretario generale della Presidenza del Consiglio svolge funzioni diverse nell'ordinamento della Repubblica, tanto è vero che la Presidenza del Consiglio è dotata di apposito ufficio legislativo con un responsabile che svolge le funzioni essenziali, che anche nei Ministeri e ovunque si svolgono.

Io sono qui a porre un problema di carattere specifico che riguarda anche il Senato, perché c'è questa funzione del Segretario generale, autore, presunto o reale, di pressioni che io credo si rinnovano circa le procedure tese a strozzare un dibattito. È chiaro che chi presenta gli emendamenti se ne assume la responsabilità, ma non sappiamo, vedi il punto precedente, se nel caso specifico Cociancich abbia firmato o se qualcuno abbia prestato il suo nome. Il dottor Aquilanti, a mio avviso, sta svolgendo una funzione non congrua rispetto al ruolo di Segretario generale della Presidenza del Consiglio, che non ne fa il capo dell'ufficio legislativo del Governo, l'uomo che decide emendamenti e strategie.

Oltre tutto, si tratta di un funzionario del Senato della Repubblica che, attraverso - e arrivo alla richiesta - il Consiglio di Presidenza, è stato autorizzato, fuori ruolo, a svolgere la funzione di Segretario generale della Presidenza del Consiglio. Io chiedo, anche in qualità di membro del Consiglio stesso, che si riunisca il Consiglio di Presidenza del Senato per valutare se possa essere revocata la collocazione fuori ruolo del dottor Aquilanti, che potrebbe eventualmente o rientrare in ruolo o a andarsene in pensione e fare quello che vuole nella vita (poi c'è il tema dei tetti, i pagamenti, altre questioni annesse e connesse).

La richiesta - ribadisco e concludo il mio intervento - è di riunire il Consiglio di Presidenza perché si possa valutare la posizione del dottor Aquilanti. Nel frattempo, la invito come Presidente a vigilare che nei Palazzi, in una fase costituente così delicata, ciascuno faccia la sua parte: i senatori, i parlamentari in generale, i funzionari, i collaboratori, quelli autorizzati; quelli che invece hanno altre funzioni, si occupino delle vicende amministrative della Presidenza del Consiglio che, peraltro, svolgono a spese del Senato, vista la collocazione fuori ruolo. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut e della senatrice Bottici*).

[DIVINA](#) (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[DIVINA](#) (*LN-Aut*). Signor Presidente, la preghiamo di prendere con estrema attenzione e serietà queste nostre richieste. Ieri il collega Calderoli ha depositato presso la Presidenza del Senato una richiesta scritta per poter avere l'originale o copia dell'originale firmata del famoso emendamento 1.203. Poiché si parlato abbastanza su questo emendamento, che può essere definito *killer* ed ha stravolto completamente l'*iter* dei nostri lavori, cosa accadrebbe se risultasse che il documento non esiste o è falso? Trascinerebbe in nullità tutto l'articolo 1 e farebbe crollare l'intera riforma che stiamo approvando.

Lei, signor Presidente, ha una grossa responsabilità. Oggi il collega Candiani, con la firma di altri quattordici colleghi, ha ripresentato alla sua segreteria la richiesta di avere quel documento. Signor

Presidente, non ci obblighi, nel caso non ricevessimo risposta nemmeno oggi, a ricorrere alla magistratura. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Sto scongiurando l'evenienza di dover ricorrere agli inquirenti, a cui non potrebbe essere negato l'accesso agli atti. Non ci obbligate a ricorrere a prassi che non sono di quest'Aula e che noi stessi non vogliamo. Vorremmo soltanto verificare la regolarità delle nostre operazioni e dei lavori effettuati ed avere una copia dell'atto in questione.

Vorrei poi sostenere le tesi del collega Gasparri. Ormai in Senato c'è un gran vociferare e sembra che in questa sede il Presidente del Consiglio e i Ministri arrivino con calma, mentre il Segretario generale della Presidenza del Consiglio è qui di buon'ora a predisporre praticamente tutti i lavori. Poiché è un dirigente comandato del Senato, ci si chiede se sia possibile che egli si erga a commissario dell'ente a cui appartiene. Ci sono tante e tante discrasie e questa è un'altra situazione da avallare ed appurare.

Signor Presidente, per due volte abbiamo formulato la richiesta di avere una copia del famoso emendamento 1.203. Se esiste, è originale ed è firmato, non c'è alcun problema a proseguire i lavori.

[ZANDA](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[ZANDA](#) (PD). Signor Presidente, prendo brevemente la parola con riferimento all'intervento del senatore Gasparri per pregare lui e tutti i colleghi di rispettare i funzionari del Senato e di non portarli nel nostro dibattito. Abbiamo tutto da perdere nel cercare di politicizzare un corpo che lavora per noi, con cura, obiettività e neutralità. Chiedo, quindi, molta attenzione e prudenza nello svolgere questo tipo di interventi.

Mi permetta, senatore Gasparri: la scongiuro di non farlo, perché lei è Vice Presidente del Senato e conosce bene l'abnegazione con cui il corpo dei funzionari lavora dalla mattina alla sera per noi. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

DONNO (M5S). Per voi!

[ZANDA](#) (PD). Penso che i funzionari debbano, quindi, essere tutelati e non accusati. *(Applausi dal Gruppo PD)*

[PRESIDENTE](#). Senatore Zanda, per la precisione, mi pare che il senatore Gasparri abbia parlato di un dipendente del Senato fuori ruolo e, quindi, non penso abbia fatto una generalizzazione sui dipendenti del Senato. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

[CASINI](#) (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CASINI](#) (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, verso la fine della seduta di ieri vi è stato un bellissimo intervento, quello del presidente Chiti, che abbiamo tutti seguito. Egli ha richiamato alla nobiltà della politica, ma anche agli atti che stiamo compiendo in questo momento con la riforma costituzionale, ed ha chiesto agli esponenti dell'opposizione una cosa per me importante: dare spazio al merito della questione che stiamo affrontando ed evitare una battaglia di metodi, risse, controrisce e di insulti, che finisce per delegittimare anche la legittima opposizione politica che si può avere nei confronti di questa riforma.

Senatore Gasparri, francamente lei conosce la stima ed anche l'amicizia che esiste tra di noi. Ma questa mattina il suo intervento lo ritengo un fuori opera completo. Si rimprovera ad un funzionario fuori ruolo, attualmente Segretario generale della Presidenza del Consiglio, di svolgere un ruolo di assistenza, peraltro dovuta, nei confronti dei Ministri o del Governo, e per i quali è deputato a svolgere un ruolo di supporto istituzionale. Francamente non vedo quale rilievo gli si possa fare, se non quello di essere leale con le istituzioni che serve.

Peraltro, tutti noi sappiamo benissimo - perché è così - che questo dibattito segna un momento che non sempre è consono alla vicenda che stiamo vivendo di una riforma costituzionale e di un superamento del bicameralismo, che storicamente si richiede. C'è una debolezza della politica. Bene, colleghi, la politica non solo è debole, ma si umilia e si sottomette quando, per dimostrare la propria potenza che simula l'impotenza reale, se la prende con i funzionari, che sono di per sé garanzia per tutti.

Ricordo cosa mi disse un collega del Movimento 5 Stelle della Camera dei deputati, parlando del personale dell'amministrazione. Mi disse che non lo conoscevano e che, dopo qualche mese che erano lì dentro, dovevano riconoscere tanto di cappello ai funzionari - sia della Camera che del Senato, aggiungo io, perché non c'è differenza tra le due amministrazioni - per la loro competenza e serietà. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto-IpI).*

Io credo che noi abbiamo interesse, colleghi, a tenere fuori dalla polemica segretari generali e vice segretari generali di Camera, Senato e Presidenza del Consiglio, così come abbiamo interesse a tenere fuori dalla polemica il Presidente del Senato, perché le sue scelte possono essere anche discutibili, ma il suo ruolo oggi è di garanzia per tutti in quest'Aula e fuori di qui. Quando avremo svilto tutti, non meravigliamoci se saremo svilto tutti noi. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto-IpI).*

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, la ringrazio per la puntualizzazione che ha fatto, secondo cui il riferimento non era ai funzionari del Senato, ma a coloro che, richiedendolo, sono distaccati presso il Governo o svolgono altre funzioni. Quindi, non riguarda sicuramente chi collabora con noi, cui vanno i nostri ringraziamenti. Se, però, le tesi del presidente Casini sono corrette, allora deve alla stessa maniera valere anche il contrario. Ciò vuol dire che qualunque funzionario di Camera e Senato deve uscire dal Consiglio dei Ministri, nel momento in cui lo stesso si svolge. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Donno).*

Presidente Casini, io non ho capito una cosa. Non l'ho neanche citato, per rispetto, ma a me più volte in questi giorni è capitato di incontrare il sopradetto funzionario, fuori dall'Aula. Io non ricordo nella storia, neppure ai tempi del fascismo e del duce - non frequentavo le Aule in quel periodo - che ci fosse un commissario di Governo fuori dalle Aule parlamentari. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e della senatrice Simeoni. Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, questa è una sua illazione.

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, il problema con i funzionari si scatena quando vengono nominati nelle posizioni dal Consiglio di Presidenza. Non c'è un organo esterno che fa questo e, quindi, è normale che le persone, fuori, possano pensare che siano politicizzati. *(Commenti della senatrice Cardinali).*

Con tutto il rispetto, io sono un Questore e, quindi, molti funzionari... *(Commenti del senatore Del Barba).*

MONTEVECCHI (M5S). Ma stai zitto!

BOTTICI (M5S). Mi lasci parlare, senatore. Quando avrò finito, potrà parlare lei.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, come Questore, io e gli altri due colleghi Questori abbiamo molto a che fare con i funzionari e con tutti i dipendenti, in qualità anche di datori di lavoro. E ciò nulla toglie alla professionalità dei nostri dipendenti. Quindi, il discorso va separato, perché nessuno sta attaccando la professionalità dei dipendenti. Si sta dicendo di fare attenzione, perché quello che può sembrare fuori da qui può essere un'altra cosa.

Voglio poi chiudere il discorso, perché non è corretto parlare dei funzionari in quest'Aula, riallacciandomi al discorso del senatore Chiti di ieri sera, che voleva entrare nel merito della riforma, perché poi siamo noi che usciamo dal merito.

Egli ha parlato di un precedente del 1993, che abbiamo ormai assodato non essere applicabile. Nel 1993, siccome c'era un accordo tra le forze politiche, si è riaperta la possibilità di emendare tutte le parti della Costituzione, mentre oggi, seguendo il discorso del senatore Chiti, non c'è una tale base di accordo politico. Ma chiediamoci perché.

La maggioranza del PD non ha trovato, o non ha voluto trovare un accordo con le opposizioni, ed è per quello che poi si è scatenato un dibattito forte in Aula. Non sono le opposizioni che non vogliono parlare. Qui si è già stabilito, sin dall'inizio, che le cose devono andare in questo modo, perché tanto c'è il senatore Verdini, che solo in questi giorni sta venendo in quest'Aula a sostenere il PD.

Poi vi è un'altra questione. Si è parlato di sintassi. Non voglio riaprire la questione della legge di stabilità che il Partito Democratico e l'altra parte della maggioranza hanno votato anche se ne mancava una parte.

In base all'emendamento Finocchiaro, il comma quinto dell'articolo 57 della Costituzione, con la modifica all'articolo 2, prevederà che: «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse degli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge di cui al sesto comma».

Ora, la mediazione che il Partito Democratico insiste di aver trovato è solo all'interno dello stesso PD, perché quella che noi abbiamo chiesto era un'altra, ma non ha cambiato nulla. La legge che doveva indicare le modalità di elezione dei consiglieri, che poi sarebbero i futuri senatori, era già inserita. Quindi, non vi è concesso nulla. È solo stata messa per iscritta, per farvi un po' più contenti, ma non è cambiato nulla.

Qui non si parla neanche dei sindaci. E visto che il senatore Chiti è toscano e conosce bene la sua Regione, io vorrei capire come facciamo in Toscana a scegliere i sindaci e i consiglieri regionali. Visto che la nostra legge è l'unica che prevede il ballottaggio, come facciamo a sceglierli? Ce li inventiamo o li estraiamo a sorte?

Quindi, prima di dire che si è trovata una mediazione, per approvare una Costituzione un po' più funzionale, occorre ragionare, perché così non sta in piedi. E ve ne accorgete solo quando il *premier* Renzi farà sciogliere le Camere, tutti noi staremo a casa e il Paese non avrà né un Senato, né una legge elettorale, né una Camera, ma saremo veramente in mano ad una dittatura. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni. Proteste dal Gruppo PD).*

[MINZOLINI](#) (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, francamente non avrei voluto parlare, ma l'intervento di ieri del senatore Chiti e quello odierno del senatore Casini mi costringono a farlo.

Nel confronto sulla Costituzione, anche la forma è sostanza. Non possiamo immaginare che un tema così importante per il Paese possa essere affrontato soltanto sul piano dei contenuti e non, specialmente in un dibattito come questo, sul piano del «come».

Voglio partire da un presupposto: alcuni argomenti usati dalla collega Bottici sono assolutamente fondati. Nel 1995, l'ex presidente della Repubblica Napolitano e l'attuale Presidente della Repubblica presentarono un disegno di legge di riforma, in base al quale, per cambiare la Costituzione, sarebbe stata necessaria una maggioranza dei due terzi dei votanti. Successivamente non si seguì quella strada e furono approvate due riforme. Non sono, certo, sessantotto anni che aspettiamo le riforme: delle riforme sono state approvate. C'è stata una riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che poi fu cambiata dalla maggioranza successiva e, in seguito, una riforma venne approvata dal centrodestra, che fu invece bocciata dal Paese. E ciò è accaduto perché, per entrambe quelle riforme, mancava quella maggioranza ampia che, di fatto, avrebbe garantito la loro accettazione da parte dell'intero Paese.

Anche rispetto al passato, il tentativo che stiamo facendo da un certo punto di vista è ancora più pericoloso dell'altro, perché, anche se lo abbiamo rimosso, questo è un Parlamento, per alcune parti, illegittimo. E non lo dico io, ma lo dice la Consulta. Se questo è vero, è evidente che il tipo di afflato con cui il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto affrontare il tema delle riforme costituzionali doveva essere un altro. Ci sarebbe dovuto essere un tentativo continuo, proprio perché c'era questo peccato originale, di coinvolgere il massimo delle forze presenti in Parlamento per cambiare la

Costituzione. Questo purtroppo non è stato fatto - e qui si chiarisce perché la forma è anche sostanza - e abbiamo avuto una serie di forzature, una dopo l'altra.

Signor Presidente, saranno esagerati 72 milioni di emendamenti, ma che l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge si risolva soltanto con cinque o sei votazioni è poco. Signor Presidente, lei ha annunciato sedici voti segreti sull'articolo 1, ma non ce n'è stato nessuno. Sull'articolo 2 ne sono stati annunciati sei e forse ce ne sarà uno. Tutto ciò dimostra che quel confronto reale non c'è stato: il problema è che questa Assemblea è stata espropriata dal confronto, perché l'unico elemento di accordo è avvenuto non dentro questa Assemblea, ma al di fuori di essa, in una direzione di partito, e cioè del PD.

Anche nel lessico - e mi riferisco non soltanto all'argomento di ieri, ma anche a quello di oggi, ovvero al tema dell'elezione dei senatori - il risultato è stato qualcosa di assolutamente contorto, che somiglia più a una mozione congressuale che ad una riforma del testo costituzionale, su cui, tra le altre cose, i nostri soldati dovranno giurare. Dobbiamo allora stare attenti, anche perché rispetto al passato c'è una novità.

Io non ho votato a favore di questa riforma costituzionale neanche la volta scorsa, ma almeno in quell'occasione, dei tre grandi poli che erano usciti dalle ultime elezioni, due avevano detto sì. Ora dei due poli che avevano approvato la riforma l'altra volta, ne è rimasto solamente uno (un partito è estinto, ed era Scelta Civica) e dei transfughi di un subparlamentare. Ci rendiamo conto di dove stiamo andando? Stiamo ripercorrendo la vicenda del Titolo V, ma peggio. Stiamo facendo l'errore che ha fatto anche il centrodestra, ma peggio.

Pongo un problema, allora, e lo dico perché stiamo compiendo uno scempio di valori, principi e regole: se questa è la situazione, sarebbe bene veramente decidere di chiudere questo Senato. Sarebbe molto meglio perché, per tirar fuori un Senato parodia, stiamo distruggendo i meccanismi democratici del nostro Paese. Ecco perché credo che, da questo punto di vista, ci dovrebbe essere una maggiore attenzione. In caso contrario, tutto questo lavoro finirà o per essere sconfitto nel *referendum* o per non essere accettato, come invece dovrebbe essere una Carta costituzionale, che di fatto - lo dice la parola stessa - è la Carta su cui costituisce una Nazione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Collegli, vorrei riportare l'attenzione dell'Assemblea all'ordine del giorno, ovvero la trattazione dell'articolo 2. Stiamo, infatti, ritornando al tema generale della discussione che è stato già tracciato.

I senatori De Cristofaro e Airola hanno chiesto di intervenire su questo punto, ma vi pregherei di evitare di andare oltre quelli che sono i limiti dell'ordine del giorno, che ci impone di riferirci all'articolo 2 in modo da poter andare avanti con i lavori.

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Signor Presidente, intervengo affinché quanto dirò resti agli atti e anche nella speranza che qualcuno fuori da qui ci ascolti, considerato che tra qualche mese questo dibattito fortunatamente si trasferirà dall'Aula parlamentare al Paese, quando dovremo fare il *referendum* e allora si costituirà un comitato per il sì e uno per il no, e ciascuno di noi avrà la possibilità di spiegare le motivazioni per cui si è favorevoli o contrari a questa riforma. Voglio, però, dire qualcosa - mi consentirà due minuti - sulla discussione che si è aperta, anche perché tutto si può sopportare tranne che si confondano la causa e l'effetto, se posso esprimermi così. *(Applausi dei senatori Bignami e Calderoli)*.

Io ascolto sempre il senatore Chiti con grande attenzione. Da lui ho imparato molto, abbiamo fatto diversi dibattiti insieme in questo anno e mezzo e ci siamo confrontati su questi temi anche pubblicamente. Quindi, lo ascolto sempre e prendo appunti quando parla, perché gli riconosco grande capacità e naturalmente grande competenza su queste materie. Vorrei, però, che non dimenticassimo un elemento.

Sono uno di quelli che pensa che presentare 85 milioni di emendamenti sia un errore - tanto è vero che

il mio Gruppo non lo ha fatto - e lo penso perché ritengo che questo dia al Governo e alla maggioranza parlamentare un'ulteriore arma e un ulteriore argomento per stravolgere completamente il senso di quanto è accaduto negli ultimi due anni. Per questo torno sulla questione di causa-effetto.

Questa riforma costituzionale non è nata nell'Aula del Parlamento italiano: è nata all'interno di un patto, che all'epoca era il patto del Nazareno. Ricordo bene che un anno e mezzo fa, quando si è cominciato a parlare della riforma costituzionale, era impossibile per un singolo parlamentare, senatore o deputato, per un Gruppo, per un partito entrare nel merito delle questioni perché, per l'appunto, era stato sottratto alla discussione democratica dentro quest'Aula e avveniva in un luogo separato. Poi è successo che il patto del Nazareno si è rotto - fatto noto - e allora si immaginava che, fortunatamente, la discussione sarebbe tornata in un luogo pubblico, ovvero all'interno dell'Aula parlamentare. E invece no: anche quella era un'illusione perché, rottosi il patto del Nazareno, la discussione si è trasferita all'interno della direzione del Partito Democratico.

Io naturalmente ho grandissimo rispetto per il Partito Democratico, non fosse altro che per il fatto che nutro grandissimo rispetto per quelle persone - e sono milioni - che lo hanno votato e, quindi, ovviamente non mi stupisce affatto che, all'interno di un partito, si possa discutere della riforma costituzionale e lo si possa fare come loro hanno fatto. Ritengo però, signor Presidente, inaccettabile l'idea secondo la quale la vicenda è finita nel momento in cui si trova l'accordo nel Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo Misto e dei senatori Consiglio e Bottici).*

Si dia pure il caso che il Partito Democratico prenda 10 o 15 milioni di voti: i cittadini italiani sono 56 milioni, per cui per 10 milioni che votano per il Partito Democratico, ce ne sono anche 40 milioni che non lo votano. *(Applausi della senatrice Bignami).*

Direi quindi, veramente senza fare grandi polemiche e tentando di parlare all'esterno e non semplicemente a quest'Aula, che questo dibattito è viziato per un elemento di fondo: prima con il patto del Nazareno e poi con quanto è accaduto nel corso degli ultimi mesi, la discussione di merito, presidente Casini, è stata sottratta a quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Bottici).*

Per due anni io ed il mio Gruppo abbiamo cercato in quest'Aula di porre alcuni elementi di merito ed abbiamo incontrato enormi difficoltà. E lo dico al Paese, perché non solo ci siamo dovuti sorbire la propaganda - come ho detto mille volte nel corso degli ultimi giorni - per cui chiunque osava dire che, su un singolo punto, era in disaccordo veniva chiamato gufo o professore, ma addirittura è stata fatta passare l'idea che ci siamo impantanati a causa degli 85 milioni di emendamenti. E ciò significa ribaltare completamente causa ed effetto. *(Applausi della senatrice Bignami).*

Cari colleghi, gli 85 milioni di emendamenti non ci sono più, sono stati cancellati e, quindi, sarebbe stato del tutto possibile fare una discussione di merito. E, invece, voi non avete voluto la discussione di merito: non vi è bastato togliere di mezzo gli 85 milioni di emendamenti ma, attraverso l'emendamento cosiddetto Cociancich, con il quale abbiamo polemizzato nel corso delle ultime ore, avete impedito anche quel confronto di merito su cui, adesso, state discutendo. E lo dico davvero per chi ci ascolta fuori di qui e, quando costituiremo i comitati per il no, tenderemo di spiegarlo in tutti i modi possibili. La questione è stata viziata in origine ed è il motivo per cui, per l'appunto, tutto c'è stato tranne lo spirito costituente.

Per favore, però, per quanti errori anche l'opposizione abbia potuto fare, non ribaltiamo la verità e la realtà. L'opposizione avrà commesso anche un sacco di stupidaggini ma, se c'è un errore di fondo in questa discussione, è esattamente l'atteggiamento tenuto, per cui non si confonda la legittima difesa con il reato. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto).*

[AIROLA](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Dopo di lei, però, concludiamo questa parte di dibattito.

[AIROLA](#) (M5S). Signor Presidente, forse tutto il mio Gruppo non condividerà, ma vorrei fare una riflessione sull'ordine dei lavori di quest'Aula.

Appurato che gli 85 milioni di emendamenti - come diceva il collega di SEL - non rappresentano più un problema; appurato che non abbiamo avuto modo di discutere nel merito - e per questo discutiamo

del metodo - in Commissione; appurato che incostituzionalmente la riforma è stata incardinata in Aula, dove ieri sono stati compiuti atti di estrema violenza democratica nei confronti delle opposizioni, propongo di votare il più in fretta possibile, di chiudere questo capitolo e ridare la parola al popolo quando sarà il momento, perché è inutile.

Io vi griderò tutti i giorni della mia vita quanto siete antidemocratici e quanto avete distrutto il Paese. Ma evidentemente questo non basta e non basta neanche a lei, signor Presidente, che credevo fosse una persona imparziale, e invece non lo è. Chiudiamo allora questo capitolo vergognoso, ridiamo la parola al Paese ed occupiamoci di altri provvedimenti che il PD aveva promesso di affrontare come quello sulle unioni civili. Occupiamoci della prescrizione, del reddito di cittadinanza e di altro, perché tanto avete blindato questo provvedimento e abbiamo visto addirittura un dissidente come Chiti calare le braghe definitivamente (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e della senatrice Simeoni*), dando ai suoi l'alibi di dire che sono tutti d'accordo.

Ci avete calpestato in tutti i modi. Ieri ho urlato - è vero - ma l'ho fatto per la frustrazione, come avete fatto voi nel 2005. Peccato che non vi avessero trattato così i berlusconiani.

Chiudiamo questa discussione il più in fretta possibile ed occupiamoci di altro, tanto non ne usciamo. (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non condivido, certamente, la sua valutazione sulla mia imparzialità: ritengo di continuare ad essere imparziale ed arbitro. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Rispondo all'istanza che è stata presentata e ribadita dal senatore Divina. Il documento esiste, è intestato, è sottoscritto. Come ho già detto e ribadisco, il senatore Cociancich non ne ha disconosciuto la sottoscrizione, anche invitato a pronunciarsi al riguardo. Fino al disconoscimento della firma da parte del proponente, il documento si intende firmato dal senatore Cociancich. Prassi parlamentare ormai inveterata consente - ed è stato ammesso da tutti - che ci siano delle procedure per cui, poi, ogni Gruppo si organizza come può e come vuole. (*Commenti del senatore Volpi*).

Se vogliamo cambiare la prassi, regoliamo la sottoscrizione. Possiamo anche chiedere che un notaio certifichi la firma prima di presentare un emendamento, ma regoliamola, perché la prassi finora seguita è stata questa. Anche la proponibilità su supporto informatico, che è molto utile considerato quanto oggi consente la tecnologia e che - come abbiamo visto - accelera i lavori, deve essere regolamentata.

E bisogna regolare anche l'accesso agli atti, dato che non abbiamo al riguardo una regola, così come hanno tutte le amministrazioni.

Questa è, quindi, la situazione. Il documento esiste, è sottoscritto e non è stato disconosciuto.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Ma è falso!

PRESIDENTE. Di questo sono garanti gli Uffici e il Presidente.

Questa è stata la risposta che ho dato prima. Ho ribadito che possiamo regolamentare: prevediamo - ad esempio - che il notaio possa certificare.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, la nostra richiesta era di tutt'altra natura. Noi abbiamo chiesto di avere copia di ciò che lei dice esistere ed essere sottofirmato. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Tutto qua.

E lo dico anche perché, sollecitato più volte, il collega Cociancich avrebbe dipanato il tutto alzandosi in quest'Aula e dicendo che è un suo emendamento e che lo ha firmato.

Poiché questo atto del collega, che avrebbe dipanato ogni discussione, ogni illazione in merito, non vi è stato, permetta che sussista un minimo sospetto: se il collega non ha il coraggio di dire che quella roba è sua, o che la firma è la sua, forse... (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Non posso avere il sospetto o presupporre che non sia sua.

CARDINALI (*PD*). Ma avete firmato gli 82 milioni di emendamenti?

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, lei deve rispetto a tutta l'Aula e, quindi, anche al Gruppo della

Lega che le ha formalizzato la richiesta di avere copia di quel documento che lei dice esistere ed essere firmato.

PRESIDENTE. Esatto: esiste è firmato ed è intestato al collega. Su questo ho già dato una risposta.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, quali sono i problemi impeditivi di farne avere una copia? Non riusciamo a capirlo.

PRESIDENTE. È ufficializzato con la stampa dei fascicoli, che dà atto di una forma di certificazione di quello che esiste agli atti originali. Ho dato una risposta.

CONSIGLIO (LN-Aut). Non ci piace la risposta!

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, anch'io ho sottoscritto la richiesta e, quindi, ho anche diritto a non ritenermi soddisfatto della sua risposta.

Signor Presidente, pretendo rispetto per la nostra richiesta e la produzione in originale di copia del documento sottoscritto dal senatore Cociancich; chiedo inoltre di sapere in Aula dal senatore Cociancich se la firma in calce a quel documento è la sua. Altrimenti siamo autorizzati a pensare che la Costituzione si stia basando e venga modificata basandosi su dei falsi. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII)*. È un atto politico, non può basarsi su dei falsi! Il senatore Cociancich si alzi e dica che la firma in calce a quel documento è la sua.

VOCI DAL GRUPPO PD. Basta!

PRESIDENTE. Io ho già dato la mia risposta. Se poi vogliamo cambiare la prassi parlamentare, certamente lo possiamo fare.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Signor Presidente, ruberò solo una frazione di secondo per capire, visto che sono un senatore come tutti i colleghi.

Non lo dico per amore di polemica, ma mi sembra di aver capito che sull'emendamento 1.203 ci sono nome e cognome del collega Cociancich, ma non la sua firma. Questo penso di aver capito e chiederei lumi a lei, signor Presidente, se ho capito bene. *(Proteste dal Gruppo PD)*.

Signor Presidente, è per capire, non sto dicendo se è giusto o sbagliato. Ci sono nome e cognome, ma non la firma del collega.

PRESIDENTE. Come fa ad affermarlo? *(Proteste dai Gruppi LN-Aut e PD)*.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Che lo dica allora! Io ho capito questo.

PRESIDENTE. Lei può aver capito quello che vuole.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intervengo brevemente solo per replicare ai presidenti Casini e Zanda che, per quanto mi riguarda, la stima nei confronti dei funzionari del Senato e del Parlamento è assoluta e proprio per questo li difendevo dalle interferenze esterne. Infatti, se un funzionario del Senato o della Camera andasse a Palazzo Chigi...

PRESIDENTE. È sufficiente. Lo ha già detto. La ringrazio per la stima espressa verso i funzionari del Senato. *(I senatori del Gruppo LN-Aut espongono dei cartelli recanti la scritta «Costituzione demolita da mercenari falsari e Verdini»). Proteste dal Gruppo PD. Applausi ironici del senatore Barani)*.

Invito i senatori Questori ad intervenire per rimuovere i cartelli.

OLIVERO, vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Eccoli i democratici!

FALANGA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). Signor Presidente, desidero semplicemente offrire un consiglio legale ai colleghi della Lega, promettendo che non chiederò il compenso per il mio lavoro. *(Scambio di apostrofi tra i senatori Centinaio e Bellot).*

CUOMO (PD). Bravo Falanga!

FALANGA (AL-A). Cominciamo con lo stabilire che l'atto con il quale un senatore presenta un emendamento è un atto di natura esclusivamente privata fin quando non viene approvato, diventa legge e quindi diventa atto pubblico; tuttavia allo stato stiamo discutendo di un atto privato del senatore Cociancich. Quindi già dobbiamo escludere l'intervento di inquirenti che sarebbero competenti soltanto se si trattasse di un falso in atto pubblico.

In ogni caso, è stata fatta una richiesta di accesso agli atti che è legittima, perché l'interesse è indubbio che vi sia, ma la regola generale che accompagna la procedura di accesso agli atti prevede il termine di trenta giorni perché l'ente al quale si chiedono gli atti debba dare copie conformi all'originale e non già l'originale. Questo termine è ordinatorio e ordinario salvo che l'amministrazione alla quale si chiede l'atto non abbia previsto nel proprio regolamento interno diversamente...

PRESIDENTE. Senatore Falanga, la ringrazio però questa è la legge per le amministrazioni pubbliche.

FALANGA (AL-A). Presidente, io non posso venire la mattina qui a lavorare e a discutere della Costituzione per sentire sempre le solite cose che attengono, peraltro, ad un senatore della Repubblica e che sono infondate in diritto. Per questo io, da avvocato, mi ribello. Non posso sopportare che si continui una discussione sulla legittimità di un atto di un senatore della Repubblica che, fino a prova contraria, non ha disconosciuto.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso, senatore Falanga.

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Proteste dal Gruppo PD).*

CARDINALI (PD). Basta! Le riprese ve le hanno già fatte!

MORRA (M5S). Signor Presidente, io mi vergogno. *(Commenti ironici dal Gruppo PD).*

CARDINALI (PD). Era ora!

MORRA (M5S). Mi vergogno di essere membro di un'Assemblea parlamentare che sviluppa un dibattito sulle riforme costituzionali in maniera così meschina e volgare. *(Commenti e applausi ironici dal Gruppo PD).*

Mi vergogno di applausi che sono provocazioni ripetute e reiterate perché non si vuole intervenire *in medias res*, nel cuore dei problemi. Ieri qualcuno ha invitato il mio Gruppo a seguire un corso, forse accelerato, di rispetto perché evidentemente ci sono dei corsi che forse sono stati frequentati da chi ci rivolgeva questo invito. Che io sappia il rispetto lo si ha nella misura in cui si inizia a rispettare noi gli altri, però molto spesso questo rispetto proprio in queste Aule non c'è.

Senatore Grasso, mi rivolgo a lei: noi stiamo celebrando una pantomima, una farsa per responsabilità di qualcuno che ha liberato i suoi cani, cito un noto conduttore televisivo, perché la responsabilità è anche di chi siede là sopra e dovrebbe informare ma, al contrario, distorce e comunica, inviando messaggi che sono quelli voluti dal potere. Noi stiamo facendo riforme costituzionali senza entrare mai nel merito delle questioni. Infatti, Presidente (e mi rivolgo anche alla mia Presidente di Commissione, che ha detto di parlare per sé) noi in Commissione non abbiamo mai avuto la possibilità di effettuare votazioni. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Sì, Presidente, perché c'è stata una imposizione da parte del Governo cui, per citare parole non nostre ma della senatrice Puppato, parte del Partito Democratico si è svenuta per un piatto di trippa. Un tempo si sapeva che c'era il piatto di lenticchie, adesso ci siamo evoluti e c'è il piatto di trippa per cui la mediazione, che un tempo era considerata una strategia volta a trovare un punto di intesa su obiettivi alti, è stata sempre più una retrocessione e forse un atto di prostituzione perché "in conformità" tutto può voler dire: l'importante è concedere sempre alla partitocrazia di dettare legge.

Ieri sera sono stato in mezzo a persone, a cittadini italiani a pieno titolo come lo siamo noi che si

interessavano di tutto, di problemi veri e reali, di come per esempio sbarcare il lunario e di come pensare ai figli. Noi qui, però, stiamo trattando di inammissibilità, di irricevibilità, di emendamento Cociancich. Io stimo il collega, ma proprio per questo mi domando perché, a tutt'oggi, non si alza in piedi e prende la parola per dire a chiare lettere che è sua la paternità di questo presunto emendamento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Ora... ora vorrei rivolgere... *(Proteste dal Gruppo PD)*

PRESIDENTE. Concluda, senatore Morra.

MORRA *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei rivolgere un appello all'Assemblea giacché di queste decisioni che dovremo prendere pagheranno le conseguenze migliaia e migliaia di cittadini. Se c'è l'onestà intellettuale (della qual cosa dubito, lasciatemelo dire), e di conseguenza anche quella morale, di essere veramente responsabili c'è la possibilità di intervenire sul merito, sempre che il ministro Boschi e chi le suggerisce le risposte, e sta fuori, ci diano la possibilità di svolgere un dibattito serio. E mi rivolgo in ultimo a tutti quei moralisti spesso alla mia destra, ma che sono anche alla mia sinistra...

PRESIDENTE. Grazie.

MORRA *(M5S)*. No, grazie lo dico io, Presidente. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. E io le dico prego, se lei dice grazie. La invito a riportarsi ai temi della discussione. Oggi stiamo parlando dell'articolo 2.

MORRA *(M5S)*. In realtà stiamo ragionando dell'articolo 2 sul quale molti hanno scritto, molti sono intervenuti, ma in quest'Aula di nulla si è parlato, perché sull'elettività o no dei senatori, futuri senatori e consiglieri regionali, qui abbiamo sempre giocato di fioretto, siamo sempre rimasti sul limite, senza mai entrare nel merito.

Rivolgo un appello a tutti. C'è la possibilità di intraprendere, se lo si vuole, un nuovo percorso, perché il Paese ha necessità di serietà e noi qui, in questo momento, stiamo dando dimostrazione di esser tutto tranne che seri. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Io cos'altro ho da dirvi? Mi veniva da pensare: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste e commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Siamo già alla crocifissione.

MORRA *(M5S)*. Guardi, Presidente, l'Italia è crocifissa ed è anche responsabilità sua...

PRESIDENTE. Però la invito a concludere.

MORRA *(M5S)*. ...perché lei ha piegato il Regolamento e la Costituzione ad uso e consumo della maggioranza, e se lo ricordi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

[CORSINI](#) *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per manifestare innanzitutto il mio apprezzamento nei confronti della collega del Movimento 5 Stelle che ha richiamato una regola aurea, vale a dire che in quest'Aula ci si ascolta, non si interrompe il collega che sta prendendo la parola o esponendo le proprie posizioni. Personalmente mi sono sempre attenuto a questo stile. È anche un problema di civiltà del linguaggio e della sua purificazione.

Devo però dare non dico una risposta polemica perché non è nel mio temperamento ma almeno una risposta al collega Morra, che ha alluso ad una sorta di svendita dell'anima. Resto sempre convinto che la politica sia la ricerca di una possibile mediazione, sia la composizione conciliativa di posizioni contrastanti e sia, soprattutto quando si parla di Costituzione, lo sforzo comune per un approdo condiviso.

Del resto, anche in occasione della stesura del testo della nostra Costituzione si raggiunse un compromesso. Tutti gli studiosi che si occupano di Costituzione studiano e richiamano la natura di questo compromesso che fu promosso e reso possibile anche con mediazioni su temi estremi. Se penso a quel grande Calamandrei che alluse ad uno scambio tra una rivoluzione mancata ed una rivoluzione promessa, quindi osservazioni non da poco essendo in gioco temi fondamentali, credo che la natura del

compromesso che abbiamo raggiunto sia rispettabile, sia, diciamo così, un approdo accettabile.

Ieri il presidente Chiti ha spiegato il merito di questo compromesso, che tale per l'appunto è. Credo che, se sarà necessario, quando discuteremo sull'articolo 2, del comma quinto, chiederò di riprendere la parola. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

[COCIANCICH](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[COCIANCICH](#) (PD). Signor Presidente, vorrei intervenire in questo dibattito, anche perché sollecitato ripetutamente dai colleghi. Se ho esitato fino ad ora a parlare, è stato per una forma di rispetto innanzitutto nei suoi confronti, perché dopo che lei aveva parlato, mi sembrava che ogni tipo di dichiarazione che potesse venire da parte mia potesse essere interpretata come la necessità di confermare la parola del Presidente del Senato, cosa che io non mi permetterei mai di fare, perché per me la parola del Presidente del Senato vale più di ogni altra cosa. Quindi la prego di non interpretare questo mio intervento come una mancanza di rispetto nei suoi confronti. Penso però che sia opportuno che da parte mia ci sia un pronunciamento, visto che questo tema è stato sollevato da tanti colleghi, e io spero di poter dare un contributo di serenità.

Innanzitutto, vorrei precisare che assumo la paternità totale di questo emendamento e vorrei precisare che ne ho presentati anche altri, esattamente sullo stesso argomento, esattamente proponenti lo stesso contenuto, che è stato indicato nell'emendamento 1.203, che per l'appunto cercano di definire quali sono le funzioni del Senato, individuando il loro punto qualificante nel rapporto tra istituzioni territoriali, Stato centrale ed Europa le funzioni del Senato.

Vorrei precisare che su questi emendamenti ho avuto il piacere di avere anche la sottoscrizione di altri colleghi, anche alcuni dell'opposizione che oggi hanno delle espresso critiche e che legittimamente hanno votato contro, pur avendo sottoscritto moltissimi emendamenti da me presentati.

Vorrei infine ricordare che ho presentato identici emendamenti anche in prima lettura, che sono stati anche approvati e che sono agli atti. Quindi, penso che tutto si possa dire tranne che io non sia autore e non abbia in diverse occasioni, anche nel corso del dibattito in Commissione oltre che in Aula, assunto la paternità totale di questa proposta. *(Applausi dal Gruppo PD. Vivaci commenti dal Gruppo LN-Aut).*

[ARRIGONI](#) (LN-Aut). Non è tuo!

PRESIDENTE. Silenzio, silenzio.

[CARDINALI](#) (PD). Ma che volete?

[PUPPATO](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[PUPPATO](#) (PD). Signor Presidente, sarò breve. Noto che il collega Morra è capace di leggere i titoli e di trarre delle spiegazioni di un certo genere, ma dovrebbe, per la sua intelligenza e cultura, riuscire ad approfondire gli articoli, dai quali trarrebbe spunti diversi rispetto a quelli che ha testé dichiarato.

Dico di più. Da questa sua interlocuzione si evidenzia una cultura politica molto differente da quella che invece ha preso forma e che è maturata nel corso di questi decenni in questa area politica alla quale apparteniamo orgogliosamente, quella del Partito Democratico. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

La ragione è questa: mentre per causa vostra, così come ieri evidenziava correttamente il collega Chiti, il Gruppo della Lega vi sovrasta, il Gruppo del Movimento 5 Stelle ha avuto una notevole perdita di parlamentari grazie al suo integralismo verbale, alla sua impossibilità di riuscire ad esprimere una diffinità, una diversità di atteggiamento politico *(Commenti dal Gruppo M5S)* e una critica costruttiva anche all'interno dello stesso Gruppo. Si ravvisa quindi una diversità culturale importante quando, purtroppo, ci si vede messi alle strette, nell'impossibilità di smuovere evidentemente una quantità di persone che hanno deciso di votare a favore, ciascuna con proprie motivazioni, ciascuna più o meno convintamente, senatore Morra. Da quella convinzione ho tratto alcuni ragionamenti e i colleghi, tra cui quelli della minoranza del Partito Democratico, altre.

Ci troviamo però in questa sede per fare una mediazione e portare avanti delle riforme che riteniamo

ineludibili. Mi spiace per voi che non troviate altro elemento per giustificare questa mattinata se non quello di mettere in piedi una qualche forma di provocazione recuperando qua e là qualche frase distorta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Chiedo nuovamente al rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 2. Questa è una richiesta che ho già fatto alle ore 9,35.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.204, di cui è prima firmataria la senatrice Finocchiaro, e contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 2. *(Commenti del senatore Volpi)*.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.42c è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.43c, interamente soppressivo dell'articolo. Ricordo che questo emendamento è identico agli emendamenti 2.1, 2.2000, 2.700, 2.800 e 2.200. *(I senatori Candiani e Calderoli fanno cenno di voler intervenire)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, temevo non mi vedesse.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, l'ho vista subito dopo il tempo necessario a sollevare lo sguardo dal foglio che stavo leggendo.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Il mio ringraziamento va anche alle due senatrici Segretarie e alla visione tridimensionale dell'Aula.

Signor Presidente, l'emendamento in esame ha ad oggetto l'abrogazione dell'intero articolo 2 del provvedimento, che si riferisce all'articolo 57 della Costituzione.

Credo che questo emendamento, su cui mi spiace che il Ministro abbia espresso parere contrario, dovrebbe essere obbligatoriamente votato dall'Assemblea, perché l'articolo 2, così come esitato dalla Camera dei deputati, nonostante le correzioni del cosiddetto emendamento Finocchiaro, è manifestamente incostituzionale rispetto alla Prima parte della Costituzione. Esso contrasta con l'articolo 1, perché la sovranità appartiene al popolo e non ai consiglieri regionali. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. L'articolo 2 contrasta anche con l'articolo 3 della Costituzione e, in particolare, con l'articolo 48, che leggo per ricordare a me stesso: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». Nella Costituzione non c'è quindi scritto che sono elettori i consiglieri regionali. L'articolo 51 ci aiuta ulteriormente in quanto recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Con la riforma in esame è evidente che nessun cittadino qualunque può più pensare di poter essere eletto senatore della Repubblica e pertanto l'articolo 51 andrebbe abrogato.

Cosa succede se viene soppresso l'articolo 2 del provvedimento in discussione? Che rivive l'articolo 57 della Costituzione? Ricordo quanto recita l'articolo 57 della Costituzione: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvo i seggi assegnati alla circoscrizione Estero. Il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero». Qui mi sorge un dubbio. In trasmissioni televisive ed interviste ho sentito la notizia secondo cui il senatore Marcucci avrebbe predisposto una trappola per impedire il ritorno del Senato elettivo, avanzando la proposta dell'abolizione totale del Senato, l'arma letale. Tuttavia, l'emendamento presentato dal senatore Marcucci riporta il numero dei senatori a quello indicato dalla Costituzione attuale, con la conseguenza che si avrebbero trecentoquindici senatori che verrebbero eletti. Mi sembra che il senatore Marcucci, a cui va una grande simpatia, sia persona molto vicina al Presidente del Consiglio, nonché segretario del Partito Democratico. E quindi mi chiedo: come può il senatore Marcucci proporci non il Senato dei 100, ma il Senato dei 315? Non il Senato dei nominati, ma il Senato degli eletti? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Non ha letto il suo l'emendamento? È un emendamento presentato, anche in questo caso, a sua insaputa?

Signor Presidente, ho ascoltato le parole del senatore Cociancich e lo ringrazio a metà, perché la parte

più importante («io l'ho firmato») non l'ha detta. Forse qualcuno non ricorda che c'è solo uno scarabocchio sul sopradetto emendamento. Nell'anno 1998 alla Camera dei deputati, in occasione dei cinquant'anni della Costituzione, venne fatta una mostra fotografica, dove furono esposti alle pareti tutti gli emendamenti autentici dei Padri costituenti. Non concedendo l'accesso agli atti, se non interviene qualcuno prima che lo richiederà per noi, scopriremo tra cinquant'anni che questa Costituzione è nata su un falso. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi abbiamo presentato l'emendamento 2.2000, soppressivo dell'articolo 2. I motivi evidentemente sono moltissimi e li abbiamo modestamente illustrati varie volte, con riferimento alle scelte che alla fine sono state fatte sul Senato. Vorrei ricordare un aspetto con molta chiarezza, citando costituzionalisti che sono certamente di grande rilievo, per la loro storia, per la loro cultura e per il loro impegno in questo Paese, non solo in difesa della Costituzione, ma anche per l'interpretazione vera della Costituzione.

Le scelte che sono state fatte per questo Senato, così come viene qui rappresentato dopo il passaggio alla Camera, anche nell'ipotesi dell'aggiunta in conformità (lo dico ai colleghi, in particolare al senatore Chiti), in realtà costituiscono una violazione vera dell'articolo 1 della Costituzione. Fra di noi abbiamo discusso varie volte per decidere se, quando vi è un'elezione indiretta, questa possa essere più o meno considerata effettivamente un'elezione di secondo livello, un'elezione a tutti gli effetti. Guardi, signor Presidente, per organismi amministrativi, può anche darsi questo caso: abbiamo avuto l'esempio delle comunità montane e tanti altri esempi, ahimè anche questo delle Province; si tratta però di elezioni indirette per una funzione amministrativa. Qui invece, signor Presidente, in questo articolo 2 noi stiamo parlando di un Senato della Repubblica che mantiene delle funzioni legislative. E allora, quando vi è una funzione legislativa, questa può essere esercitata solo ed unicamente dai rappresentanti del popolo, scelti con suffragio diretto universale: su questo non ci possono essere dubbi. Per questo l'articolo 1 della nostra Costituzione non è un richiamo retorico, ma è molto chiaro e preciso.

In questi mesi - guardo la presidente Finocchiaro - mi si è obiettato che ci sono altri esempi in altri Paesi: si cita sempre la Francia. Ma nella Costituzione francese vi è addirittura un riconoscimento nell'articolo 3, che indica il metodo dell'esercizio della sovranità popolare e della rappresentanza, indicando la forma diretta e la forma indiretta, fermo restando che il Senato francese comunque è eletto da una platea un po' più ampia di questa (più di 150.000 amministratori). È qui la radice del nostro dissenso profondo. Cito parole del professor Pace, ma ve ne sono altri che su questo si sono esercitati: quando nel luogo della rappresentanza, in una Assemblea parlamentare come questa (e ieri abbiamo riconfermato che il Parlamento è composto dalla Camera e da questo Senato), nello svolgere una funzione legislativa si assumono decisioni che impegnano tutta la comunità, decisioni che sono vincolanti per quella comunità nel momento stesso in cui sono adottate da corpi politici con funzioni di legislatori, non può che esservi elezione diretta. Peraltro, nel caso di questo Senato, esso mantiene anche la funzione di revisione costituzionale e cosa c'è di più alto? Oh Dio, a giudicare da questi giorni sembrerebbe non molto «alto», ma cosa c'è di più alto di una funzione se non quella di occuparsi della Costituzione?

E dico anche che l'elezione diretta o c'è o non c'è. Non si può qui, con un artificio tecnico, alludere all'elezione diretta. Lo dico esplicitamente e ci ritorneremo quando arriveremo all'emendamento della senatrice Finocchiaro ed entreremo ancora più nel merito degli aspetti tecnici. Il punto è questo: l'elezione diretta non può essere allusa. Non si può sentire il profumo dell'elezione: c'è o non c'è, soprattutto in Costituzione e su questo non si possono scrivere pasticci e contropasticci.

E non è, senatore Chiti, che perché voi avete raggiunto un punto di mediazione - ed era nella vostra legittima disponibilità la responsabilità di una discussione dentro al vostro partito - questo può cambiare, almeno per quanto ci riguarda, il giudizio generale, non solo su questo articolo 2 ma anche su tutto l'impianto. Giudizio, senatore Chiti, che insieme, in molte manifestazioni pubbliche, abbiamo

espresso, spesso parlando, io come lei, proprio dell'impianto generale e della questione molto delicata che attiene, quando si mette mano agli ordinamenti dei sistemi democratici, agli equilibri e ai contrappesi.

Mi auguro quindi, nonostante questo compromesso, che impegni voi ma non può certamente impegnare il giudizio di altri che pur con voi hanno condiviso la battaglia fino a qualche giorno fa su questi temi, di poterla poi ritrovare nei comitati per il no a questa riforma costituzionale. Lo spero, anche perché sarebbe francamente un po' brutto andare a dire ai cittadini, che ci hanno sentito affermare alcune cose insieme, che alla fine il bene dell'unità del partito è comunque messo in primo piano rispetto al bene della Costituzione del nostro sistema democratico. La credibilità della politica, presidente Chiti, passa anche da questo e lo dico con molta pacatezza.

Inoltre, questo articolo 2 solleva un problema, che mi pare abbia citato poc'anzi anche il senatore Calderoli, relativamente al rispetto di altri articoli della Costituzione, problema che noi abbiamo posto con evidenza nella questione pregiudiziale e di cui non posso non parlare. Qui si richiama sempre la rappresentanza di genere e allora, poiché vorrei capire come pensiamo di risolvere la questione, chiedo a tutti voi ed alla senatrice Maturani, che ha presentato un disegno di legge che abbiamo approvato qualche giorno fa, come si può conciliare il rispetto dell'articolo 51 e di quel disegno di legge con questo meccanismo di elezione tra i consiglieri regionali? Noi abbiamo delle Regioni, tipo la Basilicata, dove non vi è la presenza di alcuna donna, mentre in altre ne abbiamo forse una o due.

Questo tema lo voglio porre. Altrimenti, non possiamo declamare l'articolo 51 e l'importanza della rappresentanza paritaria tra i sessi per poi costruire un meccanismo, come questo, che ovviamente è destinato a violare questo articolo fondamentale della nostra Costituzione e addirittura le deliberazioni conseguenti.

È evidente a tutti, signor Presidente, che noi sollecitiamo con forza l'atto della soppressione di questo articolo 2. Per la verità, noi avevamo presentato anche degli emendamenti, che non avete ammesso, per arrivare una volta per tutte, con un atto di eutanasia dolce, proprio alla soppressione del Senato.

Noi non crediamo, infatti, che possa rimanere un simulacro di istituzione che non avrà alcun tipo di legittimità da parte popolare, e che rischia, signor Presidente, di essere comunque destinato - tra due o tre anni - a morte certa. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MARCUCCI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Ma su cosa?

AIROLA *(M5S)*. Sei un privilegiato!

MARCUCCI *(PD)*. Signor Presidente, il mio breve intervento, prendendo spunto dalle evoluzioni recenti, è sull'ordine dei lavori.

Anche io ringrazio, come ha fatto il senatore Calderoli, il senatore Cociancich, soprattutto per il merito del suo emendamento.

Il presidente Calderoli ha riferito di una questione specifica che mi riguarda. Il Presidente ha ritenuto inammissibile un mio emendamento. Certe volte, però, gli emendamenti si presentano per battere un colpo e dare comunque testimonianza di alcune idee che si ritiene vadano in ogni caso affermate.

Io ritengo che quell'emendamento da me presentato sia superato dall'evoluzione della discussione parlamentare, perché si sta producendo un buon testo costituzionale che, personalmente, apprezzo

molto. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

E voglio, ahimè, dare una notizia triste al presidente Calderoli. Purtroppo la mostra sugli emendamenti di questo lavoro costituzionale non la si potrà fare: ma non per l'emendamento Cociancich, ma per gli 80 milioni di emendamenti da lui presentati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, devo chiederle di specificare se dunque ritira o no il suo emendamento.

MARCUCCI (PD). Ma lei lo ha dichiarato inammissibile, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ho dichiarato inammissibili i due emendamenti sostitutivi presentati all'articolo 1. Ora mi riferisco all'emendamento 2.200, soppressivo dall'articolo 2.

MARCUCCI (PD). Lo ritiro.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 2.200.

PRESIDENTE. Se accetta la richiesta...

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, ma il senatore Marcucci non deve esprimere alcun consenso.

PRESIDENTE. Il mio è stato un *lapsus*, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (M5S). Allo stesso modo, il senatore Marcucci non doveva permettersi di sostituirsi a lei nella dichiarazione di inammissibilità.

Comunque, veniamo al merito: ho chiesto di fare mio l'emendamento 2.200, perché è valido sotto ogni punto di vista. Dobbiamo chiederci infatti quale sarà il suo impatto: sostanzialmente esso ci riporta al testo della Costituzione vigente, la più bella d'Italia. (*Commenti dal Gruppo PD*). È vero, scusate, la più bella del mondo! Vede, signor Presidente, anche io ho i miei *lapsus* e non c'è niente di male a parlarne.

Andando nel concreto, l'emendamento in esame determina forse un aumento di costi? No, esso ridurrà i costi per i cittadini, perché la possibilità di scegliere i senatori, anziché vederli nominati - e lo stesso dovremmo dire anche per i membri della Camera dei deputati - riduce il costo della politica, che non è costituito solo dalla paga dei parlamentari o dal costo dell'apparato, che peraltro qui rimarrebbe, ma è soprattutto dato dalle scelte scellerate che poi i politici corrotti perpetuano. (*Applausi del senatore Buccarella*). Se i politici non sono scelti dai cittadini, se sono scelti o indicati da altri poteri, essi non faranno l'interesse dei cittadini, non perseguiranno il bene comune, ma il vantaggio dei soliti pochi. Qui dobbiamo parlare di cifre enormi, di miliardi di euro, ad esempio quelli pagati per il costo di un autostrada tra Brescia e Milano o il costo che paghiamo ogni anno per le inondazioni, le frane e i dissesti idrogeologici, che è molto maggiore di quanto si spenderebbe per mettere i territori in sicurezza. Questi sono i costi della politica, che scontiamo.

Ricordo un dato evidente a tutti: le Nazioni come gli Stati Uniti e la Svizzera, che hanno strumenti di democrazia diretta, in cui il potere decisionale dei cittadini è maggiore, ivi compresa la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, sono Paesi più agiati dal punto di vista economico e qualcuno dice anche più civili dal punto di vista istituzionale. Ebbene, l'emendamento in esame ci farà risparmiare, ma forse darà anche una maggiore dignità alle istituzioni, perché ad esempio impedirà che un senatore decaduto si faccia eleggere sindaco in un paesino lombardo - il cui nome magari comincia per la lettera A - e che grazie a questo meccanismo possa trovarsi di nuovo senatore, con l'immunità parlamentare. (*Applausi della senatrice Mangili*). L'emendamento in esame impedirà anche di applicare questo meccanismo ai consiglieri regionali, di cui 521 sono sotto l'attenzione della magistratura e lo sono anche quindici Consigli regionali.

L'emendamento 2.200 ci avvicina invece alla possibilità di superare il bicameralismo perfetto, che non dipende dalla modalità di elezione dei senatori, ma da tutt'altre materie. Invece proprio qui si è voluta infliggere una frustrata dolorosa alla democrazia. La riforma, infatti, riduce, strazia la democrazia e non supera il bicameralismo. Dirò di più: votare l'emendamento 2.200 ci avvicinerà alla possibilità che

la riforma vada veramente in porto, perché oggi non è possibile attribuire il potere legislativo, peraltro in materia costituzionale, cioè la materia più importante, determinando una commistione tra poteri, con il potere esecutivo in capo ai sindaci e quello legislativo, che dovrebbe essere prerogativa di persone elette direttamente dal popolo e non nominate.

Ecco che allora veramente mi chiedo se concepire una riforma così irritante, repulsiva, non sia addirittura la dimostrazione che forse il *Premier*, mi scuso - mi forzo a usare le parole giuste - il Presidente del Consiglio non voglia lui per primo questa riforma.

Bocciare sonoramente questo articolo ci avvicina alla possibilità di raggiungere i suoi obiettivi. Forse è questo che ha posto il senatore Marcucci, in dissonanza cognitiva. Lo ripeto: non c'è nulla di male a parlare di questi meccanismi. Forse è questo che noi oggi possiamo e dovremmo fare.

Mi rendo conto di cosa c'è sotto e che le nostre parole sono state utilizzate anche per dar modo che dietro le quinte si realizzassero patti sostitutivi, integrativi, come quello del Nazareno (comunque patti che esulano da queste Aule e dal dibattito che, ahimè, doveva esserci prima in Commissione), però la verità è tale che non possiamo esimerci dal testimoniarla, ragion per cui, per coerenza con le nostre idee e per coerenza tra le vostre dichiarazioni e gli atti che andiamo a produrre, io chiedo di votare la soppressione dell'articolo 2. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea ai docenti, alle allieve e agli allievi dell'Istituto tecnico per il turismo «Livia Bottardi» di Roma che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. [1429-B](#) (ore 11,48)

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho chiesto la parola sperando ancora sia utile discutere in questo Parlamento.

Vede, Presidente, io voterò a favore di questi emendamenti, pur non condividendoli e lo faccio perché è l'unico modo, l'unica speranza, per chi come me, è un inguaribile sognatore, di giungere ad una discussione di merito, di arrivare finalmente ad affermare dei principi.

Devo dirle qual è il disagio che provo perché ieri, nel momento in cui parlava il senatore Chiti, io stavo per applaudirlo. Poi ho notato che tutti coloro che si sono comportati in maniera diversa rispetto a quello che lui ha fatto in questo anno e mezzo lo hanno applaudito. Mi sono detto allora che probabilmente vi era qualcosa che non convinceva. Perché?

Lei, Presidente, quindici giorni fa, con il ministro Boschi, a palazzo Giustiniani, ha fatto uno splendido intervento, in cui ha richiamato i principi costituzionali che attengono anche alla riforma delle leggi costituzionali e della stessa Costituzione. Anche senza citare l'ultima sentenza della Corte, lei ha richiamato i valori supremi che non possono essere derogati nemmeno da una riforma costituzionale. Siccome non l'ha detto, io aggiungo quello che è scritto nella sentenza della Corte, ovvero che tra i valori supremi vi è il principio di elettorato attivo a suffragio universale diretto, che si ricava dall'articolo 1 della Costituzione per gli organi che hanno funzione legislativa.

Noto che alcuni colleghi anche ora non seguono e molto probabilmente perché la decisione è già presa. Vedete, ho provato un fastidio fisico, nel momento in cui ieri sera al telegiornale ho sentito un senatore che stimo moltissimo e che mi è simpatico come il senatore Marcucci dire «la maggioranza tiene», sono rabbrivito, perché nel momento in cui discutiamo di riforma costituzionale, parlare di

maggioranza è una cosa che non condivido, ma non da oggi: ho sempre ritenuto che singolarmente avessimo una posizione da poter confrontare dal punto di vista delle regole. Ne verrà fuori un pastrocchio, anche se la bravura della senatrice Finocchiaro ha fatto sì che si trovasse una collocazione all'elezione da parte dei cittadini, che precede la designazione dei consiglieri regionali, ma che difficilmente sarà coniugabile con il quarto comma, che è rimasto uguale. Il quarto comma, infatti, insieme al quinto, farà sì che non saranno designati i primi candidati, ma alcune volte saranno il secondo, il terzo, il quinto o il decimo tra quelli indicati dagli elettori, così tradendo il principio di elezione diretta.

Signor Presidente, come lei avrà visto - mi rivolgo anche a lei, senatore Chiti - ho presentato meno di dieci emendamenti e uno solo sull'articolo 2 e l'ho fatto volutamente, perché avendo appreso dal suo intervento i fondamenti di una norma costituzionale che doveva riguardare una Camera legislativa di questo Parlamento, ho presentato, correggendolo e adattandolo, lo stesso emendamento della volta scorsa, che avevo ritirato augurandomi che alla Camera fosse modificato l'articolo 2. Non solo però non è stato modificato l'articolo 2, per il quale prevedevo che una fetta dei senatori sarebbe stata eletta dai consiglieri regionali, perché il Senato sarà - e sono convinto che debba essere - il Senato delle istituzioni territoriali, delle autonomie, ma non può non essere, per i principi della Corte costituzionale, anche una Camera costituita in maggioranza da senatori a elezione diretta, svolgendo quella funzione legislativa.

Ho quindi ripresentato lo stesso testo con quelle modifiche cui ho fatto riferimento. Ma come si fa oggi a voler discutere? E su cosa poi? Presidente, sento dire che la maggioranza tiene, ma come si può dirlo quando si tratta di materia costituzionale? Nessuno di voi si è preso la briga di dirsi disponibile alla discussione e a chiunque ponga un problema si risponde: «È così. È il Senato delle autonomie». Io non lo metto in discussione, ma l'ambito della discussione che propongo è se debbano essere rappresentate, oltre alle istituzioni, anche le realtà sociali e politiche di un determinato territorio, ma non ho ricevuto risposta, o meglio mi si risponde, ad esempio, che si è copiato il modello tedesco; ma non è vero, perché nel modello tedesco dei *Länder*, sono i Presidenti che nominano, gli altri non contano nulla, hanno un obbligo di conformazione. Poi mi sento dire di tener conto che l'elezione in diretta è prevista in Francia, ma forse ci si dimentica che l'articolo 3 della Costituzione francese prevede l'alternativa tra elezione diretta o indiretta, e invece per la nostra Costituzione l'elezione indiretta è vietata per tutti gli organi legislativi. (*Commenti del senatore Airola*).

Come devo fare per tentare quell'approccio di merito e di discussione cui faceva riferimento il senatore Chiti? Io vorrei trovare un sistema. Mi auguravo che il presidente Grasso, con quello che aveva detto a Palazzo Giustiniani, arrivasse a trovare una soluzione sulla base degli emendamenti presentati, tenendo conto del precedente del 1993. Non è stato possibile.

Come faccio allora a discutere? Come faccio a confrontarmi, senatore Chiti? Su questo non possiamo accontentarci delle mezze misure, delle soluzioni che sono soltanto una mediazione all'interno del Partito Democratico. Noi dobbiamo tendere ad avere - come vuole la Carta costituzionale - quasi l'unanimità; questo vorrebbe la Carta: se alcuni si distinguono non fa nulla, ma almeno arriveremmo a un'ipotesi di discussione. Se la discussione, invece, è tarpata, è chiusa, io che posso fare? L'unico modo, nella speranza che vi sia un attimo di resipiscenza...

AIROLA (*M5S*). Quale attimo!

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). ...e di capacità di tener conto della realtà, è votare l'abrogazione dell'articolo 2 per poi riscriverlo insieme, tenendo conto dei valori che dobbiamo rispettare.

Tuttavia, anche il presidente Casini questa mattina fa finta di non capire qual è la questione. Ha sbagliato il senatore Calderoli a presentare quei milioni di emendamenti, ma da allora a ora, signor Presidente, non abbiamo potuto discutere in Commissione, non possiamo discutere in questa sede: ce ne dia la possibilità. Forse l'ammissione di qualcuno degli emendamenti, che poteva dar luogo a un dibattito di merito, ci avrebbe consentito di votare contro questo emendamento soppressivo e di votare, invece, a favore di un emendamento di correzione all'articolo 2.

PRESIDENTE. Deve concludere.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Siccome non esistono più emendamenti di correzione, sono costretto a votare a favore di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, lo faccio principalmente per me stessa e, come ha detto qualcun altro prima di me, a futura memoria; sicuramente non per quest'Assemblea, che è sorda.

Penso che all'origine dell'attuale proposta di riforma costituzionale, che prevede l'abolizione del Senato elettivo, vi sia una idea della democrazia profondamente sbagliata. Sulla base della convinzione che il potere legislativo deve essere subordinato a quello esecutivo, la mediazione parlamentare viene considerata una perdita di tempo (e lo vediamo), un inutile impaccio all'azione del Governo (e lo vediamo).

Il popolo deve essere chiamato a decidere chi sarà il Primo ministro, al quale, il giorno stesso delle elezioni, verrà consegnato lo scettro del comando per i cinque anni successivi. L'unica reale funzione del Parlamento sarà quella di ratificare le decisioni prese dall'Esecutivo.

Si tratta, colleghi, di un programma che viene da lontano. Elaborato, nelle sue linee essenziali, da Licio Gelli e dalla loggia massonica P2, esso è stato perseguito con tenacia negli ultimi due decenni, nella fase iniziale, attraverso riforme elettorali che, con la scusa della governabilità e dell'efficienza, hanno in realtà pesantemente distorto ed indirizzato la volontà dei cittadini. Ecco allora la cancellazione del voto di preferenza e, soprattutto, l'attribuzione di premi di maggioranza esorbitanti e, successivamente, la diretta abolizione delle assemblee elettive. Dapprima lo si è fatto con le Province, ora si passa al Senato.

Che questo modo di procedere sia pesantemente dannoso dovrebbe essere chiaro a tutte le persone che guardano senza preconcetti a quanto sta avvenendo nel Paese.

Il sentimento più diffuso nell'Italia di oggi è la sfiducia (io stessa sono sfiduciata): la si avverte ovunque. Essa si porta dietro pesanti conseguenze: ogni anno migliaia di giovani, spesso i più preparati e volenterosi, abbandonano il Paese per farsi una vita altrove (io ho recentemente parlato con dei neolaureati che sognano di andarsene all'estero). A spingerli non è soltanto la difficoltà di trovare un lavoro, ma la convinzione che l'Italia non potrà, nemmeno in futuro, valorizzare le loro capacità. È diffusa infatti la percezione che da noi più che altrove il cittadino non sia padrone del suo destino e che la sua volontà possa essere in qualsiasi momento coartata e ribaltata da chi detiene il potere.

Date queste premesse, non stupisce che la partecipazione al voto sia in calo costante. Ricordo che se alle elezioni politiche del 1968 il 96,33 per cento degli aventi diritto si era recato alle urne, alle ultime consultazioni politiche del 2013 ha votato solo il 72 per cento degli italiani. La disaffezione si è amplificata ulteriormente negli ultimi mesi: vorrei ricordare a tal proposito le elezioni regionali dell'Emilia Romagna, dove nel 2014 è andato a votare solo il 37 per cento degli aventi diritto. Signor Presidente, chi minimizza questi dati, ricordando che essi sono in fondo simili a quelli degli altri Paesi europei, commette un grave errore di valutazione: se infatti è purtroppo vero che la democrazia vive ovunque un momento di difficoltà, ciò che rende drammatica la situazione italiana è la generalizzazione della sfiducia. Secondo uno studio recente, tra il 2010 e il 2014, la percentuale di nostri concittadini che ha espresso fiducia nel Presidente della Repubblica - mi perdoni, ma vorrei citare questi dati - è passata dal 71 al 41 per cento, nella magistratura (che lei ha rappresentato) dal 50 al 33 per cento, nello Stato in generale dal 30 al 15 per cento. Tutte le istituzioni del Paese sono largamente impopolari: i partiti, i sindacati, Confindustria, la magistratura, la sanità, la scuola e ora, con le riforme, persino l'Arma dei carabinieri comincia ad essere guardata con sospetto.

Questa situazione dovrebbe preoccupare una classe dirigente responsabile. Nessuna Nazione può progredire quando i sentimenti dominanti sono quelli della diffidenza, del risentimento e della disperazione. Sarebbe necessario invertire la tendenza, coinvolgendo il popolo e stimolandone la partecipazione. In questo caso, invece, si sta facendo il contrario: si è scelta la strada opposta. Si chiudono spazi di democrazia, facendo ricorso ad una retorica antiparlamentare con la quale si spera di

raccattare un po' di facile consenso; si creano le condizioni per un'inaudita concentrazione di potere. Con le nuove riforme il Presidente del Consiglio, in quanto capo del partito di maggioranza relativa, potrà, di fatto, nominare il Presidente della Repubblica, il 60 per cento dei parlamentari, i membri laici del Consiglio superiore della magistratura, i due terzi dei giudici costituzionali; il tutto avendo un consenso, badate bene, che probabilmente non supererà il 25 per cento degli aventi diritto. Chiunque vinca le prossime elezioni, il suo trionfo avverrà sulle macerie morali del Paese.

Tra i vari sofismi con i quali si cerca di dimostrare la ragionevolezza di questa riforma, il più assurdo mi sembra quello di chi, tra i colleghi del Partito Democratico, ricorda che la critica al bicameralismo perfetto è stata un tradizionale cavallo di battaglia della sinistra novecentesca (lo abbiamo sentito in questi giorni). Sono andata a leggermi alcuni scritti su questo argomento dell'onorevole Pietro Ingrao, recentemente scomparso. In una conferenza all'Istituto Gramsci di Roma del 1968 egli affermava: «Siamo pronti a discutere anche modificazioni impegnative, che valgano a dar forza attuale allo spirito della Costituzione (...) Abbiamo affrontato la questione del bicameralismo, avanzando proposte che valgano a superare le lentezze, le duplicazioni inutili di lavoro, gli elementi di disorganicità nell'azione delle due Camere. Di più (...) abbiamo riproposto a noi stessi e alle altre forze politiche il discorso di un'unica assemblea legislativa». Tutto questo però, citando ancora le parole dell'onorevole Ingrao, aveva il fine di: «dare unità e forza al massimo organo in cui si esprime la volontà popolare e consentire un contatto più efficace con le masse». Tutto questo, in funzione: «di un rinnovamento della macchina statale che accresca il potere della classe operaia e dei lavoratori». Tutto questo, in funzione «del decentramento politico e della democratizzazione degli apparati amministrativi». Tutto questo al fine di dare «un ruolo centrale alle assemblee elettive, in quanto crediamo che possano diventare organi di promozione di una democrazia reale».

Queste erano le proposte della sinistra italiana quando essa era ancora tale. E nessun artificio dialettico potrà mai dimostrare che le riforme di Pietro Ingrao, volte a stimolare, cito ancora le sue parole: «un rafforzamento della sovranità popolare», non siano l'esatto contrario di questa riforma di Matteo Renzi.

Colleghi del Partito Democratico, questa riforma oltre a danneggiare il Paese è un'offesa alla tradizione politica che voi rappresentate. Fermatevi per cortesia.

BRUNI (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (CoR). Signor Presidente, anche noi del Gruppo Conservatori e Riformisti abbiamo proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 2 e molte delle ragioni le ho già ascoltate da altri colleghi sul fatto di ritornare a mantenere il sistema della Costituzione vigente, che è sicuramente migliore rispetto all'ipotesi che si fa strada dopo la seconda lettura alla Camera e pur con l'emendamento presentato dalla senatrice Finocchiaro che teoricamente dovrebbe migliorare le cose. Abbiamo presentato questo emendamento perché noi non abbiamo condiviso dall'inizio l'idea della non elettività del Senato, per il principio, più volte richiamato oggi, del suffragio universale e diretto garantito dall'articolo 1, che noi riteniamo debba essere difeso anche oltre un'eventuale approvazione dell'articolo 2 così come è stato riformulato dalla Camera e come verrà modificato con l'emendamento 2.204.

Quella di mantenere il suffragio universale e diretto anche per quanto riguarda l'elezione del Senato è un'idea per la quale ci dobbiamo battere e che deve essere, secondo me, portata, in caso di approvazione della riforma, anche all'attenzione della Corte costituzionale perché vi è una palese violazione dell'articolo 1 della Costituzione.

Diciamo questo perché abbiamo già sperimentato, in questi mesi e in questi ultimi anni, cosa significa l'elezione indiretta. Ci sono infatti degli esempi, anche se in laboratorio, *in nuce*, come quello delle Province o quello delle Unioni di comuni. Quando si delegano a partecipare ad altri consessi persone che sono state elette per altre funzioni e per altri ruoli, automaticamente vi è una negazione della responsabilità. Si fa strada l'idea che il politico può non dare conto del proprio operato perché va in un altro ente dove, di fatto, non è stato inviato dal cittadino elettore ma è come se fosse un soggetto che

per delega si occupa di un secondo ente, di una seconda attività per la quale non è stato direttamente indicato dagli elettori.

Questo comporterà sicuramente una crisi della partecipazione popolare. Alcuni colleghi hanno precedentemente richiamato casi eclatanti come quello dell'Emilia-Romagna ma negli ultimi anni l'astensionismo, il crollo della partecipazione al voto è una costante ed è un dato purtroppo acquisito, un fenomeno rispetto al quale non si registra, neanche nei sondaggi ultimi, un'inversione di tendenza.

La nostra seconda obiezione non è superata da chi vuole difendere l'idea che si possa avere una seconda Camera non eletta, innanzitutto perché vi sono casi importanti, come gli Stati Uniti, la Svizzera e molti Paesi federali del Sud America, in cui si è mantenuta l'idea di una seconda Camera elettiva, in secondo luogo perché anche l'obiezione che è stata avanzata da qualcuno, e cioè che sono pochi i Paesi europei che hanno un sistema di due Camere elette, cinque su ventotto, è superata dal fatto che dei rimanenti ventitre, che sarebbero più o meno simili al caso italiano che si prevede con la riforma, in ben quattordici il sistema monocamerale si regge su una legge elettorale proporzionale che è ben lontana dagli assurdi e dalle conseguenze nefaste che verranno dall'applicazione dell'Italicum.

L'unico Paese con un sistema monocamerale e l'elezione della Camera con il sistema maggioritario è l'Ungheria. Di questi tempi paragonarsi o cercare di imitare i modelli di Orban penso sia qualcosa di molto sconveniente, da cui siamo molto lontani. Per tale ragione chiediamo di votare l'emendamento soppressivo. *(Applausi del senatore Liuzzi).*

[FINOCCHIARO](#) (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana recita: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questo inciso, di cui alla seconda parte del secondo comma, dimenticato nelle plurime citazioni che dell'articolo 1 sono state fatte in quest'Aula, ha in realtà uno straordinario significato.

Alcuni colleghi ricorderanno un magnifico scritto di Zagrebelsky di qualche anno fa che si intitolava «Il "crucifige!" e la democrazia», in cui spiegava come nel caso del processo a Gesù il fatto di aver lasciato la scelta alla sovranità del popolo, fuori da un esercizio conforme ai limiti, conduceva alla più tragica e sbagliata decisione della storia: quella cioè di scegliere fra Barabba e Cristo rispetto alla condanna che, come ricorderete, il popolo di Gerusalemme fu chiamato ad esprimere, perché l'autorità che aveva in sé la regola si lavò le mani dalla responsabilità di assumere quella decisione.

Già all'articolo 1, e ancora all'articolo 2, viene ribadita una scelta, frutto di un lavoro durato oltre un anno, secondo la quale il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali. Una scelta che non possiamo più mettere in discussione perché coperta appunto da una doppia deliberazione delle Camere, compresi alcuni colleghi che oggi sostengono l'emendamento soppressivo di cui stiamo discutendo.

Ma che significa «rappresenta le istituzioni territoriali?». Significa che in essa siedono soggetti che vengono delegati dalle istituzioni territoriali a rappresentare gli interessi di quelle istituzioni. Non occorre essere un giurista che si è lungamente intrattenuto sul concetto della rappresentanza per sapere che questo reca necessariamente con sé il fatto che questi rappresentanti delle istituzioni territoriali siano sindaci e consiglieri regionali. Dopodiché, come i colleghi hanno detto stamattina e come verrà spiegato nel corso della dichiarazione di voto sull'emendamento 2.204 a firma dei senatori Finocchiaro, Schifani, Zeller, Zanda e D'Adda, si può ovviamente procedere ad un coinvolgimento diretto degli elettori in occasione della consultazione regionale circa l'individuazione di quei consiglieri regionali che saranno senatori. Ma questo nulla toglie alla necessità che i componenti del Senato della Repubblica siano rappresentanti delle istituzioni territoriali, vale a dire sindaci e consiglieri regionali.

Peraltro, mi permetto di citare un'affermazione del professor Dogliani, tra le moltissime che sono intervenute durante il ciclo di audizioni che abbiamo svolto. Acutamente, il professor Dogliani diceva:

«la rappresentanza politica non esige sempre l'elettività». Né possiamo stupirci, perché siamo circondati da esempi di sistemi costituzionali europei nei quali la composizione del Senato viene operata tenendo conto della relazione stretta, dell'espressione di identità che avviene attraverso la designazione di coloro i quali vanno a comporre il Senato della Repubblica provenendo da istituzioni territoriali. Né vale l'osservazione che, conservando il Senato della Repubblica competenze in materia di riforma costituzionale e quindi in materia costituzionale, questo esigerebbe che i suoi membri venissero direttamente eletti dai cittadini senza essere consiglieri regionali e sindaci, perché siamo pieni di esempi, dalla Francia alla Germania a tanti altri sistemi occidentali, in cui i membri di tali Camere conservano competenze costituzionali: così per il Senato francese, per il Bundesrat e per tanti altri esempi.

Ma c'è una questione che è molto più stringente, mi permetto di dire; o meglio, è molto più stringente rispetto agli argomenti adoperati in quest'Aula ieri e anche nell'ultimo scorcio di questo dibattito. Se noi approvassimo l'emendamento soppressivo dell'articolo 2, qual è il sistema che avremmo? Un sistema nel quale sia la Camera che il Senato vengono eletti direttamente a suffragio universale diretto, ma con una differenza: non soltanto la limitazione di competenze del Senato, anche in materia legislativa; ma due Camere elette direttamente vedrebbero la Camera titolare del rapporto fiduciario e il Senato privo del rapporto fiduciario.

Se l'approvazione dell'emendamento del senatore Cociancich è stato preclusivo del voto su un certo numero di emendamenti, l'approvazione dell'emendamento soppressivo sarebbe di fatto preclusivo dell'intera riforma. È questa la ragione per la quale io credo che non possano esserci dubbi circa il fatto che questi emendamenti vadano respinti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

[MINEO](#) (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

[MINEO](#) (PD). Signor Presidente, sull'emendamento soppressivo voterò in dissenso dal mio Gruppo, per due semplici ragioni. La prima è che ieri ho ascoltato bene il senatore Chiti quando ha detto che il compromesso, raggiunto fuori da quest'Aula e dalla Commissione ma raggiunto in Senato, era insoddisfacente ma non c'era alternativa, dato che il Presidente aveva dichiarato inammissibili gli emendamenti al comma secondo dell'articolo 57 della Costituzione, di cui all'articolo 2 del testo in esame. Bene, questa è l'occasione per riscrivere l'intero articolo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bottici)*.

La seconda questione - lo voglio dire con affetto alla presidente Finocchiaro - è che, in realtà, nel caso di Gesù, l'autorità imperiale e il sinedrio non avevano dubbi: avevano deciso, senza alcun dubbio, di mettere a morte Gesù. L'atto di Ponzio Pilato è l'atto di chi accetta la scelta del suo padrone *(Applausi del senatore Morra)* e però se ne lava le mani, pensando di poter così scaricarsi la coscienza. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut. Numerosi senatori del Gruppo PD rivolgono vivaci commenti all'indirizzo del senatore Mineo)*.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'ordine dei lavori.

[BIGNAMI](#) (Misto-MovX). Domando di parlare.

PRESIDENTE. In dissenso?

[BIGNAMI](#) (Misto-MovX). È un destino. Pur essendo prima firmataria dell'emendamento 2.43c, intervengo in dissenso per poter parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Bignami, le do la parola solo se interviene in dissenso. Ma se è prima firmataria dell'emendamento....

[BIGNAMI](#) (Misto-MovX). Sì, intervengo in dissenso.

PRESIDENTE. Deve essere in dissenso dal suo Gruppo.

[BIGNAMI](#) (Misto-MovX). Sì, sono in dissenso. Posso parlare? Mi dà un minuto?

PRESIDENTE. Va bene, prendo atto che vuole intervenire in dissenso e le do la parola.

[BIGNAMI](#) (Misto-MovX). Signor Presidente, vorrei dire la mia al riguardo.

Siccome molti mi hanno chiesto il motivo per cui non parlo, è giusto che motivi questo mio silenzio parlando.

Non parlo perché non c'è più nulla da dire e non c'è nessuna forza nelle parole; non c'è alcuna predisposizione al cambiamento delle idee. Non avete più dubbi e i dubbi rimangono solo a me: i dubbi se qui e in questo momento c'è ancora la democrazia; i dubbi se qui le sorti del Paese siano davvero a cuore di tutti.

Per questo motivo, vi chiedo di condividere l'emendamento 2.43c, soppressivo dell'articolo 2, dando a quest'Assemblea il suo vero ruolo. Vorrei che, prima di votare questo emendamento, tutti alzassero gli occhi non a quel Signore che citano impropriamente, ma semplicemente all'affresco, che contiene quattro sostantivi che dovrebbero stare sempre sul nostro capo e non ai piedi di Renzi. Questi quattro sostantivi sono la fortezza (data dalla resistenza), il diritto (in questa sede le regole non sono state rispettate), la concordia (ieri è stato un grande esempio) e la giustizia (che spero si faccia adesso). La citazione di Zagrebelsky su quel libro voleva in realtà significare semplicemente che la maggioranza non è sempre quella giusta. Ricordo che chi ha votato Barabba è stato corrotto, tanto per ricordare la storia. Centralmente vorrei mettere un altro sostantivo: la speranza. Spero che voi non me la uccidiате adesso. *(Applausi dai Gruppi Misto-MovX e M5S).*

[VOLPI](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vuole intervenire in dissenso?

VOLPI (LN-Aut). È l'unico modo che ho per parlare.

PRESIDENTE. Lei deve parlare in dissenso.

Prendo atto che vuole intervenire in dissenso e le do la parola. *(Commenti dal Gruppo PD).*

VOLPI (LN-Aut). Giovanotti, intervengo per dire una cosa. Visto che continuate a urlare...

PRESIDENTE. I giovanotti sono senatori.

VOLPI (LN-Aut). Signor Presidente, se vuol spegnere per favore il suo microfono.

PRESIDENTE. Sì, certo.

VOLPI (LN-Aut). Il mio intervento in dissenso è per sostenere il senatore Mineo, che ha ricevuto un attacco violento dai suoi compagni di partito, e per aver detto una semplice cosa.

Mi asterrò non partecipando a questa votazione. Il presidente Chiti che probabilmente sarà nella partita per avere un posto da Ministro, magari agli affari regionali. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Simeoni).* Alla collega Puppato, che non sa quali sono le nostre motivazioni, dico solo una cosa: si affretti perché, come ha detto un noto collega, i posti al Governo ormai sono solo in piedi. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e delle senatrici Bignami e Simeoni).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.43c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori, identico agli emendamenti 2.1, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori, 2.2000, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 2.700, presentato dai senatori Campanella e Bocchino, 2.800, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, e 2.200, presentato dal senatore Marcucci, successivamente ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Endrizzi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

ASTORRE (PD). La senatrice Bignami ha votato a favore!

PRESIDENTE. Ne prenderemo atto.

Gli emendamenti da 2.801 a 2.901 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.813c, presentato dal senatore Campanella e da altri senatori.

(Segue la votazione). (Vivaci proteste dal Gruppo M5S).

Dispongo l'annullamento della votazione. Se c'è qualcuno che vuole intervenire, lo faccia sapere per

tempo. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, mi permetta, in questo caso non si può permettere di dire questo, perché lei ha chiuso e aperto un'altra votazione. Anche se avesse voluto, non avrebbe potuto ottenere alcun suggerimento dai Segretari d'Aula.

PRESIDENTE. Infatti i suggerimenti arrivano anche senza bisogno...

CRIMI (M5S). Non ci prenda in giro in questi casi.

PRESIDENTE. Ho annullato la votazione. Chi è che deve parlare?

CRIMI (M5S). Adesso vediamo se c'è qualche collega che vuole parlare. Come vede, ce n'è più di uno che vuole parlare, non uno solo.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, intervengo per rivolgerle un invito...

AIROLA (M5S). Mi scusi, io avevo chiesto prima la parola sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Siamo in votazione. *(Commenti del senatore Airola).*

Prego, senatore Calderoli.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, mi scusi, lei ha un fascicolo annotato che le viene predisposto da parte degli Uffici, per cui lei riesce in un attimo a passare da pagina 2, dove si trovano gli emendamenti soppressivi, a pagina 813.

PRESIDENTE. Pagina 298.

CALDEROLI (LN-Aut). Esatto. Ma, se noi non sappiamo neanche a che pagina siamo e non ce lo indica, non riusciremo mai a seguirla.

CIOFFI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, dirò solo una parola, tanto le parole in quest'Aula sembra che non servano. Almeno speriamo che abbiano un senso per chi sta fuori.

AIROLA (M5S). Adesso, quando finiscono tutti, c'è l'ordine dei lavori! L'ho chiesto da un'ora! *(Commenti dal Gruppo PD).*

CIOFFI (M5S). Se non si è sentito, il senatore Airola ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori, così magari forse dopo gliela date.

PRESIDENTE. Per mantenere l'ordine dei lavori, dobbiamo evitare che il senatore Airola possa intervenire ogni minuto sull'ordine dei lavori. *(Commenti del senatore Airola).*

Senatore Airola, sta parlando il suo collega Cioffi.

AIROLA (M5S). Ho fatto un intervento di un minuto! È mio diritto farne un altro! *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Airola, la richiamo all'ordine. Si metta a verbale che c'è il richiamo all'ordine espresso.

Prego, senatore Cioffi, può parlare.

AIROLA (M5S). Non esiste, signor Presidente!

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, io continuo con la dichiarazione di voto, però mi permetto umilmente di farle osservare che, se qualsiasi senatore in quest'Aula chiede la parola sull'ordine dei lavori, mi sembra, fino a prova contraria, che ci sia un Regolamento e che sia opportuno concedere la parola. Con molta pacatezza, perché un po' di pacatezza ci vuole in quest'Aula, anche se verrebbe la voglia di usare qualcosa che non è pacato; ma, fin quando stiamo qua dentro, magari rimaniamo pacati, forse i cittadini fuori...

PRESIDENTE. La sua dichiarazione di voto, favorevole o contraria, per favore.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, se lei mi toglie la parola, può darsi pure che mi incazzo! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatore Cioffi, e la invito ad usare espressioni adatte alla sua persona.

CIOFFI (M5S). Alla mia persona sì, forse a quella degli altri magari no. Visto che io ho usato questo termine, lei forse si indigna per le parole, ma qui ci dovremmo indignare per quello che sta succedendo.

PRESIDENTE. La dichiarazione di voto.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, non può dire a me quello che devo dire. Posso dire quello che accidenti mi pare in quest'Aula o no?

PRESIDENTE. No, può parlare solo per svolgere una dichiarazione di voto sull'emendamento che stiamo votando, perché questo è l'ordine del giorno. Mi dispiace, non può parlare di altro.

MARTON (M5S). Marcucci ha parlato di quello che voleva!

CIOFFI (M5S). Grazie, signor Presidente.

Mi sembra che stavamo parlando della soppressione del quinto comma, ma, che noi lo lasciamo o lo sopprimiamo, sostanzialmente non è che cambi granché. Il concetto profondo sul quale dovremmo ragionare - e per questo voteremo a favore di questo emendamento - è che quello che sta succedendo sull'articolo 2 rappresenta, com'è stato già detto in quest'Aula, un'ipotesi di compromesso. È stato anche detto che il compromesso che si tende a raggiungere in quest'Aula sull'articolo 2 e su tutto il testo è un compromesso "rispettabile" (è stata usata questa parola).

È stato fatto anche un paragone con il compromesso che fu raggiunto all'Assemblea costituente. E quindi, siccome la parola «compromesso» non è cattiva, è una parola importante, che personalmente trovo bella, ma il compromesso o è al 90 per cento o non è, e se non è un compromesso è un accordo di basso livello, un livello triste, infimo, al quale i cittadini purtroppo sono stati abituati da trent'anni di questa politica.

Pertanto, signor Presidente, penso che questo compromesso non sia degno di quest'Aula né di coloro che hanno scritto la Costituzione. E se ci paragoniamo ai Padri costituenti forse non abbiamo capito chi siamo noi e chi erano loro e quindi, sarebbe bene riflettessimo e pensassimo a come votare. (*Il senatore Endrizzi fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. È stata già svolta la dichiarazione di voto per il Gruppo Movimento 5 Stelle. (*Commenti del senatore Marton*).

[ROMANI Paolo](#) (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intervengo solo per farle notare l'incongruità delle decisioni che si stanno prendendo in quest'Aula.

Lei ieri ha detto che non era possibile ammettere quel subemendamento riguardante il problema che coloro che erano eletti in nome delle minoranze linguistiche non avessero un fine alla loro durata e quindi ha ritenuto non ammissibili quegli emendamenti.

Ebbene, le faccio notare che stiamo votando un emendamento soppressivo del quinto comma, che prevede la durata, quindi lei ha ritenuto ammissibile oggi un emendamento che se per caso fosse approvato prevederebbe una durata infinita per tutti coloro che diventano senatori.

Queste sono le incongruità che continuiamo a sottolineare rispetto alle decisioni che state assumendo e ribadisco quello che le ho detto - glielo dico oggi con pacatezza - che la decisione di ieri è stata profondamente sbagliata ed è stata presa solo per evitare un voto segreto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

[PRESIDENTE](#). Senatore Romani, lei sa che gli emendamenti soppressivi anche di singoli commi sono sempre ammissibili. Quella motivazione era stata data ...

MALAN (*FI-PdL XVII*). È stata data solo per evitare un voto segreto!

PRESIDENTE. No, per poter dare un senso compiuto ad una norma che doveva entrare in Costituzione, quindi il discorso è assolutamente diverso e non c'è alcuna incongruità nel giudizio di ammissibilità degli emendamenti. (*Commenti del senatore Malan*).

[CAMPANELLA](#) (*Misto-AEcT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, in prima battuta c'è da ribadire che l'aver impedito la modifica di questo articolo 2 è stata una scelta improvvida della quale, a mio avviso, pagheremo le conseguenze come Senato. Ribadisco infatti che la seconda lettura serviva per rivedere anche le decisioni che questo Senato aveva già preso.

Detto questo, siccome alcuni colleghi ci hanno richiamato alla discussione nel merito, poc'anzi non ho avuto modo di intervenire, ma desidero evidenziare che questo articolo 2 depriva gli elettori dell'esercizio della loro sovranità, facendo eleggere i senatori da istituzioni territoriali che sono non, come in Germania, i governi dei Länder, bensì i consiglieri, dando quindi ai partiti un'ulteriore possibilità di indicare i propri nominati in base a negoziazioni interne.

Con l'indicazione data dalla minoranza del Partito Democratico e il compromesso raggiunto si è ottenuta una sorta di circonvoluzione, una complicazione particolare che renderà ancora più difficile per i cittadini capire come vengano eletti i senatori. Tutto questo in una situazione nella quale tutte le istituzioni e la politica dovevano concorrere ad intensificare il legame tra cittadini ed istituzioni.

Questa legislatura, con l'avvento del Movimento 5 Stelle, ha segnato in modo netto e preciso la lontananza tra la politica tradizionale e i cittadini. E invece si è voluto ribadire, forzare, imporre ai cittadini la politica così come è sempre stata.

In base a tutto questo, dopo tutto questo, noi andiamo a creare un Senato che è in continua evoluzione, secondo il quinto comma del capoverso «Art. 57» dell'articolo 2, che il mio emendamento chiede venga soppresso. Con esso, infatti, si indebolisce ancora di più quella istituzione che, secondo me, sarebbe assolutamente opportuno a questo punto eliminare.

Di fatto con questa riforma diamo vita ad un'istituzione con competenze appassite, che deve avere come suo segno preciso quello di non incidere nella politica nazionale, se non per parti periferiche. A ciò si aggiunga il fatto che viene agita da attori di passaggio; ci saranno sindaci che dovranno sottrarre tempo all'amministrazione della propria città per venire qui a prendere delle decisioni su questioni marginali rispetto alla politica; oppure consiglieri regionali che dovranno sottrarsi alla discussione nelle proprie Assemblee per venire qui; in sostanza sarà come un dopolavoro. Inoltre questo dopolavoro sarà in continuo cambiamento seguendo le Assemblee delle Regioni.

Sostanzialmente creiamo una istituzione inefficace e, in quanto inefficace, dannosa. I cittadini ci hanno chiesto una politica che partecipi dei loro bisogni, e noi rispondiamo dando più potere ai partiti che l'hanno sempre avuto, con i risultati che abbiamo visto e creando una istituzione che avrà come particolarità e novità l'attribuzione dell'immunità parlamentare ai consiglieri regionali che negli ultimi tempi in grande misura, purtroppo, non hanno brillato per trasparenza ed attività.

Ecco perché noi senatori della componente L'altra Europa con Tsipras del Gruppo Misto, insieme ai colleghi di Sinistra Ecologia e Libertà, voteremo con convinzione questo emendamento. (*Applausi dei senatori Bocchino e Bignami*).

[AIROLA](#) (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, mi sembra che questa mattina i miei toni siano stati molto pacati e ragionevoli. (*Commenti ironici dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Diciamo che sono stati pacati, senatore Airola. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AIROLA (*M5S*). Ho chiesto di fare un intervento sull'ordine dei lavori e ho aspettato, anche se il Regolamento prevedeva che intervenissi subito, con pazienza che mi fosse data la parola. Ho aspettato

che terminasse la votazione. Ne è iniziata un'altra di colpo, sono ripartite le dichiarazioni di voto. È intervenuto il senatore Paolo Romani sull'ordine dei lavori e io sono intervenuto per ultimo.

Intanto, lei prima ha parlato di *lapsus*. Io la pregherei di essere all'altezza della discussione che avviene in quest'Aula sulle riforme costituzionali che non prevedono *lapsus*.

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'ordine dei lavori e non al mio *lapsus*.

AIROLA (M5S). Ma questo riguarda l'ordine dei lavori, perché concerne la conduzione di quest'Aula da parte sua.

Il secondo punto è che io continuo a vedere, anche oggi, un plotone PD schierato su banco della Presidenza, cosa inaccettabile per una Repubblica democratica, dove le opposizioni devono essere rappresentate.

PRESIDENTE. Ho già detto che coloro che rappresentano la funzione di Segretari la rappresentano indipendentemente dall'appartenenza.

AIROLA (M5S). Importa quello che fate, non quello che dite.

Vediamo di cambiare in fretta questo Ufficio di Presidenza aggiungendo le giuste cariche per rappresentare tutti quanti; e lei non si permetta più di avere *lapsus*, perché purtroppo nella sua posizione non se li può permettere. (*Commenti della senatrice Cardinali*).

PRESIDENTE. Guardi che un *lapsus* è involontario e non voluto, altrimenti non sarebbe un *lapsus*.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, l'emendamento in esame è chiaramente un mostriciattolo, come era un mostriciattolo quello di cui abbiamo parlato nella seduta ieri, ma esso era legittimo sul piano politico e non era sua competenza intervenire a questo livello, con quella che è ho definito una censura politica. Gli emendamenti erano entrambi ammissibili e la differenza, la discrepanza rilevata dal senatore Paolo Romani è chiaramente riferibile alla modalità di voto: la possibilità di voto segreto ha portato infatti a modificare le valutazioni.

Nel merito, l'emendamento 2.813c è un emendamento soppressivo del quinto comma e, in quanto tale, quella che determina è chiaramente una stortura. Ciò che ha detto poco fa la presidente Finocchiaro, secondo cui sopprimere l'articolo 2 equivale a sopprimere la riforma, qualifica però la riforma secondo il suo principale obiettivo, ovvero l'esproprio del diritto di voto. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mi verrebbe da dire dunque che non solo sull'ammissibilità degli emendamenti, ma su tutta la riforma dovremmo essere commissariati dalla Corte costituzionale, perché veramente stiamo andando verso il ludibrio. Dunque, pur condividendo l'impossibilità di votare un emendamento come quello in esame, chiedo che sia registrato il mio voto di astensione, perché avrà almeno il valore di aprirci gli occhi su alcune questioni cruciali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.813c, presentato dal senatore Campanella e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 2.5 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Innanzitutto desidero chiedere al senatore Augello di sottoscrivere l'emendamento in esame, oltre che annunciare il voto favorevole del Gruppo. In particolare, invito tutti a leggere l'emendamento in esame, perché forse si sta procedendo velocemente (l'emendamento si trova infatti a pagina 298 del fascicolo e probabilmente non ne avete compreso il senso. Esso prevede infatti che: «La durata del mandato dei senatori, designati dai cittadini della Regione con metodo proporzionale, è

di cinque anni». Dunque si stabilisce che i senatori sono designati dai cittadini della Regione e che il Senato ha una durata e dura 5 anni. Inoltre si dice che: «I senatori sono di diritto membri del Consiglio regionale e ne integrano il *plenum*».

Apprezziamo dunque la lungimiranza del collega Augello, che ha presentato l'emendamento: ciò significa infatti che i cento senatori diventano di diritto membri del Consiglio regionale e ne integrano il *plenum*. Si otterrebbe così l'effetto voluto dalla riforma, ovvero che, fermo restando il superamento del bicameralismo perfetto, che ormai è stato approvato con l'articolo 1 - poi vedremo cosa accadrà con l'esame dei prossimi articoli - con l'emendamento in esame si otterrebbe l'effetto di avere un Senato eletto dai cittadini, i cui componenti integrano i Consigli regionali, aumentandone il *plenum*: dunque si porterebbero i senatori all'interno dei Consigli regionali e si porterebbe la voce dei Consigli regionali in Senato, come lo volete voi.

Sia chiaro: non sto dicendo che ci piace. Sto dicendo che, nell'abominio di questa riforma che state portando avanti, forse questa potrebbe essere quella soluzione per rendere il tutto meno dannoso: un Senato delle autonomie indipendente, eletto dai cittadini, che integra il *plenum* dei Consigli regionali e se ne fa portavoce. Questa potrebbe essere la soluzione chiara, precisa, che non lascia aperti scenari ancora in divenire, come quelli previsti dall'emendamento della senatrice Finocchiaro.

L'emendamento Finocchiaro, signori, è una presa in giro; vorrei che fosse chiaro a tutti. È una presa in giro perché prevede che i consiglieri regionali eleggano i senatori in conformità - e la conformità è molto vaga - ad una volontà popolare che non si sa però come viene espressa. Dovrà essere espressa secondo le modalità indicate da una legge nazionale, prevista al sesto comma, che verrà approvata dalle due Camere.

Colleghi, vi stanno dicendo - mi rivolgo a tutti coloro che hanno accettato questo compromesso - che dopo questa riforma, se la approvate (ecco il ricatto; non è un compromesso) vi daranno una legge nazionale approvata dalle due Camere. Peccato che forse non ci sarà neanche il tempo, perché magari la Camera viene sciolta subito, perché magari il Senato viene sciolto immediatamente dopo il *referendum*. E però questa legge ci sarà: tra dieci, vent'anni? Chissà quando! Dipenderà dalla futura Camera, dal futuro Senato, dalle future alleanze, da come deciderete di allinearvi o meno, vi sarà data una legge che potrebbe contenere chissà cosa. Potrebbe esserci qualcosa che non volete, allora magari dovrete votare contro quella stessa legge che vorreste per poter fare votare i cittadini.

Capite che vi trovate sotto una forma di ricatto? Oggi dovete votare questa schifezza e domani vi daranno una legge buona. Peccato che quella legge sarà un'altra schifezza, e voi non potrete bocciarla perché non avrete né l'una né l'altra e troverete schifezza su schifezza. Questo è l'accordo che avete fatto. Vorrei che ve ne rendeste conto.

Almeno si poteva chiedere qualcosa di certo, in conformità alla volontà popolare che deve essere espressa a suffragio universale e che non può essere violata: almeno si potevano aggiungere parole di questo tipo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E no, perché non si può subemendare l'emendamento Finocchiaro, frutto dell'accordo. Non si possono fare proposte aggiuntive - per carità - anzi, dopo l'approvazione dell'emendamento Finocchiaro, è finito anche l'articolo 2 perché sicuramente si salteranno tantissimi emendamenti (poi chiederò al Presidente di elencarci tutte le preclusioni dovute a quell'approvazione, così come ha fatto ieri). Dovete aprire gli occhi e avere chiaro cosa succederà, e cioè nulla.

L'emendamento della senatrice Finocchiaro è un emendamento fuffa, né più né altro che fuffa, un imbroglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per questo, l'emendamento presentato da Augello, quindi da un collega della maggioranza - evidentemente nella maggioranza c'è qualcuno un po' illuminato che propone qualcosa di sensato - può arrivare a soddisfare quella richiesta, che era del Presidente del Consiglio, di avere un Senato rappresentativo delle Regioni, evitando però che questo Senato diventi un dopolavoro per consiglieri regionali. Che sia semmai il contrario. Che nei Consigli regionali ci siano delle integrazioni da parte di alcuni senatori che porteranno il contributo del Senato alle Regioni e il contributo delle Regioni al Senato. Forse lì si può attuare il vero progetto di Senato delle autonomie.

Devo confessare che quando ho letto questo emendamento, e l'ho condiviso con i colleghi, ho pensato che forse, rispetto alle tante schifezze che abbiamo letto, questa poteva essere la vera soluzione per sviluppare le esigenze manifestate da parte della maggioranza e dalle opposizioni.

Vi invito pertanto a riflettere, prima di votare. Si tratta infatti di un emendamento che può veramente soddisfare la richiesta - che era anche dello stesso Governo - di un Senato delle autonomie, semplicemente garantendone l'elettività da parte dei cittadini. I membri di questo Senato delle autonomie, poi, entrerebbero a far parte di diritto, aumentandone (e questa è una cosa positiva) la quota proporzionale, all'interno dei Consigli regionali, che oggi sono ampiamente maggioritari.

L'effetto che otterrete, invece, sarà un'elezione di senatori all'interno di Consigli regionali maggioritari, con una selezione sempre più ridotta. È come quando si fa un concentrato: più si riducono i numeri, più il differenziale di un sistema maggioritario è pesante. Ricordatevi questo: più i numeri sono alti, più il maggioritario sul differenziale è sopportabile; più i numeri sono bassi, più il maggioritario diventa insopportabile, intollerabile. Riducendo l'elettorato ai consiglieri regionali, voi riducete, sempre di più, la possibilità di esprimere veramente il desiderio dei cittadini e del popolo di portare i propri rappresentanti nelle istituzioni. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

D'ALI' (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' (FI-PdL XVII). Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con le considerazioni svolte dal senatore Crimi, tranne che su una, quella in cui ha invitato i famosi componenti dell'accordo all'interno del Partito Democratico ad aprire gli occhi. Penso, collega Crimi, che li avevano ben aperti quando hanno fatto l'accordo. Infatti lo abbiamo visto, perché ieri, nell'intervento del senatore Chiti - che abbiamo tutti apprezzato dal punto di vista dialettico - abbiamo dovuto, però, riscontrare che il suo appello a non inquinare le acque del dibattito con motivi procedurali era un perfetto appello da *superior stabat lupus*: le acque, prima, le bevono loro e dopo gli agnelli si possono permettere di berle e loro di ritenerle inquinate. Cosa ci sia dietro questo accordo noi non lo sappiamo, ma loro sì.

Non me ne voglia il senatore Chiti - che apprezzo e stimo per i tanti anni di presenza in questo Parlamento - ma se mi debbo inserire nel filone delle citazioni prevalentemente bibliche (anche se, poco fa, ne abbiamo sentita una tipicamente rinascimentale del "perché non parli") che sono state utilizzate questa mattina, tra l'altro quasi tutte da esponenti di partiti che con la Bibbia hanno sempre avuto poco a che dividere *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, dico che l'esemplificazione biblica di quell'accordo è nella citazione di Esaù: vi siete accordati per un piatto di lenticchie, che, come diceva il senatore Crimi, probabilmente troverete pure vuoto, per consentire - e rimango nella zona e nella Regione del senatore Chiti - al piccolo fratello minore toscano di salire la scala verso il cielo di Giacobbe che, però, è costruita con i gradini dei dissenzienti, in perfetto stile sovietico.

Credo veramente che vi sia un grande equivoco politico dietro l'iniziativa sbandierata e trasmessa con messaggi con articoli e dichiarazioni pubbliche di una parte del Partito Democratico volta a ricondurre la matrice della componente del Senato alla sovranità popolare.

In realtà, come abbiamo ascoltato anche dall'intervento della senatrice Finocchiaro e come emerge dai contenuti del suo emendamento, una cosa quell'emendamento restituisce al Senato storico, che naturalmente e giustamente, al passo con i tempi, la Costituente aveva eliminato: il carattere oligarchico. Il Senato dell'oligarchia rientra come tale e quindi sfugge alla designazione diretta da parte del popolo e si riconduce all'elezione da parte di organi già eletti attraverso una selezione assolutamente di secondo grado, nonostante il fumoso concetto della conformità.

Non è più, tuttavia, l'oligarchia millenaria della aristocrazia o della plutocrazia, ma quella degli apparati; e questo rientra nel vostro concetto, assolutamente naturale, di chiusura degli organi decisionali e legislativi al concetto di apparato di partito. La vostra conclusione non fa una grinza rispetto alla vostra matrice ideologica e ad un percorso che oggi vi vede nuovamente e ansiosamente al potere nel Paese, nella volontà di volerlo praticare secondo i vostri schemi.

Ciò che più sorprende, tuttavia, è che su questi schemi si adeguino partiti e componenti politiche che

per anni non li hanno condivisi e che per loro ideologia dovrebbero essere all'opposto, cioè privilegiare la sovranità popolare nell'ambito della dialettica democratica quindi far uscire nuovamente dalla porta il tema degli apparati e della loro prevalenza sulla volontà popolare, che invece voi state reintroducendo.

L'emendamento 2.6 va in questa direzione e non per nulla nasce da una componente della maggioranza che certamente non è componente degli apparati (almeno dal punto di vista ideologico) ma può darsi che dal punto di vista contingente lo possa essere.

Il testo in esame costituisce dunque una seria alternativa, anche sotto un altro profilo. Nel momento in cui il testo disallinea la durata dei senatori da quella dei Consigli regionali, restituisce vigore e valenza alla funzione del Senato: è una sorta di elezione di mezzo tempo, come in altre importanti democrazie si usa fare. Si tratta quindi di una sorta di prevalenza dell'attività di controllo che il Senato dovrà esercitare sulle Regioni, in quanto la si sgancia dalla subordinazione ai Consigli regionali, che invece dovranno sicuramente eleggere i senatori, perché così rimane nel disegno di legge anche dopo l'emendamento della senatrice Finocchiaro, anche se richiamandosi alla conformità dell'elettorato.

La parte importante dal punto di vista ideologico è proprio nel ribaltamento dell'ottica di ciò che il Senato è rispetto alle Regioni: nella vostra proposta il Senato è una propaggine delle Regioni che non si sa in base a quale risoluzione di conflitto d'interessi dovrà esaminare le leggi regionali e addirittura quelle dello Stato anche se avete escluso le regionali dalle sue competenze. Di conseguenza, il Senato viene eletto dai Consigli regionali, ma come emanazione degli stessi, forse funge da contraltare della Camera o dello Stato.

Secondo l'emendamento 2.6, invece, il Senato risponde molto di più alle caratteristiche che voi avete indicato anche nella premessa del dibattito: esso delinea un Senato che controlla le attività regionali ed è talmente tanto un organo di controllo che sfugge alla regola della dipendenza dal punto di vista elettorale.

Per queste ragioni, quindi, noi voteremo convintamente l'emendamento 2.6, sperando che le componenti meno di sinistra - chiamiamole così - di questa maggioranza che lo hanno proposto vogliano associarsi in questa votazione e vogliano veramente riaprire un dibattito che, invece, secondo quello che abbiamo ascoltato dalla rassegnata ma elegante esposizione del senatore Chiti, sembra chiuso a ogni modifica. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

AUGELLO (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, sarei dovuto intervenire prima e le chiedo scusa perché ero fuori dall'Aula. Vorrei spiegare il senso di questo emendamento e le ragioni per cui mi accingo a ritirarlo, anche se è stato sottoscritto da altri e quindi verrà votato ugualmente.

VOCE DAL GRUPPO LN-Aut. È troppo intelligente per votarlo!

AUGELLO (AP (NCD-UDC)). Infatti l'ho scritto io e non tu!

Il problema è il seguente: l'emendamento 2.6 era stato scritto e predisposto per i lavori della Commissione in un momento particolarmente difficile. Ricordo, non a lei Presidente ma a me stesso e all'Aula, che già in prima lettura il Nuovo Centrodestra aveva presentato emendamenti che erano finalizzati a garantire una forma di elettività del Senato; emendamenti che abbiamo ripresentato in seconda lettura e che sono molto vicini alla soluzione che è stata trovata all'interno della maggioranza.

Tuttavia, in un dato momento dei lavori della Commissione, per capirci quando poi si sono interrotti, era parso che quel tipo di compromesso non fosse proponibile, soprattutto all'interno del Partito Democratico, che comunque non trovasse alcun tipo di consenso al di fuori della maggioranza. Di conseguenza, com'è normale in Commissione, ci siamo messi al lavoro e io ho presentato questo emendamento che aveva alcune caratteristiche: prima di tutto rispondeva all'esigenza di non modificare le parti già votate congiuntamente da Camera e Senato sull'articolo 2; secondariamente manteneva il principio che i senatori fossero espressione delle Regioni; però cercava anche di cogliere un'esigenza che in quel momento sembrava pressante e cioè che l'elezione avvenisse direttamente e

contestualmente all'elezione della Camera.

Il difetto più evidente di questo emendamento è che alla fine ci sono cento stipendi in più mentre il pregio, come si comincia a capire dal dibattito, è che poteva allargare di molto la base di consenso senza portare ad una riapertura infinita della discussione su elementi della riforma già passati sia alla Camera che al Senato. Nondimeno, nonostante questo emendamento fosse sul tavolo, l'altra forma di elettività, che noi stessi avevamo proposto, è stata quella che poi ha costituito la base del compromesso all'interno della maggioranza, e quindi questo emendamento, da questo punto di vista, risulta superato dagli accordi che sono stati raggiunti. Non sono del tutto certo che, se fossimo rimasti in Commissione, un ragionamento anche su questa soluzione non si sarebbe fatto strada, ma con i "se" e con i "ma" non si fa la storia e meno che mai la cronaca del Senato e le riforme costituzionali. Nella situazione data è per queste ragioni che ritiro l'emendamento 2.6. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, avevo già chiesto prima di sottoscrivere l'emendamento 2.6 del senatore Augello. Volevo solo precisare che non si tratta di cento stipendi in più ma di duecento in meno rispetto alla situazione attuale ed è già qualcosa. Se dobbiamo limitare tutta la riforma agli stipendi bastava dirlo prima, avremmo potuto dimezzare gli stipendi e avremmo raggiunto un risultato anche maggiore ma non è quello che volevate. Vi abbiamo chiesto di dimezzare lo stipendio di tutti i parlamentari o di ridurre e dimezzare i parlamentari ed avete bocciato la proposta; quindi non venite ad raccontarci queste storie. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Detto questo, io apprezzo la correttezza del collega che ha raccontato e spiegato la storia dell'emendamento dalla sua origine a differenza del collega Cociancich, ma anche del collega Marcucci che non sapeva neanche di aver firmato un emendamento abrogativo della legge del suo Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Deve fare una dichiarazione di voto o parlare d'altro senatore Candiani?

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, è ovvio che nel momento in cui viene ritirato un emendamento si inserisce un nuovo argomento.

Il Gruppo della Lega Nord sottoscrive e fa proprio l'emendamento 2.6 sul quale ci riserviamo in seguito di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima di proseguire nel dibattito informo l'Assemblea che i senatori dei Gruppi M5S, Misto-SEL, Forza Italia e Lega Nord sottoscrivono l'emendamento 2.6, precedentemente presentato dal senatore Augello.

FALANGA (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo AL-A a questo emendamento.

Non posso esimermi dal fare due considerazioni, ovvero evidenziare le contraddizioni in cui è incorso il senatore D'Alì e un'altra, per la verità più miserevole, in cui è incorso il Movimento 5 Stelle.

Il senatore D'Alì ha manifestato una chiara contraddizione di rango costituzionale, perché la sovranità popolare va chiaramente rapportata alle funzioni. Il Senato, così come è stato disegnato, che non ha più il potere di legiferare, quindi la funzione legislativa, non dà la fiducia al Governo, è un Senato con funzioni che nulla hanno più a che vedere con la sovranità popolare; anzi, sarebbe sconcio, costituzionalmente scorretto, prevedere un'elezione da parte dei cittadini per una funzione che non è più quella che si deve esprimere attraverso la sovranità popolare. Questo è il punto centrale della contraddizione del senatore D'Alì.

Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, la contraddizione è più miserevole perché è vero, come

afferma il senatore Crimi, che risparmiamo duecento, ma contrasta con la linea dell'economia della spesa e dei costi della politica, sempre dichiarata ed espressa nelle piazze, ovunque, dal Movimento 5 Stelle. Il rapporto non lo deve fare tra ciò che ha proposto e ciò che invece si accinge a votare, ma tra ciò che si accinge a votare e ciò che non votando questo emendamento si verifica sotto il profilo delle spese. È evidente che questo emendamento inverte sostanzialmente la modalità di elezione del Senato, prevedendo che siano eletti dal popolo cento senatori che vanno ad integrare gli altri. Si prevede un'inversione della modalità di elezione dei senatori e quindi costi maggiori, cento stipendi in più per cento senatori che andrebbero a formare il nuovo Senato.

Allora, se il Movimento 5 Stelle va sempre nella direzione di spendere meno per la politica e per le istituzioni, non capisco perché in questa occasione pensa di voler spendere di più pagando altri cento stipendi che stando al testo predisposto non si risparmiano. Si tratta di una contraddizione miserevole. D'altra parte è miserevole, già di per sé, il ragionamento che solitamente si fa quando si tenta di evitare i costi della politica e delle istituzioni. Probabilmente si vogliono svilire sia la politica che le istituzioni. Non siamo di questo avviso. Il Gruppo AL-A continua a votare contro questo emendamento. Anche se la riforma non ci piacerà del tutto, siamo convinti che il nostro Paese abbia bisogno di un monocameralismo che velocizzi il sistema di produzione delle norme.

Per queste ragioni votiamo contro questo emendamento.

Saluto ad una rappresentanza dell'ordine dei magistrati tedeschi

PRESIDENTE. Salutiamo alcuni componenti dell'ordine dei magistrati tedeschi che assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. [1429-B](#) (ore 13,10)

CERVellini (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVellini (*Misto-SEL*). Signor Presidente, davanti a questo emendamento abbiamo proprio quel che si dice la cartina di tornasole di tutta questa vicenda. Ieri ho ascoltato, come sempre con grande attenzione e rispetto, l'intervento del senatore Chiti, il quale dava una ricostruzione delle vicende e una possibile prospettiva per poter qualificare il prosieguo del nostro lavoro, molto importante e delicato.

Con il rispetto che ho sempre avuto nei confronti del senatore Chiti, la risposta viene qui, oggi, da questo emendamento, poiché vi è stato un ostruzionismo straordinario, mai messo in campo prima, da parte della maggioranza del Partito Democratico (*Applausi dei senatori Bottici e Campanella*), con la preoccupazione rigorosa di non determinare nessun tipo di confronto, e impedendo alla Commissione preposta di svolgere i suoi lavori.

Fino a un certo punto, in questa preoccupazione - lo dico con tutta la stima e l'affetto - senatore Chiti, c'eravate anche voi: eravate anche voi un elemento che non consentiva l'esercizio dell'azione in Commissione, tant'è vero che non ha funzionato. E lì non c'erano emendamenti, o altro, quindi addirittura prima, pregiudizialmente, finché non ci sono stati i numeri; i numeri sono venuti dopo, quando già la Commissione era stata esautorata. Non parliamo di particolari, ma di sostanza, perché quando si affronta un confronto sulla riforma della Costituzione, anche il metodo è assoluta sostanza.

E si va poi all'accordo, dove quindi anche forze di maggioranza, non solo la minoranza del Partito Democratico ma anche esponenti della maggioranza propongono soluzioni che nel merito sono ovviamente di compromesso e sarebbero state da noi valutate come un'insufficienza complessiva. È un compromesso dal dover ragionare e valutare in maniera rigorosa, perché siamo davanti alla riforma della Costituzione, che mantiene in maniera pulita però un elemento, quello dell'elezione in un quadro

federale, regionale, di senatori.

Non vale nemmeno un argomento che è stato sollevato: il senatore Augello ha detto che l'argomento negativo è l'aumento dei costi: quando c'è una volontà, il problema si può risolvere con mille tecniche; e non le sto ad elencare per non far perdere tempo. Figuriamoci: se c'è la volontà e si ravvisa un problema, si risolve immediatamente e totalmente; anzi di più; si può fare di più della proposta che la maggioranza ha messo in campo. In un sistema pulito, che non sta dentro la nostra visione di riforma ma che è dentro quella cultura, si può offrire una soluzione pulita e non interpretabile da maggioranze successive all'approvazione che, con quei numeri e nel famoso combinato disposto, possono cambiare a piacimento la Costituzione, persino la prima parte, i famosi elementi fondativi.

Allora, delle due l'una: nel suo bell'intervento, il senatore Chiti ha detto che questo è il punto più avanzato di compromesso, che noi valutiamo positivo - ovviamente e legittimamente - dandoci degli strumenti possibili, che offriamo al confronto e alla modifica. No, no! Non è stato questo. Voi avete legittimamente valutato che quello era il massimo possibile, sotto la spada di Damocle del fatto che la maggioranza PD e il Presidente del Consiglio hanno sempre detto che i numeri ci sono.

Anche in questi giorni e ore ci sono state migrazioni e posizionamenti di soccorso alla maggioranza. Ripeto: i numeri ci sono e se si riesce ad avere anche l'unità del Partito Democratico, meglio ancora. Non è però un livello più avanzato che si offre al confronto. Questa - è evidente - è la cartina tornasole. Un senatore di maggioranza presenta un emendamento e lo deve ritirare anche se il ragionamento che si è svolto ha ricevuto il consenso non solo di una parte della maggioranza, ma di tutta l'Assemblea che finora si è espressa. Non so se mi spiego.

Potremmo continuare con frustrazioni su questo terreno, anche chi, come il sottoscritto e tutti gli appartenenti alla componente Sinistra Ecologia e Libertà, non ricorre mai ad oltraggio ed accuse. Occorre capire che non si può usare un linguaggio per la stampa e un altro per l'Aula, con comportamenti differenti. Se c'è la possibilità di un confronto, lo si può aprire anche in tempi dimensionati. Se quello è il livello di mediazione interno ed extraparlamentare, allora fine delle trasmissioni: non ci si meraviglia e non si abbia il candore dello stupore, perché si fa veramente qualcosa di scorretto. Non siamo assolutamente disposti a queste scorrettezze. Se invece c'è la volontà, non di mettere in discussione l'impianto (ciò è del tutto evidente), ma di intervenire con un'attività emendativa mirata, ricordo che noi, pur avendo già prodotto dei danni, siamo ora alla soglia della parte corposa del provvedimento.

Noto che vi sono stati, non solo nella minoranza, giudizi differenti ed individuali sull'accordo, che hanno tutto il loro valore. Soprattutto ci sono stati i giudizi di chi ha sottoscritto questo accordo extraparlamentare e mi pare di aver letto, ma posso sbagliare, che nel proseguo questo accordo è così confuso su altri aspetti fondamentali e delicati del passaggio costituzionale che ancora non è stata messa la parola fine. Vogliamo proseguire in questo modo, con reciproche accuse, urla e grida, oppure continuare a tenere alti l'ascolto e la possibilità del miglioramento?

Quanto al voto finale, ciascuno farà una valutazione complessiva, ma sicuramente possiamo ancora darci la possibilità di un miglioramento. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Avverto che hanno chiesto la parola i senatori Candiani, Gasparri, Bonfrisco e Chiti.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Sia chiaro che siccome sono state fatte le dichiarazioni di voto, per dare una certa concretezza ad esse e passare al voto io proseguirei quanto possibile prima della sospensione. So che c'è già una Commissione riunita...

MALAN *(FI-PdL XVII)*. C'è un calendario!

PRESIDENTE. È una sospensione di seduta ed è già prevista nel calendario.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Succede tutte le volte!

PRESIDENTE. Se ritenete che si possa votare in un momento diverso dalle dichiarazioni di voto, per

me non è un problema. Io pensavo che fossero più produttori... *(Il senatore Calderoli mostra il Regolamento)*.

È inutile che mi fa vedere il Regolamento, senatore Calderoli, lo conosco.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. C'è Commissione, signor Presidente, c'è Commissione.

PRESIDENTE. Ho autorizzato la Commissione alle 13,30.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Grazie, però ci sarebbe una pausa scritta nel calendario, non quando decide lei!

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, mi scusi, lei fa un richiamo all'articolo 110 del Regolamento, secondo cui in fase di votazione non sono ammesse dichiarazioni o interventi, se non per segnalare irregolarità nelle votazioni stesse. Le dichiarazioni di voto sono una cosa, mentre la fase di votazione è un'altra, al punto che addirittura, sui voti finali, in alcuni casi abbiamo svolto le prime dichiarazioni di voto la sera e le ultime la mattina del giorno successivo, procedendo poi al voto.

Una Commissione è già in corso, alle ore 13,30 ce ne sono altre e alle ore 14 ce n'è un'altra. Cosa costa sospendere adesso e riprendere alle ore 15? In tal modo si potranno svolgere legittimamente le dichiarazioni di voto, senza comprimere i tempi dei senatori; poi procederemo al voto.

PRESIDENTE. Io non comprimo nessun tempo. Il senatore Candiani ha dieci minuti per svolgere la sua dichiarazione di voto; sono le 13,20 e alle 13,30 sospenderemo la seduta.

[CANDIANI](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non si preoccupi, basterà per chiarire, tanto abbiamo compreso com'è la conduzione di questo Senato. Non ci ha sorpreso che sia stato ritirato il suo emendamento, senatore Augello, e non perché fosse più o meno intelligente, ma perché abbiamo assistito prima al *missus domini*, al senatore Pizzetti che è arrivato presso il suo Gruppo e ha dato disposizioni, dopo averne a sua volta ricevute.

L'emendamento tuttavia resterà in vita, perché l'abbiamo sottoscritto come intero Gruppo e l'hanno sottoscritto anche altri Gruppi, perché ha un suo significato. Concordo con quanto è stato già detto anche da altri: non è il meglio e il massimo, avremmo voluto tutti un Senato eletto, rappresentante delle autonomie e scelto dai cittadini. Tuttavia questo emendamento consentirebbe e consentirà, se verrà approvato... *(Brusio)*.

Signor Presidente, lei ha deciso questa conduzione e ha deciso di far svolgere in questo clima la mia dichiarazione di voto sull'emendamento. Io però la prego di ascoltarmi: o c'è serietà... Signor Presidente, per cortesia. Altrimenti i colleghi vadano a mangiare e si svolgano successivamente le dichiarazioni di voto. Non si può fare una dichiarazione con i senatori del PD che escono e vanno a mangiare. Abbia pazienza, altrimenti facciamo la dichiarazione di voto in mensa! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Prego, senatore Candiani.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Questo emendamento può ancora dare un senso di riforma costituzionale che non sia semplicemente piegare la Costituzione *aidesiderata* del Governo, senza che il cittadino abbia più alcuna capacità di intervento nel processo legislativo.

Se si volesse, per questione di costi, quei cento futuri senatori, rappresentanti delle autonomie locali ed eletti dai cittadini, potrebbero tranquillamente andare in diminuzione rispetto al numero dei consiglieri regionali, che con una legge ordinaria possono tranquillamente essere ridotti nel numero. Quindi anche su questo non ci sono scuse. E, se si volesse insistere su una questione di costo, sempre con una legge ordinaria si può dire che far politica è una cosa gratuita. Va bene tutto, ma non si può togliere il diritto di espressione ai cittadini.

E al senatore Chiti - che tanto rispetto e cui porto ossequio - vorrei dire: per cortesia, non spacciateci

quello per cui vi siete accordati come elezione diretta dei senatori da parte dei cittadini. Quello sarà un accordo cui vi siete dovuti piegare all'interno del Nazareno, ma nulla ha a che fare con le dichiarazioni di principio che qui in Aula avete fatto un anno e qualche mese fa. Tali dichiarazioni di principio partivano dal presupposto che la sovranità è popolare e che i cittadini debbono scegliere (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*), e non il fatto che si debba tener conto forse delle indicazioni dei cittadini, come vedremo successivamente. Se un anno fa girava qui dentro il senatore Esposito mostrando una targhetta sul bavero della giacca dei tacchini felici, qui ormai resta un Senato di capponi: questa è la fine che avete fatto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Per tutte le considerazioni svolte nel merito dell'emendamento, ma anche per il significato che può avere nel ricomporre un clima, ripristinare fiducia e determinare un punto di caduta non solo interno ad un partito ma anche tra le forze, perché risolve un problema che doveva essere estraneo all'oggetto della riforma e potrebbe dare anche una accelerazione ai lavori, le chiedo di sospendere i lavori dell'Aula per un periodo leggermente più lungo, una mezz'ora in più, per dare il tempo alle forze politiche di confrontarsi.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, lei sa che è stato invocato dal senatore Calderoli il Calendario che è stato approvato. Eventualmente, alla ripresa possiamo valutare la sua richiesta, con l'accordo di tutti. Lei alla ripresa la può riproporre.

ENDRIZZI (M5S). Le chiedo di darci modo di verificare se c'è una vera volontà di dialogo. Se tutti i Capigruppo fanno un cenno di assenso in questo momento, ci diamo una mezz'ora in più, altrimenti è l'ultima mazzata sul dialogo.

Mi spiacerebbe doverlo constatare e faccio appello perché ciò non accada.

PRESIDENTE. I Capigruppo non ci sono. (*Commenti del senatore Barani*). Siete qua? E allora siete tutti d'accordo?

BARANI (AL-A). No.

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Neanche io, Presidente.

PRESIDENTE. Già un Capigruppo non è d'accordo. Il senatore Barani non è d'accordo e così non lo è il senatore Zeller. E lei sa che purtroppo dobbiamo rispettare il calendario.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15, secondo il calendario dei lavori.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,28, è ripresa alle ore 15,04*).

La seduta è ripresa.

Ricordo che siamo passati alla votazione dell'emendamento 2.6.

CHITI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHITI (PD). Signor Presidente, ho chiesto di parlare anche se non ne avevo intenzione, perché gli interventi che ho ascoltato questa mattina, dei senatori Crimi, D'Alì e Cervellini, alla fine offrono l'opportunità di un confronto nel merito.

Penso che quello che dirò non convincerà né il senatore Crimi, né il senatore D'Alì, come loro non hanno convinto me con il loro intervento, ma si tratta almeno di valutazioni che consentono di discutere nel merito.

Occorre chiedersi dunque che cosa si vuole da questa riforma. Si vuole superare il bicameralismo paritario, facendo in modo che sia solo la Camera dei deputati a dare la fiducia al Governo, e si vuole che il Senato abbia alcune funzioni e competenze: ci sarà occasione per tornarci. Si vuole che si mantengano alcuni equilibri costituzionali e il fatto che due giudici della Corte costituzionale vengano eletti autonomamente dal Senato della Repubblica, non è qualcosa che dà una prerogativa o un distintivo al Senato o ai futuri senatori, ma vuol dire che, dei cinque giudici costituzionali che saranno eletti dal Parlamento, due saranno espressione delle minoranze. Se invece il Senato eleggesse i giudici

costituzionali votando insieme alla Camera dei deputati, alla luce delle leggi elettorali esistenti, questo risultato non sarebbe stato certo, anzi sarebbe stato il contrario. Si vuole inoltre - almeno io l'ho sempre voluto - che ci sia un ruolo importante da parte dei cittadini.

Ieri il senatore Tremonti ha svolto in proposito alcune considerazioni, che condivido. È vero quello che dice la senatrice Finocchiaro - su questo abbiamo avuto tante discussioni in questi mesi - ovvero che in Europa ci sono alcuni Parlamenti eletti in modo diverso: uno di questi, in particolare, è il Bundesrat, ma ciò avviene attraverso un automatismo. È vero tuttavia che, come diceva il senatore Tremonti, in questo momento viviamo in un'altra fase, sia in Italia che in Europa, in cui si pone un problema di rapporto tra cittadini e istituzioni, tra la partecipazione dei cittadini alle scelte e i loro rappresentanti nelle istituzioni, che non conviene indebolire, proprio perché è entrata nella nostra vita quotidiana - ed entra anche nella vita delle istituzioni - la nuova era informatica. Ne consegue che, ad esempio, se in una Regione si organizzano dei *forum* per discutere alcune questioni, ci sono anche 30.000, 40.000 o 50.000 cittadini che vi partecipano.

La questione da porsi è dunque che fare, una volta che il comma secondo del capoverso «Art. 57» dell'articolo 2 non è emendabile, se davvero non si vuol cominciare da capo, dal momento che si può sostenere la necessità di riscrivere il comma secondo, ma certamente il percorso della riforma avrebbe un altro esito e su questo non sono d'accordo. Se dunque si agisce sul quinto comma di quel capoverso dell'articolo 2, c'è una soluzione migliore, più avanzata e più concreta di quella che è stata individuata? Mi permetto di leggere il testo della Costituzione, così come risulterebbe dall'approvazione dell'emendamento 2.204 (ci sarà occasione di parlarne in seguito): «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi». Allora, collega Crimi e collega d'Alì, come esprimono i cittadini elettori le scelte per i candidati consiglieri quando si rinnovano i Consigli regionali? Battendo le mani, facendo segnali di fumo, oppure con una scheda su cui mettono il voto? Mi pare che lo facciano con una scheda su cui scrivono il voto.

Questo è il problema, e voglio anche dire sinceramente ai colleghi che la volta scorsa hanno fatto una battaglia, che sono convinti di questo, che se anche ci fosse l'1 per cento di incertezza - e non c'è - se non si vuole fare polemica politica ma si vuole invece raggiungere un obiettivo, l'interesse dovrebbe essere quello di dire: di più, è scritto in modo così chiaro che è certissimo che sono i cittadini elettori che eleggeranno. È così. Lo ripeto: è così, perché una volta che i cittadini hanno deciso con il loro voto cosa potranno fare i Consigli regionali quando si riuniranno? Cosa fa il Parlamento della Repubblica quando si riunisce? I Consigli regionali rimetteranno in discussione il voto espresso dai cittadini o dovranno prenderne atto? Immaginate un Gruppo, un partito, un consigliere che in Consiglio regionale alzi la mano e dica: è stato eletto Crimi ma mettiamoci Chiti (se fossimo nello stesso partito).

CASTALDI (M5S). Sì, faranno così.

CHITI (PD). Non esiste.

CASTALDI (M5S). Sì, quelli del PD soprattutto.

CHITI (PD). Non esiste, e se pensate che sia così, allora davvero secondo me parliamo proprio di questioni diverse; pensiamo di essere in uno Stato del tutto diverso.

Con questo emendamento si è definito chi decide, ovvero i cittadini con il loro voto. E quando? Quando appunto si rinnovano i Consigli regionali. È tutto risolto (mi rivolgo a lei, senatore Cervellini)? No, certo che non è tutto risolto. Su questo, allora, dovremmo confrontarci se vogliamo migliorare e dobbiamo farlo adesso, anzi domani perché avverrà domani, perché se acquisiamo questa impostazione, ciò che si dovrà definire sono i tempi della legge elettorale nazionale.

Che cosa impedisce al Senato e alla Camera di prendere un impegno serio e severo; di dire che in questa legislatura si fa la legge elettorale nazionale, e che siamo noi a doverla fare? Noi dobbiamo concorrere. Non si può fare? Che cosa lo impedisce? Il nostro modo di lavorare?

C'è certamente il problema di farla rapidamente perché ad essa si riferiranno le Regioni; c'è da

affrontare quello che può succedere nella prima applicazione nel 2018: questi sono i problemi aperti. Li vogliamo vedere alla luce di questa decisione o vogliamo dire: la decisione non c'è, non si sa chi elegge, non si sa come e non si vedrà? Penso si sia chiarito che chi elegge sono i cittadini; che nel Senato siederanno consiglieri regionali e sindaci (eletti), e ritengo si debba invece definire la legge elettorale e la sua prima applicazione anche perché, senatore Crimi, lei non potrà sostenere che una legge elettorale vada scritta in Costituzione, perché il giorno in cui scrivessimo in Costituzione una legge elettorale avremmo bisogno di essere portati da un'altra parte. Le leggi elettorali in Costituzione non si scrivono. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Resta certamente la questione relativa al Presidente della Repubblica e la si dovrà approfondire e risolvere.

Questa è la mia posizione, perché io non parlo a nome di altri, ma di me stesso: non ci sono correnti costituzionali, figuriamoci: ci sono convergenze o meno di singoli su impostazioni. Penso la questione si debba risolvere ampliando la platea e decidendo un punto di chiusura, perché altrimenti c'è un esproprio da parte delle maggioranze o un diritto di veto a oltranza che non si concluderà mai sul Presidente della Repubblica. Lo vedremo quando arriveremo al punto.

Faccio un'ultima considerazione sull'emendamento del senatore Augello che - l'ho già detto al collega quando cortesemente è venuto a parlarne - condivido nel merito, ma non penso che quell'emendamento sia migliorativo, per una sola considerazione, signor Presidente: perché noi non possiamo stabilire con una legge nazionale quanti consiglieri hanno le Regioni. Fa parte dell'autonomia statutaria di ogni Regione. La Regione Toscana nel 2010 contava 55 consiglieri. Oggi ne ha 41; domani potrebbe tornare ad averne 46 (ho citato la Toscana che non è una Regione a statuto speciale).

Se una Regione riterrà che per consentire ai consiglieri eletti di svolgere bene il ruolo di senatori sia giusto fare quello che suggeriva il senatore Augello e che io - come mia valutazione - condivido, e cioè avere un numero maggiore di consiglieri per consentire a coloro che sono stati nominati senatori di svolgere la funzione di senatore e di consigliere (quando è possibile e quando potranno farlo), ebbene la Regione potrà farlo. È contemplato nell'autonomia statutaria, ma non semplicemente per motivi economici: per diritto. Non possiamo dire alle Regioni questo o quello è il numero corretto. Gli abbiamo riconosciuto autonomia statutaria.

Mi meraviglio di voi, colleghi del Gruppo Lega Nord e Autonomie, perché con voi, nonostante i dissensi che tante volte abbiamo avuto, un punto di convergenza lo abbiamo sempre trovato, quando sono stato Presidente di Regione e più di recente. Abbiamo trovato momenti di convergenza quando abbiamo discusso del ruolo delle Regioni e se c'è una preoccupazione che, ancora una volta, ci avvicina è proprio questa: non voglio, personalmente, che si torni indietro sul ruolo delle Regioni. Sarebbe un gravissimo errore non per il Senato di domani, ma per l'Italia di domani. Guardate la Catalogna, guardate la Scozia di ieri, il Belgio. Non sono superate le vocazioni territoriali in Europa. O si organizzano all'interno di una democrazia dell'Europa e degli Stati, o rischiamo delle rotture.

Concludo affrontando una questione diversa (finora mi sono attenuto al merito). Al senatore Volpi, vorrei dire questo: quando lei fa certe insinuazioni non offende me, ma se stesso. Sì, offende se stesso. Non conosce né me, né noi. Possiamo avere tanti limiti e tanti difetti. Io sono alla fine non all'inizio del mio impegno politico e non devo ricevere: ho avuto anche troppo. Questo è il mio percorso e rispetto a questo, nonostante i mille errori commessi, non troverà una persona che possa affermare di avermi potuto dire: fai questo in cambio di qualcos'altro; che si trattasse di incarichi o di denaro *(Applausi dai Gruppi PD e della senatrice Bencini)*. È inutile che smanetti; guardi dentro se stesso, ora le dirò perché. Personalmente ho sempre ritenuto che se ci si avvicina ad una persona per proporre uno scambio vuol dire che, come minimo, si pensa di ricevere una risposta positiva, anche se non si è sicuri. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Nonostante tutte le divergenze che posso avere con lei, quindi non penserei mai che lei possa fare qualcosa o assumere una posizione per convenienza. Non lo farei perché non avendo questa concezione e questa pratica della politica non la proietto sugli altri. Rifletta lei su se stesso. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romani Maurizio)*.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, era ovvio che l'emendamento predisposto dal senatore Augello e che tutte le opposizioni hanno fatto proprio (peraltro, mi aggiungo all'elenco delle sottoscrizioni già avvenute) avrebbe riportato sul tavolo quella che è stata per lunghi mesi la vera discussione attorno a queste riforme perché noi possiamo sintetizzare in queste due contrapposte posizioni, alla fine, tutto il senso della battaglia politica svolta sia dalla maggioranza, che dall'opposizione attorno alla riforma del Senato.

Cosa voglio rappresentare con forza oggi? Il punto vero che divide, ha diviso e distingue l'approccio corretto a questo processo di riforma. Su tante cose si potevano trovare intese diverse e la sede propria era quella della Commissione, come è già stato ricordato; ma questo è un lavoro ahimè che non abbiamo potuto fare e certo non per colpa di un'opposizione che comunque in quella sede, dopo anche le audizioni suppletive che lei aveva autorizzato, signor Presidente, ascoltando Presidenti di Regioni e ulteriori costituzionalisti che si erano espressi su questa riforma, si doveva e si poteva trovare la sintesi su molte questioni. Certo, era difficile trovarla sulla visione così contrapposta tra le parti: tra chi il Senato voleva provare a mantenerlo nella potestà della decisione dei cittadini e chi invece, magari svolgendo un lavoro comunque interessante di rielaborazione delle funzioni - ce le ha ricordate ieri bene la presidente Finocchiaro - partiva dal presupposto che i cittadini non dovevano avere più nulla a che fare con questo ramo del Parlamento. Stiamo, infatti, parlando, comunque, anche quando la riforma sarà conclusa, di un ramo del Parlamento. Noi consideriamo questo il vero *vulnus* di tutta questa grande discussione, che va avanti da un anno.

È dall'8 agosto dell'anno scorso, con il voto dello scorso anno, che noi testimoniamo la nostra totale contrarietà, senza se e senza ma, al fatto che ai cittadini italiani venga tolta la possibilità di scegliere con il proprio voto questo ramo del Parlamento. Quali che fossero stati, poi, i poteri, le funzioni, il ruolo (se paritario o non paritario) di questo ramo del Parlamento, in ogni caso si doveva mantenere in capo al cittadino elettore e alla cittadina elettice la possibilità di scegliere; di scegliere a pieno, di scegliere davvero.

Diversa è, invece, la mediazione che è andata componendosi in quella riforma costituzionale che ricorderemo tutti (i cronisti politici e gli storici che puntualmente andranno a verificare i testi, oltre che le dichiarazioni, all'interno di questo processo) come la riforma costituzionale del Partito Democratico, non degli italiani.

Signor Presidente, lei con il suo atteggiamento e la sua tenuta dell'Assemblea, ahimè, purtroppo, non ha potuto che alimentare la distorsione che si è prodotta all'interno di quest'Aula. Una volta conclusa la mediazione o l'ipotesi di accordo tra la minoranza e la maggioranza del Partito Democratico, il processo di riforma, come vede, si sta rapidissimamente svuotando di ogni possibile mediazione e soluzione di condivisione tra tutte le forze del Parlamento. Nessuno ha voluto fermare questo processo di riforma, ma su di esso molti hanno inteso portare la propria visione, che è quella dei propri elettori. Questo è venuto a mancare, signor Presidente, e lei si aggiunge a quel novero di importanti soggetti politici che proprio su questo hanno abdicato.

Lo ricordo a quel centrodestra: se non avesse votato in quel modo l'8 agosto dell'anno scorso, noi oggi probabilmente scriveremmo pagine diverse di questo processo di riforma. Non si è mai vista fare alcuna riforma al chiuso e dentro l'ambito di un partito, con un altro partito soccombente, in un patto leonino che calpesta valori, idee e proposte che da sempre caratterizzano il centrodestra, i suoi elettori, i suoi militanti, i suoi dirigenti, il sistema delle anime politiche che ha sempre composto questo schieramento.

Questo, a vario titolo, riguarda coloro che appoggiano formalmente e sostanzialmente questa maggioranza e il suo Governo e riguarda anche coloro che magari non l'appoggiano, ma che l'8 agosto dell'anno scorso hanno dimenticato di rappresentare i loro elettori.

Alla fine, che cosa doveva capitare, se non quello che è capitato? Ha prevalso tutta l'impostazione e la

cultura del Partito Democratico e delle sue articolazioni sul territorio. Non sta a me ricordare (lo lascio a chi ha qualche anno più di me e che può ricordare meglio di me) come, nella divisione della prima Repubblica, i territori fossero appannaggio del Partito comunista italiano e poi del Partito Democratico. Oggi, infatti, siamo alla conclusione di un percorso che estrometterà da quest'Aula ogni rappresentanza diversa da quella, riducendola ad una testimonianza minimale; si sarà compiuto un percorso, un disegno che ha radici antiche, presidente Grasso. Lei si occupava meritoriamente d'altro, quindi può non ricordare le battaglie del Partito Comunista dagli anni Settanta in avanti per aumentare a dismisura i poteri di quei territori, per condizionare l'attività di Governo e quella del Parlamento.

Oggi quel disegno si compie, quel disegno del monocameralismo che piaceva a Togliatti e del potere ai territori che piaceva al Partito Comunista in quegli anni quando non avrebbe mai potuto prender parte al Governo, ma da quei territori partecipava e condizionava fortemente ogni scelta politica italiana.

Presidente Chiti, il feticcio di questo Senato viene consegnato anche attraverso quell'emendamento al quale lei è giustamente affezionato, perché io ritrovo la sua storia e il suo percorso politico all'interno di quel testo (e su questo ci dividiamo, presidente Chiti) che ascrive agli apparati e ai partiti la scelta di tutto, anche quella di un cittadino che in modo surrogato può votare un consigliere regionale. Tuttavia, come ci ha appena detto lei, lì si compie un altro dei saccheggi del diritto di voto degli italiani, perché si potrà scegliere di votare un consigliere regionale e forse qualche Regione (magari la sua, presidente Chiti, quella che ha sempre odiato i voti di preferenza e ha sempre votato con i listini bloccati) deciderà di aumentare il numero dei suoi consiglieri, per poter far partecipare dignitosamente quei consiglieri regionali all'attività del Senato. Ad ogni modo sia chiaro che attraverso nessuna delle sue modalità i cittadini potranno realmente partecipare a quel processo di voto.

Invece, nel rivedere quel bicameralismo paritario, questa poteva essere l'occasione per accorciare le distanze tra una politica vissuta dagli italiani come sempre più lontana. Visto che andiamo a rivederne le funzioni addirittura assegnando al Senato funzioni importantissime dal punto di vista della vita dei cittadini e del loro equilibrio all'interno dei diritti civili e della vita del Paese, proprio per questo motivo questa era l'occasione per consentire a quei cittadini di esprimersi.

Noi avevamo fatto alcune proposte e continuiamo a farle; continuiamo a porre all'attenzione di quest'Aula il fatto che, pur all'interno di quel meritorio testo del senatore Augello, qualcos'altro andava fatto. Pur all'interno di una mediazione possibile, anche in questo caso qualcosa di più a favore degli italiani potevate farla. Invece vince la logica degli apparati. Noi siamo certi di un dato, signor presidente Chiti: per come la viviamo noi, la logica di Togliatti vive e lotta con noi. *(Applausi del senatore Liuzzi. Congratulazioni).*

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, esprimo il voto favorevole all'emendamento originariamente proposto dal collega Augello e poi fatto proprio dal senatore Crimi e da altri senatori per una ragione che pongo in premessa di queste affermazioni.

L'emendamento 2.6 è una risposta e un'applicazione logica che si propone come soluzione di un impianto completamente illogico. E questo è forse il vero problema di tutto il dibattito che abbiamo visto fare fuori dai luoghi deputati, cioè fuori dalla Commissione affari costituzionali, e all'interno del Partito Democratico sul tema dell'elettività dei senatori, perché rimane comunque il problema di fondo che ogni soluzione deve essere commisurata alla logica dell'impianto.

In realtà, il Senato delle autonomie, così come è proposto, non è un Bundesrat. Non è una reale Camera delle autonomie, dove a dialogare, a interloquire, a trattare con il Governo sono chiamati gli esecutivi regionali, tant'è vero che il ruolo di questi esecutivi sopravvive nella Conferenza Stato-Regioni, che mantiene intatte le proprie prerogative. In realtà, questo benedetto Senato delle autonomie non è un ambito di definizione legislativa, perché rimane oscuro quali siano le sue più pregnanti e peculiari competenze.

Allora, in assenza di questi chiarimenti, pretendere che il cuore della questione sia stabilire, a più o meno largo titolo, l'elettività dei senatori è uno specchietto per le allodole. Perché in realtà il problema di fondo rimane il fatto che, così come è, questo Senato che avremo in futuro non dice e non è più di una fantomatica supercazzola. Questo è il cuore del problema: è un Senato di un'assoluta inconsistenza. (*Applausi del senatore Candiani*).

E starsi a scervellare sul fatto che debba essere messo a fuoco in termini elettivi, peraltro con meccanismi più o meno farraginosi, ci fa tornare a quanto detto in premessa. Noi votiamo favorevolmente su questo emendamento perché è una buona toppa, ma in buona sostanza non risolve il problema di fondo: non è la questione dell'elettività dei senatori che aiuta a chiarire come il Senato sarà utile alla Repubblica, e come potrà essere, nella dialettica costituzionale, un elemento di riferimento per l'azione di Governo e per l'attività legislativa; non risolve il problema di un luogo che sia un luogo reale di negoziato tra lo Stato e le Regioni, anzi abilita, con una finta attività legislativa, più centralismo e più statalismo da parte dello Stato; è la mortificazione di ogni istanza federalista del Paese. (*Applausi dei senatori Candiani e Volpi*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ascoltando le parole del senatore Augello, all'inizio, quando ancora non aveva chiarito la conclusione del suo intervento, avevo accennato alla mia volontà di firmare il suo emendamento. Il mio Gruppo ha annunciato di votare a favore, ma io non lo voterò, anche se, come ha detto adesso il senatore Mario Mauro, si avvicina un po' a un principio migliore. Da un lato sono deluso dal fatto che il proponente, pur rivendicando una migliore qualità rispetto al testo che stiamo discutendo e agli altri emendamenti, lo ha ritirato, e questo mi ha un po' rammaricato. Ma credo inoltre che questa occasione serva a cominciare a far capire anche all'esterno (per quanto possa pervenire all'esterno di questo dibattito un po' farraginoso, lungo e estenuante) il tema dell'elezione diretta o meno.

Giorni fa il quotidiano più venduto, o uno tra i più venduti in Italia, il «Corriere della sera», ha pubblicato un sondaggio secondo il quale il 73 per cento degli italiani è favorevole all'elezione diretta dei senatori di questo Senato ridimensionato. La risposta non ci sorprende, perché è ovvio che se si chiede al cittadino «preferisci che una persona sia eletta da te o nominata da altri?», la risposta favorevole all'elezione non dovrebbe neppure essere il 73 per cento, ma il 93 per cento.

Il dibattito che si è sviluppato in queste settimane è stato anche al centro della discussione all'interno del Partito Democratico, a quella modalità a mio avviso non solo irrituale, ma intollerabile, che ha portato per alcuni giorni i capi delle correnti di un partito, per quanto importante, ma non l'unico di questo Parlamento, a trovare accordi e intese.

Allora, l'emendamento del senatore Augello, che pure non voterò per le ragioni che ho appena detto, perché è insufficiente e perché lo stesso proponente lo ha in qualche modo abbandonato al suo destino dell'Aula, dove poi tutto si raccoglie, era comunque migliore di quello che si sta profilando, perché - lo dico anche a tutti i commentatori che seguono questo dibattito, cercando più il colore che la sostanza - noi stiamo andando incontro a una mega truffa.

Nei giorni scorsi, sul «Corriere della sera», parlando dell'emendamento della maggioranza a prima firma della senatrice Finocchiaro, il professor Ainis, che non credo sia culturalmente lontano dalla sinistra, ha scritto che questo emendamento anche sotto il profilo formale è inaccettabile, perché «in ogni testo normativo» - cito Ainis - «i principi vanno poi tradotti in commi, e i commi si dislocano all'interno degli articoli. Se un comma è fuori posto, se un articolo è mal scritto allora il principio resta informe».

Quindi, qui si sta dando una risposta informe a quella aspirazione, speranza ed esigenza di elezione diretta.

Ainis dice che questo emendamento «si converte in una maschera deforme. È quanto rischia di accadere con l'emendamento sull'elettività dei senatori, l'emendamento Finocchiaro, un unico periodo

di 48 parole, con due sole virgole. Prima di recitarlo bisogna fare un bel respiro. Per piacere, fate in modo che la Costituzione italiana sia scritto in italiano».

L'emendamento Augello era scritto in italiano. Questo sicuramente glielo si può riconoscere. L'emendamento Finocchiaro, cui arriveremo più avanti, non è scritto in italiano. Dico a coloro che seguono questo dibattito fuori da queste Aule che l'elezione diretta non ci sarà, perché si rinvia a una legge ordinaria.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Concludo, signor Presidente, ma, qui stiamo discutendo della Costituzione. Ci lasci parlare. Altrimenti, farò un intervento a fine seduta sulle attività di altri colleghi che si svolgono in quest'Aula.

C'è uno stravolgimento. La legge ordinaria non si farà perché c'è una norma transitoria che consente ai Consigli regionali di designare essi i membri di questo Senato. Siccome non c'è alcuna costrizione o esigenza, la norma transitoria lascerà a lungo ai Consigli regionali di eleggere questi semisenatori.

Non si approverà nessuna legge ordinaria ma, se la si dovesse fare, la si dovrebbe fare sulla base, non dell'emendamento Augello, che alla fine mi ha deluso ma comunque era scritto in italiano, ma in base all'emendamento Finocchiaro, che è scritto in modo illeggibile e incomprensibile, incastonato in modo confuso tradendo la volontà popolare. Qui non c'è nessuna chiarezza; ma ne parleremo più avanti.

Addirittura si è letto che la legge ordinaria prevedrebbe si scriva il nome Mario Rossi e poi l'elettore avrà due caselle: se ne barra una se si vuole Mario Rossi consigliere, due se lo si vuole anche senatore. Come se gli elettori fossero degli studiosi di diritto costituzionale, come Aininis o Sartori, o altri giornalisti che ci seguono, in grado di distinguere. È una truffa volgare, e per questo io non partecipo alla votazione di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

[AUGELLO](#) (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, per le ragioni che ho detto prima, mi sembra evidente che il Nuovo Centrodestra voterà contro questo emendamento.

Ma essendone io il presentatore e non avendo disturbi della personalità, non parteciperò al voto. Questo è il motivo del mio dissenso. È un modesto dissenso, ma ne approfitto per fare qualche piccola puntualizzazione sul dibattito che c'è stato.

I colleghi hanno avuto nei miei confronti parole anche gentili. Definirmi illuminato mi sembra troppo. Addirittura, il senatore Gasparri mi riconosce di scrivere in italiano: è una notizia. Il dibattito si è svolto in maniera abbastanza eloquente ma, parlando dei contenuti, io mi permetto solo di fare alcune precisazioni.

È chiaro che, quando io ho detto che l'unica forte obiezione che si può fare a questo ragionamento è che vi sono cento stipendi in più, non l'ho detto perché la dividevo, ma perché nella discussione poteva emergere. Basta scrivere una norma transitoria in cui si dice che, in sede di prima applicazione si fa così, e in seguito, esattamente come facciamo con l'emendamento Finocchiaro, le Regioni, nel processo di rinnovamento dei Consigli regionali e di sostituzione degli eletti, elimineranno gli stipendi.

La seconda puntualizzazione è rivolta al collega Chiti, che io stimo e non da oggi. Egli sa che anche io vengo da una lunga esperienza regionale. Quindi mai, collega Chiti, mi permetterei di aumentare di autorità il *plenum* di una Regione. Infatti, nell'emendamento ho scritto «integra» e non «implementa», laddove questa integrazione lascia libera la Regione o di ampliare il *plenum* o di diminuirlo, recependo la legge nazionale.

Ancora un'altra precisazione. Nel dibattito non si è detto che uno degli scopi di questo emendamento era, quando poteva avere una attualità e c'era un dibattito in corso, anche di evitare che la necessità di una architettura che sia credibile, che in questo momento io non posso guardare al di fuori del momento storico che stiamo attraversando, è anche quella forse di limitare, per quanto possibile, che una delle più sciagurate legislature della storia delle Regioni italiane, dal 1972 ad oggi, diventi fonte di

legittimazione per la formazione del nuovo Senato. Questo emendamento avrebbe risolto anche questo problema.

E avrebbe soprattutto risolto il problema di un Senato che avrà per forza un suo momento ibrido in cui, ammesso che si faccia la legge elettorale e ammesso che tutto funzioni, avremo una parte del Senato eletta dai Consigli regionali e una parte del Senato eletta dal popolo, una volta che le Regioni comincino a votare.

Erano queste le ragioni che tenevano in piedi una qualche concretezza di questa proposta emendativa. Tali ragioni sono ormai superate e per questo l'ho ritirato. Mi dispiace di aver deluso qualcuno, ma io l'ho ritirato perché, nel momento in cui la maggioranza raggiunge un accordo, è evidente che poi su quell'accordo dobbiamo ritrovarci tutti. Tutto sommato, il fatto che alcuni colleghi l'abbiano sottoscritto ci aiuta quantomeno a misurare il campo che sarebbe stato possibile esplorare, perché molte delle convergenze che ci sono state su alcuni dei contenuti di questo emendamento posso dire che sono autentiche, perché si sono registrate ben qualche giorno prima che arrivasse l'accordo all'interno della maggioranza, per lo meno tra alcuni membri della Commissione affari costituzionali.

Quindi in me rimane il dubbio cartesiano che forse sarebbe stato possibile, battendo questa strada, avere una maggioranza ben più ampia intorno ad un tema così importante come la rappresentanza (poi ce ne sono anche altri, come le funzioni, e così via). Sul tema della rappresentanza forse sarebbe stato possibile cucire una maggioranza più ampia. I miei poveri poteri di membro della Commissione però non potevano arrivare fino al punto di condizionare una trattativa di quel livello. E poi è questione di *location*: c'è chi preferisce la direzione nazionale e chi preferisce l'Aula del Senato. Su questo non posso opinare.

Perciò confermo che quel momento e queste motivazioni hanno mosso quell'attività emendativa. Ne confermo l'inattualità e ne prendo atto, anche alla luce del dibattito; però non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.6, presentato dal senatore Augello, successivamente ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti successivi sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 2.2503.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, mi dispiace interrompere, ma intervengo solo per una precisazione, perché ho visto ci sono uscite delle agenzie sul tema. Nell'ultimo intervento che ho fatto, citando l'emendamento 2.204 e i suoi firmatari, ho pronunciato il nome D'Anna piuttosto che D'Adda. Mi sono già scusata con la collega, ma lo preciso ulteriormente. Il nome è stampato, quindi non c'è dubbio alcuno: è stato un *lapsus*.

PRESIDENTE. Succede.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, a me risultava che l'emendamento 2.2502 fosse stato dichiarato inammissibile solo nella parte successiva alla parola «Conseguentemente», mentre la prima parte invece vivesse. La stessa cosa vale anche per il successivo emendamento 2.2502a.

PRESIDENTE. Il problema è questo: la parte ammissibile coincide perfettamente con l'emendamento 2.2503. Quindi noi faremo un'unica votazione dell'emendamento 2.2503 e degli emendamenti 2.502 e 2.502a per le parti ammissibili. Poiché i firmatari sono gli stessi, si vota un solo emendamento per tutti gli altri.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, utilizzando la dichiarazione di voto su questo emendamento, che ne è una dimostrazione, vorrei rispondere anche alle domande fatte dal collega Chiti, perché meritano delle risposte puntuali, che dimostrino come il dibattito si sarebbe potuto fare, se qualcuno non avesse voluto forzare la mano.

Innanzitutto dunque, questo è un emendamento, uno possibile. Non è il migliore, dal mio punto di vista, ma è un possibile emendamento che dimostra come ci sia una alternativa: è quella di indicare che la conformità rispetto alle decisioni prese dal popolo, dai cittadini, sulla elettività del Senato non avviene collegandola direttamente ai consiglieri regionali, come nell'emendamento Finocchiaro, ma avviene su «vincolante indicazione degli elettori in base a specifica legge elettorale regionale o di provincia autonoma conforme ai principi fondamentali stabiliti con la legge della Repubblica». Quindi si prevede una specifica legge elettorale.

Non mi piace, non sto dicendo che sia la migliore delle soluzioni, però le sto dimostrando che rispetto a quella c'è una soluzione migliore, per dirle che ce ne sono anche altre che potrebbero essere adottate. Vorrei che l'emendamento Finocchiaro fosse letto, ma letto bene dal momento che sono pochissime parole, non sono tante. Esso recita: «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri». Non dice «con una apposita scelta». Cioè automaticamente i candidati consiglieri più votati, perché non c'è un altro spazio. Infatti, se lei legge la parte successiva dell'emendamento, esso prosegue: «secondo le modalità stabilite dalla legge di cui al sesto comma». Ma lei ha letto il sesto comma? Cosa dice il sesto comma, senatore Chiti?

Il sesto comma prevede che la ripartizione dei seggi tra le Regioni - sottolineo: tra le Regioni - si effettui «previa applicazione delle disposizioni del precedente comma in proporzione alla loro popolazione quale risulta dall'ultimo censimento generale sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti». E più avanti: «Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci nonché quelli per la loro sostituzione». Sono quindi stabilite le modalità per l'attribuzione dei seggi ai consiglieri regionali con legge nazionale.

Ma lei, senatore Chiti, mi dice come fa una legge nazionale stabilire modalità che debbono essere inserite nelle leggi regionali? Lei stesso ha detto che non può.

Poc'anzi lei ha detto che non si può accettare l'emendamento del senatore Augello perché aumenterebbe il numero dei consiglieri regionali. Questa è la Costituzione, non è una legge, eppure prevediamo che con legge nazionale si entri nelle leggi regionali per individuare tra i consiglieri regionali quali senatori debbano essere eletti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

L'emendamento che ha presentato la senatrice Finocchiaro e sul quale avete trovato il consenso è un emendamento truffa. Lo ribadisco: è un emendamento truffa. Perché è un emendamento che prevede esclusivamente che dei consiglieri regionali diventino senatori i più votati ovvero secondo altre modalità che si possono trovare in maniera fantasiosa, per esempio ipotizzando qualche listino.

Come si fa infatti a stabilire con legge nazionale quali modalità adottare per individuare i consiglieri che debbano essere eletti senatori se ogni Regione ha diverse modalità di elezione dei consiglieri regionali? Se qualche Regione ha ancora i listini bloccati e qualche Regione ha solo preferenze, come si fa con una legge nazionale ad andare ad inserirsi in quei meccanismi?

L'obiezione che le ho sollevato e sulla quale non mi ha dato risposta è che quella legge nazionale viene promessa. È una legge nazionale che sarà fatta un giorno, ma nel frattempo, come lei stesso ha ammesso, non ci sono alternative se non l'elezione dei senatori da parte dei consiglieri regionali al loro interno. Ed è proprio quella sciagura che poco fa il senatore Augello scongiurava, la sciagura che sia questa legislatura regionale ad eleggere il primo Senato.

Questa, che è la peggiore legislatura regionale che abbiamo mai avuto, tra Regioni dichiarate incostituzionali per la loro legge elettorale e Regioni con una quantità incredibile di indagati, Regioni

che rischiano di essere sciolte a volte anche per mafia e Regioni commissariate nelle nomine! Abbiamo visto cose incredibili in questa legislatura regionale, dal Nord al Sud, ovunque. Questa è la legislatura regionale che eleggerà il primo nuovo Senato. Finché non interverrà un'eventuale legge a rinvenire ulteriori piccoli cavilli per trovare come individuare i consiglieri regionali, saranno quelli a formare il nuovo Senato. Qualunque siano le modalità introdotte da una legge nazionale, provvederanno sempre a portare in Senato quegli stessi consiglieri regionali che, come oggi abbiamo visto, sono il frutto di elezioni che hanno portato a una legislazione regionale tra le più indagate di tutti i tempi in Italia. Un mio collega ha citato 15 Regioni sotto indagine e 525 consiglieri regionali indagati: sono questi quelli che andranno a comporre il futuro Senato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Per non parlare dei sindaci, dei quali non si parla nell'emendamento in esame.

Vi porto l'esempio della Lombardia: solo in questa Regione, vi sono 1.530 Comuni e altrettanti sindaci. I consiglieri regionali dovranno sceglierne 1 tra 1.500: parafrasando la canzone «Uno su 1.000 ce la fa», qui sarebbe il caso di dire: «1 su 1.500 ce la fa». *(Ilarità. Applausi dal Gruppo M5S)*. E chi decide chi ce la fa, tra questi 1.500? Gli 80 consiglieri regionali? E su quali criteri baseranno la loro scelta? Sul più rappresentativo? Sul più valido? *(Commenti della senatrice Paglini)*. Questo è quello che il collega Endrizzi poco fa ha detto che succederà: eleggeranno sindaco in un piccolo Comune un personaggio che poi sarà automaticamente nominato al Senato dal Consiglio regionale. Un passaggio naturale: ne abbiamo già di esempi di personaggi storici della vecchia e della vecchissima Repubblica che sono sindaci di piccoli Comuni in alcune Regioni d'Italia e che potrebbero diventare senatori. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Nusco è il nome che mi viene in mente.

TAVERNA *(M5S)*. De Mita!

CRIMI *(M5S)*. De Mita! Lo davo per scontato perché è abbastanza noto; ma è uno come tanti altri. E perché no, magari potremmo trovarci Berlusconi candidato sindaco ad Arcore, per portarlo direttamente in Senato! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo potrebbe anche succedere e ne ho citato uno su tanti; potrebbe succedere ovunque. Ecco il rischio di questa legge.

L'emendamento Finocchiaro, lo ribadisco, non risolve nulla ed è una truffa con la quale vi stanno ingannando. Non cadete nel tranello, se non avete altre ambizioni, ipotesi che probabilmente invece esiste - e qui mi associo purtroppo alle illazioni del collega Volpi, come le ha definite il senatore Chiti - perché credo che dietro a questo ci sia ben altro, oltre all'accettazione di una norma. È troppo evidente come si tratti di una truffa rispetto a quanto richiesto, ossia che i cittadini votino i membri che dovranno andare a comporre il Senato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

[DE PETRIS](#) *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Questi emendamenti, che di fatto lei ha messo in votazione tutti e tre insieme, devono essere letti anche nelle parti dichiarate inammissibili. La proposta che ci eravamo preoccupati di presentare in quest'Aula, infatti, sempre per tentare di migliorare il lavoro, era molto chiara. In parte assomigliava anche all'emendamento presentato dal senatore Augello, di cui abbiamo discusso prima, ma faceva un'ulteriore operazione. Indicava chiaramente come dovevano essere scelti i cosiddetti senatori consiglieri, su vincolante indicazione degli elettori - e sottolineo l'aggettivo «vincolante» - in base a una specifica legge elettorale e, conseguentemente, affermava anche che potevano essere eletti direttamente, in aggiunta, centotrenta membri, come veri e propri senatori, anche per risolvere la questione delle risorse, che pare essere diventato il centro e la cifra di questa riforma costituzionale. Inoltre, si diminuiva contemporaneamente il numero dei deputati, visto che uno dei punti che abbiamo sempre posto era quello di creare un equilibrio tra Camera e Senato - che non è stato risolto - per rispondere in modo serio al tema della riduzione del numero dei parlamentari. Quando abbiamo scritto questo testo - lo dico di nuovo al presidente Chiti - abbiamo pensato molto bene a come scegliere le parole e anche a come formulare la proposta sulla parte che è stata dichiarata inammissibile, facendo la scelta precisa di utilizzare le parole «vincolante indicazione degli elettori». Dal punto di vista tecnico, la soluzione che avete scelto, utilizzando le parole «in conformità alle scelte espresse dagli elettori», rinviando così la questione non si sa a quando, ad una legge ordinaria,

continua ad apparire molto vaga e confusa. Possiamo leggere ancora una volta l'emendamento 2.204, a prima firma della senatrice Finocchiaro. Su questo testo si pongono però dei problemi dal punto di vista tecnico e politico: il nostro non è soltanto un gioco, dovuto al fatto che dobbiamo dire che non siamo d'accordo. Insieme a tutti i tecnici, i costituzionalisti e gli esperti in materia elettorale abbiamo convenuto che scrivere in Costituzione un'espressione come «in conformità alle scelte espresse», senza neanche utilizzare l'espressione «vincolante», è un piccolo pannicello, che non risolve assolutamente il problema.

Il senatore Chiti ha parlato inoltre di minoranze che avranno addirittura la possibilità di eleggere i giudici della Corte costituzionale: ciò attiene però alle scelte che effettuerà il Senato. Vorrei leggere, però, come verrà composto il nuovo Senato secondo questo schema e quale sarà dunque la proporzione tra le Regioni. Ci sono ben dieci Regioni, senatore Chiti, in cui potrà essere indicato un solo consigliere senatore. Mi dovete allora spiegare, magari facendo un esempio, che legge ordinaria vorreste approvare, per fare in modo che la volontà dell'elettore possa essere immediatamente, automaticamente e senza alcun tipo di mediazione riportata nella determinazione dei Consigli regionali. A proposito di pluralismo, vorrei ricordare quali sono le Regioni che avranno la possibilità di eleggere un solo senatore consigliere. Si parla di minoranze, ma quali minoranze possono essere mai rappresentate, se ci sarà solo un consigliere? Credo che la legge si appassionerà anche poco di come trasporre l'indicazione degli elettori. Tra queste Regioni che avranno un solo consigliere senatore - e tolgo i sindaci, perché quella è un'altra vicenda - c'è la Val d'Aosta - e va bene - ma ci sono anche la Liguria, le due province di Trento e Bolzano - ma a loro va bene, perché hanno un rappresentante ciascuno - il Friuli-Venezia Giulia, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata. Le ho contate e, alla fine, sono esattamente dieci. Francamente bisognerebbe anche vedere i numeri, perché alla fine ci sarà uno sbilanciamento molto preoccupante, anche per quanto riguarda il futuro dell'unità di questa Nazione. Infatti, la maggioranza assoluta dei cosiddetti consiglieri-senatori, e quindi del Senato, sarà soltanto espressione delle Regioni del Nord, e ho paura che tutto questo, nella composizione degli interessi nazionali, sarà più complicato.

Gli emendamenti sono stati presentati perché effettivamente noi volevamo trovare una soluzione, e così ci eravamo esercitati. Ha ragione il senatore Augello: prima di presentare il suo emendamento in Commissione affari costituzionali, ce lo ha sottoposto - il Presidente lo sa, perché ne ho parlato anche in sede di Conferenza dei Capigruppo - a dimostrazione che si poteva trovare una soluzione che, dal punto di vista tecnico e del rispetto dell'aspirazione all'elezione diretta, poteva vedere un'amplissima convergenza. Questa strada, invece, non si è scelta. Questo è il punto. E, quando si esalta l'idea che poi ci sarà una legge ordinaria che alla fine sistemerà il problema tutto aperto, senatore Chiti - mi pare difficile che si risolverà all'articolo 39 - sulla norma transitoria, le faccio presente che le Regioni, che - ahimè - hanno potestà piena sulle loro leggi elettorali, possono tranquillamente fare quello che hanno fatto - ne ho già parlato prima - con la preferenza di genere. E dopo otto anni ci siamo dovuti ritornare per l'ennesima volta.

Da questo punto di vista, le questioni rimangono - ahimè - tutte quante intatte, perché - torno a ripetere - di soluzioni se ne potevano trovare molte. Noi ne avevamo confezionata un'altra con quel meccanismo, ma si è scelta - a mio avviso - la più lontana da quelle che erano state le dichiarazioni e le interviste rese nel mese di agosto. Senatore Gotor, tutti quanti abbiamo passato le vacanze leggendo sul punto fondamentale, ossia l'elezione diretta del Senato. Ebbene, dopo tutto questo, in realtà si è poi fatta la scelta più lontana tra quelle che si potevano avvicinare di più al tentativo di far sì che i cittadini liberamente possano scegliere - e non genericamente dare un'indicazione - coloro che li dovranno rappresentare. D'altra parte, i numeri che ho letto sulla composizione pongono un problema molto serio.

Rispetto alla questione dei sindaci e dei consiglieri regionali - lo voglio dire a tutti, anche al senatore Crimi - ci sono consiglieri regionali bravi e meno bravi, come ci sono senatori e deputati rispettabilissimi ed altri che evidentemente non lo sono. Questo riguarda i sindaci e tutti coloro che, in questo momento, sono impegnati in un'attività amministrativa o parlamentare. Il problema, per quanto

ci riguarda, è ancora una volta che si deve far sì che non si possa alludere all'elezione diretta: o c'è o non c'è. O si mette in chiaro quali sono i meccanismi - e di soluzioni se ne potevano mettere in campo moltissime - o le allusioni purtroppo in Costituzione non si possono introdurre, perché sono semplici e pure allusioni.

Rispetto ai sindaci in particolare - e concludo - si poteva fare un'altra scelta: mandare i sindaci dei capoluoghi di Regione, così era ben chiaro e preciso il loro ruolo. È evidente che la scelta che si è fatta in questo modo si presterà a delle operazioni che non saranno evidentemente molto in linea con la volontà dei cittadini.

Torno a ripetere, quindi, che non possiamo prenderci in giro. Si è fatta una scelta. La senatrice Finocchiaro lo ha ribadito: se fosse passata l'abrogazione dell'articolo 2, si sarebbe avuto un Senato eletto direttamente e lei stessa ha detto che così non può essere. Quindi, la scelta che verrà fatta tra un po' con l'approvazione dell'emendamento della Finocchiaro addolcirà un pochino la pillola, farà sentire il profumo delle elezioni, ma non stabilisce l'elezione diretta. Almeno su questo risparmiamoci tra di noi tutte quante le ipocrisie. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto)*.

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, l'intervento della senatrice De Petris ci è utile per continuare su questo solco.

Nell'Aula del Senato possiamo accettare che ci siano contrapposizioni, concezioni della vita e delle istituzioni diverse in base alle nostre ideologie e alla nostra visione del mondo. Tuttavia, ognuno di noi è tenuto a mantenere un minimo di linearità e coerenza. Ci sono persone che possono uscirne bene o male.

Collega Chiti, a me piacciono sempre i suoi interventi, innanzitutto perché ha provato a riportare il dibattito sui contenuti (è ciò di cui - a mio avviso - dovremmo parlare); in secondo luogo, per il modo serio di affrontare le cose: scevro da pressioni e da condizionamenti. Evviva le persone libere! Apprezzo le vostre posizioni, ma non vedo poi una conseguente linearità nei comportamenti.

Si è tanto dibattuto sulla scelta diretta, quantomeno, dei senatori, di cui non vi è però traccia nel provvedimento. Anzi, abbiamo scritto esattamente il contrario. Si potrebbe fare l'esegesi della storia di un partito. Negli ultimi decenni si sono voluti rafforzare il peso dell'elettore e la massima trasparenza delle istituzioni. Ciò ha portato ad un'infinità di incompatibilità tra cariche elettive, al punto che un sindaco di una città con un certo numero di abitanti non può essere eletto parlamentare; un sindaco o un consigliere comunale non può ricoprire la carica di consigliere regionale; un consigliere regionale non poteva (fino a ieri l'altro) essere eletto membro del Parlamento. Ebbene, ora cade tutto, perché scriviamo addirittura in Costituzione, ribaltando tutta la linea che ha portato all'approvazione di leggi speciali e a passate modifiche costituzionali, non solo che non esistono le incompatibilità, ma che deve esserci compatibilità fra le cariche di sindaco, di consigliere regionale e, addirittura, membro del Parlamento, e in questo caso del Senato.

Non eleggiamo assolutamente nulla. Il cittadino non elegge nessuno, perché nell'articolo 2 scriviamo che i consiglieri regionali eleggono al proprio interno i membri che poi saranno anche senatori.

Mi sembra che chi ha condotto la battaglia sull'elezione diretta, a parte il senatore Mineo, che è rimasto l'ultimo giapponese della pattuglia, tutti i pensatori liberi della sinistra abbiano fatto marcia indietro; il che è quantomeno discutibile.

Se si vuole continuare seguendo una certa linearità, non si può non votare la parte dell'emendamento 2.503 che sopravvive e che prevede che sia vincolante l'indicazione degli elettori. Così si è detto, in tal senso si è combattuto e così dovrebbe essere. Se noi spogliassimo metaforicamente il presidente del Consiglio Renzi, riportandolo a ciò che era prima di assumere tale carica, troveremmo ciò che tutti voi ricorderete: una persona che conduceva una battaglia per ridare ai cittadini la libertà di voto e di scegliere i propri rappresentanti *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, salvo mutare posizione, perché il tasso di maggioranza che cambia nel sangue fa mutare anche i comportamenti e gli atteggiamenti.

Se noi pensiamo alle guarentigie, a come siamo tutelati dalla Costituzione, in base alla quale addirittura il parlamentare non dovrebbe rispondere ad alcuno (è in essa scritto che si è eletti senza vincolo di mandato), capiamo che la Carta costituzionale ha un grande rispetto per la volontà degli elettori, tale da far sì che, una volta che essi abbiano dato il proprio mandato indicando il proprio rappresentante, quest'ultimo sia svincolato dalle logiche partitiche: deve rispondere non al partito, ma soltanto alla platea degli elettori che gli hanno conferito il mandato. E questo sta a dimostrare la libertà che la Costituzione ha voluto dare ad ogni parlamentare.

Faccio un passo indietro. Ci siamo dimenticati di tutto ciò quando, sull'articolo 1, si è dovuto decidere se lasciare o meno questa libertà. C'era chi aveva condotto una grande battaglia e noi guardavamo con grande stima a quelle tante o poche persone che avevano il coraggio di schierarsi anche contro le direzioni dei propri partiti. Visto che le libertà hanno la tutela costituzionale, si chiedeva collegialmente - e noi eravamo su quelle posizioni - che anche la libertà di scegliere sui temi più delicati, sui valori (e veniamo così ai temi etici) fosse rispettata.

Ora, togliere l'articolo 29 dalle materie di competenza bicamerale, lasciando queste funzioni esclusivamente alla Camera, cosa comporta nel sistema che si è costruito? Significa che il partito che vince le elezioni e ha la maggioranza alla Camera impedirà perfino un voto di coscienza. Tutti voi, infatti, sapete come si sono decise le ultime linee di partito: il capo partito convoca una direzione nazionale; fa deliberare una certa posizione e chi non la condivide si allinea per necessità, per regola di partito, per disciplina di gruppo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

È mai possibile che temi troppo importanti, come il fine vita o i matrimoni allargati, siano decisi in questa maniera, senza una vera libertà, perché bisogna rispondere al deliberato del partito? Poiché il Senato avrebbe avuto questa libertà e avrebbe potuto incidere, probabilmente quella materia e avrebbe avuto una tutela maggiore.

Bene, non si vogliono difendere i valori e questa libertà, si è rinunciato alla libertà di coscienza. Non riesco a capire: si fanno le grandi battaglie e poi si rinuncia alla libertà di coscienza. Oggi rinunciamo anche a tutto ciò che abbiamo detto, ossia al fatto di restituire al cittadino elettore il potere di scegliere i propri rappresentanti. Mi fermo qui. Abbiamo rinunciato al nostro mandato.

Qualcuno di voi ha combattuto una battaglia giusta: faccia la sua battaglia fino in fondo. Non è possibile arrendersi - e non voglio parlare di piatti o altro - piegandosi alle grandi volontà superiori, poiché vanno veramente nella direzione opposta a ciò che vorrebbe il Paese, a ciò che vorrebbe la maggioranza del Paese e a ciò che vorrebbero quei valori per i quali i Costituenti hanno anche dato la vita. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2503, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, identico alla parte ammissibile degli emendamenti 2.2502, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e 2.2502a, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

L'emendamento 2.820c è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.727 (testo corretto).

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei sapere se l'emendamento 2.818c è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sarà votato dopo l'emendamento 2.727 (testo corretto).

ORELLANA *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Misto)*. Signor Presidente, chiedo all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento 2.727 (testo corretto), di cui illustrerò i punti fondamentali.

Innanzitutto, nella formulazione rendo esplicita la *prorogatio*, per cui i nuovi senatori resteranno in carica finché non verranno eletti da parte dei Consigli regionali i nuovi senatori tra i consiglieri regionali. Questo perché la precedente formulazione dell'articolo stabilisce che la durata termina con il Consiglio regionale. Quindi, tra la fine di un Consiglio regionale e l'elezione dei nuovi consiglieri regionali potrebbe esserci un lasso di tempo per cui, se non interviene una *prorogatio* implicita, una Regione potrebbe non essere rappresentata da nuovi senatori. Ritengo, pertanto, che convenga esplicitare la nuova *prorogatio*. E questo è il primo punto fondamentale.

In secondo luogo, l'emendamento propone che: «Il mandato dei senatori termina quando i Consigli regionali e i consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano eleggono, con metodo proporzionale» qui faccio riferimento al comma 2, in cui si afferma che il metodo è proporzionale e, quindi, con la corretta ripartizione tra i Gruppi «e nel rispetto della volontà popolare, i nuovi membri del Senato della Repubblica». La locuzione «nel rispetto della volontà popolare» si propone come riferimento diretto all'articolo 1 della Costituzione, in cui si afferma che la sovranità appartiene al popolo. A questo punto interrompo il periodo, in modo da accontentare anche il costituzionalista Ainis, che aveva considerato lunghissima la frase.

Il testo prosegue poi stabilendo che le leggi regionali concernenti l'elezione dei Consigli regionali devono (quindi non possono, ma devono obbligatoriamente) consentire l'espressione delle preferenze dell'elettorato nella scelta dei membri del Senato della Repubblica. Innanzitutto, si parla di preferenze e non di listini o di altro. I cittadini dovranno esprimere le preferenze circa quali, tra i candidati consiglieri regionali, a loro avviso dovranno successivamente diventare senatori. Questo punto viene rimesso ad una legge regionale perché - secondo me - in questo caso si applica anche il principio di sussidiarietà. E, quindi, si lascia la decisione al livello regionale: la legge specificamente deciderà quali sono i senatori. L'importante è che resti chiaramente l'indicazione della volontà popolare, espressa attraverso le preferenze, e a questo punto si sgombera il campo da qualsiasi dubbio che i cittadini possano essere espropriati da questa necessità.

Chiaramente per i senatori l'elettorato passivo è rappresentato dai consiglieri regionali, per lasciare quel collegamento diretto tra il Senato come espressione delle istituzioni territoriali rispetto al Senato della Repubblica.

Per questi motivi, chiedo un voto favorevole. Sinceramente non credo neanche che si discosti molto dallo spirito dell'emendamento della senatrice Finocchiaro, frutto dell'accordo all'interno della maggioranza. Non ritengo che qualcuno si innamori di chi sia il primo firmatario, ma credo si vada a vedere la sostanza. E - a mio modestissimo parere - il mio emendamento toglie tutti quei possibili dubbi, che in buona parte non condivido, manifestati da alcuni colleghi intervenuti prima di me, e li chiarisce in maniera inequivocabile.

[ARRIGONI](#) (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[ARRIGONI](#) (LN-Aut). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord, pur apprezzando gli sforzi del senatore Orellana, non può che votare contro questo emendamento, perché presenta diversi profili di criticità. Ne cito uno.

Il mandato del senatore potrebbe non terminare mai, perché i Consigli regionali potrebbero non procedere mai all'elezione dello stesso. Di converso, i Consigli regionali, nell'ambito di una legislatura, potrebbero convocarsi numerose volte per eleggere al proprio interno i senatori.

Quindi, ribadendo la presenza di questa ed altre criticità, dichiariamo il voto contrario da parte del Gruppo della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

[ENDRIZZI](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[ENDRIZZI](#) (M5S). Signor Presidente, noi non possiamo condividere questo emendamento, perché veramente creerebbe un caos oppure un eccesso di discrezionalità in capo ai Consigli regionali e provinciali.

Qui si pone l'accento su alcuni concetti che forse non sono ancora stati ben compresi o abbastanza discussi, perché siamo in Assemblea, in fase di votazione, anziché in Commissione, dove ci si può confrontare. Il senatore Chiti prima ha detto che gli piace che qui ci si stia confrontando nel merito. Ma è tardivo questo, perché lo stiamo facendo a cose fatte, ad accordi raggiunti. Non a caso, poco fa, prima dell'interruzione la presidente Finocchiaro ha detto che, se cade l'articolo 2, cade la riforma. Allora che confronto è se ci sono i *diktat*?

L'elettività non è una questione di lana caprina, per cui torniamoci sopra un attimo. L'elettività non è il punto cruciale di questa riforma. Io contesto quanto ha detto la presidente Finocchiaro, perché non è il punto cruciale: questo semmai sarà il contentino, la pillola indorata che viene data (che poi non è nemmeno una pillola, e lo spiegherò dopo). Il punto cruciale sono gli organi di garanzia, i contrappesi. Noi qui abbiamo una riforma per cui il Presidente del Consiglio sarà l'asso piglia tutto, senza alcun contrappeso, ed introdurremo, quindi, una sorta di presidenzialismo sfrenato.

Allora, tenendo conto che abbiamo anche di peggio e che non sarà questo il punto che può sanare, dobbiamo però ragionare su che cosa significhi l'elettività. Da un lato, questo spiegherebbe come mai nella minoranza Dem si è chiesto fortemente l'emendamento che la introducesse e, dall'altro lato, spiegherebbe anche perché non può essere sufficiente l'emendamento della senatrice Finocchiaro. L'elettività serve a restituire ai senatori la legittimità nell'eleggere il Capo dello Stato in seduta comune, rispetto all'elezione dei giudici della Corte costituzionale.

Sono passaggi cruciali, questi. Se su questa riforma sgangherata, pericolosa ed assurda, noi avremo il vaglio della Corte costituzionale, e quest'ultima sarà ulteriormente militarizzata da un partito che ne avrà potenzialmente un potere di controllo e di condizionamento, allora veramente avremo consegnato le chiavi del lucchetto della democrazia a qualcuno che non sarà nemmeno il presidente Renzi, ma probabilmente qualcuno che lo stesso presidente Renzi tiene molto in considerazione e che qui non vediamo mai.

L'emendamento Finocchiaro non pone rimedio, perché demanda ad una legge futura, che non ci sarà mai. Il giorno dopo la promulgazione della nuova Costituzione, questo Senato non esisterà più, non avrà più motivo di esistere, sarà virtuale, un ologramma.

Ma altrettanto vale per la Camera dei deputati, perché anch'essa con questa riforma si vede assegnate competenze diverse da quelle che la precedente Costituzione le assegnava. E, quindi, a rigor di diritto, il presidente Mattarella sarebbe obbligato a sciogliere entrambe le Camere.

E allora chi farà mai quella legge promessa? La farà una Camera di nominati con l'*Italicum*, in mano ad un solo partito? E come la farà? Pensiamo che questa riforma, peraltro votata con i voti transumanti, toglierà potere o lo aggiungerà ai voltagabbana? Che ne sarà poi?

Voi state accettando una cambiale senza alcuna garanzia. Faccio un esempio. Qui tanti hanno contratto un mutuo. Ebbene, è come se io dicessi: tu mi dai il tuo appartamento e, in cambio, io ti do tante cambiali con scadenza illimitata. Ma chi può cadere in questo ingenuo tranello, se non chi ha già deciso comunque di chinare la testa e vuole semplicemente una foglia di fico per coprire le vergogna?

Ecco perché si è commesso un errore gravissimo respingendo l'emendamento Crimi (tanto per capirci l'emendamento Crimi, fu Augello). È stato commesso un errore gravissimo cui adesso non so se, e come, potremo rimediare. Adesso capiremo, tra gli emendamenti superstiti, che possibilità rimarranno.

Forse l'unica possibilità sarà quella di non votare l'articolo 2, sottraendoci al ricatto espresso, oggi, dalla presidente Finocchiaro. Questa riforma non solo sta in piedi anche senza l'articolo 2, ma sta in piedi meglio. E senza questo vergognoso articolo 2, incorrerà meno negli strali della Corte costituzionale, ammesso che, nel frattempo (dato che la prossima valutazione sarà decisiva per altri tre posti), la spartizione tra i partiti non determini un altro macigno in capo alla libertà di questo organo di garanzia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto contrario

all'emendamento 2.727 (testo corretto), e non perché abbia qualche cosa di particolarmente non digeribile, ma solo perché sono convinto della utilità di procedere all'elezione diretta degli organi legislativi.

Poiché la discussione in quest'Aula rischia di assumere dei toni e anche di dare una rappresentazione non corretta di ciò che ciascuno di noi pensa, vorrei dire che non è sostenibile la tesi per la quale l'elezione indiretta, quella riservata ad un bacino specifico di categorie di amministratori e di consiglieri regionali e sindaci, sarebbe fundamentalmente viziata perché la nostra politica regionale e locale è tutta compromessa ed invischiata in affari loschi, non rappresenta il Paese e, anzi, rappresenta il peggio di questo Paese.

Sarebbe utile che il Parlamento qualche volta, questa Camera e tutti quanti noi, a cominciare da coloro che pensano di difendere la Costituzione italiana, ci ponessimo il problema che il Paese non inizia e non finisce in questa Camera parlamentare, che si sviluppa soprattutto nei territori, dove gli amministratori locali sono a stretto e diretto contatto con i cittadini e con i loro problemi quotidiani, soprattutto nelle piccole realtà, in quelle più disagiate, dove si rischia di persona e in molti casi si muore per difendere la legalità. E non si può dare una rappresentazione in quest'Aula parlamentare della nostra classe politica locale come se fosse tutta corrotta. È sbagliato! *(Applausi dal Gruppo PD e Misto-SEL)*.

Io non accetto, signor Presidente, che altri organi dello Stato... Altrimenti c'è solo una soluzione: chiamiamo il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e gli affidiamo le chiavi del Paese, di ogni Comune e di ogni Regione. Così si controllerà meglio la legalità e si farà meglio il nostro dovere. Ma, se vogliamo mantenere uno Stato democratico, la democrazia incomincia nelle strade di questo Paese, nei piccoli Comuni, nella realtà dove la gente vive quotidianamente, che non è quest'Aula.

Quindi, il dibattito si sviluppi nel rispetto di tutti, soprattutto di coloro che non si possono difendere in quest'Aula, perché non sono qui presenti a dimostrare come fanno il loro dovere quotidianamente e, anziché essere vittime della corruzione, sono dei combattenti contro la corruzione. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e Misto)*.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, vorrei rivolgere una considerazione e una richiesta al senatore Zanda, se possibile.

Vedo presenti Sottosegretari, Vice Ministri e Ministri. Allora mi pongo un dubbio: in questo momento i relativi Ministeri che stanno facendo? O li stiamo sottraendo ad un lavoro molto importante o semplicemente non contano nulla. *(Applausi dai Gruppi M5S. Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Se la poteva risparmiare, senatore Marton.

BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, esprimerò un voto di astensione sull'emendamento 2.727 (testo corretto).

Ho avuto modo di illustrare un emendamento a mia prima firma, il 2.7, che è stato dichiarato inammissibile, senza che sia riuscito a capirne il motivo. Ma adesso non voglio fare polemica, ma dire che il mio emendamento solleva più o meno lo stesso punto che ha evidenziato il collega Orellana, quello della *prorogatio*.

Rispondendo anche al collega Arrigoni, riconosco che effettivamente questo problema esiste ma, se non lo regolamentiamo, qualora il Consiglio regionale non ratificherà (nella modalità che verrà decisa e con le regole transitorie) le elezioni dei futuri consiglieri regionali, ci troveremo davanti ad un'Assemblea di senatori con un *quorum* sfalsato. Nel caso del Consiglio regionale della Lombardia - riprendendo l'esempio della collega De Petris - ci troveremo con un'Assemblea di cento futuri senatori con un *quorum* sfalsato.

Esprimerò allora un voto di astensione, perché comunque l'emendamento della maggioranza, a prima firma della senatrice Finocchiaro, sana questo aspetto, rinviando al comma successivo le modalità di rinnovo delle cariche. Quindi, questo è anche un invito ad avere un'interpretazione autentica della cosiddetta *prorogatio*, e finora le persone con le quali mi sono confrontato non mi hanno chiarito in modo lapalissiano come essa debba avvenire.

Faccio un'ultima annotazione di carattere più generale, intervenendo finalmente nel merito. La Camera, che non ha reso facile questo percorso, ha modificato l'articolo 7 prevedendo che il Senato della Repubblica prende atto della cessazione della carica elettiva regionale o locale e della conseguente decadenza da senatore. Quindi viene esplicitato, in modo chiaro ed inequivocabile, che, qualora l'eletto non ricopra più la carica di consigliere regionale, decade automaticamente da senatore.

Per questo motivo invito a non sottovalutare come chiarire con prossime leggi la *prorogatio* dei futuri senatori.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.727 (testo corretto), presentato dai senatori Orellana e De Pietro, per la parte ammissibile.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, c'è stato chiaramente un errore.

Avevamo dichiarato il voto contrario a nome dell'intero Gruppo. Quindi, è da intendersi che il Movimento 5 Stelle non ha approvato questo emendamento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Endrizzi.

L'emendamento 2.726 (testo corretto) è stato ritirato.

L'emendamento 2.822c è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.818c, presentato dalla senatrice Bisinella e da altri senatori. Avverto che il testo dell'emendamento reca un errore di stampa: dopo le parole «coincide con» bisogna considerare come non apposte le parole «il seguente». È un evidente errore di stampa che possiamo ritenere corretto.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 2.7 a 2.934c sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.885c, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 2.895c a 2.936c sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2697c.

ARRIGONI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (LN-Aut). Signor Presidente, a pagina 315 del fascicolo degli emendamenti c'è l'emendamento 2.2030 che non era nell'elenco degli emendamenti inammissibili. Quindi, chiedo una verifica.

PRESIDENTE. È stato dichiarato inammissibile ieri. Era sottoposto a riformulazione, che però non c'è stata e, quindi, è rimasto inammissibile.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, qui affrontiamo il tema della proporzionalità, quindi della rappresentatività.

Assicurando la corrispondenza fra la percentuale di voti popolari a livello regionale e i seggi senatoriali, diciamo sostanzialmente che i senatori rappresentano non solo le istituzioni, ma anche i cittadini. Non stiamo parlando del metodo di elezione, ma almeno che si salvi questo principio elementare, e ribadisco per altro che l'emendamento 2.6 del senatore Crimi consentiva anche questo. Non dimentichiamoci infatti che, benché rappresentanti delle autonomie locali, i senatori avranno il compito di eleggere per esempio il Presidente della Repubblica, dal quale tutti i cittadini devono sentirsi rappresentati. Lo stesso vale per gli organi di garanzia. L'emendamento Crimi andava dunque a compensare una distorsione sulla quale verranno sicuramente sollevate eccezioni di costituzionalità rispetto ai principi fondamentali della Costituzione. Saranno sollevate eccezioni di costituzionalità sulla Costituzione e sarà gravissimo, questo. Dobbiamo riportare la rappresentatività, anche dei cittadini, per tutte le funzioni che il Senato manterrà: nella modifica delle leggi costituzionali, nella Costituzione stessa, nell'elezione degli organi di garanzia.

Senza dunque dilungarmi oltre, qui siamo alla riduzione del danno. La dimostrazione della volontà della maggioranza e del disegno che si può vedere in filigrana nelle pagine di questa riforma dipenderà anche da questo, ossia dal positivo accoglimento almeno di ciò che può rendere più accettabile il testo della Costituzione.

È stato posto un forte "carico", come si dice nella briscola, sul fatto che la attendiamo da tanti anni, dunque ora o mai più. Bene, ma non sarà mai più, se non si farà una legge, una Costituzione che regga il vaglio della Corte costituzionale. Se sarà palesemente viziata, infatti, il fallimento sarà ancora più grande e il rimbalzo in basso della credibilità della politica e delle istituzioni sarà devastante.

Chiedo pertanto a tutti di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2697c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 2.2699c è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2701c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori, per la parte ammissibile.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.990 (testo 2), per il quale è stata ammessa la votazione segreta, limitatamente ad una sola parte.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.902, per la parte ammissibile.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2029, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 2.903 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.733.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, abbiamo cercato di evidenziare e di rammentare, in questo emendamento come in altri che abbiamo presentato, che insieme alle altre autonomie ci sono anche le

autonomie speciali. Non che nel provvedimento in esame ciò non sia rammentato, ricordato o contenuto, ma lo è limitatamente alle due Province di Trento e Bolzano. Questo lo dico perché a ciascuna delle due Province autonome è data, ad esempio, la possibilità di avere due senatori a testa - mentre alla Sardegna, che ha 600.000 abitanti in più, è dato invece di avere solamente tre senatori - con uno squilibrio, se vogliamo, rispetto all'orientamento, assunto nel provvedimento in esame, di riconoscere ad ogni Regione comunque almeno un senatore. Questo lo dico perché la nostra Carta costituzionale deve contenere un percorso equo. Non è infatti pensabile che la Carta costituzionale preveda in sé dei privilegi, per questa o quella comunità locale, o per questa o quella comunità nazionale. Essa deve essere equa, perché altrimenti la norma attuativa dei principi fondamentali diventa una norma che viola quegli stessi principi fondamentali. La rappresentanza politica deve riguardare in maniera uniforme tutti i cittadini di questo Paese. Non possono essere fatte deroghe. Già quelle di Trento e Bolzano sono le uniche Province che rimangono in vita anche rispetto alla nuova costruzione della Repubblica, alla sua nuova articolazione: tutte le altre Province scompaiono. Quindi, la riflessione che noi facciamo qual è? Se si utilizza un criterio - questo si potrebbe essere legittimo - per cui si riconosce alle specialità una particolare attenzione da parte della Costituzione - noi siamo d'accordo che si riconosca a tutte le minoranze che si ritrovano in una condizione di specialità - occorre una particolare regolamentazione anche per la partecipazione al Senato della Repubblica. Questo deve riguardare tutti, e noi cerchiamo di introdurre, attraverso questo primo emendamento - altri ne verranno dopo - un percorso di riconoscimento specifico alle specialità che hanno radici etnico-culturali, etnico-linguistiche ma anche di condizione oggettiva.

Penso che la Sardegna, per esempio, non vede riconosciuta la sua insularità laddove andrebbe scritto in questa Costituzione che la Sardegna è un'isola, così almeno riportiamo la geografia anche dentro il diritto perché da quella condizione deriva uno svantaggio che deve essere ricoperto dall'autorità pubblica dello Stato. Questa è la filosofia di questo intervento, Presidente, e ovviamente voterò a favore dell'emendamento 2.733. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

COTTI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (M5S). Signor Presidente, annuncio semplicemente il voto favorevole del Gruppo Movimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.733, presentato da senatori Uras e Scilipoti Isgrò.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Gli emendamenti 2.842 e 2.843 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.2032.

PETRAGLIA (Misto-SEL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (Misto-SEL). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto su questo emendamento che è a nostra firma e sul quale ovviamente voteremo a favore, ma vorrei spiegarne il senso.

In questa discussione che stiamo facendo oggi pomeriggio, e che forse avremmo meritato di poter fare anche nei giorni e nelle settimane precedenti - penso al dibattito negato in Commissione - avremmo potuto forse approfondire bene il reale significato della portata dell'articolo 2 di questa riforma costituzionale. Infatti, il tema dell'elettività dei senatori non può essere - è stato ampiamente dibattuto stamattina - semplicemente oggetto di accordi separati, fatti fuori dall'Aula del Senato, ma avrebbe meritato una seria discussione che doveva porre al centro necessariamente il tema della partecipazione dei cittadini, ovvero di come riannodare quel filo rotto, ormai da troppo tempo, tra i cittadini e la politica e tra i cittadini e il senso dello Stato. La discussione su come si eleggono i senatori e come si restituisce il diritto di voto e di partecipazione diretta nelle elezioni ai cittadini non può diventare

semplicemente un tema da demandare ad un secondo momento o chiarimento, alla luce di un emendamento che formalizzava sintesi trovate all'interno di riunioni fatte fuori dall'Aula parlamentare.

Avremmo invece voluto parlare di questo. Sono state proposte tante soluzioni, magari non le migliori, ma se avessimo realmente capacità di confronto e di ascolto forse avremmo potuto scegliere la soluzione migliore perché, al di là delle posizioni e dell'idea generale sull'impianto della riforma costituzionale - che, come più volte abbiamo detto, non ci piace e non ci convince perché è l'impianto ideologico che non ci piace - non ci sottraiamo alla discussione. La discussione sull'elezione sarebbe stata importante, perché cosa ha voluto dire l'elezione di secondo livello lo abbiamo già visto in questo Paese e sappiamo quanto è importante per i cittadini scegliere i propri rappresentanti in questo Parlamento. Anche al riguardo abbiamo vissuto una lunga esperienza in questi anni: il Porcellum è stato l'elemento di massima espressione negativa, ovviamente, di come è stata sottratta ai cittadini la possibilità di scegliere e partecipare. E dopo campagne elettorali e anni interi in cui tutto il centro-sinistra è stato impegnato a dire che andava restituita la libertà di scelta ai cittadini, beh in questa riforma tutto si fa tranne che restituire la libertà di scelta ai cittadini e non si può pensare di restituirla con quanto scritto nell'emendamento 2.204 presentato dalla senatrice Finocchiaro perché - come abbiamo compreso nel corso dell'ampio dibattito - le interpretazioni sono ampie ed il significato totalmente diverso.

Uno dei sistemi che si sarebbe potuto individuare poteva essere quello, per esempio, di presentare, in concomitanza con le elezioni regionali, liste distinte per consentire ai cittadini di scegliere i senatori che poi andrebbero, appunto, a comporre il Senato della Repubblica. Evidentemente, anche quella forma diretta di elezione non va bene perché il principio fondamentale è quello di negare ai cittadini la possibilità di scelta: il sistema che avete pensato, infatti, è chiaramente un sistema in cui saranno le oligarchie politiche a scegliere chi andrà a fare il consigliere senatore negando, quindi, in assoluto la rappresentanza dei cittadini.

Aggiungo che il dibattito che ancora aleggia in questa Aula sul numero eccessivo di emendamenti è un dibattito che non ha più ragione di esistere, perché è un dibattito al quale ormai non crede più nessuno dato che la mole di emendamenti (sia gli 85 milioni, che i famosi 60.000 da noi presentati) che avrebbero impedito la discussione del provvedimento sui diritti civili non sono più presenti qui ormai da molto molto tempo. Forse, se fossimo stati tutti onesti intellettualmente, avremmo dovuto avere il coraggio di dire che siccome questa riforma costituzionale è una riforma che risponde a ben altro patto, che non è più quello del Nazareno ma l'ampio patto Dini-Renzi o Renzi-Verdini, allora il pacchetto è già stato confezionato e non si può assolutamente cambiare.

Se fossimo stati onesti avremmo invece dovuto cogliere un momento di pacata discussione, come quella di oggi, per affrontare una problematica che non è così banale e che riguarda - lo ripeto - il tema cruciale che in questi anni la politica ha tralasciato che era il riannodare quel filo rotto nel rapporto con i cittadini.

Ancora una volta si commette un errore gravissimo e si rischia di perdere un'importantissima opportunità per correggere quegli errori gravi che il centro-destra aveva commesso.

Invece, siccome stiamo parlando di una riforma Renzi-Verdini, riannodate benissimo quel filo incredibile che era stato interrotto con il *referendum* contro la riforma Berlusconi e che, invece, voi pensate ora di rispolverare e proseguire. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, continua il dibattito, anche se ormai sembra tutto inesorabilmente destinato a togliere ai cittadini la possibilità di scelta su chi siederà in questo Senato.

Signor Presidente, nel frattempo sono passate circa sette ore dalla nostra richiesta di accesso agli atti e ancora, in questo momento, non siamo nella disponibilità materiale della copia originale dell'emendamento 1.203, firmata o non firmata dal senatore Cociancich, che poco fa ha rilasciato dichiarazioni alla stampa, affermando ancora una volta di essere l'autore dell'emendamento, ma nella

realtà dribblando abilmente in merito alla sottoscrizione in originale dell'emendamento stesso.

Ormai penso che sia evidente al mondo che quell'emendamento non è stato firmato dal senatore Cociancich in originale. Aspettiamo ancora che ci sia prodotta la copia e nel frattempo continuiamo a votare la Costituzione. Ma domando: come possiamo continuare, anche con questi emendamenti, ad argomentare sul merito, quando lo stesso processo legislativo viene basato sul dubbio (o sulla certezza), che non viene sfatato in quest'Aula, che vi siano dei falsi alla base e all'origine di questa riforma costituzionale?

Possiamo anche richiamare all'attenzione la necessità di dibattere sul merito anziché sulla forma o sugli aspetti regolamentari; ma, signor Presidente, questa Costituzione viene modificata in questa sede con queste votazioni e quando, poi, sarà definitiva, alle future generazioni e ai cittadini resterà una Costituzione che si sarà basata, non su costituenti che si chiamano De Gasperi, Togliatti o altri e nemmeno sul patto del Nazareno, ma su costituenti che non hanno neppure il coraggio di dichiarare di aver sottoscritto un emendamento presentato, con il quale si è impedito il dibattito sulle materie che sono oggetto della futura attività di questo Senato.

E qui dentro ci sono altri inganni, perché se il senatore Cociancich si è prestato sappiamo che non è l'unico ad averlo fatto.

Nel frattempo ai cittadini viene lasciata l'illusione, con una sorta di macchinoso algoritmo (un'altra volta questa parola, questa volta usata veramente dall'opposizione nei confronti della maggioranza), quando invece si dice ai cittadini: «Voi fate finta di andare alle elezioni, poi comunque sceglieremo noi chi siederà in Senato». Signor Presidente, non è corretto dire queste falsità alla gente.

È evidente a tutti che il presidente del Consiglio dei ministri Renzi affida la gestione di questo provvedimento - la definizione di una modifica costituzionale - alla sua ministra Boschi, che a sua volta affida tutto a messaggi che manda al sottosegretario Lotti, che a sua volta sentirà ovviamente Aquilanti, che a sua volta porterà emendamenti alla maggioranza e a qualche senatore. No, lo spirito costituente qua dentro non si vede, non si sente e non c'è. Se fossimo in un conclave si direbbe che lo Spirito Santo se ne è andato da parecchio tempo.

Questi emendamenti consentono ancora la possibilità di inserire in Costituzione la scelta da parte dei cittadini, al posto dei consiglieri regionali, dei futuri senatori. Prendiamo atto per l'ennesima volta, nonostante gli alti voli del senatore Chiti, che la sua parte politica, all'interno della parte politica del Partito Democratico, si è adattata. È stato detto, senatore Chiti, che quella che avete trovato è una mediazione e che voteremo poi con l'emendamento 2.204 Finocchiaro. È troppo complicata per essere una soluzione virtuosa e costituzionale: lo avete ammesso anche voi. Se i percorsi sono tortuosi, significa che hanno altre ragioni. I percorsi che devono essere messi in Costituzione devono essere netti, definiti, chiari. Se un percorso è tortuoso significa che ci sono delle costrizioni che impediscono di arrivare a quell'espressione diretta di voto che voi stessi avete sostenuto per parecchio tempo. È una questione di onestà intellettuale ammetterlo dicendo: «Ci siamo dovuti adattare a questa situazione». Non è questione di dire che è la meno peggio, perché è qualcosa di diverso dall'elezione diretta. Non ci sarà l'elezione diretta, comunque la vogliate vedere, anche quando dovessimo ammettere un beneficio... *(Brusio dal Gruppo AP(NCD-UDC). Commenti della senatrice Mussini).*

Signor Presidente, c'è un mercato, qui sotto. Ho capito che dall'altra parte c'è sempre il Gruppo AL-A che si allarga e magari cerca di agganciare qualche altro senatore.

PRESIDENTE. Per favore, abbiamo detto che lasciamo parlare.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, ho concluso, c'è poco da dire, ormai abbiamo capito che in quest'Aula c'è uno svacco tale per cui anche le argomentazioni principali potrebbero essere cancellate semplicemente dalla distrazione.

Valga, senatore Chiti, quello che disse Tommaso Moro, cioè che già vendere l'anima per l'intero mondo è un cattivo affare; tuttavia, adattando la frase alla circostanza, piegare i propri convincimenti semplicemente per compiacere chi è al Governo in questo momento è veramente un pessimo affare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni).*

D'ALI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Forza Italia voterà sicuramente a favore dell'emendamento 2.2032 anche nella formulazione ristretta che lei ha proposto, anzi maggiormente in questa formulazione, cioè fino alle parole: «, presentati in liste», perché dà la possibilità di essere più chiari anche a coloro che si sono accontentati della fumosa espressione «in conformità». Peraltro, il fatto che il Governo e la maggioranza conseguentemente non lo votino lascia proprio intendere la riserva mentale che esiste dietro a quelle parole «in conformità» che ci saranno prospettate nell'emendamento 2.204 della senatrice Finocchiaro. Infatti, se si accettasse chiaramente il principio delle liste separate, sarebbe assolutamente inequivocabile quello che si vuole dire quando si parla della conformità e del rinvio a una successiva legge ordinaria, se si vuole mantenere anche un beneficio di correttezza rispetto alle dichiarazioni che sono state fatte. Si sgombra il campo, si accetta l'inserimento in Costituzione delle parole «, presentati in liste» e non c'è motivo né per noi di dubitare, né per voi eventualmente di doversi trovare con un pugno di mosche in mano.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.2032, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «presentati in liste».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.2032 e gli emendamenti da 2.2033 a 2.2040, nonché gli emendamenti da 2.2042 a 2.2047.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2041, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2048, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sostanzialmente identico agli emendamenti 2.2049, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e 2.2050, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2051, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.2052, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alla parola «contemporaneamente».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.2052 e gli emendamenti 2.2053 e 2.2054.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2055, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 2.2056, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2057, presentato dalla

senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

È stata avanzata una richiesta di accantonamento dell'emendamento 2.991 (testo 3). Se non si fanno osservazioni, sarà votato successivamente, insieme agli emendamenti 2.204/1 e 2.204/100 (testo 2).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2058, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.846, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 2.844 è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.845, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.847, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.848, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2700c.

[CRIMI](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, perché chiediamo di modificare la parola «dai»? Questa modifica, che è stata introdotta alla Camera, individua con una frase netta, certa e credo inequivocabile, la durata dell'incarico dei senatori in modo che sia pari alla durata delle istituzioni degli organi istituzionali dai quali sono stati eletti. I senatori saranno eletti dai Consigli regionali, secondo questo provvedimento, giusto? Questo è indubbio. I sindaci saranno eletti dai Consigli regionali, non dai Comuni, perché i cittadini non sono un organo istituzionale. Quindi quando si dice «dai quali sono stati eletti» i senatori, si intende i Consigli regionali. Da quanto si legge letteralmente, ciò significa che i sindaci dureranno in carica tanto quanto dura il Consiglio regionale dal quale sono stati eletti. Questo, da una parte, è un bene perché, se decadesse il Consiglio regionale, dovrebbe decadere immediatamente da senatore il senatore che è sindaco e sarà rieletto dal nuovo Consiglio regionale.

Peccato, però, che può succedere anche dell'altro. L'altro caso è quello del sindaco, eletto dal Consiglio regionale senatore, il cui Comune viene sciolto per mafia; oppure egli decade perché si è concluso il suo mandato; oppure semplicemente viene sfiduciato e decade. Questi, però, rimane senatore, perché la durata del suo mandato coincide con la durata dell'organo istituzionale dal quale è stato eletto senatore, cioè dal Consiglio regionale. Vedete, dunque, l'assurdo in cui ci troviamo.

L'obiezione è che più avanti, molto più avanti, c'è scritto che il Senato prende atto della decadenza da senatore quando questo sindaco decade da sindaco. Ora, premesso che il Senato prende atto di qualcosa che non è previsto dalla Costituzione, perché il testo fa prima una affermazione chiara,

limpida, inequivocabile; dopodiché, c'è una attività di fatto procedurale, cioè come il Senato interviene per sanare il caso in cui il sindaco decade dal suo incarico: prendendone atto e non facendo una votazione.

Ma voi capite che il Senato prende atto di una cosa che, in linea teorica, volendola interpretare per come è scritta, nella Costituzione non è prevista? Questo è una semplice dimostrazione di come è scritta male! È scritta male! (*Commenti del senatore Tonini*). Colleghi, è scritta male! Ciò significa che un sindaco, della cui decadenza si prende atto... (*Ilarità dei senatori Susta e Tonini*). È inutile che ridiate! Anzi, ridete pure, perché ride bene chi ride ultimo! Ricordatelo! E con questa legge elettorale rideremo! Tranquilli, che rideremo tanto alle prossime elezioni! Poi vedremo chi ride! Vi è passato il sorriso!

PRESIDENTE. Senatore Crimi, per favore, si rivolga alla Presidenza.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, ridono del mio intervento, mi permetta di rispondere. Lo fanno anche loro quando noi commentiamo e lo faccio anche io.

Detto questo, un sindaco decade dall'incarico, il Senato prende atto della sua decadenza. Io mi aspetto che questo sindaco faccia ricorso immediatamente dopo, cercando di arrivare alla Corte costituzionale, per una corretta interpretazione della Costituzione nella interpretazione combinata dei vari articoli. Questo succederà. E visto che insistono, noi vogliamo leggerlo questo articolo, perché è giusto leggerlo: «La durata del mandato coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti». Quindi, senatore Tonini, lei mi sta dicendo che i sindaci sono stati eletti dalle istituzioni territoriali, cioè dai consigli comunali? No, sono eletti dai cittadini.

TONINI (*PD*). Dal Consiglio regionale! Dal Consiglio regionale! Dal Consiglio regionale!

CRIMI (*M5S*). Ma qui non c'è scritto «dalle istituzioni territoriali e dai cittadini»!

Quali sono le istituzioni territoriali che eleggono questi senatori? I Consigli regionali. È chiaro, molto chiaro.

Ma non è un problema, perché rideremo quando, fra qualche anno, vi saranno i ricorsi alla Corte costituzionale per questa norma scritta male, come tutte le altre cose che avete scritto. Oggi, in Commissione affari costituzionali abbiamo discusso un provvedimento in cui correggiamo delle cose che avete scritto male. Anche la legge sul finanziamento ai partiti l'avete scritta male, tanto che dovete fare una legge per cambiarla. Voi non sapete scrivere le leggi, e siamo noi gli incompetenti.

Andatevene a casa! Pensate alla buona scuola! Ve lo dobbiamo ricordare quello che è successo all'inizio di settembre? E voi volete riformare la Carta costituzionale? Ma andatevene a casa, farete un favore a questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La dichiarazione di voto mi pare che sia ovvia.

D'ALI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io penso che il ragionamento del senatore Crimi sia sostanzialmente esatto. Noi ci troveremo con un Senato il cui *plenum* sarà assolutamente messo in discussione dall'evoluzione di molte situazioni nei Consigli comunali e nei Comuni. Quindi, se noi vogliamo un Senato che lavori a ranghi ridotti, allora andiamo avanti. Ho contestato inizialmente la composizione con la presenza dei sindaci e con il meccanismo dell'elezione da parte dei Consigli regionali; quindi ritengo questa legge, così come sta uscendo, assolutamente inapplicabile.

Però qua c'è un problema fondamentale dal punto di vista della Costituzione. Noi stiamo avallando in radice un'Assemblea parlamentare (un'Assemblea legislativa, perché tale rimane per alcuni versi questo Senato) il cui *plenum* già di per sé noi mettiamo in discussione all'inizio. Capisco un *plenum* che può andare in crisi per fatti sopravvenienti. Ma, quando c'è la ragionevole certezza che, per alcuni accadimenti di incastro tra le varie elezioni e per le vicissitudini della vita ordinaria e quotidiana soprattutto delle amministrazioni comunali, il *plenum* verrà meno, c'è anche un difetto di rappresentatività territoriale. Sappiamo infatti che viene eletto un sindaco per ogni Regione; quindi, quando quel sindaco dovesse, per motivi anche relativi alle sue dimissioni, con la sostituzione da parte

di un commissario, non essere più componente del Senato o essere componente del Senato abusivamente, come diceva il senatore Crimi, credo che si ponga veramente un problema grave di *plenum*.

Lei, signor Presidente, in sede di coordinamento finale forse dovrebbe fare una riflessione, anche in virtù delle considerazioni che ha svolto in quanto depositario non solamente del Regolamento e dell'ossequio formale dei testi, ma anche della ragionevolezza - così ieri ha affermato - dei testi nella loro consequenzialità. Quindi facciamo una riflessione. Io comunque voterò a favore di questo emendamento.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, anche noi voteremo a favore di questo emendamento, perché, così come ha ben spiegato il senatore Crimi, non c'è possibilità di equivoco. Quel «dai quali» riferito alle istituzioni territoriali non può essere riferito al cittadino elettore e al corpo elettorale, ma solamente ai due enti o istituzioni territoriali (i Comuni o le Regioni, ecco perché la definizione di "istituzioni territoriali"). Nella prima formulazione approvata in prima lettura al Senato si diceva «nei quali sono stati eletti»; ciò aveva un senso, perché si riferiva ai Consigli comunali o ai Consigli regionali e quindi alla coincidenza temporale con quei due enti.

Il significato è abbastanza chiaro e creerà quei problemi cui ha fatto cenno il senatore Crimi. Proprio per questa ragione noi pensiamo che questa sarebbe un'operazione di buonsenso, che non ha a che fare né con una questione ideologica, né con il fatto di essere schierati pro o contro la riforma della Costituzione. Noi dobbiamo fare nel modo migliore, con questo tipo di emendamenti, la riforma costituzionale. Il modo migliore e più di buonsenso è quello che ha indicato il senatore Crimi nel suo emendamento. Per questo ritengo che debba essere votato ed annuncio il voto favorevole.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole all'emendamento proposto dal senatore Crimi, per motivazioni che quando arriveremo finalmente all'emendamento Finocchiaro riprenderò.

Ho richiamato, un po' come un tormentone, l'idea che è in atto un passaggio da un bicameralismo paritario ad un bicameralismo sconclusionato ed effettivamente la soluzione individuata nell'emendamento della senatrice Finocchiaro al bicameralismo paritario è la ciliegina sulla torta per il passaggio al bicameralismo sconclusionato.

Le questioni individuate dal senatore Crimi e ribadite dai colleghi che mi hanno preceduto lo dicono con ulteriore chiarezza: noi cerchiamo di risolvere fattori di confusione aumentando la confusione.

Penso quindi che votare in favore di questo emendamento possa essere uno degli ultimi tentativi per cercare di porre seri rimedi ai guasti che sono stati provocati.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, le argomentazioni del senatore Crimi, che poi sono state condivise da altri, sono indubbiamente suggestive, però ritengo siano infondate. Perché?

Sono infondate perché è vero che la norma che scriviamo recita testualmente che la durata in carica del senatore è correlata all'organo territoriale che lo ha eletto, ma i casi rappresentati dal senatore Crimi, cioè la decadenza da sindaco perché si è sciolto il Consiglio comunale o per una sentenza di condanna di primo grado, per effetto della legge Severino, fanno venire meno il presupposto, la condizione soggettiva che ha reso costoro eleggibili e quindi senatori della Repubblica. Per cui, venendo meno il presupposto, è evidente che il soggetto decade a prescindere dalla durata dell'organo territoriale che lo ha eletto. Il problema è un altro: la decadenza scatta per effetto del venir meno della condizione soggettiva del sindaco che è stato eletto senatore dall'organo regionale.

Mi pare quindi che il problema che viene rappresentato non sia del tutto conferente con il caso pratico. Per questa ragione non ci appassioniamo al tema, perché lo riteniamo del tutto superfluo e quindi voteremo contro l'emendamento 2.2700c.

STUCCHI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI (LN-Aut). Signor Presidente, vorrei intervenire aggiungendo una fattispecie a quelle illustrate dal collega Crimi, che vedo molto attento a tale questione, una fattispecie che, sicuramente ragionando per assurdo, potrebbe verificarsi.

La legge prevede che un sindaco non possa anche essere consigliere regionale nella stessa Regione in cui è ubicato il Comune di cui è sindaco, ma non in un'altra Regione. Quel sindaco potrebbe essere eletto senatore dal Consiglio regionale della Regione in cui si trova il suo Comune e potrebbe anche essere eletto consigliere regionale in altra Regione. Si troverebbe quindi ad essere sindaco, consigliere regionale di un'altra Regione e senatore. Questa è un'altra eventualità che questo disegno di legge non esclude.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2700c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.849.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, qui siamo sempre allo stesso punto, tra «dai» e «nei»; *mayday*, dicono sugli aerei, e questo è proprio il pericolo, al di là della battuta.

A me spiace che il senatore Falanga, che è avvocato, sia di nuovo contraddetto da un principiante come me, ma se in un articolo della Costituzione si definisce semplicemente il criterio di elezione, senza che in nessuna altra parte sia definito quello di decadenza, nel momento in cui il Senato prende atto, non può postulare quel presupposto di cui il senatore Falanga parlava, perché semplicemente non esiste. La Costituzione non è un qualcosa su cui si debba o si possa postulare; oppure stiamo andando a ingolfare la Corte costituzionale con un lungo percorso di chiarificazione, perché semplicemente in questo caso non ha avuto luogo quel lavoro di Commissione in cui si sarebbero potuti veramente analizzare questi aspetti, che non sono di dettaglio. Nessuna parola della Costituzione può essere considerata un dettaglio e lasciata poi agli uffici legislativi che sistemano gli "errorini". Ecco che comunque torniamo alla necessità di modificare quell'errore.

Noi vi stiamo proponendo soluzioni: se le respingete, sarete responsabili dei problemi che ne deriveranno; purtroppo, non rideremo se non della vostra credibilità, ma gli italiani piangeranno. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.849, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

FALANGA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). Signor Presidente, desidero far presente di non essere riuscito, per errore, ad esprimere il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Gli emendamenti 2.851 e 2.850 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.600, per la parte ammissibile sostanzialmente identico

agli emendamenti 2.879c, 2.2694c, 2.2695c, 2.601 e 2.8. Si procederà ad un'unica votazione e, con riferimento alla questione delle preposizioni «dai» e «nei», si ritorna al testo originario, secondo la proposta dell'emendamento.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, desidero fare solo una piccola precisazione. Dal momento che si è parlato di presupposto, nel senso che essere sindaco è presupposto per essere senatore, leggendo la Carta costituzionale...

FALANGA (AL-A). Non ho detto «presupposto», ma «condizione»: è diverso!

CRIMI (M5S). Scusi, per carità. Senatore Falanga, ma lei non ha votato contro questa riforma, la volta scorsa? Adesso è diventato a favore? Qua si cambia casacca facilmente. Pensate che questo testo ve lo difende Falanga, neanche tanti del PD! *(Ilarità e applausi dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Falanga).*

La condizione che dunque era stata citata prima, per com'è scritta nel testo, deve sussistere nel momento dell'elezione. C'è scritto infatti che i Consigli regionali eleggono i senatori tra i propri componenti, e nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori; eleggono tra i sindaci: non si dice che è una condizione che deve permanere per tutta la durata. Il principio della condizione quindi non esiste. Non sto dicendo che non c'è scritto nel testo qualcosa che lo richiami, perché più avanti c'è scritto che il Senato prende atto della cessazione dell'incarico di sindaco e, come tale, della cessazione dall'incarico di senatore, ma prende atto di una cosa che è all'interno della stessa Costituzione, negli articoli precedenti, non è affermata, come principio, come requisito o come condizione: chiamatela pure come volete. Si dice semplicemente che prende atto di una cosa, che però non è prevista. Non c'è. Il testo è scritto male. Lo ribadisco: non sto dicendo che non sapevate cosa volevate fare o ottenere, ma lo avete scritto male. Lo avete scritto male, utilizzando la preposizione «nei», presupponendo che il sindaco rimanga in carica se decade il Consiglio regionale e lo avete scritto male, usando la preposizione «dai». Provate a scriverlo meglio, a fermarvi un attimo, a riflettere e a scrivere meglio questa, che è la Carta costituzionale e non una legge qualunque, che potete modificare ogni giorno. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

FALANGA (AL-A). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Proteste dal Gruppo M5S)*

FALANGA (AL-A). Vengo chiamato in causa dal senatore Crimi, che mi dice che io sarei...

ENDRIZZI (M5S). Deve intervenire alla fine della seduta!

LEZZI (M5S). Non può parlare ora! *(Reiterate proteste dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Falanga, siamo in fase di dichiarazione di voto.

FALANGA (AL-A). Presidente, me ne rendo conto. *(I senatori Cappelletti e Santangelo mostrano il Regolamento del Senato all'indirizzo del senatore Falanga. Vivaci proteste dal Gruppo M5S).*

VOCI DAL GRUPPO M5S. Dopo! Dopo!

PRESIDENTE. Il Regolamento non le consente di intervenire, in questo momento, per fatto personale: può farlo alla fine della seduta, senatore Falanga.

LEZZI (M5S). A fine seduta!

FALANGA (AL-A). Signor Presidente, allora domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). La dichiarazione di voto la fa il sottoscritto... *(Proteste della senatrice Lezzi).*

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, per favore.

FALANGA (AL-A). ...che non difende il provvedimento, che non ha bisogno di una difesa da parte mia. La dichiarazione di voto la fa però uno che di norme giuridiche, a differenza del suo collega, che non è neanche avvocato, o di Crimi, ufficiale giudiziario, ne ha lette un poco in più e dà

un'interpretazione scientifica della norma. *(Vivaci proteste della senatrice Lezzi. Applausi ironici del senatore Crimi)*. È inutile che vi agitate!

LEZZI (M5S). Non può! Non deve parlare!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatrice Lezzi.

MORONESE (M5S). Toglietegli la voce! Grasso, lo devi fermare!

FALANGA (AL-A). Senatore Crimi...

PRESIDENTE. Senatore Falanga, non continui nelle sue provocazioni.

FALANGA (AL-A). C'è una differenza... *(Reiterate proteste dal Gruppo M5S)*. Lasciatemi finire!

PRESIDENTE. Senatore Falanga, le ricordo che è iscritto a parlare per una dichiarazione di voto. Deve rivolgersi alla Presidenza e non ad altri senatori. Avevamo un clima sereno di votazione e di discussione: non esasperiamolo. Stavamo facendo una bella discussione su temi importanti.

FALANGA (AL-A). Accolgo la sua richiesta e dichiaro il voto contrario del mio Gruppo e aggiungo...

LEZZI (M5S). Basta! Basta!

FALANGA (AL-A). ...che c'è una differenza sostanziale tra le norme del processo esecutivo, che forse conosce bene l'ufficiale giudiziario Crimi, e le norme di diritto sostanziale, che forse conosco un po' meglio io.

LEZZI (M5S). È inaccettabile! *(Applausi ironici dal Gruppo M5S)*.

AIROLA (M5S). E questo adesso sta con voi: godetevelo tutto!

LEZZI (M5S). Godetevelo!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, per favore.

[ARRIGONI](#) (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (LN-Aut). Intervengo per dichiarare il voto assolutamente favorevole da parte del Gruppo della Lega Nord all'emendamento a prima firma del senatore D'Alì. Vorrei invitare i colleghi senatori della maggioranza, che sulla questione dell'elettività hanno messo in piedi una pantomima per settimane e mesi, guidati dal loro segretario. Hanno spostato il dibattito dei *media* esclusivamente o prevalentemente sull'elettività del Senato e dei nuovi senatori, deviando invece l'attenzione da quelli che sono gli altri aspetti profondamente negativi della riforma, quali lo svuotamento delle funzioni del Senato, che non ha più un'autonomia legislativa; la cancellazione, o quasi, dei poteri delle Regioni; la clausola della supremazia.

Guardate, colleghi, con l'emendamento Finocchiaro voi non potete o non riuscirete a lungo ad imbrogliare i cittadini. Con l'emendamento Finocchiaro, semmai, potrete recuperare un'elettività da parte del cittadino per quanto riguarda settantacinque senatori-consiglieri, ma non darete mai al popolo l'elettività diretta per quanto riguarda i ventiquattro sindaci. Questo la gente lo deve capire.

Se non approverete l'emendamento a prima firma del senatore D'Alì ci saranno due condizioni per le quali i ventiquattro sindaci eletti decadranno: la prima, per la cessazione naturale del mandato da parte del sindaco; la seconda, dal momento in cui cesserà il mandato del Consiglio regionale che in secondo livello elegge il senatore sindaco. Questo è un doppio imbroglio che state portando su un piatto davanti al popolo italiano. Quindi, approvate almeno questa parte dell'emendamento D'Alì, perché voi non riuscirete ad inserire l'elezione diretta da parte dei ventiquattro sindaci, ma almeno migliorate la puttanata «dai quali sono stati eletti». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini)*.

PRESIDENTE. Per favore, senatore Arrigoni, si esprima convenientemente.

[STUCCHI](#) (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

STUCCHI (LN-Aut). Signor Presidente, io credo che l'emendamento del collega D'Alì, pur condivisibile, non chiarisca una cosa, nel senso che il Consiglio regionale va ad eleggere una figura, tra i sindaci in carica in un determinato Comune, e che, fino a quando rimangono come sindaci in quel

Comune, possono rimanere in carica come senatori. Quello che prevale è l'appartenenza a quel dato Comune, l'essere sindaco di quel Comune o l'essere sindaco? Mi spiego meglio. Se io sono sindaco del mio Comune e contestualmente al termine del mio mandato non posso più ricandidarmi, lo stesso giorno c'è il rinnovo di un Comune contermine, mi candido e vengo eletto sindaco del Comune contermine, mantengo la caratteristica per essere ancora senatore pur non essendo più sindaco del Comune originario ma essendo comunque sindaco di un altro Comune oppure no? Lascio a voi questo pensiero.

[TAVERNA](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vuole intervenire in dissenso dal Gruppo, senatrice?

TAVERNA (M5S). No, Presidente. Ho bisogno di avere un chiarimento dal senatore Barani in qualità di donna. Oltretutto, credo che tutti ormai mi conosciate e non ho problemi per una parola un po' più colorita, ma su un gesto estremamente volgare che il senatore Barani per più di una volta ha ripetuto nei confronti della senatrice Lezzi...

LEZZI (M5S). Vieni qui, vieni qui a rifarlo!

MORONESE (M5S). Vergognati!

TAVERNA (M5S). Chiedo se qualche donna del PD se ne è accorta... *(Vivaci e reiterate proteste della senatrice Lezzi)*. Per favore, Barbara!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, si calmi. La richiamo all'ordine.

Senatore Barani, ma che gesto ha fatto?

TAVERNA (M5S). Mi vergogno a mimarlo, Presidente, ma lo ha fatto anche a mo' di gratificazione, riminandolo con il senatore Verdini che ha accanto, forse perché è proprio all'uno e all'altro considerare in quella maniera le donne, e a fare... Non so se posso, se posso... Così.

Porco! Sei un maiale!

PRESIDENTE. Senatrice, la richiamo all'ordine.

LUCIDI (M5S). Viene qua, viene qua!

LEZZI (M5S). Sei uno schifoso!

MORONESE (M5S). È inaccettabile. Stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Abbiamo compreso le vostre reazioni, siamo d'accordo, ma nessuno sa che gesto ha fatto.

TAVERNA (M5S). Porco, maiale, vergognati!

PRESIDENTE. Comprendiamo le vostre reazioni se c'è stato un gesto improprio. *(Vivissime e reiterate proteste dal Gruppo M5S)*. Calmatevi, per favore andiamo avanti. Cosa c'entra questo con la riforma costituzionale?

AIROLA (M5S). Prima di tutto il rispetto delle senatrici in quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Barani, vuole dire qualcosa? Penso sia meglio che chiarisca.

[BARANI](#) (AL-A). Ho solo detto che al senatore Falanga, per fatto personale, non gli è stata data la parola sul loro intervento, ma gli è stata data in fase di dichiarazione di voto e quindi ha parlato... *(Vivissime, vibrante proteste dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Comunque, nel caso fosse stato interpretato il suo gesto in maniera... *(Commenti ironici dal Gruppo M5S)*.

BARANI (AL-A). Il mio gesto era per evidenziare che il senatore Falanga aveva parlato. Se loro lo interpretano in maniera maliziosa... lungi da me.

PRESIDENTE. Possiamo occuparci della riforma costituzionale?

BARANI (AL-A). La vogliono buttare in rissa; io ho solamente detto che abbiamo dato la parola al senatore Falanga. Punto. *(Vivaci proteste dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Barani, concluda il suo intervento. Può chiarire com'è possibile...

BARANI (AL-A). Presidente, se è stato interpretato male, me ne scuso, ma non aveva niente di offensivo. *(Vibrate proteste dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Se è stato interpretato male, il senatore Barani se ne scusa. Si è scusato. Andiamo avanti.

VOCI DAL GRUPPO M5S. No!

PRESIDENTE. Cosa volete? La testa del senatore Barani?

LEZZI (M5S). Posso parlare?

PRESIDENTE. Si è scusato. Possiamo andare avanti.

PAGLINI (M5S). Bisogna sbatterlo fuori!

LEZZI (M5S). Lo ha fatto a me il gesto. Posso rispondere?

PRESIDENTE. Possiamo andare avanti? È chiuso l'incidente; è chiuso...

VOCI DAL GRUPPO M5S. No!

LEZZI (M5S). Non posso parlare più io!

PRESIDENTE. Farò parlare solo il Capogruppo del vostro Gruppo.

Il Capogruppo sa bene cosa è successo. Senatore Castaldi, ci faccia comprendere.

[CASTALDI](#) (M5S). Mi piacerebbe sapere come lei abbia potuto permettere ad un soggetto del genere addirittura di giustificarsi. Fate bene a non far eleggere più nessuno perché questa gente fuori la riceverebbe davvero quella cosa (senza gesti), dal popolo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Sarebbe giusto che lei, Presidente, innanzitutto si togliesse dal viso il sorriso davanti a questo schifo. Mi piacerebbe che il senatore Zanda utilizzasse la stessa foga di ieri!

Questa è la gente con cui vi state legando e state facendo la riforma costituzionale!

PRESIDENTE. Dobbiamo andare avanti sulla riforma costituzionale.

CASTALDI (M5S). Dia la parola alla senatrice Lezzi, che, penso di poterlo dire, è anche in una situazione particolare.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Lezzi di intervenire per sentire qual è stato l'incidente. La invito però a mantenere la calma.

[LEZZI](#) (M5S). Ora che mi ha finalmente dato la parola, dopo giorni, e siccome il gesto volgare ...

GAETTI (M5S). Il video! Il video!

LEZZI (M5S). ...e scurrile l'ho ricevuto, sono solo io a poter decidere sull'accettazione o no delle scuse da parte del senatore Barani.

Sono giorni che veniamo redarguiti perché siamo maleducati, perché gridiamo; ora siamo anche tacciati di omofobia perché denunciavamo un cinquantasettenne che percepisce la *baby* pensione! Ora siamo stufi! Noi anche siamo istituzione! Noi anche siamo stati mandati qui dai cittadini con il libero voto e abbiamo diritto al rispetto! E quando qualcuno di noi chiede di parlare, dal momento che qui parlano cani e porci, parliamo anche noi! Parliamo anche noi!

Ora, il senatore Barani ha detto che noi abbiamo mal interpretato; non ha chiesto scusa. Quando chiederà scusa, verranno accettate le scuse, altrimenti qui di Costituzione non si può parlare, presidente Grasso. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il senatore Barani ha fatto un gesto eloquente, riferito ad una donna, e deve chiedere scusa, in nome, soprattutto, degli altri uomini, presidente Grasso! *(Applausi dal Gruppo M5S. Il senatore Santangelo si toglie la giacca in segno di protesta)*.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Fuori! Fuori! Fuori! *(Applausi dal Gruppo M5S. Il senatore Castaldi si avvicina ai banchi del Governo)*.

CASTALDI (M5S). Si alzi, davanti alla Ministra della Repubblica, e le chiedi scusa... *(Vivaci commenti delle senatrici Donno e Nugnes)*.

CIAMPOLILLO (M5S). Barani, vai a casa!

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, perché grida così? Vediamo di riportare un po' di calma e di andare avanti.

[STEFANI](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signor Presidente, parlo in qualità di Vice Capogruppo del Gruppo della Lega Nord ma soprattutto in qualità di donna, perché il gesto che ha fatto il senatore Barani - e che io ho visto - non offende solo la senatrice Lezzi, ma offende tutte le donne presenti qui dentro. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Rizzotti)*.

TAVERNA (M5S). Deve sbatterlo fuori!

STEFANI (LN-Aut). Vorrei, però, vedere un moto di orgoglio da parte di tutti i Gruppi, perché ci sono delle donne che hanno combattuto. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Rizzotti)*. Questi sono gesti volgari, che devono essere tenuti lontani da quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

TAVERNA (M5S). Porco! Deve sbatterlo fuori. Fuori!

[BARANI](#) (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signor Presidente, sulla mia onorabilità, io non ho fatto alcun gesto. *(Vivissime e vibrante proteste dal Gruppo M5S)*.

Le ho spiegato che è stata data la parola come dichiarazione di voto, anziché come fatto personale, al senatore Falanga, e il gesto era per dire: «Avete visto? Avete interrotto una dichiarazione di voto e ne ha fatta un'altra». Solo questo e niente di più. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

PUGLIA (M5S). A noi ci ha cacciato dall'Aula!

PRESIDENTE. Se siamo in grado di andare avanti...

VOCI DAL GRUPPO M5S. No! Fuori! Fuori!

PAGLINI (M5S). Presidente, deve sospendere!

CORO DAL GRUPPO M5S. Fuori! Fuori! Fuori!

[GUERRA](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (PD). Signor Presidente, penso che ciò che è successo meriti un approfondimento. Già spesso si scade nel dibattito in quest'Aula, ma non è possibile accettare un gesto di questo tipo. Ora, ci sono testimoni e testimoni. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e LN-Aut e delle senatrici Simeoni e Rizzotti)*. Penso che la Presidenza, quanto meno, debba capire se, sulla base delle registrazioni video, questo gesto è documentabile. Secondo me sarebbe necessario che il senatore responsabile di questo gesto, quantomeno equivoco (ma dubito che sia tale), chiedesse scusa se anche lontanamente è stato mal interpretato, per prendere le distanze da un gesto che è offensivo per tutte le donne qui presenti e per tutte le donne del Paese e del mondo. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S e della senatrice Rizzotti)*.

PRESIDENTE. Preannuncio che verificheremo, sulla base di segnalazioni circoscritte. Ora, durante i lavori dell'Assemblea, non si può fare.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Fuori! Fuori!

MORONESE (M5S). Il senatore Petrocelli è stato cacciato per molto meno.

[BONFRISCO](#) (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CoR). Signor Presidente, io credo che lei, come tutte noi e come tutti noi, comprenderà la gravità di un gesto del genere, soprattutto se fatto all'interno di quest'Aula. Io la prego, signor Presidente, di non consentire che quest'Aula possa diventare dal punto di vista morale ancora più brutta di quanto appare oggi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. La prego di farsi carico del degrado che in quest'Aula si sta consumando. Vorrei inoltre unirmi alle parole della collega Stefani, che prima hanno

chiamato alla responsabilità di tutti noi per come quest'Aula debba essere difesa: questo non diventerà un bivacco, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non potrà diventare un bivacco; questa resta un'Aula parlamentare!

Io le chiedo di lasciarmi concludere il mio intervento facendo una preghiera. *(Commenti della senatrice Taverna)*. Io prego il senatore Barani di chiedere formalmente scusa per questo gesto inqualificabile e di togliersi quel garofano che porta impropriamente nel taschino della giacca, perché fa rivoltare nella tomba i socialisti morti per la libertà di questo Paese! *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL)*. Togliti quel garofano, che sei un pagliaccio!

FEDELI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, siccome siamo esattamente in un'Aula del Parlamento (siamo nel Senato della Repubblica), ritengo sia importante, se lei è d'accordo, avere al più presto, nei tempi consentiti anche dal nostro calendario, una riunione del Consiglio di Presidenza. Considero infatti importante non solo che noi accertiamo quanto oggi è avvenuto, ma anche assolutamente distinguere, non solo in base all'educazione e al rispetto che dobbiamo alle donne e agli uomini che non usano gesti contro le donne *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e LN-Aut)*, chi fa e chi non fa.

A questo punto chiedo altresì che, con tutti gli strumenti che ha a disposizione, il Consiglio di Presidenza valuti tutti insieme i gesti e le parole offensive per le donne che in quest'Aula vengono spesso ripetute. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. Penso che procederemo a tutti gli accertamenti possibili, compresa una segnalazione documentata e particolareggiata, per comprendere qual è l'oggetto in maniera chiara per poi verificare... *(Proteste dal Gruppo M5S)*. È materia disciplinare, quindi va trattata dal Consiglio di Presidenza.

CIOFFI (M5S). Ma lui vota però! Non può votare!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,58, è ripresa alle ore 18,18).

Riprendiamo i nostri lavori.

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, noi avevamo già chiesto la parola; doveva parlare la senatrice Petraglia per stigmatizzare quello che è accaduto e ovviamente stigmatizzare il livello di degrado cui si è arrivati in quest'Aula. Mi dispiace molto dover svolgere questo intervento; quanto accaduto in quest'Aula è molto grave.

Signor Presidente, quando sono entrata in Senato il numero delle donne elette era bassissimo. Per fortuna tale numero è aumentato. Ma quello che mi dispiace è che qua dentro la cultura del rispetto nei confronti delle senatrici non c'è. Questo è il risultato che purtroppo è davanti ai nostri occhi. Quando c'è uno scontro tra uomini, tra senatori, si possono usare parole pesanti, come abbiamo visto in questi giorni, ma non vengono mai utilizzati strumenti, parole o gesti di natura sessista, come quelli che - non è la prima volta, ahimè - sono stati espressi in quest'Aula. Quindi credo e spero che in Consiglio di Presidenza ci sia una punizione esemplare da questo punto di vista.

Vi è poi un'altra questione, signor Presidente, e lo dico con pacatezza: chi siede a questi banchi non può più continuare a stare in Aula in queste condizioni. Chi fa parte del nostro Gruppo, ogni volta che vi è una seduta, ogni dieci minuti o un quarto d'ora si deve sbracciare, strillare e alzarsi di persona per avere la possibilità di parlare. Signor Presidente, dobbiamo trovare una soluzione, altrimenti questo significa unicamente - e a questo punto non posso che pensare così - che c'è una deliberata discriminazione.

Lo dico alle gentili senatrici che oggi svolgono la funzione di Segretario, funzione che a volte è espletata da gentili senatori: l'Ufficio di Segretario, che in altre occasioni anch'io ho svolto, è un ufficio

molto delicato. Non si sta lì soltanto per prendere appunti o leggere il *computer*, ma bisogna stare attenti a tutto quello che accade in Aula, compreso l'episodio precedente e compreso quando qualcuno chiede la parola: costoro sono a fianco a lei, Presidente, per aiutarla e devono farlo fino in fondo.

Questa è l'ultima volta che pongo la questione; poi, signor Presidente, ho finito la voce ed ho difficoltà anche fisiche a stare in Aula in queste condizioni. Lei assuma delle decisioni e dei provvedimenti, perché noi non possiamo più continuare a svolgere il nostro lavoro in queste condizioni e questo vale per lei e per chi in questo momento è di turno come Segretario; ma poiché succede regolarmente, bisogna assumere provvedimenti, altrimenti noi assumeremo i nostri.

[BUEMI](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[BUEMI](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, già nei giorni scorsi ho posto una questione che mi sento di ribadire con forza: questa non è una piazza, in cui ci sono manifestazioni di consenso o di dissenso; questo è il Senato della Repubblica. E nel Senato della Repubblica ci sono regole scritte e comportamenti che devono essere richiesti a tutti, in maniera generalizzata senza concedere a nessuno, a me per primo, di derogarvi.

La collega De Petris ha posto il problema della cultura e del rispetto verso le donne e sono assolutamente d'accordo; però in quest'Aula, cari colleghi, manca la cultura del rispetto e basta, non solo del rispetto verso le donne. In questi due anni di legislatura ne ho viste e sentite di tutti i colori e non è stata presa una sola misura adeguata a fare in modo che non si perpetuassero questi comportamenti.

Ognuno di noi è responsabile dei propri atti. Non voglio difendere il collega Barani. Ero distratto e non ho visto la vicenda, però credo ci siano le registrazioni d'Aula e quindi ha fatto bene la collega Fedeli a porre la questione nelle sedi opportune.

Tuttavia, signor Presidente, troppe volte siamo stati insultati nella nostra dignità personale e la Presidenza del Senato o gli organi del Senato non hanno preso alcuna posizione sanzionatoria nei confronti di coloro che si sono abbandonati e si abbandonano quotidianamente a comportamenti che non sono da Aula del Senato e neanche da osteria. Sono comportamenti da osteria di periferia, dove non circola solo più il vino e neanche quelle sostanze che si trovano in drogheria, ma solo le sostanze che si trovano all'ombra di qualche viale.

E allora, signor Presidente, le chiedo di ripristinare l'ordine democratico in quest'Aula, che non è soltanto il rispetto del Regolamento, ma è il rispetto di tutti noi e non ci può essere un collega che si alzi e che insulti lei, che ci rappresenta tutti e che ha bisogno della nostra solidarietà, ma neanche che si permetta di insultare ciascuno di noi. Troppo spesso ho sentito dire, verso di lei, «fate schifo», «fa schifo la sua gestione»; troppo spesso ho sentito dire che eravamo ladri o avevamo comportamenti moralmente discutibili. Questo non è più accettabile, signor Presidente: o lei riprende in mano la situazione e conduce quest'Aula verso il rispetto della dignità di ognuno, le compagne colleghe in primo luogo (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP(NCD-UDC)*) oppure non andiamo avanti. L'ho già detto l'altro giorno: mi sento in crisi, non voglio partecipare alla gazzarra che quotidianamente si avvia in quest'Aula, in particolare con l'avvicinarsi dell'orario dei telegiornali, perché anche questo ce lo dobbiamo dire, signor Presidente. Invito il collega che parla di sotto o di dietro a rispettare quanto ho detto prima. Noi interveniamo quando abbiamo la parola, non sulla parola degli altri.

In conclusione, non ci possono essere Gruppi in quest'Aula che abbiano il privilegio di sanzionare i comportamenti degli altri. Io non posso accettare - e lei, signor Presidente, avrebbe dovuto prendere posizione immediatamente - che da qualche parte si sollevi l'invito a mandare fuori un collega. Quei Gruppi e quei colleghi non hanno il diritto di richiedere un'espulsione. L'eventuale espulsione disciplinare possono sanzionarla lei o il Consiglio di Presidenza. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP(NCD-UDC)*).

[ROMANI Paolo](#) (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in questo percorso e in questa discussione, ma anche in altre occasioni, abbiamo ascoltato parole e parolacce e abbiamo visto gesti e gestacci. Penso che il dramma sarà quello che diceva prima il senatore Buemi, ossia la lettura che ne daranno i telegiornali e i giornali: la ricerca dei giornalisti per fare i titoli di domani, in questo momento, è su quale gesto sia stato fatto esattamente dal senatore Barani. Questo, purtroppo, è quello che dovremo supportare fra oggi e domani.

Propongo pertanto un patto di garbo istituzionale, Presidente, che ci conduca a concludere questa discussione senza parolacce e senza gestacci, perché non c'è stato solo il gestaccio di Barani, sul quale ritornerò, ma ci sono stati anche gesti di minaccia in quest'Aula, rivolti a componenti di altri Gruppi o a membri del Governo. Non voglio ricordarli tutti, ma tutti li ricordiamo.

Se c'è questo patto, esso prevede anche un meccanismo di autodisciplina, in nome del quale chiedo al senatore Barani - che non vedo qui - da uomo a uomo e da senatore a senatore, di stare fuori dall'Aula per quest'oggi. È un senso di educazione e di rispetto: al tentativo di autogiustificazione che ha cercato di dare, ossia di essere stato frainteso, per quello che ho capito, chiedendo a loro che hanno visto direttamente il gesto, mi sembra un po' complicato. Il gesto c'è stato ed è stato inaccettabile. Può scappare, può accadere ed è già accaduto. Se c'è allora un minimo di norma di autodisciplina, cominciamo noi maschi, maschio senatore Barani, a dare un esempio: stia fuori dall'Aula, ha sbagliato. Ritengo sia un gesto di rispetto nei confronti di tutti, anche di coloro che hanno subito un gesto che non meritavano.

Se Barani rimane fuori oggi, e mi auguro che lo faccia - lo rivedremo domani - mi auguro che per il prosieguo, per i prossimi 15 giorni, tutti noi ci ancoreremo rigidamente ad un garbo istituzionale e ad un'autodisciplina che dovrebbero elevare la qualità di quest'Aula a vantaggio di tutti. (*Applausi*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, non posso che avallare la richiesta della vice presidente Fedeli di convocare un Consiglio di Presidenza e ringrazio anche il senatore Romani per le sue parole, ma non vorrei nemmeno che si distogliesse l'attenzione da quello che è accaduto. A mio avviso, è bene che il senatore Barani credo, in misura cautelativa - possiamo già dirlo così o si spaventa qualcuno qua dentro? - resti fuori dall'Aula, finché non venga convocato un Consiglio di Presidenza. Se questo è un problema per i voti, dal momento che è anche previsto un voto segreto, il sottoscritto rimarrà fuori dall'Aula, contemporaneamente al senatore Barani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non reputo però opportuno che lei, signor Presidente, permetta al senatore Barani di restare anche perché ha ascoltato gli interventi di senatori, anche di altri schieramenti, e quindi ha già la certezza che il senatore Barani ha commesso quei gesti e, inoltre, ha la certezza che anche un altro senatore li ha commessi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, signor Presidente, pretendo da lei che ci dica quando riunirà il Consiglio di Presidenza e che tenga fuori da questa Assemblea il senatore Barani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'ANNA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*AL-A*). Signor Presidente, non vorrei che qualcuno qua abbia intenzione di convocare il sinedrio, avendo già individuato responsabili e responsabilità. Se Barani ha sbagliato, che gli si irroghi la sanzione che gli è dovuta e gli consiglieri di porgere preventivamente delle scuse, perché le scuse non sono un gesto di debolezza, anche quando si è abbondantemente provocati. Ci sono due tipi di violenza, quella che si propone agli altri, l'irrisione, le boccacce, interrompere il senatore Falanga che ha il diritto di svolgere il suo intervento nel silenzio generale e nella compostezza e ci sono i falli di reazione, che sono sempre gravi (*Commenti della senatrice Nuges*).

Poiché il senatore Barani è un medico, una persona per bene e non uno che viene dai trivi o dagli angiporti, non è corretto che qualcuno approfitti di questo fallo di reazione per buttarsi alle spalle

quello che Buemi poc'anzi diceva, a proposito della sistematica scorrettezza nei confronti di altri oratori, da parte di determinati soggetti, che non si attengono né alla dinamica parlamentare, né al rispetto che ciascuno di noi deve agli altri. Allora, la scostumatezza può essere riparata con le scuse, ma l'ipocrisia no. Non credo infatti che sull'ipocrisia o peggio - ho sentito gli alti lai di molte colleghe - si possa costruire quell'afflato e quel patto tra gentiluomini a cui ci richiamava il senatore Romani. Si deve avere la consapevolezza che tutti hanno il diritto di dire e di votare in conformità con le proprie decisioni e le proprie determinazioni, senza neanche essere poi beffeggiati o dati in pasto al *web*, perché c'è anche questo: anche questo è immorale, ipocrita e scorretto e anche questo capita fuori da questa Assemblea.

Signor Presidente, credo che il suo compito sia molto arduo, non tanto perché noi non ci si possa adeguare al comportamento corretto e leale che si deve a questa Assemblea e ai senatori, ma perché credo che in quest'Aula ci siano due tipologie di soggetti: quelli che credono all'istituzione parlamentare e democratica, come è il Senato, e altri che credono che questa istituzione, delegittimata e offesa, possa essere sostituita da altre modalità di partecipazione del popolo alla vita della Nazione. Poiché questo è accessibile a tutti, credo che se si deve fare un'esortazione a lei, signor Presidente, sia quella di non dimenticare che non può essere consentito a chi è dentro le istituzioni di avere comportamenti extraparlamentari. Anche oltraggiare questa istituzione e chi la compone, facendo scadere il dibattito e il confronto agli angiporti, a cui Buemi prima faceva riferimento, è gesto molto più grave e scurrile di quello che eventualmente ha fatto Barani.

Chiedo che sia esaminato il filmato nel suo complesso, perché potremmo vedere cosa ha fatto Barani e cosa hanno fatto gli altri che si rivolgevano verso i nostri banchi nel mentre parlava il senatore Falanga. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Ciò che è reale è razionale. Barani non è uno psicopatico e non è un uomo da trivio; avrà anche sbagliato e pagherà il fio della sua colpa, ma nessuno può dire qua dentro, passandosi una mano sulla coscienza, che non ci sono state intemperanze e provocazioni.

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei ricordare a questa Assemblea che spesso abbiamo parlato di femminicidio, di composizione dei Consigli regionali con le quote rosa. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Vorrei sentire dal senatore D'Anna se lui ha fatto gesti o meno. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti*).

Mettere sullo stesso piano una parolaccia o un gesto come quelli che sono stati fatti è ben diverso. Comprendo che in quest'Aula si stiano alzando i toni; li stiamo alzando un po' tutti.

VOCE DAL GRUPPO PD. Noi no!

BOTTICI (*M5S*). Credo però che mai nessuno abbia fatto un gesto simile; quindi, le rinnovo la richiesta di convocazione del Consiglio di Presidenza perché non si può mettere sullo stesso piano una parolaccia e un gesto simile. È come se guardo qualcuno e gli faccio così (*La senatrice Bottici mima il gesto del tagliare la gola*): è ben diverso, quindi non confondiamo i piani, per favore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, è difficile parlare dopo quello che è successo e cercare di dire qualcosa che non sia già stato detto dai colleghi, coi quali condivido buona parte degli interventi che sono stati fatti. Penso altresì che questo Senato non può trasformarsi da piazza, come l'ha definita qualcuno - Buemi ha fatto paragoni brutti che non condivido; io la chiamo la piazza - a collegio di educande. Chi spera e pensa che tra dieci minuti, quando riprenderà il dibattito, ci sarà il silenzio di tomba sta dicendo una fesseria sapendo di dirla. Penso altresì che sia diritto - chiamiamola prassi parlamentare - delle minoranze e delle opposizioni essere un po' più focose e intemperanti. Lo sono sempre stati tutti.

Mi hanno raccontato che anche ai tempi di quando è stata scritta la Costituzione - quella vera, non questa, Presidente - c'erano stati dibattiti molto accesi, con parole sopra le righe. Penso anche, però, che nel momento in cui un uomo fa una battuta o un gesto volgare come quello che abbiamo visto in tanti, all'indirizzo di una donna, si squalifica. Ci può stare il dibattito verbale. Mi sono confrontato, anche aspramente, spesso con alcuni colleghi, anche del Movimento 5 Stelle, e ci siamo sempre detti a vicenda quello che pensavamo, però determinati gesti li si lasciano fuori; devono stare assolutamente fuori. Dico di più. Noi non ci siamo animati, non abbiamo chiesto nulla quando ieri il collega, amico del senatore Barani, ha fatto gesti irripetibili nei confronti del mio vice Presidente. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*. Penso però che se ci deve essere rispetto tra le persone, ci deve essere anche il rispetto del nostro Regolamento, Presidente, se non si rispetta, non si fa rispettare e viene calpestato il Regolamento di questa Camera allora tutti possono permettersi di dire e fare quello che vogliono *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Quindi, signor Presidente, la invito ancora una volta (come ho fatto l'anno scorso questa volta senza tirare il Regolamento), a farlo rispettare in questa Aula e nel momento in cui qualche senatore, sia di maggioranza che di opposizione le fa notare che ci sono degli articoli del Regolamento che devono essere rispettati, lei deve fare il piacere di farli rispettare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Altrimenti non possiamo toglierci la giacca o stracciarci le vesti perché vengono dette e fatte determinate cose. In primo luogo c'è un Regolamento, c'è una Costituzione e lei deve farli rispettare *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Piaccia o non piaccia! Piaccia all'opposizione o non piaccia alla maggioranza; piaccia alla maggioranza o non piaccia all'opposizione c'è un Regolamento. Non apra le braccia, Presidente, che sa benissimo a cosa mi sto riferendo; lo sa benissimo.

Lei inizi a far rispettare il Regolamento; noi tutti rispetteremo il Regolamento e credo che in quest'Aula ci sarà anche più serenità nell'affrontare i provvedimenti e la «serenità» è ciò che invito tutti ad applicare da questo momento in poi. Primo fra tutti lei, Presidente, con questo Regolamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Grazie e stia sereno, Presidente.

PRESIDENTE. Lei stia tranquillo.

[ZANDA \(PD\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, io non ho visto l'episodio di cui stiamo trattando, ma se le cose sono accadute come ci viene riferito, è un episodio veramente grave e credo che abbia ragione la presidente Fedeli quando chiede che se ne occupi il Consiglio di Presidenza del Senato. Credo che il Senato abbia tutti gli strumenti, anche tecnologici, per poter capire e accertare in modo rigoroso come le cose si sono svolte.

Se il senatore Barani ha commesso ciò che si dice abbia commesso, credo che le sanzioni previste dal Regolamento debbano essere applicate con obiettività, e rigore.

Però, signor Presidente, le chiedo anche che il Consiglio di Presidenza si riunisca nei tempi più brevi possibili perché credo che l'Aula abbia bisogno di sapere, abbia bisogno di conoscere la decisione. Credo che questo possa aiutare a far diminuire una tensione che considero in queste circostanze comprensibile.

Aggiungo, signor Presidente, che è ormai molto tempo, potrei dire quasi dall'inizio della legislatura, che la nostra Aula vede svolgersi dei tumulti, molte volte dei veri e propri tumulti, e molte volte - come hanno detto tutti i colleghi che hanno parlato sinora - qui in Aula i toni si sono alzati in un modo assolutamente improprio per un'Aula parlamentare.

Mi associo quindi alla richiesta del presidente Romani. Il presidente Romani ha ragione: c'è bisogno da parte di tutti noi di autodisciplina; tutti noi dobbiamo sapere dove stiamo e dobbiamo comportarci di conseguenza.

Però chiedo anche a lei, signor Presidente, un'applicazione molto rigorosa del Regolamento perché penso non sia possibile che vengano tollerate in questa Aula continue infrazioni ai modi con cui il Parlamento deve svolgere il proprio lavoro.

Vede, quando ripetutamente - e nella seduta odierna è accaduto svariate volte - nell'Aula si perde il controllo (l'Assemblea perde il controllo, il nostro emiciclo sembra l'anticamera di una stazione ferroviaria: tutti parlano, fanno altro, chiedono e viene concessa la parola due o tre volte agli appartenenti dello stesso Gruppo), debbo dire - e mi dispiace - che io lo disapprovo.

Credo che da parte del Gruppo Partito Democratico vi sia un autocontrollo molto consistente, ma debbo dire che, nel susseguirsi del disordine, è fatale che alla fine possano esserci degli incidenti. Credo che la Presidenza ci possa molto aiutare a prevenire - perché dobbiamo prevenire che si svolgano - questi fatti, e ciò è possibile solo se riusciamo a tenere una disciplina d'Aula.

La prego, quindi, signor Presidente, se può e se ritiene, di convocare molto sollecitamente l'Ufficio di Presidenza. Auspico, infine, un rigore molto puntuale nello svolgimento dei nostri lavori d'Aula. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)).*

[SCHIFANI](#) (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, un'ora fa sono successi dei fatti, a mia memoria, senza precedenti. Una cosa sono la critica politica, il conflitto politico, a volte anche - diciamolo pure - lo scadimento nell'ingiuria, nell'offesa, gesti di conflittualità fisica, che fanno parte della storia del nostro Parlamento; altra cosa è lo scadimento - se è successo il fatto - in momenti quasi di trivialità.

Noi stiamo dando, in questo momento, un'immagine al Paese non aderente a quello che dovrebbe essere - penso - il comune sentire degli italiani. Ci stiamo autoriformando, stiamo compiendo una riforma storica, e lo stiamo facendo perché ci poniamo in sintonia con l'esigenza di modernizzazione del nostro Paese. E ritengo sia nostro dovere, assunta questa responsabilità, lasciare alla storia l'immagine di un Senato che è stato uno dei pilastri della storia della nostra Repubblica e del nostro processo legislativo. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

Allora, signor Presidente, quando alcuni comportamenti - e mi spiace rilevarlo - vengono posti in essere da un collega Capogruppo, il quale rappresenta addirittura un Gruppo parlamentare, parla a suo nome e lo impegna in posizioni politiche e in dichiarazioni di voto, ritengo che questo costituisca, già di per sé, un fatto un po' più grave sotto il profilo della valutazione disciplinare e anche politica dell'accaduto. E segna un momento - spero - di verifica di quello che deve essere il modello di prosecuzione della nostra attività parlamentare.

Colgo, apprezzo e faccio mio l'invito dell'amico Paolo Romani a fare in modo che il dibattito continui con l'assenza consensuale del senatore Barani dall'Aula, per sdrammatizzare e dare anche un minimo (solo minimo) giusto riconoscimento dell'errore commesso da parte del collega nei confronti del Gruppo Movimento 5 Stelle, delle donne di quel Gruppo e - penso - delle donne di questo Parlamento, perché sono gesti che offendono. Ma, allo stesso tempo, ritengo sia anche giusto fare in modo che, con l'Ufficio di Presidenza che lei convocherà al più presto, si possa affrontare il tema, posto dal collega Zanda, di una metodologia di gestione degli interventi e dei lavori, sempre sotto la sua alta guida, che consenta un dibattito consono alle esigenze dei contenuti che devono far parte del confronto politico parlamentare.

In effetti, negli ultimi tempi - lo dico ai colleghi del Movimento 5 Stelle - si è ingenerata all'interno del nostro dibattito una spirale di contestazioni eccessive, di carattere verbale e dinamico, che impedisce all'Assemblea di riflettere, di pensare e di confrontarsi politicamente. È un modo di fare opposizione? Non sta a me fare delle valutazioni, ma sicuramente in passato non era così.

Mi auguro inoltre che questo aspetto, con gli eventuali provvedimenti che dovesse assumere il Consiglio di Presidenza nei confronti del collega Barani, induca anche il Gruppo del Movimento 5 Stelle a riflettere su fatti comportamentali dei singoli colleghi meno violenti nell'affrontare tematiche sotto il profilo verbale e anche caratteriale, perché abbiamo bisogno in un Parlamento di un'opposizione, è necessaria un'opposizione; è fisiologico alla democrazia parlamentare il ruolo dell'opposizione che sia stimolo e anche proposizione di contenuti per una dialettica completa che consenta al processo legislativo di lavorare al meglio.

Signor Presidente, ritengo pertanto che noi dovremmo, secondo le sue valutazioni, riunire al più presto il Consiglio di Presidenza nella giornata che delibererà lei, fare tesoro della proposta del collega Paolo Romani di auspicare che il collega Barani non lavori per questa serata con noi, proprio per rispetto alla collega che è stata offesa. E, nello stesso tempo, dobbiamo porci dei quesiti in modo tale che la prosecuzione della legislatura possa obbedire a regole diverse e più etiche che - diciamolo pure - se questa riforma andrà in porto, consegnino al Paese un Senato diverso da quello che si sta presentando in questi giorni e che dovremmo cancellare velocemente nella nostra memoria. *(Applausi dai Gruppi AP(NCD-UDC) e PD)*.

PRESIDENTE. Il dibattito su questo tema è chiuso.

Saluto ad una delegazione del Comune di Pietra de' Giorgi (PV)

PRESIDENTE. Saluto il sindaco e la delegazione del Comune di Pietra de' Giorgi, in Provincia di Pavia, che hanno assistito ad un momento assolutamente particolare dei nostri lavori, i quali riprenderanno immediatamente la loro funzione più propria, che è quella di discutere e votare. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. [1429-B](#) (ore 18,51)

PRESIDENTE. Raccolgo il richiamo di tutti i Capigruppo e di tutti coloro che sono intervenuti. *(La senatrice Fattori fa cenno di voler intervenire)*.

Senatrice Fattori, ha parlato il suo Capogruppo. Ho detto che abbiamo chiuso questo tema di discussione; è stata fatta una richiesta specifica. Se è per fatto personale, interverrà a fine seduta. *(Brusio)*.

Sto parlando. Per favore, non interrompete. Cominciamo da subito a chiarire una cosa. Visto che l'*escalation* è arrivata a punte inaccettabili per la civile convivenza - non dico nemmeno per l'Aula, perché è qualcosa di veramente eccessivo rispetto alla civile convivenza, e non parliamo poi dell'Aula del Senato - il rigore sarà assoluto. Io chiedo, quindi, la massima collaborazione di tutti i senatori per l'autodisciplina che è stata richiesta. *(Applausi dai Gruppi AP(NCD-UDC), PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

Chiedo anche ai Capigruppo di fare un'opera all'interno dei loro Gruppi per cercare di realizzare una prevenzione, prima ancora che possano intervenire provvedimenti naturalmente rigorosi che impediscono di partecipare ai lavori d'Aula, che è il massimo che ci possa essere.

Io ritengo che anche tutti coloro che sono deputati al mantenimento dell'ordine dell'Aula (i senatori Questori, tutto l'Ufficio di Presidenza e gli assistenti parlamentari) potranno darci il massimo di collaborazione per poter veramente ripristinare l'ordine, essendo arrivati a questi livelli, e usare l'Aula per la funzione per cui è stata ideata e costruita, che è quella di discutere, votare ed esercitare al meglio la funzione legislativa che ci apprestiamo a riprendere.

Dati i tempi necessari per gli accertamenti, per acquisire le riprese audiovisive e poterle riprodurre, decido di convocare il Consiglio di Presidenza per lunedì alle ore 13. In quella sede saranno prese le decisioni che sono delegate al Consiglio di Presidenza sotto il profilo disciplinare qualora si riuscirà - come ritengo - ad accertare i fatti.

Se poi ci saranno delle relazioni per poter comprendere meglio quello che è successo e che molti non hanno visto, me compreso, sarebbe utile. Sarebbe un'ottima forma di collaborazione avere qualcosa su cui poi fondare la ricerca delle immagini che possano confortare o meno quello che è avvenuto. E con questo ritengo chiusa la questione.

Ripeto, lunedì alle ore 13, con le riprese audiovisive e il supporto di relazioni, valuteremo e saremo, come sempre, e come altre volte abbiamo fatto, rigorosi nella valutazione dei comportamenti.

Adesso riprendiamo le votazioni.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.600, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, per la parte ammissibile sostanzialmente identico agli emendamenti 2.879c, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, 2.2694c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori, 2.2695c, presentato dalla senatrice Bisinella e da altri senatori, 2.601, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, e 2.8, presentato dal senatore Mauro Mario.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sui subemendamenti presentati all'emendamento 2.204.

[BOSCHI](#), ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, sugli emendamenti 2.204/1 e 2.204/100 (testo 2) il Governo si rimette all'Aula. Esprimo, poi, parere contrario sugli altri subemendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 2.991 (testo 3)?

[BOSCHI](#), ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, non lo avevo menzionato perché non era tra i subemendamenti, ma anche su di esso ci rimettiamo all'Aula.

[PRESIDENTE](#). Gli emendamenti da 2.204/200 a 2.204/25 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204/27.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al presentatore.

Leggo nell'emendamento: «su indicazione degli elettori, a suffragio diretto e su base regionale». Io ho sempre inteso il suffragio riferito a dei momenti elettorali. Se il presentatore potesse chiarire questo periodo, deciderò che atteggiamento assumere sul voto.

PRESIDENTE. Senatore Romani, vuole fornire un chiarimento alla richiesta del senatore Calderoli?

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Senatore Calderoli, il suffragio diretto vuol dire il voto degli elettori. È molto semplice.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/27, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 2.204/28 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/29, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/31, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/32, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.204/33.

BONERISCO (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CoR). Signor Presidente, con questo subemendamento abbiamo inteso provare ad offrire una soluzione possibile per dare un contenuto reale ed una concreta modalità agli elettori di potersi davvero esprimere.

Oltre le perplessità del collega Calderoli, appena espresse, sono ancora più significative le parole risuonate in quest'Aula nelle ore passate, quando al senatore Chiti è stato chiesto come intendano far esprimere gli elettori, attraverso quale modalità.

Questa è una delle modalità possibili - in un processo di riforma costituzionale, per noi, hanno lo stesso valore - e noi la consideriamo particolarmente importante, come abbiamo già detto in più occasioni. Noi abbiamo offerto tale modalità al dibattito costruttivo di quest'Aula e anche alla valutazione del Governo, così come di tutti i Gruppi parlamentari.

Noi abbiamo offerto la possibilità, senza dover distruggere l'impianto dell'articolo 2, di trovare una mediazione possibile grazie a questo testo che, a differenza del senatore Augello, che questa mattina è stato costretto a ritirare il suo testo, noi invece difendiamo fortemente.

Qui viene indicata una modalità, ovviamente rinviata ad una legge ordinaria che dovrà molto precisamente normarla. Si tratta delle primarie, che hanno assunto un particolare valore politico, oltre che riuscire a cogliere la volontà di molti cittadini, e che il Partito Democratico ha sperimentato per primo nel nostro Paese. Secondo noi, se ben regolamentate, esse possono diventare uno strumento possibile della democrazia italiana in una fase in cui la storia e la forza dei partiti sono alle nostre spalle e davanti a noi c'è un ignoto dentro il quale, comunque, si formano processi decisionali importanti, che vengono sempre di più sottratti alla scelta dei cittadini.

Come ho detto anche in un mio precedente intervento, noi viviamo un'epoca nella quale siamo alla ricerca, evidentemente, di nuove modalità che consentano alla rappresentanza di essere viva, reale e vicina ai cittadini; rappresentanza che non possiamo vedere regolata da passaggi che sfuggono al controllo dei cittadini o che, peggio, si rifanno alla storia di una democrazia, come quella che abbiamo conosciuto in particolare nella prima Repubblica, dove tutti i processi erano noti e si svolgevano tra le persone che accedevano alla vita dei partiti per loro scelta e convincimento e che, invece, oggi hanno perduto questa possibilità. E l'hanno perduta per motivazioni che non mi pare sia forse questo il momento di ricordare, ma che la storia della rappresentanza, e non solo politica e delle istituzioni, ma anche dei corpi intermedi, quelli che dovremmo comunque avviare ad un processo di rinnovamento, hanno subito e continuano a subire.

Questo però non esime noi, soprattutto in quanto rappresentanti dei cittadini senza quel vincolo di mandato che invece richiamiamo sempre verso i nostri elettori, dal trovare delle formule che avviino il Paese in un processo di democrazia moderna, magari diversa dal passato, ma che abbiamo l'obbligo di sperimentare, mutuando da altri Paesi diverse formule, che magari ci convincono e possono essere adattate facilmente alla composizione sociale, politica o culturale del nostro Paese. Il semplice cittadino potrà esprimersi attraverso le primarie, se ben regolate e se lontane da quelle ombre che spesso, invece, abbiamo visto stagliarsi pesantemente sulla breve vita delle primarie del Partito Democratico. Noi vogliamo buone primarie, per consentire ai cittadini, in occasione del voto sul futuro Senato, di avere ancora la possibilità di indicare quantomeno le persone che li devono rappresentare (magari fosse possibile anche programmi e proposte).

Ecco perché chiediamo all'Aula un voto favorevole su questo emendamento e ci spiace molto che il Governo abbia espresso il suo parere contrario, perché esso non era nient'altro che un buon modo per procedere verso una mediazione culturale e politica in quest'Aula e, soprattutto, verso un riavvicinamento a quegli elettori che qua, presto o tardi, tutti perderanno.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.204/33, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, fino alle parole

«medesimi organi».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.204/33 e gli emendamenti da 2.204/34 a 2.204/39.

Gli emendamenti da 2.204/40 a 2.204/44 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/45, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/46, presentato dal senatore Mauro Mario.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204/1, sostanzialmente identico agli emendamenti 2.991 (testo 3) e 2.204/100 (testo 2), sul quale da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Signor Presidente, concordo sulla sua posizione, perché alla fine i tre emendamenti sono stati riformulati in forma quasi identica.

Signor Presidente, ho sentito in questi giorni tante volte parlare dei famosi 85 milioni di emendamenti. Voglio specificare che, sull'articolo 1, ne ho lasciata qualche unità e che alla fine sull'articolo 2, fra inammissibilità e ritiri che abbiamo effettuato, ne è rimasto uno. Quindi, non credo che questo possa essere interpretato come un tentativo ostruzionistico.

Se ieri lei ha dichiarato inammissibili gli emendamenti 2.903 e 2.906, anche se in seconda battuta, devo dire che ha fatto benissimo, perché effettivamente erano una trappola. In Trentino-Alto Adige ci sarebbero stati, infatti, dei senatori a vita eletti dai cittadini. E forse questo non è neanche paradossale, perché ci sono senatori a vita di nomina e, quindi, forse quelli eletti dal popolo sarebbero anche un po' meglio. Sicuramente il collega Zeller punterebbe molto a quel ruolo, che credo non gli dispiacerebbe.

Quello d'allora, però, era una trappola, mentre quello che stiamo affrontando in questo momento è un subemendamento effettivamente migliorativo rispetto al testo originale, perché prevede che si salvaguardino le minoranze linguistiche. Le modalità con cui i consiglieri regionali diventano tali in Trentino-Alto Adige sono differenti rispetto a quelle del resto del panorama nazionale, perché diventa consigliere regionale colui che è stato eletto nel Consiglio provinciale di Trento e in quello di Bolzano. A loro volta, i sistemi elettorali, basati sicuramente più verso la proporzionalità, ma nei Comuni, hanno un'elezione diretta dei sindaci, mentre il Consiglio è su base proporzionale, in maniera qualche volta anche incongrua rispetto a quanto sta accadendo. Se andiamo ad attribuire due rappresentanti alla provincia di Trento e due alla Provincia di Bolzano, quest'emendamento impedisce che vi siano - li cito a titolo di esempio, non privilegiando uno o l'altro - quattro senatori tutti di lingua italiana, ovvero quattro tutti di lingua tedesca ovvero - anche se mi sembra improbabile - di lingua ladina. La previsione di una salvaguardia delle minoranze linguistiche è proprio finalizzata a garantire una pluralità etnica nella rappresentanza del Trentino-Alto Adige.

Ringrazio il Ministro per aver dato in maniera molto cauta la disponibilità di remissione all'Aula rispetto al parere, auspicando però che sia una remissione vera e non vengano trasmesse ai Capigruppo indicazioni in senso contrario, e non perché non sia positivo l'emendamento, ma solo per il gusto di non dare nulla all'opposizione. Se il dialogo che è stato sollecitato dal collega Romani, ma anche da tante parti, può iniziare con un minimo segnale di apertura nei confronti delle opposizioni,

responsabilmente l'opposizione muterà il proprio atteggiamento rispetto agli articoli a venire.

[PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[PALERMO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, devo dire molto rapidamente che la portata normativa reale di quest'emendamento è sostanzialmente nulla o quasi. Il senatore Calderoli, giustamente, ha ricordato la disciplina specifica per la Provincia di Bolzano e la Valle D'Aosta, che fa discorso a sé: nell'articolo 40, comma 6, che non viene modificato, vi è una previsione analoga, proprio per evitare che vi siano senatori di un solo gruppo linguistico, eccetera. Per le altre Regioni, è praticamente impossibile, visto che in ogni caso la legge dovrà tenere conto di tutta una serie di criteri, le scelte degli elettori e le quote di genere, ma il numero dei senatori sarà molto basso, per cui non riesco ad immaginare come potrebbe concretizzarsi una cosa di questo tipo.

Tra l'altro, ci sono margini costituzionali, i limiti dell'articolo 6 e la legge n. 482 del 1992 e, quindi, non ci sarebbe davvero bisogno strutturalmente di quest'ulteriore emendamento. Ciò detto, in linea di principio, è evidentemente qualcosa di positivo, anche se non vedo come si potrebbe concretizzare. Il nostro Gruppo - o almeno una buona parte dei suoi membri - comunque voterà a favore del principio, pur sapendo che la portata normativa - ahimè - difficilmente potrebbe avere una reale ricaduta concreta (se non in qualche possibile rara circostanza, forse in Friuli-Venezia Giulia, ma immagino che sia difficile anche quella).

Quindi, è un sì per il principio. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

[TONINI](#) (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[TONINI](#) (*PD*). Signor Presidente, diamo atto molto volentieri al collega Calderoli della natura non ostruzionistica e non strumentale di quest'emendamento. Per una volta, le minoranze linguistiche non vengono utilizzate in operazioni anche faticose, dal punto di vista del senso e della grammatica italiana, per reintrodurre altri elementi, in maniera più o meno surrettizia.

Questo è un emendamento che dice alla luce del sole quello che vuole e che propone un tema vero, reale. E naturalmente ci siamo interrogati con una certa attenzione rispetto alla proposta del senatore Calderoli, che in linea di principio non possiamo non condividere.

[CALDEROLI](#) (*LN-Aut*). Però?

[TONINI](#) (*PD*). Nessuno più di me può dirlo: io sono stato eletto in un collegio del Trentino, in cui sono presenti le minoranze linguistiche trentine: i ladini, i mocheni e i cimbri. L'attenzione alle minoranze linguistiche è sempre stata un punto importante della politica del Partito Democratico.

Tuttavia, come ha detto il collega Palermo, con molta onestà intellettuale, quella che tutti gli riconosciamo, la portata normativa di questo emendamento è praticamente nulla, nel senso che le garanzie delle minoranze linguistiche sono contenute nell'articolo 6 della Costituzione, ovvero tra i principi fondamentali, e ovunque è stato possibile - anche in questa riforma - introdurre elementi di garanzia specifica, e ciò è stato fatto. Dunque, la portata normativa dell'emendamento è praticamente nulla. Questa norma, però, pone rischi per la redazione della legge elettorale, che dobbiamo costruire e che sarà complessa, perché deve tener conto del pluralismo politico, dal momento che abbiamo voluto un Senato basato su una rappresentanza proporzionale delle istituzioni che rappresenta e, in particolare, delle Regioni. E c'è poi la norma sulla parità di genere, in base alla quale il Senato non potrà essere uniforme dal punto di vista del genere, ma dovrà essere capace di rappresentare entrambi i sessi, come si è riusciti a conquistare negli ultimi anni.

Dunque, introdurre in modo così cogente, utilizzando la parola «salvaguardare», anche il tema delle minoranze linguistiche, rischia di essere una promessa che poi, tecnicamente, non siamo in grado di mantenere. Pensiamo che, quando si parla di Costituzione, ci voglia innanzitutto serietà: parlo naturalmente per noi e non metto in dubbio la serietà dell'intenzione della proposta del collega Calderoli. Per questa ragione voteremo contro l'emendamento in esame.

[CRIMI](#) (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, chiaramente questo voto è assolutamente irrilevante rispetto alla portata dei voti che avevamo chiesto su alcuni emendamenti nella seduta di ieri.

Come giustamente il collega Romani aveva fatto notare, nel primo passaggio del disegno di legge in Senato, il voto segreto era stato una specie di elemento spia, che aveva fatto emergere la sofferenza di buona parte dei componenti di questa Assemblea, membri di tutti gli schieramenti politici, e anche di quelli seduti alla mia sinistra, che avevano votato, oltre che del Partito Democratico. Ciò aveva permesso di dimostrare questa sofferenza, attraverso un voto che fosse lontano dagli occhi del Presidente del Consiglio, che impone tempi e ritmi, tramite il suo emissario presente qui in Aula.

Alla luce del dibattito che c'è stato, alla luce degli interventi fatti dal senatore Chiti e da altri colleghi, si comprende che tutto il dibattito e questa possibilità sono stati un po' anestetizzati. Dunque, il voto segreto non ha più quella valenza che aveva prima e lo stesso Governo, nel dubbio, si è rimesso all'Assemblea.

Nello specifico, però, non si tratta solo di un emendamento di tipo strumentale. È vero - come affermava prima il collega Tonini - che è prevista nella nostra Costituzione la salvaguardia delle minoranze linguistiche, ma qui stiamo cambiando completamente una delle due Camere, il Senato. E, nel dire come sarà composto il Senato, stiamo dando mandato ai consiglieri regionali di eleggere i senatori. Ebbene, si tratta di quei consiglieri regionali ai quali abbiamo dovuto, anzi, avete dovuto imporre con una legge - che però, forse, non troverà mai una sua applicazione - addirittura il rispetto o l'introduzione di norme per garantire la parità di genere (ricorderete che è stata approvata recentemente in quest'Aula).

Parliamo di quei Consigli regionali ai quali avevate imposto, con delle leggi, un sistema elettorale che prevedesse l'elezione diretta del Presidente della Regione; un sistema che prevedesse che la carica di Presidente della Regione potesse essere ricoperta per non più di due mandati, e che questi consiglieri regionali hanno disatteso. Ricordo la Regione Lombardia, che ha permesso al collega Formigoni di rimanere in carica per quattro mandati.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Perfettamente legale.

CRIMI (*M5S*). E questo è stato possibile semplicemente disattendendo l'applicazione di una norma.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). No!

CRIMI (*M5S*). Ora, davanti a questi Consigli regionali - visto che è stato detto che sono forse, in questa legislatura, i peggiori che abbiamo visto nella storia del nostro Paese - sarebbe il caso di dare un'indicazione precisa di quali sono i limiti, le garanzie e gli strumenti che dovranno mettere in campo per rispettare quei principi della Costituzione scritti prima, perché probabilmente non sono così avvezzi a gestire questo tipo di situazioni.

Credo, pertanto, che dobbiamo introdurre in questo articolo la salvaguardia delle minoranze linguistiche, che poi si trasmetterà anche nella legge nazionale che un giorno vedrà la luce - mi viene da ridere, perché credo che non vedrà mai la luce, ma voglio immaginare che verrà approvata, forse, un giorno - e che dovrà prevedere le modalità di elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali. Ecco, quella legge dovrebbe prevedere al suo interno meccanismi per tutelare le minoranze linguistiche, altrimenti non serve a niente.

E non è detto che quella legge, conoscendo anche i colleghi che siedono in quest'Aula, rispetti i dettati della Costituzione, e quindi i principi cardine poc'anzi citati dal collega Tonini. Non credo anzi, perché in più di un'occasione li avete violati. Quindi, forse, è utile ribadire che in quella legge che approverete - forse - dovrà essere previsto tutto quanto è prescritto negli articoli precedenti della Costituzione, e dovranno essere previste anche le modalità con cui si possono tutelare le minoranze linguistiche, come andrebbe anche inserito qualcosa in merito alla parità di genere, e altro nello specifico, visto che questa legge la dovrete fare voi o chi ci sarà dopo (sempre che un giorno la facciate).

Ora, il valore del voto segreto ormai è anestetizzato, anche perché vedo banchi vuoti anche nel Partito Democratico di persone che avevano manifestato un certo disagio nei confronti di questa legge (ne

sono rimasti pochi); ragion per cui forse avremmo dovuto presentare un emendamento ulteriore - che però sarebbe stato dichiarato inammissibile - per garantire le minoranze dem, oltre a quelle linguistiche. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

[URAS](#) (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[URAS](#) (*Misto-SEL*). Signor Presidente, prima di tutto vorrei sottoscrivere l'emendamento 2.204/100 (testo 2) perché non sono tra i firmatari.

Voterò a favore di questo emendamento per una ragione molto semplice, perché penso che le garanzie per le minoranze linguistiche in questo Paese non ci siano. Penso ci siano le garanzie per alcune minoranze linguistiche, ma questo Paese, questo Stato in venticinque anni non ha ancora ratificato la Carta delle lingue minoritarie, la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. È un Paese che ha un'articolazione che prevede la presenza di minoranze linguistiche tra le più numerose d'Europa e ogni volta che si trova a normare su questi temi esclude in modo particolare alcune di queste. Riconosce come minoranze linguistiche quelle che fanno riferimento a ceppi linguistici di Paesi stranieri, ma non riconosce quelle che invece sono nate e originariamente appartenevano a quello Stato preunitario dal quale lo Stato italiano prende le mosse.

Voglio ricordare a tutti che questo ramo del Parlamento si elegge sulla base di circoscrizioni regionali; e da sempre - non da domani, da sempre - rappresenta le comunità locali e regionali. Addirittura, originariamente c'erano collegi uninominali provinciali.

Nel momento stesso in cui sono stato candidato e poi eletto senatore della Repubblica ho assunto un impegno personale. Quindi, mi sento impegnato nei confronti della mia comunità in ogni circostanza nella quale ci sia la possibilità di affermare i diritti delle minoranze linguistiche tutte di questo Paese, di sostenere positivamente chiunque presenti questo tipo di disposizione normativa. E apprezzo quello che ha fatto il Governo. Così tentiamo sulle minoranze linguistiche di non fare un'operazione politica strumentale. Se questo Parlamento, questo Senato, anche in ragione dell'atteggiamento che ha assunto il Governo, pensa che sia diritto delle minoranze linguistiche ottenere una rappresentanza in quello che sarà il Senato delle autonomie e delle Regioni io penso che questo emendamento e tutti gli emendamenti che hanno questo tipo di riferimento, anche in ragione della disponibilità manifestata dal Governo e non entrando affatto in pericolo la costruzione normativa complessiva, venga approvato. *(Applausi dal Gruppo Misto-Sel e del senatore Campanella)*.

[CANDIANI](#) (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CANDIANI](#) (*LN-Aut*). Signor Presidente, le chiederò qualche minuto in più, tanto più che l'emendamento in oggetto richiama anche l'altro emendamento con voto segreto che porta la mia firma e che quindi sarà - per così dire - riassorbito.

Le argomentazioni che sono state portate dovrebbero avere convinto sulla genuinità di questa proposta. È noto da ieri, quando è stata fatta la riformulazione, che il voto segreto ammesso in questa occasione nulla ha a che fare con strani marchingegni che vogliono introdurre l'elezione diretta dei senatori, piuttosto che altre modifiche alla riforma costituzionale. L'abbiamo capito dalla sua modifica sulle ammissibilità.

Tuttavia, vogliamo realmente, a questo punto, parlare, discutere, affrontare assieme, dare anche un segnale chiaro al Paese che se si parla di riforme e di temi concernenti le minoranze o le pari opportunità tra uomini e donne (abbiamo pochi minuti fa affrontato uno scabroso episodio) si è costituenti, si allarga la maggioranza, si rende possibile modificare la Costituzione, maggioranza e opposizione assieme.

Chiedo su questo anche l'attenzione del ministro Boschi. Ovviamente, dopo la dichiarazione di voto del senatore Tonini, non ci aspettiamo granché, ma ci aspettiamo una riflessione da parte dei senatori e del Governo sull'opportunità. Vede, senatore Tonini, lei ha richiamato il fatto che l'emendamento sarebbe di portata normativa inutile, perché nulla apporta, tanto più che garanzie costituzionali sono

già contenute nella Carta costituzionale. Ma, senatore Tonini, alla stessa stregua le potrei ricordare che noi abbiamo ben previsto l'articolo 51 della Costituzione - quella vigente - che, ricordo a me stesso, recita: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Ebbene, senatore Tonini, se questo articolo così chiaro bastasse, mi chiedo allora perché abbiamo messo, proprio in questa modifica costituzionale, lo stesso richiamo al dovere di rispettare le pari opportunità nelle indicazioni delle regole che dovranno normare l'elezione della Camera dei deputati o delle stesse Regioni, rimandando il tutto ad una legge ordinaria, ma incardinando e definendo in maniera chiara e netta un principio costituzionale e ribadendolo. Se così abbiamo ritenuto in quella circostanza è perché, in maniera chiara e netta, su questi aspetti, in ogni circostanza, deve essere sanzionato il principio che le leggi ordinarie, poi, attueranno.

Ripeto ai senatori di quest'Aula. Questo è un voto libero, è un momento in cui bisogna dare al Paese il segnale che si modifica la Costituzione rispettando l'opinione anche delle minoranze linguistiche, laddove queste sono presenti. Non vi sono tranelli sotterranei, non vi è altro, salvo che con questo il Governo non voglia marcare un'ulteriore linea di divisione tra la maggioranza e l'opposizione, che si presenta con la volontà di partecipare, a partire da questo emendamento, al processo costituente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, parlo in dissenso dal Gruppo, che ha annunciato il suo voto favorevole all'emendamento, non perché non comprenda le ragioni di principio che portano i colleghi delle Regioni a Statuto speciale a votare a favore di questo richiamo, ma perché c'è una problematica più generale nel nostro Paese, che riguarda tutte le minoranze (già altri si sono diffusi su questo aspetto), ma c'è anche una problematica che riguarda alcune maggioranze, che non trovano ascolto o le cui istanze non trovano soddisfazione.

Quindi, richiamare - per la verità, in maniera anche ridondante - questo principio ci pare una forzatura. Le tutele di tipo costituzionale, infatti, sono previste, come diceva bene il collega Palermo, anche in altri articoli della nostra Costituzione, quindi riteniamo eccessiva questa enfaticizzazione. Pertanto, annuncio il voto contrario dei senatori socialisti su questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 2.204/1, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori, sostanzialmente identico agli emendamenti 2.991 (testo 3), presentato dal senatore Candiani, e 2.204/100 (testo 2), presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/47, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/48, presentato dal senatore Mauro Mario.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204/2.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non essendo cambiato praticamente nulla, credo che si possa realizzare poco anche attraverso l'emendamento 2.204/2, che fra l'altro verrà votato con voto palese, tuttavia voglio che sia chiaro che questa è l'ultima possibilità perché dai polli di Renzo non si passi ai tacchini di Renzi.

Abbiamo chiarito in maniera inequivoca, anche grazie alle sue inammissibilità, che il provvedimento non prevede alcuna elezione diretta dei senatori, al punto che laddove fossero ricorse le parole «eletto a suffragio universale», l'emendamento sarebbe stato dichiarato inammissibile. È subentrata la locuzione: «in conformità con la scelta degli elettori», quindi siamo passati dalla scissione dell'atomo a quella del neutrino: si è riusciti a dividere il voto, che implica una scelta e l'attribuzione di un voto superata una soglia che porta all'elezione; siamo cioè riusciti a far scegliere al cittadino e a fare eleggere dal Consiglio regionale. Tuttavia, si cerca di far passare l'idea che sarà il cittadino a eleggere.

In primo luogo, dei novantacinque senatori elettivi, già i ventuno sindaci se li eleggono da soli i consiglieri regionali, senza alcuna indicazione da parte del cittadino. Inoltre, forse qualcuno non ha notato che qualunque tipo di emendamento che avesse una parte che andava a incidere sull'articolo 39, concernente le disposizioni transitorie, è stato dichiarato inammissibile, perché viene considerata doppia lettura conforme da parte di Camera e Senato e pertanto inemendabile. Cosa si stabilisce all'articolo 39? Ebbene, là c'è proprio la presa in giro. Io ho parlato del piatto di lenticchie, poi ho scoperto che è passato anche il piatto di trippa, adesso occorrono delle animelle o qualcosa di secondo e poi il pranzo è servito veramente.

«In sede di prima applicazione» - aggiungo, inutilmente e ultroneamente (ma invece è la ciccia) - «e sino all'entrata in vigore della legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, per l'elezione del Senato della Repubblica, nei Consigli regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, ogni consigliere può votare per una sola lista di candidati formata da consiglieri e sindaci dei rispettivi territori».

Tradotto: c'è un listino bloccato sia per i consiglieri regionali che per il sindaco. I cittadini non indicano alcunché. I consiglieri regionali attualmente in carica sono stati eletti per fare i consiglieri regionali, punto e basta, e nessuno ha attribuito loro la titolarità del diritto di elettorato attivo e passivo per fare i senatori. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Poi aggiungono, sempre al comma 4 del sopra citato articolo: «Fino alla data di entrata in vigore della legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, la prima costituzione del Senato della Repubblica ha luogo, in base a disposizioni del presente articolo...». Cioè, se lo eleggono in casa.

Ma al comma 6 dicono: «La legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione (...) è approvata entro sei mesi dalla data di svolgimento delle elezioni della Camera dei deputati di cui al comma 4». Ovvero, si fa nella prossima legislatura. E comunque questa normettina non è utilizzata: fintanto che non verrà fatta quella legge, essa varrà per tutte le volte che si andrà al rinnovo del Senato della Repubblica.

Sono veramente curioso di pensare a dei consiglieri regionali, che si sono autoeletti senatori, che dovranno andare a scrivere una legge per la quale i senatori li scelgono i cittadini. Ma quella legge non la vedrà mai nessuno (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), e continueremo a vedere i consiglieri che si ripartiscono tra di loro, magari a rotazione, il fatto di venire a farsi le ferie pagate a Roma.

Credo, francamente (non ho più sentito dirlo, ma vorrei risentirlo in quest'Aula) che quando uno fa bene il sindaco e il consigliere regionale, è già bello che riesca a fare solo quello. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Altro che andare avanti e indietro a non fare bene né uno né l'altro!

Cosa dice il mio subemendamento? Va benissimo quello che dice la senatrice Finocchiaro nel suo emendamento, dove fa riferimento a quella legge, ma in mancanza di essa, si applica la legge elettorale vigente. Sono novantacinque i senatori da eleggere e anche per le modalità e le funzioni resta tutto come stabilito da voi in questa riforma della Costituzione. Ma se i futuri senatori non faranno la legge elettorale per consentire al cittadino di poter scegliere almeno chi dovrà andare a fare il senatore, si usa

l'attuale legge elettorale, ovvero una legge proporzionale con la preferenza espressa nel Consultellum esitato dalla Consulta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, questo emendamento sanerebbe quelle critiche che ho fatto poc'anzi sulla possibile negligenza e omissione nel formare una legge che permetta di definire in maniera certa quali sono le modalità di elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali. Ripeto, dal nostro punto di vista è un obbrobrio istituzionale, ma così avete voluto e così purtroppo sarà. Questo emendamento permetterebbe di individuare la norma transitoria perché, come poc'anzi detto da tanti, il problema principale forse è stato manifestato anche da chi è intervenuto prima di me, difendendo l'impianto della legge, ma evidenziando le varie criticità.

Una delle criticità manifestate è che, nella prima tornata, al momento in cui questo provvedimento verrà approvato e se, disgraziatamente, il *referendum* dovesse confermarlo (cosa che io mi auguro non avvenga), ci si deve aspettare che, in seguito all'approvazione di una legge come questa, che riforma la Costituzione e stabilisce che non c'è più il Senato come lo conosciamo, il giorno dopo il Presidente della Repubblica scioglierà il Senato.

Questo sia chiaro. Mi sembra un passaggio naturale, cui forse molti non hanno pensato. Il giorno dopo la promulgazione definitiva, a seguito di eventuale approvazione con *referendum* confermativo, questo Senato non esiste più nella nostra Costituzione e quindi il Presidente della Repubblica è legittimato all'immediato scioglimento. Sicuramente procedere solo a quello del Senato sarebbe forse limitativo, perché anche l'altra Camera, che da questa riforma viene completamente ridisegnata, dovrebbe essere immediatamente sciolta. Forse è questo l'obiettivo di questo Governo: mandare a casa buona parte di chi in questi anni lo ha contrastato. Io capisco anche quando qualcuno del Partito Democratico dice che è alla fine del suo percorso politico, che è stato magari anche illustre: lo dice perché forse ha visto chi questo percorso politico glielo trancerà a seguito di una serie di ostacoli messi in questo percorso.

Questa è la situazione in cui ci troveremo e, immediatamente, il primo passaggio sarà quello di eleggere questo nuovo Senato. E questo nuovo Senato sarà eletto dai Consigli regionali, che non si sa con quale legge lo eleggeranno. Forse pensate di approvarla tra l'ultima approvazione e il *referendum* confermativo? Mi sembra difficile, perché il *referendum* confermativo rende la legge definitiva e, quindi, prima non potete farla, ma forse solo prepararla.

Io ritengo che ci sarà un cortocircuito tra il momento in cui questa riforma costituzionale verrà approvata, dunque opererà nella Costituzione (e non in una legge qualunque) e non esisterà più il Senato come lo conosciamo, e il momento in cui il Presidente della Repubblica dovrà provvedere allo scioglimento del Senato.

Nello stesso tempo, deve essere fatta una legge nazionale, dalle due Camere tra l'altro, con cui devono essere stabilite le norme per la elezione dei senatori e dei Consigli regionali. C'è un cortocircuito in questo frangente. Cosa avverrà non lo sappiamo. Forse ce lo diranno i grandi giuristi, molto più esperti di me, che ogni tanto si sentono provocati da alcuni nostri interventi.

Nel dubbio che non si sappia cosa avverrà e nell'attesa di questa legge nazionale forse è necessario che sia stabilito come deve essere eletto nella fase transitoria questo Senato nuovo, con le funzioni disegnate che voi avete voluto (che noi non condividiamo ma che voi avete voluto), con la quantità di senatori che voi avete voluto (che noi non condividiamo ma che voi avete voluto) e con questo assetto istituzionale. Nel dubbio, poi, che non si arrivi a promulgare quella legge che avete inserito al sesto comma di questo articolo. Questo dubbio dovete considerarlo, perché non si può creare una legge (perlopiù una riforma costituzionale) senza avere la certezza (e i giuristi lo insegnano) di cosa succede in ogni situazione. Non si può lasciare all'aleatorietà di una legge che dovrà essere fatta da un Senato o da una Camera politica, che potrebbero non raggiungere l'accordo sui contenuti e magari non arrivare neanche a promulgarla. Non si può lasciare questo vuoto: spero che questo sia chiaro e che lo condividiate. Deve essere prevista una clausola di salvaguardia, un caso limite: il caso che il Senato o

la Camera, per qualunque motivo, non riescano a fare quella legge prevista al sesto comma. Molti di voi si augurano invece che venga fatta e che dentro contenga tutte quelle cose che vi sono state assicurate.

C'è però il dubbio che questa legge non venga fatta. Questa non è un'esigenza politica di chi propone l'emendamento o del Movimento 5 Stelle; questa è un'esigenza logica, perché bisogna sapere dove si cade, bisogna sapere cosa si fa in ogni situazione, bisogna avere la certezza di come sarà eletto questo Senato qualora quella legge non venga fatta o comunque venga ritardata o non arrivi perché non si raggiunge un accordo. Di tutto può succedere: in questo Parlamento abbiamo visto talmente tanti cambi di casacca che questa cosa dovrebbe preoccupare tutti.

Credo quindi che sia necessario inserire una clausola che permetta di mettere quel pepe e quel pungolo perché la legge venga fatta (infatti il rischio è che il Senato venga eletto con la vecchia legge elettorale, quella vigente): questo è il pungolo che permetterebbe a quel Parlamento di scrivere al più presto la legge prevista dal sesto comma.

Credo che sia essenziale inserirlo e per questo motivo voteremo convintamente a favore, anche perché quella legge, la legge elettorale vigente, forse è la migliore legge elettorale che potremmo avere, specie se consideriamo che per il Senato l'unica legge elettorale vigente è il Consultellum, visto che non avete avuto neanche l'accortezza di fare una nuova legge elettorale per il Senato, nel dubbio che questa riforma non vada a buon fine. Ricordo che, se questa riforma non va a buon fine (c'è anche in questo caso un elemento che non avete valutato, che è il *referendum*), se il *referendum* non conferma questa riforma costituzionale, voi non avete pensato a fare una legge elettorale di caduta, una legge paracadute, di emergenza. Non ci avete pensato, perché avete fatto l'Italicum solo per la Camera, dando per scontato che questa legge sarà approvata. Forse sarà approvata dal Parlamento, anche se ho ancora qualche dubbio, ma non è detto che sarà confermato dai cittadini con il *referendum*. Quindi tenete in considerazione che non avete neanche previsto una legge elettorale per il Senato.

Questo dimostra quanto non siete capaci. Come non siete capaci di scrivere una riforma costituzionale che sia coerente nelle sue parti, non siete stati neanche capaci di fare una legge elettorale che prevedesse tutte le possibilità e tutti i casi possibili, come quello che questa riforma costituzionale non vada a buon fine, cosa che ci auguriamo e per la quale lotteremo fino alla fine. Ci metteremo tutte le nostre forze, perché i cittadini capiscano che questa riforma costituzionale è il preludio all'arrivo di una dittatura e di un nuovo fascismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, non mi trovo d'accordo con il collega Crimi, perché mi chiedo se non siamo forse stanchi di passare la paletta dove il Governo sporca. Non so se sia il caso di lasciar correre le cose...

PRESIDENTE. Mi scusi, sta parlando in dissenso, senatore Endrizzi?

ENDRIZZI (M5S). Sì, e sto motivando. Io credo che sia meglio per me non votare questo emendamento e lasciare che le cose rimangano così.

Poi ci troveremo di fronte, magari alla Camera, alla necessità di correggere, perché qui non ci è stata data la possibilità di intervenire su altri articoli che non fossero quelli modificati alla Camera.

Detto questo, rilevo ancora soltanto che questa riforma costituzionale va a sanare i *deficit* di una legge elettorale e prevede una legge che andrà a sanare i *deficit* di questa. A questo punto, signor Presidente, se al posto nostro, qui fossero stati chiamati come costituenti gli autori dei libretti di istruzione dell'Ikea, credo che forse sarebbe venuto fuori qualcosa di più chiaro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non parteciperò dunque a questo voto, liberando così la possibilità del presidente del nostro Gruppo Castaldi di votare e mi sacrifico al posto suo.

PRESIDENTE. Grazie, ma il senatore Castaldi aveva detto che il gesto che ha posto in atto valeva per il voto segreto, e l'ha mantenuto, cosa di cui gli diamo atto.

BONERISCO (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo per manifestare tutto il nostro sostegno a questo testo che, come altri magari, va nella direzione di provare a portare il nostro contributo, seguendo un percorso tracciato dalla maggioranza, e per offrire all'attenzione dell'Assemblea la possibilità di esprimersi su un testo che comunque dia una compiuta certezza a quella modalità di partecipazione diretta dei cittadini al processo che sta all'interno del famoso emendamento Finocchiaro 2.204. Quest'ultimo per noi non solo non è chiaro, ma è oltremodo complicato e complicherà la vita di molte Regioni, nel dover interpretare come rendere possibile tutto questo. Meno ancora lo potrà fare una legge ordinaria, perché, come ci ha ricordato il presidente Chiti stamane, nell'autonomia delle Regioni sta l'individuazione della modalità attraverso la quale si svolgono le elezioni.

Ci sono Regioni per esempio che da qualche legislatura hanno abbandonando il percorso del listino come premio di maggioranza: è il caso della mia Regione Veneto, che non ha più traccia di un listino, perché anche quello lo si è considerato poco rappresentativo della volontà dei cittadini, che invece risulta meglio espressa da un voto diretto. Io credo di poter interpretare anche in questo modo quel subemendamento del senatore Paolo Romani che rinviava alla partecipazione diretta e al suffragio diretto i cittadini nella modalità di voto.

Vorrei dunque che l'Assemblea potesse essere consapevole del fatto che, come ha ricordato prima il presidente Calderoli, forse questa è l'ultima possibilità che abbiamo per dare senso compiuto a una riflessione e a un ragionamento sulla partecipazione dei cittadini e sul loro diritto di scelta che, muovendo da visioni diverse, da parti diverse e da prospettive diverse, può giungere a una mediazione capace di raccogliere il pensiero quasi univoco dell'Aula. Quella è la modalità ed è stata utilizzata per impedire che si riaprisse una discussione sul Senato elettivo che invece aveva tenuto banco nei mesi passati, soprattutto ad opera della minoranza del Partito Democratico. Ciò nondimeno, ritengo che sia il Governo, che partecipa a questa nostra discussione (mi dispiace di non vedere il ministro Boschi, alla quale prima avevo chiesto di potersi esprimere sul testo delle primarie, ma tant'è), sia quest'Assemblea possano trovare una sintesi su un testo che a me pare francamente molto semplice, banale e garantista di tutti i diritti, compreso quello di veder affermato il principio di una legge elettorale già vigente, garanzia per tutti. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

[MAURO Mario](#) (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, intervengo per preannunciare che esprimerò voto favorevole all'emendamento in esame, ma, prima di motivare nel dettaglio la ragione di questo assenso, desidero precisare che esso va a far comprendere cosa accade a un testo non pienamente integrato, nel quale le mancanze non sono risolvibili con un semplice coordinamento, ma necessiteranno comunque di una rivisitazione sostanziale, anche da parte della Camera bassa.

Prima di fare quest'ultima considerazione mi premeva comunque tornare su alcuni degli argomenti che sono stati sviscerati e che fanno parte della valutazione complessiva di un testo come questo. Non dobbiamo dimenticare che con questa riforma il Governo manterrà inalterata la possibilità di arrivare subito al voto finale di provvedimenti presentati anche solo la sera prima e manterrà la possibilità di emanare decreti-legge, che vengono subito pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*, e sarà la sola Camera a ratificarne il testo. Inoltre il Governo potrà dichiarare urgenti dei disegni di legge - e potrà farlo praticamente in ogni caso - che entro settanta giorni dovranno essere obbligatoriamente votati. Ciò significa che si creerà un imbuto parlamentare e dunque il Parlamento non potrà esaminare i testi. Con la riforma costituzionale in esame, il Capogruppo di maggioranza potrà chiedere che ogni disegno di legge sia sottoposto all'approvazione finale, con sole dichiarazioni di voto, e quindi senza proposte di modifica, anche se il testo si trova ancora in Commissione. Stiamo parlando cioè di un metodo di riforma che assegnerà a una sola Camera, e non più a due, il 90 per cento della capacità legislativa: dunque, con i sistemi appena descritti, un testo diventerà legge e il Senato, nel caso, potrà al massimo consigliare all'altra Camera di fare delle modiche. Quindi, un solo partito avrà la maggioranza dei

seggi, avendo ottenuto al primo turno meno del 20 per cento dei voti del totale degli elettori e avendo ottenuto, al secondo turno, più del 50 per cento dei voti, solo per una ovvia questione matematica, visto che al ballottaggio sono presenti solo due forze politiche e che si assegna il premio di maggioranza senza alcuna soglia di partecipazione e senza alcun *quorum*.

Forse sono strano, ma tutto questo mi pare un cambiamento della forma repubblicana e allora anche semplici emendamenti, come quello in esame, presentato dal collega Calderoli, che intendono sanare in via transitoria, al fine di rendere non praticabile la strada di vere e proprie stranezze nel momento in cui si verificassero condizioni non previste, devono essere guardati, a mio avviso, come l'introduzione, *ipso facto*, della categoria del buon senso, all'interno della discussione di carattere costituzionale.

Questa è la ragione per la quale esprimiamo il nostro voto favorevole all'emendamento in votazione.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo rapidamente solo per segnalare che, per un malfunzionamento del dispositivo di votazione, nella precedente votazione a scrutinio segreto ho espresso il mio voto, ma sono risultato non votante. Non dichiarerò come ho votato, ma voglio segnalare che ho espresso il mio voto.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento in esame, perché è l'ultima possibilità di tentare di interpretare e di rendere cogente quella aspirazione che ha portato i senatori della minoranza del PD, che giustamente insistevano sull'elezione diretta, a sottoscrivere l'emendamento 2.204 a prima firma della senatrice Finocchiaro. Dico questo perché è chiaro che, con l'approvazione del subemendamento in esame, sarebbe assolutamente possibile fare in modo che non ci siano scappatoie e che non si adottino, come sono convinta che purtroppo accadrà, delle vere pratiche ostruzionistiche, che portano a rinviare sempre di più l'approvazione di una specifica legge ordinaria nazionale, che impegni le Regioni. Questa renderebbe la famosa norma transitoria all'articolo 39 inefficace, perché il problema che tutti noi sappiamo, rispetto all'emendamento della senatrice Finocchiaro che a breve sarà sottoposto al voto, risiede proprio nella seconda parte che riguarda la norma transitoria stessa. Siamo un Paese in cui il transitorio rischia, come purtroppo sappiamo, di rimanere non transitorio ma fissato per sempre e questa è a mio avviso un'opportunità. In più, Presidente, pone all'attenzione di tutti noi - e a questo mi permetto di riportare il nostro ragionamento - quello che sarebbe stato auspicabile nel declinare il superamento del bicameralismo paritario, e cioè un Senato che, con legge elettorale proporzionale (quindi davvero il luogo della rappresentanza pluralistica del Paese, di tutte le istanze culturali e politiche e delle minoranze), avrebbe potuto davvero svolgere un ruolo e dare un impulso serio e rinnovato alla nostra Repubblica. Non era scritto da nessuna parte, infatti - noi lo abbiamo sempre contestato - che eleggere direttamente il Senato comporterebbe nei fatti rimetterlo nelle condizioni di dover dare anche la fiducia politica.

Una volta chiarito in Costituzione che è la Camera a dare la fiducia, il Senato, invece, eletto direttamente dai cittadini e, secondo quella che era la nostra proposta, anche con la presenza diretta dei Presidenti di Regione - loro sì, veri rappresentanti delle Regioni perché portatori effettivi dell'interesse della Regione insieme con i senatori eletti - poteva svolgere adeguatamente, in una dialettica a questo punto tra le due Camere (non una navetta, ma una dialettica) quella funzione di garanzia e di controllo che è tanto più necessaria quanto più vi è una Camera che, a causa della legge elettorale che è stata approvata, l'Italicum, vedrà di fatto la cancellazione del pluralismo, che sarà ridotto a poco più o forse a poco meno del diritto di tribuna, e dove il premio di maggioranza farà sì che un partito potrà gestire assolutamente tutto.

Quando arriveremo alla questione che riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica approfondiremo ancora di più questo ragionamento, ma è evidente a tutti che, proprio rispetto alla questione centrale che riguarda il sistema delle garanzie, e quindi ancor più l'elezione degli organismi

di garanzia della Repubblica, da questo punto di vista, per questo meccanismo, per quella legge elettorale, per le scelte che si stanno facendo con l'impostazione di questa riforma costituzionale, sarà il partito - nell'Italia di oggi, Presidente, non è neanche il partito di una volta, con la sua dialettica, con le sue vere direzioni, ma un partito solo con un *leader* solo - che deciderà tutto. Un uomo solo al comando - lo abbiamo detto molte volte - che è l'ideologia di fondo che accompagna tutto l'impianto di questa riforma costituzionale.

Si fa riferimento alla legge elettorale vigente, quella che ci ha offerto la Corte costituzionale dopo la dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum (soprattutto per la parte che riguarda l'abnormità del premio di maggioranza) che ci consegna un sistema elettorale proporzionale. Questo in una democrazia dovrebbe essere fondamentale: c'è una Camera che, nonostante la ripartizione delle funzioni, può garantire i cittadini, il pluralismo e che, soprattutto, esercita - tanto più che non deve dare la fiducia al Governo - un controllo più efficace sull'operato del Governo.

Noi abbiamo ripresentato - lo vedremo anche dopo - emendamenti in cui affidiamo al solo Senato, ad esempio, la competenza esclusiva delle Commissioni d'inchiesta, esattamente per questo motivo. Sarebbe stata questa un'architettura costituzionale che avrebbe consentito il mantenimento di un equilibrio senza far venir meno quello che è proprio degli ordinamenti democratici e cioè l'equilibrio fra i poteri, il bilanciamento ed avrebbe rappresentato, a mio avviso, un bene grande per questo Paese.

In questo Paese, signor Presidente, come lei ben sa, già oggi incontriamo grandi difficoltà, per esempio, ad esercitare il nostro potere ispettivo; incontriamo difficoltà sovraumane a ricevere risposte a tutti gli atti di sindacato ispettivo che presentiamo. Già oggi quindi quella funzione di controllo che dovrebbe essere in capo ai parlamentari è di fatto negata e il combinato disposto di un accentramento, con la decretazione d'urgenza ed ulteriori poteri assegnati all'Esecutivo con corsie preferenziali, ancora una volta, consacra l'idea di un Parlamento che ha semplicemente una funzione ancillare rispetto all'Esecutivo; o meglio, non rispetto al Governo, ma rispetto al Capo dell'Esecutivo.

Con questo emendamento ancora una volta (così siamo ridotti) cerchiamo di ridurre il danno, di attuare una politica di riduzione del danno. Speriamo che almeno questa volta - non abbiamo avuto fortuna e non siamo riusciti a convincervi con gli emendamenti precedenti - possiate mettere riparo. Così la vostra aspirazione all'elezione diretta potrebbe avere almeno qualche piccola sostanza in più.

D'ALI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, come molti colleghi che mi hanno preceduto hanno detto, questo emendamento serve a tamponare una falla che probabilmente si verificherà. Una falla dovuta non tanto alla incapacità, come qualcuno ha detto, nella scrittura delle leggi (che, peraltro, è palese scorrendo il testo dell'intero testo del disegno di legge di riforma costituzionale), ma è dovuto anche all'arroganza di un Governo e di una maggioranza che pensano che tutto possa procedere liscio e rapidamente e all'ingenuità di chi questa maggioranza sostiene pensando di aver messo in piedi un grande Gruppo parlamentare: i Ragazzi del 2018.

I Ragazzi del 2018 sono un grande Gruppo parlamentare di coloro che sono convinti che votando le riforme si arriverà alla fine della legislatura. Molto probabilmente però, per quel minimo di rilevazioni che si effettuano e per un minimo di esperienza politica che ci portiamo appresso, si troveranno a diventare i Ragazzi del 2017 ma non perché avranno un anno in meno (che sicuramente sarebbe per tutti una cosa piacevole), ma perché gli toglieranno un anno di vita parlamentare. Il senatore Crimi ha descritto anche quale potrebbe essere una variante di questa strada: una volta passato l'eventuale *referendum* confermativo, questo Senato non ha più motivo di esistere. L'attuale Costituzione consente al Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere, soprattutto quando vi siano evidenti motivi di distonia con l'apparato istituzionale (in questo caso il nuovo). Questa sarebbe sicuramente l'occasione per l'attuale maggioranza, ma soprattutto per chi la capeggia, del quale conosciamo la veemenza istituzionale e politica, per liberarsi non tanto degli avversari - senatore Crimi - ma soprattutto degli scomodissimi compagni di cordata che si sta portando appresso e per liberarsi, quindi, anche dal sospetto che questa maggioranza così composita possa eventualmente non rispondere

perfettamente all'indirizzo politico che egli rappresenta, non solo come Presidente del Consiglio, ma anche come *Premier*.

Ai colleghi che hanno costituito il gruppo dei Ragazzi del 2018 lancio anche questo avvertimento: lo avete costituito decidendo di appoggiare le riforme del Governo per quell'obiettivo, ma rimarrete, molto probabilmente, assai delusi di aver sbagliato obiettivo e quindi anche strategia.

La verità è che questo Paese non merita quello che sta accadendo, così come non meriterà lo stallo, che giustamente i colleghi hanno descritto, quando, approvata la riforma e sciolte le Camere, non si sarà ancora dato luogo al comma 6 di questo articolo 57, che non dice «le Camere di questa legislatura devono approvare la legge elettorale del nuovo Senato», ma dice semplicemente che «con legge approvata da entrambe le Camere» si approverà la legge elettorale del nuovo Senato. Questa legge, quindi, potrebbe anche essere rinviata alle future Camere o alla Camera attuale più il futuro Senato, una volta sciolto anticipatamente, nel frattempo aggirando le norme transitorie, rinviate, come abbiamo visto, agli ultimi articoli di questo disegno di legge.

Sappiamo, anche se non abbiamo ancora l'evidenza cartacea di tutto ciò che ci aspetta nei prossimi giorni, che sulle norme transitorie c'è ancora un margine di trattativa all'interno del Partito Democratico. Ripeto: noi non abbiamo accesso - e non ne vogliamo avere - alle diatribe interne al Partito Democratico, ma sappiamo naturalmente che esse riflettono proprio questo particolare e delicato passaggio dell'attuazione immediata di una legge elettorale e non di un utilizzo, lungo nel tempo, della fase transitoria che prevede l'elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali esistenti e, quindi, una negazione automatica di tutti gli sforzi che sono stati fatti (a nostro avviso, inutilmente, considerato il risultato raggiunto) per andare incontro ad una indicazione precisa da parte dei cittadini sulla composizione del Senato e, quindi, sull'elezione dei senatori.

Sembra che si stia giocando molto sulla commedia degli equivoci. Questa non è una riforma costituzionale chiara, netta, precisa, con sue regole inequivocabili; è una riforma costituzionale che gioca nelle nebbie, su una commedia di equivoci, che a ogni piè sospinto ci accorgiamo essere sempre più numerosi.

L'approvazione di questo emendamento, intanto, metterebbe al riparo anche la componente del Partito Democratico che spera di negoziare questa vicenda alla fine della discussione della riforma (cioè sulle norme transitorie). Approvando questo emendamento si metterebbe un punto chiaro e preciso sulle modalità di elezione del Senato nel caso in cui la famosa legge prevista dal comma 6 - che, ripeto, è prevista come legge non da approvarsi in questa legislatura, ma da approvarsi chissà quando dalle due Camere - non venisse emanata, appunto, in questa legislatura.

Quindi, con buona pace della cosiddetta sinistra Dem e del gruppo dei Giovani leoni del 2018, io penso che ci saranno delle novità che li lasceranno un po' - come si suol dire - con un palmo di naso. (*Applausi del senatore Alicata*).

[CRIMI \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CRIMI \(M5S\)](#). Signor Presidente, vorrei fare un brevissimo intervento sull'ordine dei lavori intanto che i colleghi rientrano in Aula prima della votazione. (*Commenti dal Gruppo PD*). In questi giorni sono stati impegnati tantissimi Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari per raschiare il barile, perché la maggioranza deve trovare i voti fino all'ultimo; inoltre è qui presente il ministro Alfano, il quale evidentemente sta controllando che non gli tolgano qualche senatore, perché c'è qualcun altro che sta tentando di farlo (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Pertanto, visto che è stato richiesto più volte e che è difficile averlo in audizione in Commissione o poterlo avere a riferire in Aula ogni volta è un'impresa, siccome è qua, se si sedesse lì, ci potrebbe raccontare i fatti di Ventimiglia, come abbiamo richiesto. Potrebbe farlo seduta stante, visto che è da parecchio che gira qui. Abbiamo il Ministro della difesa, il Ministro dell'interno e il Ministro dell'istruzione, abbiamo di tutto qui.

[PRESIDENTE](#). Senatore Crimi la richiamo, questo non è un intervento sull'ordine dei lavori.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/2, presentato dal

senatore Calderoli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 2.204/49 e 2.204/50 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Apprezziamo la presenza del ministro Alfano qui in Aula, ma anche il fatto che non "razzoli" in giro tra i banchi dei senatori e si sieda nei banchi del Governo al proprio posto, come da Regolamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, interverrò rapidamente anche perché del cosiddetto emendamento Finocchiaro si sa molto, si sa tutto, anche se in realtà non si sa bene come saranno eletti i senatori. Tuttavia quel testo è stato rappresentato dalla stampa, dall'opinione pubblica, come una mediazione raggiunta e addirittura la chiusura di un dibattito che si era svolto, in particolare nei mesi estivi, sulla riforma costituzionale.

Ho già detto nel corso della giornata odierna, e non mi vogliono ripetere su questo, che io ho già trovato questo come un primo elemento di preoccupazione vera, che spero riguardi tutta l'Aula. Infatti, pur nel massimo rispetto nei confronti del dibattito interno al Partito Democratico, io penso francamente che rappresentare l'accordo e la mediazione raggiunti in quel partito come una sorta di chiusura del dibattito sulla riforma costituzionale sia indicativo dello stato di salute della democrazia nel nostro Paese e ciò è un po' preoccupante. Il Parlamento è una cosa più ampia di un pur rispettabilissimo partito e la mediazione raggiunta all'interno di quel partito evidentemente è un problema di quel partito e non è invece di tutto il Parlamento. Ritengo peraltro - e lo voglio dire come ho già provato a fare nel corso della giornata odierna - che quella mediazione raggiunta non risolve affatto le questioni sollevate nel corso di tutti questi mesi e penso abbia ragione chi ha detto, anche durante il dibattito di oggi, che non è affatto vero, come pure è stato raccontato, che quella mediazione risolve il problema, sollevato da molti di noi ormai da un anno e mezzo a questa parte, dell'introduzione del meccanismo di elezione di secondo livello in questo Paese.

Noi voteremo il prossimo Senato della Repubblica con il meccanismo di secondo livello, al di là di tutte le chiacchiere che si possono fare e di tutte le argomentazioni che si possono dare, non foss'altro per il fatto che la formulazione che è stata scelta per l'emendamento è particolarmente vaga e confusa, e necessita di una legge ordinaria successiva che chissà se ci sarà e chissà che caratteristiche avrà.

Per di più, capirete bene lo scetticismo di chi, come me, in Parlamento si è trovato a discutere di legge elettorale, quella che è stata approvata, cioè l'Italicum, finanche con il meccanismo della fiducia. Per cui capirete bene che, dal punto di vista dell'opposizione, può esserci davvero ben poca fiducia - e scusatemi il gioco di parole - su un utilizzo così virulento del meccanismo finanche per la legge elettorale. È successo per l'Italicum, e chissà cosa accadrà quando dovremo discutere di questa legge attuativa.

Ma c'è - e lo dico alla presidente della Commissione, la senatrice Finocchiaro - un argomento in più che mi fa pensare che in realtà siamo al punto di partenza. Non è vero che c'è l'elezione diretta, perché cominceremo a votare per il nuovo Senato della Repubblica con il meccanismo indiretto. In realtà, senatrice Finocchiaro, questo argomento che sto per esporre me l'ha fornito lei, con il suo intervento di questa mattina, come sempre ben argomentato e arguto - naturalmente lo condivido in ben poca parte, come lei può immaginare - quando ha detto testualmente, nella sua dichiarazione di voto contro la soppressione dell'articolo 2, che se l'articolo 2 fosse stato soppresso avremmo «un sistema nel quale sia la Camera che il Senato vengono eletti direttamente a suffragio universale diretto, ma con una

differenza: non soltanto la limitazione di competenza del Senato, (...) ma due Camere elette direttamente vedrebbero la Camera titolare del rapporto fiduciario e il Senato privo del rapporto fiduciario». Su questo, sulla vicenda specifica del bicameralismo, io interverrò, però carta canta. Se la stessa relatrice riconosce - e penso peraltro che abbia ragione ed è onesta su questo punto specifico - che per l'appunto, dal suo punto di vista, sarebbe stato sbagliato immaginare un meccanismo di elezione diretta del futuro Senato, perché il futuro Senato non darà la fiducia al Governo, allora il sillogismo è molto semplice: il nuovo Senato si eleggerà in maniera indiretta.

Al di là di tutte le chiacchiere che si possono raccontare, al di là degli emendamenti e delle mediazioni solenni all'interno della direzione del Partito Democratico rimane però questo elemento di fondo, che mi pare riconosciuto con onestà intellettuale. Il nuovo Senato si eleggerà in maniera indiretta; penso che dobbiamo dirlo con chiarezza ai cittadini di questo Paese, e anche su questo dovremo fare il *referendum*. Penso, cari colleghi, che questo sia un grande errore. So bene anch'io che ci sono diversi Paesi europei in cui esistono meccanismi di elezione indiretta per la seconda Camera, però è troppo facile tirare in ballo altri Paesi europei, perché si dimenticano alcuni elementi di fondo: tanto per cominciare si dimentica, ad esempio, che in qualche Paese europeo, come la Francia, dove esiste un meccanismo indiretto per l'elezione del Senato, questa cosa è dichiarata senza elementi di dubbio all'interno della Costituzione. La Costituzione francese, all'articolo 3, dice testualmente. «Il suffragio può essere diretto o indiretto nei modi previsti dalla Costituzione».

C'è poi soprattutto c'è un'altra ragione: questi Senati che esistono in Europa e che vengono eletti in maniera indiretta, non a caso sono stati immaginati decenni se non centinaia di anni fa, non certo nel 2015. Ma questo è un punto di fondo di questa riflessione, perché riguarda esattamente il contesto politico nel quale ci muoviamo noi oggi. Naturalmente, quando centocinquanta anni fa si ragionava su questo, già il fatto che si avesse una Camera eletta con il suffragio universale, in maniera diretta sembrava, ed era, una cosa straordinaria; allora si potevano avere meccanismi per cui, da una parte, si riconoscevano le spinte popolari e si era costretti a concedere il suffragio universale, ma poi si avevano altri tipi di meccanismi.

Ma oggi non siamo più in quella situazione, bensì in una situazione radicalmente cambiata rispetto a quella; e qui sta il grande errore di questa riforma costituzionale. Questa riforma costituzionale avreste dovuto calarla nel tempo che viviamo. Il tempo che viviamo è un tempo segnato, purtroppo, da un elemento relevantissimo di sfiducia della pubblica opinione nei confronti della politica. Purtroppo, nel nostro Paese questo fenomeno è finanche accentuato rispetto a quello che succede negli altri Paesi europei, tant'è vero che siamo diventati il Paese che comincia ad avere i dati di astensionismo più alti. Noi, l'Italia, che invece nel corso dei decenni passati eravamo un esempio straordinario di democrazia e di partecipazione nei momenti elettorali, siamo diventati uno dei Paesi con l'astensionismo più alto.

Siamo per l'appunto dentro una fase di sfiducia profonda della cittadinanza nei confronti delle istituzioni. Siamo dentro la crisi radicale delle forme di partecipazione democratiche, così come le abbiamo conosciute nel Novecento: la crisi dei partiti, la crisi dei corpi intermedi, la politica semplificata, la demagogia, temi di cui abbiamo parlato spesso nel corso di queste settimane e di questi mesi. Ebbene, dinanzi a questa situazione cosa fate? Immaginate un meccanismo di secondo livello che, invece di ridurre, aumenta quell'elemento di sfiducia? Ma è possibile che non si capisca che tipo di momento è questo, in questo contesto, che non è il 1875, quando, durante la Terza Repubblica, fu istituito il Senato francese? Nel 1875 è chiaro che il Senato francese fosse di secondo livello.

Ma ora siamo nel 2015, nel momento massimo di crisi di fiducia della cittadinanza nei confronti della politica, e purtroppo questa scelta che viene fatta, questo papocchio che viene immaginato, questo elemento di sfiducia lo accentuerà.

Non è vero che lo ridurrà. Non è vero.

L'antipolitica, la demagogia, cui abbiamo assistito tante volte, questo strisciante elemento di separazione, questa lontananza siderale di un pezzo sempre più grande di popolazione italiana verso la politica, secondo voi aumenterà o diminuirà nel momento in cui verrà approvata una riforma costituzionale che contiene questo emendamento al centro?

Del resto, noi lo abbiamo già visto, io l'ho già detto all'interno di quest'Aula, e lo voglio ripetere oggi. Se fossimo stati un Parlamento più serio, meno accecato dal furore e più capace di mettere in campo un ragionamento serio sullo spirito costituente, almeno avremmo fatto una valutazione su come hanno funzionato i meccanismi di secondo livello introdotti in questo Paese nel corso degli ultimi due anni. Lo abbiamo visto con le Province e con le aree metropolitane, che peraltro comprendono le principali città italiane e non remoti e sperduti angoli di provincia. Purtroppo, io lo dico anche memore di una esperienza svoltasi sotto i miei occhi, nella mia città. Quel meccanismo di secondo livello che abbiamo già sperimentato nelle Città metropolitane si è dimostrato il peggiore meccanismo elettorale che si potesse immaginare, con il mercato delle vacche e i meccanismi peggiori della politica, così come li abbiamo conosciuti.

Se fossimo stati un Parlamento più rigoroso e se fosse prevalso l'elemento dello spirito costituente, avremmo utilizzato quell'esempio per dire di fare attenzione, in quanto esiste la possibilità che sistemi elettorali che in altri Paesi funzionano di più, nel nostro Paese funzionino di meno.

Io penso che ve ne accorgerete, cari colleghi, e vedrete che nel corso degli anni che verranno questo Senato, questa Camera secondaria che andate costruendo, sarete costretti a toglierla di mezzo, quando vi renderete conto che funziona male. Ma almeno, appunto, abbiate il coraggio delle scelte fino in fondo; almeno il coraggio di dire che siete favorevoli all'elezione di secondo livello. La presidente Finocchiaro lo ha detto, e la richiamo di nuovo in causa. Almeno, sfidiamoci quando faremo il *referendum*.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Ho finito davvero, signor Presidente.

Almeno sfidiamoci, quando faremo il *referendum*, su opzioni chiare; almeno togliamo di mezzo le interpretazioni forzate. Io, quando faremo il *referendum*, dirò che chiedo il voto contro questa riforma costituzionale perché difendo il suffragio universale diretto. Voi abbiate il coraggio di dire quello che ha detto la senatrice Finocchiaro, cioè che, superando il bicameralismo perfetto, l'elezione diretta del nuovo Senato è sbagliata. Io penso di no, penso che stiate sbagliando voi e penso che ve ne accorgerete quando il popolo italiano vi darà torto da qui a qualche mese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e FI-PdL XVII*).

[ROMANI Paolo](#) (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, siamo arrivati al punto più importante della nostra discussione, perché parliamo dell'articolo 57, che riguarda la composizione del nuovo Senato, e parliamo dell'emendamento che è stato frutto della lunga mediazione, della quale a lungo si è discusso questa estate e che è arrivata alla sua determinazione in tempi ragionevolmente recenti.

Noi anche in sede di prima lettura avevamo presentato emendamenti nella direzione di un Senato elettivo di primo grado. C'era allora un accordo - lo ricordo senza ipocrisia - che prevedeva che si andasse nella direzione di un Senato con la nomina indiretta e l'individuazione indiretta dei senatori, ma quello che è accaduto alla Camera ci deve far riflettere. Se è vero che siamo ancora in un bicameralismo paritario, le considerazioni che fa una Camera rispetto alle determinazioni dell'altra sono da analizzare.

Ci siamo allora posti questa domanda: se la Camera ha immaginato di derubricare completamente l'articolo 55, la natura e le funzioni del Senato, ci sarà stato un motivo? Il motivo probabilmente è stato che i deputati hanno considerato che la legittimità della fonte di nomina che deriva dall'elezione indiretta dei senatori non fosse sufficiente e quindi hanno detto: visto che volete fare i senatori così, con la piccola modifica consistente nella sostituzione della parola «nei» con la parola «dai», allora noi derubichiamo le funzioni e la natura del Senato. Se è allora vero che siamo ancora in un bicameralismo paritario, prendiamo atto di questa considerazione. Se le due Camere possono avere ancora un ruolo di *work in progress*, di contributo che l'una dà all'altra, io penso che noi dobbiamo prendere ciò che di buono la Camera dei deputati ci ha indicato, ovvero che la legittimità e il livello di

sufficienza di quella fonte di nomina non fosse adeguato rispetto al ruolo che al Senato veniva comunque assegnato, anche se - lo ribadisco e su questo eravamo d'accordo tutti - il Senato fosse rimasto al di fuori del circuito fiduciario con il Governo.

Abbiamo quindi chiesto che sull'articolo 2, ovvero sull'articolo 57 della Costituzione, si riaprisse la discussione. C'è stato tutto questo contenzioso, che è passato anche attraverso l'invito che la presidente Finocchiaro - persona che stimo tantissimo - ci ha rivolto. Ci ha consentito in fondo uno strappo al Regolamento, dicendo che, se eravamo tutti d'accordo (secondo il principio del *nemine contradicente*), si poteva provare tutti insieme a ridefinire un metodo che consentisse di modificare il sistema di elezione dei senatori. Ovviamente il patto era che lo si facesse con tempi che fossero compatibili con quel cronoprogramma di riforme costituzionali che avevamo tutti in testa, fino a pervenire al *referendum* entro la legislatura, perché la legislatura comunque costituente doveva rimanere.

Peccato, abbiamo perso una grande occasione. L'invito o la possibilità che ci veniva consegnata dalla Presidente della 1^a Commissione non è stato raccolto e siete stati costretti ad individuare un meccanismo pasticciato - passatemi il termine - ancorato solo all'articolo 2 del disegno di legge, ovvero all'articolo 57, quinto comma, della Costituzione. Avete quindi presentato l'emendamento Finocchiaro, che introduce - lo leggo: «in conformità alle scelte espresse dagli elettori...» - un terzo elemento nell'individuazione dei senatori stessi. Il combinato disposto del comma 5 con il comma 6, dell'articolo 57, dove nel comma 6 si dice che «i seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio», voleva significare, nella sua prima versione, che si doveva tener conto con un criterio proporzionale dei voti che erano stati espressi, ma che si dovesse anche tener conto dei premi di maggioranza che in ogni Regione venivano formulati, corrompendo quindi il dato iniziale della proporzionalità rispetto ai voti espressi. Introducendo adesso il concetto contenuto nell'espressione «in conformità alle scelte espresse dagli elettori» - che, se lo vogliamo intendere in soldoni e in maniera semplice, vuol dire un criterio esclusivamente e puramente proporzionale, rispetto alle indicazioni degli elettori, poi vedremo con quale forma - si introduce un ulteriore elemento di confusione, quella legge ordinaria prevista al comma 6, con legge approvata da entrambe le Camere («sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica»). Mi auguro di non essere fra i legislatori che dovranno immaginare questa legge, perché sarà difficilissimo farla, in conformità con quanto adesso stiamo scrivendo in Costituzione e i tre elementi che sono in dissintonia fra di loro, fra comma 5 e comma 6.

Ritengo sarebbe stato molto meglio se fosse stato possibile riaprire il cantiere dell'articolo 2 e se si fosse introdotto un meccanismo di elezione diretta, qual è nelle intenzioni, ma che difficilmente potrà essere raccolto nei termini in cui volevamo che fosse, e tutto sarebbe stato anche più chiaro per i cittadini innanzitutto e per i cittadini elettori nel momento in cui toccherà a loro.

Va bene, facciamo uno sforzo di analisi e approfondimento e vediamo cosa può voler dire in pratica un'indicazione di questo tipo. Mi chiedo allora: come potrà mai essere fatta una scheda elettorale che tenga conto di questi tre elementi? Da un lato, devo prendere in considerazione il fatto che devo tener conto del voto, nel senso di com'è scritto (i seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi in occasione delle elezioni regionali); dall'altro, devo tener conto del premio di maggioranza, perché parliamo della composizione così come si è espressa, dopo i premi di maggioranza applicati; infine, devo tener conto della volontà diretta dell'elettore. Provo ad immaginare la scheda e devo dire di fare fatica. Mi viene in mente un'idea: ho una scheda, i simboli dei partiti, collegati con il Presidente della Regione, e lo spazio per scrivere il nome del futuro consigliere possibile, della preferenza; poi, su quella scheda devo decidere quale mestiere farà quella persona cui sto dando la preferenza, ossia se farà solo il consigliere o se farà il consigliere-senatore, perché comunque il senatore dovrà rimanere consigliere.

Abbiamo già un pasticcio indescrivibile, in sede di elezioni, fra quelle comunali - e per fortuna non ci sono più quelle provinciali, che avevano un metodo ancora diverso - quelle regionali, quelle nazionali e quelle europee: ogni elezione ha un suo metodo e i cittadini italiani oggi forse sono abituati alla difficoltà di verificare cosa devono fare in cabina elettorale quando si trovano davanti la scheda - con

le differenze tra i Comuni fino a 15.000 abitanti e quelli che ne hanno di più, con un'ulteriore complicazione sul voto locale e comunale - ma questa penso che sarà una difficoltà praticamente irrisolvibile. Non so il Governo e la maggioranza a quale soluzione abbiano pensato, poi sentiremo la presidente Finocchiaro, che mi auguro potrà essere più chiara sotto questo profilo. Penso però che sarà difficile farlo in questa sede.

In conclusione, a mio avviso, abbiamo perso un'occasione straordinaria. C'era veramente la possibilità, al di là della corsa, dei tempi, delle accelerazioni, delle forzature, degli strappi al Regolamento e delle brutte pagine che abbiamo scritto in questi giorni, Presidente, di fare un autentico approfondimento e un'autentica rivoluzione costituzionale. La modifica di 50 articoli di una Costituzione italiana a cui siamo tutti molto affezionati si sarebbe potuta fare in un clima, in un modo, con un metodo, un approfondimento e una capacità di condivisione nettamente maggiori. Si è voluto invece risolvere solo un problema interno al Partito Democratico e mi spiace, perché i colleghi della minoranza PD mi sembrava avessero intenzioni più forti, manifeste, dure, convinte e determinate e che avessero voglia di ribadire che in questa sede fosse possibile individuare un chiaro metodo di elezione diretta. Invece, ci siamo e vi siete accontentati di un accordicchio, di un pasticcetto o di una cosa sicuramente di difficile lettura.

Ribadisco che sono nettamente contrario all'emendamento in esame, ne capisco le intenzioni, ne ho seguito la storia, non ne condivido le conclusioni e, soprattutto, non ne condivido gli effetti per i cittadini italiani, che si troveranno a votare per un Consiglio regionale, che in quella occasione determinerà anche i senatori che andranno ad occupare i seggi che oggi occupiamo (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Poiché molti colleghi hanno chiesto di intervenire su argomenti non iscritti all'ordine del giorno e sono anche pervenute delle richieste che comportano delle votazioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B ad altra seduta.

Discussione e reiezione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa del Ministro dell'interno

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signor Presidente, mi limito ad annunciare la richiesta di informativa urgente che abbiamo poc'anzi depositato ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

Visto che lei oggi ha auspicato il rispetto delle regole, mi auguro che venga rispettata la regola che prevede di far intervenire i proponenti per dieci minuti: per illustrare la proposta interverrà infatti il senatore Airola, che ha davvero ha cuore i diritti delle persone. Mi auguro poi che ci sia anche qualcuno che interviene in opposizione a tale richiesta.

PRESIDENTE. Come preannunciato dal senatore Castaldi, comunico che, da parte del prescritto numero di senatori, è pervenuta la richiesta di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, l'informativa urgente del Ministro dell'interno in merito ai fatti avvenuti a Ventimiglia.

La deliberazione su tale richiesta è adottata con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, ieri abbiamo avuto l'opportunità di avere qui in Senato, di passaggio per pochi minuti, il ministro dell'interno Alfano. Ho letto la replica della collega Albano, ma

in realtà nulla è cambiato rispetto alla versione che avevo dato. Io avevo chiesto infatti che il ministro Alfano venisse a spiegarci perché in tre mesi la situazione a Ventimiglia sia rimasta quella di un accampamento, gestita grazie ai volontari e alla Croce Rossa. Dove è però lo Stato? Lo chiedo soprattutto dopo aver visto ieri sera il ministro Alfano che si faceva bello alla trasmissione «Porta a porta», raccontando quanto sarebbe facile redistribuire i migranti, dopo l'identificazione: però in Italia si impiegano in media due anni per capire chi ha diritto di asilo e che non ce l'ha e per gestire i flussi migratori. Essi possono essere più o meno intensi, ma la nostra nazione potrebbe gestirli benissimo, se non fosse che proprio il ministro dell'interno Alfano, con tutta la sua catena di Prefetture, ha assegnato sempre appalti a cooperative e società che sono tutte trasversalmente indagate, per la gestione indegna dei fondi e anche per la violazione dei diritti umani. Non capita infatti di rado che gli immigrati non vengano identificati, vengano mandati via, per poi vagare e alimentare lo sfruttamento, il caporalato o la microcriminalità.

Non voglio fare della demagogia, ma voglio delle risposte e non le voglio *en passant* su una situazione emblematica, come quella di Ventimiglia, ma che rispecchia il dramma e la *debacle* totale di un Paese su una questione importante come l'immigrazione. Signori, spesso questo tema viene strumentalizzato, da destra e da sinistra - o da quello che ne resta - ma basterebbe semplicemente cominciare ad avere un sistema efficiente. Il Movimento 5 Stelle ha fatto mille proposte e il PD le ha ignorate, ma si continua su questa linea, per cui purtroppo quei cattivoni dell'Europa non fanno fare le cose come vorremmo. Di fatto, però, abbiamo venti commissioni che impiegano due anni per capire se una persona ha o meno diritto all'asilo politico. Peraltro, quasi tutti ormai sappiamo anche dai dati che arrivano da zone di guerra: dalla Siria, dall'Eritrea ma anche da altri posti perché - come sapete - l'asilo politico non è dato solo a chi arriva da zone di guerra ma anche a chi vive in situazioni dove la democrazia è a rischio. Ebbene, il signor Alfano, che se la rideva girando qua, è sparito. Prima era lì.

PRESIDENTE. Nessuna considerazione personale, per favore.

AIROLA (M5S). Sì, però, mi permetta, è un gesto anche di poca serietà da parte del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. La sto invitando proprio per quello che ci siamo detti qualche ora fa.

AIROLA (M5S). Io mi sto esprimendo in maniera molto pacata e sto rilevando che il Ministro non dimostra la serietà adeguata al suo ruolo, neanche quando va in TV a raccontare che in mille Comuni si potrebbero mettere due, tre emigrati, quindi ridistribuendoli sul territorio nazionale; cosa che - sappiamo benissimo - non avviene da anni, da quando siete ad Governo voi, ma neanche prima. (*Commenti del senatore Casini*). L'unica differenza è che prima il Ministero dell'interno, che vedeva ministro dell'interno Maroni, riusciva almeno a dare permessi di emergenza umanitaria, che permettevano a queste persone di non vivere in un limbo, in cui non vengono identificate e diventano effettivamente merce, cose da usare, come spesso capita anche ai nostri precari.

La situazione di Mafia capitale è stata fatta notare ai prefetti, che dipendono dal Ministero dell'interno, i quali, quando siamo andati, sia con i sindacalisti sia con aventi diritto che erano stati sbattuti fuori dalla cooperativa ERICHES, del centro Namasté, coinvolta in Mafia Capitale, ci hanno guardato con un po' di sufficienza, per dire: «Perché venite a rompere le scatole?».

CASINI (AP (NCD-UDC)). C'è un limite di tempo, Presidente.

AIROLA (M5S). Ebbene, quei lavoratori andavano ad aiutare il prefetto e di conseguenza l'apparato ministeriale per ripristinare la legalità. Mi domando e ripeto se non è il caso, vista l'emergenza, la vocazione, al di là delle leggi che prevedono l'asilo e di trattare queste persone con diritti umani e non sovraccaricare le comunità locali di impegni (peraltro, località turistiche che hanno visto anche un degrado della loro *performance* economica durante i mesi estivi) che il ministro Alfano ci venga spiegare bene che progetti ha perché o scappa all'estero prima che venga coinvolto definitivamente nelle inchieste, oppure venga a spiegare - come veramente diceva ieri sera da Vespa - come migliorare questa situazione, smaltendo il numero immenso di richieste, di ricorsi. Ci sono ancora decine di migliaia di persone che non hanno una collocazione, e su questo si costruisce poi il terrorismo sociale e si alimenta il razzismo.

Io - ripeto - vengo da Torino e vivo in un quartiere vicino a Porta Palazzo, amministrato da trent'anni dal PD, che vive una situazione invivibile; conviviamo con grandi difficoltà, non abbiamo servizi e sono stanco di sentire che vi riempite le bocche e accusate me di fare demagogia. (*Commenti della senatrice Albano*).

Ci venga lei, Albano, a vivere casa mia; ci venga lei a vivere insieme ai cittadini e agli immigrati che non hanno diritti, che vengono trattati come cose. Venga lei a spiegare perché a Rosarno continuano ad esserci comunità ammassate, sfruttate dal caporalato per la raccolta nei campi e lo Stato sa benissimo cosa succede lì.

Esigo questo, e mi sembra, Presidente, che questo sia in linea veramente con la legalità che tutti auspichiamo, nonché riferendomi - lo avevo già detto ieri - ai principi cristiani che animano alcuni dei partiti di maggioranza, tra cui NCD, che si prodiga cattolico, ma che usa le persone come cose, come bestie da sfruttare, e in questo - lo sappiamo - sono coinvolti molti, come Castiglione e altri.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Basta!

AIROLA (*M5S*). Siamo stanchi di vivere in un Paese che si definisce cristiano e cattolico e che tratta le persone come cose; che tratta i lavoratori della cultura, gli assistenti sociali come precari, con prefetti che ridanno alle stesse medesime società gli stessi appalti. Questo è indecoroso. Gliel'ho già detto più di una volta e non è cambiato nulla.

Quindi, che il ministro Alfano venga qui, tanto questa riforma vediamo che ormai è in dirittura d'arrivo, grazie ai canali privilegiati del Governo e della maggioranza...

PRESIDENTE. Sta intervenendo per richiedere l'informativa. Concluda.

AIROLA (*M5S*). Almeno usiamo il tempo per migliorare la vita dei cittadini italiani e di persone che hanno tutto il diritto di veder rispettata la loro dignità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa del Ministro dell'interno.

Non è approvata.

AIROLA (*M5S*). Nessuno vuole sapere...

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non è necessaria.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte del prescritto numero di senatori la richiesta, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, di remissione all'Assemblea del parere favorevole espresso dalla 1a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante «Misure urgenti per la finanza pubblica». L'ordine del giorno della seduta di lunedì 5 ottobre è quindi integrato con la deliberazione dell'Assemblea sul predetto parere.

AIROLA (*M5S*). Non avevamo approvato un calendario fino al 5 ottobre?

PRESIDENTE. Per legge entro cinque giorni bisogna calendarizzarlo.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, approfitto di questo momento in cui è presente il Ministro della difesa ed ha fatto capolino anche il ministro Alfano per ricordare un episodio.

La presenza di stranieri, di immigrati sul territorio ha creato moltissime problematiche. Adesso a

Trento viene annunciato l'arrivo di 150 migranti che verranno ospitati in una caserma. Per sistemare questa caserma che darà un'ospitalità temporanea si dovranno spendere 500.000 euro: più di 3.500 euro a testa. Ma questa non sarà una sistemazione definitiva.

Abbiamo capito che il ministro Alfano ha infastidito molti italiani. Ospitando infatti gli immigrati negli alberghi e pagando per loro 35 euro al giorno, quindi in pratica mantenendo come turisti delle persone, e lasciando altri italiani con problematiche senza risposta ha ingenerato un caos totale.

Ma il problema è che quella non è una caserma dismessa. È una caserma, cara Ministra anche se a lei interessa forse poco la questione, del tutto attiva che dovrà essere sistemata in termini di viabilità; mi si dice, addirittura, transennata.

[Presidenza della vice presidente FEDELI \(ore 20,58\)](#)

(Segue DIVINA). Ricordo che in questa caserma si trovano ancora 30 mezzi operativi, c'è un'officina, il deposito batterie e, addirittura, un deposito carburante che contiene dagli 80.000 ai 100.000 litri di gasolio di benzina. Abbiamo capito che quella caserma non è completamente utilizzata; però come riusciamo a combinare le due funzioni? Deve fungere ancora da caserma, ma la si vuole utilizzare anche come luogo per l'accoglienza di persone che, probabilmente, non staranno neanche ferme. Già la loro presenza non è gradita alla popolazione; non ci sembra proprio il caso che si debba rinunciare anche alla sicurezza perché in un luogo in cui ci sono centinaia di migliaia di litri di carburante vengono ospitate persone che girovagano liberamente. Cara Ministra, cerchi di prendere qualche provvedimento o di registrare il tiro perché non ci sembra proprio il caso. *(Applausi della senatrice Stefani)*.

[GIROTTTO \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTTO (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, parliamo di rifiuti nucleari: la nostra spada di Damocle. Una spada di Damocle di assoluta pericolosità che pende sulle nostre teste e su quelle delle future generazioni e rispetto alla quale il Governo latita: è assente e in ritardo. Infatti, nonostante le nostre ripetute segnalazioni e nonostante il fatto che l'Italia rischi fortemente l'ennesima infrazione comunitaria, il Governo continua a non volersi occupare di questi rifiuti nucleari che, lo ricordo, sono radioattivi. In particolare, ci riferiamo al fatto che manca completamente l'atto fondamentale in questa materia, cioè il cosiddetto Programma nazionale.

Forse non tutti sanno, infatti, che la normativa comunitaria (la direttiva 2011/70 Euratom) prevede che gli Stati dell'Unione europea si dotino ciascuno di un Programma nazionale nel quale indicare tutte le azioni che dovrebbero essere tenute.

[Presidenza del vice presidente CALDEROLI \(ore 21\)](#)

(Segue GIROTTTO). Tra i diversi capitoli del programma naturalmente vi è anche quello del deposito nazionale. Questo Programma prevede poi la fase di consultazione pubblica, tramite la VAS (valutazione ambientale strategica); cioè è prevista una procedura di consultazione pubblica nella quale le parti interessate possono esprimersi su tutto il programma.

Naturalmente vi è anche la fase di approvazione nella Conferenza Stato-Regioni; quelle stesse Regioni - guarda caso - che due giorni fa, in dieci, hanno presentato un *referendum* contro lo sblocca trivelle, quelle stesse Regioni con le quali il Governo non vuole confrontarsi e quindi rimanda da mesi di procedere su questo argomento di importanza, definirei, atomica.

Presidente, il Governo avrebbe dovuto chiudere tale procedura il 31 dicembre scorso, ma siamo mostruosamente in ritardo.

Oltre a ciò, il Governo nemmeno procede con la nomina del direttore dell'ente, neo costituito, ISIN che dovrebbe controllare tali attività, e dico dovrebbe perché è ancora tutto fermo. Tale nomina è ferma in Consiglio dei ministri per le note delicate vicende riguardo alla figura del candidato indicato, guarda caso, personalmente dal Presidente del Consiglio. Attualmente il ruolo di ISIN richiesto dalla direttiva europea è ricoperto da un dipartimento dell'ISPRA di circa 30 persone, assolutamente insufficienti per garantire la sicurezza delle verifiche su attività di SOGIN.

Presidente e cittadini, vi comunico che il Movimento 5 Stelle presenterà la settimana prossima un'interrogazione, l'ennesima, per conoscere le reali motivazioni di questi ritardi (e sollecito sin d'ora una risposta in merito); ritirare la nomina di Agostini e rendere pienamente operativo l'ISIN; adottare con urgenza e dare attuazione al programma nazionale sui rifiuti nucleari radioattivi; nell'attesa, sospendere la pubblicazione della carta delle aree potenzialmente idonee, perché logicamente in questo momento non è proceduralmente, e soprattutto razionalmente, corretta.

Noi abbiamo la presunzione di ipotizzare che ritardi e omissioni siano dovuti al fatto che occuparsi di questa materia comporterebbe perdite di credibilità elettorale per il Governo, che non vuole prendersi la responsabilità di gestire questa patata bollente.

Ma il Governo non si deve permettere di continuare a giocare a nascondino con gli italiani su questa materia di enorme pericolosità. Non continui a tenere nascosta la polvere sotto il tappeto, perché in questo caso la polvere è radioattiva e maledettamente mortale.

FATTORI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signor Presidente, in realtà avevo chiesto di intervenire in occasione dei fatti sconvolgenti concernenti i gesti del senatore Barani. Non mi sento sinceramente di puntualizzare, come avevo in mente di fare, in accordo con le donne del mio Gruppo, per cui rimanderò l'intervento a nome di tutte le donne del mio Gruppo, ma richiedo da parte della Presidenza un impegno molto preciso. Quando lunedì sarà convocato l'Ufficio di Presidenza e saranno comunicate le decisioni, chiedo formalmente di poter intervenire davanti all'Assemblea e ai responsabili di questo gesto. Lo ritengo molto importante e un atto di rispetto, che non ci è stato dato quando mi è stata negata la parola con l'Aula piena. Chiederei a lei o a chi per lei, quando sarà il momento, di concedermi la parola con un'Aula un po' più rispettosa nei confronti di una comunicazione da parte delle donne. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, non posso impegnarmi rispetto alla turnazione della Presidenza in quell'occasione. Le suggerisco, comunque, di dare comunicazione di quello che voleva dire all'Assemblea ai membri del suo Gruppo che fanno parte dell'Ufficio di Presidenza, visto che lunedì, alle ore 13, dovremo trattare il caso.

RICCHIUTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (PD). Signor Presidente, le riforme istituzionali hanno il loro peso, ma la carne viva e la vita lavorativa delle persone forse ne hanno di più. Lo sanno bene i lavoratori dell'Alcatel della Provincia di Monza-Brianza, che hanno fatto un presidio davanti alla prefettura di Monza questa mattina in vista dell'incontro che si terrà il 5 ottobre tra l'azienda, il sindacato e il sottosegretario al lavoro, Teresa Bellanova.

I sindacati confederali FIM, FIOM e UILM stanno seguendo con attenzione la procedura di licenziamento che coinvolge 19 lavoratori della sede di Vimercate. La procedura riguarda un gruppo di lavoratori che, pur non essendo più giovani, non hanno la possibilità di essere accompagnati alla pensione; nove di questi facevano parte del settore ottico di Alcatel, che è stato ceduto alla SM Optics, che ha sede nell'area ex Celestica. Nell'accordo di cessione è previsto che la SM Optics si possa far carico di eventuali problemi occupazionali dell'Alcatel e questa potrebbe essere una possibile soluzione al problema degli esuberanti.

Matteo Renzi lo scorso anno era presente all'inaugurazione della nuova sede Alcatel e ha speso lodi nei confronti della multinazionale. Disse che erano aziende di questo tipo che dovevano rappresentare le speranze occupazionali per il nostro Paese; allora è giusto che adesso, di fronte a questi licenziamenti, dica la sua.

Per fatto personale

[ORELLANA](#) (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per fatto personale a seguito degli insulti che ieri mi sono stati rivolti dal senatore Endrizzi, che mi dispiace non sia in Aula.

Comunque intervengo serenamente, senza rispondere pan per focaccia a un insulto, e vado invece al punto che mi contestava, ovvero alla mia supposta mezza verità (e quindi alla mezza bugia) che avrei detto quando ho sostenuto che l'eventuale approvazione del mio emendamento 1.34c (completamente sostitutivo del comma 5 dell'articolo 1, proprio come quello del senatore Cociancich), avrebbe precluso tutti gli altri emendamenti all'articolo 1.

In effetti, il senatore Endrizzi ha concordato con questo, ma ha aggiunto che invece un successivo emendamento governativo avrebbe potuto ribaltare quanto sancito nel mio emendamento. Avrei quindi ommesso questa possibilità, nient'altro che una possibilità, che lui però considera come assoluta certezza. Su questo egli basa le sue accuse nei miei confronti, accuse a cui ha aggiunto l'insulto.

Ovviamente non concordo con questa sua certezza, in quanto effettivamente, come tutti sappiamo, il Governo può proporre emendamenti in corso di seduta, ma questi aprono alla possibilità (e questa invece è una quasi certezza) di poter subemendare, con possibili voti segreti e tattiche ostruzionistiche. Dal mio punto di vista, in tale situazione l'emendamento del Governo sarebbe stato altamente improbabile.

In conclusione, ritengo che sia proprio il senatore Endrizzi a raccontare mezze bugie, perché spaccia le sue ipotesi come verità assolute e le usa invece per accusare me, che ho detto solo quello che è certo, pacifico e da lui stesso riconosciuto, per travisare la realtà con mezze verità o mezze bugie. Respingo quindi le sue accuse e le rimando al mittente. Mi auguro, infine (ma è solo un augurio), nel rinnovato spirito odierno di rispetto reciproco, di ricevere da parte sua le sue scuse.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

[PRESIDENTE](#). Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di sabato 3 ottobre 2015

[PRESIDENTE](#). Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 3 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

[\(Vedi ordine del giorno\)](#)

La seduta è tolta (*ore 21,07*).

[Allegato A](#)

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione ([1429-B](#))

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

(Composizione ed elezione del Senato della Repubblica)

1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 57. - Il Senato della Repubblica è composto da novantacinque senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali e da cinque senatori che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica.

I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a due; ciascuna delle Province autonome di Trento e di Bolzano ne ha due.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni si effettua, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti.

Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci, nonché quelle per la loro sostituzione, in caso di cessazione dalla carica elettiva regionale o locale. I seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio».

N.B. In considerazione del numero particolarmente elevato degli emendamenti ricevuti dalla Presidenza, per quelli esaminati nel corso della seduta si rinvia al Resoconto Stenografico (Cfr. Sed. n. 515) e al seguente link in formato PDF:

[Fascicolo emendamenti nuovi e ripresentati](#)

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 1429-B:

sull'emendamento 2.813c, la senatrice Fucksia avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Azzollini, Bisinella, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Amoruso, per partecipare ad una sessione dell'Assemblea generale dell'ONU; Fazzone, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC), senatore Renato Schifani, ha comunicato che cessa di far parte della 9a Commissione permanente ed entra a far parte della 10a Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Bencini Alessandra

Disposizioni in materia di lavoro, partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, tutela della maternità e disciplina previdenziale, nonché delega al Governo per la separazione contabile dei trattamenti di previdenza e delle erogazioni di natura assistenziale (2071)

(presentato in data 01/10/2015) .

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7^a Commissione permanente Pubbl. istruzione, in data 02/10/2015 la senatrice Idem Josefa ha presentato la relazione 1871-A sul disegno di legge:

Dep. Molea Bruno ed altri

"Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva " (1871)

C.1949 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 02/10/2015 la 13^a Commissione permanente Ambiente ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" (1676)

C.2093 approvato dalla Camera dei deputati.

Documenti, presentazione di relazioni

A nome della 5a Commissione permanente, è stata presentata dal senatore Lai la relazione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 (*Doc. LVII, n. 3-bis-A*).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 10 e 29 settembre 2015, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni - le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

all'ingegner Roberto Garrisi, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e trasporti;

ai dottori Felice Assenza e Giuseppe Cacopardi, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 23 settembre 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di San Prisco (Caserta); Griante (Como); Sanarica (Lecce); Oderzo (Trevise); Beverino (La Spezia); Casarza Ligure (Genova); Assisi (Perugia); Mondavio (Pesaro-Urbino).

Il Ministro della salute, con lettera in data 30 settembre 2015, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, la relazione sullo stato di attuazione del citato decreto legislativo recante "Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (C.R.I.)", relativa al periodo 1° gennaio - 30 giugno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc. CCVI, n. 5*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04589 della senatrice Donno ed altri.

La senatrice Amati e il senatore Cotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04591 della senatrice Cirinnà.

La senatrice Valentini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04599 della senatrice Ginetti ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 24 settembre al 1° ottobre 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 99

BENCINI ed altri: sulla salvaguardia del ponte sospeso di San Marcello pistoiese (Pistoia) (4-04078) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

CARDIELLO: sulla realizzazione di opere fognarie nel sito protetto dell'antica città di Paestum (4-04138) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
CENTINAIO: sul "Museo delle arti e dei mestieri della Toscana" a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) (4-04268) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

CONSIGLIO ed altri: sul concerto dei Rolling Stones al circo Massimo (4-02391) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

CROSIO, VOLPI: sul rispetto delle indicazioni sanitarie in ospedali italiani da parte di pazienti e parenti provenienti da Paesi islamici (4-03298) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

DE CRISTOFARO: sul crollo di una torre e di un tratto di mura del castello Colonna a Eboli (Salerno) (4-03691) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

DE POLI: sulle avversità atmosferiche che hanno colpito il Veneto l'8 luglio 2015 (4-04261) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

DIVINA: sull'attività edilizia nel distretto alto e medio lago di Garda Valvestino (4-04085) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

FASANO: sull'aggiudicazione di una gara per i servizi di ristorazione ospedaliera per la Asl Napoli 2 Nord (4-03118) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

LIUZZI: sui contributi ai privati cittadini per interventi di restauro e conservativi su beni storico-artistici (4-03269) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

MORONESE ed altri: sul progetto di realizzazione di un biodigestore anaerobico nel comune di Alife (Caserta) (4-03844) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

MORRA ed altri: sulla riqualificazione del centro storico di Cosenza (4-04182) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

PETRAGLIA: sul "Museo delle arti e dei mestieri della Toscana" a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) (4-04303) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

PETRAGLIA, BAROZZINO: sul progetto di restauro del castello aragonese di Crotone (4-02312) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

VACCARI ed altri: su alcune dichiarazioni telefoniche in merito ai campionati di calcio di serie A e B (4-04455) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

Mozioni

[MATTESINI](#), [ALBANO](#), [AMATI](#), [BERTUZZI](#), [CANTINI](#), [CARDINALI](#), [CIRINNA'](#), [CUCCA](#), [FABBRI](#), [FAVERO](#), [GIACOBBE](#), [IDEM](#), [LO GIUDICE](#), [MANASSERO](#), [ORRU'](#), [PADUA](#), [PAGLIARI](#), [PEZZOPANE](#), [PUGLISI](#), [PUPPATO](#), [SCALIA](#), [SILVESTRO](#), [SOLLO](#), [SPILABOTTE](#), [VALDINOSI](#), [VALENTINI](#), [ZANONI](#) - Il Senato,

premessi che:

a oramai più di 4 anni dal suo inizio, la guerra civile in Siria prosegue senza sosta in tutto il Paese. Il conflitto in diverse aree del nord est della Siria ed in Iraq con l'autoproclamatosi "Stato islamico" (meglio noto come ISIS, o "Stato Islamico di Iraq e Siria") acuisce gravemente la situazione, determinando ripetuti spostamenti di popolazioni tra i due confini e verso il Kurdistan iracheno;

la situazione nel Paese ha visto un ulteriore deterioramento delle condizioni umanitarie su tutti i fronti. Circa la metà della popolazione siriana (21,4 milioni di persone in totale) ha abbandonato le proprie case, il numero di profughi nei Paesi limitrofi, principalmente Turchia e Libano, ma anche Giordania, Egitto ed Iraq si stima che superi i 4 milioni (oltre 3,8 registrati al programma dell'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Unhcr), mentre gli sfollati che vivono in almeno 232 campi accertati all'interno del Paese sono calcolati attorno ai 7,6 milioni (circa 1,2 milioni in più rispetto ai dati di luglio 2014). L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA) stima che il numero di persone in situazione di bisogno di assistenza ammonti a 12,2 milioni, delle quali circa un terzo risiede in aree difficilmente raggiungibili dagli aiuti internazionali;

pertanto, l'accresciuta complessità delle emergenze legate alla guerra siriana fa del conflitto in Siria una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, con almeno 5,6 milioni bambini e adolescenti coinvolti; al dramma dei bambini colpiti dalla crisi all'interno della Siria e dei bambini siriani rifugiati nei Paesi limitrofi si aggiunge quello dei bambini iracheni vittime del conflitto in Iraq, circa 4 milioni, di cui 1,1 milioni nelle aree controllate da gruppi armati ed in condizioni di grave vulnerabilità;

come evidenziato dai diversi rapporti delle organizzazioni internazionali, dal rapporto della Commissione per i diritti del bambino delle Nazioni Unite reso noto a Ginevra il 5 febbraio 2015, nonché dal rapporto annuale sulla situazione dei minori in zone di guerra (N1510923), presentato il 5 giugno 2015 dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il conflitto si caratterizza per un totale disinteresse per la protezione dei civili, poiché le parti coinvolte nel conflitto hanno ripetutamente violato il diritto internazionale umanitario, nonché commesso altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani. In tale contesto il dramma che si trovano a vivere i minori negli scenari di guerra ha oramai assunto proporzioni apocalittiche. In particolare con sempre maggiore frequenza vengono denunciati casi di esecuzione di massa di bambini, così come notizie di decapitazione, crocifissione fino a sepolture di bambini vivi;

a tale quadro agghiacciante, si aggiunge il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere fin dalla tenera età e usati in maniera sempre più assidua come scudi umani, utilizzati come *kamikaze*, impiegati nelle fabbricazioni di ordigni esplosivi, fino all'odiosa pratica della schiavitù sessuale che colpisce donne e bambini soprattutto appartenenti a gruppi quali yazidi e cristiani;

considerato che, analogamente, sono continui i drammatici aggiornamenti in materia di attacchi del gruppo terroristico di Boko Haram, gruppo jihadista attivo nel nord della Nigeria, responsabile oltre che di atroci violenze ai danni di civili, di attacchi suicidi messi in pratica utilizzando minori, per lo più bambine. Al riguardo, si ricorda come, all'inizio di gennaio, il predetto gruppo terrorista si sia reso responsabile di una strage dalle proporzioni inaudite nella città di Baga, la cui quantità di vittime ancora ad oggi non ha una stima ufficiale e, secondo quanto riferito da Amnesty international, le vittime potrebbero arrivare fino a 2.000;

considerato inoltre che:

il numero di rifugiati in fuga dal conflitto in Siria e giunti nei Paesi vicini ha superato la soglia dei 4 milioni, come affermato a Ginevra nel luglio 2015 dall'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Numero che, secondo le stime dell'Unhcr, potrebbe salire a circa 4,27 milioni entro la fine del 2015. Si tratterebbe, pertanto, della più grande popolazione di rifugiati, proveniente da un unico conflitto, registrata negli ultimi anni;

a quanto detto si aggiungono gli esiti, spesso drammatici per i più piccoli, nel corso di quello che, giustamente, è stato definito come il più grande esodo della nostra era. Difatti, le cronache riportano, oramai quotidianamente, notizie sui disperati tentativi di trovare salvezza nel nostro continente. In Europa, dove da settimane è salita la tensione soprattutto lungo le frontiere che separano la Grecia dalla Macedonia e la Serbia dall'Ungheria, mentre la Germania e l'Austria hanno deciso di aprire le porte ai siriani, altri Paesi membri dell'Unione europea, invece, faticano a trovare un accordo per la distribuzione dei richiedenti asilo, mentre le fughe disperate non sembrano trovare sosta alcuna, impegna il Governo:

- 1) ad attivarsi, in sede sia europea che internazionale, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali, al fine di approntare una forte azione strategica per predisporre corridoi umanitari che consentano di mettere in salvo la popolazione civile, in particolare i minori, nei territori interessati dal califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto il controllo dei miliziani jihadisti di Boko Haram;
- 2) a sostenere tutte le iniziative internazionali, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, volte a garantire aiuto e protezione ai minori vittime di violenza;
- 3) a valutare l'incentivazione, per il tramite delle autorità preposte, del ricorso all'affido familiare, strumento attraverso il quale il nostro Paese potrebbe garantire, oltre al rifugio ai minori non accompagnati in fuga dagli orrori del conflitto, anche la rottura di vincoli con ambienti jihadisti, nonché con le forme di reclutamento connesse.

(1-00472)

Interpellanze

[GIOVANARDI](#), [FORMIGONI](#), [Mario MAURO](#), [MALAN](#), [COMPAGNA](#), [GASPARRI](#), [ALBERTINI](#), [Giuseppe ESPOSITO](#), [Luciano ROSSI](#), [SACCONI](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

in una scuola professionale parificata di Monza, gli insegnanti sarebbero intervenuti per riprendere un ragazzo di 16 anni, che aveva postato sui *social network* sue immagini relative ad atti sessuali espliciti, poi rimossi su segnalazione dei suoi compagni di scuola;

con tatto e delicatezza, il ragazzo, in attesa che si presentasse la madre, tempestivamente avvertita, veniva seguito da un educatore in un locale all'interno della scuola, in attesa di chiarire con la famiglia l'episodio e precedenti episodi che lo avevano coinvolto;

la madre non avrebbe ottemperato alla richiesta del preside della scuola, ma si sarebbe rivolta ad un giornale locale, denunciando un presunto atteggiamento omofobo della scuola,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito all'atteggiamento che dovrebbero tenere gli educatori scolastici, quando soggetti minorenni diffondono immagini pedopornografiche (comportamento fra l'altro penalmente perseguibile in base alle leggi in vigore) e se non ritenga preciso dovere della comunità scolastica intervenire in casi come quello descritto, per richiamare ad un comportamento corretto verso se stessi e verso gli altri.

(2-00306)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[ARACRI](#) - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

da tempo, al fine di evitare la dispersione di risorse e sprechi, nel settore pubblico si è cercato di centralizzare gli acquisti, soprattutto nel settore dei servizi;

la centralizzazione degli acquisti è stata possa in essere da diverse Regioni, anche per quanto riguarda i centri servizi documentali;

detto sistema, per oltre 5 anni, è stato regolarmente funzionante nelle Marche: nato attraverso la costituzione dell'anagrafe sanitaria unica regionale (ASUR), aveva dato vita al controllo della spesa sanitaria, a partire dal 2009;

da quanto è a conoscenza dell'interrogante, l'azienda sanitaria regionale, in controtendenza con le politiche di centralizzazione degli acquisti, ha deciso, a partire dal 2015, di dismettere l'unico centro servizi documentali in essere;

la comunicazione di dismissione, alla società che gestiva il centro, è stata data con un preavviso temporale a giudizio dell'interrogante decisamente incongruo, di appena 15 giorni, entro i quali si sarebbe dovuta smantellare l'attività in essere da circa 6 anni;

risulta che l'ASUR, in merito alla scelta di dismettere il servizio, non abbia fornito alcuna spiegazione ufficiale ai dipendenti che vi lavoravano;

a giudizio dell'interrogante, la scelta di dismissioni del servizio non salvaguarderebbe né il personale, che opera nell'area di Fabriano (Ancona), già in grave difficoltà economico-finanziaria, né lo Stato, visto che vi saranno licenziamenti di lavoratori che contestualmente accederanno agli ammortizzatori sociali provocando aggravii per le casse statali;

considerato che:

nelle more dell'espletamento della gara europea, così come previsto dalla legge, ed in base a quanto previsto dal contratto fra la società esercente e l'ASUR, quest'ultima ha richiesto, al fine di porre in essere una proroga del servizio, un rilevante sconto oltre i parametri previsti dalla *spending review*. La società esercente il servizio, con molteplici sforzi, ha autorizzato lo sconto, ma ogni sacrificio è risultato vano;

la scelta dell'ASUR di dismettere un servizio centralizzato, e di dividerlo sulle 5 aree vaste regionali, comporterà altresì un inevitabile e sensibile aumento delle attività amministrative legate alla gestione delle procedure di acquisto;

la parcellizzazione del servizio, quindi, provocherà un inevitabile aumento dei costi, fatto questo che

dovrà essere vagliato dalla Corte dei conti, a cui verrà inviata nota documentale esplicativa dell'intera vicenda,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere la questione che vede coinvolta l'anagrafe sanitaria unica regionale delle Marche;

se sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga di dover procedere attraverso l'emanazione di un provvedimento legislativo volto a sanare il *vulnus* creatosi;

quali provvedimenti intenda porre in essere a tutela dei lavoratori dell'ASUR di Fabriano (Ancona);

se non ritenga che la dismissione del servizio centralizzato e la conseguente divisione sulle 5 aree vaste regionali non crei un aumento delle attività amministrative e, quindi, un inevitabile aumento dei costi.

(3-02241)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LO GIUDICE - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

in Africa l'omosessualità viene punita con la pena di morte in Mauritania, Sudan, Somalia, Benin; con pene che vanno dai 14 anni di reclusione al carcere a vita in Uganda, Tanzania, Zambia, Sierra Leone; con pene fino ai 14 anni in Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Ghana, Togo, Nigeria, Cameroon, Repubblica centroafricana, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Kenya, Burundi, Angola, Malawi, Mozambico, Zimbabwe, Botswana; Namibia, Lesotho, Swaziland applicano delle pene detentive legate all'orientamento sessuale delle persone la cui durata non sembra essere precisata negli ordinamenti; Ciad, Libia ed Egitto hanno delle legislazioni che non contengono norme direttamente criminalizzanti l'orientamento sessuale o di genere, ma facilmente interpretabili come tali;

l'articolo 230 del codice penale tunisino punisce con la reclusione fino a 3 anni i rapporti sessuali tra adulti del medesimo sesso;

tale norma è al centro di un dibattito circa la sua costituzionalità e le tesi che ne sostengono la sua inammissibilità non possono essere portate davanti alla Corte costituzionale, poiché l'articolo della Costituzione tunisina del 2014 che la istituisce non è ad oggi ancora stato applicato;

il 28 settembre 2015 il Ministro della giustizia tunisino, Mohamed Salah Ben Aissa, ha lanciato un appello a favore dell'abrogazione dell'articolo 230 del codice penale e per una riflessione sui diritti fondamentali e la libertà nel nuovo contesto costituzionale tunisino;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

il 7 settembre 2015 la Polizia giudiziaria di Hammam ha convocato un giovane studente di economia ventiduenne per interrogarlo, a proposito dell'omicidio di un ragazzo noto per essere omosessuale;

dopo alcune pressioni, la Polizia giudiziaria avrebbe ottenuto l'ammissione del ragazzo di avere avuto rapporti sessuali con la vittima;

verificatisi gli estremi per provvedere all'arresto del giovane, per i reati connessi all'articolo 230 del codice penale, lo stesso sarebbe stato sottoposto in data 11 settembre 2015, senza aver dato alcun consenso, ad un esame anale volto ad "accertare" la sua omosessualità;

il 22 settembre successivo il ragazzo sarebbe stato condannato ad un anno di carcere ed è adesso in attesa dell'udienza di appello;

considerato altresì che:

il giovane risulterebbe provato, sia dall'*iter* giudiziario, sia dalle preoccupazioni per la sua famiglia e la sua carriera universitaria, viste le dichiarazioni del Ministero dell'interno alla stampa, che hanno rivelato la sua identità (nonostante la richiesta del suo avvocato di tenere il processo a porte chiuse) condendo le informazioni con falsità pruriginose a proposito della vita del ragazzo;

l'interrogante è a conoscenza del fatto che il giovane sta beneficiando del patrocinio gratuito offerto dall'avvocato Fadoua Braham,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda manifestare al Governo tunisino la sua ferma protesta per la criminalizzazione dell'omosessualità, sia in sede di relazioni bilaterali, che attraverso i fori e le organizzazioni internazionali e regionali;

in quali forme il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale intenda sostenere il giovane tunisino e la sua legale nel corso dell'*iter* giudiziario.

(4-04613)

[CATALEO](#), [PUGLIA](#), [PAGLINI](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

in data 20 settembre 2015 si è verificato un infortunio ad un dipendente, D.A., della Carboil Srl, in forza presso il deposito carburanti aeroportuale dell'aeroporto di Ciampino;

il lavoratore, a seguito dell'infortunio, ha riportato una ferita lacero-contusa alla regione fronte parietale sinistra e si è visto costretto a ricorrere alle cure del locale presidio ospedaliero, con una prognosi di 7 giorni lavorativi;

considerato che:

non è il primo infortunio che, per tipologia e modalità, si verifica all'interno dell'aeroporto, coinvolgendo le stesse lavorazioni e la stessa impresa. La questione, infatti, era stata già sollevata in una precedente interrogazione (4-04424), in cui si chiedeva un intervento da parte del Ministro in indirizzo;

in data 17 settembre 2015, vi è stato un sopralluogo degli ispettori del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ma, secondo fonti sindacali, dovendo portare avanti approfonditi controlli in materia di gestione della sicurezza sul posto di lavoro nell'ambito dei servizi di protezione e prevenzione, gli stessi richiedevano preliminarmente i controlli della ASL competente per territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nei limiti delle proprie competenze, possa adoperarsi, con celerità, affinché vengano svolti controlli da parte degli ispettori del lavoro della ASL competente per territorio, in merito alla sicurezza aeroportuale, con particolare attenzione all'area rifornimenti ed alle condizioni di lavoro dei dipendenti all'interno dello scalo di Ciampino, visti i reiterati infortuni e la particolare natura delle lavorazioni poste in essere.

(4-04614)

[LUMIA](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute* - Premesso che:

già con gli atti di sindacato ispettivo 3-02957 (giovedì 28 giugno 2012), 4-08081 (mercoledì 1° agosto 2012) della XVI Legislatura e 4-00496 (pubblicato il 4 luglio 2013) della XVII Legislatura l'interrogante ha denunciato la grave situazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia. Inoltre, presso la Camera dei deputati, l'interrogazione a risposta immediata in commissione 5-05078, presentata a firma dell'onorevole Giulia Grillo mercoledì 18 marzo 2015, ha evidenziato la particolare situazione che dell'istituto;

il presidente della Regione Siciliana, con decreto n. 523 del 12 maggio 2015, ha disposto lo scioglimento del consiglio di amministrazione e successivamente ha nominato un commissario straordinario (decreto n. 525 dello stesso giorno) nella persona del dirigente generale del Dipartimento per la pianificazione strategica dell'Assessorato per la salute della Regione Siciliana;

i decreti sono stati adottati in un contesto di particolare gravità ed urgenza caratterizzata dall'impossibilità di rinnovare il consiglio di amministrazione in forza delle previsioni di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 106 del 2012 e, quindi, hanno la finalità di garantire piena funzionalità all'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia;

tale contesto organizzativo emergenziale (cui è seguita, tra l'altro, l'impossibilità di approvare il bilancio preventivo e consuntivo) ha motivato e giustificato il fatto che la Regione abbia agito in assenza di preventiva intesa ministeriale richiesta per lo scioglimento del consiglio di amministrazione e nomina commissariale dall'articolo 11, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 106 del 2012 per il caso degli istituti zooprofilattici;

a giudizio dell'interrogante tale procedura si può ritenere legittima e legittimata tanto dal punto di vista sostanziale quanto da quello formale ove si faccia applicazione analogica di quanto previsto

dall'articolo 3-*bis*, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992. Tale norma, applicata alle Asl, prevede che, qualora ricorrano gravi motivi gestionali, la Regione possa intervenire con poteri amministrativi sostitutivi a carico del direttore generale prescindendo dal parere della Conferenza Stato - Regioni;

l'articolo 11, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 106 del 2012 mostrerebbe profili di incostituzionalità per violazione degli articoli 117, 118 e 120 della Costituzione nonché dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003 proprio perché non prevede, come accade per le aziende sanitarie locali-aziende sanitarie provinciali, anche per gli istituti zooprofilattici (che sono pur sempre enti del SSN) che la Regione possa procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione e alla nomina del commissario straordinario, senza preventiva intesa ministeriale, nei casi di assoluta urgenza (come quello determinatosi per l'istituto siciliano) per salvaguardare la salute pubblica veterinaria ed umana nella Regione interessata;

l'intervento della Regione Siciliana con i decreti n. 523 e n. 525 del 12 maggio 2015 sembra rappresentare una soluzione, sebbene adeguata ed in sintonia con il principio di sussidiarietà, pur sempre temporanea in attesa del definitivo recepimento da parte della Regione Siciliana del decreto legislativo n. 106 del 2012 di riforma degli istituti zooprofilattici anche in Sicilia;

a tal riguardo l'articolo 1, commi 576 e 577, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) ha assegnato al Ministero della salute il potere di nominare un commissario straordinario senza alcuna deliberazione del Consiglio dei ministri qualora la Regione Siciliana non avesse emanato, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità, la legge regionale di riordino dell'Istituto zooprofilattico. Detto termine è scaduto il 1° aprile 2015 senza che l'Assemblea regionale siciliana esitasse definitivamente la legge regionale di attuazione del decreto legislativo n. 106 del 2012;

rappresentato che:

medio tempore, come sopra descritto, il presidente della Regione ha dovuto determinare la nomina di un commissario regionale;

il Ministero della salute, in applicazione della legge di stabilità, con decreto del 4 agosto 2015, ha determinato la nomina del "proprio" commissario straordinario in sostituzione di quello nominato dal presidente della Regione nella persona del dottor Salvatore Seminara, determinando ulteriore confusione ed incertezza amministrativa in un ente preposto alla tutela della salute pubblica (sede di più centri di riferimento nazionale per importanti zoonosi), senza che ciò abbia garantito la soluzione alla questione del mancato recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012 da parte della Regione;

tale provvedimento di nomina di un commissario straordinario ministeriale, oltre a causare incertezze, tensioni e confusione istituzionale, si attesta privo di alcuna valenza risolutiva "sostitutiva", in quanto un commissario ministeriale, come ovvio e noto, non potrebbe mai sostituirsi alla Regione, ed in particolare all'Assemblea regionale siciliana per il recepimento del decreto legislativo;

da quando è in vigore l'articolo 120 della Costituzione (riforma del titolo V), per costante interpretazione della Corte costituzionale ed orientamento dottrinale, l'inerzia legislativa regionale può essere superata solo con un intervento normativo di dettaglio dello Stato, e giammai con atti di carattere amministrativo (*rectius* nomina di un commissario straordinario);

lo Stato, innanzi ad un'inerzia legislativa regionale (mancato recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012, in una materia concorrente), può intervenire solo con una propria legge di dettaglio e la nomina di un commissario straordinario violerebbe le prerogative regionali determina ulteriore *caos* gestionale in un istituto deputato alla cura di interessi primari, compromette la salute pubblica di un'intera isola;

il predetto commissario straordinario dottor Seminara risulta legalmente residente in Tunisia e non più in territorio italiano per motivi di fiscalità "agevolata";

tale situazione rischia di incidere sull'onorabilità del commissario ed espone il Governo nazionale ad evidenti critiche per il solo fatto che i soldi dei contribuenti servono a pagare un dirigente che ha preso la residenza in Tunisia e paga meno tasse e sostituisce un commissario di alto profilo, dirigente generale dell'Assessorato per la salute, dottor Gaetano Chiaro, al quale di certo non sarebbe erogata

una retribuzione "a tasse agevolate",

si chiede di sapere:

se il Governo se sia a conoscenza di quanto denunciato e come intenda intervenire;

se intenda rivedere tale scelta, per trovare un'intesa con la Regione Siciliana al fine di arrivare ad una soluzione adeguata alla necessità di rilanciare il ruolo delicato dell'istituto e sostenerne la riforma;

se intenda intervenire con la rimozione dell'attuale commissario straordinario residente fiscalmente in Tunisia e nominato con il decreto ministeriale del 4 agosto 2015, operando la nomina di un nuovo commissario in armonia con l'articolo 8, comma 1, della legge n. 131 del 2003 e non sulla base della procedura prevista nell'articolo 1, commi 576 e 577, della legge n. 190 del 2014 fino all'approvazione di un disegno di legge statale che ponga rimedio alla temporanea inerzia legislativa in ordine al recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012;

se intenda trovare, d'intesa con la Regione Siciliana, una soluzione, in esercizio del potere sostitutivo, che permetta il recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012 fino a che la Regione Siciliana non emani una propria legge di riordino dell'Istituto zooprofilattico permettendo l'avvio della ricostituzione dei suoi organi.

(4-04615)

[CENTINAIO](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'Arcigay Pavia è intervenuta sul tema della "teoria *gender*" all'interno delle scuole, dichiarando che sarebbe in atto una vera e propria battaglia contro un'inesistente teoria *gender*, di cui sarebbe prova la conferenza tenutasi all'oratorio di Borgarello, martedì 15 settembre 2015, con la relativa petizione per dire "no all'ideologia *gender* nelle scuole";

l'Arcigay difende la propria attività nelle scuole, affermando che la teoria *gender* non esiste e che il suo intervento all'interno degli istituti scolastici sarebbe d'aiuto a moltissimi ragazzi e ragazze che, ad oggi, sarebbero discriminati per il proprio orientamento sessuale;

su questi temi, sabato 3 ottobre 2015 dalle ore 16.30, all'università degli Studi di Pavia, è previsto l'incontro, "Di che *gender* sei? Lezione aperta contro l'omofobia e l'omobullismo per sfatare la leggenda del *gender*",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'attività "divulgativa" nelle scuole, svolta dall'Arcigay;

quali iniziative urgenti di propria competenza intenda assumere, affinché tali lezioni *sui generis* non vengano più svolte;

se i genitori abbiano dato il consenso espresso (che va richiesto dalle scuole su temi del genere) a questo tipo di attività, che a parere dell'interrogante potrebbero incidere negativamente sul corretto sviluppo psico-sociale dei ragazzi.

(4-04616)

[DAVICO](#) - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

i treni Intercity sono servizi universali previsti, programmati e finanziati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero dell'economia e delle finanze, i quali avrebbero interrotto il finanziamento degli stessi;

Trenitalia SpA continua a garantire in proroga, nonostante il contratto di servizio sia scaduto il 31 dicembre 2014, il servizio Intercity con 84 treni che, se non verrà sottoscritto un nuovo contratto di servizio, in vista dell'entrata in vigore dell'orario invernale, dal 14 dicembre saranno soppressi;

questa situazione pregiudicherà oltremodo le migliaia di pendolari che affollano la tratta Genova-Milano, ora servita con ben 22 treni Intercity;

in particolare, se tutto ciò dovesse verificarsi, si metterà in serissima difficoltà le centinaia di pendolari che si muovono, anche da strategiche stazioni, quali quelle di Voghera, Tortona e Pavia poste lungo la linea. I pendolari si vedranno privati di tutti i collegamenti veloci con le città di Genova e Milano, aggravando la già tragica situazione dei treni regionali residui, che, già sovraffollati, saranno sempre

più presi d'assalto,
si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga importante e necessario evitare tale ulteriore disagio alle migliaia di pendolari che ogni giorno usufruiscono del servizio;

se risulti che ci sia una volontà delle parti coinvolte per addivenire ad un accordo che eviti la cessazione di tale importante servizio;

se intenda quindi rapidamente porre in essere provvedimenti urgenti, al fine di non peggiorare ulteriormente la qualità del trasporto ferroviario, soprattutto in una tratta fondamentale come quella della Genova-Milano, comprensiva delle stazioni intermedie di Voghera (importante snodo ferroviario da dove partono ogni giorno circa 5.000 pendolari, con una stazione a 8 binari, e che negli anni ha perso anche il collegamento Eurostar con Roma e i capoluoghi di provincia del basso Piemonte e dell'Emilia), Tortona e Pavia;

quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda intraprendere, al fine di addivenire ad una rapida soluzione ed evitare la cancellazione nell'orario invernale di 22 Intercity sulla tratta Genova-Milano e di tutti gli 84 treni Intercity sul territorio italiano.

(4-04617)

MANCONI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il consigliere d'Ambasciata Michael L. Giffoni è stato per 5 anni ambasciatore italiano in Kosovo, incarico ricoperto a lungo e per primo, meritando numerosi riconoscimenti, anche a livello internazionale;

successivamente ha diretto l'unità per il nord Africa del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

il 7 febbraio 2014 il consigliere Giffoni fu convocato dalla direzione generale per le risorse e l'innovazione del Ministero e, in assenza di una preventiva comunicazione, fu informato di essere destinatario di un provvedimento di sospensione cautelare, da ricondurre a un suo presunto coinvolgimento in un traffico di visti scoperto dalla missione europea in Kosovo "Eulex";

i responsabili del crimine erano stati individuati in un gruppo di malviventi kosovari, successivamente arrestati, supportati da un impiegato dell'ambasciata italiana, anch'egli arrestato: prima di adottare il provvedimento, il Ministero aveva disposto un'ispezione nella sede diplomatica di Pristina, la quale si era svolta senza interpellare né prima né dopo il consigliere Giffoni e senza ascoltare i giudici kosovari o i funzionari di "Eulex" incaricati del caso;

il Ministero aveva poi deferito il caso ad una commissione disciplinare che, il 1° luglio 2014, con decreto ministeriale n. 1116, deliberava la destituzione del consigliere Giffoni, ex art. 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957;

sulla vicenda l'11 novembre 2014 il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-03001, alla quale ha dato risposta il vice ministro Pistelli il 22 dicembre 2014;

avverso tale decreto il consigliere Giffoni reagiva prontamente con impugnativa innanzi alla competente sezione del tribunale amministrativo regionale del Lazio (TAR) che, con sentenza n. 8220 dell'11 giugno 2015, alla luce del principio di separazione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e funzioni di gestione amministrativa, e previo integrale assorbimento delle altre censure, annullava l'atto, per vizio pregiudiziale e sostanziale di incompetenza del Ministro, ordinando pertanto l'esecuzione della sentenza da parte dell'amministrazione;

alla luce di tale decisione, il consigliere Giffoni ha subito dichiarato, e ribadito anche per iscritto, l'intendimento di giungere a un compromesso onorevole e dignitoso per le parti, intendimento sul quale il Ministero degli affari esteri è parso concordare;

nonostante quanto riportato, il Ministero ha dapprima proposto appello avverso la sentenza del TAR Lazio, con atto corredato da domanda incidentale di sospensione; successivamente ha rinunciato alla tutela cautelare, decisione della quale il Consiglio di Stato ha preso atto, e ha disposto con decreto del

direttore generale per le risorse e l'innovazione n. 1543 del 31 luglio 2015, con la motivazione di dover preservare gli atti ed effetti del procedimento disciplinare già concluso, di "convalidare" e "confermare" il decreto ministeriale n. 1116 del 1° luglio 2014 di destituzione del consigliere Giffoni, disponendo altresì che esso debba mantenere efficacia rispetto alla decorrenza, sia con riferimento agli effetti della sanzione sia dei provvedimenti correlati;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

contro il provvedimento di "convalida" di destituzione, il consigliere Giffoni ha presentato ricorso al TAR del Lazio, che dovrebbe ora pronunciarsi in via cautelare, chiedendo l'annullamento di tale atto, in via principale, per nullità da carenza dell'oggetto e per precedente estinzione del relativo procedimento disciplinare;

si intravede una contraddizione tra l'atteggiamento proclamato dal Ministero, di ovvia tutela delle proprie prerogative e di correlato rispetto dei diritti di difesa del consigliere Giffoni, e gli atti concretamente posti in essere, che vanno oltre il diritto all'appello, pretendendo, allo stesso tempo, di preservare gli effetti della destituzione annullata e adeguarsi alla sentenza, "duplicando" il provvedimento "originario" di destituzione;

in nessuna fase del procedimento descritto, il consigliere Giffoni è stato sentito da "Eulex" o dalle autorità giudiziarie kosovare, che, nei quasi 2 anni di durata delle indagini in Kosovo, non hanno avvertito la necessità di ascoltarlo nemmeno come persona informata dei fatti;

il consigliere Giffoni è stato iscritto, come atto dovuto, nel registro degli indagati dalla Procura di Roma ma essa, ritenendo probabilmente il caso immeritevole di iniziative più stringenti, non ha inviato alcun avviso di garanzia, né ha sottoposto il medesimo a interrogatorio di garanzia, limitandosi ad acquisire informazioni sommarie attraverso gli organi di Polizia giudiziaria;

in conseguenza della vertenza, che ha causato notevole sofferenza al funzionario, il quale ha sempre dimostrato integrità e lealtà verso lo Stato, nonché competenza professionale di alto livello, le condizioni psicologiche e fisiche di Giffoni si sono ulteriormente aggravate e questi da ben 19 mesi risulta impossibilitato a svolgere le funzioni proprie della sua qualifica e si trova privo dell'unico mezzo di sostentamento per sé e la sua famiglia, fatti cui si aggiunge l'ulteriore mortificazione al prestigio acquisito negli anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti, in particolare degli ultimi eventi relativi all'adozione del provvedimento di "convalida" di un atto già annullato dal TAR Lazio;

se le recenti procedure che hanno portato alla presunta "conferma" della destituzione del consigliere Giffoni abbiano pienamente rispettato la legge, i principi e le norme sui provvedimenti adottati dall'amministrazione e sui procedimenti disciplinari da essa intentati;

se le responsabilità accertate e documentate del consigliere Giffoni siano davvero tali da giustificare, non solo l'adozione di un provvedimento grave, come la destituzione, poi annullato dal TAR, ma addirittura la sua "convalida" o "conferma" e non rischino di configurare un vero e proprio "accanimento" nei confronti del medesimo, non giustificato solo dalle normali procedure di tutela dell'amministrazione;

se possa fornire ogni utile elemento ulteriore in ordine alla vicenda.

(4-04618)

[ZIZZA](#), [BRUNI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la Puglia, e il Salento nello specifico, a vocazione fortemente, se non essenzialmente, agricola, in particolare sul mercato olivicolo, vede il comparto agricolo sempre più penalizzato;

in seguito al decreto-legge n. 66 del 24 aprile 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 23 giugno 2014, a mezzo di un apposito decreto di natura non regolamentare del Ministero dell'economia e delle finanze, sono state previste diverse disposizioni di fiscalità agricola, tra cui quelle relative alla revisione delle zone montane e collinari esenti dall'IMU, determinando una pressione fiscale per gli agricoltori;

i gravissimi disagi subiti dagli operatori agricoli, a causa dell'intensificarsi degli attacchi di stormi di uccelli alle colture in fase di maturazione e in particolar modo alle olive, hanno compromesso in gran parte l'economia degli operatori stessi. Tutto l'entroterra salentino presenta il più alto numero di coltivazioni e produzione di olio, importante risorsa economica per molte famiglie;

il ritrovamento in Salento dell'organismo patogeno da quarantena "Xylella fastidiosa" su piante di olivo e altre specie coltivate, ornamentali e spontanee, a partire dal 2013 sta determinando notevoli criticità per la gestione dell'emergenza fitosanitaria, unica in Europa;

considerato che a parere dell'interrogante:

alla luce di quanto descritto, la proposta della Commissione europea che tende ad introdurre l'olio d'oliva tunisino nel mercato della UE, appare sempre più chiaramente come un tentativo di compromettere la situazione economica delle aziende agricole italiane e nello specifico di quelle pugliesi. L'effetto che tale iniziativa porterà sarà devastante per l'economia italiana, poiché introdurrà una scorretta concorrenza sul mercato, vendendo un prodotto dalla dubbia qualità ad un prezzo inferiore,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare, per quanto di competenza, iniziative, anche a carattere legislativo, volte a trovare le opportune soluzioni ai disagi e ai danni che la proposta della Commissione europea comporterebbe al settore agricolo pugliese e salentino;

se il Governo non voglia adottare iniziative, con carattere di urgenza, sollecitando la Comunità europea ad adottare soluzioni alternative in difesa dell'eccellenza dell'olio extravergine di oliva;

se non ci sia disegno predefinito nella mortificazione delle aziende agricole pugliesi.

(4-04619)

[CENTINAIO](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

gli organi di stampa riportano negli ultimi giorni la notizia che, con l'entrata in vigore dell'orario invernale, dal 14 dicembre 2015 verranno cancellati 22 treni Intercity sulla tratta Milano-Genova, visto che il contratto di servizio per il trasporto universale è scaduto il 31 dicembre 2014 e ad oggi i treni viaggiano in regime di proroga;

centinaia di pendolari che fanno riferimento alle stazioni di Pavia, Voghera e Tortona sono molto preoccupati all'idea che Pavia e Voghera saranno servite unicamente dai regionali di Trenord o della direzione regionale Liguria, vedendosi privati dei collegamenti più veloci con Milano e Genova;

da quanto si apprende, il Ministero dell'economia e delle finanze ha interrotto il finanziamento di tutti i treni Intercity delegando unicamente al trasporto regionale la mobilità dei pendolari, con il conseguente sovraffollamento dei treni residui;

questa decisione di interrompere il finanziamento di tutti i treni Intercity che coprono regioni dove il servizio a mercato è assente o ridotto, se verrà confermata, metterà a rischio il pendolarismo fra la Liguria e la Lombardia e creerà enormi problemi ai migliaia di abbonati lavoratori e studenti,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni alla base della scelta di interrompere il finanziamento del trasporto universale assicurato dai treni Intercity e se siano state valutate con la giusta ponderazione le ripercussioni di questa scelta sulle migliaia di pendolari che utilizzano regolarmente la tratta fra Milano e Genova per questioni di studio o di lavoro;

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso attivarsi, per quanto di competenza, al fine di scongiurare la soppressione del servizio offerto dagli Intercity, anche predisponendo un "contratto ponte" che riaffidi momentaneamente il servizio a Trenitalia in attesa di un nuovo appalto.

(4-04620)

[DE POLI](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il nuovo ammortizzatore sociale rappresentato dalla NASpI, entrato in vigore il 1° maggio 2015, per effetto della definitiva approvazione e della successiva pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto legislativo n. 22 del 2015, previsto all'interno della delega sul lavoro assegnata al Governo, prevede ampie possibilità per chi decide di rimettersi nel mondo del lavoro, perseguendo la strada del lavoro

autonomo, dell'autoimprenditorialità e dell'apertura di una *startup*;
il lavoratore, avente diritto alla corresponsione della NASpI, può richiedere la liquidazione anticipata in un'unica soluzione dell'importo complessivo del trattamento, che gli spetta e che non gli è stato ancora erogato, a titolo di incentivo all'avvio di un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o per la sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una cooperativa, nella quale il rapporto mutualistico ha ad oggetto la prestazione di attività lavorativa da parte del socio;
l'incentivo all'autoimprenditorialità consentirebbe a chi ha avuto la sfortuna di trovarsi senza occupazione di sostenersi economicamente e di creare nuovi posti di lavoro, con conseguenti versamenti contributivi nelle casse dell'INPS;
l'INPS ha iniziato a corrispondere mensilmente i sussidi agli aventi diritto dal 15 luglio 2015, escludendo per ora, a 5 mesi dall'entrata in vigore della norma, i richiedenti l'indennità in un'unica soluzione, motivando tale ritardo con l'impossibilità da parte delle sedi territoriali di poter accettare e lavorare le domande, non essendo ancora in possesso dell'applicativo informatico necessario per i conteggi,
si chiede di sapere il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nelle sedi competenti e per quanto di competenza, per velocizzare e rendere effettiva l'attuazione della normativa sui nuovi ammortizzatori sociali, al fine di sostenere effettivamente i lavoratori che, pur trovandosi in situazione di disagio economico, hanno il coraggio di rischiare ed investire su se stessi, pur di recuperare la propria dignità e tornare ad essere una risorsa produttiva per il Paese.

(4-04621)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11a Commissione permanente(Lavoro, previdenza sociale):

3-01546, della senatrice Catalfo ed altri, sul mancato riconoscimento dei titoli di studio ad un invalido civile da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro di Siracusa.

1.5.2.2. Seduta n. 517 (pom.) del 05/10/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

517a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO LUNEDÌ 5 OTTOBRE 2015

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi del presidente GRASSO
e della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza del vice presidente GASPARRI](#)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,08).

Si dà lettura del processo verbale.

BERGER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 15,14).

Sospendo la seduta per trenta minuti, perché, come noto, è in corso di svolgimento il Consiglio di Presidenza.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 15,15, è ripresa alle ore 15,56).

Collegi, i lavori del Consiglio di Presidenza sono ancora in corso.

Sospendo pertanto nuovamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 15,57, è ripresa alle ore 17,01).

[Presidenza del presidente GRASSO](#)

Deliberazioni del Consiglio di Presidenza in ordine ai comportamenti tenuti da alcuni senatori nelle sedute del 1° e 2 ottobre

[PRESIDENTE](#). Il Consiglio di Presidenza, integrato ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento, approfonditi gli episodi svoltisi nel corso della seduta dell'Assemblea di venerdì 2 ottobre, deplora in modo fermo tutte le condotte poste in essere da senatrici e senatori appartenenti a diversi Gruppi, che hanno turbato l'ordine dei lavori e assunto verso l'istituzione, la Presidenza, i senatori Segretari, atteggiamenti e usi di linguaggio censurabili e deplorevoli.

Da questo momento non sarà consentita alcuna deroga ai principi di correttezza dovuti al Senato e a ciascuno dei suoi componenti. I Capigruppo dovranno collaborare con la Presidenza perché condotte poco consone non abbiano più a ripetersi.

Nel corso della stessa seduta si sono verificati fatti specifici di inaccettabile gravità, che hanno offeso la dignità di persone e istituzioni e minato l'autorevolezza e la credibilità dell'intera Assemblea, proprio nel momento in cui i lavori si concentravano su uno dei temi più alti e significativi dell'attività parlamentare, quale è la riforma della Costituzione. La volgarità di alcuni gesti e di alcune espressioni è al di fuori di ogni regola di civiltà. Sono state offese le istituzioni, le donne e gli uomini, dentro e fuori dal Senato.

Per tali ragioni, sono irrogate, con effetto immediato, le seguenti sanzioni ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento del Senato.

Nei confronti dei senatori Lucio Barani e Vincenzo D'Anna, l'interdizione di partecipare ai lavori del Senato per cinque giorni di seduta. Nei confronti del senatore Alberto Airola, l'interdizione di partecipare ai lavori del Senato per un giorno di seduta. *(Applausi ironici del senatore Airola)*. Al senatore Gianluca Castaldi è inflitta la censura.

AIROLA *(M5S)*. Bravi!

PRESIDENTE. Al Gruppo Lega Nord-Autonomie è inflitta la censura per la condotta tenuta nella seduta di giovedì 1° ottobre.

Il Consiglio di Presidenza ha inoltre convenuto di estendere le proprie valutazioni ad altri episodi accaduti nella stessa seduta del 1° ottobre. A tal fine si procederà ad un'ulteriore convocazione del Consiglio, una volta acquisiti i necessari elementi istruttori.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

[\(2070\)](#) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica (ore 17,04)***

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione,

nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 2070: «Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica».

Nel corso della seduta del 2 ottobre scorso la 1a Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza di detti presupposti e requisiti.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto su tale parere il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Migliavacca, se intende intervenire.

[MIGLIAVACCA](#), *estensore del parere*. Signor Presidente, intervengo per confermare il parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza, in quanto il presente decreto-legge annulla l'aumento delle accise sui carburanti per autotrazione, che sarebbe scattato in modo automatico dal 30 settembre di quest'anno, per effetto della mancata autorizzazione da parte della Commissione europea dell'estensione del meccanismo di *reverse charge*, di inversione della contabilità per l'IVA alla grande distribuzione. Quindi, i presupposti di necessità e urgenza mi sembrano evidenti.

Il decreto-legge, nel merito, agisce sulle norme che riguardano l'emersione volontaria di beni e capitali trasferiti all'estero. Per queste ragioni confermo il parere favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

[D'AMBROSIO LETTIERI](#) (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (CoR). Signor Presidente, colleghe e colleghi, siamo chiamati oggi ad esprimerci sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 153, i cui presupposti di urgenza si fondano sul fatto che esso fu emanato il giorno in cui gli italiani avrebbero visto nuovamente aumentare il costo, e per l'ennesima volta, della benzina con l'obiettivo di racimolare ben 728 milioni di euro in soli tre mesi, grazie ad una norma voluta dallo stesso *premier* Matteo Renzi nella legge di stabilità per il 2015. Questo nonostante il prezzo del petrolio sia in calo ovunque.

Come tutti sanno, il Governo, già con il decreto-legge n. 78 del 19 giugno dello scorso anno, aveva spostato la data dell'aumento delle accise sui carburanti, previsto dall'articolo 632 della legge di stabilità del 2015, dal 30 giugno al 30 settembre. E lo ha fatto sempre con un decreto-legge, seppure con un leggero anticipo rispetto alla data di attivazione degli aumenti di accisa. In questo caso il Governo arriva sul filo di lana lo stesso giorno degli aumenti e per questo è obbligato a ricorrere nuovamente alla decretazione di urgenza. Un modo sciatto di legiferare.

Ma perché il Governo sente il bisogno di questa ennesima forzatura dell'*iter* legislativo, contravvenendo anche agli inviti del Presidente della Repubblica, che ella, Presidente, con grande senso di responsabilità, ha evidenziato, auspicando il rispetto delle prerogative parlamentari? Non poteva pensarci per tempo? La risposta è semplice. Non poteva, perché il Governo non è mai stato in grado di attuare una revisione complessiva della spesa improduttiva, nonostante gli annunci ripetuti e roboanti che hanno fatto riferimento alla relazione Cottarelli e a tutto il rincorrersi di clausole di salvaguardia inserite un po' ovunque: ad esempio, la clausola di salvaguardia che si trasforma in una vera e propria trappola per i cittadini contribuenti, quando sono vessati ormai da una pressione fiscale insostenibile. Questo è il motivo per il quale nella riforma costituzionale noi avevamo approntato un apposito emendamento - ahinoi bocciato - con l'introduzione del tetto fiscale del 40 per cento in Costituzione.

Dunque il *Premier*, con una sorta di patologia di annunciate acuta, ora è obbligato a decretare - come sempre - con urgenza, in barba alle disposizioni dell'articolo 77 della Costituzione, spostando più in avanti i termini per il rientro dei capitali e sperando così di fare cassa per annullare un aumento delle tasse sui carburanti che lui stesso dispose e che, se attivato, smentirebbe tutti gli annunci. Questo modo di fare denota e certifica il poco rispetto del Governo nei riguardi del Parlamento e della Costituzione. Eppure le risorse attese dalla *voluntary disclosure*, oggetto di questo decreto-legge, restano qualcosa di

molto aleatorio per una copertura che invece deve essere certa e solida al fine di annullare gli effetti perversi delle clausole di salvaguardia.

[Presidenza del vice presidente GASPARRI \(ore 17,10\)](#)

(Segue D'AMBROSIO LETTIERI). È lunghissimo l'elenco di queste trappole fiscali inserite dai Governi, che poi devono fare salti mortali per bloccarle, quando e se ci riescono. Tra il Governo Letta e il Governo Renzi sono numerose: esse prevedono aumenti di accise contenute in diverse disposizioni legislative. Ricordo quelle relative all'aumento dell'IVA; ricordo complessivamente gli aumenti di accisa che vengono anche caricati di un'ulteriore imposta, che è quella dell'IVA. Una è stata attivata con il decreto del fare per 91,5 milioni di euro di aumenti delle accise su benzina e gasolio, e sono già stati riscossi; altre sono lì, come la spada Damocle sul portafoglio dei cittadini, che peseranno oltre 1,4 miliardi, a decorrere dal 2016, alle quali si aggiungeranno altri 988 milioni di euro nel 2018.

Eppure, altri sono i motivi di grande preoccupazione, perché non abbiamo finito l'elenco. Come tutti sanno la legge di stabilità per il 2015 non prevede solo gli aumenti delle accise, ma anche aumenti dell'IVA. Dal 1° gennaio prossimo le aliquote IVA cominceranno la corsa al rialzo, con un prevedibile effetto regressivo sui consumi. Dal 2018, l'IVA che è oggi al 22 per cento, passerà al 25,5 per cento, e quella che è oggi al 10 per cento arriverà al 13 per cento. Le abusate clausole di salvaguardia, oltre a generare un effetto deterrente per gli investimenti da parte degli imprenditori che non si sentono più garantiti, ha un effetto devastante per l'attrattività di investimenti da parte di Paesi terzi.

Venendo al decreto-legge n. 153 del 30 settembre 2015, ripercorrendo i motivi che sono alla base della norma, ricordo che il problema di fondo nasce dalla copertura economica necessaria a coprire la bocciatura europea di uno dei due meccanismi antievasione messi a punto dal Governo: il *reverse charge* (quello bocciato) e lo *split payment* (autorizzato solo fino al 2017). La combinazione di queste due misure avrebbe dovuto garantire un recupero stimato in 1,7 miliardi di euro.

La clausola di salvaguardia inserita nella legge di stabilità 2015, all'articolo 1, serviva proprio a compensare la mancata entrata in caso di bocciatura da Bruxelles attraverso gli abusati aumenti sulle accise della benzina. Quando a fine maggio scorso è arrivato il freno al *reverse charge*, è apparso quasi inevitabile l'aumento del prezzo

della benzina a partire dal 1° luglio per cercare di tamponare il buco di 728 milioni di euro gravante sui conti pubblici. Tale buco - vale la pena ricordarlo - viene tamponato per il 2015 attraverso lo slittamento della data prevista per la procedura di collaborazione volontaria al 30 novembre 2015, così come previsto dal decreto-legge al nostro esame.

Fortunatamente la Commissione ha approvato il meccanismo dello *split payment*, ma solo fino al 31 dicembre 2017, che dovrebbe portare all'erario 988 milioni di euro annui. E qui noi vogliamo accendere un faro e suonare la campanella di allarme: il problema si riproporrà quando alla data indicata, cessata l'autorizzazione della Unione europea allo *split payment*, scatterà la clausola di salvaguardia che per ora è congelata. Il buco in quel momento sarà appunto di 988 milioni annui.

Signori del Governo, pensiamoci per tempo: si tratta di 988 milioni più IVA, che nel frattempo, se non saranno cambiate le cose, sarà giunta al 25,5 per cento. Dunque il decreto in esame arriva in affanno e sull'onda degli *spot* e delle dichiarazioni ad effetto del *Premier*, ma non è risolutivo perché dal 1° gennaio 2016 occorre trovare altri 728 milioni per evitare l'aumento delle accise, sterilizzare definitivamente le clausole ancora attive e bloccare gli aumenti dell'IVA.

Signori del Governo, invece di fare demagogia a botte di *bonus* da 80 euro i cui effetti non si sono visti o, peggio, dare elemosine come il *bonus* ai pensionati, invece di dare loro quanto dovuto a seguito della pronuncia della Corte costituzionale dello scorso mese, vogliamo ragionare seriamente e per tempo su come evitare nuovi salassi agli italiani fermando gli aumenti previsti dal Governo attraverso le accise e l'IVA?

Per questo già annuncio che il Gruppo dei Conservatori e Riformisti cercherà di formulare proposte emendative che vadano nel senso di alleggerire la pressione fiscale, lasciando poi al Governo il compito di individuare le opportune coperture attraverso la riduzione della spesa pubblica

improduttiva. Nel frattempo suggerisco al Governo, se ne è capace, di recuperare tempestivamente un minimo il senso di responsabilità e di parlare agli italiani con la lingua della verità, iniziando col dire che non si stanno assolutamente riducendo le tasse: semmai si sta tentando, con grande fatica, di ridurre, almeno in parte, i cospicui aumenti di balzelli che sono stati introdotti negli ultimi anni, che determinano una gravissima stagnazione dell'economia del Paese, con il rischio di una grave implosione sociale.

[ARRIGONI](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (LN-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza da parte dell'Esecutivo non può trovare giustificazioni differenti da quelle sancite *ex* articolo 77 della Costituzione: ossia, le motivazioni della necessità e dell'urgenza devono essere collegate alla straordinarietà dell'evento che si deve andare a regolamentare tempestivamente.

Il decreto-legge in esame va, invece, a sanare gli effetti di una norma introdotta in modo opportunistico e strumentale soltanto al fine di poter varare nei tempi fissati la legge di stabilità.

È necessario ragionare, prima di tutto, su come il Governo, già nella fase di approvazione della legge di stabilità, avesse introdotto la clausola di salvaguardia perché impossibilitato a rispettare o volutamente intenzionato ad aggirare le disposizioni costituzionali sancite *ex* articolo 81, che prevedono la necessaria copertura finanziaria dei provvedimenti che vengono varati. Questo concetto, che deve essere alla base della legislazione, trova un fondamento ancora più forte quando si tratta della legge annuale che definisce la stabilità economica dell'intero Paese.

Già la Corte costituzionale, nella sentenza n. 10 del 2015, aveva ribadito come sia incostituzionale l'uso irragionevole, arbitrario e ingiustificato dei poteri discrezionali in materia tributaria del legislatore, determinando, in via analogica, l'incostituzionalità di coperture finanziarie che nei fatti non tutelano l'equilibrio di bilancio poiché producono effetti nel tempo condizionati al verificarsi di determinate condizioni e soggette, quindi, ad una aleatorietà che nei fatti non determina certezza della copertura.

La necessità e l'urgenza non trovano quindi alcuna motivazione, perché si riferiscono a un intervento la cui esigenza era prevedibile fin dal momento dell'approvazione della norma in materia di collaborazione volontaria.

Un uso improprio della legislazione d'urgenza da parte del Governo esautora ancora una volta nei fatti il Parlamento, privandolo della funzione legislativa. È ovvio che un esercizio improprio della funzione legislativa da parte dell'Esecutivo possa generare una trasformazione tacita della forma di governo verso un regime di premierato monocefalo e, con la riforma della Costituzione che ci apprestiamo a varare, certamente questo sarà scontato.

Queste considerazioni trovano ampie conferme nella gestione folle condotta dall'Esecutivo anche in materia di riforme costituzionali. I ruoli del Parlamento, della maggioranza politica e del Governo in questa fase storica vengono visibilmente alterati nei modi di interpretazione delle regole, delle leggi e della Costituzione stessa. Il Governo e la maggioranza politica che lo sostiene agiscono senza alcun rispetto delle opposizioni, andando quindi a minare il concetto stesso su cui si fonda la nostra Repubblica democratica, come sancito dall'articolo 1 della Carta in via di demolizione, attraverso cui, affermando che la sovranità appartiene al popolo che la esercita principalmente attraverso l'esercizio del diritto di voto, si tutelano le legittime aspettative delle minoranze rappresentate dalle opposizioni in Parlamento.

Passando al merito del decreto-legge n. 153, sostanzialmente il Governo vuole allungare il periodo di attivazione della *voluntary disclosure*, la cosiddetta collaborazione volontaria, per sanare un buco di bilancio di 728 milioni di euro. Infatti, con la scorsa legge di stabilità (legge n. 190 del 2014), il Governo aveva previsto di incassare questi soldi attraverso il meccanismo del *reverse charge*, che ricordo in quest'Aula solo la Lega Nord ha contrastato attraverso degli emendamenti in Commissione e

anche in Aula. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Sostanzialmente, il meccanismo del *reverse charge* prevede di togliere ai fornitori della grande distribuzione nel momento in cui forniscono beni e servizi la possibilità di non incassare l'IVA, con l'obiettivo allora dichiarato dal Governo di contrastare l'evasione fiscale. È una previsione folle, signor Presidente, perché se l'Unione europea non avesse - per così dire - messo una pezza, non avesse annullato questa previsione, essa avrebbe comportato il fallimento di centinaia e centinaia di imprese che avrebbero lasciato senza lavoro migliaia e migliaia di dipendenti. Si sarebbe arrecato un enorme problema di cassa a questi fornitori della grande distribuzione, quindi si tratta ancora una volta di un'operazione folle: togliere soldi alle imprese.

Allo stesso modo, stanno ancora aspettando decine di miliardi quelle imprese che sono fornitrici di servizi e opere pubbliche alla pubblica amministrazione. A questo riguardo vorrei ancora ricordare come il 21 settembre 2015 sia abbondantemente decorso e noi non abbiamo ancora visto il *premier* Renzi mantenere la promessa di andare a piedi al Monte Senario, perché in quella data il *premier* Renzi aveva assicurato che tutti i debiti contratti dalla pubblica amministrazione sarebbero stati pagati ai fornitori. Pare invece che 70 miliardi ancora debbano essere incassati da questi fornitori che rischiano veramente la chiusura, non per mancanza di lavoro, ma per mancanza di introiti per i lavori svolti a favore della pubblica amministrazione.

Una serie di pasticci come quelli della clausola di salvaguardia (ancora la legge di stabilità del 2015), che ancora deve essere disinnescata e prevede un aumento che sarebbe mortale per i consumi per quanto riguarda l'IVA normale, quella del 22 per cento, che passerebbe al 24 e poi al 25, ancorché trattasi anche dell'IVA agevolata del 10 per cento che passerebbe al 12 per cento.

Insomma, un sacco di pasticci che non sono terminati, anche perché abbiamo sentito, nelle scorse ore, il *premier* Renzi dare due notizie assolutamente negative. Per tre settimane, egli ha parlato di una eliminazione totale dell'IMU e della TASI sulla prima abitazione. Ieri abbiamo scoperto che parzialmente, se non totalmente, la copertura finanziaria di questa operazione demagogica, così come è stata demagogica l'operazione degli 80 euro, verrà totalmente o, parzialmente pagata con un aumento dell'IMU sulle seconde case. Quindi, ancora una volta gli italiani saranno costretti a registrare il gioco delle tre tavolette: si toglie una tassa da una parte e la si mette dall'altra.

Così come molto preoccupante è l'altra anticipazione data ieri dal *premier* Renzi: quella di volere estorcere il canone RAI attraverso il suo pagamento nella bolletta elettrica. Noi ci domandiamo cosa c'entra la fornitura dell'energia elettrica con il pagamento di quella che non è una tariffa, perché quello del servizio pubblico non è un servizio, ma una vera e propria tassa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). E ci domandiamo se le bollette elettriche che saranno gravate da questo obolo riguarderanno esclusivamente le prime abitazioni o anche le seconde e terze case; se riguarderanno le utenze condominiali oppure se riguarderanno gli studi dei liberi professionisti, i laboratori degli artigiani ancorché le imprese. Comunque, all'orizzonte si profilano ancora grandi imbrogli per gli italiani, così come imbroglio grave era la previsione del *reverse charge*.

[CAMPANELLA](#) (*Misto-AEcT*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, quando in una famiglia un componente, peggio se il padre, si riduce in rovina, nella sua tragedia trascina gli altri.

Quando un Governo decide di autolimitare la propria possibilità di spesa, si aggroviglia in un insieme sempre crescente di tasse e riduzione di servizi, che riduce la società che governa nelle condizioni in cui si è ridotta la società italiana.

Quando a maggio la Commissione europea ha bocciato la norma che prevedeva l'estensione alla grande distribuzione dell'inversione contabile (*reverse charge*), si è determinata la mancanza di fondi per lo Stato di 728 milioni.

Bisognava evitare la realizzazione della clausola di salvaguardia e questo il Governo lo sapeva anche prima di maggio. Che questo modo di reperire i fondi fosse di dubbia legittimità, che ci fosse il rischio

che dall'Europa arrivasse un diniego lo si sapeva anche prima.

Il Governo ha studiato, si è preso del tempo. Tra l'altro, è trapelata la possibilità che venisse prorogata ulteriormente la scadenza per la collaborazione volontaria per il rientro dei capitali. Questo provvedimento, però, viene fuori a ridosso della scadenza diventando urgente. Ma è una urgenza effettiva o una urgenza provocata?

E se è provocata, perché lo è? Come i miei colleghi hanno già anticipato, questo modo di legiferare, ormai assunto a norma dai Governi che si sono susseguiti negli ultimi anni, sottende a una sostanziale mancanza di rispetto per il ruolo del Parlamento e per quanto ad esso dovuto, ossia il potere legislativo - tranne per quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione e dalla legge n. 400 del 1988, che disciplina l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri - che, normalmente, viene di volta in volta ignorato.

Ora, come dicevo, era prevedibile che la Commissione europea bocciasse l'estensione del *reverse charge*, perché non si sapeva quanto sarebbe venuto esattamente da quella misura e perché era ed è dubbia la sua efficacia come strumento antifrode, dato che la frode sull'IVA dovrebbe essere contrastata con i controlli di polizia tributaria, cosa che i nostri Governi rivendicano sempre di fare, ma non fanno mai fino in fondo.

Ora, questa necessità e quest'urgenza rivendicate dal Governo e proposte dal relatore sono tutte politiche, tese a mascherare l'inettitudine del Governo ad incidere sul problema. Oltre tutto, desidero segnalare che l'ulteriore proroga per la scadenza della *voluntary disclosure* pone le condizioni perché si creino ulteriori irregolarità nell'uscita e nel rientro dei capitali dall'estero. E coloro che risultano danneggiati effettivamente sono i cittadini che pagano le tasse, quelli che non possono o non vogliono fare niente per non pagarle; e si tratta di quei cittadini che vedono ridursi l'attenzione dello Stato verso i loro diritti.

Ricordo che con il rientro dei capitali era preventivato che si aggredisce il problema del ritardo dei pagamenti dei debiti commerciali della pubblica amministrazione e che si finanziassero i programmi di cofinanziamento nazionale di sviluppo e coesione sociale, investimenti pubblici, la riduzione della pressione fiscale. Invece, come i miei colleghi, tra l'altro, hanno ricordato poc'anzi, tutto si sostanzia in un passare i soldi da una scatola all'altra, da un debitore all'altro, così come fa quello insolvente, rischiando di rovinare, oltre se stesso, anche gli altri.

Per questo motivo, noi del Gruppo Misto, di SEL e di L'Altra Europa con Tsipras voteremo contro i presupposti di costituzionalità di questo decreto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

[ENDRIZZI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, stiamo parlando di una proroga, più una deroga, sulla "voluntary disclosure", lo pronuncio proprio come si legge, provocatoriamente, perché, quando ci propinano un termine inglese, spesso qualcosa non va e ci nascondono la natura del provvedimento.

Con questo decreto-legge, il Governo facilita il riciclaggio del denaro detenuto all'estero illegalmente, sottraendo i colpevoli alle sanzioni penali. Potremmo dire che si rende dunque responsabile di concorso in evasione fiscale. (*Il senatore Endrizzi si rivolge al Gruppo PD*) Sì, lo so che vi fa sorridere quello che sto dicendo, ma vedrete che, in realtà, è proprio seria. La legge n. 186 del 2014 consentiva a chi deteneva illegalmente capitali all'estero di regolarizzarli entro il 30 settembre di quest'anno con una sanzione irrisoria.

Questo decreto-legge concede altri due mesi di tempo e permette di regolarizzare anche il denaro su conti anonimi o con intestazioni fittizie aperti all'estero, senza - lo ribadisco - conseguenze penali in materia di antiriciclaggio previste dal decreto legislativo n. 231 del 2007 includendoli espressamente tra i beneficiari.

Ma chi sono i classici utilizzatori di conti anonimi o con intestazione fittizia? Mafia, 'ndrangheta, camorra, grandi evasori e - si legge - anche politici.

È bastato questo per triplicare la stima delle richieste, oltre 100.000. Che dire di questo condono,

l'ennesimo di una serie infinita? Che il Governo ha un'aggravante: il comportamento reiterato.

Ora, ricordate Bersani nella campagna elettorale per questa legislatura? Febbraio 2013: «Mai più condoni!». Ecco il tradimento. Per il PD potrebbe profilarsi anche un abuso della credulità popolare.

Questa norma è stata proposta come virtuosa. Un modo per far emergere il nero. Ma non facciamoci attrarre da un ragionamento povero: beh piuttosto che niente, racimoliamo qualcosa. Nossignori, questo provvedimento favorisce anche la nuova illegalità, perché conferma che conviene intanto evadere, poi arriverà la sanatoria sicura per i pesci grossi come sicura è Equitalia per i piccoli. E non mi sento di escludere magari forme più articolate e più difficili, meccanismi perversi come lo scudo fiscale: in alcune banche estere si registrarono impennate della domanda di credito. Come mai in quei giorni? Perché un delinquente poteva chiedere un prestito all'estero, portare in Italia quei soldi con lo scudo e poi ripagarsi il debito, magari in Lussemburgo, con i futuri proventi della droga. È stata "scudata" anche l'illegalità futura.

Venendo ad oggi, se una legge che dovrebbe far emergere il nero invece lo incentiva, è una legge irrazionale che viola l'articolo 3 della Costituzione.

Venendo infine alla forma decreto-legge, è davvero necessario e urgente ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione? Il Governo dice che questo provvedimento è urgente perché la procedura per ottenere questo beneficio è complessa, ma la legge è dello scorso anno. Dice che è urgente perché sono richiesti documenti dall'estero e ci vuole del tempo, ma da tempo noi chiediamo al Governo di agire in sede europea per eliminare una volta per tutte le aree cosiddette *offshore* che altri Paesi dell'Unione (Gran Bretagna, Olanda, oltre che i più noti paradisi fiscali come il Lussemburgo) utilizzano per attrarre capitali illecitamente esportati - probabile frutto di evasione fiscale - con schermature fiduciarie e societarie che ne garantiscono l'anonimato.

Risultato: zero. Ma il Governo insiste: è urgente. Urgente per chi? La verità è che il Governo è stato bocciato dalla Commissione europea sul *reverse charge*, altra fregatura nascosta da un termine inglese. *Reverse charge* per l'IVA nel settore della grande distribuzione che, secondo la Commissione europea, non garantiva di contenere le frodi, non garantiva un maggior gettito. Non ce n'era dunque la necessità (noi lo dicevamo, l'avevamo previsto) e quindi alla fine sarebbero scattate le norme di salvaguardia che aumentavano le accise sulla benzina (e anche questo, lo ricorderete, lo avevamo detto).

Per non ammettere questo fallimento urge fare cassa in altro modo. Chi stesse pensando che però, almeno, non aumenta la benzina, stia sereno: l'aumento delle accise è solo rinviato a fine anno. È giusto evitare l'aumento delle accise, ma va ricordato che la colpa è del Governo, che ha individuato una copertura non idonea (e poi viene a dire a noi che non ci sono i soldi per il reddito di cittadinanza?). Non è corretto che le risorse vengano razzolate ora premiando chi ha trasferito illecitamente e illecitamente detenuto all'estero capitali anche molto ingenti, in violazione delle normative fiscali e che non ha neppure aderito alla procedura agevolata entro i termini concessi.

Per coprire le sue lacune il Governo mortifica gli onesti ed incentiva nuove fughe di capitali. Si viola il principio di eguaglianza (di cui all'articolo 3 della Costituzione) rispetto ai contribuenti onesti, ma anche agli evasori che si sono messi in regola nei tempi definiti. Si incrina ancor di più la fiducia nel criterio di progressività del sistema tributario, di cui all'articolo 53, comma 2, della Costituzione, minacciando i cittadini e le imprese oneste che altrimenti aumenta il prezzo la benzina.

Purtroppo non è finita: con questa doppietta - proroga più deroga - si salvano coloro che dal 1° ottobre sarebbero rimasti esposti alla verifica incrociata dei conti correnti da parte dell'amministrazione fiscale e delle procure che in diverse città italiane stanno indagando su casi di illecita esportazione di capitali e sui conseguenti possibili reati fiscali. Già nel maggio scorso il Consiglio superiore della magistratura ha sottolineato e stigmatizzato l'assetto normativo della legge che - parole testuali - «Impedisce su tali fatti indagini anche per riciclaggio, per cui molte condotte (transazioni economiche legate a vicende corruttive) restano opache».

Signori, a ciò dovremmo aggiungere anche il favoreggiamento, ma nessuno di voi risponderà di questo perché lo state facendo con un decreto-legge e dimostrate che il concetto di illegalità ormai si è

svuotato, giacché l'illegale viene continuamente reso legale. Ecco perché il Movimento 5 Stelle parla di onestà e non di legalità: l'onestà, un concetto tanto vitale nella politica e nella società quanto perduto nel tempo.

Un Governo onesto avrebbe almeno introdotto una sorta di maggiorazione per i ritardatari rispetto alle sanzioni, peraltro irrisorie, fissate inizialmente. Anche per questi soggetti restano invece di fatto dimezzate quasi tutte le sanzioni per le violazioni sul monitoraggio fiscale e fortemente ridotte quelle sulle imposte dovute ai fini dell'adesione, concedendo per giunta il pagamento rateale. Non parliamo di un'azienda che non paga i contributi perché non ce la fa, bensì di persone che si sono arricchite e hanno portato i soldi all'estero (mi riferisco a quel nero con cui si paga la corruzione). Dai lavori preparatori della legge 15 dicembre 2014, n. 186 era chiaro che nessuna deroga poteva essere ammessa, tuttavia si è voluto includere chiaramente tra benefici previsti dalla procedura i conti anonimi e con intestazioni fittizie. Si pensi che molte istanze vengono confezionate oltre confine da professionisti del settore... (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, sto concludendo e la ringrazio della cortesia. Stavo parlando dei professionisti che lavorano per aggirare gli obblighi antiriciclaggio. Da più parti è ritenuta evidente la connessione tra l'emersione dei capitali detenuti all'estero, frutto di un reato tributario, e il riutilizzo di tali somme da parte dello stesso soggetto: stiamo parlando dell'autoriciclaggio. Peraltro, firmando un'autorizzazione allo scambio di informazioni, si consente a questi ultimi di lasciare i patrimoni all'estero, senza neppure doverli obbligatoriamente riportare in Italia.

Non rintracciamo dunque alcuna necessità di questo decreto-legge, in quanto i benefici derivanti sono aleatori e, nella migliore delle ipotesi, solo provvisori, dal momento che si copre il solo anno 2015, mentre il rischio dell'aumento delle accise sui carburanti resta fissato tra tre mesi, nel 2016.

L'urgenza è tutta del Governo, per mascherare i propri errori ed inerzie; l'Esecutivo ha atteso fino al 30 settembre e non ha saputo inventare nulla più che l'ennesima offesa agli onesti.

Inoltre è davvero volgare il continuo utilizzo di misure condivisibili (penso a quella sul congelamento delle accise) o del problema dei lavoratori transfrontalieri per far passare provvedimenti che favoriscono i disonesti e ci coprono di vergogna agli occhi dei giovani e del mondo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

[MAURO Mario](#) (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, intervengo per stigmatizzare una condotta di Governo che non esito a definire nello specifico malsana, per una ragione molto semplice. Mentre ci interroghiamo sui requisiti di urgenza di questo provvedimento, non possiamo fare a meno di constatare che questa urgenza è stata in realtà ampiamente pianificata da quasi un anno. Infatti, nelle motivazioni che spingono Bruxelles ad impedire all'Italia di applicare il *reverse charge*, c'è quella chiarissima dell'articolo 395 del Trattato, che identifica il fatto che la procedura non deve essere usata sistematicamente per mascherare la sorveglianza inadeguata delle autorità fiscali di uno Stato. Cioè l'Italia ha fatto colpevolmente ciò che ha fatto perché ha cercato di guadagnare tempo; non ha cercato di trovare una soluzione a dei problemi che si ponevano, ma si è posta semplicemente il problema di dilazionare nel tempo la soluzione di eventuali problemi.

Quindi sostanzialmente ha messo a repentaglio che cosa? Lo capiamo dagli altri passaggi che fa la Commissione sull'argomento. La Commissione - dice il testo della nota di Bruxelles - ha motivo per dubitare che un'applicazione indistinta e globale del *reverse charge* ad un alto numero di prodotti, in questo caso destinati essenzialmente al consumo finale, potrebbe essere considerata una misura speciale prevista dall'articolo 395 della direttiva sull'IVA. Inoltre, la Commissione ha seri dubbi che la misura avrebbe l'impatto positivo che si aspettano le autorità italiane, perché è adatta alla prevenzione delle frodi carosello, ma non di tutte le altre che portano all'evasione dell'IVA. Infine, le autorità italiane non hanno dimostrato che per il tipo di merci in questione è impossibile fare un controllo attraverso i mezzi convenzionali, circostanza che avrebbe giustificato la necessità di attuazione del

reverse charge.

Cosa dimostrano questi ultimi passaggi della nota della Commissione? Che il Governo italiano, per guadagnare tempo, ha messo a repentaglio la propria reputazione nel rapporto con le istituzioni europee, cioè si sta creando sostanzialmente la fama di uno Stato e di un Governo inaffidabile, che è l'anticamera di quello che truca i conti per stare in Europa. (*Applausi del senatore Candiani*).

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, siamo al trentanovesimo decreto-legge del Governo Renzi, ancora una volta caratterizzato dall'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza *ex* articolo 77 della Costituzione e caratterizzato, in questo caso, da patologie procedurali che forse vanno oltre rispetto all'ultimo commento sui presupposti di costituzionalità e sulle pregiudiziali costituzionali, che ci siamo abituati a fare, colleghi, quasi come se fosse un rito. È ben vero che in democrazia contano i numeri e, quindi, chi ha la maggioranza vince. È altrettanto vero, però, che le patologie non sono sanate dai numeri. Se esistono delle illegittimità costituzionali, se il decreto-legge è, come è, per l'ennesima volta utilizzato in maniera impropria rispetto a quello che la Costituzione prevede, non bastano dei numeri rassicuranti per rendere il provvedimento costituzionalmente legittimo.

Ho apprezzato le considerazioni del collega Migliavacca - che ovviamente già le aveva anticipate in Commissione - sulla necessità di far venire meno un aumento di accise nella misura di 800 milioni di euro a partire dal 30 settembre scorso. È altrettanto vero, però, che noi non possiamo continuare in questo nodo, colleghi, perché stiamo andando oltre l'illegittimità costituzionale ed oltre la volontà di potenza di nietzschiana memoria di questo Presidente del Consiglio, che un anno e qualche mese fa ci ha detto che avrebbe governato senza fare ricorso alla decretazione d'urgenza, rottamando la generica urgenza del provvedere tipica della prima Repubblica. Su questo eravamo stati confortati anche da un Presidente della Repubblica che si era insediato dicendo che sarebbe stato un arbitro discreto, a condizione che i giocatori fossero leali e non facessero uso dei decreti-legge in maniera impropria. Noi eravamo confortati da questo fatto: 39 decreti-legge non ci rassicurano, ci spaventano moltissimo, ma qui siamo oltre l'illegittimità costituzionale. Colleghi, qui siamo al pressapochismo, all'improvvisazione, all'incapacità di gestire in maniera professionale e competente le poste di bilancio e la finanza pubblica. Abbiamo davanti a noi un Governo che non sa gestire la finanza pubblica e che rincorre l'emergenza.

Lo scenario che hanno tracciato i colleghi che mi hanno preceduto è inquietante, direi terrorizzante: stiamo ancora parlando delle conseguenze nefaste della legge di stabilità per il 2015, dove, per simulare una riduzione di tasse che non è mai avvenuta, abbiamo creato - anzi, mi correggo: hanno creato - un giardinetto di clausole di salvaguardia che comporta un aumento di tasse, di imposte e di balzelli intorno ai 30 miliardi di euro, per il periodo 2016-2018 - sto ragionando per difetto e non per eccesso - che stiamo cercando di sanare - ora sì, insieme - per evitarne l'aumento. Lo hanno ricordato bene i colleghi che mi hanno preceduto, dunque su questo aspetto non mi intratterrò, per carenza di tempo. Dobbiamo evitare che aumentino le accise sul carburante per l'autotrazione e l'IVA a svantaggio di tutti i cittadini. In questo momento stiamo sanando una patologia conclamata, che l'Europa ci aveva già detto essere impossibile da realizzarsi, a partire dal febbraio di quest'anno. Sapevamo tutti che l'Europa non avrebbe mai concesso a questo Governo l'inversione contabile dell'IVA. Lo sappiamo dal febbraio del 2015 e da un'invalsa giurisprudenza della Corte di giustizia, che dice che l'IVA non può essere invertita, se non in condizioni di necessità, equilibrio, proporzionalità e soprattutto contingentamento dei tempi, indotta da una reale esigenza dello Stato membro di contrastare l'evasione fiscale in maniera efficace. L'Europa ci ha altresì sempre detto che il *reverse charge*, che è consentito solamente per il mercato interno, per i servizi transfrontalieri *business to business*, non può essere applicato *erga omnes*, perché questo - è già stato ricordato e pertanto lo citerò solo in maniera sintetica, per punti - danneggia la grande distribuzione, fa sì che i grandi distributori siano costretti a fare dei prestiti forzosi all'Agenzia delle entrate, privandosi di una liquidità utile per far ripartire la crescita. Esso danneggia anche la vendita al dettaglio, creando meccanismi di

rimborsi, contrazioni e contributi invertiti, che recano danni ai dettaglianti come ai consumatori e non è efficace per il contrasto né dell'elusione, né dell'evasione ed è, soprattutto, una procedura che sapevamo non essere applicabile al nostro Paese.

Abbiamo quindi atteso - e qui avviene la prima violazione della Costituzione - che il Governo - che da febbraio e, ufficialmente, da maggio, si è sentito rispondere «no» dalla Commissione europea - utilizzasse il provvedimento giusto, ovvero un disegno di legge. Avrebbe potuto presentare un disegno di legge per sanare la patologia della clausola di salvaguardia lasciata scoperta dalla mancanza di inversione contabile dell'IVA, che rappresentava non un provvedimento di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, ma un modo per fare velocemente cassa. Da ciò, la solita, consueta, improvvisazione di questo Governo nella gestione della finanza pubblica. Lo sapevamo tutti, colleghi: perché aspettare di farlo frettolosamente, dopo averlo rinviato, il 30 giugno, con il provvedimento in materia di enti territoriali, al 30 settembre? Perché si emana adesso un decreto-legge - il solito decreto-legge - che oltretutto, come sappiamo, non è nemmeno coperto?

Sapete che la cosiddetta *voluntary disclosure*, sui cui contenuti non è dato intrattenersi ora per mancanza di tempo, ha criteri previsionali di gettito molto "spannometrici": non sono ancora decorsi i termini per la presentazione delle domande e sappiamo che al primo termine, il 20 settembre, ci sono state 60.000 adesioni, per un gettito orientativo di 1,4 miliardi di euro, con cui questo Governo dilettante, con un approccio dilettantesco nella gestione della finanza pubblica, vuole coprire non solamente una posta di 800 milioni di euro, ma anche l'abolizione dell'IMU, della tassa sulla prima casa, che costa tre volte e mezzo di più.

Colleghi, qui siamo già oltre l'articolo 81. Stiamo sfiorando un altro precetto costituzionale. Come al solito, non solo stiamo commettendo un'illegittimità costituzionale - noi votiamo contro, ma, purtroppo, come abbiamo detto, la maggioranza con questi numeri vince, anche se tutto ciò è costituzionalmente illegittimo - ma stiamo assistendo, supini, anche alla violazione di una posta di bilancio sanzionata dall'articolo 81. Ancora una volta stiamo assistendo ad una gestione non professionale, non competente, improvvisata, di gettiti fiscali da parte di questo Governo.

Di più, colleghi. Oltre a coprire due poste impossibili con un gettito non ancora definito, perché - lo hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto - al 30 novembre sono state postergate le aspettative di domanda di condono (o quello che sarà, *voluntary disclosure*) da parte dei contribuenti, al 30 dicembre ci sarà la raccolta di tutte le documentazioni - siamo nel 2015 - ma il vaglio delle domande avverrà il 31 dicembre 2016.

Colleghi, va bene che qui ormai parlare di contenuti è quasi osceno, ma asserviamo un decreto-legge, che deve essere caratterizzato dalla necessità e dall'urgenza, ad una norma ad efficacia differita, che completerà la sua funzione solamente nel 2016, e ciò - consentitemi - non per motivi politici ma parlando in maniera asetticamente tecnica, è uno scempio costituzionale. Votiamolo, ma con la consapevolezza, nostra e di chi ci guarda là fuori, che si sta commettendo uno scempio costituzionale. (*Commenti del senatore Tonini*).

Noi non sappiamo, collega Tonini, quanto si guadagnerà dalla *voluntary disclosure*. Vi prego, colleghi, sto fornendo dati oggettivi: non sappiamo, da qui al 2016, quale sarà il gettito della *voluntary disclosure*. Abbiamo tuttavia l'arroganza di coprire delle poste con un gettito di cui non conosciamo l'ammontare. Non sappiamo quante saranno le sanzioni; non sappiamo quali saranno, non sappiamo quale sarà il numero delle applicazioni finali. Quindi, abbiamo *incertus an*, *incertus quando* e *incertus quantum*; forse un po' troppe incertezze per coprire due poste: l'aumento delle accise e l'abolizione dell'IMU.

Concludo dicendo che tutto questo non ha nemmeno natura strutturale. Sappiamo che la *voluntary disclosure* è una misura *una tantum*, un gettito che arriverà solamente per il tempo in cui la procedura di rientro dei capitali si consumerà. Quindi, noi tentiamo di agganciare provvedimenti strutturali come la riduzione di una tassa a provvedimenti *una tantum*. Se non posso chiamare scempio una procedura di questo tipo, colleghi, suggeritemi un'altra situazione in cui posso spendere questa espressione. Ancora, quello che stiamo facendo ora non vale per gli anni 2016, 2017 e 2018; no, vale solo per tre

mesi, solamente per quei tre mesi del 2015 che saranno coperti da questo provvedimento. Quindi, tra tre mesi saremo punto e a capo e l'improvvisazione di questo Governo, con la sua fantasia e la sua creatività in materia di finanza pubblica, dovrà nuovamente misurarsi con se stessa. In tutto questo, poi, dobbiamo anche sentir dire che saranno abbassate le tasse, che si ridurrà l'IMU, l'IRES, la tassa sulle società: ma con quali poste di bilancio?

Di solito chi riduce una tassa deve anche annunciare con quale taglio di spesa ha intenzione di coprire il provvedimento. Ciò non viene fatto, non solo.

[Presidenza del presidente GRASSO](#) (ore 17,57)

(Segue BERNINI). Non solo, si rilancia l'annuncio in maniera indefinita proponendo al Parlamento questi provvedimenti.

È evidente, signor Presidente, colleghi, che il mio Gruppo parlamentare è assolutamente convinto ancora una volta dell'assenza di ricorrenza di quei presupposti di costituzionalità, fondati non solo sull'articolo 77 della Costituzione ma anche sull'articolo 81, che renderebbero legittimo questo provvedimento, non solo sotto il profilo tecnico ma anche politico.

Viviamo purtroppo tempi assolutamente eccezionali in cui tutto sta cambiando: si sta purtroppo "levando il tappo" all'Africa; assistiamo a cambiamenti climatici che devastano non solamente il nostro Paese, ma Paesi transfrontalieri e il mondo; siamo usciti dalla recessione ma siamo ancora in piena crisi economica. Per la gestione di questi tempi ci vuole una capacità eccezionale di Governo e di *leadership*, una capacità di previsione strategica che sia strutturale, non congiunturale; non un gioco delle tre carte sulla posta di bilancio pubblico, ma una capacità di previsione definitiva, di disporre di un faro definitivo sul governo della cosa pubblica e dell'economia, che questo Governo evidentemente non ha. Per questo motivo, ancora una volta, annuncio il voto contrario del mio Gruppo parlamentare. (Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere favorevole espresso dalla 1a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 153.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Sulle modalità di liberazione di due cooperanti italiane

[DIVINA](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, approfitto del passaggio da un punto all'altro dell'ordine del giorno per ricordare una necessità. Un anno fa venivano sequestrate due ragazze bergamasche, Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, poi liberate in un modo abbastanza rocambolesco. Oggi apprendiamo, da notizie che provengono dalla Siria, che in un tribunale della provincia di Aleppo sarebbe stato condannato uno dei sequestratori per il fatto che avrebbe intascato egli stesso una parte della somma pagata come tangente per il riscatto: 5 milioni di euro su 11 milioni.

Noi pensiamo che la questione sia di una gravità e di una pesantezza tali da non poter essere trascurata. Vorremmo conoscere dal ministro Gentiloni, in primo luogo, perché non è venuto in Parlamento a raccontare cose non vere, visto che disse che erano tutte illazioni e che tutto ciò non aveva fondamento; in secondo luogo, com'è possibile gestire 11 milioni fuori bilancio, spenderli in modo che non risultino da nessuna parte. Crediamo che l'audizione del ministro Gentiloni per fare chiarezza sulla questione sia un fatto estremamente urgente da porre all'ordine del giorno e alla nostra attenzione. *(Applausi della senatrice Comaroli).*

CASINI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, intervengo solo per lasciare agli atti di questa seduta che sono molto rammaricato che in quest'Aula vengano sollevate questioni relative ad una realtà purtroppo disgraziata, come quella della Siria. Non credo che nel tribunale di Aleppo noi possiamo confidare più di tanto, vista la situazione che c'è ad Aleppo e dintorni. Prendere per buone pseudorivelazioni di questo tipo, chiamando addirittura in causa il Governo e il Ministro degli esteri, mi sembra del tutto inappropriato, perché il nostro Paese è più forte di certe volgari strumentalizzazioni che su di noi non possono avere alcun effetto, se siamo persone mature politicamente. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD).*

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, il presidente Casini ha fatto riferimento a una realtà, sicuramente complessa, dove magari non tutte le notizie che trapelano sono affidabili; purtroppo, però, in questo caso il tipo di notizia, il modo in cui è stata divulgata e l'oggetto sono di una delicatezza tale per cui pretendiamo che il Ministro venga a riferire e a confermare quanto ha detto (ma ora con il dubbio che qualcuno possa smentire). *(Commenti del senatore Tonini).*

Infatti, signor Presidente, quando c'è qualcuno che dà e qualcuno che riceve, chi dà può sempre dire di non averlo mai fatto, ma c'è sempre un'altra parte che un giorno può affermare il contrario. Forse ora è il momento che il Ministro, visto che ha fatto quelle affermazioni in maniera netta, venga a riferire, possibilmente in Assemblea e non, magari, in ambiti ristretti, come ha fatto in passato, permettendo il dibattito del Parlamento sulla questione, affinché la si affronti una volta per tutte.

Troppe volte, infatti, in passato ci sono state ombre sui presunti o non presunti pagamenti di riscatti. Troppe volte. È il caso, quindi, che il ministro Gentiloni o altri Ministri o Sottosegretari, che possono aver avuto dei ruoli in questo percorso, vengano a riferire in Assemblea su quanto è successo, dicendo se vi è una verità dietro quello che è stato dichiarato oggi in merito a questo presunto pagamento di riscatto (che oggi forse è meno presunto di prima). *(Applausi del senatore Endrizzi).*

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, intervengo semplicemente per fare alcune osservazioni. La notizia che è stata riferita poco fa in quest'Aula arriva innanzitutto da una fonte che definire "da prendere con le molle" è il minimo: è una fonte di cui non si ha notizia, quindi occorrerà certamente verificarla; per di più, fa riferimento a un presunto tribunale intermilizie della zona di Aleppo, anche questo molto fantomatico. Ovviamente, si tratta di un riferimento a una richiesta e a un presunto pagamento di riscatto che costituisce di per sé una questione molto delicata sia per il passato ma soprattutto per il futuro, per le situazioni che sono ancora aperte. Crediamo quindi che sia una situazione da trattare, certamente, ma con la massima delicatezza.

Come Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica abbiamo già fissato una seduta per domani (è presente anche il Presidente in quest'Aula) e certamente, con il direttore dei servizi, anche nei prossimi giorni, approfondiremo in quella sede la notizia.

Ovviamente, per la richiesta di sentire il Ministro non posso che rimettermi alla Presidenza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

[COMPAGNA](#) (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, ad ulteriore completamento del quadro dei nostri calendari di questa settimana, domani è prevista anche, alla fine della seduta pomeridiana, l'audizione, presso le Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato, dei ministri Gentiloni e Pinotti: potrebbe essere quella un'altra sede, oltre a quella che richiama adesso il senatore Casson, nella quale affrontare, se del caso, il tema, con tutte le preoccupazioni giustamente fatte valere dal presidente Casini, ma con l'altrettanto giusto allarme - in una dimensione, direi, al momento, non ancora di Assemblea - sulla vicenda che il senatore Divina ha portato adesso all'attenzione dell'Assemblea.

Sulla base di questi due impegni di calendario che abbiamo comunque nella giornata di domani e con tutta la considerazione degli argomenti dei senatori Crimi e Divina, ho l'impressione che sarebbe prematuro formalizzare oggi un atto di convocazione *ad hoc* sull'argomento. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

[ROMANI Paolo](#) (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sono d'accordo con il presidente Casini nel ritenere che la fonte di questa informazione sia quantomeno dubbia e tutta da verificare; sono altresì d'accordo con il senatore Casson nel considerare che la sede più indicata, data la delicatezza dell'argomento, non possa che essere il COPASIR. Ci sono alcuni temi delicati nella incertezza della posizione internazionale del nostro Paese che noi in più di una occasione abbiamo contestato e domani sera, nel corso della seduta delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato, sicuramente potremo approfondire le tante incertezze della politica estera italiana. Rimane il problema che ci sono alcuni argomenti delicati, non fosse altro per il fatto che in questo momento ci sono cittadini italiani in mano a milizie non meglio identificate. Pertanto, qualsivoglia discussione - anche pubblica - su un argomento così delicato potrebbe portare dei danni a quei cittadini italiani che non sono andati volontariamente in Siria, come le due ragazze, ma che sono andati a lavorare in ben altri posti e con ben altri pericoli, consapevoli dei rischi che andavano ad assumersi. Ritengo pertanto che quella sia la sede più adatta.

Signor Presidente, approfitto dell'occasione per ricordare che il nostro Gruppo non è presente nel COPASIR, quindi penso che questa sia un'ulteriore conferma di quanto sia urgente risolvere tale problema, tenuto anche conto che, pur non essendo presenti, siamo d'accordo che quella sia la sede più adatta dove questi argomenti debbano essere affrontati. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

[DE CRISTOFARO](#) (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei solo dire che, nella situazione in cui siamo, è vero ciò che diceva il senatore Paolo Romani. Ci sono altri ostaggi italiani che si trovano nella situazione che conosciamo, pertanto credo anche io come lui, come il presidente Casini, come il senatore Casson e come altri che sono intervenuti che questa vicenda vada trattata con una delicatezza assoluta e anche secondo me la sede deputata a svolgere questa discussione sia il COPASIR.

Naturalmente il Ministro può sempre venire in Aula ed è sempre utile che venga per discutere di quello che sta accadendo in Siria più in generale e non semplicemente di questa vicenda; tuttavia, io la tratterei davvero con la maggiore delicatezza e la maggiore responsabilità possibile, perché si tratta di questioni che riguardano la vita di ostaggi. Ritengo pertanto che occorra enorme responsabilità anche da parte dell'opposizione.

[BUEMI](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, noi concordiamo con le valutazioni del collega Casson. In particolare, vorrei mettere in risalto il fatto che essendo noi tutti impegnati, sia pure su versanti diversi, a fare il meglio nell'interesse del nostro Paese e dei cittadini

italiani che si trovano in situazioni di particolare gravità e delicatezza, penso che sarebbe opportuno che si lasciasse perdere la strumentalizzazione politica su tali questioni e si puntasse invece concretamente agli obiettivi di tutelare gli interessi nazionali, la vita di coloro che sono scomparsi e probabilmente trattenuti da qualche parte in giro per il mondo. Ritengo, invece, che il confronto politico (necessario e giusto), dovrebbe essere rivolto agli elementi di merito che ci riguardano in queste ore, come la riforma della Costituzione e gli altri provvedimenti che saranno a venire. Ribadisco che ci vuole senso di responsabilità per rappresentare sia il ruolo di Governo, che quello di opposizione e mi pare che in qualche caso manchi.

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, mi sembra il caso di fare una puntualizzazione, perché io non ho mai visto risposte così piccate e anche fuori luogo di colleghi a una richiesta non strumentale di fare chiarezza su un episodio che noi per primi abbiamo detto provenire da fonti siriane dubbie, di tribunali non legittimi, tribunali del posto e probabilmente anche raffazzonati. Tuttavia tali notizie sono state battute da una serie di agenzie, pertanto destano in noi una piccola preoccupazione tale da dover essere dipanata con la presenza del Ministro degli esteri.

Non c'è stata strumentalizzazione. Non c'è stata offesa. Non c'è stata mancanza di rispetto, né per i temi di cui si tratta, né per null'altro. Chi ha avuto reazioni smodate probabilmente sta facendo speculazioni al contrario. *(Commenti del senatore Buemi).*

CASINI (AP (NCD-UDC)). Ma le regole non esistono più! Poi ci lamentiamo di quello che succede!

PRESIDENTE. Colleghi, esprimeremo una valutazione in seguito, una volta che avremo acquisito ulteriori elementi.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione *(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 18,15)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 3 ottobre si è concluso l'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso presentati.

Gli articoli 3, 4 e 5 sono identici agli articoli 3, 4 e 5 del testo approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati.

Avverto che per gli articoli da 6 a 40 i relativi emendamenti saranno a disposizione dei senatori con due diverse modalità di pubblicazione. Gli emendamenti già presentati in Commissione dal senatore Calderoli e in quella sede pubblicati in formato elettronico, ripresentati in Assemblea e non ritirati, sono ugualmente pubblicati, dato l'elevato numero, in fascicoli in formato elettronico, disponibili sul sito Internet del Senato, direttamente nella pagina relativa al disegno di legge costituzionale n. 1429-B, attraverso il collegamento ipertestuale «Testi ed emendamenti». Tutti gli altri emendamenti sono pubblicati, come di consueto, nei fascicoli cartacei in distribuzione.

La Presidenza darà precise indicazioni, nel corso dell'esame, per individuare esattamente l'oggetto dei voti.

Viene messo a disposizione, in formato cartaceo, un estratto dei fascicoli in formato elettronico che riporta esclusivamente gli emendamenti posti in votazione. Avverto che è in distribuzione l'elenco degli emendamenti inammissibili riferiti all'articolo 6 del disegno di legge costituzionale.

Avverto, altresì, che sono pervenute, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, alcune richieste di votazione a scrutinio segreto per gli emendamenti riferiti all'articolo 6. La Presidenza ritiene ammissibile unicamente la richiesta relativa all'emendamento 6.910, a pagina 8 del fascicolo in distribuzione.

Invito quindi la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

[BOSCHI](#), *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Aula sull'emendamento 6.910, presentato dal senatore Calderoli. Il parere è contrario sui restanti emendamenti.

[ROMANI Paolo](#) (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, desidero solo un chiarimento. Noi abbiamo un fascicolo dell'articolo 6, che era già depositato e a disposizione dalla settimana scorsa ma che, a questo punto, mi sembra non comprenda tutti gli emendamenti che sono invece presenti sul sito in forma non cartacea.

Poi vi è un estratto annesso elettronico dove su alcuni articoli trovo la dizione di inammissibilità. Quindi, io suppongo questo sia un ulteriore elenco. Lei, signor Presidente, ha detto che questo estratto è a mo' di esempio, quindi non ne devo tenere conto. Ma questo estratto, che è stato fatto a mo' di esempio, con dei criteri di inammissibilità ancora più rigorosi, non comprende ad esempio il primo emendamento, quello soppressivo, che, come lei ci insegna, è sempre ammissibile, in quanto richiedente la soppressione dell'articolo stesso.

Vorrei pertanto capire, a questo punto, cosa dobbiamo guardare e su quale documento possiamo "sintonizzarci" per proseguire la discussione.

[PRESIDENTE](#). Capisco che queste sono procedure assolutamente nuove, cui non siamo abituati. Se lei guarda il fascicolo cartaceo, alla prima pagina, all'articolo 6, vedrà quello che cerca, ossia gli emendamenti soppressivi dell'articolo, il 6.2000 e il 6.2c, volti a sopprimere l'articolo: esatto?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Sì.

PRESIDENTE. Dopodiché, si continua con questo fascicolo fin quando non c'è il passaggio a quello elettronico, e questo lo dirà la Presidenza, proprio perché si devono intercalare nella successione degli emendamenti quelli che vanno votati per primi e quelli che vanno votati successivamente. Dal momento che abbiamo un fascicolo cartaceo e uno pubblicato in formato elettronico, ci sarà questo passaggio dall'uno all'altro: per chi vorrà collegarsi con il fascicolo pubblicato in formato elettronico, questo è certamente acquisibile, perché gli emendamenti credo siano stati pubblicati sin dall'estate, quando sono stati presentati in Commissione, e poi ripresentati in Assemblea, fatta eccezione per quelli che sono stati ritirati dal senatore Calderoli. Questo quindi è il documento cartaceo, integrato da quello elettronico e si può seguire la votazione attraverso l'estratto cartaceo del file elettronico.

Siccome nello stampare le pagine ci sono emendamenti inammissibili, lei in qualche pagina troverà anche il timbro «inammissibile», che naturalmente non dà la possibilità di votare quell'emendamento, mentre i restanti saranno oggetto di votazione. Dobbiamo adeguarci al numero degli emendamenti e alle modalità con cui sono stati presentati.

Spero di essere stato chiaro: ha bisogno di ulteriori chiarimenti?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Gli articoli 3, 4 e 5 che fine hanno fatto?

PRESIDENTE. Non sono stati modificati dalla Camera, come ho detto.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Quindi lei li ha dichiarati tutti inammissibili? Siccome non c'era menzione di quest'inammissibilità, era già avvenuta?

PRESIDENTE. Ho già detto che sono stati dichiarati irricevibili.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Si trattava della categoria dell'irricevibilità? (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Sì, per il principio doppia conforme.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Lo dico solo perché rimanga agli atti, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ho letto, quindi certamente rimarrà agli atti: «Gli articoli 3, 4 e 5 sono identici agli articoli 3, 4 e 5 del testo approvato dal Senato. Passiamo all'esame dall'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti...». C'è già agli atti.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Chiedo scusa, non aveva percepito la premessa.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei fare due richieste.

Vorrei sapere se ha già fatto una riflessione sulla richiesta del senatore Malan in ordine alla possibilità di subemendare due specifici emendamenti agli articoli 10 e 21. Si ricorda che la settimana scorsa aveva detto che l'avrebbe verificato? Questo lo dico proprio per essere chiari: non vorremmo che ci fossero ancora in circolazione emendamenti interamente sostitutivi del comma, che praticamente facessero decadere qualunque tipo di possibilità di un nostro intervento; credo che il senatore Malan abbia indicato i due potenziali oggetti.

Visto che si tratta di una procedura che usiamo per la prima volta, la pregherei inoltre, per cortesia, di indicarci prima la pagina, poi il numero dell'emendamento in esame, in modo da riuscire a individuare l'emendamento sul *file* elettronico e poi sul documento cartaceo, perché è la prima volta.

PRESIDENTE. Certamente: anche per me è la prima volta, quindi collaboriamo tutti per poter procedere e andare avanti al meglio.

Per quanto riguarda i subemendamenti richiesti dal senatore Malan non mi sono ancora pronunciato, ma lo farò al più presto.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor presidente, ho tre richieste, in due delle quali mi associo a richieste precedenti.

Una è quella di conoscere la subemendabilità degli emendamenti come richiesto dal senatore Malan, elemento che ritengo essenziale e da conoscere al più presto possibile, per poter anche votare e ragionare serenamente su questi articoli che adesso affronteremo.

Dall'altra parte, Presidente, c'è ancora pendente la richiesta sull'articolo 39, comma 1 in particolare, e, dal momento che l'articolo 2 è stato votato, credo che debba sciogliere quella riserva il più presto possibile. Credo che queste sue decisioni siano utili ad uno svolgimento più sereno ed anche più ragionato sugli articoli che stiamo affrontando, perché sapere di poter discutere nel merito su alcuni articoli permette di procedere magari più celermente in tutto questo ragionamento.

La terza richiesta che le avevo già fatto e in merito alla quale la pregherei, anche in questo caso, di sciogliere la riserva, riguarda la rivalutazione dei tempi. Al nostro Gruppo sono rimasti ventitré minuti. Si vota, in teoria, il 13 ottobre, almeno da quanto è emerso dalla Conferenza dei Capigruppo. Ancora adesso abbiamo difficoltà a comprendere l'arcano algoritmo che ha portato a decidere di assegnare quattro ore ad un Gruppo che conta 36 senatori visto che quattro ore rappresentano il 5 per cento delle ottanta ore complessive e noi rappresentiamo oltre il 10 per cento dei membri del Senato. Se il criterio teneva conto anche del numero di emendamenti, a quel punto signor Presidente ci potrebbe anche scattare la voglia, la prossima volta, di superare i limiti del senatore Calderoli per avere più tempo. Io scongiurerei questo sistema, quindi le chiederei con molta franchezza, visto che buona parte delle ottanta ore non saranno utilizzate e da qui al 13 ottobre di tempo ce n'è, se quel tempo possa essere rivalutato, visto poi che era una discrezionalità della Presidenza l'assegnazione dei tempi sulla base delle ottanta ore individuate dalla Conferenza dei Capigruppo - perché quella era l'unica indicazione della Conferenza - da distribuire poi proporzionalmente ai Gruppi. Le chiederei quindi di sciogliere la

riserva anche su questa richiesta.

PRESIDENTE. Per le prime due richieste, mi riservo ancora del tempo per poterle valutare.

Per quanto riguarda i tempi, mi rendo conto che si sono affrontati dei temi fondamentali e cruciali della riforma della Costituzione e che quindi si è andati ad utilizzare il massimo del tempo possibile per una discussione approfondita su temi - appunto - rilevanti. Come però è risaputo, di solito nella distribuzione dei tempi si tiene conto della divisione per appartenenza ai Gruppi e, come spesso avviene da parte dei Gruppi di maggioranza o di quei Gruppi che non intendono utilizzare tutto il tempo a loro disposizione, c'è sempre una tolleranza ed una disponibilità. Presuppongo quindi che ci sarà anche questa possibilità e che sarà dalla Presidenza tenuto conto anche della limitatezza dei tempi nel dare via via la parola. Ritengo infatti che un'ulteriore ripartizione potrebbe poi portare a dover determinare un'ulteriore rivalutazione e se c'è questa disponibilità, per interventi certamente necessari, non sarà dalla Presidenza negata la possibilità di intervenire in maniera precisa e concisa sul tema che viene via via sottoposto all'esame, così come sarà nella disponibilità di ogni Gruppo, poter attribuire ad altri Gruppi parte del tempo non utilizzato. Se poi volete una valutazione *stricto iure* dei tempi, anche quelli che verranno eventualmente concessi con un'ulteriore valutazione, questa implica il rischio, senza una certa discrezionalità sugli interventi, di non avere più tempo per intervenire. Ritengo quindi che sia meglio andare avanti e via via valutare: lasciate questa possibilità e di volta in volta avrete la parola, naturalmente in maniera perfettamente compatibile con le funzioni e con tutto il resto.

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, mi spiace porle tale questione, ma, nella complicazione del lavoro dovuta all'esistenza di un fascicolo cartaceo e di uno in formato elettronico, abbiamo potuto prendere visione solo adesso degli emendamenti dichiarati inammissibili.

So che non è usuale discuterne, ma, almeno per quanto riguarda le nostre proposte, vi sono due dichiarazioni di inammissibilità che trovo francamente non comprensibili. Forse nella fretta...

PRESIDENTE. Prego, senatrice De Petris, le segnali.

DE PETRIS (Misto-SEL). Sì, le dichiarazioni di inammissibilità riguardano gli emendamenti 6.2002 e 6.2003.

Dobbiamo metterci d'accordo su cosa è emendabile e cosa no. Vorrei ricordare che l'articolo 6 licenziato dal Senato prevedeva che «I regolamenti delle Camere garantiscono i diritti delle minoranze parlamentari». La Camera dei deputati ha poi aggiunto un distinguo in base al quale: «Il regolamento della Camera disciplina lo statuto delle opposizioni». Così come fatto dalla Camera, anche noi abbiamo posto una questione in più a garanzia delle opposizioni.

Questo ragionamento attiene agli emendamenti 6.2002, 6.2003 e 6.2004, che trattano lo stesso argomento, ossia le facoltà delle opposizioni.

Signor Presidente, le chiedo pertanto di poter effettuare un controllo in quanto, nella fretta di dover valutare tanti emendamenti, forse è sfuggito qualcosa.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, confermo le dichiarazioni di inammissibilità perché gli emendamenti in oggetto introducono degli elementi assolutamente nuovi rispetto al tema dell'articolo e alla possibilità di emendarlo.

TONINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, intervengo per una breve considerazione sulla questione dei tempi.

Il nostro Gruppo ritiene di aver bisogno di tutto il tempo di cui dispone; per i propri interventi invito quindi i colleghi a calcolare bene i propri tempi così da evitare fraintendimenti.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Tonini, questo aspetto sarà valutato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2000, identico all'emendamento 6.2c.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante

procedimento elettronico. Signor Presidente, le preannuncio che tale richiesta la avanzerò per ogni singolo emendamento.

PRESIDENTE. Di solito la richiesta viene fatta con riferimento a tutti gli emendamenti presentati all'articolo; oggi invece la richiesta è cambiata.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2000, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, identico all'emendamento 6.2c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 6.3c a 6.700 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.701.

TONINI (PD). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico *(Ilarità dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

[URAS](#) (Misto-SEL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (Misto-SEL). Signor Presidente, la *ratio* dell'emendamento 6.701 è molto semplice ed è frutto di una preoccupazione che credo dovremmo avere tutti, riguardante l'introduzione del cosiddetto statuto delle opposizioni.

Com'è noto - almeno pare, perché non è dato comprendere integralmente quale sia la funzione di questo statuto - si tratta di un atto che andrebbe approvato dalla Camera dei deputati così come vengono approvati i Regolamenti delle Camere e le loro modifiche, ovverosia a maggioranza assoluta dei componenti della Camera. Com'è noto, la discussione di questi giorni, di queste settimane e di questi mesi attorno alla riforma costituzionale ruota attorno al fatto che una formazione politica, per il combinato disposto tra la Costituzione così come la stiamo scrivendo e la legge elettorale che abbiamo già approvato, potrebbe, con una minoranza di consensi raccolta nel Paese, avere la maggioranza dei seggi alla Camera dei deputati e, attraverso lo statuto delle opposizioni, regolare anche i diritti delle opposizioni ad esercitare le loro funzioni.

Quali sono tali funzioni? Bisogna almeno definirle, altrimenti non si capisce cosa sia questo statuto delle opposizioni. Si devono governare con un Capogruppo delle opposizioni, che le regoli al proprio interno? È un atto, un documento che essi producono d'intesa e che rendono disponibile all'insieme della Camera? Non si capisce. Cosa tento di fare allora con questo emendamento? Tento di individuare un ambito entro il quale si regola la materia, cioè i diritti delle opposizioni ad esercitare le funzioni principali che un parlamentare e un gruppo di parlamentari devono esercitare all'interno della Camera, ovverosia la rappresentanza popolare, la funzione legislativa e il sindacato ispettivo.

Quello statuto deve infatti consentire e non impedire questo esercizio. Se lo impedisse - e di fatto questo sarebbe possibile con il testo che stiamo licenziando - ci troveremmo nella costruzione di una disposizione costituzionale che di fatto sancisce l'introduzione di un regime in capo a qualunque formazione politica ottenga la maggioranza assoluta dei componenti della Camera, cosa che, con la legge elettorale recentemente approvata, è certa; non è neppure un'ipotesi: è sicura. Io penso che su questo si debba fare una riflessione. Questo comma andrebbe espunto, non avrebbe dovuto esserci.

Peraltro, la Costituzione che avevamo non aveva bisogno di questo, perché era il Regolamento che stabiliva e tutelava le funzioni di ciascun parlamentare, così come quelle della maggioranza e

dell'opposizione, consentendo a ogni parlamentare, nei limiti del funzionamento che l'organo legislativo deve porsi, di esercitare pienamente la propria funzione. Adesso abbiamo introdotto un altro elemento, che mi pare del tutto irrituale, di disturbo, poco definito e che lascia spazio a pericoli.

Vorrei suggerire a tutti noi che non possiamo sapere come andranno le elezioni, che i sondaggi non sono di per sé una garanzia e che oggi basta un evento per capovolgere le previsioni. Domani io non vorrei trovarmi in una condizione nella quale nel Parlamento nazionale non sia possibile, per chi rappresenta l'opposizione nel Paese, esprimere la propria funzione politica ed esercitare la propria funzione di rappresentanza. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, desidero intervenire per pochi secondi.

Un tempo si diceva: "Fatta la legge, trovato l'inganno". Nella mutazione genetica che sta subendo il diritto costituzionale, durante questa discussione, vediamo che in alcuni passaggi si fa una legge che ha già al suo interno molti inganni. Quello in esame è un chiaro esempio perché, nel passaggio alla Camera dei deputati, sono state predisposte le condizioni per impedire alle opposizioni di esercitare il proprio ruolo, come prevedeva la nostra Costituzione.

Per questo sosterremo l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.701, presentato dai senatori Uras e Scilipoti Isgrò.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.8c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto l'annullamento della procedura di votazione.

Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo solo per ricordare la richiesta, avanzata dal senatore Calderoli, di darci il modo di trovare gli emendamenti nei fascicoli, perché ci sono anche gli annessi.

PRESIDENTE. Quando passeremo al fascicolo non cartaceo lo preciserò, senatore Crimi. Ora siamo semplicemente passati all'emendamento immediatamente successivo a quello che abbiamo appena votato, a pagina 4 del fascicolo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.8c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.9c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.10c.

MORRA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). L'emendamento in questione, colleghi, permetterebbe di far avvertire alle persone che sono fuori dall'Assemblea una sostanziale volontà di riavvicinamento al mondo reale da parte delle Assemblee parlamentari. Nell'emendamento si chiede infatti, molto semplicemente, che vengano

fissate discipline e modalità di decadenza dal mandato parlamentare, nel caso di reiterata violazione del dovere di partecipare ai lavori parlamentari. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Credo che in questo caso ci sia ben poco da aggiungere, sempre che si voglia, non a parole o con sanzioni magari opinabili, ma nei fatti, ripristinare la sacralità dell'Assemblea e dell'istituzione parlamentare, che molto spesso è stata calpestata da condotte e comportamenti ben poco accettabili, mi limito a questa osservazione. Quindi richiamare tutti gli eletti al dovere di essere presenti - perché quello di essere presenti non è semplicemente un diritto - quando si svolge il proprio mandato, ci sembra il minimo sindacale che si possa richiedere.

[CAMPANELLA](#) (*Misto-AEcT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, voglio sottolineare un aspetto: il senso dell'emendamento in esame, astrattamente considerato, può anche risultare corretto.

Tuttavia, segnalo ai colleghi, e in particolare quelli del Movimento 5 Stelle, che, con questa revisione costituzionale, ci stiamo avventurando verso un Parlamento in cui la maggioranza domina incontrastato, in quanto nella pratica, definisce gli stessi Regolamenti, richiamati nell'emendamento in esame, che disciplinerebbero le modalità di decadenza del mandato parlamentare.

Attenzione però, perché, dalla nostra esperienza, abbiamo visto come i Regolamenti vengono alla fine interpretati dalla stessa maggioranza. Quindi, andando a definire meccanismi di allontanamento di parlamentari (anche se in astratto possono essere corretti), in presenza di maggioranze - Dio non voglia! - che sentano poco il senso del rispetto tra maggioranza ed opposizione, si potrebbero venire a determinare le modalità per allontanare deputati non graditi alla maggioranza.

PRESIDENTE. Prego, concluda.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Per questo motivo voterò in senso contrario all'emendamento 6.10c.

[D'AMBROSIO LETTIERI](#) (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, credo sia utile esprimere un pur sintetico pensiero in ordine a questo emendamento, che - ad avviso del mio Gruppo - merita ogni tipo di considerazione.

Vede, Presidente, così come noi allunghiamo uno sguardo di severa censura - mi si consenta - nei riguardi del Governo quando disattende ai suoi doveri di rispetto verso il Parlamento, costringendolo sostanzialmente ad una funzione residuale, stretto tra decreti-legge e voti di fiducia, riteniamo altresì di dover assumere delle responsabilità in capo al Parlamento. E le responsabilità stanno non soltanto nella sobrietà dei nostri comportamenti, così come peraltro, Presidente, ella ha avuto modo di esporre in modo puntuale, a seguito dei provvedimenti assunti oggi, ma anche attraverso la presenza ai lavori parlamentari. Certamente tradisce la fiducia dell'elettorato chi non partecipa ai lavori con quella necessaria assiduità che confermi la dignità e la rilevanza di questa funzione, e ne consegna alla comunità nazionale una valutazione più adeguata alla sacralità dell'azione legislativa.

Questo è il motivo per il quale vorrei invitare il Governo a tenere nella massima considerazione la finalità che qui viene espressa, e a prevedere la possibilità che l'apposito Regolamento della Camera disciplini nel modo migliore le modalità per garantire il principio di obbligatorietà di partecipazione ai lavori. E ciò, naturalmente, deve avvenire nei modi e termini che non diventino una esasperazione, ma un principio che porti fuori dall'attività parlamentare chi, in modo peraltro ingiustificato, non vi partecipa (Openpolis ci consegna una percentuale che talvolta non supera nemmeno il 20 per cento).

Annuncio, pertanto, il voto assolutamente convinto e favorevole sulle finalità di questo emendamento che restituisce dignità al ruolo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.10c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2001, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, identico agli emendamenti 6.12c, presentato dal senatore Calderoli (a pagina 1 del fascicolo elettronico), 6.13c, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, 6.609, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, e 6.15c, presentato dai senatori Mauro Mario e De Pin.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Gli emendamenti 6.2002, 6.2203 e 6.2204 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2005, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.800, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2006, sostanzialmente identico agli emendamenti 6.19c e 6.2008.

[MALAN](#) (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MALAN](#) (FI-PdL XVII). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia è favorevole alla versione della frase come formulata dall'emendamento 6.19c, perché è ovvio che le opposizioni devono essere garantite in entrambe le Camere, qualunque sia la configurazione del Senato che ormai gli articoli precedenti hanno definito. Non si vede infatti perché, se ci devono essere dei diritti per le opposizioni, questi debbano essere limitati alla Camera. Nel contempo, so bene che dovrebbero essere rappresentanze territoriali, ma sappiamo benissimo, a maggior ragione, che essendo designati (perché così saranno) dai gruppi dei Consigli regionali, ovviamente questi andranno su base partitica; è addirittura loro dovere farlo.

In secondo luogo, questo passaggio ricorda un'altra delle storture del complesso delle riforme in atto (legge elettorale e riforma costituzionale): si darà modo alla maggioranza, composta da un solo partito, probabilmente votato da pochissimi elettori (facilmente meno di un terzo o di un quarto di coloro che vanno a votare), di cambiarsi il Regolamento a proprio piacimento. È chiaro, quindi, che questa è un'altra delle ragioni: almeno, se ci deve essere uno statuto delle opposizioni, siano garantite le opposizioni sia della Camera che del Senato.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2006, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sostanzialmente identico agli emendamenti 6.19c, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, e 6.2008, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

[CALDEROLI](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CALDEROLI](#) (LN-Aut). Signor Presidente, vorrei precisare che lei ha messo ai voti gli emendamenti 6.2006, 6.19c e 6.2008, ma mi sembra che il termine «disciplinano» dei primi due emendamenti sia diverso dal termine «garantiscono» del terzo.

PRESIDENTE. Sono emendamenti sostanzialmente identici.

CALDEROLI (*LN-Aut*). No, signor Presidente: disciplinare significa definire, regolare, mentre garantire è qualcosa di diverso rispetto ad una semplice regolazione.

PRESIDENTE. Va bene, senatore, la votazione precedente vale solo per gli emendamenti 2.2006 e 6.19c.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2008, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 6.26c del fascicolo in formato elettronico, presentato dal senatore Calderoli, fino alle parole «lo statuto».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 6.26c e l'emendamento 6.27c.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2007, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.18c.

MORRA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, chiediamo che questo emendamento venga attenzionato e dunque valutato per la proposta, in particolar modo, di disciplinare la designazione, da parte dei futuri membri della Camera, dei Presidenti delle Commissioni aventi funzioni di controllo e di garanzia. È un tema squisitamente politico su cui, proprio nel recente passato, si è dovuto intervenire.

A noi piacerebbe che l'assegnazione dei Presidenti delle Commissioni di controllo sfuggisse al solito monopolio della maggioranza e delle pseudominoranze in maniera netta e chiara, in modo che non ci possano essere affatto dubbi e, quindi, le minoranze e le opposizioni, già coartate da una legge elettorale che sposa per nulla il principio della rappresentatività, possano avere almeno voce in capitolo al fine di evitare una possibile - e io spero improbabile - deriva ben poco democratica di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per puntiglio.

Le avevo fatto una richiesta sull'inammissibilità dell'emendamento 6.2002, che riportava testualmente: «I Regolamenti delle Camere disciplinano la designazione da parte delle opposizioni dei Presidenti delle Commissioni aventi funzioni di controllo e di garanzia». E lei ha confermato l'inammissibilità. L'emendamento 6.18c, che ci accingiamo a votare, praticamente disciplina la designazione da parte delle stesse dei Presidenti delle Commissioni. E questo è stato dichiarato ammissibile.

PRESIDENTE. L'emendamento in votazione è sostitutivo, mentre l'altro era premissivo. È questa la motivazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.18c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2009, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2010, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.29c, presentato dal senatore Calderoli, del fascicolo in formato elettronico.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.1, presentato dai senatori De Pietro e Orellana.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 6.28c è inammissibile.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 6.30c, che si trova nel fascicolo in formato elettronico.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo solo per comunicare che ritiro l'emendamento e lo trasformo in ordine del giorno. *(Applausi del senatore Cappelletti).*

[CANDIANI](#) *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi al riguardo.

[BOSCHI](#), ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

[PRESIDENTE](#). Senatore Calderoli, insiste per la votazione?

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 6.31c, che è a pagina 2 del fascicolo in formato elettronico.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento e lo trasformo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se intende farlo su tutti i suoi emendamenti, la prego di dirlo adesso. Diversamente, posso non accettare le sue richieste di trasformazione.

Leggo l'articolo 95, comma 7, del Regolamento: «Il proponente di un emendamento può, con il consenso del Presidente, ritirare l'emendamento stesso per trasformarlo in ordine del giorno».

Se l'intento è ostruzionistico, e di ogni suo emendamento viene chiesta la trasformazione in ordine del giorno, la Presidenza non può dare il consenso.

[SANTANGELO](#) *(M5S)*. Ma secondo cosa?

PRESIDENTE. Possiamo votarlo.

Se non li trasforma tutti in ordine giorno, sentiamo il parere del Governo.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Ne prendo atto e, allora, chiedo di trasformarli tutti in ordine del giorno.

PRESIDENTE. In un unico ordine del giorno?

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. No, chiedo di trasformare ciascuno di essi in un ordine del giorno, per prassi consolidata, visto che è sempre stato consentito al presentatore di un emendamento di trasformarlo in ordine del giorno. Che poi qualcuno lo interpreta come ostruzionismo, mi spiace, signor Presidente, ma non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 6.31c, presentato dal senatore Calderoli, fino alle parole «le seguenti».

CALDEROLI (LN-Aut). Potrà essere una potestà sua il fatto di non accogliere la trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno, ma io posso comunque ritirarlo.

PRESIDENTE. Se lo ritira senza trasformarlo, certamente lo può fare.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, io mi soffermo ancora sull'articolo 95, comma 7, del Regolamento che lei ha appena citato. Lei sta dando una interpretazione della parola consenso che non si può far minimamente rientrare in questo caso.

Lei sta interpretando il consenso nel senso che il Presidente stabilisce se la pratica di ritirare l'emendamento e chiederne la trasformazione in ordine del giorno sia ammissibile o meno. A nostro avviso, non c'è assolutamente spazio per interpretare quel comma in detto modo.

Io chiedo che lei chiarisca esattamente in quale modo vuole interpretare il comma 7 dell'articolo 95. In caso contrario, convochiamo la Giunta per il Regolamento, perché non è possibile che una prassi che vige perlomeno da due anni e mezzo improvvisamente cambi, e si invochi questo comma del Regolamento per cercare d'impedire la trasformazione in ordine del giorno di un emendamento perché si veda una supposta pretesa ostruzionistica in detta azione.

A parte il fatto che non è possibile leggere il pensiero delle persone, interpretando in quel modo il ritiro di un emendamento e la sua trasformazione in ordine del giorno, normalmente la trasformazione viene intesa nel modo seguente: siccome non si vuole cambiare l'impianto dell'articolato, allora si indebolisce la proposta da emendamento in ordine del giorno, per aggirare la situazione, e comunque si chiede la disponibilità del Governo ad accoglierla in sede futura, e non certo con fini ostruzionistici, come lei ha interpretato.

PRESIDENTE. La valutazione del fine ostruzionistico l'ho ampiamente motivata. Consenso in italiano significa quello che tutti possono comprendere. Se il consenso del Presidente non c'è, è perché egli intravede dei fini ostruzionistici nella pratica del ritiro degli emendamenti.

Questa è la valutazione della Presidenza, che non è nuova, ma fatta ai sensi dell'articolo 95, comma 7, del Regolamento.

Chiedo ora al senatore Calderoli se conferma l'intenzione di ritirare l'emendamento 6.31c.

CALDEROLI (LN-Aut). Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.32c.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, condividendone il contenuto, chiedo di poter sottoscrivere questo emendamento.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, ringrazio il collega Candiani ma, essendo unico firmatario dell'emendamento, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.33c.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, poiché tengo particolarmente a questo emendamento, esprimo la preghiera di poterlo trasformare in ordine del giorno. Diversamente, lo ritiro.

PRESIDENTE. La Presidenza non dà il consenso alla sua trasformazione in ordine del giorno.

TONINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 6.33c. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MARTON (M5S). Ma no, Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 6.33c, presentato dal senatore Calderoli, successivamente ritirato e fatto proprio dal senatore Tonini, fino alle parole «inserire le seguenti».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 6.33c e gli emendamenti da 6.34c a 6.1029c. *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici del Gruppo M5S)*.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, quanto è avvenuto in questo momento è l'ennesima gravissima violazione del Regolamento del Senato. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Signor Presidente, la prego di farmi continuare questo intervento in merito al Regolamento senza alcun tipo di brusio.

PRESIDENTE. Colleghi, ho già detto che gli interventi non vanno accompagnati con commenti e cori. Senatore Santangelo, può continuare.

SANTANGELO (M5S). Quanto sancito da lei, ossia il fatto di non aver consentito al collega la trasformazione in ordine del giorno, va assolutamente contro una prassi consolidata che va ben oltre i due anni e mezzo precedenti. In questo momento, dunque, lei sta mettendo in atto una tattica ostruzionistica che è tale da parte della maggioranza, la quale, facendo proprio quest'emendamento, ha consentito che venissero tagliati numerosi emendamenti successivi.

In quest'Aula si dovrebbe discutere sugli emendamenti e poi votarli, ma questo è quanto lei oggi, con la sua condotta, ha impedito. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

NUGNES (M5S). Bravo!

SANTANGELO (M5S). Lo dico affinché rimanga di nuovo agli atti. L'articolo 95, comma 7, non dice assolutamente quello che lei sta applicando.

La invito quindi, per l'ennesima volta, a convocare immediatamente la Giunta per il Regolamento, in modo che si possa esprimere in maniera chiara, netta ed evidente su questo caso, che potrebbe dare intralcio alla prosecuzione naturale e corretta dei lavori.

La invito, dunque, a convocare la Giunta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Vi leggo l'articolo 95, comma 7: «Il proponente di un emendamento può, con il consenso del Presidente, ritirare l'emendamento stesso, per trasformarlo in ordine del giorno». Più chiaro di così, non c'è Giunta per il Regolamento che tenga.

SANTANGELO (M5S). La prassi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo è il comma 7.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1030c.

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, come ho già chiesto varie volte, nel fascicolo elettronico - è evidente a tutti - ognuno di questi tre emendamenti poi ne nascondeva forse migliaia.

Come le ho chiesto la scorsa volta, quando mette in votazione un emendamento, come è accaduto adesso, dovrebbe dirci esattamente quali sono tutti gli altri che esso si trascina dietro. Non l'ha detto, infatti, per passare direttamente...

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, ma ho detto che sono preclusi i successivi fino

all'emendamento 6.1029c. Lo può verificare nel Resoconto stenografico.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Quindi, significa che saltiamo solo tre emendamenti, Presidente?

PRESIDENTE. Fino a pagina 211.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Appunto e, quindi lei, in teoria, non dovrebbe soltanto leggere fino a dove si arriva. L'altra volta - come sa - le ho chiesto che venissero letti tutti quanti gli emendamenti che cadevano, perché in questo modo non riusciamo a comprendere tutti i salti logici. E lo sto dicendo perché lei, adesso, ha utilizzato l'idea del consenso sugli ordini del giorno. Per la verità, quando esamineremo la legge di stabilità in quest'Aula, voglio vedere se si esprimerà anche contro il ritiro di emendamenti e la loro trasformazione in ordini del giorno. Non è mai accaduto, peraltro, ma lei dice che c'è un precedente, che andremo a verificare.

Per lo stesso motivo, siccome è complicato lavorare in questo modo, i salti logici devono essere chiariti, perché non abbiamo tutte le duecento pagine, come sa. Quindi, quando chiama un emendamento, penso che dovrebbe dire almeno quelli che decadono, altrimenti così non si riesce a comprendere nulla.

PRESIDENTE. Sono disponibili *on line* e, quindi, attraverso gli strumenti informatici, che normalmente sono sugli schermi di tutti i senatori, potresti seguire e valutare.

[ENDRIZZI](#) (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento sull'ordine dei lavori.

Nel mettere ai voti l'emendamento 6.30c, aveva chiarito quali erano le preclusioni. Ma quell'emendamento non è stato votato, bensì ritirato e, quindi, le preclusioni non dovevano scattare. Ha messo in voto l'emendamento 6.31c, senza valutare tra le due parti del fascicolo quale dovessimo mettere in voto prima.

Quindi, io chiedo che tra gli emendamenti 6.30 e 6.31, che qui vengono posti come successivi, ma non lo sono, sia valutato che cosa ci siamo persi, perché anche la presidente De Petris ha rilevato che restavano solo tre dei suoi emendamenti. Forse è stato fatto un salto in avanti un po' accelerato e le chiedo di verificare la circostanza.

Le rivolgo anche un'altra richiesta, per cortesia ed onestà intellettuale. C'è qui un invitato di pietra e c'è un non detto sull'articolo 39. È inutile che ci nascondiamo che è quello il punto politico. E, se non lo sciogliamo, continuiamo ad andare avanti senza sapere su quali gambe poggia il tavolo.

Faccio allora appello a lei, proprio nello spirito che ha invocato oggi per riprendere i lavori in modo più sereno, che ci siano rispetto dell'intelligenza e quella onestà intellettuale per cui quanto qui dentro viene detto i cittadini possano ritenere che sia ciò che pensiamo.

[MUSSINI](#) (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, io vorrei dei chiarimenti, perché il tema della trasformazione degli emendamenti in ordini del giorno è particolarmente rilevante per tante ragioni.

Posso dire, in quanto esponente di minoranza, e quindi spesso tagliata fuori dalla possibilità di vedere accolta anche una voce di buonsenso, che spesso vediamo - come rileviamo in questo caso - un disegno già definitivo che precede, in realtà, la discussione parlamentare di un testo di legge. E, quindi, essendo già la legge confezionata - come arriva in Aula, così deve uscire - gli ordini del giorno sono spesso diventati uno strumento per cercare di far passare una voce di buonsenso.

Credo, pertanto, necessario avere delle certezze. E capiamo che c'è una logica dietro il comportamento del senatore Tonini, che sorprendentemente fa proprio un emendamento del senatore Calderoli, che viene bocciato come fosse stato presentato dallo stesso senatore Tonini. E se possiamo anche capire che ciò accada per un gioco che evidentemente piace agli uni ed agli altri, anche se qualcuno lo confessa meno degli altri. Ma lei deve anche capire il profondo imbarazzo di chi comunque ritiene che il Regolamento sia ancora una cosa seria, alla quale per lo meno appellarsi nel momento in cui si è in

condizioni di oggettiva debolezza come quelle in cui possiamo trovarci io, e molti altri colleghi.

Vorrei quindi da lei, signor Presidente, un chiarimento, magari anche con comodo e dopo aver convocato la Giunta del Regolamento, rispetto alla posizione che lei ha preso oggi. Le chiedo di chiarire, cioè, quali sono i criteri secondo i quali si è apportata una modifica a quella che generalmente era la prassi, e cioè la trasformazione di un emendamento in ordine del giorno, con il suo consenso, fatti salvi poi il parere del Governo e la votazione. Dal momento che adesso vediamo un filtro che precede una votazione e perfino l'espressione del parere da parte del Governo (non del relatore, perché qui non c'è più), sarebbe veramente importante capire quali sono le ragioni per cui detto filtro potrà o meno essere introdotto.

PRESIDENTE. Le ragioni le ho già spiegate. Ha esaurito il tempo a sua disposizione e, quindi, la prego di concludere.

MUSSINI (*Misto*). Il mio comunque è un intervento nel merito, perché da ora in avanti quanto è avvenuto può diventare uno strumento da utilizzare in modo estremamente discrezionale: l'indicazione dei fini ostruzionistici è una definizione che precede e fa il processo alle intenzioni rispetto al contenuto degli emendamenti.

[ROMANI Paolo](#) (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, i miei studi, che sono molto lontani, mi hanno oggi ricordato la «Batracomiomachia». Signor Presidente, non so se la ricorda: si tratta della battaglia tra topi e rane, ascrivibile probabilmente ad Omero nel VI secolo. Ho l'impressione che oggi siamo più o meno nelle stesse condizioni, trovandoci in una battaglia tra gamberi e canguri.

Francamente devo ammettere che sono scarsamente interessato a questa nuova epica battaglia e che sarei molto più interessato a parlare seriamente della riforma della Carta costituzionale.

Da come si sta svolgendo oggi la discussione stiamo capendo che sembra difficile che possa vincere il gambero, ma che sicuramente anche il canguro ha delle difficoltà a procedere. Rischiamo di fare una battaglia a colpi di Regolamento senza capire nulla di ciò che ci aspetta e - soprattutto - senza entrare minimamente nel merito dei problemi veri che io e il mio Gruppo siamo interessati ad approfondire.

Ne ricordo due su tutti: il primo, ricordato prima dal senatore del Movimento 5 Stelle, riguarda l'articolo 39 e la prima applicazione della riforma costituzionale per quanto riguarda il Senato. Il secondo è la forma di elezione dei giudici della Corte costituzionale, che è stata modificata dalla Camera dei deputati e che probabilmente potrebbe essere nuovamente modificata al Senato. Ho l'impressione che continuare per altri dieci giorni con i meccanismi di oggi, che nulla ci fanno capire, non serva assolutamente a niente: serve pochissimo a noi, ma anche alla pubblica opinione o a quei pochissimi cittadini che cercano di capire quello che stiamo discutendo in quest'Aula.

Senatore Calderoli, lo dico anche a lei: sono scarsamente interessato ad andare avanti così. Penso che sarebbe molto più utile riuscire a trovare un'intesa tra persone normali che sfruttano in maniera ottimale i dieci giorni che rimangono (ricordo che l'armonizzazione che la Conferenza dei Capigruppo le consente esaurisce il suo tempo il prossimo 13 ottobre), avendo già votato gli articoli 1 e 2 del provvedimento, che sono i pilastri dell'intenso dibattito avvenuto nei mesi precedenti e delle forti modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Signor Presidente, le lancia un appello: convochi la Conferenza dei Capigruppo e vediamo se, una volta tanto, riusciamo a parlare seriamente della riforma sui due punti che ancora rimangono da approfondire e a cui sono personalmente molto interessato, così come il Gruppo che rappresento. Facciamo un passo avanti ed evitiamo di continuare così, perché francamente penso che serva a poco e a nessuno. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Senatore Romani, lei ha parlato di una mediazione politica, ma le rammento che il Presidente non può entrare nel merito di questi temi.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Convochi la Conferenza dei Capigruppo!

PRESIDENTE. Non credo che la Conferenza dei Capigruppo possa avere modo di esprimersi nel

merito dei temi politici connessi alla riforma costituzionale.

[BONERISCO](#) (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CoR). Signor Presidente, il tema posto dal capogruppo Romani è assolutamente fondato.

Stiamo privilegiando i trucchi procedurali, anziché riflettere ed esaminare nel merito alcune questioni dal punto di vista non solo politico, ma anche della bontà del calendario che tutti ci siamo dati. Infatti le ricordo, signor Presidente, che sulla sua proposta di calendario e di armonizzazione dei tempi ha ottenuto - giustamente - l'unanimità di consenso dei Capigruppo. Ciò vuol dire che il tema della conclusione di questa discussione in tempi ragionevoli appartiene al patrimonio di tutti.

Tuttavia, se leghiamo il passare dei nostri giorni solo a questo tipo di procedure, perdiamo di vista l'obiettivo vero. Abbiamo esaurito l'esame dei due articoli che maggiormente avevano occupato il dibattito, soprattutto mediatico, delle scorse settimane sul tema della riforma.

Tra i temi più concreti davanti a noi, ce ne sono due o tre decisamente significativi, a partire dal Titolo V ma anche la Corte costituzionale, norma transitoria, ma anche la modifica vera e sostanziale della Costituzione. Penso che sia da privilegiare questo piuttosto che procedure sintetizzate dalla stampa (vuoi il canguro, vuoi il gambero), distorcendo il messaggio di ciò che avviene in quest'Aula. (Brusio).

[PRESIDENTE](#). Mi scusi se la interrompo, senatrice Bonfrisco. Io non consento che l'emiciclo sia utilizzato per conversazioni; chi vuole parlare si accomodi fuori o vada al suo posto. Dovrò ricorrere a questi sistemi, per evitare che poi vadano avanti delle consuetudini che non sono molto dignitose per il lavoro che stiamo facendo.

Prego, senatrice Bonfrisco.

[BONERISCO](#) (CoR). Grazie, signor Presidente.

Concludo rapidamente per proporle di concederci almeno quel tempo che consenta a tutti noi di poter seguire davvero nel merito i lavori. Essendo supportati oggi dal supporto elettronico di Internet, laddove sono stati pubblicati gli emendamenti, mi creda, signor Presidente, se non abbiamo un minimo di tempo, la discussione possiamo anche saltarla, perché non c'è neanche il tempo di andare a capire cosa è stato scavalcato, superato o saltato con l'approvazione di un testo piuttosto che di un altro. Se vogliamo rendere inutile la discussione, allora chiudiamola prima, che è tanto meglio. Se invece vogliamo minimamente farla, ci dia il tempo di poter confrontare i due testi, laddove la presentazione dei nostri emendamenti, che vengono cangurati dall'approvazione di un testo, almeno possa consentirci un minimo di dibattito e di dichiarazione di voto.

[MARTON](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, ci associamo a quanto ha appena detto il senatore Romani e siamo completamente d'accordo. Ha fatto anche una metafora eccellente, quella dei gamberi e dei canguri. Il senatore Crimi prima le ha chiesto di sciogliere un nodo - e lo ha fatto anche il Capogruppo di Forza Italia - sugli articoli 10, 39 e 21. La invitiamo pertanto a fermarsi dieci minuti, signor Presidente, e a sciogliere questi nodi, proprio per la serenità dei lavori.

Inoltre, mi tocca con rammarico constatare che, in questa battaglia enunciata dal senatore Romani tra gamberi e canguri, lei per l'ennesima volta, abbandonando una prassi di due anni e mezzo, si sia messo a tifare per i canguri. (Applausi dal Gruppo M5S). Questo non rasserena per niente l'Aula, signor Presidente. Se lei, tutte le volte che c'è un dubbio, va con la maggioranza, è logico che l'Aula si arrabbia e cerca di ribellarsi. Non è questa la modalità di presiedere l'Aula, signor Presidente. Si fermi, non faccia scaldare gli animi e prenda le decisioni; vedrà che la discussione sarà molto più serena e molto più veloce.

[PRESIDENTE](#). Senatore Marton, non le permetto di dire che le decisioni del Presidente vanno con la maggioranza.

MARTON (M5S). Lei lo ha fatto! Sono due anni e mezzo che lo fa!

PRESIDENTE. Ci sono due precedenti in termini che sono interni al Senato; quindi questo non lo può dire.

MARTON (M5S). Lo posso dire e lo si metta a verbale!

PRESIDENTE. Ho letto la dizione letterale del Regolamento e mi pare che sia chiara come una fonte limpida.

MARTON (M5S). Continua a fare il tifoso!

[DIVINA](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, ho chiesto la parola molto tempo prima, ma lei ha deciso l'ordine degli interventi.

PRESIDENTE. Su cosa ha chiesto la parola? Visto che l'ha fatto molto tempo prima, penso che sia su altre cose.

DIVINA (LN-Aut). A me dispiace che non se ne sia accorto, ma non c'è nessun problema. Vorrei solo chiedere di aggiungere la mia firma, se è possibile, signor Presidente, all'emendamento 6.1030c del collega Calderoli.

Dopodiché, noi non ci meravigliamo più di niente, signor Presidente. Da un Regolamento d'Assemblea, da una serie di precedenti, da una serie di consolidati nella storia di questo Senato, ormai il Regolamento è diventata carta straccia e ciò che si usa qua dentro è diventato *ius domesticus*. Non ci stupisce neanche più questo. Da parte della Lega probabilmente non avrà neanche più grandi proteste in merito a questo, signor Presidente.

[CALDEROLI](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, intervengo per un discorso di natura regolamentare e anche su quello che ha appena detto il senatore Romani. Abbiamo infatti un Regolamento, che molto frequentemente viene modificato e interpretato in base alla prassi, che solitamente è meno favorevole rispetto alle opposizioni. Questa volta invece che esiste una prassi che andrebbe in senso favorevole alle opposizioni, essa non viene praticata. Potrei comprenderlo se fossimo a lunedì prossimo, tra sette giorni, e ci fossero ancora emendamenti da votare, ma abbiamo davanti ancora otto giorni per votare. Dunque, "tirare giù la *clèr*" in questo modo, con salti di canguro e rifiuti di trasformare gli emendamenti in ordini del giorno non mi pare assolutamente giustificato. Ricordo anche che lei, signor Presidente, aveva fatto un velato invito alla maggioranza, affinché potesse consentire il trasferimento dei tempi residui in favore dell'opposizione, ma la risposta è stata un bello schiaffo: di fatto ci hanno detto che i tempi sono loro e che non cedono assolutamente nulla.

Il collega Paolo Romani ha fatto richiami a volare alto, ma il problema è che, al di là dei casi sollevati rispetto all'articolo 39 e ad altri punti, qui c'è un convitato di pietra, che si chiama Governo, che nulla ha detto rispetto ai punti che sono ancora in discussione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Il rappresentante del Governo arriva, dà il parere contrario su tutto ed eventualmente si rimette all'Assemblea sui voti segreti. Ma se ci sono 77 o 78 voti di scarto, di cosa avete paura? Che problemi ci sono, con una distanza numerica di questa portata? Credo che ci si possa anche avventurare, per una volta, a lasciare che l'Assemblea faccia sentire la propria volontà. Abbiamo accettato e credo che ciò avrebbe dovuto essere accolto con una maggiore disponibilità, il fatto che in questo momento stiamo lavorando sia sul supporto cartaceo, sia su supporto informatico. Sono convinto che qui dentro solo io, il senatore Candiani e pochi altri abbiamo davanti gli emendamenti. In Commissione era stata prevista la possibilità di una video-proiezione dei testi e la presenza dei *computer*. Credo che sia inverosimile che il Senato vada avanti a votare per cose che non si sa neanche che cosa sono, perché sfido chiunque a vederle! (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Signor Presidente, il tempo a disposizione per ogni intervento è di dieci minuti: non so se c'è stata una

riduzione.

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione è già finito e quindi anche i tempi per chiarire il proprio pensiero sono ristretti.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non sappiamo che cosa stiamo votando! Se qualcuno lo sa, si alzi e lo dica, perché diversamente siamo tutti dei collaborazionisti, nei confronti di un modo di fare che non è corretto. (*Applausi del senatore Candiani*).

TONINI (*PD*). Stiamo votando i tuoi emendamenti!

PRESIDENTE. Senatore Calderoli: sono io che di volta in volta dico ciò che l'Assemblea è chiamata a votare. Posso anche leggere per intero il testo degli emendamenti che ci accingiamo a votare. Questo avviene e così si va avanti.

[DE PETRIS](#) (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, desidero intervenire sempre sul richiamo al Regolamento, sul modo di procedere nei nostri lavori e, dunque, sull'ordine dei lavori. Quando sono intervenuta in precedenza, non ho fatto una domanda tanto per farla: vorrei ricordare infatti che i primi due emendamenti che il senatore Calderoli ha ritirato - e non il terzo, che poi ha fatto proprio il senatore Tonini - erano gli emendamenti da cui il canguro spiccava il famoso salto. Questo significa che tutti quegli emendamenti non li ha potuti far saltare e quindi sono rimasti. Cosa sta accadendo? In realtà lei ha messo in votazione l'altro emendamento, Presidente, ma quelli precedenti non sono saltati perché i due emendamenti da cui spiccava il salto sono nei fatti rimasti in piedi. In sintesi, sembriamo tutti quanti - per chi ci ascolta fuori da qui - fuori di testa però vi è un problema, Presidente.

Noi siamo andati a guardarli *on line* ed è esattamente così: le pagine precedenti sono rimaste intonse; quindi anche per l'ordine dei nostri lavori e perché - le ricordo - ciascun senatore quando vota non ha vincolo di mandato, dovremmo sapere esattamente che cosa sta accadendo.

Il presidente Romani ha fatto un appello, un richiamo - a nessuno di noi va più di discutere di qual è l'animale che alla fine avrà la vittoria in tutta questa vicenda - perché ci aspettano punti abbastanza complessi: faccio riferimento all'articolo 10, quindi al procedimento legislativo, che presenta questioni abbastanza complesse, nonché ad altri due punti politici non indifferenti, che riguardano la norma transitoria (sappiamo solo qualcosa dei giudici della Corte costituzionale perché c'è l'emendamento della senatrice Finocchiaro). Forse sarebbe bene, anche per l'ordine del nostro lavoro, capire quali sono le intenzioni, anche perché lei poi deve decidere, Presidente. Per esempio, c'è l'intenzione di riaprire sull'articolo 39? C'è una disponibilità da parte della maggioranza ad esaminare alcune questioni serie poste dall'articolo 10 sul procedimento legislativo?

Ecco, queste sono le questioni su cui ci si attenderebbe, oltre che questa discussione, chiarezza su cosa votiamo; che ci sia, da questo punto di vista, una traccia per capire come dobbiamo proseguire. Lo dico perché se la maggioranza conferma che la disponibilità è limitata all'emendamento presentato riguardo all'elezione dei giudici della Corte costituzionale, è bene che tutti i senatori ne siano a conoscenza per assumere ciascuno le proprie decisioni. Credo però sia arrivato il momento di avere una chiarezza politica sul percorso che vogliamo fare.

[PRESIDENTE](#). Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 6.1030c. (*Commenti del senatore Castaldi*). Senatore Calderoli, senza alcuna preclusione né taglio; è stato sottoscritto dal senatore Divina.

[CANDIANI](#) (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Presidente, chiedo di poter sottoscrivere l'emendamento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.1030c, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.1031c, presentato dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 6.1032c, fino alle parole «delle opposizioni».

[CANDIANI](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento e ne chiedo la votazione per parti separate: dall'inizio fino alle parole «al *premier*;» come prima parte, e dalle parole «il potere» fino alla fine, come seconda parte.

[CONSIGLIO](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non c'è discussione sulla richiesta di voto per parti separate: si pronuncia l'Assemblea, come sapete bene. *(Il senatore Consiglio fa cenno di voler intervenire).*

Su cosa, senatore? Non si può intervenire sulla richiesta di voto per parti separate.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Vorrei solamente mandare un'e-mail al collega Candiani e sottoscrivere l'emendamento *(Commenti del senatore Calderoli)*.

[PRESIDENTE](#). Ne prendo atto.

Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 6.1032c, avanzata dal senatore Candiani.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Procediamo dunque alla votazione della prima parte dell'emendamento 6.1032c.

[CALDEROLI](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, può darsi che qualcuno la interpreti come votazione delle parti comuni, ma in questo momento, se separa la prima parte dell'emendamento rispetto alla successiva, lei di fatto sta procedendo ad una votazione per parti separate, su cui l'Assemblea si è appena pronunciata in senso contrario.

PRESIDENTE. È una cosa diversa.

CANDIANI *(LN-Aut)*. No.

PRESIDENTE. Era stato richiesto il voto per parti separate, mentre ora si sta procedendo al voto delle parti comuni. È una cosa assolutamente diversa. È stato già chiarito.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Mi scusi, signor Presidente, lei vota la prima parte e si ferma fino ad una determinata parola; dopo di che, se dovesse essere approvata, lei dovrebbe procedere al voto della seconda parte. Questa, quindi, è una votazione per parti separate, su cui l'Assemblea si è espressa in senso contrario; che siano comuni o non comuni, poco conta; è un voto, cui deve seguirne un altro. Se l'Assemblea non vuole la votazione per parti separate, neppure la Presidenza può imporla.

[PRESIDENTE](#). Senatore, difatti si vota la prima parte; se respinta è preclusa la successiva; se la prima parte viene approvata, allora si vota la seconda parte. È chiaro. Difatti io dico: «se respinta». Se viene respinta, è un discorso; diverso è il discorso se viene approvata. Siccome volete sapere quali sono gli

emendamenti preclusi se la prima parte viene respinta, vi dico quali, votando la prima parte, sono preclusi. (*Commenti dei senatori Candiani e Santangelo*).

È così, si vota la prima parte.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, mi trovo in imbarazzo a continuare a fare questi interventi sul Regolamento, che lei dovrebbe conoscere meglio di chiunque altro qui dentro. Se abbiamo appena deliberato - e qui è l'Assemblea che decide - che su questo emendamento non si può votare per parti separate, lei non può decidere, in totale autonomia, di votare soltanto una porzione dell'emendamento e quindi di votarlo per parti separate. È una cosa logica, signor Presidente. È inutile che lei continui a incartarsi con le stesse parole; non fa altro che mortificare nuovamente il Regolamento del Senato, nuovamente violandolo. È convinto che qui siamo tutti una massa di scemi, ma non è così.

Signor Presidente, siamo tutti nelle condizioni di leggere il Regolamento e di comprenderlo e, sulla base della prassi consolidata, che da decenni viene applicata in quest'Aula, le chiediamo di continuare ad applicarlo anche oggi. L'Assemblea si è appena espressa, le ha detto che non può ammettere la votazione di questo emendamento per parti separate. Lei non può prendersi questa responsabilità e nemmeno ha l'autorità di farlo votare per parti separate. Non esiste assolutamente. Il Regolamento glielo impone e lei si deve attenere al Regolamento, così come sta facendo ognuno di noi. Poi se lei vuole continuare a violarlo, che rimanga agli atti in questo momento il presidente Grasso sta violando nuovamente il Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Intanto si applica l'articolo 102, comma 4, e non il comma 5; quindi la invito a guardare con attenzione tale comma, secondo cui «Il Presidente ha facoltà di modificare l'ordine della votazione quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse». (*Proteste dei senatori Candiani e Santangelo*). Ai fini dell'economia delle votazioni, io pongo in votazione la parte comune della prima parte.

TONINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, intervengo solo per dire che l'Assemblea ha bocciato una proposta di voto per parti separate. Il Presidente, sulla base di un altro articolo del Regolamento, ne ha fatta un'altra. (*Commenti della senatrice Bonfrisco*).

MARTELLI (M5S). No!

SANTANGELO (M5S). Non è vero!

PRESIDENTE. È stato chiarito... (*Vivaci commenti dei senatori Calderoli, Candiani e Martelli*). È una prerogativa della Presidenza l'applicazione dell'articolo 102, comma 4, del Regolamento, ai fini dell'economia delle votazioni. Ripeto, si tratta di una prerogativa della Presidenza. (*Commenti dei senatori Candiani e Puglia. Il senatore Santangelo mostra una copia del Regolamento del Senato*).

Richiamo all'ordine.

CANDIANI (LN-Aut). Richiamo al Regolamento!

PRESIDENTE. Io richiamo all'ordine. (*Proteste del senatore Candiani*). Vogliamo continuare così? Vi ho letto l'articolo 102, comma 4, per cui propongo la votazione della prima parte. Abbiamo già rigettato, col voto dell'Assemblea, un voto per parti separate proposto.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ho già respinto il richiamo al Regolamento, che è stato fatto opportunamente, ed è stato deciso nel senso di applicare l'articolo 102, comma 4. Quindi dovremmo procedere alla votazione. (*Vivaci proteste dei senatori Martelli e Santangelo*).

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento!

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la richiamo all'ordine, e che sia messo a verbale.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento!

PRESIDENTE. Ho già respinto un richiamo e ho fatto presente che si applica l'articolo 102, comma 4. La questione è chiusa. *(Vive, reiterate proteste dei senatori Martelli e Santangelo).*

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare per richiamo al Regolamento!

TONINI (PD). E basta!

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la richiamo all'ordine. *(Proteste dei senatori Candiani, Martelli, Puglia e Santangelo).* Adesso non consento più queste intemperanze. *(Il senatore Candiani mostra una copia del Regolamento).*

Invito i senatori Questori ad intervenire.

CANDIANI (LN-Aut). Ma il mio è un richiamo al Regolamento!

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la richiamo all'ordine, ancora una volta.

Prego i Capigruppo di intervenire, come avevamo stabilito e preannunciato. Abbiamo appena dato delle direttive, che non vengono osservate già nell'arco di un'ora.

SANTANGELO (M5S). Ma parli solo tu!

PRESIDENTE. Senatore Candiani, se continua a stare in piedi e a gridare, io la espello dall'Aula.

CANDIANI (LN-Aut). Ma non è possibile! È un richiamo al Regolamento!

PRESIDENTE. È possibile, invece. È la terza volta che la richiamo all'ordine e le infliggo la censura.

[CALIENDO](#) (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (FI-PdL XVII). Signor Presidente, su questo emendamento io avrei espresso un voto contrario.

Noi stiamo scrivendo la Costituzione e io avevo chiesto la parola per dichiarazione di voto sugli emendamenti soppressivi della parte aggiuntiva inserita dalla Camera.

Signor Presidente, lei mi insegna, infatti, che quella Costituzione era chiara anche a un giovane liceale. Ora, questa nuova Costituzione non si capisce. L'articolo 64 della nuova Costituzione dirà che «le Camere si possono dotare di Regolamenti. I Regolamenti assicurano i diritti delle minoranze». *(Vive, prolungate proteste dai Gruppi M5S e LN-Aut).*

[PRESIDENTE](#). Senatore Caliendo, purtroppo non le consentono d'intervenire, nonostante quanto abbiamo detto appena un'ora fa. A mia volta, io questo non lo consento.

Le chiedo, pertanto, di interrompersi un attimo, così da chiarire se lei può ultimare il suo intervento in tranquillità. Se questo non può avvenire, allora prenderò i provvedimenti del caso.

Senatore Candiani, intanto la invito ad accomodarsi.

CANDIANI (LN-Aut). Ma dove sta scritto che devo stare seduto?

PRESIDENTE. Ciò che è scritto è che lei si deve comportare in modo tale da consentire l'intervento del senatore Caliendo.

Invito il suo capogruppo, senatore Centinaio, a cooperare, secondo le sue funzioni, come avevamo stabilito, affinché sia mantenuto l'ordine dell'Aula.

CANDIANI (LN-Aut). E io la invito a rispettare il Regolamento.

PRESIDENTE. Finché non si ristabilisce l'ordine, il senatore Caliendo non continuerà nel suo intervento. Prego, senatore Caliendo, ora può proseguire.

[CALIENDO](#) (FI-PdL XVII). Signor Presidente, è stato votato l'emendamento che prevedeva la soppressione della parte inserita dalla Camera e, per mia disattenzione, non ho chiesto prima la parola.

Si badi: tra di voi ci sono molto giuristi, che sanno benissimo che non ha nessun senso lo statuto delle opposizioni. Nel nostro sistema costituzionale che vuol dire? Nulla. Nel sistema anglosassone, invece, ha un suo significato.

Allora, su questo emendamento, che io non condivido, io devo votare a favore, per dare ai giovani, a

chi legge la Costituzione, la capacità di capire cosa vogliamo dire. La verità è che, siccome i Regolamenti garantiscono i diritti delle minoranze nel modo di procedere nell'attività di quell'organo, questo intervento non era necessario.

Signora Ministro, presenti lei un emendamento soppressivo. Ritorniamo indietro, perché, altrimenti, siamo necessitati a raggiungere lo stesso obiettivo sbagliando.

Io voto ora a favore dell'emendamento 6.1032c per far capire agli studenti e ai giuristi cosa voglio dire. Non mi convince, ma sono costretto a votarlo perché quell'emendamento soppressivo, nella disattenzione di tutti noi, non è passato. Questa è la ragione, signor Presidente. E chiedo a lei, che ha letto la Costituzione da giovane, come sia possibile che noi facciamo un errore di questo tipo.

Troviamo una soluzione, ma non le so dire quale sia. Sarò però costretto a votare questi emendamenti per una specificazione necessaria, quando sarebbe stato più logico affermare quello che in italiano vuol dire il Regolamento, ossia che disciplina che l'attività di quell'organo è garanzia delle minoranze. Questo vuol dire, essendo una normazione secondaria.

Per questo motivo, signor Ministro, risolva il problema, perché onestamente mantenere quella formulazione ci costringe a votare cose di cui non siamo convinti.

BONFRISCO (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CoR). Signor Presidente, le avevo chiesto di intervenire nel pieno del dibattito sulla valutazione che veniva fatta dell'articolo 102 del Regolamento, ma mi permetto di aprire con lei una riflessione anche sull'articolo 92 e su un richiamo al Regolamento, giusto per riportare nell'ambito della discussione civile questa *querelle* che a me pare un tantino inutile, da parte di chiunque la proponga o la alimenti.

Non metto in discussione la sua conoscenza del Regolamento, Presidente, ci mancherebbe altro. Le voglio solo ricordare che sui richiami al Regolamento possono parlare, oltre al proponente, due oratori, uno a favore e uno contrario, o, se lei lo ritiene, un oratore per ciascun Gruppo.

Per venire invece alla questione invece che era in discussione, ritengo un po' innovativo il metodo con il quale stiamo lavorando. Nella mia modesta esperienza, non ho mai visto affrontare un tema così delicato con procedure spesso nuove per tutti. Le chiedo questo allora, signor Presidente: sulla questione che è stata posta dalla votazione per parti separate, il comma 5 dell'articolo 102 del Regolamento mi pare che dica con sufficiente chiarezza che la proposta può essere avanzata da ciascun Senatore e su di essa l'Assemblea delibera per alzata di mano senza discussione. Ma quando accade questo? «Quando il testo da mettere ai voti contenga più disposizioni o si riferisca a più soggetti od oggetti o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti».

Mi rimetto alla sua valutazione, signor Presidente, ma con una preghiera: mi pare che, anche dopo l'esito del Consiglio di Presidenza di oggi, tutti abbiano avvertito l'esigenza di poter svolgere il proprio ruolo, qua dentro, nella massima civiltà e nel massimo rispetto. Credo che qua tutti possiamo iscriverci a questa squadra, quella squadra del rispetto della civiltà: però trovo francamente eccessivo, signor Presidente inviare i senatori Questori solo per un richiamo al Regolamento che le ha chiesto il collega della Lega. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Simeoni e Mussini*). Da qua, infatti, come sa, non possono venire attacchi né alla sua persona, né tanto meno al regolare svolgimento dei lavori.

La prego dunque di considerare il mio Gruppo, Conservatori e riformisti, e tutti gli altri che con me condividono questo pensiero, rispettosi della regola della civile convivenza. Sia chiara una cosa, però, signor Presidente: la civile convivenza e il dibattito politico devono poter convivere e lo fanno, se, da una parte e dall'altra, c'è il rispetto della civiltà democratica per ciascuno di noi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-SEL e delle senatrici Simeoni e Mussini*).

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, lei ha avuto la parola in quanto Capogruppo, perché la questione è stata già decisa dalla Presidenza: l'averla riproposta quindi non ne cambia i termini né cambia la decisione della Presidenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo come Capogruppo, visto e considerato che mi ha tirato in ballo richiamando il Gruppo della Lega. (*Il senatore Candiani agita il Regolamento e fa cenno di voler intervenire*).

Il vice capogruppo vicario, Stefano Candiani, ha fatto un richiamo al Regolamento, per la precisione all'articolo 92, che, nel caso in cui non lo ricordasse, signor Presidente, recita: «I richiami al Regolamento o per l'ordine del giorno o per la priorità di una discussione o votazione hanno la precedenza sulla questione principale e ne fanno sospendere la discussione». (*Il senatore Santangelo espone un foglio recante la scritta: «Articolo 92, fammi parlare»*). Lei ha fatto un richiamo verbale al mio vice, per il semplice motivo che ha chiesto che venga rispettato il Regolamento. Lei ha fatto un richiamo al Gruppo della Lega e ha mandato i Senatori Questori sotto ai nostri banchi perché noi abbiamo chiesto che venisse rispettato il Regolamento.

Nella riunione che si è svolta questa mattina prima della seduta d'Aula si è chiesto ai Gruppi parlamentari di avere un atteggiamento diverso rispetto al passato ed io in quest'Aula le avevo garantito che il Gruppo della Lega avrebbe avuto un comportamento diverso rispetto ai giorni scorsi, ma le avevo anche chiesto, Presidente, di far rispettare il Regolamento e ancora una volta lei il Regolamento lo sta calpestando, non permettendoci di intervenire e non permettendoci di utilizzare il Regolamento secondo quanto previsto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Io, Presidente, questa cosa non la accetto, perché questo è un Gruppo parlamentare regolarmente e democraticamente eletto dai cittadini. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Nel momento in cui noi chiediamo che venga rispettato questo Regolamento, quindi, sono i cittadini che ci hanno votato che glielo stanno chiedendo, non il senatore Candiani perché si è alzato con il piede sbagliato. Se il Vice Capogruppo della Lega le fa una richiesta, è perché il Gruppo della Lega sta facendo una richiesta, Presidente. Io non accetto che ci vengano mandati i Questori solamente per una richiesta di questo tipo.

Faccia rispettare il Regolamento, ma lo rispetti prima lei, se lo studi e non utilizzi suggeritori. Studi il Regolamento come stiamo facendo noi. (*Applausi dai Gruppi M5S e del senatore Scibona*).

PRESIDENTE. Senatore Centinaio, concluda il suo intervento.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Studi il Regolamento come fa il senatore Candiani e come fa il Gruppo della Lega, non si faccia suggerire le cose e rispetti il Regolamento. Faccia rispettare il Regolamento, ma lo rispetti lei per primo. Questi atteggiamenti da questurino non li utilizzi in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. Il senatore Candiani ha diritto ad invocare l'articolo 92 del Regolamento nel momento in cui solleva una questione sul Regolamento diversa rispetto a quella sulla quale ha già deciso il Presidente, così come ho detto alla senatrice Bonfrisco, perché non possiamo continuare su una questione che è stata già decisa. Se il senatore Candiani rappresenta un motivo diverso da quello che è stato già rappresentato prima e su cui si è deciso, ha la parola, ma se continua ad invocare il Regolamento per la stessa questione, non ha la parola.

Senatore Candiani, ci dica per cosa vuole intervenire.

CANDIANI (*LN-Aut*). Vede, Presidente, appena aprirò bocca lei mi toglierà la parola, ovviamente, perché parte dal presupposto che io voglia impedire lo svolgimento dei lavori dell'Aula, ma se non posso esprimere qual è la mia richiesta come fa a negarmi la parola? Qui sta già la contraddizione del suo atteggiamento di prima. Le dico che ho trovato offensivo l'arrivo dei Questori ed un richiamo - sì, mi ha richiamato - perché ho chiesto la parola sul Regolamento. Lei poteva richiamarmi dopo che mi fossi espresso in maniera sconveniente, ma perché questo pregiudizio per il quale se una richiesta viene fatta da un senatore del Gruppo della Lega deve essere necessariamente sbagliata e non gli si dà la parola? Questo è sbagliato.

PRESIDENTE. Ancora aspetto di sapere qual è la nuova questione sul Regolamento.

CANDIANI (*LN-Aut*). Vede, Presidente, anche in questa circostanza possiamo instaurare un dialogo. O sta a lei, che sta seduto sopra...

PRESIDENTE. Veramente lei sta seduta più sopra di me.

CANDIANI (*LN-Aut*). No, Presidente, non prendiamoci per il naso: lei sta seduto sopra. Sta a lei decidere di non concedere questo dialogo, ma in questo momento stiamo parlando, paradossalmente, del futuro statuto di garanzia delle opposizioni. Io chiedo la parola su un richiamo al Regolamento e lei non solo non me la dà, ma mi manda i questori e mi censura.

Io le chiedo, per cortesia, una riflessione su quanto abbiamo discusso poco fa richiamando il comma 5 del medesimo articolo e le ricordo che qui dentro il 31 luglio dello scorso anno, sullo sesso provvedimento in prima lettura - non c'era allora il senatore Tonini come segretario d'Aula, ma c'era la senatrice Ghedini - sotto la sua stessa Presidenza, fu ribadito che, a fronte di una richiesta di votazione per parti separate respinta dall'Aula, non si può procedere ad un'ulteriore separazione di argomenti. Questo fu lei a ribadirlo ed avvenne qui in Aula il 31 del mese di luglio dello scorso anno. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Simeoni*). Queste sono le mie argomentazioni tecniche, ma io lamento nei miei confronti e nei confronti dei miei colleghi una posizione preconcepita che non giustifico.

Signor Presidente, prima che mi tolga un'altra volta la parola, noi siamo abituati a guardarci in viso, però ogni tanto bisognerebbe guardare anche sopra di noi, dove è scritto: «giustizia». Lei dovrebbe saperne qualcosa. Questo è un Regolamento, ed un richiamo ad esso non equivale ad avere disprezzo, ma - anzi - massimo rispetto per l'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bocchino, Campanella e Mussini*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, lei ha posto la stessa questione avanzata precedentemente e quindi la risposta non può che essere identica. È stata fatta richiesta di voto per parti separate, si è votato e l'Assemblea si è espressa.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 6.1032c, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori, fino alle parole «Capo delle opposizioni».

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 6.1032c e gli emendamenti fino a 6.1216c.

L'emendamento 6.1217c è inammissibile.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intanto rilevo che su di me lei ha esercitato un'azione preventiva perché sul mio microfono è posta una targhetta con la scritta: «Microfono in manutenzione».

Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Faccio politica da un po' di tempo, come credo tanti colleghi. A volte si vince e a volte si perde, ma questo è un tema estremamente importante in quanto si tratta -- in fondo - della Costituzione. Mi sono però anche abituato a giocare con l'arbitro; ma in questo caso, purtroppo, non lo vedo e, quindi, vi lascio continuare i lavori con serenità. La saluto, Presidente, stia sereno anche lei, prima o poi ci incontreremo.

PRESIDENTE. Lei stia tranquillo e io continuerò a fare l'arbitro. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*).

VOLPI (*LN-Aut*). Esco senza l'invito dei senatori Questori! (*Il senatore Volpi abbandona l'Aula*).

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Grazie, comandante.

Intervengo perché ho bisogno di un paio di chiarimenti; senza fare polemiche, ma solo per capire come è possibile collaborare tutti per i lavori futuri che ci aspettano nei prossimi dieci giorni.

Lei, Presidente, ha prima fatto riferimento, se non sbaglio, all'articolo 102, comma 4, del Regolamento, che le attribuisce la facoltà di modificare l'ordine delle votazioni. Ciò che non mi è chiaro

è come può modificare l'ordine delle votazioni se una di quelle che deve essere invertita è già stata effettuata. Le chiedo se mi può dare un chiarimento per il futuro. *(Il senatore Santangelo espone un foglio recante la scritta: «Articolo 92, fammi parlare»).*

Vorrei un'altra delucidazione, perché mi sembra che alla fine abbiamo perso un'ora dibattendo delle sue scelte, anziché della Costituzione. Vorrei ricordare l'articolo 8 del Regolamento del Senato: «Il Presidente rappresenta il Senato (...) e assicura il buon andamento dell'amministrazione del Senato». Mi sembra che in questo momento la buona amministrazione un po' scarseggi, ma è solo un'impressione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatrice Bulgarelli, tra amministrazione e funzione legislativa c'è qualche differenza. Siamo nell'esercizio della funzione legislativa e non nella parte amministrativa, tanto per precisare. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.910, sul quale da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, faccio un intervento, l'ennesimo di questa sera.

Non sentirà più la mia voce, in quanto non è più mia intenzione richiamare la sua attenzione chiamandola, ma esibirò dei cartelli (il motivo sarà questo e non finalità ostruzionistiche).

L'articolo 92, comma 1, del Regolamento, stabilisce: «I richiami al Regolamento o per l'ordine del giorno o per la priorità di una discussione o votazione hanno la precedenza sulla questione principale e ne fanno sospendere la discussione». Se alzo la mano per parlare ed intervenire ai sensi dell'articolo 92, comma 1, lei deve avere la gentilezza di darmi la parola e farmi parlare.

Quello che lei ha appena deciso in merito all'articolo 102, comma 4, è errato; e, se è errato, io debbo per forza segnalarglielo. Non è che la sua decisione, per forza delle cose, debba essere corretta; anche lei può sbagliare, come tutti. Il comma 4, al quale lei ha fatto riferimento, parla dell'ordine delle votazioni.

Signor Presidente, si farà dare suggerimenti dopo dal Segretario Generale. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Cerchi di attenersi al tema del suo intervento, senatore Santangelo, senza fare considerazioni che non c'entrano niente. E comunque la Presidenza si avvale della collaborazione sia dei Segretari, sia degli assistenti, sia di tutti coloro che sono qua e meritano identico rispetto. Chiaro? *(Applausi dai Gruppi PD, AP(NCD-UDC) e Misto).*

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, le sto prestando la mia attenzione; mi perdoni se pretendevo da parte sua lo stesso trattamento. Mi sono taciuto perché la sua maggioranza la stava applaudendo e mi è sembrato corretto attendere.

PRESIDENTE. Guardi che la maggioranza non è la mia, nel senso che io non ho maggioranza. *(Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut).*

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, quando mi viene meno la voce, io divento molto più calmo. Per cui lei mi potrà interrompere tutte le volte che vorrà e togliermi il video come fa puntualmente, perché questo è uno dei poteri che lei può esercitare, pigiando quel bottoncino e togliendomi il video. Se ora gentilmente mi fa finire, sarò breve. *(Commenti dal Gruppo PD. Richiami del Presidente).*

La votazione per parti separate, se lei l'affiderà all'Assemblea (e l'affida all'Assemblea), sarà decisa da una maggioranza. Quindi lei non fa altro che utilizzare in modo improprio il Regolamento, dando forza a quella maggioranza che non è maggioranza nella Giunta per il Regolamento. Io questa sera l'ho richiamata almeno tre volte, l'ho invocata, l'ho implorata di convocare questa Giunta, perché lei sta commettendo degli errori evidenti e palesi, non a mio modesto parere, ma a parere di tanti altri colleghi, che conoscono il Regolamento e sono anche Vice Presidenti di questa Camera.

Il comma 4 dell'articolo 102 parla dell'ordine delle votazioni. L'ordine delle votazioni significa votare prima un emendamento piuttosto che un altro, non significa votare per parti separate. Se lei ad una maggioranza ha fatto scegliere di non votare per parti separate, ha impedito all'opposizione di poter svolgere il proprio ruolo. Se lei ha impedito poc'anzi la trasformazione di un emendamento in un ordine del giorno e l'ha fatto secondo una sua interpretazione che per la prima volta nella storia è stata fatta. Il richiamo al Regolamento che le ha fatto il senatore Candiani è soltanto uno dei tantissimi, tantissimi, tantissimi precedenti che lei stesso ha utilizzato in quest'Aula. E questo non farà altro che aumentare questo distacco che c'è stato, questa impossibilità di discutere, signor Presidente. Io che sono stato e sono attualmente arbitro di calcio, che da venticinque anni mi onoro di portare la tessera della FIGC, le dico che lei in questo modo e in questo momento sta svolgendo il ruolo di arbitro in modo assolutamente fazioso e parziale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Lei non sta applicando un Regolamento che è chiaro per tutti. Noi, che qua dentro siamo i giocatori, pretendiamo che questo Regolamento venga applicato e non interpretato da lei. Se c'è un fallo di mano intenzionale, deve essere punito con un calcio di punizione diretto e con l'ammonizione, non secondo la sua interpretazione: è il regolamento. E la stessa cosa vale per il Regolamento del Senato.

Fino quando lei, signor Presidente, continuerà a mortificare il Parlamento e continuerà mortificare tutti i senatori e i parlamentari che ci sono qui, violando il Regolamento, io, ai sensi dell'articolo 92, pretenderò in qualsiasi momento di prendere la parola e di lasciare agli atti di questa Camera quello che lei sta facendo con la riforma costituzionale, perché non è un lavoro come gli altri. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Abbiamo chiaro il suo concetto.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, lei non mi sta facendo finire.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Santangelo, perché sta ripetendo sempre il medesimo concetto.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, lei mi sta togliendo le immagini! *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Tra poco le tolgo anche la parola!

SANTANGELO *(M5S)*. Ciò qualifica il suo modo di gestire l'Assemblea. Si prenda, la parola e pure le immagini, ma il Regolamento non lo tocca e nemmeno la Costituzione! Si vergogni! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Quando la Presidenza risponde ad un richiamo al Regolamento - lo dico in tono pacato, perché non uso i suoi toni, che sono eccessivi - non esprime un'opinione, ma si pronuncia definendo definitivamente la questione.

SANTANGELO *(M5S)*. Non è così! C'è la Giunta per il Regolamento!

PRESIDENTE. Dunque, reiterare lo stesso richiamo, impedendo il proseguimento dei lavori, è condotta censurabile e scorretta *(Applausi dal Gruppo PD)* sia nei confronti della Presidenza, sia nei confronti dell'intera Assemblea, come già stabilito da questa Presidenza nella seduta del 17 aprile 2014. Quindi, gli intenti ostruzionistici del richiamo al Regolamento, con la ripetizione sempre dello stesso tema, non saranno consentiti. *(Commenti del senatore Santangelo)*. Questo sia chiaro! *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Commenti dal Gruppo M5S)*.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore Castaldi, le do parola, in quanto Capogruppo.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, anche per stemperare un attimo il clima. Vorrei fare ufficialmente la richiesta che lo ho fatto prima, cortesemente, *vis-à-vis*. Il nostro Gruppo ha necessità di riunirsi, anche con i ragazzi della Camera dei deputati, perché questo è il nostro modo di fare. *(Commenti ironici dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Silenzio: sta parlando il Capogruppo, senatore Castaldi,

Dobbiamo far parlare tutti! (*Commenti del senatore Russo*).

CASTALDI (M5S). Senatore Russo, posso continuare?

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, si rivolga alla Presidenza e non agli altri senatori.

CASTALDI (M5S). Dunque abbiamo la necessità di riunirci, anche con i deputati, anche perché lei, signor Presidente, non ci dice come vuole proseguire i lavori sugli articoli. Abbiamo questa necessità e dunque le chiedo la possibilità di riunirci domani mattina, dalle ore 11 alle ore 13, anche perché lei oggi ci ha davvero somministrato il primo cucchiaino di olio di ricino. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Morra, ho dato la parola solo al Capogruppo.

Può intervenire in dichiarazione di voto.

MORRA (M5S). Signor Presidente, intervengo solo per dire che mi pare non sia stato posto ai voti l'emendamento il 6.28c. È questo quello che stavo cercando disperatamente di dire.

PRESIDENTE. L'emendamento è stato dichiarato inammissibile.

MORRA (M5S). Adesso è diventato inammissibile?

PRESIDENTE. Non lo è diventato adesso: è presente nell'elenco degli emendamenti inammissibili. Gradirei una collaborazione su questo punto.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 6.910, sul quale da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 6.910, presentato dal senatore Calderoli.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.900, presentato dal senatore Calderoli.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 6.2 è inammissibile.

MONTEVECCHI (M5S). Hai votato dal tuo posto! (*Proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Montevocchi, perché sta gridando?

MONTEVECCHI (M5S). La senatrice ha votato per altri durante il voto segreto.

PRESIDENTE. Chieda la parola.

MONTEVECCHI (M5S). Non me la dà!

PRESIDENTE. Lei incomincia a gridare prima ancora di chiedere la parola. Ha facoltà di parlare.

MONTEVECCHI (M5S). Presidente, una collega senatrice del PD ha votato al posto del senatore che era assente in occasione del voto segreto. Sul voto segreto, lo ribadisco.

ALBANO (PD). Ma cosa dici?

MONTEVECCHI (M5S). Cosa dici tu!

PRESIDENTE. D'accordo, vedremo le immagini e vedremo se quella votazione è o meno influente.

MARTON (M5S). Non è possibile, Presidente, insomma.

PRESIDENTE. Senatore Marton, dobbiamo continuare. Ho detto che valuteremo i voti segreti e vedremo se quello è influente.

SANTANGELO (M5S). Ma in quale mondo vive, Presidente? Sul voto segreto vota un altro? In quale Paese vive?

PRESIDENTE. Ma se non c'è la tessera come fa a votare un altro? Riguarderemo le immagini e vedremo. Del resto, abbiamo già un Consiglio di Presidenza da convocare quindi in quella sede valuteremo le immagini di questo voto segreto. Prego gli operatori di segnare l'attimo in cui è avvenuto il voto segreto.

CALEO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (PD). Signor Presidente, credo che mai come questa volta servano le immagini televisive. Vorrei che la Presidenza valutasse queste immagini.

Io mi sono seduto lì perché non sto molto bene; ho dovuto alzarmi ma ho votato da qui.

MARTON (M5S). Avevi già votato!

CALEO (PD). Guardate le immagini. E poi, non si fanno queste speculazioni, colleghi. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*.

Collegli, sono stato per delle ore seduto.

DONNO (M5S). Come tutti!

CALEO (PD). Mi sono alzato due volte.

PRESIDENTE. Senatore Caleo, abbiamo compreso. Andremo a verificare.

Chiedo la collaborazione dei senatori Segretari su questo punto e ai tecnici di porre attenzione su questo momento della votazione che sarà verificato in Consiglio di Presidenza.

BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento.

Io ho richiesto ripetutamente l'applicazione rigorosa del Regolamento: lei oggi lo sta facendo e gliene do atto. Tuttavia, l'applicazione deve valere sempre, non solo nel caso richiesto dal collega del Partito Democratico. Siccome qui c'è stato un collega del Movimento 5 Stelle che ripetutamente ha esibito un cartello e ha minacciato di esibirlo nuovamente, il Regolamento prevede che non si possa esibire un bel niente qui dentro. *(Il senatore Santangelo espone nuovamente un foglio con su scritto: «Articolo 92, fammi parlare»)*.

Quindi prima che chiedano l'applicazione nei confronti di altri, devono avere un comportamento irreprensibile, perché la legge è uguale per tutti e la ringrazio del suo impegno di oggi perché dimostra la differenza rispetto ai giorni precedenti. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*.

PRESIDENTE. Senatore Buemi, è stato giustificato col fatto che è un foglio bianco per richiamare l'attenzione piuttosto che un cartello. Almeno io da qui non ho visto alcun cartello. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Invito ad evitare ulteriori comportamenti che possono essere scambiati per attività non consentite e segnalare ai Segretari eventuali richieste di intervento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2011.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, vorrei leggere questo emendamento. Credo che sia benefico per tutti. «Al comma 1, lettera a), secondo periodo, aggiungere, in fine, le parole: «garantendo ai gruppi di opposizione nella formazione dell'ordine del giorno e nella organizzazione dei lavori dell'Aula e delle Commissioni congrui tempi di intervento e sufficiente agibilità politica nei lavori parlamentari». Sembra pensato appositamente per queste situazioni.

Signor Presidente, mi permetta, anche in riferimento alle osservazioni del collega Buemi e di altri di

poco fa: siamo pertinenti rispetto all'emendamento perché il tema è proprio questo. Sulla questione relativa a persone che votano per altri, che fa tanto ridere i colleghi, che lo fanno ordinariamente... (*Brusio. Richiami del Presidente*). In quest'Aula avveniva come fatto ordinario, quasi normale, una prassi. Qualcuno è arrivato qui e ha cominciato a segnalarlo fin dal primo giorno e da due anni e mezzo non abbiamo, mai, ripeto, mai una volta, sentito prendere un provvedimento. Si considera un atto eversivo esibire un cartello, un foglio di carta con la scritta della richiesta che si fa alla Presidenza, si considera un fatto grave da censurare, addirittura, o addirittura da punire con l'espulsione; ma si considera un fatto irrilevante che qualcuno - non so il caso specifico di poco fa del collega Caleo, ma in generale, da due anni e mezzo a questa parte - metta in atto una vera e propria truffa, perché si tratta di truffa: che in quest'Aula un collega voti per un assente è una truffa e ne abbiamo viste e segnalate non una, ma mille, signor Presidente! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Si considera eversivo esibire un cartello, ma si considera legittimo votare per un altro, con tutte le conseguenze del caso. Questo è quello che si considera legittimo in quest'Aula e che voi considerate una prassi. Bene, voi siete i nuovi Padri costituenti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Crimi, prego siamo sull'emendamento 6.2011.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, è nel tema dell'emendamento, se mi consentiva di motivarlo in questo modo.

[DE PETRIS](#) (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, ho preparato questo emendamento conoscendo bene la nostra esperienza di questi anni, riprendendo esattamente il ragionamento che il senatore Uras ha avanzato. Il testo dell'articolo, così come ci è stato trasmesso dalla Camera, è molto ambiguo e oggettivamente l'uso della parola «disciplina» fa pensare, più che alla garanzia delle opposizioni, che magari si possa procedere a disciplinare le opposizioni. Per questo, ho pensato bene di ripristinare l'idea della garanzia ai Gruppi di opposizione nella formazione dell'ordine del giorno, nell'organizzazione dei lavori dell'Aula e delle Commissioni, nei congrui tempi di intervento.

Per quanto riguarda la formazione dell'ordine del giorno - non glielo devo ricordare - nonostante nel nostro Regolamento vi sia un cenno al fatto che le opposizioni hanno diritto a poter veder discutere i propri disegni di legge, in questa sede non avviene mai, anzi, regolarmente non si applica quella parte del Regolamento.

Vorrei, poi, dire, signor Presidente, che l'abitudine di votare per altri è antica e purtroppo non si risolve, evidentemente, in nessuna legislatura. È accaduto la prima volta che sono entrata in quest'Aula (può andare a vedere i precedenti): dal mio Gruppo allora arrivavano continuamente le segnalazioni e non si sono mai presi provvedimenti. Credo che sarebbe il caso, signor Presidente, una volta per tutte, di assumere dei provvedimenti molto seri. Ne va della nostra serietà.

Nei posti di lavoro, se qualcuno timbra il cartellino al posto di un altro, anche grazie e ancora di più con le norme che voi avete approvato, è previsto il licenziamento. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*). Cerchiamo allora di comportarci come le persone che intendiamo rappresentare. Facciamo quindi rispettare fino in fondo le regole, ma tutte, signor Presidente, anche quelle per evitare la truffa.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2011, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2012, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 6.2013, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «parlamentari rafforzate».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 6.2013 e l'emendamento 6.2014.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 6.2015.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, tra la votazione di un emendamento e l'altra, chiedo a lei e ai senatori Segretari di dare un minimo sguardo all'Aula.

Vorrei semplicemente far notare un particolare della riforma che state approvando. In questa riforma si prevede che i Regolamenti delle Camere prevedono lo statuto delle minoranze. Ripeto, i Regolamenti delle Camere. Peccato che, per come avete pensato il Senato, non esiste un concetto di minoranza applicabile al Senato, perché il Senato non esprime la fiducia, non ha un inizio e una fine, ma sarà eletto in continuazione dalle varie Regioni, con consiglieri che girano, e non ci sono una maggioranza e una minoranza reali.

Vi porto un esempio. Supponiamo che il PD abbia il 30 per cento dei senatori, ossia la maggioranza assoluta del numero dei senatori futuri, e tutti gli altri Gruppi parlamentari sono sotto il 30 per cento, ma tutti insieme sono contro il PD, perché sono tutte opposizioni. Quindi abbiamo le opposizioni al 70 per cento e la cosiddetta minoranza che in realtà è maggioranza alla Camera. Quindi le norme per la minoranza si applicano alla minoranza intesa come maggioranza relativa o alle minoranze intese come singoli Gruppi, che poi tutti insieme fanno maggioranza al Senato? Questa cosa ve la ritroverete come problema nei Regolamenti, insieme a tante altre questioni che non sono chiare con questa riforma. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Faccio un altro esempio, riguardo a come lavorerà questo Senato e alle Commissioni. Ci saranno le Commissioni? Sicuramente, non si può lavorare in modo diverso, l'hanno detto tutti i costituzionalisti. Ma quali Commissioni si faranno visto che il Senato sarà competente solo in alcune materie? Si faranno solo quelle delle materie in cui il Senato ha competenza. Poi però vi ritroverete con il fatto che il Senato può chiamare a sé tutti i provvedimenti approvati dalla Camera, per esprimere un parere su qualunque provvedimento e su qualunque materia, ma non avrà la rispettiva Commissione competente. Allora bisognerà fare le Commissioni: cento senatori nelle Commissioni per lavorare forse per niente, perché non è detto che richiami i provvedimenti.

E poi le Commissioni come vengono composte, con quali proporzioni, se non esiste un concetto di maggioranza e minoranza? Capite che state costruendo qualcosa che non si regge e che le conseguenze verranno dopo? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 6.2015, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «maggioranza assoluta».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 6.2015 e l'emendamento 6.2016.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.913.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto *(Il senatore Endrizzi fa cenno di voler intervenire).*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Il senatore Endrizzi interverrà subito dopo.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, questo è un emendamento di buon senso, e proprio per questo voi voterete contro.

Esso recita: «Al comma 1, lettera a), aggiungere in fine il seguente periodo: «I Presidenti delle Regioni e delle Assemblee regionali hanno il diritto, e se richiesti l'obbligo, di partecipare ai lavori del Senato, a norma del Regolamento».

Se questo deve essere il Senato delle istituzioni territoriali, che lo sia in assenza dei Presidenti delle Regioni, praticamente non ha un senso. Qui si prevede che per Regolamento si possa disporre che partecipino, parlino, senza diritto di voto, e si può disciplinare la loro presenza. E questa necessità c'è.

Signor Presidente, io la invito anche a ripensare alla questione dei tempi che sono stati assegnati, perché lei li ha distribuiti calcolando anche quelli per le votazioni. Fra emendamenti irricevibili, inammissibili e "canguri", sono stati calcolati dei tempi come se ci fossero tante votazioni quando, di fatto, ne facciamo pochissime. Pensiamo dunque di ridistribuire almeno i tempi legati alle votazioni.

Fra l'altro, vorrei ricordare, rispetto a certi sorrisi e risa ironiche rispetto alle opposizioni, che questo è l'articolo che parla dei Regolamenti che devono tutelare le opposizioni. Se questo è il trattamento, allora è una bella presa in giro. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, volevo intervenire sull'ordine dei lavori, ma posso attendere, non è urgente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.913, presentato dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Gli emendamenti da 6.2017 a 6.1234c sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola, ma in realtà il suo Gruppo non si è ancora espresso.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiti lo ha fatto!

CASTALDI *(M5S)*. Chiti può farlo!

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, questo articolo contiene una prima parte molto interessante. Viene inserita in Costituzione la garanzia rispetto alle minoranze parlamentari. Ovviamente, bisogna anche vedere cosa si intende per minoranza, come diceva il senatore Crimi, se si intendono i piccoli Gruppi che pure sono all'interno della maggioranza o si intendono, invece, altri Gruppi.

Comunque sia, è una regola molto importante ed ecco perché la appoggio e la favorisco. Nella seconda parte, però, si parla del Regolamento della Camera dei deputati che disciplina lo statuto delle opposizioni. Ma ricordiamo che il Regolamento lo vota la maggioranza. Quindi, in sostanza si mette il bavaglio alle opposizioni.

Come diceva anche il collega Castaldi ci state facendo vedere a gocce cosa potrà essere la bottiglia piena di olio di ricino da dare alle future opposizioni. Vergognatevi.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, noi voteremo contro questo articolo che, nel contesto dell'insieme della legge elettorale e della riforma costituzionale, dovrebbe essere molto più attento a stabilire i diritti della opposizione alla Camera, che sarebbero l'unico contrappeso, ma un contrappeso senza peso.

Ecco perché la Costituzione è squilibrata. Dovrebbero esserci delle garanzie per quanto riguarda le risposte che il Governo deve dare, ad esempio rispetto alle interrogazioni, che vediamo raramente discusse e che raramente ricevono risposta. Molto peggio della media, che già non era eccezionale in precedenza. Interrogazioni più volte sollecitate non ricevono risposta. E ritengo che questo fosse il luogo dove inserirle. Posso capire che si voglia varare un testo "asciutto", però il solo fatto che su

questo, che non è proprio da poco ed era l'unico dell'articolo, non ci sia stata nessuna spiegazione da parte del Governo, della Presidente della Commissione o del Partito Democratico, già ci dice qual è lo statuto delle opposizioni, cioè zitti e senza neanche ottenere risposte.

[BRUNI](#) (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (CoR). Signor Presidente, anche noi Conservatori Riformisti, voteremo contro quest'articolo, così com'è stato confezionato nel doppio passaggio Senato-Camera.

Riprenderò alcune considerazioni che sono state fatte prima dal collega Crimi. Effettivamente, per la Camera si pone il problema di regolamentare i diritti e la presenza delle opposizioni e il diritto a restare in vita in quell'Assemblea legislativa.

Per quanto riguarda il Senato, resta il vizio generico di non sapere di quale Senato stiamo parlando, di come verrà formato e di quali saranno le maggioranze, sempre che si formino: l'ipotesi, collega Crimi, infatti, è che addirittura non si formino maggioranze in Senato, ma che possano esservi tutta una serie di soggetti e Gruppi magari espressi nelle Regioni di provenienza su base localistica, con altro tipo di presenza politica rispetto a quella tradizionale che abbiamo conosciuto fino ad oggi o a quella che si formerà alla Camera per via dell'Italicum.

Rimane il rimpianto di una serie di emendamenti che tutte le opposizioni avevano presentato per migliorare sicuramente il testo uscito dalla Camera e dare maggiori tutele alle opposizioni in generale, anche per quanto riguarda la sola Camera dei deputati, ma questo non è stato fatto. Aveva ragione anche il senatore Calderoli, quando ha detto che una esigenza di buon senso contemplata in un suo emendamento, quale quella di garantire la presenza dei Presidenti delle Regioni, visto che questo Senato si occuperà fondamentalmente di relazionarsi e di avere rapporti con le Regioni, non è stata neanche presa in considerazione.

Quest'articolo 6, così com'è e così com'è stato modificato nel passaggio dal Senato alla Camera nelle due letture precedenti, non può essere assolutamente accettato. Il nostro voto è dunque contrario. *(Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri).*

[MAURO Mario](#) (GAL (GS, PpI, FV, M)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (GAL (GS, PpI, FV, M)). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario all'articolo 6 nel suo complesso e mi sembra che il frutto del dibattito su di esso si possa esprimere attraverso un paradosso: è proprio in un momento in cui, più che in altre circostanze storiche, si tende a sottolineare l'aspetto dei diritti, che vengono invece conculcati nella pratica i diritti delle opposizioni.

Questo fa capire anche quale occasione sia stata persa in questa parte del dibattito: nel momento in cui viriamo, infatti, dal punto di vista costituzionale, non dico verso un monocameralismo, ma soprattutto verso il fatto che sia la sola Camera dei deputati a poter votare la fiducia, ci si sarebbe aspettati una più attenta riflessione su come le opposizioni potessero competere con la maggioranza. Competere, appunto, deriva dal latino *cum* e *petere*, ossia cercare insieme le soluzioni migliori. Questo passaggio, invece, viene clamorosamente disatteso e il tema del bilanciamento, una volta di più, diventa uno dei *vulnus* cardine di quest'architettura costituzionale.

Confermo quindi la nostra decisione di votare contro il presente articolo.

[ARRIGONI](#) (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (LN-Aut). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord voterà convintamente no sull'articolo 6, che vuole modificare l'articolo 64 della Costituzione, che disciplina il funzionamento delle Camere attraverso i Regolamenti.

Auspichiamo che con la previsione del punto *a*), con regolamenti che tutelino e garantiscano i diritti della minoranze parlamentari, ci siano uno scenario e previsioni migliori di quanto si sia verificato in quest'Aula del Senato, dove (anche oggi lo si è dimostrato), le minoranze non sono assolutamente

tutelate.

Sul punto c) dell'articolo 6, che prevede che i membri del Parlamento hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni, ci domandiamo che cosa centri una norma così precisa in una Costituzione che dovrebbe esprimere esclusivamente principi, linee ed indirizzi generali. Dopo l'inserimento del comma 5, dell'articolo 2, che rende il testo della Costituzione non più intelligibile, chiaro e semplice, introduciamo anche questo pasticcio. Ci domandiamo come i futuri senatori - i senatori consiglieri - potranno rispettare questa previsione e come il lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni di Palazzo Madama potrà essere armonizzato con i lavori dei diciannove Consigli regionali e dei Consigli delle due Province autonome. Ci domandiamo anche come il rispetto di questa norma si potrà conciliare con l'attività dei ventuno senatori. Ci domandiamo come potranno rispettare questa norma i membri del Parlamento che sono anche membri del Governo, i quali saranno indaffarati ad occuparsi delle questioni governative.

Certamente, come detto nella seduta di sabato scorso dalla senatrice Finocchiaro, non siamo dei Terracini, dei Calamandrei, dei Mortati, dei Ruini, dei Togliatti o dei De Gasperi, ma con questa vergognosa riscrittura e revisione della Costituzione voi della maggioranza "allargata ai Verdini" dimostrate di essere non servitori del popolo, ma solo dei servi di Renzi che vi ricatta per una poltrona dove siete e sarete indegni di sedere.

Dichiaro quindi il voto contrario del Gruppo della Lega Nord. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

[DE CRISTOFARO](#) (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, ovviamente voteremo contro questo articolo per tanti ragioni, tra cui la formula, che anche a noi sembra particolarmente pasticciata.

Non capiamo bene il richiamo del primo capoverso alle minoranze parlamentari che poi diventa il richiamo, nel secondo capoverso, alla disciplina dello statuto delle opposizioni da parte della Camera dei deputati. Ci sembra uno dei tanti pasticci di questo disegno di legge di riforma costituzionale.

Peccato che i nostri emendamenti siano stati come sempre bocciati, forse perché considerati ostruzionistici. In realtà non lo erano, in quanto tentavano di disciplinare nel merito - in questo caso, sì, meglio - quelle che dovrebbero essere le funzioni dell'opposizione e anche le regole e le garanzie che in uno statuto e in una Costituzione democratiche debbono essere riconosciute alle opposizioni.

Naturalmente rimane la considerazione di fondo, che è sempre la stessa: anche questo articolo dimostra qual è stata la scelta compiuta, ossia puntare tutto sul potere esecutivo e dare ben poco rilievo ai bilanciamenti, ai contrappesi e a tutte quelle garanzie democratiche che rendono decisivo il ruolo del potere legislativo.

Signor Presidente, mi sia consentita in conclusione una velocissima battuta, perché non vorrei che le cose che stanno accadendo stasera prefigurassero scenari futuri. Naturalmente lei ha ragione e fa bene a contestare e anche reprimere (se mi lascia passare questa parola) tutti i comportamenti lesivi del diritto di ogni singolo senatore e anche della dignità di quest'Assemblea. Secondo me, è stato quindi sacrosanto intervenire rispetto ai fatti accaduti nei giorni scorsi e le scelte fatte sono giuste. Tuttavia, signor Presidente, occorre che quanto di tristissimo accaduto in quest'Aula nei giorni passati non venga utilizzato per mettere in campo una nuova modalità che non può evidentemente sopprimere il confronto democratico. L'opposizione, il Governo e chiunque altro non hanno alcun diritto di comportarsi male in quest'Aula, non soltanto perché così si sbaglia, ma anche perché si offende il Paese. Tuttavia, un conto è questo e altra cosa è il confronto democratico. Quest'ultimo talvolta può essere aspro, però le asperità di un confronto democratico sono altra cosa rispetto ai comportamenti illegittimi.

PRESIDENTE. Lei ha avuto la dimostrazione che, pur non avendo tempo, ha potuto parlare ed esprimere questi suoi pensieri. Quindi cerchiamo il più possibile di garantire questi interventi.

[CRIMI](#) (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, anche noi dichiariamo il nostro voto contrario sull'articolo 6 (così il collega Puglia sa qual è il voto rispetto al quale voterà in dissenso).

Quanto accaduto in questi giorni, e che era già successo in occasione di altri provvedimenti, è la dimostrazione di quanto sia necessario che il Regolamento sia il punto di partenza per ogni attività all'interno di questo Senato, come all'interno della Camera. Il Regolamento non può essere piegato alle volontà della maggioranza, come noi abbiamo visto fare oggi; e non solo oggi, perché da due anni a questa parte l'abbiamo visto spesso piegato.

Anche nelle piccole cose si vede piegato il Regolamento, come quando il senatore Puglia ha detto che avrebbe votato in dissenso dal Gruppo prima che noi avessimo fatto la nostra dichiarazione di voto e subito lei ha tenuto a precisare quanto giusto e corretto. Ma la stessa solerzia non l'abbiamo vista quando questo è avvenuto per la maggioranza, in più di un'occasione, anche negli ultimi giorni.

Nel merito, quello che ci lascia perplessi di questo articolo è che ci sono alcune affermazioni come: «I membri del Parlamento hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni». Lasciato così "appeso" un dovere, se non è sanzionato, come fa ad essere poi gestito? Il dovere è un dovere, come in questo caso. Noi comunque abbiamo un dovere e non c'era bisogno neanche di scriverlo in Costituzione; eppure alcuni dei nostri colleghi li vediamo in Aula solo quando bisogna racimolare i voti per una riforma che la maggioranza dei presenti non vuole. Quello è il caso in cui vediamo alcuni colleghi; ma poi non li abbiamo visti per due anni. Ci sono colleghi che sono stati presenti due o tre volte in un anno; questa è la realtà. Forse bisognava sanzionarli e noi avevamo proposto degli emendamenti in tal senso, stabilendo un minimo di presenze da garantire.

A proposito poi della previsione secondo cui «I regolamenti delle Camere garantiscono i diritti delle minoranze parlamentari», la presidente Finocchiaro giustamente faceva notare che si tratta di una previsione inserita su spinta delle opposizioni. Certamente, ma ciò va ad evidenziare l'insieme di questa riforma, che non sta in piedi, per i motivi che ho detto prima. È l'insieme di questa riforma che non sta in piedi. Possiamo mettere anche delle pillole di saggezza, come lo statuto delle opposizioni o il rispetto delle minoranze parlamentari, ma non reggono, perché non riescono comunque a sanare l'obbrobrio di quello che c'è in questa riforma. Un Senato fatto in questo modo non potrà essere una Camera valida, specialmente in considerazione delle funzioni alte che gli sono state lasciate (pochissime) sulle leggi elettorali e sulle riforme costituzionali. Questo futuro Senato sarà chiamato ad intervenire su quelle norme.

CASTALDI (M5S). Domando di parlare

[PRESIDENTE](#). Senatore Castaldi, risponderò sulla sua richiesta subito dopo la votazione dell'articolo 6.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 6.0.200 è inammissibile.

Senatore Castaldi, comprendo le esigenze del suo Gruppo di potersi riunire. Pregherei però i colleghi della Camera di considerare anche le esigenze e il calendario che abbiamo sulla riforma costituzionale, con tempi ben definiti. Potrei cercare di venirle incontro, se non ci sono osservazioni da parte degli altri Gruppi, proponendo di sospendere la seduta alle ore 13 anziché alle ore 13,30 per dare questa possibilità, utilizzando parte del tempo destinato al calendario. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Cerco così di venire incontro alle esigenze di tutti.

[CASTALDI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signor Presidente, sommessamente le ricordo che il Presidente di un partito le ha addirittura chiesto la convocazione della Conferenza dei Capigruppo e lei lo ha consentito. Io le ho chiesto invece di consentire la riunione del Gruppo per due ore, dalle 11 alle 13, visto che lavoriamo dalle 9 alle 21 e lei conosce anche la condizione di alcune nostre senatrici, ma non ce lo concede. Mi

riservo di farle un'altra richiesta e, sommessamente, accetto ciò che lei mi nega.

[ENDRIZZI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, lei ha visto che in precedenza non ho insistito, malgrado il Regolamento mi consentisse di interrompere i lavori in quel momento. La questione non è urgente, nel senso dei minuti, ma è urgente nel senso della necessità. Le abbiamo fatto molte altre richieste, oltre a quella del Presidente Castaldi, a cui poco fa ha risposto negativamente. La mia richiesta è anche procedurale, ma è sostanzialmente una richiesta politica. Ho infatti raccolto voci nei corridoi per cui, in modo anche brutto o poco bello da vedere, tra persone dello stesso partito si è già negata la possibilità di intervenire sull'articolo 39 del disegno di legge in esame. Voglio spiegare anche ai cittadini di che cosa tratta l'articolo 39: esso stabilisce le disposizioni transitorie. Si dice cioè che, finché non entrerà in vigore a pieno regime la Costituzione, i consiglieri regionali sceglieranno tra di loro, votandoli al loro interno, i senatori. In un altro punto della riforma, che è già stato votato, si stabilisce che verrà approvata una legge in materia, ma non si sa come. Non vediamo proprio come si possa garantire questa cosa e, anzi, è già stato descritto il motivo per cui questa legge non arriverà mai. In sostanza, come spesso accade - anche se il nostro ordinamento lo vieta - si è promesso qualcosa "a babbo morto". Dovremo sciogliere questo problema, che non è soltanto di coerenza interna della Costituzione, che in un articolo dice una cosa e in un altro ne dice un'altra. Dovremo risolvere anche una questione di verità, nel rapporto tra di noi. In sostanza si dice, ma poi lo si nega nei fatti, che un'elezione rispondente alla volontà popolare non costituisce un problema. Se un patto all'interno della maggioranza è stato fatto - e mi dispiace che si sia limitato alla maggioranza - dobbiamo vedere se verrà rispettato. Intorno a questo si gioca dunque la questione dell'emendabilità dell'articolo 39.

Signor Presidente, ho capito qual è la sua situazione e quella all'interno dell'Assemblea e non mi faccio grandi illusioni. Se però si vuole andare avanti, bisogna lasciare spazio alle idee e alla franchezza. Cercheremo dunque di capire bene dove ci volete: se ci volete sui tetti - e i cittadini hanno capito che cosa siamo andati a fare sui tetti ? o se ci volete parte di un dialogo, con le nostre proposte. In quest'ultimo caso, date almeno modo di votare le nostre proposte, di recepirle o di respingerle. Questa è democrazia e non impedire che si voti! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Al di fuori ogni ostruzionismo, abbiamo presentato 5 emendamenti all'articolo 39 e non 50.000. Negare questa possibilità vuol dire far crollare un velo di menzogna: lei può sostenere che ciò potrebbe invece far ripristinare la verità.

Io le dico, Presidente, che se domani mattina non avremo una risposta in questo senso, allora lei il Regolamento lo faccia rispettare, cominciando dai banchi del Governo.

Il Governo non dovrebbe stare lì mentre si discute una Costituzione; non avrebbe dovuto presentare un testo; non avrebbe dovuto imporre il calendario; non avrebbe dovuto porre dei *Diktat* su come si doveva o meno emendare. Almeno il sottosegretario Pizzetti non dovrebbe stare su quella sedia.

Se vogliamo andare verso un'*escalation* di pedissequa analisi e di sfinimento sul Regolamento credo che la strada sia aperta. Lei la può chiudere, Presidente, e aprire una via di ragionevolezza.

[PUGLIA](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, in riferimento all'ultima votazione, vorrei rimanesse agli atti che ho sbagliato a votare. Siccome avevo dichiarato di votare in dissenso dal Gruppo, però - ahimè - mi sono confuso nella votazione, vorrei dire che il mio voto era di astensione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

[GRANAIOLA](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, colleghi, intervengo per segnalare un'altra vittima della meningite in Toscana. Questa volta ha portato via la vita ad una giovane madre di quarantaquattro anni della Provincia di Prato, che per una settimana ha creduto di avere una banale influenza e invece la meningite di tipo C l'ha uccisa.

L'ASL di Prato ha attivato tutte le misure necessarie per evitare la diffusione della malattia, ma condivido le preoccupazioni dell'assessore regionale per il diritto alla salute per questo primo caso mortale all'inizio della cattiva stagione. Dall'inizio del mese di settembre questo è il terzo caso di meningite; i primi due si sono verificati tra la Versilia e Pisa.

Con Chiara Pittalis, la donna deceduta sabato notte, i casi di meningite in Toscana dall'inizio del 2015 sono saliti a trentadue; sette i decessi, di cui tre ad Empoli, uno a Firenze, uno ad Arezzo, uno a Prato e uno a Massa Carrara.

[Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA](#) (ore 21)

(Segue GRANAIOLA). Credo, Presidente, che ci sia bisogno di un forte sollecito all'Istituto superiore di sanità perché valuti approfonditamente le situazione Toscana, che comincia ad essere preoccupante anche perché l'ultimo caso conferma il sospetto che questo tipo particolare di meningite sia una degenerazione del virus influenzale, per cui è necessaria la massima attenzione fin dai primi sintomi che possono risultare ingannevoli. Niente allarmismi, ma la dovuta attenzione ed un'adeguata campagna di vaccinazioni, e soprattutto la dovuta, corretta informazione da parte dell'Istituto superiore di sanità, non possono e non devono tardare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, senatore Pizzetti, colleghi, la seduta è ancora in corso, ci sono colleghi che devono intervenire. Quindi pregherei di continuare a parlare fuori dall'Aula.

[GIROTTA](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTA (M5S). Signor Presidente, mentre noi discutiamo di riforma del Senato vorrei porre l'attenzione ancora sulla creazione di posti di lavoro che è la vera emergenza del Paese.

Finalmente è stata quantificata la quantità di posti di lavoro che possiamo creare nel settore del riciclaggio. Un recente studio della «Bocconi» li quantifica in 170.000 nuovi posti di lavoro. Che non sia un numero falso lo certifica anche il fatto che il Regno Unito, che non è eccessivamente diverso dall'Italia come popolazione e tipo di struttura, li ha quantificati in 200.000. Abbiamo già l'esperienza della Cina, che dichiarava nel 2013 - quindi addirittura due anni fa - 18 milioni di impiegati nel settore del riciclaggio.

Noi abbiamo una vera e propria miniera in Italia, che possiamo sfruttare, e che non stiamo sfruttando. Già altre volte abbiamo parlato dei 500.000 posti di lavori nell'efficienza energetica, dei 350.000 nel settore della filiera del legno e dei boschi. Adesso vorrei concentrarmi su questo, perché è una risorsa che potrebbe farci risparmiare denaro, salvaguardare l'ambiente e creare posti di lavoro. La situazione è ben diversa, perché, da un lato, abbiamo le ecomafie e, dall'altro, abbiamo una volontà politica che incentiva ben altri tipi di politica.

Circa 900.000 tonnellate all'anno di RAEE (i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) vengono gestite dai mercanti di rifiuti illegali. Da un paio di mesi a questa parte vi è una vera e propria emergenza di cui colpevolmente si parla troppo poco: gli incendi a impianti di riciclaggio. Negli ultimi mesi sono stati incendiati più di trenta impianti di riciclaggio. È chiaro che è una strategia dolosa, voluta, di cui si parla troppo poco. Perché? Forse perché questi impianti vanno indirettamente in concorrenza con gli inceneritori, che sono stati recentemente sbloccati con il decreto "sblocca Italia"? Oppure se ne parla troppo poco perché c'è la mano della camorra dietro la gestione dei rifiuti? Come ho detto, solo di RAEE sono circa 900.000 tonnellate all'anno.

Abbiamo dunque una situazione di grande ricchezza che potremmo creare, ma la politica e il Governo hanno ridimensionato fortemente il Corpo forestale dello Stato e hanno esautorato il comandante Ultimo, togliendogli il coordinamento delle indagini del NOE.

Come Movimento 5 Stelle vogliamo questa riconversione industriale. Ci appelliamo al ministro dell'ambiente Gianluca Galletti per far sì che tornino ai Carabinieri ambientali del NOE le indagini su questa materia. Chiediamo, in generale, alle istituzioni di combattere questo fenomeno, in particolare le ecomafie.

PADUA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA (PD). Signora Presidente, vorrei lasciare all'Assemblea una notizia che preoccupa molto me e tutta la Sicilia. Credo quindi che il nostro Paese non possa disinteressarsi di questa grande, nuova frattura che si è aperta in quest'isola, completamente isolata dal Paese: vi è stato il crollo dell'ennesimo viadotto, che blocca un'altra autostrada.

Ad aprile era accaduto che, a causa del crollo di un viadotto, si interrompessero le comunicazioni tra Catania e Palermo, con tutto quello che abbiamo sentito. Si sta cercando di lavorare, ma siamo ancora all'inizio. Adesso, a causa di una frana, vi è stato un altro crollo ed è stata chiusa l'autostrada tra Catania e Messina.

Dunque, quest'isola è decisamente bloccata, è nella paralisi più totale e io ho il dovere forte di dirlo in quest'Aula, affinché lei, signora Presidente, possa rappresentarlo al Governo (c'è qui il Sottosegretario che ascolta).

So che il nostro ministro Delrio in questo Governo sta facendo tanto, ma è ancora troppo poco per l'urgenza di certe situazioni per troppi anni vi è stata interzia, scarsa attenzione all'ambiente, inettitudine. Non so cosa sia successo, ma ora vi è questa nostra responsabilità e bisogna agire.

Come voi sapete, in Sicilia il traffico avviene soltanto su strada e le strade sono così conciate; la Sicilia è divisa in tre ed è bloccata. I treni non ci sono e per salire su un aereo, per la tratta Roma-Catania, se non si prenota sei mesi prima, occorrono 400 euro. Questo è lo stato dell'arte.

Questa non è una lamentazione, ma una richiesta forte. Bisogna fare ancora di più di quello che sta facendo il nostro Governo. Ricordo - e questo è il motivo dell'intervento - che aspettiamo da trent'anni la tratta Ragusa-Catania e, grazie all'interessamento del ministro Delrio, questa matassa si sta un po' sbrogliando. Ora la Convenzione è alla firma del ministro Padoan.

Spero che il ministro Padoan possa firmare in fretta per far partire quest'altra infrastruttura preziosa, e spero anche - così mi aveva assicurato il Ministro, che cercava di lavorare per questa legge di stabilità, e questa è una sollecitazione forte che lascio all'Aula - che si possa lavorare con quella prospettiva, con il disegno di legge che ho presentato all'inizio della nostra legislatura, per la continuità territoriale per le isole.

Così come avviene per la Sardegna, per quale sono previste agevolazioni per le tariffe aeree per gli isolani, chiediamo che lo stesso si faccia per la Sicilia e per altre isole che sono nella stessa condizione (ho inserito anche l'isola d'Elba). In questo momento la Sicilia è isolata. Le merci che viaggiano su queste strade tutte bloccate sono deperibili, quindi c'è il rischio di perdere milioni di euro in un contesto economico che ancora purtroppo non decolla, come sta facendo gradualmente il resto del Paese.

Quindi prego assolutamente di prestare grande attenzione, perché la Sicilia necessita di risposte urgenti, soprattutto dal punto di vista infrastrutturale. Diversamente togliamo la speranza e soprattutto la dignità a un popolo che di dignità tutti i giorni ne manifesta tanta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario Pizzetti credo che potrà prendere atto della sua richiesta in modo che da parte del Governo vengano assunti provvedimenti quanto prima.

GUERRA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (PD). Signora Presidente, vorrei intervenire in merito alla situazione del cittadino italiano e brasiliano Henrique Pizzolato, che verrà estradato fra due giorni, se il Ministro della giustizia non interverrà con prontezza. Abbiamo parlato varie volte e presentato varie interrogazioni, purtroppo inascoltate, sulla necessità di bloccare questa estradizione a tutela dei diritti umani per le note condizioni disumane e pericolose delle carceri del Brasile, ma adesso voglio intervenire su un altro punto.

L'extradizione di Henrique Pizzolato comporta una violazione della nostra Costituzione, che in modo esplicito, all'articolo 24, recita: «La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado di procedimento». Ebbene, il cittadino italiano Henrique Pizzolato non potrà difendersi, nonostante sia stata fissata l'udienza preliminare per un processo che lo riguarda davanti al giudice per le indagini preliminari di Modena per il 14 dicembre 2015. La sua estradizione rende impossibile la difesa che, ripeto, è un diritto costituzionale, se il Ministro decide di non intervenire.

Faccio anche presente che il nostro codice di procedura penale, all'articolo 709, stabilisce che «l'esecuzione dell'extradizione è sospesa se l'estradando deve essere giudicato nel territorio dello Stato o vi deve scontare una pena...». Siamo esattamente in questa situazione. Non è nelle disponibilità di chiunque evitare di applicare questo articolo 709. La Corte di cassazione, nella sentenza del 13 novembre 2008, ha confermato la natura obbligatoria della causa di sospensione. Se il ministro Orlando non interviene, non solo la Costituzione, ma anche subordinatamente questo articolo di legge verrà violato.

Io credo che sia necessario un intervento anche perché sappiamo che altre cose sono state violate. Non è stato ad esempio ottenuto il nulla osta per l'extradizione dal giudice per l'udienza preliminare. Pizzolato aveva chiesto il 18 giugno 2015 di potersi presentare spontaneamente al pubblico ministero per essere interrogato e dimostrare l'infondatezza delle accuse rivoltegli; non gli è stato possibile. Se non verrà bloccata l'extradizione, non potrà dimostrare di essere innocente per l'accusa che gli è rivolto.

Chiedo pertanto, come abbiamo fatto già con un'interrogazione urgente al ministro Orlando, di intervenire con urgenza, perché per il 7 ottobre è già stato prenotato l'aereo su cui il cittadino italiano, oltre che brasiliano, Henrique Pizzolato, verrà portato in Brasile in violazione di tutte le leggi del nostro Paese, a partire da quella fondamentale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[CONSIGLIO](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signora Presidente, è stato annunciato in questi giorni un taglio delle imposte e una crescita intorno all'1 per cento del PIL; è stato annunciato altresì - e qui ci riprova - l'inserimento direttamente nella bolletta della corrente il pagamento del canone RAI: è stato proprio il Presidente del Consiglio ad annunciarlo in una televisione televisiva. Aveva già provato l'anno scorso a infilare nella bolletta elettrica tale questione, che però venne affossata per motivi tecnici che credo avrà nel frattempo risolto.

In questo modo - sostengono le società di energia - sarà un grande pasticcio. Le nostre bollette sono già piene del 50 per cento di voci che nulla hanno a che fare con l'erogazione di energia elettrica.

La bolletta viene già adesso considerata un vagone pieno di cianfrusaglie, appunto per il 50 per cento. Pensate cosa potrà succedere se si andrà a staccare la corrente proprio perché non è stata pagata quella bolletta che comprende il canone RAI.

Interrompere la fornitura di energia con il pericolo di incorrere nel reato di interruzione di pubblico servizio? Di questo probabilmente verrebbero tacciate le società elettriche.

Se il Presidente del Consiglio andrà fino in fondo, includendo nella legge di stabilità questa bislacca idea, rischierà che gli italiani la impugneranno nelle sedi competenti. Quello che pare certo è che, con la modifica della tassa, il canone non sarà più legato al possesso del televisore (e già questa era una cosa strana) ma a quello dei vari *smartphone*, *tablet* e PC con cui si possa vedere la RAI.

A meno che non si faccia ricorso. E a ogni utente toccherà chiedere l'esenzione, compilare vari modelli

e richieste: e che poi Dio gliela mandi buona per l'esenzione.

Mi par di capire che non avremo più il canone RAI, questa tassa tanto odiata sulla proprietà dell'apparecchio televisivo, che andrà poi a ricadere su chi ha un contatore delle elettricità. E qui ne vedremo delle belle. E poco importa se il Presidente del Consiglio ha annunciato anche una riduzione da 113 a 100 euro del buon abbonamento.

Sul tema del canone RAI, proprio sull'approccio che si ha sulla proprietà di una televisione, noi riteniamo che sia una tassa che viene chiamata abbonamento in modo errato. E ci chiediamo se oggi abbia ancora senso parlare di monopolio del servizio pubblico.

Noi avevamo anche chiesto, nei numerosi emendamenti da noi presentati sulla questione RAI, che anche per gli *over 65* con redditi bassi fosse prevista l'esenzione.

Vedo, però, che le nostre richieste non sono mai state prese in considerazione. Si vede che questa non è l'Aula deputata, ma che bisogna andare direttamente in RAI a rappresentare certe questioni.

Di questo ci dispiace e, probabilmente, metteremo in condizione tutti i cittadini italiani, chi paga e chi non paga, di aprire le antenne e di non fidarsi di quanto dicono RAI 1, RAI 2 e RAI 3.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

[PRESIDENTE](#). Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 ottobre 2015

[PRESIDENTE](#). Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 6 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

[\(Vedi ordine del giorno\)](#)

La seduta è tolta (ore 21,16).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione ([1429-B](#))

ARTICOLI DA 3 A 6 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 3.

Identico all'articolo 3 approvato dal Senato

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il Presidente della Repubblica può nominare senatori cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Tali senatori durano in carica sette anni e non possono essere nuovamente nominati».

Art. 4.

Identico all'articolo 4 approvato dal Senato

(Durata della Camera dei deputati)

1. L'articolo 60 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 60. - La Camera dei deputati è eletta per cinque anni.

La durata della Camera dei deputati non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di

guerra».

Art. 5.

Identico all'articolo 5 approvato dal Senato

(Modifica all'articolo 63 della Costituzione)

1. All'articolo 63 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

«Il regolamento stabilisce in quali casi l'elezione o la nomina alle cariche negli organi del Senato della Repubblica possono essere limitate in ragione dell'esercizio di funzioni di governo regionali o locali».

Art. 6.

Approvato

(Modifiche all'articolo 64 della Costituzione)

1. All'articolo 64 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il primo comma è inserito il seguente:

«I regolamenti delle Camere garantiscono i diritti delle minoranze parlamentari. Il regolamento della Camera dei deputati disciplina lo statuto delle opposizioni»;

b) il quarto comma è sostituito dal seguente:

«I membri del Governo hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute delle Camere. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono»;

c) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«I membri del Parlamento hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni».

N.B. In considerazione del numero particolarmente elevato degli emendamenti ricevuti dalla Presidenza, per quelli esaminati nel corso della seduta si rinvia al Resoconto Stenografico (Cfr. Sed. n. 517) e ai seguenti link in formato PDF:

[Fascicolo emendamenti nuovi e ripresentati](http://www.senato.it/riformacostituzionale/fascicolo1.html)

(<http://www.senato.it/riformacostituzionale/fascicolo1.html>)

[Fascicolo ulteriori emendamenti ripresentati](http://www.senato.it/riformacostituzionale/fascicolo2.html)

(<http://www.senato.it/riformacostituzionale/fascicolo2.html>)

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 1429-B:

sull'emendamento 6.1, il senatore Perrone avrebbe voluto esprimere un voto favorevole;
sull'emendamento 6.900, i senatori Ruvolo e Parente avrebbero voluto esprimere un voto contrario;
sull'emendamento 6.2011, la senatrice Fattorini avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bignami, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Crosio, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Manassero, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Romani Maurizio, Rubbia, Sciascia, Stefano, Stucchi, Tronti, Verducci e Vicari.

E' assente per incarico avuto dal Senato il senatore Mauro Giovanni, per attività della 14^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: a) Convenzione sulla salute e la sicurezza dei

lavoratori, n. 155, fatta a Ginevra il 22 giugno 1981, e relativo protocollo, fatto a Ginevra il 22 giugno 2002; b) Convenzione sul quadro promozionale per la salute e la sicurezza sul lavoro, n. 187, fatta a Ginevra il 15 giugno 2006 (2072)

(presentato in data 05/10/2015);

Ministro giustizia

Ministro interno

(Governo Renzi-I)

Misure volte a rafforzare il sistema sanzionatorio relativo ai reati finalizzati ad alterare l'esito di competizioni sportive (2073)

(presentato in data 05/10/2015).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente Pubbl. istruzione in data 05/10/2015 la Senatrice Idem Josefa ha presentato la relazione 361-A sul disegno di legge:

sen. Ranucci Raffaele

"Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in materia di limiti al rinnovo dei mandati degli organi del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e delle federazioni sportive nazionali" (361).

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 30 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 54, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sull'attività svolta dal Comitato per la lotta contro le frodi nei confronti dell'Unione europea (COLAF), riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a, alla 6a, alla 13a e alla 14a Commissione permanente (*Doc. CCXVIII*, n. 2).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 24 settembre 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze nn. 191 del 24 giugno 2015, 192 dell'8 luglio 2015, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 60, commi primo e terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 (Testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra), nella parte in cui subordinano il diritto alla pensione della madre del militare o del civile deceduto, che viva effettivamente separata dal marito, alla condizione del mancato ricevimento dallo stesso degli alimenti, anche nel caso in cui questi ultimi, aggiunti al altri eventuali redditi, siano di ammontare non superiore al limite di reddito stabilito ai sensi dell'articolo 70 dello stesso decreto. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a, alla 6a e alla 11a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 153);

dell'articolo 106-bis del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia - Testo A), come introdotto dall'articolo 1, comma 606, lettera b), della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge di stabilità 2014), nella parte in cui non esclude che la diminuzione di un terzo degli importi spettanti all'ausiliario del magistrato sia operata in caso di applicazione di previsioni tariffarie non adeguate a norma dell'articolo 54 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 154).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della provincia autonoma di Bolzano, con lettera in data 23 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2014 (*Doc. CXXVIII*, n. 33).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del

Regolamento, alla 1a Commissione permanente.

Interpellanze

[CAMPANELLA](#), [BOCCHINO](#), [DE PETRIS](#), [DE CRISTOFARO](#), [CERVELLINI](#), [BAROZZINO](#), [MASTRANGELI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

in seno all'Unione europea, il mantenimento di una politica di bilancio responsabile è stata da sempre considerata tanto più importante in un'unione monetaria, quale l'area dell'euro;

sin dal 1992 il Trattato di Maastricht richiede agli Stati membri dell'Unione europea il rispetto di 2 regole di bilancio, ossia un rapporto d'indebitamento tra netto e PIL inferiore al 3 per cento e un rapporto tra debito e PIL inferiore al 60 per cento, o comunque tendente a questo;

con il Patto di stabilità e crescita (PSC), adottato nel 1997, la *governance* europea si struttura maggiormente, costituendo il principale fondamento giuridico della regolamentazione delle politiche di bilancio, ai sensi dell'articolo 121 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea (TFUE) ("Sorveglianza multilaterale") e dell'articolo 126 ("Procedura per i disavanzi eccessivi");

la crisi finanziaria del 2008 e la recessione dell'economia globale del 2009 hanno determinato un forte deterioramento delle finanze pubbliche in tutti i Paesi europei e hanno attivato un ciclo di modifiche della *governance* europea;

nell'area dell'euro, al deterioramento causato dalla crisi economica si sono associate, a partire dal 2010, tensioni su alcuni debitori sovrani, che hanno a loro volta aggravato la crisi finanziaria e determinato incertezza sulle stesse prospettive della moneta unica. Un ruolo cruciale nell'amplificazione e propagazione della crisi è stato svolto dal sistema bancario: nella crisi greca, il deprezzamento dei titoli pubblici si è ripercosso sulla solidità patrimoniale e sull'accesso ai finanziamenti sia delle banche nazionali sia di alcune estere, creando tensioni sistemiche;

al fine di prevenire il ripetersi di eventi simili e tenuto presente che molti fattori hanno contribuito al deterioramento delle finanze pubbliche, la riforma della *governance* economica europea del 2011 (cosiddetta *six pack*) ha posto una maggiore enfasi sulla sorveglianza macroeconomica, attraverso l'introduzione di meccanismi sia preventivi sia correttivi, mutuati dalle procedure già applicate per la finanza pubblica con il PSC;

difatti, nel 2011 con il *six pack* e nel 2012 e 2013 con il *two pack*, l'Unione ha stabilito con maggiore dettaglio il modo con cui le norme previste dal Trattato debbano essere attuate, definendo obiettivi e procedure delle regole di bilancio richieste agli Stati membri;

più specificatamente, con il *six pack* si introduce, nell'ambito del braccio preventivo del patto di stabilità e crescita, un limite alla crescita della spesa (*expenditure benchmark*) diretto a rafforzare il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (OMT). Ciò in base all'assunzione secondo cui le entrate straordinarie (*windfall revenues*), in quanto eccedenti il gettito normalmente atteso dalla crescita economica, andrebbero opportunamente destinate alla riduzione del disavanzo e del debito, mantenendo, al contempo, la spesa su un sentiero di crescita stabile e indipendente dal ciclo economico;

è bene ricordare che la procedura per gli squilibri macroeconomici opera in base all'articolo 121, comma 2, del trattato sul funzionamento della UE e viene disciplinata con 2 regolamenti: il primo definisce le caratteristiche della nuova procedura di sorveglianza e riguarda tutti gli Stati membri; il secondo, che riguarda i soli Paesi dell'area euro, articola il meccanismo che garantisce il rispetto dei nuovi parametri, inclusa la previsione di potenziali sanzioni;

con specifico riferimento alla parte preventiva, la procedura si basa su di un meccanismo di allerta che identifica in quali Stati membri vi siano indicatori di potenziali squilibri macroeconomici in corso di emersione, che potrebbero richiedere approfondimenti ulteriori;

in particolare, si demanda alla Commissione europea una valutazione periodica dei rischi derivanti dagli squilibri macroeconomici in ciascuno Stato membro. La valutazione sarebbe basata su un quadro di riferimento composto da 11 indicatori economici;

considerato che:

come ricordato nel punto 7 della raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea dell'8 luglio 2014, concernente il programma nazionale di riforma per il 2014 della Germania, il 5 marzo 2014 la Commissione europea aveva pubblicato i risultati di un'accurata analisi condotta sull'economia tedesca (ai sensi dell'articolo 5 del regolamento (UE) n. 1176/2011), nella quale emergeva chiaramente come questa fosse caratterizzata da squilibri macroeconomici, che si concretizzavano in un continuo *surplus* commerciale;

secondo alcuni dati recentemente diffusi da Bloomberg, la Germania ha chiuso il 2014 con un *surplus* delle partite correnti passato da 195,3 miliardi di euro, registrati nel 2013, a 217 miliardi di euro, con le esportazioni in rialzo del 3,7 per cento;

tale *surplus* cronico è stato reinvestito in prestiti ai Paesi in *deficit*, contribuendo ad alimentare la spirale che ha acuito sempre di più i loro squilibri di bilancio, finendo per minare pesantemente l'eurozona;

Grecia, Spagna, Portogallo e Italia, nel frattempo, hanno cancellato i loro disavanzi esterni, a costo di milioni di disoccupati in più e di una caduta dei salari: i consumi si sono ridotti, l'*export* è salito. La Germania, invece, secondo le previsioni della Commissione, si troverà in una situazione di violazione (crescente) della soglia del 6 per cento per il quinto anno consecutivo, esponendosi, teoricamente, a una multa da 3 miliardi di euro;

tuttavia, l'Unione europea ha, di fatto, imposto la correzione degli squilibri unicamente a determinati Paesi (già pesantemente indeboliti dalla crisi), ma non nel Paese al cuore dell'euro,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei dati esposti;

se intenda promuovere, in sede di Consiglio europeo, un vertice urgente che abbia all'ordine del giorno la non omogenea applicazione, all'interno dell'Unione europea, delle normative poste a base del sistema di *governance* dell'Unione economica e monetaria, UEM, e della sorveglianza macroeconomica, laddove pone come *target* del *surplus* delle partite correnti il limite del 6 per cento e la previsione di sanzioni adeguate per aver sfiorato il limite;

se intenda farsi promotore di una Conferenza europea sul debito sovrano, che preveda la rinegoziazione del debito che eccede il 60 per cento del PIL all'interno di una vera cornice politico-istituzionale, che guardi agli interessi dell'Unione europea in tutta la sua globalità e complessità socio-economica e, segnatamente, se intenda promuovere politiche di sostegno e monitoraggio dei consumi interni di ciascun Paese e di un equilibrato sostegno di salari ed occupazione;

se intenda promuovere iniziative volte a riformare il *fiscal compact*, il *six pack*, il *two pack* e le altre disposizioni fiscali, economiche e monetarie sulla *governance* dei sistemi bancari contenute nei Trattati europei.

(2-00307)

Interrogazioni

[SANTANGELO](#), [CRIMI](#), [MARTON](#), [BUCCARELLA](#), [GIARRUSSO](#), [CAPPELLETTI](#), [DONNO](#), [CASTALDI](#), [PAGLINI](#) - Al Ministro della difesa - Premesso che:

il Trattato di Amsterdam, introducendo l'art. 13 al Trattato istitutivo della Comunità europea, ha conferito al Consiglio europeo il potere di adottare "i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli *handicap*, l'età o le tendenze sessuali";

l'Unione europea, dopo il Trattato di Amsterdam, ha consolidato con diversi atti la sua posizione, chiara e netta, riguardo alla condanna di ogni tipo e forma di discriminazione, attuata in diversi ambiti o settori. In particolare, la direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000, stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia disoccupazione e di condizioni di lavoro, al fine di combattere le svariate tipologie di discriminazione. La direttiva vieta segnatamente, in materia d'impiego, ogni discriminazione direttamente o indirettamente fondata anche sull'età;

la Corte di giustizia dell'Unione europea, in una recente pronuncia del 13 novembre 2014, nella causa C-416/13, riguardante la normativa nazionale delle Asturie in materia di lavoro, ha rilevato il carattere

discriminatorio di una disposizione che fissava in 30 anni l'età massima per l'assunzione degli agenti della polizia locale. La Corte, nella fattispecie, ha riconosciuto il contrasto con la direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000, affermando che la legge del Principato delle Asturie realizzava manifestamente una disparità di trattamento direttamente basata sull'età. Infatti, a parità di situazioni, alcune persone, soltanto per il fatto di aver superato i 30 anni, sono trattate meno favorevolmente di altre. Nella motivazione è chiarito dal giudice europeo che il superamento del trentesimo anno di età non dimostra la mancanza di idoneità fisica richiesta per l'esercizio della funzione di agente della polizia locale. Di conseguenza, l'inidoneità fisica non può essere addotta come una legittima giustificazione all'esclusione di candidati di età superiore ai 30 anni. Per tale motivo, il limite di età fissato dalla legge del Principato delle Asturie costituisce un requisito sproporzionato e rende il relativo bando illegittimo;

in Italia, la legge 15 maggio 1997 n. 127, all'articolo 3, comma 6, prevede che la partecipazione ai concorsi indetti dalla pubblica amministrazione non è soggetta a limiti di età. Tuttavia, il medesimo articolo fa salve solo le deroghe dettate dai regolamenti delle singole amministrazioni connesse alla natura del servizio o ad oggettive necessità;

a giudizio degli interroganti, molte amministrazioni, soprattutto il Ministero della difesa e dell'interno, utilizzano tale deroga in maniera impropria, immotivata e discriminatoria, contravvenendo ai principi sanciti a livello comunitario. Infatti, non di rado nei bandi di concorso, in particolare per l'accesso alle forze armate, sono fissati limiti anagrafici iniqui, che non trovano una reale giustificazione nell'idoneità dei candidati a ricoprire i profili ricercati. Dunque, alcuni candidati, nonostante siano in possesso di titoli di studio ragguardevoli e presentino i richiesti requisiti fisici, vedono respingere la propria domanda di partecipazione, solo per un dato anagrafico. Nell'Arma dei Carabinieri, ad esempio, l'accesso al ruolo di ispettore è condizionato ad un'età massima di 26 anni. Nella Polizia di Stato, per la partecipazione a concorrere ai ruoli di agenti, assistenti, operatori tecnici e revisori tecnici, il limite di età è di 26 anni; per il ruolo di ispettori e di periti tecnici è 28. L'elenco di questo tipo di concorsi è lungo, anche a giudicare dal numero dei ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali da parte degli esclusi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga, anche sulla base della recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, di verificare la conformità dei bandi in scadenza con i principi sanciti dall'articolo 13 del Trattato di Amsterdam, nonché dalla direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000, ed eventualmente, accertatane l'illegittimità, provvedere alla loro riformulazione;

quali sistemi o forme di controllo abbia attuato o intenda predisporre per appurare che le amministrazioni pubbliche, in particolare nel settore della difesa e dell'interno, non abusino della deroga riconosciuta dall'articolo 3 della legge n. 127 ed applichino la norma non a fini discriminatori o per avvantaggiare, nella competizione, alcuni candidati a scapito di altri;

se non si ritenga opportuno, anche alla luce della crisi economica ed occupazionale che l'Italia sta vivendo, rivedere i requisiti anagrafici, e, ove possibile, le condizioni generali di partecipazione ai concorsi pubblici, in particolare nel comparto della difesa, al fine di offrire maggiori opportunità lavorative ad un numero più consistente di persone.

(3-02244)

[TAVERNA](#), [AIROLA](#), [BERTOROTTA](#), [CASTALDI](#), [CAPPELLETTI](#), [COTTI](#), [DONNO](#), [EUCKSIA](#), [GIARRUSSO](#), [LEZZI](#), [MONTEVECCHI](#), [MORONESE](#), [MORRA](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [SANTANGELO](#) - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

la gestione dei 4 canili comunali di Roma (Muratella, Vitinia, ponte Marconi e porta Portese) è da 20 anni affidata in concessione, in base a reiterate proroghe, alle associazioni AVCPP (Associazione volontari canile di porta Portese) *onlus*, Impronta *onlus* ed Arca *onlus*;

l'attuale concessione per l'affidamento della gestione dei canili è scaduta il 31 agosto 2015;

in data 22 maggio 2015, la Giunta capitolina, con la deliberazione n. 148, ha stabilito che, nelle more

di una procedura ad evidenza pubblica di portata europea, deve essere garantita la continuità del servizio presso le strutture che ospitano animali, trattandosi di servizio pubblico di natura obbligatoria; stante tale obbligo, l'amministrazione capitolina ha dovuto procedere ad una proroga tecnica di 30 giorni, dal 1° al 30 settembre 2015, agli attuali gestori;

nelle more della proroga, l'amministrazione capitolina ha avviato ed espletato una procedura negoziale, cosiddetta ristretta, anziché una ad evidenza pubblica per individuare i soggetti a cui affidare la gestione dei canili comunali;

sul sito istituzionale di Roma capitale e presso l'albo pretorio è stato pertanto pubblicato, in data 31 luglio 2015, un avviso pubblico avente ad oggetto il reperimento di manifestazioni di interesse ai fini della partecipazione alla procedura comparativa, con scadenza per la presentazione delle domande fissata per il 12 agosto e, dunque, in piena estate;

a giudizio degli interroganti, il periodo della pubblicazione del citato bando si pone in contraddizione con la nota del segretario-direzione generale n. RC/1543 del 22 gennaio 2015 ("direttiva Sabella"), nella quale si prevede che, salvo casi di reale necessità ed urgenza, bisogna evitare di pubblicare bandi nel mese di agosto e, laddove dovesse risultare indispensabile, bisogna prevedere un più ampio termine per la presentazione delle offerte che vada a scadere almeno nella prima settimana di settembre, poiché tali bandi rischierebbero di non avere la necessaria diffusione e pubblicità tra i possibili concorrenti;

il 13 agosto 2015 sono giunte via *e-mail* ai partecipanti ammessi gli importi a base di gara ed il capitolato speciale di appalto;

a parere degli interroganti, tuttavia, analizzando la documentazione pubblicata *on line* sul portale di Roma capitale, non si comprende sulla base di quali criteri l'amministrazione abbia quantificato il costo del servizio posto a base di gara;

si apprende da un articolo pubblicato in cronaca di Roma de "la Repubblica" del 30 settembre 2015 che gli importi economici previsti non risulterebbero congrui con un adeguato livello di benessere degli animali a fronte di maggiori servizi richiesti, calcolati anche i tanti servizi accessori ineludibili elencati, tra i quali acquisto di cibo e di medicinali, vigilanza sulle 24 ore, disinfestazioni degli ambienti, smaltimento dei rifiuti;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

suscita perplessità il fatto che nessun importo risulterebbe vincolato alle spese per la sicurezza, mentre elevato è il rischio cui sono esposti gli operatori, trovandosi a volte a contatto con cani potenzialmente aggressivi;

la scadenza per la presentazione delle offerte è stata fissata per il 26 agosto 2015, alle ore 12, cioè appena 13 giorni dopo l'invio da parte dell'amministrazione degli importi e del capitolato. Tale scadenza, considerata anche la festività del Ferragosto, sembrerebbe difficilmente conciliabile con la presentazione di offerte ragionate, oltre che in contrasto con la "direttiva Sabella" in materia di contratti ed appalti;

considerato inoltre che:

all'esito dell'apertura delle buste, tra i 5 organismi ammessi a partecipare, è risultato vincitore la M.A.P.I.A. Srl;

M.A.P.I.A. Srl, secondo "la Repubblica", cronaca di Roma, del 27 settembre 2015, oltre a gestire un mega canile da 1.200 posti nella città di Bari, si occuperebbe, tra l'altro, anche di smaltimento di rifiuti speciali, servizi di derattizzazione, manutenzione del verde. Inoltre, M.A.P.I.A. Srl risulta essere aggiudicatario del servizio di stabulazione di animali da laboratorio presso il Dipartimento di scienze mediche dell'università "Aldo Moro" di Bari;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, le attività svolte dalla società affidataria della gestione dei canili di Roma non parrebbero affini con la tutela del benessere degli animali e destano il sospetto che si tratti di un soggetto interessato soprattutto al *business* dei cani randagi; ciò si porrebbe in antitesi con la stessa *lex specialis* di gara, ove si precisa che l'amministrazione capitolina, avendo come prioritario scopo il benessere degli animali, valuterà le offerte pervenute, bilanciando la qualità

del servizio reso con l'economicità dello stesso,
si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga, nell'ambito delle proprie attribuzioni, di dover verificare se la gara sia svolta nel rispetto della normativa vigente ed, in particolare, del codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006);

se non consideri che affidare la gestione dei canili comunali di Roma ad un soggetto aggiudicatario del servizio di stabulazione di animali da laboratorio presso l'università di Bari sia una decisione contraria alla normativa europea, secondo cui la sperimentazione animale costituisce una pratica incivile e scientificamente obsoleta che va sostituita con prassi alternative;

se conosca le ragioni per le quali, dopo 20 anni di gestione affidata ad associazioni *no profit*, i canili comunali di Roma siano stati affidati alla gestione di un ente privato

(3-02245)

[NUGNES](#), [MORONESE](#), [PUGLIA](#), [BERTOROTTA](#), [SANTANGELO](#), [PAGLINI](#), [LUCIDI](#) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* -

(3-02246)

(Già 4-03881)

[PETRAGLIA](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

sono ormai 6 anni che la residenza "Paradisa" a Pisa composta di 3 palazzine e costruita nel 2000 con i finanziamenti pubblici per il giubileo, dopo 9 anni di utilizzo da parte dell'ARDSU (Azienda regionale per il diritto allo studio universitario) come alloggio studentesco, è vuota e in chiaro stato di decadimento;

allo scadere del contratto tra INAIL, proprietario dell'immobile, e ARDSU, sono andati persi ben 522 posti letto che l'azienda ha provato a salvare proponendo a INAIL una rinegoziazione del contratto, impegnandosi ad eseguire i lavori necessari di recupero e manutenzione straordinaria dell'immobile a scorporo delle spese di locazione;

considerato che:

questa fase di negoziazione è stata lunga ma nel dicembre 2013 si annunciava pubblicamente la stesura di un accordo tra i 2 enti secondo il quale l'ARDSU avrebbe ricevuto in affitto da INAIL l'edificio, destinandolo a residenza universitaria per un numero complessivo di 522 posti letto con una locazione della durata di 25 anni. Entro un anno dalla firma l'Azienda avrebbe dovuto presentare il progetto preliminare complessivo dell'intervento da realizzare per lotti e il progetto esecutivo del primo lotto funzionale. Sull'intesa interveniva anche il sindaco Marco Filippeschi, rivendicando il ruolo giocato dall'amministrazione comunale nella chiusura positiva dell'accordo;

nella riunione del consiglio d'amministrazione dell'Azienda del 4 marzo 2015 si è annunciata la possibilità di un rinvio dei lavori di ristrutturazione per l'ex residenza universitaria dovuto probabilmente al passaggio dell'immobile da INAIL a INVIMIT Investimenti immobiliari italiani Sgr SpA, la società per la gestione del risparmio del Ministro dell'economia e delle finanze;

vista la notizia di uno stralcio da parte della Regione stessa dei 5 milioni stanziati sul piano degli investimenti (parte del bilancio previsionale 2015-2017 dell'ARDSU), finalizzati a coprire anche parte della ristrutturazione;

ritenuto che, sui più di 3.000 studenti idonei a borsa di studio e posto alloggio a Pisa, oggi solo la metà riesce ad ottenere un alloggio in tempi brevi. Sono stati ben 1.561 nell'anno accademico 2014/2015 gli studenti che dovevano attendere anche un anno per ottenere un posto alloggio;

preso atto dell'impegno dell'amministrazione comunale pisana su questo fronte che si è di recente esplicitato nell'accordo per la gestione da parte dell'Azienda dell'ex convento di santa Croce in Fossabanda,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia adottare le misure necessarie per recuperare l'ex residenza studentesca Paradisa;

se non voglia inoltre sollecitare ARDSU e INAIL per conoscere i motivi del rinvio dei lavori del complesso Paradisa;
quali siano le ragioni del passaggio di questo bene da INAL a INVIMIT;
quali azioni voglia adottare per non perdere la prospettiva, che sembrava sicura nel dicembre 2013, di recuperare più di 500 posti letto e un immobile in avanzato stato di degrado.

(3-02247)

[NUGNES](#), [BERTOROTTA](#), [CAPPELLETTI](#), [DONNO](#), [PUGLIA](#), [PAGLINI](#), [CASTALDI](#), [MORONESE](#), [COTTI](#), [MARTON](#) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno* -

(3-02248)

(Già 4-03392)

[NUGNES](#), [MORONESE](#), [PAGLINI](#), [CRIMI](#), [PETROCELLI](#), [BUCCARELLA](#), [BERTOROTTA](#), [GIARRUSSO](#) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole alimentari e forestali* -

(3-02249)

(Già 4-03654)

[NUGNES](#), [PUGLIA](#), [MORONESE](#), [CAPPELLETTI](#), [PAGLINI](#), [CASTALDI](#), [CATALFO](#), [DONNO](#), [CRIMI](#), [BOTTICI](#) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* -

(3-02250)

(Già 4-03883)

[NUGNES](#), [MORONESE](#), [PUGLIA](#), [MONTEVECCHI](#), [CAPPELLETTI](#), [PAGLINI](#), [DONNO](#), [CRIMI](#), [LEZZI](#), [ENDRIZZI](#), [BERTOROTTA](#), [COTTI](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* -

(3-02251)

(Già 4-04051)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[GUERRA](#), [MANCONI](#) - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti: con ordinanza del 22 settembre 2015, il Consiglio di Stato ha respinto l'appello del cittadino italo-brasiliano Henrique Pizzolato, detenuto nel carcere di Modena, avverso il diniego del Tar del Lazio di sospendere l'esecuzione del decreto di estradizione dall'Italia in Brasile. A seguito del provvedimento emesso dal Ministero della giustizia il 1° ottobre, la consegna dell'estradando alle autorità brasiliane avrà luogo il primo giorno possibile, a partire dal 7 ottobre 2015;

il 28 settembre 2015 la procura di Modena, dietro richiesta del Dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero, ha dato il proprio nulla osta all'extradizione di Pizzolato, "salva l'operabilità della causa di sospensione dell'extradizione di cui all'articolo 709, comma 1, del cpp., poiché è stato chiesto rinvio a giudizio del Pizzolato, e l'udienza preliminare è stata fissata davanti al GIP per il 14 dicembre 2015"; il codice di procedura penale stabilisce infatti, all'art. 709, comma 1, primo periodo, che: "L'esecuzione dell'extradizione è sospesa se l'estrادando deve essere giudicato nel territorio dello Stato o vi deve scontare una pena per reati commessi prima o dopo quello per il quale l'extradizione è stata concessa"; l'extradizione di Pizzolato violerebbe il suo fondamentale diritto alla difesa, in un procedimento giudiziario davanti a un tribunale italiano, tutelato dalla nostra Costituzione, che all'articolo 24, secondo comma, recita: "La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento";

il 1° ottobre, alle ore 22.21, la deputata brasiliana Renata Bueno ha postato sul suo profilo "Facebook" un *post*, che inizia così: "O advogado do governo da Itália Giuseppe Albenzio comunicou nesta quinta-feira a deputada ítalo-brasileira Renata Bueno que o Ministério da Justiça italiano autorizou a extradição do ex-diretor do Banco do Brasil Henrique Pizzolato, condenado a 12 anos e 7 meses de prisão no processo do mensalão, a partir do próximo dia 7 de outubro. O comunicado já foi assinado e será enviado ao Ministério de Relações Exteriores do Brasil". ("L'avvocato del Governo italiano Giuseppe Albenzio ha comunicato alla deputata italo-brasiliana Renata Bueno che il Ministero della

giustizia italiano ha autorizzato l'extradizione dell'ex direttore della Banca del Brasile Henrique Pizzolato, condannato a 12 anni e sette mesi di carcere nel processo del "Mensalao", a partire dal prossimo 7 ottobre"),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere intervenire con urgenza per sospendere l'extradizione di Henrique Pizzolato, attualmente detenuto nel carcere di Modena, e permettergli di difendersi nel processo penale a suo carico, pendente presso il tribunale di Modena, nel rispetto dell'articolo 24 della Costituzione e dell'art. 709, comma 1, del codice di procedura penale;

se non ritenga di dovere intervenire in merito al fatto che, per iniziativa a quanto risulta agli interroganti dell'avvocato del Governo italiano, Giuseppe Albenzio, la deputata Bueno abbia saputo e comunicato alla stampa brasiliana la notizia dell'autorizzazione all'extradizione di Pizzolato ad opera del Ministero della giustizia, prima che tale notizia venisse comunicata a Pizzolato stesso e alla direzione del carcere di Modena.

(3-02243)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

[DIVINA](#) - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

un servizio giornalistico, andato in onda sul Tg3 delle ore 19 di venerdì 2 ottobre 2015, ha mostrato la situazione reale dei presunti profughi, già alloggiati presso la colonia "Il Sentiero", di proprietà del Comune di Schio, situata nei pressi del passo Pian delle Fugazze, in provincia di Vicenza, a poche centinaia di metri dal confine con la provincia autonoma di Trento;

nel filmato si vedevano coperte strappate. Un presunto profugo commentava che le coperte fornite loro si strappavano facilmente. Il *cameraman* ad un certo punto ne ha inquadrato un altro disteso su un letto, mentre quello precedentemente intervistato diceva che quest'ultimo era stato lasciato da solo e non sapeva più cosa fare per aiutarlo;

le circostanze citate farebbero sorgere dubbi in merito alle modalità con le quali la cooperativa che gestiva la colonia avrebbe svolto il proprio lavoro;

sorgono inoltre perplessità su chi si occupasse e come degli aspetti sanitari della gestione dei presunti profughi;

risulta altresì dubbia l'identità dei fornitori del vestiario, utilizzato dai profughi, posto che, secondo voci, sarebbe stato fornito da un'encomiabile associazione di volontari della vicina Vallarsa, soggetto comunque diverso dalla cooperativa affidataria del servizio;

stando a quanto è dato sapere, anche dal servizio del Tg3, i profughi alloggiati presso la colonia "Il Sentiero" sarebbero stati trasferiti in un albergo chiuso, situato a Recoaro Terme, sempre in provincia di Vicenza,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quale sia la situazione effettiva alla colonia "Il Sentiero" di Valli del Pasubio, quale cooperativa gestisse i presunti profughi alloggiati presso "Il Sentiero" e chi garantisse i servizi sanitari di base ai profughi ospitati;

se, durante il periodo di permanenza presso "Il Sentiero", i presunti profughi siano stati o meno visitati in maniera regolare;

se corrispondano al vero i contenuti delle rimozioni dei profughi alloggiati a "Il Sentiero";

se la presenza di profughi a "Il Sentiero" sia o meno stata all'origine di problemi di ordine pubblico sul territorio;

chi siano gli acquirenti dell'albergo di Recoaro Terme dove i profughi provenienti da "Il Sentiero" sono stati trasferiti;

quanti effettivamente fossero i presunti profughi alloggiati al Pian delle Fugazze e quanti siano attualmente quelli ospitati a Recoaro Terme;

infine, se siano state avvisate le amministrazioni comunali del loro arrivo e della loro partenza, in special modo quelle di Valli del Pasubio e di Recoaro Terme, e quale fosse la loro posizione al riguardo.

(4-04625)

AUGELLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha ricoperto la carica di presidente della *onlus* "Imagine", fino alla data del 23 novembre 2013, quando l'assemblea dei soci ha preso atto e quindi ratificato le sue dimissioni da socio e da presidente, presentate il 16 luglio dello stesso anno;

la *onlus* pare avesse occupato illegalmente un immobile, attualmente adibito a sede ufficiale, in via dei Volsci 10, nel settembre del 2006;

dopo 3 anni di occupazione abusiva, Marino sarebbe riuscito ad ottenere dal Comune di Roma un atto di concessione dell'immobile, con determinazione dirigenziale numero 86 del 25 febbraio 2009;

il 23 aprile 2009 veniva sottoscritto l'atto di concessione;

nella sua qualità di presidente e di legale rappresentante della *onlus* "Imagine", Ignazio Marino, avrebbe omesso però di iscrivere nell'anagrafe TARI la *onlus*, reiterando la condotta omissiva, fino alla data delle sue dimissioni;

a tutti gli effetti, quindi, l'attuale sindaco di Roma, dal punto di vista fiscale, potrebbe essere considerato un evasore totale, per almeno 5 anni ed in tale singolare posizione si trovava al momento della sua candidatura a sindaco;

considerato inoltre che, a quanto risulta all'interrogante:

nel marzo 2013, Ama SpA avrebbe scritto una lettera alla *onlus* "Imagine" ed ad altre associazioni non iscritte all'anagrafe TARI, intimando di regolarizzare le posizioni e allegando il bollettino per il pagamento dell'anno in corso;

la *onlus* "Imagine" avrebbe risposto all'intimazione soltanto nell'ottobre 2013, senza peraltro sanare gli arretrati e senza neppure saldare il bollettino ricevuto dall'Ama, adempiendo a quest'ultima formalità soltanto il 30 ottobre 2014;

nell'ultima settimana di campagna elettorale, nel 2013, notizie di stampa avrebbero riferito di gravissimi illeciti compiuti all'interno della *onlus* "Imagine", tanto da indurre lo stesso sindaco Marino a presentare una querela contro un dipendente e la Procura di Roma ad aprire un fascicolo, indagando sul querelato e su altri, presumibilmente ai vertici della stessa *onlus*, per truffa ai danni dello Stato;

protocollata la querela, il magistrato titolare dell'inchiesta iniziava le indagini, affidando alla Guardia di finanza gli accertamenti del caso;

nell'imminenza dell'inchiesta, su incarico del successore di Ignazio Marino, F.S., membro del comitato direttivo della *onlus*, si sarebbe proceduto con comunicazione all'Ama, datata 19 dicembre 2013, ad un ravvedimento operoso, autodenunciandosi per la mancata iscrizione all'anagrafe TARI e per 5 anni di evasione totale della tariffa;

in conseguenza della comunicazione, di cui l'Ama prendeva atto l'8 gennaio 2014, la posizione della *onlus* veniva riportata *in bonis*, effettuando i relativi pagamenti, con decorrenza retroattiva al 23 aprile 2009, cioè al giorno della concessione;

per l'esattezza, come risulterebbe dall'accesso agli atti effettuato dal consigliere comunale, Roberto Cantiani, la *onlus* usufruiva della possibilità di dilazionare gli arretrati, saldando il dovuto con 3 versamenti di 344 euro in data 30 ottobre 2014, 26 gennaio 2015 e 18 marzo 2015;

tutti i pagamenti e le procedure di sanatoria, come la sottoscrizione del ravvedimento operoso, sarebbero stati quindi effettuati dopo le dimissioni da presidente e da socio presentate da Marino nel luglio 2013;

alla luce dei fatti riportati, è evidente, a giudizio dell'interrogante, come il sindaco, Ignazio Marino, si trovasse alla data della sua elezione, in evidente conflitto di interessi tra la sua posizione di primo cittadino e quella di evasore totale della TARI, nella qualità di presidente della *onlus* "Imagine";

non è invece chiaro all'interrogante se, a quell'epoca, Ama SpA avesse o meno avviato un contenzioso per recuperare l'evasione dalla *onlus* in questione e dalle associazioni nella stessa situazione;

in particolare, si dovrebbe accertare a giudizio dell'interrogante se le lettere inviate nel marzo 2013 costituiscano una traccia del contenzioso o se quelle comunicazioni siano state inviate a pioggia, proprio per creare le premesse di un successivo contenzioso;

l'incertezza non pare di secondaria importanza, perché, come è noto, qualora Ignazio Marino, come presidente della *onlus* "Imagine", si fosse trovato, alla data della presentazione della candidatura, impegnato in un contenzioso con il Comune di Roma, tale circostanza avrebbe posto seri dubbi sulla sua eleggibilità nel 2013;

a prescindere, quindi, dalle valutazioni politiche che si possono avanzare, non solo sul comportamento di Ignazio Marino, ma anche sugli attuali assessori Cattoi e Leonori, all'epoca rispettivamente membri del comitato direttivo e del collegio dei revisori dei conti della *onlus*, pare di fondamentale importanza accertare l'esistenza o meno di un contenzioso tra Ama SpA e la *onlus* "Imagine" nell'aprile 2013, considerato che, in quel momento, la *onlus* avrebbe evaso totalmente la TARI da 5 anni, si chiede si sapere se il Ministro in indirizzo intenda approfondire le questioni richiamate in premessa e, in particolare, quelle riguardanti l'eleggibilità di Ignazio Marino al momento della presentazione della propria candidatura a sindaco di Roma Capitale.

(4-04626)

[GINETTI](#), [CIRINNA](#), [ALBANO](#), [CARDINALI](#), [FAVERO](#), [PEZZOPANE](#), [PAGLIARI](#), [MATTESINI](#), [ANGIONI](#), [PUPPATO](#), [SOLLO](#), [CUCCA](#), [AMATI](#) - *Ai Ministri dell'interno, della difesa, della giustizia e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

il Consiglio dei ministri del 31 luglio 2015 ha approvato, in sede preliminare, il decreto Presidente della Repubblica recante il regolamento in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento delle forze armate, nelle forze di polizia a ordinamento militare e civile e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco a norma dell'art. 1 della legge 12 gennaio 2015, n. 2;

il provvedimento ha introdotto per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento o assunzione del personale del comparto difesa e sicurezza i parametri fisici della composizione corporea, della forza muscolare e della massa metabolicamente attiva;

le norme di selezione per il reclutamento del personale delle forze armate, delle forze di polizia ad ordinamento militare e civile e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco prevedono l'accertamento di una serie di requisiti sia fisici che attitudinali;

sia le citate amministrazioni del comparto sicurezza che, più in generale, le amministrazioni dello Stato sono soggette ad ingenti spese in quanto devono istituire apposite commissioni d'esame, per la verifica dell'accertamento dei requisiti fisici, e stipulare onerosi contratti di diritto privato;

in particolare, l'art. 18 del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, tuttora in vigore, stabilisce i compensi da corrispondere al presidente, ai membri ed al segretario delle commissioni esaminatrici, e ne determina la misura che, come stabilisce il comma 2, può essere aggiornata, ogni triennio, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, in relazione alle variazioni del costo della vita, rilevate secondo gli indici ISTAT,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano utile adottare provvedimenti di competenza, in un'ottica di semplificazione e riduzione della spesa pubblica, al fine di sostituire gli accertamenti dei requisiti fisici dei candidati eseguiti dalle richiamate commissioni concorsuali con certificati medici che i singoli aspiranti possano depositare ai fini dell'attestazione dei requisiti stessi.

(4-04627)

[BATTISTA](#) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'allegato 5 dell'"Accordo di Programma per l'attuazione del progetto integrato di messa in sicurezza, riconversione industriale e sviluppo economico produttivo nell'area della Ferriera di Servola" descrive il piano industriale e finanziario per il triennio 2014-2016 di Siderurgica triestina;

il piano prevede, al paragrafo 4.1, la realizzazione di un nuovo complesso metallurgico a freddo destinato alla produzione di acciaio magnetico, laminato a freddo ricotto, laminati per lo stampaggio a caldo per l'industria *automotive*;

per la realizzazione del nuovo complesso è necessario aumentare del doppio la superficie coperta, rappresentata attualmente dal capannone dell'ex acciaieria;

premessi altresì che:

per dare seguito a quanto previsto nel piano, nel mese di maggio 2015, il gruppo Arvedi ha fatto arrivare a Trieste 200 *container*, provenienti dal *terminal* dell'ex complesso industriale della Bethlehem Syeel sito a Sparrows Point nei pressi di Baltimora, contenenti i primi impianti necessari alla costruzione del laminatoio;

il laminatoio a freddo rappresenta la parte più ingente dell'investimento del gruppo Arvedi sulla fonderia di Servola;

per le operazioni di montaggio dei capannoni e degli impianti occorrono circa 6 mesi di tempo e l'azienda aveva annunciato l'entrata in funzione dei nuovi impianti per il primo semestre 2016;

considerato che:

dalla cronaca locale si evince che il gruppo Arvedi, come la Siderurgica triestina, lamentano un notevole ritardo circa il rilascio dei permessi per la realizzazione del laminatoio a freddo dalle competenti autorità;

ad oggi, all'interrogante risulta che siano in corso dei lavori strutturali sul sito destinato al laminatoio, comprovati anche dalla presenza di pilastri e gru,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, abbiano provveduto al rilascio delle necessarie autorizzazioni, in considerazione anche della peculiare situazione ambientale che caratterizza il sito di Servola.

(4-04628)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4a Commissione permanente (Difesa):

3-02244, del senatore Santangelo ed altri, sui limiti anagrafici per la partecipazione ai concorsi per le forze armate e di pubblica sicurezza;

7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02247, della senatrice Petraglia, sulla ristrutturazione dell'ex residenza universitaria "Paradisa" di Pisa;

12a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02245, della senatrice Taverna ed altri, sull'affidamento a ditta privata della gestione dei canili municipali di Roma;

13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02246, della senatrice Nugnes ed altri, sul rinvenimento di rifiuti tossici nel beneventano;

3-02248, della senatrice Nugnes ed altri, sulla gestione del servizio di igiene urbana e di smaltimento dei rifiuti a Grumo Nevano (Napoli);

3-02249, della senatrice Nugnes ed altri, sulla creazione di un unico corpo di polizia ambientale, integrato anche a livello europeo;

3-02250, della senatrice Nugnes ed altri, sulla presenza di sostanze inquinanti nelle acque di sversamento delle società MBDA Italia e Selex Es di Bacoli (Napoli);

3-02251, della senatrice Nugnes ed altri, su delle gravi criticità del Grande Progetto Sarno in Campania.

